ANNO XIX. FASC. 37-38 IAN. - DEC. 1950
[editum 1951]

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE
AB INSTITUTO HISTORICO S. I.
IN URBE EDITUM



ROMAE
BORGO S. SPIRITO 5

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Annuae subscriptionis pretium: pro Italia Lirae 1400

extra Italiam " 1800

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione:

Sign. Direttore Archiv. Hist. S. I. - Borgo S. Spirito 5, Roma.

Computus Postalis (conto corrente postale): ROMA 1-14709.

Subscriptio censetur continuata, quoad contrarium non significatur.

DESIDERATA

Pour compléter des collections de revues dans la bibliothèque de l'Institut historique S. I., nous cherchons les fascicules suivants:

Analecta Praemonstratensia (Tongerloo), tome I (1925), n. 4; t. II (1926) n. 1.

Angelicum (Roma), tomes I-III (1924-1926).

Boletín de la R. Sociedad Vascongada de Amigos del País (Santander), t. II-III (1946-1947); t. IV (1948) n. 1.

Bulletin de littérature ecclésiastique (Toulouse), 5e série, t. X (1914) n. 9; t. XX (1919), nn. 3-4,

Die katholischen Missionen (Freiburg i.Br.), t. 36 (1907/8), n. 1.

Orientalia Christiana (Roma), nn. 5, 21, 26, 42.

Razón y Fe (Madrid), n. 563 (diciembre 1944).

Revista de historia de America (México), nn. 10-11, 13-17 (1940-1944).

Recherches de science religieuse (Paris), t 21 (1931), n. 1.

Revue d'histoire de l'Église de France (Paris), nn. 111, 112, 113 (1941-1942).

Revue des études historiques (Paris), mars-avril 1933.

Revue des sciences religieuses (Strabourg), t. I (1921), n. 4.

Schweizer Rundschau (Einsiedeln), t. 44 (1944), n. 1.

Prière d'adresser les offres éventuelles au bibliothécaire de l'Institut, P. Edmond Lamalle S. I., Borgo Santo Spirito 5, Roma.

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE

AB INSTITUTO HISTORICO S. I.

IN URBE EDITUM

VOLUMEN XIX

1950

(Editum anno 1951)



ROMAE

BORGO S. SPIRITO 5

I. - COMMENTARII HISTORICI

NICOLÒ MASCARDI MISSIONARIO GESUITA ESPLORATORE DEL CILE E DELLA PATAGONIA (1624-1674)

Prof. GIUSEPPE ROSSO, dell'Università di Genova.

SUMMARIUM. - P. Nicolai Mascardi nomen a multis scriptoribus iam laudatum est propter longa itinera quae animarum lucrandarum amore sed etiam terras incognitas aperiendi desiderio ad extrema usque Australis Americae littora perfecit. Ex documentis iam notis et aliis quae hic primum afferimus, ut sunt ipsius P. Mascardi epistolae ad P. Athanasium Kircher, eius olim Romae magistrum, totam eius operam novo examini subicere visum est, ut clarius appareat quid indefessa missionarii liguri sollertia ad amplissimas illas desolatasque regiones melius cognoscendas attulerit.

I.

Introduzione

E' noto come molte relazioni di missionari, importanti anche per notizie geografiche ed etnografiche, lette con interesse ai loro tempi, rimasero poi chiuse in archivi non facilmente accessibili, sino a quando non ebbero inizio ricerche sistematiche negli archivi delle congregazioni religiose, nonchè in quelli dello stato e dei privati. Nel fervore della ricerca, che diventa ora sempre più viva, le pazienti indagini di Paolo Revelli hanno portato alla conoscenza del pubblico italiano, nel 1926, due documenti conservati in uno degli Archivi della Compagnia di Gesù in Roma [1], i quali, tra l'altro, confermano che, anche fra i Gesuiti, non sono pochi i missionari italiani benemeriti della scienza geografica. Uno di essi [2] è un'ampia descrizione della missione dei Gesuiti nei *llanos* dell'Orinoco ed è insieme la glorificazione del gesuita siciliano *P. Vincenzo Loverso*,

---

[1] P. REVELLI, *Terre d'America e archivi d' Italia,* Milano, Treves, 1926 pp. 187, con 80 ill. e 3 tav. fuori testo. cf. pp. 165-166.

[2] Fondo Gesuitico, già presso la Chiesa del Gesù, ora presso la Curia Generalizia, *Caxon 1, Santa Fee de Nuevo Reyno,* tom. I, n. 7.

ivi morto per mano dei Caribi nel 1693. Ce ne siamo occupati in un nostro precedente lavoro [3].

L'altro documento ha per titolo *Vida apostólica y glorioso Martyrio de el Venerable P. Nicolás Mascardi...* [4] e dà relazione sulla vita e sull'opera apostolica dell'italiano P. Nicolò Mascardi, missionario gesuita nel Cile e nella Patagonia, martirizzato in quest'ultima regione nel 1674. Anche questo documento ci è parso meritevole di particolare attenzione, perchè interessante non solo per l'opera religiosa del martire, ma anche sotto il punto di vista storico e geografico, perchè illustra regioni, nelle quali il Mascardi fu il primo europeo a porre piede. E ci è parsa pure opera non vana quella di cercare ancora documenti che ponessero meglio in luce la figura di questo missionario come esploratore di terre sconosciute. Che l'opera nostra meritasse di essere svolta lo indicava il fatto che già molti anni prima del 1926 lo studioso Achille Neri aveva pubblicato una nota, sia pure breve e incompleta, sul P. Mascardi, condotta sulla scorta di alcune lettere autografe che il missionario aveva dirette alla famiglia [5], e nel 1900 Francisco Fonck aveva cercato non invano di inquadrare la figura del Mascardi nella serie degli esploratori delle Ande [6].

Ai giorni nostri, lo storico argentino P. Guillermo Furlong, al quale dobbiamo già tante monografie erudite sull'opera dei missionari nell'Argentina e nel Paraguay, ha dato al Mascardi un posto preminente nella sua rassegna delle esplorazioni della Patagonia eseguite dai Gesuiti [7]; poco dopo, lo stesso P. Furlong procedeva alla pubblicazione integrale della *Vida apostólica* [8].

Ci lusinghiamo tuttavia che i nostri sforzi non siano superflui; ci è stato possibile infatti rintracciare altri documenti che ci hanno permesso di compiere un lavoro d'insieme sulla figura del Mascardi

---

[3] G. Rosso, *Il contributo di un missionario gesuita italiano alla conoscenza della geografia e dell'etnografia del Sud America (1693),* Annali Lateranensi, Vol. IV, (Città del Vaticano 1940) pp. 117-158.

[4] Fondo Gesuitico, *Caxon 5,* Canonizaciones.

[5] A. Neri, *Un missionario al Chili nel secolo XVII,* La Rassegna Nazionale, vol. IX, anno IV, fasc. 3, giugno, Firenze 1882 e Giornale ligustico di Archeol. Storia e Lett., Anno XIII, fasc. VII-VIII, Genova 1886.

[6] F. Fonck, *Viajes de Fray Francisco Menéndez a Nahuelhuapi,* in *Diarios de Fray F. Menéndez,* Tomo II, Valparaiso 1900.

[7] G. Furlong, *Entre los Tehuelches de la Patagonia según noticias de los misioneros e historiadores jesuitas Diego Rosales, Miguel de Olivares, Nicolás Mascardi, Juan José Guillelmo, Felipe Van der Meeren...* Buenos Aires 1943. Riconosce al Revelli il merito di aver rivelato agli studiosi l'esistenza della *Vida apostólica.*

[8] G. Furlong. *Vida Apostólica y Glorioso Martyrio de el Venerable P. Nicolás Mascardi.,.* Anales del Museo de la Patagonia, vol. I, 1945.

come pioniere nel campo delle esplorazioni geografiche. Grazie alla cortesia del P. Edmondo Lamalle, al quale siamo pure debitori per la comunicazione di parecchi fra questi testi, esso vede ora la luce nell'*Archivum Historicum Societatis Iesu.*

Tre furono i campi dell'attività del nostro missionario: Cile settentrionale, isole Chiloè e Patagonia; ma quando egli, verso il 1650, arriva alla missione di Buena Esperanza, non lungi da Concepción, l'esplorazione del Cile era ancora agli inizi, giacchè solo da poco più di un secolo (1534) gli Spagnuoli vi avevano posto piede e da poco più di mezzo secolo (1593) vi si erano insediate le missioni dei Gesuiti [9]. La Spagna tardò molto a domare completamente la resistenza degli *Araucani* e si deve a *Don Pedro di Valdivia*, il fondatore di Santiago e di Concepción, il merito di essere penetrato in mezzo a questi indigeni fieri e organizzati. Caduto nelle mani dei ribelli, la conquista fu continuata dal *Mendoza*, dal *Gamboa* e finalmente da *Garcia Oñez de Loyola*, che invitò i Gesuiti ad evangelizzare queste terre. La loro opera, iniziata in Santiago nel 1593, fu così solerte e conclusiva che è di fondamentale importanza il seguirne le vicende per chi voglia studiare a fondo lo sviluppo storico della colonizzazione del Cile.

Dal 1595 al 1602 fu capo della missione cilena il *P. Luigi de Valdivia*, delle stirpe dei conquistatori, uomo di lettere e abilissimo organizzatore. Ma la missione del Cile oltrepassò ben presto (1608) le Ande e si organizzò anche a *Mendoza*, la città fondata nel 1560 sopra la grande via di comunicazione tra il Cile e la lontana Buenos Aires. Nel 1613 il P. Valdivia trasferì la sua missione da *Monterrey* a *Buena Esperanza*, detta comunemente la *Estancia del Rey* (ora *Rere* o *San Luis Gonzaga*) [10], e non ultimo dei suoi meriti fu quello di aver fondato la missione delle isole Chiloè, le isole delle nebbie e delle pioggie quasi continue. Il P. Valdivia morì nella Spagna nel 1642, ma già nel 1620 la sua missione era stata eretta a Vice Provincia dipendente dal Perù, e di essa facevano parte i

---

[9] La bibliografia riguardante la conquista e la colonizzazione del Cile è ormai così vasta che ci dispensiamo del citare qui anche solo le opere principali sull'argomento. Nel volume recente di Francisco ESTEVE BARBA, *Descubrimiento y conquista del Chile* (Barcelona 1946, tomo XI dell' *Historia de América y de los pueblos americanos,* diretta da A. Ballesteros y Beretta), si troverà una chiara vista d' insieme, con un buon corredo bibliografico. Anche la bibliografia riguardante le missioni gesuitiche nel Cile è ormai vastissima. Tra le opere recenti ricordiamo F. ENRICH, *Hist. de la Compañía de Jesús en Chile*. Barcellona 1891, 2 vol.

[10] Il pueblo di *Buena Esperanza* fu abbandonato nel 1655. Al suo posto venne poi fondata nel 1765 l'attuale *Rere* o *San Luis Gonzaga,* a nord del fiume Bío-Bío. E. ESPINOZA, *Geografía descriptiva de la Rep. de Chile*, Santiago de Chile 1903. Vedi anche L. CARREZ, *Atlas geographicus Soc. Iesu*, Parisiis 1900.

collegi di Santiago, Concepción e Mendoza col Seminario di Santiago, le missioni di Chiloè, Arauco e Buena Esperanza e una casa a Bucalemu. È il tempo in cui il *P. Alonso Ortiz de Ovalle*, nato nel 1601 a Santiago da famiglia di origine spagnuola, e già direttore del Seminario di Santiago, fu Procuratore di quella Provincia a Roma e vi fa stampare nel 1646 la sua *Historica Relatione* [11], che è forse la prima opera d'insieme sulla colonizzazione del Cile. Nessuna difficoltà disanima i fervorosi missionari, neppure i terremoti, le inondazioni e le pestilenze, neppure le lingue numerose da imparare, neppure le insurrezioni degli Araucani fomentate dai corsari. E nuovo fervore li anima quando nel 1652 si dà inizio al collegio di Buena Esperanza, quando nel 1653 il *P. Diego Rosales*, altra grande figura tra coloro che sono a capo della Vice Provincia, arriva al lago Nahuel Huapi e si spinge più a sud, tanto che i padri di Castro sperano di portare i confini della loro missione allo stretto di Magellano.

La Vice Provincia del Cile fu poi elevata a Provincia nel 1683, ma in questo frattempo, quando scoppia la rivoluzione araucana del 1655, ci si presenta la grande figura del P. Nicolò Mascardi, allora missionario a Buena Esperanza.

II.

Le fonti

Le fonti di studio sul P. Nicolò Mascardi sono molteplici e si possono raggruppare nelle seguenti categorie: lettere e relazioni del P. Mascardi delle quali si ha l'originale o la copia (nn. 1-13); lettere o relazioni delle quali si conosce l'esistenza, senza averne l'originale o la copia (nn. 14-16); lettere delle quali si ha solo qualche brano (nn. 17-26); memorie sulla sua vita e sulla sua opera (nn. 27-37).

1. Arch. Rom. S. I. *Chile* 5, f. 168r-v. - Ms. Sarzana, 14 ottobre 1638. Copia della lettera scritta dal Mascardi, ancor secolare, al P. Carlo Francesco De Luca. Segue una nota, redatta su informazioni anche del P. De Luca, sul viaggio del giovinetto Mascardi da Sarzana a Roma e sulla morte di un suo fratello, Francesco, gesuita anch'esso.

---

[11] P. A. D'Ovaglie, *Historica Relatione del Regno di Cile e delle missioni e ministerii che esercita in quelle la Comp. di Giesù*, Roma 1646. L'edizione italiana e la spagnola uscirono tutt'e due in Roma lo stesso anno 1646, presso il medesimo editore Franc. Cavalli. Vedi R. Streit, *Bibliotheca Missionum*, vol. II. Aquisgrana, 1924 pp. 492-493. Dall'*Historica Relatione* prendiamo la carta geografica del Cile, riprodotta nella nostra tavola fuori testo.

2. Arch. Rom. S. I., *Rom. 171*, ff. 119-124v (in un volume di storie di vocazioni dei novizi della Casa di S. Andrea a Roma) - Mss. Roma, 20 novembre 1638. Il P. Mascardi, allora quattordicenne, espone la storia della sua vocazione e le vicende del suo viaggio da Sarzana a Roma. Importante perchè stabilisce definitivamente il luogo e l'anno della sua nascita.

3. Fondo Gesuitico già al Gesù, ora presso la Curia Generalizia, *Indipetae*, vol. 11, f. 426. - Ms. Roma, 1640. Lettera del P. Mascardi al Preposito Generale P. Muzio Vitelleschi, nella quale, essendo alunno del Collegio Romano, chiede di essere inviato alle missioni delle Indie.

4. Ivi. *Indipetae* vol. 13, f. 132. Ms. Roma, 24 agosto 1643, Lettera del Mascardi allo stesso Preposito Generale, nella quale, entrando allora nei venti anni di età ed essendo alunno di fisica nel Collegio Romano, insiste nella sua domanda per le missioni delle Indie e dichiara di essere disposto a sostenere le spese del viaggio.

5. Bibl. Univ. di Genova. *Notizie storiche e genealogiche di famiglie Lunigianesi*, Mss. F. IX, 5, fascicolo Mascardi. - Ms. Originale. Sarzanae 21 februarii 1647. Conferma la concessione da parte del Pontefice Innocenzo X dell'Indulgenza plenaria e della Benedizione apostolica a tutti i suoi consanguinei sino al quarto grado.

6. Arch. Pont. Univ. Gregor., 567, (Kircher, *Misc. Epp.* XIII) f. 110. - Ms. Ex missionibus Bonae Spei in Regno Chilensi, 1 iunii 1653. Lettera del P. M. al P. Atanasio Kircher, nella quale parla di fenomeni astronomici da lui osservati nel Cile. [Riprodotta nella nostra tavola fuori testo].

7. Ivi, 562 (Kircher, *Misc. Epp.* VIII) f. 70-71. - Ms. Ex Chiloensibus insulis, 7 febr. 1661. Lettera del P. M. al P. Kircher, nella quale parla della sua vita nelle isole Chiloè e della perdita di libri e di strumenti scientifici.

8. Ivi, 564 (Kircher, *Misc. Epp.* X) f. 89-90. - Ms. Chiloè, 14 martii 1666. Lettera del P. M. al P. Kircher, nella quale parla del clima delle isole Chiloè; segue un elenco di comete da lui osservate.

9. Arch. Rom. S. I., *Chile 5*, ff. 162-167v. - Ms. De los Poyas y octubre 15 de 1670 años. « Carta y relacion que escribió el P. Nicolas Mascardi a los PP. Bartolome Camargo Retor de Ciloe, y Juan del Pozo y Esteban de Carbaxal de lo que sucedio en la entrada que hizo a los indios Puelches y Poias siendo el dicho P. Retor de Chiloe ». Ampia relazione della traversata delle Ande, della fondazione della missione del Lago Nahuel Huapi e della esplorazione del paese circostante.

10. Arch. P. Univ. Greg. 565 (Kircher, *Misc. Epp.* XI) f. 185-186. - Ms. Datum apud Poyas ultra Andes Chiloenses, 10 febr. 1671. Lettera del P. Mascardi al P. Kircher, nella quale riporta le sue osservazioni sulla marea nei mari da lui visitati, descrive la sua vita nella Patagonia e parla del suo progetto di raggiungere la città dei Cesari.

11. Ivi, 566 (Kircher, *Misc. Epp.* XII) f. 217-220v - Ms. Datum apud Puyas ultra Andes Chiloenses, Lo attribuiamo al 1671. Ampia relazione al P. Kircher sulla flora, la fauna e le popolazioni della Patagonia, nonchè su osservazioni astronomiche già fatte nelle isole Chiloè.

12. Arch. Rom. S. I., *Chile 5*, f. 168r-v. - Ms. Apud Poyas 22 septembris 1673. Copia dell'ultima lettera scritta al P. C. F. De Luca, nella quale dà notizie sulle sue fatiche apostoliche nella Patagonia.

13. Poyas, Octubre 8 de 1672. Lettera del P. M. al Governatore del Cile, riguardante la città dei Cesari. Citata dal ROSALES, *Hist. Gen. de el Reyno de Chile*, (Valparaiso 1877), I, p. 142, pubblicata da M. L. AMUNATEGUI, *La cuestión de límites entre Chile i la república Argentina* (Santiago 1879-1881), vol. 3, pp. 97-99 e ripubblicata dal FURLONG, *Entre los Tehuelches*, op. cit., pp. 75-76.

14. Lettere del P. M. ad alcuni famigliari, già conservate dall'Avv. Carlo Bernucci di Sarzana, pubblicate in parte da A. NERI, *Un missionario al Chilì nel sec. XVII*, op. cit. Gli originali sono conservati nella Biblioteca Universitaria di Genova, Autografi.

15. *Opusculum*. Ms. contenente la descrizione delle terre attorno allo stretto di Magellano scoperte dal P. M. e la descrizione delle Ande, dei mari e delle isole da lui visitate. Ne parla il P. Kircher (Arch. Pont. Univ. Gregor. 560, Kircher, *Misc. Epist.* VI, f. 78) e fu veduto anche da Georgius de Sepibus che lo elenca nel suo *Romani Collegii Soc. I. Musaeum celeberrimum*, Amstelodami 1678 p. 66. Non siamo riusciti a trovarlo (Vedi Cap. IV).

16. Lettera del 13 marzo 1653 al P. G. B. Riccioli a Bologna. Il P. M. gli dà notizia di un'ecclissi di luna da lui osservata. Vedi G. B. RICCIOLI, *Geographia et hydrographia reformata*, Bologna 1661, p. 396, e i nostri capp. IV e V.

17. Lettera del P. Mascardi al Vice Provinciale del Cile, nella quale espone il suo progetto di missione in Patagonia. Da attribuirsi al 1668 o al 1669. Ne è riportato un brano da F. ENRICH, *Hist. de la Comp. de Jesús en Chile* (Barcellona, 1891 I), p. 739, ripubblicato dal FURLONG, *Entre los Tehuelches*, op. cit., p. 66.

18. Lettera del P. Mascardi al P. G. M. Adami. Dalle isole Chiloè, 30 gennaio 1669. (Archivio General de Indias, 70-2-1). Ha già il permesso del Provinciale per la sua missione in Patagonia, ha già imparato la lingua Puelche della quale ha preparato il catechismo, il confessionario e la grammatica. Pubblicata in parte dal FURLONG, *Entre los Tehuelches*, p. 60.

19. Lettera del P. Mascardi al P. Adami. Dalle isole Chiloè, stessa data della precedente (Archivo General de Indias, 70-3-1). Parla ancora del suo progetto di missione nella Patagonia. Pubblicata in parte dal FURLONG, *op. cit.*, p. 60-61.

20. Lettera del P. Mascardi al Governatore del Regno. Da attribuirsi all'anno 1673. Gli dà notizia di pirati che infestano le coste del Mare del Nord (Oceano Atlantico). Citata dall'ENRICH, *op. cit.* I, p. 743.

21. Lettera del conte di Lemos, Vicerè del Perù, al P. Mascardi, 4 marzo 1672. Gli manda doni per la missione. Citata dall'ENRICH, *op. cit.*, 741-742.

22. Lettera al P. Gesuita belga Giovanni De Coninck, missionario nel Perù, 1653. Non ne abbiamo il testo (vedi cap. III).

23. Lettera al P. Valentino Stansel, astronomo in Brasile. Anni 1664 e 1665. Non ne abbiamo il testo (vedi cap. IV).

24. Lettera del P. Mascardi ai suoi superiori. Dalla Patagonia, 1673. Inserita dal P. BUENDIA nella *Vida del P. Castillo*, citata dall'ENRICH, I, p. 741.

25. Lettera del P. Mascardi al Vicerè del Perù per ringraziarlo di quanto gli aveva mandato. 12 ottobre 1673. Citata dall'ENRICH, I, p. 744.

26. Lettere del P. Mascardi ai religiosi gesuiti della Provincia del Paraguay, citate dal Dott. V. de Escobar Becerra (vedi n. 37).

27. Arch. Rom. S. I. *Chile 5*, f. 178-179v. - Ms. Chile y Mayo 4 de 1676. Autore: P. DIEGO DE ROSALES. *Relación de lo singular del Martyrio del Santo P. Nicolás Mascardi, y de lo admirable de sus virtudes, y milagros al N. R. P. General Paulo de Oliva.*

28. Fondo gesuitico già al Gesù, *Caxón 5*, Canonizaciones. Ms. da attribuirsi al 1676. Autore, secondo noi, il P. Diego de Rosales; secondo il Furlong, il P. ANTONIO ALEMAN, « *Vida Apostólica y glorioso Martyrio de el Venerable Padre Nicolás Mascardi de la Compañía de Jesús, Rector de el Colegio de Castro y missiones apostólicas de Chiloe*, a quien embió el Apostol de el Oriente S. Francisco Xavier a convertir los gentiles Poyas Guaitecas y otras naciones, y que muriesse a sus manos por nuestra Sta Fe ». - La prima pagina è riprodotta in facsimile da P. REVELLI, *Terre d'America*, op. cit., tavola 76.

29. Arch. del Collegio de S. Ignazio, III-23, Santiago del Chile. - Ms « Vida y Martirio del P. Mascardi de la C. de Jesús, Rector del Colegio de Castro y Misionario Apostólico de Chile ». Deve essere copia del precedente.

30. Tre capitoli della *Conquista Espiritual del reino de Chile* del P. Diego de Rosales, dedicati alla vita del P. Mascardi, già compresi nella raccolta del P. J. V. Eizaguirre e da questi donata alla Bibl. Naz. di Santiago. Sono pubblicati dall'AMUNÁTEGUI, *op. cit.*, vol. III, p. 76 e segg. L'ENRICH, *op. cit.*, I, p. 739, assicurava di averne una copia.

31. « Relazione del P. Rosales sul P. Mascardi, romano, que padeció martirio en estas misiones año de 1672, relato que envió a Madrid y al P. Fr. de Florentia, con una carta fechada a 4 de febrero de 1677. Desgraciadamente el relato se ha extraviado, aunque se conserva la citada carta » (FURLONG, *op. cit.* p. 42).

32. Arch. Rom. S. I. *Chile 6*, f. 361v. Necrologio.

33. Relazione del P. G. M. Adami. Senza data. Ne riporta un frammento il NERI, *op. cit.*

34. Vita del P. Mascardi scritta dal suo successore, anch'esso italiano, P. G. G. Guglielmo, secondo l'affermazione del FONCK, *op. cit.*, p 75: « una vida muy complida del venerable P. N. Mascardi, para la cual buscó con increible diligencia todas las noticias, que pudo adquirir ». Il FONCK aggiunge che l'Enrich non disperava di trovarla.

35. Lettera del P. Carlo Francesco De Luca, da Roma, 24 gennaio 1682, probabilmente alla famiglia. In essa si dice che anche il P. Kircher si era proposto di scrivere la vita del P. Mascardi, se non fosse

sopravvenuta la morte. E' citata dal Neri, *op. cit.* senza riprodurne il testo.

36. Autori diversi che trattarono ampiamente del P. Mascardi, che saranno citati a tempo e luogo, e *Lettres édifiantes*, Paris 1708, VIIIe Recueil, pp. 25 e 29.

37. Lettera del Dott. Valentin de Escobar Becerra, Decano di Buenos Aires, al Re di Spagna, in data 23 agosto 1768. Si danno notizie delle spedizioni del Mascardi. Riprodotta, forse solo in parte, dal Furlong, *Entre los Tehuelches*, op. cit., pp. 81-82.

III.

La vita del P. Nicolò Mascardi

Tra i missionari gesuiti del Cile, la figura dell'italiano P. Nicolò Mascardi emerge, oltre che per santità di vita, per operosità scientifica. Egli era nato a Sarzana il 5 settembre e vi fu battezzato il 7 settembre 1624 [1].

La sua famiglia era antica e nobile, aveva il titolo dei Visdomini di Luni e dei signori di Trebiano e diede alle leggi e alle lettere molti uomini illustri e alla Chiesa molti vescovi, nunzi apostolici e religiosi di vari ordini. Era discesa a Sarzana [2] nel se-

---

[1] In una lettera alla madre (5 sett. 1667), il P. Mascardi ricorda che è nato il 5 settembre 1624. Abbiamo però trovato nel *Liber Tertius Baptizatorum ab anno 1610 usque ad annum 1644 et mortuorum ut in pag. 219 ab anno 1620 usque ad annum 1645* della cattedrale di Sarzana, l'atto di battesimo per l'anno 1624 così redatto: « A dì 7 sett. Nicolao figlio del sig. Alberigo Mascardi nato dalla sig. Maria sua moglie fu battezzato da me Ambrosio Storti curato » (con nota marginale: morto gesuita al Messico martirizzato da idolatri). La diretta consultazione dei registri di battesimo ha permesso di concludere che il Mascardi è nato anteriormente alle date fino a ieri ammesse: 8 settembre 1624 (P. Tacchi Venturi, *Mascardi,* Enciclop. Ital., vol. XXII) e 30 settembre 1625 (Sommervogel, *op. cit.*, V, 661 e Necrologio, *Cile 6,* f. 361v). Erronea pure l'informazione che egli fosse nato a Roma, come propende a credere il Furlong, *Entre los Tehuelches*, *op. cit.*, il quale, male interpretando il passo della *Vida Apostólica;* « hijo legitimo de nobilissimos padres naturales de Genova, que se fueron a vivir a Roma... », ne conclude che « era natural de la ciudad de Roma, no de Cerdeña, como generalmente se afirma ». Anche il P. Rosales, in una sua relazione, lo dice romano, mentre altri lo credettero spagnuolo. Il P. Mascardi stesso però nella relazione sulla sua vocazione (Arch. Rom. S. I. *Rom. 171*, ff. 119-124v) in data 20 novembre 1638 scrisse: « Io Nicolò Mascardi di Sarzana di anni 14 e 3 mesi... » - L'atto di battesimo porta il nome di *Nicolao,* ma il missionario si firmò sempre *Nicolaus, Nicolas, Nicolò,* onde ci è parso di poter adottare definitivamente la dicitura *Nicolò*.

[2] La casa dei Mascardi in Sarzana, esiste tuttora nella località Lago di Falcinello, al n. 370, ma non appartiene più a questa famiglia. Vi si legge ancora la lapide fattavi apporre nel 1690 da Carlo Mascardi, fratello, e ricordante i due suoi prozii Vescovi, Nicolò e Giuseppe, già Vicari generali di San Carlo Borromeo a Milano.

colo XV e fu poi inscritta anche nella nobiltà genovese. Portava l'arma d'azzurro al leone d'oro armato, lampassato ed immaschito di rosso, il capo di rosso alla banda scaccata di tre file d'argento e d'azzurro [3].

I genitori del Mascardi furono Alberigo Mascardi e Maria Federici di Lorenzo di Sestri Levante, uniti in matrimonio il 26 maggio 1617. Alberico fu uomo di leggi. Fratelli d'Alberico, e perciò zii del Nostro, furono, tra gli altri, Giovanni vescovo di Nebbio, nel 1621, Gerolamo uomo di leggi, Chiara monaca, Barbara che sposò Domenico Parentucelli, Agostino, qualche tempo gesuita, erudito poeta e storico e filologo, professore di eloquenza alla Sapienza a Roma (1628) e in posizione molto elevata alla corte di Urbano VIII [4]. Dei fratelli del nostro Nicolò, uno, Giuseppe, fu sacerdote, Carlo Alderano e Alderano cappuccini, Faustina e Chiara monache, Agostino arcidiacono della cattedrale di Sarzana, Francesco gesuita e morto santamente durante il noviziato [5], e Carlo, marito di Caterina Cechinelli o Cecchinelli, che fu l'erede del casato. Questo Carlo fu anch'esso uomo di leggi, fu segretario della Repubblica di Genova e fu ascritto, con tutta la famiglia, a quella nobiltà [6]. Per

---

[3] Notizie storiche sulla famiglia Mascardi si possono attingere in TANUSIO CAMPANO, *De illustribus Italiae familiis,* Ms. Bibl. Vaticana; DE ROSSI, *Collectanea copiosissima di memorie...* Bibl. com. di Sarzana, ms., c. 448 e segg.; *Notizie storiche e genealogiche di Famiglie Lunigianesi,* Bibl. Univ. Genova, Mss. F. IX. 5, fascicolo Mascardi; E. GERINI, *Mem. storiche di illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana,* Massa 1829; F. L. MANNUCCI, *La vita e le opere di Agostino Mascardi,* Atti Soc. Lig. di St. Patria, XLII, Genova 1908. Secondo alcuni l'origine della famiglia Mascardi risalirebbe a un capitano tedesco Mascardo (c'è anche chi lo dice « natione ligur ») che militò nel 900 sotto l'imperatore Ottone III e per il suo valore ne ebbe l'investitura di Trebiano e altri luoghi sino a Lerici; la sua famiglia fu dei Visdomini della Chiesa Lunense e si denominò dei Nobili di Trebiano. Secondo altri, i Mascardi risalirebbero a un certo Aldovino, che maritò la figlia Vista a Guido dei signori di Valecchia, terra vicina a Pietrasanta; un loro nipote fu Alberto Visdomino del vescovo di Luni, da cui Guglielmo detto Mascardo. Secondo altri però, i Mascardi avevano già il titolo di Visdomini di Trebiano al tempo del suddetto Alberto.

Per lo stemma, abbiamo seguito A. M. G. SCORZA, *Libro d'oro della nobiltà genovese,* Genova 1920, e *Le famiglie nobili genovesi*, Genova 1924, che lo riferisce al 1680, anno dell'aggregazione della famiglia alla nobiltà genovese, e dice che furono Conti di Trebbiano, originari di casa Cibo. Variano alquanto gli stemmi disegnati in *Notizie storiche,* ms. cit. e in MANNUCCI, *op. cit.*

[4] Di lui scrisse F. L. MANNUCCI, *op. cit.* Agostino appartenne alla Compagnia di Gesù dal 1609 al 1617. Morì a Sarzana nel 1640. Cf. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, t. V, col. 661.

[5] La sua morte ci è descritta dal P. Carlo Francesco De Luca, Arch. Rom. S. I. *Chile 5,* f. 168 r-v.

[6] Una sua nipote fu moglie del nobile genovese Giov. Bernardo Raggi, che diventò l'erede della Casa Mascardi. Le donne discendenti si imparentarono coi De Fornari, con un Pallavicini quondam Alerami (il loro figlio fu Alerame Maria

esplicita dichiarazione del P. Mascardi era Vescovo di Montefiascone nel 1638 un suo parente [7].

L'unico accenno all'infanzia e ai primi anni dell'adolescenza di Nicolò Mascardi l'abbiamo nella *Vida Apostólica* già citata nella prefazione e nelle fonti:

« fué hijo legitimo de nobilisimos padres, naturales de Genova, que se fueron a vivir a Roma, cabeza de oro del Orbe, y en aquella santa ciudad se crió en buenas costumbres y con los buenos respetos de su noble sangre. Tuvo un tio Cardenal en la Santa Iglesia, y muchas esperanzas para valer en el siglo, pero como Dio le tenia escogido para santo y martir, desde su tierna edad, le previnó apartandole de los divertimientos y vicios de la juventud y le inclinó a la Religión ».

Prima educazione dunque schiettamente religiosa, come si conveniva ad una famiglia di così nobili tradizioni, e sotto la guida dei Gesuiti, non senza però che non fosse aperta al giovinetto, come vedremo dalle sue insistenze per ritornare al Collegio Romano dopo un periodo di vacanze nella villeggiatura sarzanese, la via ai divertimenti dei nobili del tempo e agli onori delle carriere civili.

Adolescente ancora si sentì chiamato da Dio ad entrare nella Compagnia di Gesù. Non sappiamo con precisione quali ostacoli frapponesse la famiglia a questa vocazione, ma è da supporre che il padre avesse soltanto ritardato, forse per prudenza, a dargli il suo consenso. Sta il fatto che Nicolò in una sua lettera del 14 ottobre 1638 da Sarzana al P. Carlo Francesco De Luca [8], che doveva essere stato il suo primo maestro, *dilectus magister*, nel Collegio Romano, fa voto di entrare nella Compagnia e di fuggirsene a Roma per effettuare questo suo desiderio. La fuga dovette avvenire subito, prima del 20 dello stesso mese, perchè a questa data egli risulta già a Roma, ove chiarisce i motivi della sua vocazione [9]. Il giovinetto appena quattordicenne era infatti fuggito a piedi della casa paterna e la descrizione delle peripezie di quel viaggio è addi-

---

Doge di Genova nel 1790) e coi Lomellini: un discendente sposò Caterina Raimondi Ferrari. Vedi *Notizie storiche e genealog, di Famiglie Lunigianesi,* Mss. citati.

[7] Arch. Rom. S. I. *Rom. 171,* ff. 119-124v. - Si tratta di Mons. Gaspare Cecchinelli, creato vescovo di Montefiascone, nel 1630, da Urbano VIII, quando rinunziò a quel vescovato il Cardinale Laudisio Zacchia, suo zio materno; questo cardinale era a sua volta fratello del cardinale Paolo Emilio Zacchia. Ad uno dei due deve riferirsi l'accenno al cardinale zio del P. Mascardi, che troviamo due volte nella *Vida Apostólica* (Una Cecchinelli o Cechinelli sposò Carlo fratello del Nostro). Vedi *Notizie intorno ad alcune famiglie Lunigianesi.* Bibl. Universit. Genova, Mss. C. VIII. 25, pp. 3 e 92.

[8] Arch. Rom. S. I., *Chile 5,* f. 168r-v.

[9] Arch. Rom. S. I. *Rom. 117,* ff. 119-124v.

rittura commovente. Giunto a Roma, non volle andare a casa dei suoi, ma chiese ospitalità al Collegio Romano, ove venne subito a trovarlo lo zio Monsignor Agostino. Questi turbato e severo, gli rimproverava di aver disonorato la casa « andando mendicando per tanti paesi », e di aver dimenticato che il padre gli aveva promesso di dargli il consenso di lì a cinque mesi. Il giovinetto rispondeva: « Signore, quel che io ho fatto l'ho fatto per Dio: onde pretendo di havere honorata non disonorata la nostra casa. Circa alla seconda cosa di cui mi richiede, rispondo che io hora so che ho la vocatione ma non so che cosa sarebbe stato di qui a cinque mesi e per ciò non ho voluto porre impedimenti all'esecutione di quella vocatione et così a me toccherà render conto al giudice supremo ».

Il 20 novembre del 1638, l'anno stesso nel quale moriva santamente Francesco, suo fratello maggiore, anch'egli gesuita, il Nostro Nicolò iniziò il suo noviziato in S. Andrea del Quirinale a Roma [10] ed ebbe per guida il P. Gian Paolo Oliva, il futuro generale dell'Ordine, al quale, quarant'anni dopo, sarà inviata ufficialmente la notizia del martirio dell'antico suo discepolo. Passò a S. Andrea i due anni di noviziato, studiò poi due anni la retorica e tre anni la filosofia nel Collegio Romano. Nell'anno scolastico 1645-1646 lo troviamo *magister primae classis*, *praefectus congregationis scholarium* nel collegio di Orvieto [11].

A Roma ebbe la ventura di essere discepolo del P. Atanasio Kircher ed ebbe perciò modo di distinguersi nella matematica, che era il suo studio preferito. Col P. Kircher e con astronomi e matematici d'Italia e d'America conserverà relazioni di amicizia e di studio. Non vi è dubbio che tale preparazione seria e ben fondata contribuì a fare del P. Mascardi uno scienziato e un esploratore, oltre che uno scrittore latino di schietto sapore classico. In quanto poi alla pietà, al fervore religioso, alle virtù di questo giovane, che indirizzava la sua vita verso la santità, basti la testimonianza di un suo compagno, raccolta dalla *Vida Apostólica:* « entre los novicios el nombre que tenía el Hermano N. M. era de un S. Estanislao, y quien entre tantos y tan espirituales novicios alcanzó este nombre de Santo, y de Santo tan grande, mucho le costó su mortificación, oracion, recogimiento, modestia y santidad ». Così si preparava a diventare davvero l'apostolo delle Indie Occidentali. *La Relación de lo singular del Martyrio del Santo P. N. M. y de lo admirable de sus virtudes, y milagros* che nel 1676 il P. Diego de Rosales invierà al generale Gian Paolo Oliva [12], non è che la

[10] Dal Registro d'entrata, *Rom. 173*, f. 140.
[11] *Rom. 80*, f. 361v.
[12] Arch. Rom. S. I., *Chile 5*, ff. 178-179v.

documentazione della vita di un religioso santo nel vero senso della parola e non manca di riferire le visioni del missionario, le sue guarigioni prodigiose, con il dono delle profezie e delle lingue.

Già abbiamo detto che, mentre il P. Mascardi attendeva ai suoi studi, giunse a Roma dal Cile come procuratore di questa missione il P. Alonso de Ovalle, cileno di origine, storico e descrittore del suo paese. Nei discorsi con questo padre e nella lettura della sua *Historica Relatione* [13], si rafforza nel Nostro la vocazione per le missioni in terra d'America. Il padre in un primo tempo gli negò il consenso, scrivendogli che avrebbe potuto dedicarsi a Dio ugualmente standosene in Roma « con esercitarsi in opere pie, faticare nella vigna del Signore, e negare la propria volontà » [14], ma il giovane non si dà per vinto e ne chiede licenza al P. Muzio Vitelleschi, Generale dell'Ordine, in una lettera del 1640 « non volendo, nè potendo senza gran dolore soportare, che tante anime ricomprate col pretioso sangue di Christo periscano » [15]. E col P. Vitelleschi insiste in una sua seconda lettera del 1643: « .. ogni giorno più [il Signore] mi accresce il desiderio, che, tanti anni sono, mi ha dato di lasciare le commodità di Europa, et esiliarmi nelle estreme parti del mondo e vivere ivi sconosciuto tra mille fatiche per il mio Dio... Sono già più di quattro anni che dimando a V. P. questa missione... Gli anni passati V. P. mi opponeva l'essere troppo giovane; adesso entro ne' vent'anni, e in quanto alli studii entro nella Phisica... Se vi fosse difficoltà nel viatico, mi offerisco di darlo io medesimo. Se nel consenso de' parenti, mi obbligo ad ottenerlo io medesimo... » [16].

Ottenuto il consenso del padre e del Generale, si prepara con fervore alla partenza. Egli sa benissimo, per le lettere che riceve da casa, che la sua partenza è « di molto sentimento » al padre, ai parenti, agli amici, ma soggiunge: « ma che vuol fare? *nonne conveniemus in aeternitate?* Hor doniamo un poco a Dio da dovero questi quattro giorni » [17]. Parte da Genova nel marzo del 1647 [18] e si ferma un poco di tempo nella Spagna leggendo Grammatica nel

---

[13] Che il P. Mascardi l'avesse letta è da noi dimostrato più avanti (vedi cap. V.)

[14] A. Neri, *Un missionario al Chilì nel secolo XVII,* op. cit.

[15] Fondo Gesuitico, *Indipetae,* vol. 11, f. 426r.

[16] *Ibidem,* vol. 13, f. 132.

[17] A. Neri, *op. cit.*

[18] Questa data è stata segnalata da A. Neri, *op. cit.* Essa ha tutta l'apparenza del vero, perchè abbiamo trovato una lettera autografa del missionario, scritta proprio a Sarzana il 21 febbraio 1647, con la quale conferma e fa noto che il Papa Innocenzo VIII ha concesso a tutti i suoi consanguinei sino al 4° grado l'Indulgenza plenaria e la Benedizione apostolica *reservatam vero articulo mortis.* Vedi *Notizie storiche e genealogiche di famiglie Lunigianesi* cit.

Collegio di Placencia. Si imbarca poi a Siviglia [19]; nel novembre del 1650 è a Panama e nel 1652 è al Cile [20]. Qui, all'esame generale di Teologia, diede un saggio in tre lingue, latina, greca ed ebraica, tanto che i superiori, ammirati del suo ingegno, lo proposero per l'insegnamento [21]. Ma egli, che aveva lasciato gli agi e gli onori che avrebbe potuto conseguire a Roma, insistette perchè fosse assegnato ad una residenza di vera fatica missionaria, cosicchè venne assegnato alla residenza di Buena Esperanza, dipendente dal Collegio di Concepción, e in piena Araucania.

Ecco finalmente appagate le sue aspirazioni; eccolo finalmente in una missione fra gli Indi, lontano dall'Europa, lontano dalla famiglia e dai parenti, ai quali lo lega soltanto il tenue filo della corrispondenza epistolare [22]. Eccolo tutto intento alle opere del suo ministero. In primo luogo impara le lingue e vi riesce così bene

---

[19] Non conosciamo la data dell'imbarco. Da una lettera del P. De Coninck al P. Kircher (Arch. Pont. Univ. Greg. 567, Kircher, *Misc. Epp.* vol. XIII, f. 136v) si potrebbe pensare al 1647; il Sommervogel, V. 661 lo fa partire prima del 1652; certamente però nel novembre del 1650 è a Panama, perchè vi osserva una eclissi di luna come risulta da una sua lettera del 1653 al Kircher (Ivi 567, f. 110). Nei cataloghi della Prov. Romana non si trova più il nome del Mascardi negli anni 1649 e 1650; alcuni cataloghi degli anni precedenti sono mancanti. Viene il dubbio che possa esser partito coi trenta missionari concessi dal Re di Spagna al P. D' Ovaglie, nel 1646, come egli dice nella sua *Historica Relatione*, p. 267. Da verifiche fatte nell'*Archivo general de Indias* a Siviglia, il nome del Mascardi non si trova nella lista dei 24 soggetti (di cui solo tre non spagnoli), effettivamente autorizzati ad accompagnare il Procuratore quando s' imbarcò per l'America nel 1650 (e neppure partirono tutti). Sembra da ritenere l' indicazione suggerita dall' Enrich, *Historia de C. de J. en Chile*, op. cit. t. I, pp. 561-562, che il P. D' Ovaglie avesse inviato un primo gruppo di missionari prima del suo ritorno, conducendo poi seco il resto.

[20] Il catalogo triennale della V. Provincia del Cile dell'anno 1652 lo indica già nel Cile, aggiungendo che ha studiato tre anni la filosofia e quattro la teologia. Del resto, dalla lettera precedentemente citata del P. Mascardi (nota 19) risulta che egli fece dal Cile, il 15 dicembre 1652, l'osservazione di una cometa.

[21] In una lettera al Kircher, da Juli nel Perù il 20 luglio 1653, il gesuita belga P. Giovanni De Coninck (in America Juan Ramón), ci dà, a proposito dell'esame di teologia del Mascardi, un particolare che sarebbe del più vivo interesse, se potessimo averne la conferma: « Sciat R. V. Mascardum valere, ut testantur quae e Chilensi provincia ab ipso accepi litteras; totam propugnavit theologiam, *impressis ab ipso thesibus* quae in Chile fuerunt primae » (Arch. P. Univ. Gregor. 567, Kircher, *Misc. Epp.* XIII, f. 136v). Infatti il P. G. Furlong, nella sua documentata opera *Origenes del arte tipográfico en América* (Buenos Aires 1947) p. 107-106, fa risalire al 1748 la prima introduzione della tipografia nel Cile. Le tesi stampate del Mascardi destano quindi tutta la nostra curiosità. L' ingegnoso giovane si sarà forse giovato di qualche ripiego (come sarebbe una silografia), o avrà piuttosto fatto stampare il suo foglio di tesi nel Perù, dove sappiamo che soggiornò qualche tempo insieme al De Coninck?

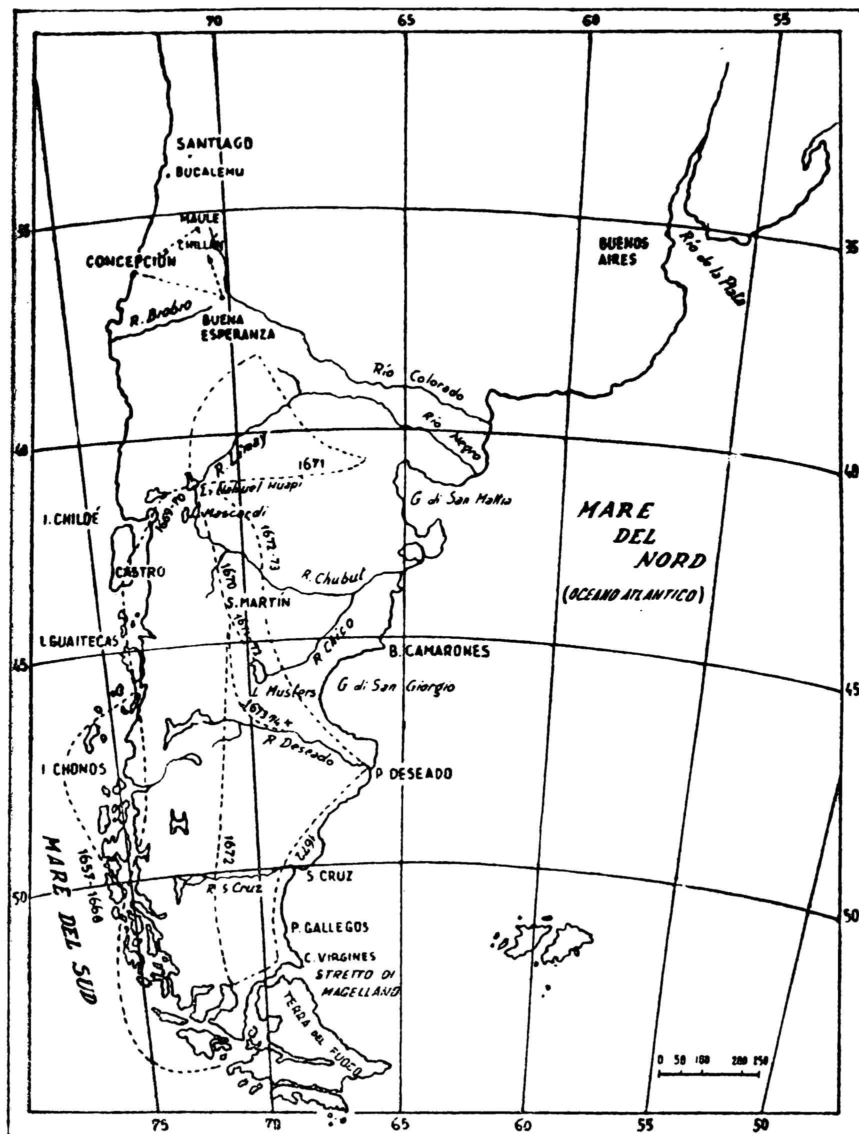
[22] In alcune sue lettere ringrazia il padre « per tutte le nove » che gli dà e lo prega di non cessare di « scriverle in tutte le lettere », perchè egli sta « nell' ultimo del mondo ». A. Neri, *op. cit.*

che gli indigeni si meravigliano che un straniero possa esprimersi così efficacemente nel loro idioma. Visita tutte le popolazioni prossime alla residenza, si inoltra per luoghi impervi, converte giovani e vecchi, cacicchi e sudditi, pianta la croce ove non si può ancora edificare la chiesa, combatte i cattivi costumi degli indigeni e degli Spagnuoli degeneri, battezza e conforta gli ammalati, cerca gli appestati abbandonati nelle foreste, seppellisce i morti. Infaticabile uomo, al quale Dio, la Vergine SS. e i Santi Ignazio e Francesco Saverio, dei quali era particolarmente divoto, dimostrano molte volte in modo visibile la loro protezione, dandogli il dono delle guarigioni, delle conversioni miracolose, e della liberazione degli indemoniati!

A Buena Esperanza lavoravano col Nostro i Padri Domingo Lazaro e Jeronimo de Montemayor. Quando, nel 1655, gli Araucani, guidati dal caudillo Tinagucupu, iniziarono la famosa insurrezione, il P. Mascardi, che già, come conoscitore dell'animo e dei bisogni degli indigeni, aveva da tempo perorato la loro causa dinnanzi al Governatore, si trovava fuori della sua residenza assistendo gli appestati. Furono momenti di terrore per i bianchi e solo la penna dell'Enrich [23], o dell'Olivares [24] o dell'autore della *Vida Apostólica* può ritrarre a pieno la trasformazione eroica del P. Mascardi in quella occasione. Infatti tutta la popolazione di Buena Esperanza era fuggita a Concepción, compresi i suoi due compagni, ed il P. Mascardi, tagliato fuori dalle vie di comunicazione, si diresse verso S. Bartolomeo di Chillán, che allora era anche il centro della pestilenza che infieriva all'intorno. Qui è l'anima della resistenza; qui si prodiga tutto nella cura degli ammalati « sin descansar un momento de día, ni de noche acudiendo a todos con un zelo, y una charidad tan estraña que admiraba a todos » (*Vida Apostólica*).

Il nemico messo in fuga minacciò però di ritornare più agguerrito e allora tutta la popolazione di Chillán si rifugiò nella città di Maule difesa dal fiume omonimo. Nella marcia dolorosa di tutto questo popolo, alcuni cadevano soccombendo alla peste, altri abbattuti dalla fame, ed ecco il P. Mascardi, incurante di sè, ora alla testa, ora alla retroguardia della dolorante colonna, sacerdote, medico, infermiere. E anche al Maule, ove serpeggiava la peste, « todos miraron al P. como un angel tutelar, enviado del cielo para su soccorro; y el llenó sus esperanzas » (Enrich), finchè, tra il rimpianto della popolazione da lui difesa e soccorsa, deve tornare a Concepción e a Buena Esperanza per dar conto di sè ai suoi superiori. Qui si trasforma in mediatore di pace e ottiene che gli Spa-

[23] J. Enrich, *Hist. de la Comp. de J. en Chile*, op. cit., Tomo I, pp. 617-619.
[24] M. de Olivares, *Hist. de la Comp. de J. en Chile*, Santiago 1874, II, p. 7.



Gli itinerari del P. N. Mascardi nel Cile e nella Patagonia

gnuoli fatti prigionieri possano ritornare alla loro guarnigione. Dimentico di sè, che per l'insurrezione aveva perduto i suoi oggetti personali, tra cui gli strumenti scientifici e i libri di matematica, versa lacrime di dolore per le immagini e le relique perdute e soprattutto per un quadro della Madonna, che ritroverà poi in modo quasi miracoloso, e si dà subito a rifare la chiesa e la casa della missione.

Come se queste fatiche non bastassero a soddisfare lo zelo del santo apostolo, mentre si discute se la missione di Buena Esperanza debba o no essere ritirata, temendo che i suoi superiori, ammirati dell'elegante spagnuolo col quale predicava in città, lo trattenessero a Concepción, sollecita di essere inviato alle isole Chiloè, dove erano numerosi gli Indi da convertire. E mentre attendeva l'ordine della partenza, la notte del 15 marzo 1651 la città è devastata dal terremoto e dal maremoto. Egli riesce a portare in salvo il S. Sacramento e corre a predicare tra la gente terrorizzata dalle voragini che ovunque si aprivano, e a tutti grida in tono profetico: « Animo, figli miei, che la terra non si apre per inghiottire i peccatori pentiti, e le piaghe di Cristo sono aperte per accoglierli sotto la loro protezione! » (*Vida Apostólica*).

Quando il P. Mascardi giunse all'isola Chiloè, la maggiore dell'arcipelago omonimo, la missione di Buena Esperanza era risorta a nuovo splendore per opera del P. Diego de Rosales, il quale aveva saputo dare nuovo impulso alla missione di Arauco estendendola anche al di là delle Ande, nei pressi del lago Nahuel Huapi, donde si sperava di poter lavorare nella Patagonia sino allo stretto di Magellano e alle coste dell'Atlantico. Se il P. Rosales fu infaticabile nel pacificare gli Indi del Cile, nell'estendere con le sue escursioni i confini delle missioni araucane, altrettanto lo fu nell'arcipelago il suo subordinato ed amico Mascardi, che già aveva preso residenza a Castro, la città fondata circa un secolo prima (1566). Quando questa residenza verrà elevata a Collegio, ne sarà primo Rettore il P. Mascardi, « cuyas hazañas en Chillán, Buena Esperanza y Maule nos revelan su carácter activo, fervoroso espiritu y genio emprendedor » [25], e nella città di Castro farà il 7 febbraio 1662 la sua professione solenne [26].

In queste isole dal clima piovoso, che si susseguono numerosissime sino allo stretto di Magellano, la missione incontra gravi difficoltà che la penna del P. Mascardi ci pone sotto occhio, in una lettera del 1666, diretta al padre suo, Alberigo, che riporteremo più

[25] F. Enrich, *op. cit.*, Tomo I, p. 717.

[26] ... « in urbe Castro insularum Chiloensium, celebrante P. Vice-Provinciali Didaco Rosales » (Arch. Rom. S. I. *Hisp. 13*, f. 356, formula autografa).

avanti [cap. VI]. Nonostante questi disagi, il Mascardi sospenderà i suoi viaggi solo nei mesi invernali (luglio e agosto) e negli altri mesi penetrerà nell'interno pantanoso di ogni isola, e presso ognuna procederà nello stesso giorno ai battesimi, alle confessioni, alle comunioni, ai matrimoni, alla predica, alla composizione delle liti, rimanendo talvolta digiuno dal mattino sino a notte inoltrata. Eppure trovò qui anche il tempo per osservazioni astronomiche e di geografia fisica [cap. V e VI], senza tralasciare di occuparsi perchè in ogni isola sorgesse una chiesa e perchè ogni isola avesse degli istruttori, scelti tra i figli dei cacicchi locali, i quali istruissero gli altri durante la sua assenza.

Anche in queste isole il Signore manifestò al pio missionario la sua predilezione col dono delle guarigioni miracolose, come ci viene narrato nella *Vida Apostólica*. Fu appunto la volontà divina che lo indusse alla conversione dei *Guaitecas* e, secondo altri, anche dei *Chonos* [27], giacchè, pregando egli un giorno di esser indirizzato dove meglio potesse servire il Signore, gli apparve San Francesco Saverio che gli disse « que fuesse a convertir los Guaitecas infieles que abitan acia el Estrecho de Magallanes, junto a las tierras de los Gigantes » (*Vida Apostólica*, I, 6). Di questo popolo si avevano solo vaghe notizie. Fu il P. Mascardi che studiò le lingue dei *Chonos*, dei *Caucau* e dei *Guaitecas*, li ridusse a costumi civili ed eresse fra di loro la prima chiesa. Tornato alla sua residenza di Castro, continua la sua opera di superiore, sempre primo nelle fatiche e nei disagi, esempio e guida ai suoi confratelli.

Proprio in quel mentre gli capitò l'occasione per l'ultima sua grande impresa. Il governatore delle isole, Juan Berdugo, aveva promosso una delle solite spedizioni militari contro i Puelches e i Poias dell'altro versante delle Ande, ritenuti complici nella rivolta degli Araucani [28]. Essendo i Puelches gente pacifica, fu facile vincerli e molti di essi, tra cui alcuni cacicchi e la moglie o la figlia di un cacicco di una regione più meridionale, detta « la regina », furono portati prigionieri alle Chiloè. Il cuore del P. Mascardi ebbe anche per questi prigionieri un palpito di affetto paterno, imparò la loro lingua, li convertì, e perorò per la loro liberazione, che ottenne fin dal 1665. Nel frattempo però si era diffusa anche in quelle regioni la leggenda della Città dei Cesari, della quale si parlerà ampiamente nel capitolo VII.

Anche i Puelches, portati prigionieri alle Chiloè, e soprattutto la loro regina, narravano le meraviglie di questa città, tanto che an-

[27] M. DE OLIVARES, *op. cit.* X, 5.

[28] La *Vida Apostólica* parla solo dei *Puelches*, l' Enrich li confonde coi *Poias*: è da ritenersi che si trattasse di tutti e due questi popoli.

che il P. Mascardi fu preso dal desiderio vivissimo di raggiungerla, ma non per cupidigia di oro o di ricchezze, come succedeva a molti, ma per lo zelo di portare a spagnuoli dispersi il conforto di un sacerdote cattolico. A questo fine rivolse a Dio preghiere fervide e nel 1669 credette avere una visione di San Francesco Saverio che lo animava a recarsi in aiuto di quegli Spagnuoli, che forse non conoscevano più la religione cristiana [29]. Non la febbre di ricchezza, dunque, non la brama della conquista, ma soltanto il desiderio della salvezza delle anime spinse il nostro missionario ad affrontare questa impresa, senza scorta armata, ma da solo, senza altra difesa che la Croce sul petto, senza altra provvigione che la fiducia in Dio, attraverso popolazioni barbare che abitavano la Cordigliera e il versante orientale delle Ande sino allo stretto di Magellano.

Tralasciamo di dire le ansie del P. Mascardi, che aveva chiesto il permesso di partire ai suoi superiori, al Vice Governatore, al Vicerè: « Se dirá que me expongo a ser victima de los barbaros: dichoso yo si logrará derramar mi sangre por Cristo! Ojalá que mi sangre fecundará aquella tierra hasta ahora esteril! Esta no ha de producir cristianos, sin que sea regada con la sangre de los martires. Quiera Dios aceptar la mía para tan santo objeto » [30]. Ottenuto il permesso dei superiori, e nominato Vice Rettore a Castro il P. Juan del Pozo, il P. Mascardi parte e, accompagnato dai prigionieri suoi fedeli che andava a restituire ai loro paesi, inizia la traversata delle Ande « a piedi per monti alti come gli Apennini, e con un piede infermo di una grande cascata fatta in Chiloè » [31]. Giunto, solo europeo, sulla cima della montagna, alza la croce sulla linea spartiacque e prende possesso, in nome della Trinità, di tutte le anime che lo accompagnano e di quelle che va a trovare, fa suonare le trombe, fa sparare gli archibugi in segno di festa (*Carta y relación*). Iniziata la discesa, eccolo, sulla fine del febbraio del 1670, al lago Nahuel Huapi, sul cui orlo settentrionale fonda la famosa missione che ha avuto una parte così importante nella storia religiosa e civile della Patagonia. Quel lago era il centro di una re-

---

[29] L' ENRICH, *op. cit.*, t. I, p. 738, ricorda questa visione aggiungendo che il Santo incitò il missionario a intraprendere la sua spedizione verso i Cesari e convertisse frattanto i Puelches e i Poias che abitavano fra il lago Nahuel Huapi e quella città, « aunque para ello fuese preciso exponerse al martirio ». Rileva giustamente l' illusione nella quale il fervore dei suoi desideri trascinò il missionario: il santo non può averlo inviato verso una meta inesistente. Ma il fatto ci rapresenta bene il clima spirituale nel quale si moveva il Mascardi.

[30] F. ENRICH, *op. cit.*, riportato da G. FURLONG, *Entre los Tehuelches*, op. cit. p. 66.

[31] Da una lettera al padre, NERI, *op. cit.*

gione popolata di foreste e di laghi, uno dei quali più a sud conserva ancora oggi il nome di lago Mascardi.

Alla missione convengono subito gli indigeni più vicini, e poi quelli più lontani accompagnati dai loro capi che, tra commoventi manifestazioni, si convertono alla religione predicata dal padre. Ogni « parcialidad » parla nella propria lingua, e tutte il Mascardi le studia e di tutte si rende padrone. La notizia dell'arrivo del padre bianco si diffonde in un baleno, e accorrono a lui anche le tribù dalle pampas, dalle rive del Mare del Nord (Oceano Atlantico), dalla costa di Buenos Aires, e dalle regioni più meridionali. Cessano quei barbari dalle loro guerre e rappresaglie, piantano la croce vicino ai loro toldi di pelli di guanaco, non hanno più paura degli spiriti maligni. Di aiuto prezioso è per il padre anche la regina, da lui salvata, che commenta le sue prediche e commuove per la sua devozione. Tutti questi frutti il P. Mascardi li attribuisce alla Madonna che gli indigeni invocano ora sotto il nome di N. S. de los Poias o del Nahuel Huapi e con la dolce preghiera: « madre mía, madre mía, limpiad mi corazón de todo pecado » [32].

E qui, prima di procedere oltre, sostiamo un momento ammirati dinanzi alla figura del nostro missionario, che passa quattro anni fra disagi di ogni sorta, lontano dai suoi compagni, isolato dal mondo, parlando spagnuolo soltanto col chierichetto che gli serve la Messa, costretto a nutrirsi di cibi che gli rivoltano lo stomaco, perchè non cotti, e dovendo adattarsi a vivere per lo più di farina stemprata nell'acqua. Scrive infatti nel 1671 al P. Kircher:

« Fateor me hac aestate qua huc illuc iis in fide erudiendis eo secessi ex solis struthionum ovis, et parvulis guanacis uterinis vixisse, utpote mensa parvo igne parabili. Reliqua enim, ut incocta, et duriora, dentes aut stomachus reiiciebant. Coeterum proxima Andibus regio est optima, colendoque aptissima, adeoque ab aliquibus barbarorum quamquam paucissimis colitur omniaque fere europaea semina optime crescunt; et quamquam hoc anno ex solo fere millio, et equina carne hic vixerim, apud Andes, ut tamen lautior hac mihi mensa paretur, plurimi barbarorum agros coluerunt atque europaea semina, triticum praecipue quaesierunt etiam ultra Andes; ideo non mortem quae mihi maxime timebatur, sed vitam, vitaeque necessaria mihi procurant » [33].

Lo stesso dice nella seconda lettera del 1671:

« . . . non mi sono mantenuto che d'ova de struzzi che si veggono in quantità per quel disastroso deserto, d'onde poi, e di che si nutrischino Dio lo sa, tal volta mangiai un poco di carne de cavalli selvatici

[32] *Carta y relación* cit. f. 167 v.
[33] Arch. P. Univ. Gregor., 565 (Kircher, *Misc. Epp.* XI), f. 185-186.

presi nella caccia da barbari, e tal volta ancora della carne di essainci (?) piccolini cotta quanto ne bastava con aiuto di qualche materia combustibile, che raccolsi, et accendendola con quell'industria che mi suggeriva l'ingegnosa necessità... senza pane, che in questo paese non si sa che cosa sii ».

E nella lettera del 1671 al padre, scrive tra l'altro: « Il maggior travaglio che ho patito quest'anno è stata la fame.... » [34].

A questi disagi dell'ambiente e del vitto si aggiunga la solitudine e la lontananza dai compagni. L'ultima lettera al P. C. F. De Luca (settembre 1673) contiene queste frasi doloranti: « Quatriennium iam ago apud Poyas regiones amplissimas atque hucusque inaccessas huius Australis Americae; unus tamen operarius coram messe plurima » [35]. E l'ultima lettera al fratello, dell'aprile del 1673: « Io già sono più di tre anni, che sto in queste nuove missioni dei barbari meridionali di quest'America, verso il stretto di Magagliane; et in questi tre anni non ho visto un sacerdote, e sono stato sempre solo fra questi barbari, e Dio mi ha aiutato che non ho tenuto un dolor di capo in tanti travagli massime della fame » [36]. I suoi compagni non cessavano dall'invitarlo a tornare alla sua residenza per riposarsi alquanto, e uscire un poco cioè da quel deserto ove riceveva corrispondenza una volta sola all'anno, e tanto più insistettero quando morì il P. Juan del Pozo, che teneva il posto di Vice Rettore al Castro, perchè tornasse al suo posto e lasciasse di battezzare gente in una missione non fondata dal Re e per la quale non si sarebbero trovati successori. A tutti questi inviti rispondeva gentilmente, ma fermamente: egli aveva già battezzato diecimila indigeni e ne aveva convertito più di cinquantamila, senza che nessuno ricadesse nelle primitive superstizioni [37]: tutti poi così affezionati al padre, che, se avesse voluto abbandonarli anche per breve tempo, non lo avrebbero accompagnato, proprio perchè sapevano

---

[34] A. Neri, *op. cit.*

[35] Arch. Rom. S. I. *Chile 5*, f. 168r-v.

[36] A. Neri, *op. cit.*

[37] È troppo chiaro che la prassi del Mascardi sembrerebbe precipitata ed inammissibile ai moderni missiologi; le direttive delle stesse autorità ecclesiastiche non permettono di conferire il battesimo agli indigeni se non si può assicurare prima una sufficiente preparazione catechistica e dopo un minimo di cura pastorale, almeno intermittente, che renda possibile la perseveranza. L'obiezione fu mossa al Mascardi dai suoi confratelli e dal vice-provinciale del Cile. Rispondeva che se si fosse trattato d'indiani come quelli del resto del Cile o del Perù, dediti all'ubriachezza, alla lussuria ed ai sortilegi, si sarebbe fatto scrupolo di battezzarli. Ma aveva da fare con gente semplice ed umile, senza idoli, fedeli alla legge naturale. « El que se bautiza y se casa, según el orden de Nuestra Santa Madre Iglesia, se la pasa toda la vida sin hacer pecado mortal. » (*Vida apostólica*, riportato dal Furlong, *Entre los Tehuelches*, p. 70).

che da solo, e malato ancora del piede, non si sarebbe sbrigato nel viaggio. Là tutto egli soffriva volentieri « habiendo grande fruto, y padeciendo grandes trabajos y necessidades, sin comer pan, ni beber vino, ni tener cosa que comer de sustento, sino una poca harina de cebada desleída en agua, y por Pascua, y por gran regalo una poca de carne de caballo, y tan bien hallado en esta miseria, que segun escribia cada año, que solo al año abia mensagero, dezia que estaba en el paraiso, y mas regalado que en Roma, que alli todo le sabia al mana, y estando en una continua cruz hallaba en ella regalo, consuelo y vida » (*Vida Apostólica*, VII, 5).

Cammina scalzo o a cavallo, dorme per terra, non mangia pane, non beve vino e solo una volta all'anno può comunicare coi suoi compagni. Questo era il suo *paraíso terrenal.* E a queste sofferenze si aggiungano quelle che egli si procurava ancora con tre cilici sul corpo e il fatto che talvolta, non trovando farina d'orzo, doveva raccogliere presso il margine di una laguna i piccolissimi semi di una pianta, tostandoli e macinandoli con le sue mani fra due pietre; eppure diceva « que estaba en un paraíso, y mas regalado que en Roma, en casa de su nobilíssimo padre, y de su tío, el eminentíssimo cardenal » (*Vida Apostólica*, VIII, 13). Così grandeggia la figura del santo, che fa guarigioni miracolose e ha il dono della profezia, tra l'ammirazione degli indigeni che lo accoglievano rispettosamente, « y le miraban como al Sol, y como ellos dezian a un Guecuba, que con esta parabla significan una cosa divina » (*Vida Apostólica*, VIII, 14).

E insieme ai suoi Poias, ai suoi Puelches, ai suoi Tehuelches, egli non voleva abbandonare al loro destino gli Spagnuoli della città dei Cesari. E' connessa infatti con la ricerca di questa città la sua esplorazione della Patagonia, impresa veramente gigantesca, perchè per quattro volte egli attraversò terre mai calcate prima d'allora dal piede degli europei, impresa gigantesca che gli permise di battezzare più di ventimila Indi e prepararne al battesimo più di ottantamila!

Le spedizioni del P. Mascardi ai Cesari sono quattro e noi ne parliamo diffusamente più avanti [cap. VII e IX]. Sono viaggi « por tierras desconocidas, jamás pisadas por hombre civilizado, y menos visitadas por alcun sacerdote católico, sufriendo precisamente mil privaciones y soportando inmensos trabajos » [38]. L'ultima lettera giunta alla sua famiglia in Italia è quella già ricordata del 1673 al fratello: « . . .presto entrarò in una città incognita di europei persi per queste parti e mari di cento anni fa » [39]. Questa lettera

---

[38] J. Enrich, *op. cit.*, t. I, p. 743.
[39] A. Neri, *op. cit.*

segna l'inizio dell'ultima spedizione del Mascardi, quella del 1673-1674. Durante questa, una visione divina gli presagì il martirio ed allora egli scrisse una lettera ai suoi Poias fedeli assicurandoli che non essi, ma altri barbari gli avrebbero dato il martirio: la sua dichiarazione, mostrata alle autorità dopo la sua morte, li avrebbe preservati dalle rappresaglie che certamente si sarebbero fatte per vendicare la sua uccisione. E' l'addio commovente del padre ai suoi figli.

Lo accompagnavano nell'ultima spedizione il cacicco Manqueunai, un suo fratello, molti Poias, un indio delle Chiloè [40]. Già il padre aveva scritto ai suoi superiori il risultato delle sue escursioni apostoliche [41], già aveva ringraziato il Conte di Lemos, Vicerè del Perù, per i regali che gli aveva rimesso per mezzo del P. Giuseppe Adami Vice Procuratore della Vice Provincia in Lima [42]. Seguiamo ora la *Vida Apostólica*. La marcia si era svolta regolarmente, ma a un certo momento, presso il grado 47° lat. Sud, si capita presso una tribù di Poias barbari, forse i Tehuelces, « que trahian las narizes agugereadas y en ellas unas chapas de metal, y chaquiras colgando ». Questi erano barbari e non vollero sentire quanto Manqueunai diceva in lode del padre bianco, nè della santa dottrina che egli andava predicando, anzi, presi da maggior furore, uccisero sul colpo il cacicco e poi corsero alla ricerca del missionario e « hicieron con el lo mismo, trapasandole el pecho con tres saetas, que le tenia abierto, para recibirlas; y dandole muchos golpes en la cabeza con unas bolas de piedra con que lazan, atadas unas con otras ». Il santo missionario aveva trovato il martirio, in una forma che richiama immediatamente al pensiero le grandi figure di S. Stefano e di S. Sebastiano. Era il 15 febbraio del 1674 [43]. Il luogo preciso ove il P. Mascardi subì il martirio non si seppe mai; il Furlong crede, e noi non abbiamo ragioni in contrario, che sia presso il 47° lat. sud, al nord dell'attuale governo di S. Cruz, nelle vicinanze del Río Deseado.

---

[40] I superiori al principio dei 1673 gli avevano mandato un compagno, che però era rimasto a Nahuel Huapi e quando seppe della morte del Mascardi, se ne tornò al di qua delle Ande, nonostante che i Poias lo supplicassero di rimanere con loro.

[41] È forse il nostro documento *Carta y relación* del 1670.

[42] Il P. Buendia inserisce il documento nella *Vida del P. Castillo*, cit. da Enrich, *Op. cit.* t. I. p. 744.

[43] È la data segnata dal Necrologio (*Chile 6*, f. 361v). Il Sommervogel V, 661, lo dà morto prima del 1658. L'Astrain, *Hist. de la Comp. de Jesús en la Asistencia de España*, tomo VI (1652-1705) alla fine del 1673; il Furlong, *op. cit.*, nel mese di settembre del 1673. Le *Notizie storiche e genealog. di famiglie Lunigianesi*, ms. cit. segnano: « Nicolò fu gesuita, andò a predicare la fede all'Indie, e fu martirizzato nell'anno 1675, dopo avere convertito un'infinità di Americani ».

Degli indigeni che accompagnavano il Padre, due furono uccisi, altri due, ossia un Indio delle Chiloè e il fratello di Manqueunai, portarono a Nahuel Huapi la notizia della strage [44]. Un altro indio di Chiloè, chiamato Domingo [45], fu fatto prigioniero, ma nella notte fuggì e seppellì il corpo del martire nella sabbia insieme alla cassetta, che egli era solito portare, contenente gli oggetti sacri per la Messa. Poi corse a Nahuel Huapi a portare la notizia della sepoltura. Gli Indios cristiani di quella terra, incaricati di ciò dal Governatore delle Chiloè, dissotterrarono le spoglie del padre con la cassetta e le portarono a Nahuel Huapi, donde furono poi portate a Concepción e collocate nella chiesa della Compagnia, alla presenza del Vescovo e del Governatore, in una nicchia accanto all'altare maggiore, dove già riposavano le reliquie degli altri tre martiri gesuiti, i PP. Martino de Aranda Valdivia e Orazio Vecchi, con il Fr. Diego de Montalbán, massacrati nel 1612 ad Elicura nell'Araucania [46].

La vita del P. Mascardi fu scritta dall'autore della *Vida Apostólica*, che il Furlong ritiene possa essere il P. Giuseppe Alemán amico e corrispondente del Mascardi, e che noi riteniamo possa invece essere il P. Diego de Rosales, lo stesso che inviò, nel 1676, al P. Generale Gian Paolo Oliva la *Relación de lo singular del Martyrio del Santo P. Nicolás Mascardi, y de lo admirable de sus virtudes y milagros* [47]. E' questo un documento nel quale si mira a ricordare più che altro le virtù religiose del martire; sembrerà più facile che il Rosales abbia ancora scritto la *Vida Apostólica* per parlare anche delle altre virtù, e delle altre fatiche missionarie del Nostro. Comunque il P. Rosales scrisse di Lui anche i tre capitoli che abbiamo citato nelle fonti, anzi, come si può desumere dalle fonti stesse, fu tale l'ammirazione che destò la vita del P. Mascardi, che molti altri religiosi vollero tentare di tramandarla ai posteri coi loro scritti.

Vita ammirevole, che si chiuse col martirio a soli cinquant'anni dalla nascita. La memoria del P. Mascardi visse a lungo e dopo molti anni i vecchi della missione, che lo avevano visto molte volte

---

[44] A. Neri, *op. cit.*, riferisce che la notizia della morte del P. Mascardi giunse al Perù soltanto nel 1675.

[45] Riteniamo che questo Domingo non sia altri che il monacillo o chierichetto Juan de Uribe del quale parliamo più avanti.

[46] La città di Concepción fondata il 23 febbraio 1550 da Pedro de Valdivia fu rovinata molte volte dagli Araucani e distrutta completamente dal terremoto del 25 maggio 1751. L'8 dicembre 1751 fu trasferita dal luogo ove sorgeva, occupato ora dalla rinascente Penco, al luogo suo attuale. E. Espinoza, *Geografía descriptiva de la República de Chile*, Santiago de Chile 1903.

[47] Arch. Rom. S. I. *Chile 5*, f. 178-179v.

in preghiera sollevato da terra, si gloriavano di essere stati da Lui battezzati. Si può anzi dire che la Sua memoria non si spense mai in quelle terre, come quella dell'apostolo dello Stretto di Magellano e delle Indie Occidentali.

Il chierichetto Juan de Uribe, che lo accompagnò dalle isole Chiloè attraverso le Ande e gli servì per molti anni la Messa, si fece poi sacerdote ed esercitò il ministero sacerdotale a Calbuco. Degno discepolo del maestro, cedette nel 1710 l'isola spopolata Guar, di sua proprietà, perchè vi si istituisse una missione con gli indios Chonos venuti colà [48]. Egli, che fu testimonio diretto di molti miracoli del santo missionario, ne sarà per tutta la vita il panegirista più eloquente.

IV.

La preparazione scientifica del P. Mascardi

Contrariamente all'affermazione dell'Enrich che il P. Nicolò Mascardi fosse non *un curioso viajero*, *sino un verdadero apóstol de Cristo* [1], noi possiamo dire che egli fu davvero, e per prima cosa, un santo apostolo di Cristo, ma fu anche un « curioso viaggiatore » nel senso classico della espressione, un viaggiatore cioè alla cui osservazione non sfugge alcuna delle caratteristiche fisiche e antropiche delle regioni da lui percorse. Appena gli è concesso dalle sue fatiche apostoliche un momento di sosta, osserva e studia, annota e scrive. In pieno seicento, il nostro missionario conserva lo spirito e l'ingegno versatile dell'italiano del Rinascimento, mentre è ad un tempo un religioso e, come tale, non può cercare in primo luogo che la salvezza dell'anima sua e la conversione degli infedeli, sicuro che il sapere umano ha un limite e che i misteri della natura non saranno mai completamente svelati all'uomo. Al termine di una sua lettera al Kircher, già suo maestro a Roma, dopo avergli fatto la relazione delle sue osservazioni sull'altezza del sole al meridiano di un centro sperduto nelle isole del Cile, non può che concludere, sorridendo, di augurarsi di essere un giorno in cielo con lui: « tunc evidenter et facie ad faciem meliora problemata demonstrabis, quam ea quae olim mihi amantissimo discipulo Romae demonstrasti » [2].

Ma il P. Mascardi fu anche, oltrecchè un viaggiatore intelli-

---

[48] Olivares, p. 394; P. G. Pietas, *Costumbres de los Araucanos*, t. I, p. 502.
[1] Enrich, *op. cit.*, t. I, p. 744.
[2] Arch. P. Univ. Greg. vol. 566, (Kircher, *Misc. Epp*, t. XII), f. 217r-220v.

gente, un vero esploratore. Innanzi tutto vi è per lui l'intrinseca importanza dei viaggi compiuti. Non vogliamo qui insistere sulle sue peregrinazioni nel Cile centrale, paese che allora cominciava ad essere meglio conosciuto attraverso viaggi e descrizioni, soprattutto quella del de Ovalle [3], gesuita nativo di Santiago, che, data alle stampe in Roma, prima ancora che il Mascardi partisse dall'Italia, costituisce anche la testimonianza più sicura per stabilire quali progressi si fossero avuti fino allora in fatto di esplorazioni del Cile e delle regioni contermini. Se però la traversata delle Ande da parte del Mascardi non fu la prima in quel tratto della lunga catena montagnosa, pure il ricordo di essa stabilisce nella leggenda e nella memoria dei viaggiatori che lo seguirono come un primato di ardire e, quasi diremmo, di tecnica turistica. Se il Mascardi non fu il primo europeo a giungere al lago Nahuel Huapi, fu però il primo europeo che vi fondò una missione e ne esplorò le immediate adiacenze e fu il primo europeo che eseguì per ben quattro volte, movendo da quel lago, da solo, senza compagni europei, con pochi indigeni fedeli, la traversata della Patagonia, come primo tra gli Europei era altra volta giunto a toccare molte di quelle isole che sono disseminate lungo la costa del Cile.

Se si deve, obbiettivamente e scheletricamente, riassumere quale è stata l'opera esploratrice del P. Mascardi, bisogna riconoscergli una priorità assoluta per i suoi itinerari almeno nella Patagonia, che lo hanno condotto a percorrere, primo fra gli occidentali, regioni delle quali questi avevano solo vago sentore, — attraverso il racconto del Pigafetta che con Magellano ne aveva toccato qualche tratto di costa o quello dei missionari di Buenos Aires che non si azzardavano a mettervi piede, — ed altre la cui esistenza era completamente ignorata.

Il P. Nicolò Mascardi, che, quattordicenne appena, non esita ad intraprendere un viaggio a piedi da Sarzana a Roma, per seguire la sua vocazione, dovette possedere in sommo grado quelle che sono le qualità indispensabili per l'esploratore. Di queste qualità fa un elenco preciso il geografo Giotto Dainelli, esploratore anch'esso [4]: salda resistenza fisica ai disagi di una vita rude ed aspra; facile e pronto adattamento a condizioni di clima, di terreno, di nutrimento le più varie e, spesso, le più avverse; sprezzo prudente degli eventuali pericoli; forza di volontà; spirito di intraprendenza; senso di osservazione acuto e vivo e sempre pronto; curiosità insaziata.

---

[3] A. D'Ovaglie, *Historica relatione*, *op. cit.*

[4] G. Dainelli, *Marco Polo*, coll. I Grandi Italiani (Torino 1941), p. 215.

Vi è del fantasioso in qualche parte degli scritti del Mascardi? Qualcosa sì, naturalmente; ma basta pensare soltanto alle relazioni dei suoi contemporanei, storici e descrittori, per comprendere quali fantasie i tempi comportassero. Bisogna però riconoscere che le fantasie riferite al P. Mascardi sono ben poche: qualche fenomeno atmosferico, l'altezza eccessiva delle Ande, i ricordi della predicazione di San Tommaso e di San Barnaba già avvenuta in quelle regioni prima dell'avvento degli Europei, la città dei Cesari.

Il P. Mascardi, *olim Kircherii Romae in Mathematicis discipulus... mathematicarum studiosissimus...* ha certo la preparazione necessaria per tutte le osservazioni che dovrà fare e, se avrà un rammarico, sarà non solo quando perderà un'immagine della Madonna, che gli è sommamente cara, ma anche quando, tornato alla sua residenza dopo la ribellione degli Araucani, non troverà più i suoi strumenti scientifici: globi, sfere, orologi, « visorios » e alcuni libri. E se altri dolori proverà, insieme alle sofferenze per la scarsità del vitto e i disagi dei viaggi, sarà quando si accorge che non può rimpiazzare i suoi strumenti perchè gli manca la materia prima: « Haec inter quis mihi ad mathesim locus aut modus usquam foret? quis pictor manum tabulae apponat cui nullus color, penicillus nullus?... interim mihi instrumenta saltem ex ligno parabo, quoniam qui ex aere, aut metallo pareret, neminem inveniam... Non enim mathesis ulla in hac provincia... ».

La sua preparazione, che a tutta prima appare quasi esclusivamente matematica, è così buona anche sotto gli altri punti di vista da dimostrare che la sua mente era quanto mai aperta allo studio di tutti i problemi attinenti all'indagine geografica, quei problemi che, già delineatisi e studiati imperfettamente nel secolo XVI, cominciano ora nella seconda metà del secolo XVII, a confluire nella scienza che chiamiamo geografia [5]. Lentamente infatti erano andate separandosi le ricerche dei fenomeni atmosferici da quelli oceanografici e potamologici, che la tradizione Aristotelica comprendeva nelle Meteore, e affiorano i nuovi metodi. Siamo davanti agli ultimi tentativi di dissentire, più o meno apertamente, da Aristotele e, siamo quasi giunti al momento in cui la lotta fra i seguaci di Tolomeo e quelli di Copernico finirà con assopirsi. E se noi avessimo una storia completa dell'insegnamento nelle nostre università o si facesse in Italia una rassegna degli studi nei collegi dei Gesuiti come quella così ben riuscita in Francia da parte del

---

[5] P. Revelli, *La geografia nel Cinquecento*, Boll. R. Soc. Geogr. Ital., fasc. II e III, Roma, 1913; R. Almagià, *La geografia fisica in Italia nel Cinquecento*, Boll. Soc. Geogr. Ital., Anno 43, vol. 46, Roma 1909.

de Dainville [6], noi vedremmo quale importanza si dovette dare nel Collegio Romano a tutte le branche che formano la scienza della Geografia in quel secolo nel quale il Mascardi compie i suoi studi ed esercita la sua opera di scienziato. Le notizie intanto trasmesse dai navigatori e dai missionari da tutte le arree terrestri sono lette avidamente e allineano fatti che la scienza di un tempo ignorava. Può ancora il Mascardi dire che il sole al solstizio invernale è al suo *apogeo*, adoperando un termine che doveva essere famigliare agli studiosi di Tolomeo [7], ma non sono certo dimenticate le lezioni che a Roma gli sono state impartite dal P. Atanasio Kircher. Se è forse irreperibile l'*Opusculum* che il Mascardi mandò al Kircher [8], non sono, per fortuna, perdute le sue lettere, che ne costituiscono, forse, lo schema per i capitoli fondamentali.

Suoi autori preferiti sono il P. Atanasio Kircher e il P. G. B. Riccioli, ambedue gesuiti e matematici, astronomi, letterati e geografi. Il Kircher (1602-1680), poligrafo instancabile, fondatore del Museo Kircheriano, inventore di strumenti scientifici, autore del *Mundus subterraneus* (Amsterdam 1768) e di altre opere importanti per la storia della geografia, dedica pagine interessanti alle correnti marine, ai fenomeni vulcanici, alle pianure alluvionali, ai fenomeni carsici, ecc., raccoglie il più grande numero di osservazioni geografiche che sia stato fatto in quel secolo e si tiene in relazione con i dotti e i missionari dell'epoca, molti dei quali suoi alunni, come attestano i numerosi volumi del suo carteggio [9]. Il P. Riccioli (1598-1671), autore dell'*Almagestum Novum* (Bologna 1651), di *Geographia et Hydrographia reformata* (Bologna 1661) e di *Astronomia reformata* (Bologna 1665), deve ancora difendere la teoria dell'immobilità della terra, ma dichiara tuttavia il sistema copernicano

[6] F. DE DAINVILLE, S. I. *La Géographie des Humanistes*, Paris 1940; il libro è essenzialmente la storia del contributo dei Gesuiti alla costituzione della moderna geografia.

[7] « Sole ex apogaeo ad perigaeum tendente, umbra terrae continuo decrescit et contra ». A. KIRCHER, *Ars magna lucis et umbrae*, Romae 1645.

[8] Georgius DE SEPIBUS, *Romani Collegii Soc. Iesu Musaeum celeberrimum*, Amstelodami, 1678, vide questo opuscolo nel quale il Mascardi « regiones circa fretum magellanicum a se noviter detectas, dignas scitu, et a nemine hucusque traditas, describit. Deinde miram proprietatem montium, quos Andes vocat, queis sub Coelo altiores esse non putat, quos Cordelliera Hispani vocant; de Zona torrida utriusque Oceani Sud et Nord Insularumque adiacentium, quae Quilloa dicuntur stupenda enarrat » (p. 66).

[9] P. TACCHI VENTURI e R. ALMAGIÀ, *Kircher*, Encicl. Ital., Vol. XX; SOMMERVOGEL, *Bibl, Comp. de J.*, IV, coll. 1070-1077; G. GABRIELI, *Carteggio Kircheriano*, R. Acc. d'Italia, Rend. Classe Sc. Mor. e St., serie VII, vol. 2°, Roma 1940, p. 10-17; F. DE DAINVILLE, *op. cit,*, p. 416-417; K. SAPPER, *Athanasius Kircher als Geograph*, nella miscellanea *Aus der Vergangenheit der Universität Würzburg* (Berlin 1932), p. 355-362.

l'ipotesi più bella e più semplice che si sia immaginata, raccoglie inoltre osservazioni innumerevoli e ci dà quelle tavole delle longitudini che, se avessero potuto essere accompagnate dai disegni relativi, avrebbero svolto nel campo della cartografia quella rivoluzione che fu poi, qualche decennio dopo, operata dal Delisle [10]. Kircher e Riccioli ebbero tutti due la stessa idea, semplice e geniale: chiedere l'opera dei Gesuiti, dispersi in gran numero su tutta la terra, specialmente nelle missioni, per riunire quel cumulo di dati positivi che si voleva per completare l'immagine scientifica del mondo; iniziativa feconda, che avrebbe potuto essere decisiva, se tutti avessero collaborato come il Mascardi.

Al P. Kircher soprattutto l'alunno *amantissimus* manda il resoconto delle sue scoperte « coeterisque quae geographiae et physicae ditandae augmento esse possent »; a lui chiede « si quid novi in mathematicis mittat... si quo libro describitur modus omnium mecanicorum mittat... V. R. opera item aspecto, nulla enim mihi residua ab igne atque invasione fuerunt... » Con lui si confida quando sente il bisogno di leggere il 2° e il 3° volume dell'*Almagesto* del Riccioli [11].

Nè mancava il P. Mascardi, come era suo dovere di studioso, di tenersi in comunicazione con gli altri compagni suoi di missione cultori degli stessi studi, in primo luogo col P. Valentino Stansel [12]. Non sappiamo se l'opera dello Stansel, della quale fa cenno

---

[10] F. DE DAINVILLE, *op. cit.*, pp. 424, 446-447; C. M. PILLET, *Riccioli, Biographie univ.* de Michaud; R. ALMAGIÀ e L. GIALANELLA, *Riccioli*, Enciclop. Ital., vol. XXIX; R. ALMAGIÀ, *La Geografia fisica*, ecc,, op. cit.; C. DANIEL, *La Géographie dans les collèges des Jésuites aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Études, 6e série, t. 3 (1879) 815. - Nella sua *Geographia Riformata* (Venezia 1672), il Riccioli farà poi tesoro delle osservazioni ricevute dal Mascardi; vedi pp. 357, 382, 383, 393...

[11] Ha ricevuto libri dal Perù... « his uter donec ad hanc terrarum appendicem reliqua ad rem necessaria appellant, et in primis 2us et 3us tomus Almagesti P. Io. Baptistae Riccioli, si forte sunt iam in lucem editi, nam primi tomi partem priorem et posteriorem iam tertio abhinc anno accepi. Omnia enim ad mathesim spectantia hic auctor breviter ac locupletissime complexus est ». Arch. P. Univ. Gregor. 562, (KIRCHER, *Misc. Epp.* VIII) f. 70-71.

[12] Il P. Valentino Stansel o Estancel, nato a Olmutz nel 1621, morto a Bahia nel 1705, insegnò astronomia e scrisse *Orbe Affonsino ou Horoscopio Universal. No qual pelo estremo da sombra inversa se conhece, que Hora seja em qualquer lugar de todo o Mundo...* Evora 1658. Lasciò anche manoscritti, ma è dubbia un'edizione di Praga (1683) del suo *Legatus Uranicus ex Orbe novo in veterem...* SOMMERVOGEL, *op. cit.* Il DE SEPIBUS, *Romani Collegii S. I. Musaeum celeberrimum* op. cit., ricorda anche due sue opere relative ad osservazioni astronomiche fatte in Brasile che, insieme all' *Opusculum* del Mascardi, « Musaeo subiungenda censui, Jannsonio Waesbergiano praelo, si placuerit, reservata. » Dello Stansel così dice il Mascardi al P. Kircher: « Hoc eodem tempore anno 1664 et anno 1665, observatio cometarum facta fuit Bayae in Brasilia a P. Valentino Stansel, insigni mathematico et olim meo in re literaria socio; quos integro libro descripsit; et

il Mascardi, sia poi stata stampata, ma la prefazione che il Kircher le aveva dedicato contiene un ambitissimo elogio per il suo discepolo sarzanese [13].

E anche con altri, che reputiamo dotti, fu in relazione amichevole, quale il P. Carlo Francesco De Luca, *dilectus magister* [14], col P. Prodanella che saluta in una sua lettera al Kircher [15], e col belga P. Giovanni De Coninck (chiamato in America Juan Ramón) [16]. Non parliamo poi dei dotti che gli erano più vicini, quale il P. Diego de Rosales, il matematico capitano Juan Lozano, che dal Perù gli mandava dei libri scientifici e il « peritissimus astronomus atque astrologus Franciscus Ruyz Pozzanus, vir stellis ac caelo maxime deditus, quod in homine saeculari ac ditissimo laude dignissimum est », abitante a Lima [17].

Se il numero dei convertiti e dei battezzati non stesse lì ad attestare che il P. Mascardi fu anche un missionario, se le pagine commoventi delle sue lettere piene di ardore religioso, se la palma del martirio ed i miracoli da lui compiuti non ci dessero la prova

---

iam Pragae in Boemia imprimatur, ex quibus Europaei astronomi colligent differentiam et concordantiam cum iis quos in Europa observarunt ». (Arch. P. Univ. Gregor. 564, KIRCHER, *Misc. Epp.* X, f. 89-90). Sullo Stansel, si veda ora Ser. LEITE, *História da Companhia de Jesus no Brasil,* t. VIII, *Suplemento biobibliográfico* (Rio de Janeiro 1949), p. 208-212.

[13] «... integrum quoque observationum peractarum librum... se transmissurum, mihi significat P. Nicolaus Mascardus e Societate nostra, olim meus in mathematicis discipulus et insignis Augustini Mascardi clari oratoris et philologi nepos, qui modo in ultimo Chilensi regni angulo, in insulis inquam quas Quillon vocant... inconfusibilem operarium agit... » (Arch. P. Univ. Gregor., 560, KIRCHER, *Misc. Epp.*, vol. VI, f. 78).

[14] Il P. C. F. De Luca di Roma (1610-1685) insegnò umanità e retorica e scrisse opere di edificazione religiosa. Cf. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque,* vol. V, col. 143-144.

[15] Lettera del 1 giugno 1653 (Arch. P. Univ. Gregor. 567, f. 110).

[16] Il P. De Coninck scriverà il 20 luglio 1653 al P. Kircher, dal Perù, che egli ha conosciuto il suo nome illustre attraverso i discorsi del P. Mascardi, col quale si è trovato a Siviglia, prima d'imbarcarsi nel 1647 per il Perù, e poi a Lima, dove hanno fatto insieme il terzo anno di probazione. La lettera ha il seguente postcriptum : « Delineationem solis et cometae velim R. V. communicet P. Othoni Zylio Belgae et sciat R. V. Mascardum valere, ut testantur quae a Chilensi provincia ab ipso accepi litteras ; totam propugnavit theologiam, impressis ab ipso thesibus quae in Chile fuerunt primae » (Arch. P. Univ. Gregor. 567, Kircher, *Misc. Epp.* XIII, f. 136v). Già abbiamo detto a suo luogo che queste tesi stampate sono ancora sconosciute. - La lettera del P. Juan Ramón De Coninck è stata pubblicata dallo storico peruano P. Rubén VARGAS UGARTE S. I. *Oro viejo. Epistolario retrospectivo,* nel *Mercurio peruano,* t. 31 (Lima 1950), p. 141-148 (cf. p. 147-148). Sul De Coninck che, uscito dall'ordine verso il 1655, divenne cosmografo e professore dell'Università nazionale di San Marco, disegnò le mura di Lima e fu cappellano del Vice Re conte Alba de Lista, vedi R. VARGAS UGARTE, *Ensayo de un diccionario de artistas coloniales* (Buenos Aires 1947), p. 149 ss.

[17] Arch. P. Univ. Gregor. 564 (KIRCHER, *Misc. Epp.* X), f. 89-90.

della sua santità, noi saremmo quasi tentati di fermarci ad ammirare solo un lato della sua molteplice attività, la sua opera di esploratore. E di esploratore scienziato, che studia sui testi dei grandi e raccoglie osservazioni personali; di esploratore scienziato che vede ormai quali orizzonti insieme alla propagazione della fede si aprono alla nuova scienza che ha per suo oggetto precipuo la superficie terrestre: « Maximo mihi solatio fuere nova christianae fidei incrementa in Asia Africaque ac orientalibus regionibus; faxit Deus in dies augeantur » [18].

V

Concetti di astronomia, di fisica terrestre e di geografia fisica

Le osservazioni astronomiche del P. Mascardi riguardano l'aspetto dell'emisfero celeste meridionale, alcune eclissi lunari, alcune comete, la caduta di meteoriti, la determinazione dell'altezza del sole al solstizio. Le predette osservazioni risultano da alcune sue lettere al P. Kircher e da una lettera alla famiglia.

Tutte le osservazioni astronomiche furono fatte in circostanze particolari di disagio e con strumenti imperfetti e senza controllo, perchè, l'abbiamo visto, i libri e strumenti, che dovevano figurare nel laboratorio che certamente si era costruito nella sua residenza di Buena Esperanza, erano andati perduti nell'incendio provocato dalla ribellione degli Araucani (1655). Trasferitosi poi nel dedalo di isole che formano i vari arcipelaghi costeggianti il Cile, dove la navigazione da un'isola all'altra, in certe stagioni, è un vero pericolo di morte, malagevole diventa per lui qualsiasi occupazione che richieda calcolo e precisione di strumenti. Eppure non dubita di affrontare questi disagi, pur di dare un contributo alla scienza.

Il nostro missionario è ormai giunto « nell'ultimo del mondo » [1], e ne scrive al P. Kircher (1661); « Quamquam ad antarcticum polum accesserim et in antaeca umbra delitescam... » [2] e ancora (1666): « Europae magna est parte antaecum; die nativitatis Domini est nobis solstitium aestivum, quo omnia hic aestuant; contra die festo S. Ioannis Baptistae nobis brumale solstitium est, quo frigore congelantur omnia » [3]. L'aspetto della volta celeste nell'emi-

---

[18] Ivi 562 (Kircher, *Misc. Epp.* VIII), f. 71, lettera del 7 febbr. 1661.

[1] Lettera al padre, senza data, riportata in parte da A. Neri, *op. cit.*

[2] Arch. P. Univ. Greg. 562 (Kircher, *Misc. Epp.* VII) f. 70-71.

[3] Ivi 564 (Kircher, *Misc. Epp.* X) f. 89-90. Ricorda le feste di Natale (25 dicembre) e di San Giov. Battista (24 giugno) come le più prossime rispettivamente,



CARTA DEL REGNO DI CILE
del P. Diego de Rosales S. I. (frammento).

IL P. NICOLÒ MASCARDI AL P. ATANASIO KIRCHER

Buena Esperanza, 1 giugno 1653.

(Arch. P. Univ. Gregoriana, 567, f. 110).

sfero meridionale è da lui descritto in due lettere al P. Kircher, una del 1671, l'altra senza data, ma che possiamo attribuire allo stesso anno. In quest'ultima appunto dice: « Sappi dunque che nel Polo Antartico et intorno al di fuori della croce, che da Spagnuoli vien chiamata crociero, da 30 gradi non si vede stella, che ecceda di grandezza le stelle 4ae aut 5ae magnitudinis, come le chiamano gli Astronomi » [4].

A Panama, l'8 novembre 1650, ossia, egli dice, il 7 novembre, alle ore 12,15 pomeridiane, osserva un'eclissi di luna, cominciata alle 0,15 dopo mezzanotte. Non può osservare la fine, perchè il cielo si fa nuvoloso. Un'altra eclissi di luna osserva il 13 marzo 1653, dalla valle di Bucalemu, *qui est uno gradu occidentalior S. Jacobo Chilensi;* la luna entra nell'ombra alle 9,15 pomeridiane, fase totale di oscuramento alle 10,30; initium temperati luminis [penombra] h. 12,0, fine h. 13,15. Ne dà notizie al P. Kircher [5]. Della seconda eclissi dà pure relazione al P. G. B. Riccioli, il quale si serve dei dati avuti dal Mascardi per stabilire con certezza la longitudine, nei confronti dell'Atlante dell'Hondius (1641), di Lima e di Santiago del Cile [6]. Siamo ancora davanti al problema delle determinazioni delle longitudini per mezzo delle eclissi lunari [7], uno dei problemi che più allora affaticava la mente degli astronomi in mancanza di orologi capaci di conservare durante i viaggi marittimi l'ora del meridiano di partenza. L'elegante ritrovato del P. Kircher,

---

per quell'emisfero, ai solstizi estivo ed invernale. Il D'Ovaglie, *op. cit.*, p. 1: « Il maggior giorno dell'anno è quello di Santa Lucia (13 dicembre: e lo era davvero prima della riforma del calendario avvenuta nel 1582), e il minore quello di San Barnaba Apostolo (11 giugno) ». A pag. 7 ricorda che gli estremi del caldo nel Cile sono a Natale e alla Circoncisione, cosicchè « nella composizione del luogo, e contemplazione del Bambino Giesù tremando di freddo nel Presepio, fa di mestieri a noi rimetterci alla fede... ».

[4] Arch. P. Univ. Gregor. 566 (Kircher, *Misc. Epp.* XII) f. 217r-220v.

[5] Ivi 567, f. 110; è la lettera che riproduciamo in facsimile.

[6] G. B. Riccioli, *Geographia et Hydrographia reformata*, op. cit., p. 396 Questa è la 116a eclissi di luna compresa fra il 721 a. C. e il 1660 d. C. A Bologna fu osservata dal P. Riccioli e dal suo compagno P. Grimaldi. G. B. Riccioli, *op. cit.*, p. 357.

[7] Colombo il 14 settembre 1494 dall'isola Saona presso Haiti tenta un calcolo di longitudini (il primo eseguito in mare) osservando un'ecclisse di luna; così pure dalla Giamaica il 29 febbraio-1 marzo 1504. Amerigo Vespucci il 2 agosto 1499 presso l'estuario dell'Amazzoni, per il calcolo delle longitudini, applicò per la prima volta un metodo nuovo, quello che oggi si chiama delle distanze lunari; osservò infatti quel giorno la congiunzione della Luna con Marte. Tanto Colombo quanto Vespucci possedevano le Tavole del Regiomontano e le Tavole Alfonsine. Un'esposizione esatta di questo metodo si ha nella parafrasi del primo libro della Geografia di Tolomeo del Werner (1514) e il 17 dicembre 1519 fu applicato in mare dal pilota di Magellano. Vedi R. Almagià, *I primi esploratori dell' America*, Roma 1937.

l'*Horologium catoptricum universale verticale in quo intueri licet quota ora sit per universum orbem terrae* (Avignone 1635) [8], l'orologio cioè che dava la differenza di ore fra varie località, supponeva risolto il problema della loro posizione geografica.

Preziose, per la storia dell'astronomia, sono pure le osservazioni sulle comete. Già il 15 dicembre 1652, dalla valle di Bucalemu (Cile), ne aveva osservata una presso Canopo, scomparsa il 27 dicembre successivo presso Perseo; sa che la medesima fu vista pure nel Perù e ne dà notizia al P. Kircher con la sua lettera del 1 giugno 1653 da Buena Esperanza [9]. La lettera del 14 marzo 1666 al P. Kircher dalle isole Chiloè [10] contiene poi un elenco di varie comete; la prima, dicembre 1664-gennaio 1665, fu veduta contemporaneamente dal P. Mascardi da Castro, capitale delle Chiloè, e dall'astronomo suo corrispondente, Ruyz Pozzano, da Lima; la seconda, maggio-giugno 1665, e la terza, negli stessi mesi del 1665, furono vedute soltanto dal P. Mascardi. Esse si spostavano in senso opposto. La descrizione che il P. Mascardi ne fa è abbondante e precisa in tutti i particolari, e la lettera che egli scrive in proposito al P. Kircher doveva da questo essere attesa con vivo interesse [11].

« Tres cometae visi sunt anno praeterito, quorum motus quoad licuit adnotatos hisce litteris R. V. communicandos censui, R. V. si quid erratum, emendare non gravetur, et deinde nostris astronomis examinanda tradat, non dubito quin curiosam discendi materiam sint habituri, praesertim de duobus ultimis Cometis, sibi invicem motu proprio oppositis; hi enim vix visi intra paucos dies evanuerunt... Haec duo phaenomena haud dubie materiam dabunt astronomis philosophandi, astrologis vero ac divini verbi praeconibus linguas hasce coelestes interpretandi. Fateor tamen aliquot diebus hasce cometas, antequam mihi innotescerent, visos fuisse... Optarem quoque scire utrum eadem in vestro hemispherio visa sint... ».

Nè manca di aggiungere che le comete del 1664 e 1665 furono pure viste dal Brasile dal P. Valentino Stansel, col quale, come abbiamo detto, si teneva in corrispondenza.

---

[8] A. Kircher, *Primitiae Gnomonicae Catoptricae, hoc est Horologiographiae novae specularis in qua breviter nova, certa, exacta et facilis demonstratur horologiorum per reflexi luminis radium construendorum methodus.*,. Avenione 1635.

[9] Arch. P. Univ. Gregor. 567, (Kircher, *Misc. Epp.* XIII) f. 110.

[10] Ivi 564, (Kircher, *Misc. Epp.* X) f. 89-90.

[11] Lettera del 14 marzo 1666, Ivi 564 (Kircher, *Misc. Epp.* X), f. 89. Qui l'interesse del Kircher si riflette anche materialmente nel carteggio: troviamo infatti nel volume, oltre all'originale delle osservazioni del Mascardi (f. 161), una trascrizione, abbastanza libera, di pugno dello stesso Kircher (f. 89v-90).

Un altro fenomeno connesso con le comete è il seguente, che il P. Mascardi narra in una lettera a suo padre [12].

« . . . In questi paesi [missione di Buena Esperanza] questo decembre si vidde una terribile cometa, et en el Perù, nell'Alden de Chuqujabo si vidde il sole con quarantadue circoli all'intorno, trapasado di una lanza bianca, e vicino al Sol y luna si partì una stella, e dopo molto camino ritornò subito al suo luogo, et in un monte parve un grande scoglio tutto acceso al medesimo tempo. Dio ci liberi di mali segni...».

La lettera, dalla quale il Neri ha tolto questo brano, è senza data, ma possiamo ritenerla anteriore al 1655, l'anno dela ribellione degli Araucani. Si tratta qui, secondo ogni probabilità, di particolare trasparenza e colorazione del cielo unitamente alla comparsa di una cometa e alla caduta di una meteorite.

Ma un genialissimo esperimento scientifico venne eseguito ancora dal P. Mascardi, che lo descrive al P. Kircher in una lettera latina del 10 febbraio 1671 dalla Patagonia [13] e nella lettera italiana senza data, ma da attribuirsi pure al 1671 [14]. In quest'ultima così si esprime:

« Mi chiese anco V. R. che non tralasciassi d'osservare l'ombra del sole meridiano nel giorno del solstizio, cioè alli 21 di dicembre, stante il sole nel suo perigeo. Hollo fatto, ma non vorrei che se ne fidasse troppo della mia rozza osservazione in un negotio di non poca importanza nell'Astronomia, trovandomi sprovisto in questi luoghi si barbari d'instrumenti di tale essattezza, quale richiedesi in una osservatione così delicata; e solo per ubbidirla intrapresi il negotio meglio che potei l'anno 1666 alli 21 di Xbre nella città di Castro metropoli di Chiloè, sotto la latitudine di 42 gradi precisamente opposta alla latitudine di Roma. Trovai prima l'altezza del sole meridiano 72 gradi e minuti 30, poi piantai un gnomone dritto al perpendicolo, il quale divisi in 1684 parti eguali delle quali l'ombra meridiana nel piano politamente lisciato, mi mostrò parti 588, d'onde raccoglierà V. R. la differenza tra l'ombra solstiziale di Roma, e quella di Castro sotto la medesima latitudine. Questa osservatione finalmente non richiede occhi di corta vista ma bensì lincea et aquilinea essercitata nell'osservar il sole ».

A parte il piccolo errore nel computo della latitudine di Castro, che è effettivamente 42° 28' lat. sud [15] e non 42° (e 73° 45' long. Ovest) (il

[12] A. Neri, *op. cit.* Il fenomeno è pure descritto nella lettera del P. Juan (Ramón) De Coninck al P. Kircher, 20 luglio 1653, Arch. P. Univ. Gregor. 567 (Kircher, *Misc. Epp.* XIII), ff. 135-138; Vedi supra, p. 31, nota 16.

[13] Arch. P. Univ. Greg. 565 (Kircher, *Misc. Epp.* XI) f. 185-186.

[14] Ivi 566 (Kircher, *Misc. Epp.* XII) f. 217v-220v.

[15] E. Espinoza, *Geografía descriptiva de la República de Chile,* Santiago de Chile 1903. - Nella verifica del calcolo del P. Mascardi, siamo stati aiutati dalla Prof. Ida Gennaro dell' Università di Genova.

Riccioli la poneva a 43° 20' lat. Sud. e 303° 0' long. da Palma), qui bisogna tener presente l'imperfezione degli strumenti del secolo XVII per determinare l'altezza del sole al passaggio al meridiano e ricordare che in tutte le determinazioni pratiche ci sono sempre, sia pure entro limiti talvolta molto ristretti, gli errori strumentali, quelli personali e quelli di metodo. A Castro nelle Chiloè il 21 dicembre, giorno corrispondente al solstizio estivo, al passaggio del Sole al meridiano, la declinazione in quell'istante eguaglia l'inclinazione del piano dell'eclittica sul piano dell'equatore e tenendo conto che questa inclinazione per il fenomeno della precessione degli equinozi varia, diminuendo lentamente col passare dei secoli, abbiamo potuto calcolare, secondo i valori stabiliti dal Bessel, il valore di ε quale doveva essere nel 1666 (epoca delle osservazioni del Mascardi). Risulta così al 21-12-1666: $\varepsilon = \delta = -$ 23° 28' 58'' 73. Poichè la latitudine di Castro è $\varphi =$ 42° 28' Sud, è possibile, per la relazione $90 - \varphi + \delta = h$. avere l'altezza del sole il 21 dicembre 1666 a Castro, ottenendo h= 71° 0' 58'' 73. Ora il P. Mascardi aveva determinato sperimentalmente prima l'altezza del Sole meridiano ottenendo h= 72° 30'; poi, col suo gnomone diviso in 1684 parti uguali aveva raccolto un'ombra di 588 parti, però così, risolvendo il triangolo, si ha ancora un'altezza meridiana del sole dello stesso giorno: h= 70° 45' 08'' 6. Dalle quali misure si deduce, confrontandole col valore teorico h= 71° 0' 58'' 73, che in entrambi i casi lo scostamento è un poco forte; nel primo supera di 1° 29' 01'' 27, nel secondo manca di 0° 15' 50'' 13, dimostrandosi così la determinazione col gnomone più attendibile di quella osservata. E' da tener presente al riguardo che il P. Mascardi non ci dice nè con quale strumento nè con quale metodo abbia determinato l'altezza meridiana del Sole.

Aggiungiamo, così per curiosità, che il rapporto tra il gnomone costruito del P. Mascardi e la lunghezza dell'ombra solstiziale è dato da 1684: 588= 2,866, e se volessimo ancora adottare la *Tabula nostra trium umbrarum in partibus qualis Gnomon* 10.000.000 del Riccioli [16], detto rapporto sarebbe rappresentato, per la latitudine di 42° da 10.000.000: 3.294.280 = 3,05, e per la latitudine di 43° da 10.000.000: 3.488.891 = 2,866.

Il fenomeno della marea lungo le coste del Cile e precisamente nel mare che bagna le isole Chiloè e Chonos, dovette pur formare oggetto delle sue osservazioni; egli si limita però a raccogliere alcuni dati e a trasmetterli al Kircher nelle due lettere più volte citate, del 1671. Nella seconda [17]:

« Quanto poi al flusso e riflusso dell'Oceano, nel Regno del Cile bagnato dal mare Pacifico, nel tempo del novilunio, o plenilunio, il flusso comincia a crescere fin alle 12 ore, et alla parte occidentale dello stretto cessa a 2 hore. Ma alla parte Orientale dello stesso stretto comincia a calare alle hore 8. Del resto non ha regola deter-

[16] G. B. Riccioli, *Geographia et Hydrographia reformata*, op. cit., p. 268.
[17] Arch. P. Univ. Gregor. 565 (Kircher, *Misc. Epp.* XI) f. 185-186.

minata ne suoi movimenti. Poichè in Chiloè dove si trovano isole senza numero non si vede altro, che una sregolata confusione del detto flusso e riflusso; di modo che rincontrandosi l'onde, e non volendo cedere l'una all'altra caggionano un combattimento formidabile, accompagnato da pericolose borasche con pericoli insuperabili. Accade tal volta che due barchette s'incontrino da vicino, e l'una vada con il decremento dell'onde, e l'altra con l'incremento, con un corso violentissimo. La causa poi di così prodigiosi, et eterocliti movimenti lascio a V. R. il penetrarla ».

E' più esatto però nella prima [18]: « Quoad maris ductus in Chiloe die 6 vel 5 incipit decrescere oceanus hora duodecima; ad occidentalem oram freti magallinici incipit decrescere hora 2ª; ad orientalem oram eiusdem freti decrescere incipit hora 8ª; at vero in interioribus sinuum ductibus nulla certa lex...». Per noi che conosciamo ora quasi perfettamente il fenomeno, non ci fanno meraviglia queste osservazioni, che, trasmesse al Kircher e ad altri scienziati del tempo, dovettero certo contribuire al progresso della conoscenza del fenomeno stesso, che era studiato sin dai tempi di Pitea, di Posidonio, di Strabone e di Plinio [19]. Ma qui evidentemente si parla anche di correnti attraverso lo stretto di Magellano, o attraverso i vari stretti fra isole e continente, in relazione con le maree dell'oceano, proprio come gli antichi avevano osservato nei riguardi dello stretto di Messina [20].

I concetti di geografia fisica risultano nella presente rassegna in numero relativamente limitato, perchè in buona parte sono stati compresi nella descrizione dei vari paesi attraversati. La mente del Mascardi è colpita in primo luogo dalla grandiosità della catena delle Ande con le sue cime vulcaniche, ma non deve meravigliarci il fatto che egli si fermi soprattutto a considerare la loro altezza, definendole le più alte montagne dell'universo, perchè delle altre catene montagnose dell'Asia, più alte delle Ande, nessun viaggiatore aveva dato in Europa notizie sia pure sommarie [21].

Le osservazioni del Mascardi sul clima delle isole dovevano essere contenute in una lettera al P. Kircher, che è per il momento

---

[18] Ivi 566 (Kircher, *Misc. Epp.* XII) f. 217r-220v.

[19] R. ALMAGIA, *La dottrina della marea nell' antichità classica e nel medioevo,* Mem. R. Acc. Lincei, Roma 1905 e *La Geografia fisica in Italia nel Cinquecento,* op. cit.; P. REVELLI, *Il Trattato della marea di Jacopo Dondi,* Riv. Geogr. Ital., Firenze 1912.

Da notarsi che il P. Mascardi adopererà una volta sola il termine « marea », e più sovente « flusso e riflusso », « maris ductus ». P. Revelli elenca, presso altri, anche i termini « accessus et recessus », « aestus », « auctio et diminutio », « ascensus et descensus ».

[20] Strabone I, III, 11; G. E. BROCHE, *Pythéas le Massaliote,* Paris 1936.

[21] Le notizie del Mascardi circa le Ande sono contenute nelle due lettere del 1671 al P. Kircher.

irreperibile [22], e pochi cenni ne leggeremo nelle lettere al padre suo a proposito delle isole stesse (vedi cap. VI). Interessantissime sono quelle sul clima torrido e sul clima temperato, che meritano di essere qui riportate nella loro integrità:

« Nella zona torrida... si vede una infinita varietà di piante, e frutti totalmente differenti da quelli d'Europa, quali ancorchè piantati in quel terreno, con tutto ciò subito degenerano, cangiandosi in una nuova specie di piante non mai vedute. Ma nella zona temperata nostra Australe fioriscono ogni sorte di piante frutti, et alberi proprii d'Europa che o sementati, o trapiantati facilmente s'accomodano al terreno conveniente di questo clima a produrre gli frutti dovuti a questa zona. Havvi poi un effetto veramente degno d'ammiratione, et è che nel Regno del Chile dalla parte occidentale des Andes al lido del mare pacifico non si trova vipera, o serpente, ne verun altro animale, ne si senton mai fulmini, o tuoni, al contrario della parte orientale della detta montagna, dove si trovano nel deserto Pampas fino al Paraguai serpenti, et altri animali venenosi senza numero, ne vi mancano strepiti di tuoni e fumini et altre meteorologiche impressioni frequentissime, la causa de quali si riserva a V. R. l'investigarla » [23].

Si vedrà a suo tempo quali piante europee si cominciarono a coltivare sul versante orientale delle Ande, per consiglio del P. Mascardi, ma non sappiamo su quali basi egli possa affermare che le piante europee seminate nella zona torrida si trasformino in una nuova specie di piante; così rimaniamo molto perplessi di fronte alla dichiarazione sulla diversa distribuzione dei rettili e delle meteore sui due versanti delle Ande. La stessa dichiarazione troviamo stampata dal D'Ovaglie [24] e dal Molina [25], però soltanto per quanto riguarda l'assenza dei rettili e dei temporali nel Cile [26], per il che, tenendo conto che il libro del D'Ovaglie (o de Ovalle nella redazione in lingua spagnuola) fu stampato a Roma nel 1646, prima cioè che il P. Mascardi partisse per le missioni, si può avventurare l'ipotesi che il P. Mascardi abbia letto con avidità il volume quando ancora era a Roma e non abbia poi avuto la possibilità di controllare queste notizie quando fu sul posto. Tutto ciò a

---

[22] Se ne ha cenno in una lettera del 1661, Arch. P. Univ. Greg. 564 (Kircher, *Misc. Epp.* X) f. 89-90.

[23] Ivi 566 (Kircher, *Misc. Epp.* XII), f. 217r-220v.

[24] A. D'Ovaglie, *Historica relatione...* op. cit., cf. p. 2-3.

[25] G. J. Molina, *Compendio della storia geografica, naturale e civile del regno del Cile,* Bologna, 1776, cf. p. 5.

[26] In quanto ai rettili ricordiamo che G. Scortecci, *Serpenti*, Encicl. It. vol. XXXI, nota la presenza degli Ofidi in ogni parte del globo, ad eccezione della Nuova Zelanda, dell' Irlanda e dell' Islanda, e che nell' emisfero australe essi giungono fino al 44° lat. Sud. Vedi anche G. Colosi, *Cile* (fauna), Encicl. Ital. Vol, X,

prescindere dal fatto che il De Moussy [27] descrivendo più recentemente l'Argentina, parla di temporali furiosi con tuoni fragorosi e fulmini nella regione del Plata, e dell'interno, mentre ricorda la siccità della provincia di Cuyo e la vegetazione rigogliosa di quella di Tucumán, e dal fatto ancora che in una pubblicazione ufficiale del Cile [28] sia detto: «... la caída del rayo en las tierras bajas es un echo absolutamente anormal. Otro tanto puede decirse del granizo que tantos estragos causa en las pampas argentinas... ».

VI.

L'esplorazione del Cile e delle Isole Cilene

L'attività missionaria del P. Mascardi si esplica in tre periodi e in tre aree terrestri, che ora possono considerarsi distinte, ma allora formavano un unico campo di attività: dal 1650 al 1655 nella missione di Buena Esperanza, dal 1655 al 1670 nelle isole Chiloè, dal 1670 alla data della morte nella Patagonia. In questo capitolo vogliamo occuparci essenzialmente dei due primi periodi, che riguardano appunto l'opera del Mascardi nel Cile e nelle isole adiacenti sino allo stretto di Magellano.

La missione di Buena Esperanza si estendeva nel Cile centrale, la regione a clima temperato e adatto alle colture europee, ove già erano sorti i centri importanti di Constitución, Concepción, Arauco, Lebu e Valdivia sul mare, Chillán, Temuco, Osorno nell'interno. Non è lontana dalla catena delle Ande, le cui cime vulcaniche si impongono all'ammirazione del Mascardi. « Donde io sono stato non ho sentito terremoti d'importanza, solo uno fu tanto grande che tutte le campane delle chiese sonarono per se sole, e questo fu in Santiago di Chilì » [1].

Al suo soggiorno in questa regione debbono riferirsi le osservazioni da lui fatte riguardo alle sementi europee piantate nelle regioni a clima torrido e in quelle a clima temperato. Qui egli dovette assistere infatti ai primi felici esperimenti di coltivazione del grano e della vite, dell'olivo e di altre piante da parte degli spagnuoli [2], e qui verranno poi ad acquistare le sementi di grano gli indios del versante orientale delle Ande, non appena il padre vi porrà piede. Il clima è mite e le pioggie discretamente abbondanti:

---

[27] V. M. De Moussy, *Description géographique et statistique de la confédération Argentine,* Paris 1860, cf. vol. I, p, 371 e segg.

[28] *Chile,* Impreso por el Gobierno de Chile, 1915, p. 29.

[1] Da una lettera al padre pubblicata in parte da A. Neri, *op. cit.*

[2] Il D'Ovaglie vide importarsi le amarene, *Hist. relatione,* op. cit., p. 8.

Constitución 576 mm. Concepción 1286, Valdivia 2698 [3] e a questo suo soggiorno debbono pure riferirsi le osservazioni da lui fatte su alcune caratteristiche del cielo e della fauna sui due versanti delle Ande. Vi sono scarsi, come sappiamo, ma non ne mancano, i rettili e gli anfibi, mancano le scimmie e gli insettivori e il giaguaro, vi sono rappresentati il puma, l'orso dagli occhiali (*Tremarctos ornatus*), il cane, la volpe, vari cervi tra cui il *Pudua humilis* (piccolo come una lepre), il *cariacus chilensis*, il guanaco (*Lama guanacus*), l'armadillo, vari uccelli tra cui due varietà di pappagallo, lo struzzo americano, ecc. E' una fauna affine a quella patagonica, come forse per la prima volta si nota nella relazione del 1670 del Mascardi, relazione che avrà la sua conferma nella descrizione geografica del Cile da parte del gesuita G. J. Molina, apparsa un secolo dopo [4].

Ma la missione di Buena Esperanza mise il P. Mascardi a contatto col popolo più agguerrito dell'America Meridionale, quello degli *Araucani*, che, come si è visto, non furono mai completamente domati dagli Spagnuoli. Guidati da capi coraggiosi e valorosi, come Caupolicano e Lautaro, e persino da donne ardite, e alleati talora coi Puelches e i « montagnoli » giganti che portavano saette avvelenate, furono sempre in armi. Si ebbe solo un momento di tregua verso il 1612, quando il re di Spagna Filippo III inaugurò una nuova politica, che fu quella di ammansire queste popolazioni mediante la persuasione e la conversione, stabilendo intanto il loro confine al fiume Bío-Bío. Mediatore di questa politica di conciliazione fu il gesuita P. Luigi de Valdivia. La sua opera di pace portò alla pacificazione del 1641, seguita dal ripopolamento della regione e da una più intensa predicazione del Vangelo da parte dei Gesuiti.

E' proprio durante questa tregua che il P. Mascardi prodiga tutto sè stesso nel Cile centrale come attestano tutti gli storici [5], e non solo nella parte, diremo così, più pacifica, ma nella residenza di Buena Esperanza, cioè in piena Araucania. Le missioni di Arauco e di Buena Esperanza comprendevano infatti l'attività religiosa tra gli Spagnoli dei centri maggiori o dei vari presidi militari, delle *chacras* e delle residenze (stanze) sparse, tra gli *Janaconas*, indiani servitori degli spagnuoli, tra gli *Indios mansos* e gli *Indios bravos* o *da guerra*. Il missionario va qui a cavallo, guada i fiumi, attraversa pantani, *por caminos aspérrimos de crestas*, *montañas*, *pan-*

---

[3] G. Roletto, *Cile*, Enciclop. Ital., vol. X.

[4] G. J. Molina, *Compendio della Storia geografica naturale e civile del regno del Cile*, op. cit.

[5] Anche il P. M. Olivares, *Hist. de la Comp. de J. en Chile*, op. cit. Cap. II, p. 7: *trabaja apostólicamente el padre N. M. con los apestados de Chillán...*

tanos y a peligro de dar en manos de los enemigos [6]. In questo modo il P. Mascardi viene a contatto con gli Araucani allora cosi crudeli in guerra e progrediscono le conoscenze che si hanno di loro. Sentiamolo in una lettera al padre:

« L'altro giorno andai a la terra degl'infedeli (che stanno vicinissimi) e si giuntarono dieci o dodici Cacichi, che son Re piccoli fra essi, e gli parlai sopra le cose della santa fè, e con molta allegria mi promisero ricevere il battesimo fra pochi giorni, e fabbricare nella sua terra una chiesa, e ritornerò là quest'altro mese, per battizargli, e cominciar la chiesa. Questi indiani con la conversatione delli Padri della Compagnia non sono tanto crudeli come prima, anzi quando vo là mi fanno molte cortesie » [7].

E' un mondo nuovo che poco per volta si rivela agli occidentali e solo ora, dopo i viaggi del religioso minimo Luigi Feuillée (1709) [8] e dopo le esplorazioni scientifiche moderne, abbiamo potuto classificare esattamente, tra le popolazioni cilene, gli Araucani, d'alta statura, detti da sè *Moluche*, i quali avevano un'unità etnica che faceva capo ad una unità linguistica, detta *Mapuche*, diffusa tra Copiapò e le isole Chiloè [9]. La loro lingua imparata così facilmente dal Nostro, e una volta diffusa anche nella Patagonia [10], fu studiata dal P. Luigi de Valdivia (*Arte y gramática de la lengua que corre en todo el reino de Chile*). Il loro *habitat* costituisce l'*Araucania* d'oggi, ristretto alla zona tra il Bío-Bío a nord, i fiumi S. Jose e Trancura a sud, l'oceano e le Ande. Qui serbano gli antichi costumi, soprattutto nelle valli fitte di pini (*pehuen*) e perciò dei *Pehuenches;* sono pastori di cavalli, ippofagi, commercianti e abitano tende di cuoio trasportabili. Ebbero una civiltà molto inferiore a quella degli altri popoli andini, ma sembrano risultare dello stesso tipo somatico [11]. I loro oggetti e ceramica sono di origine peruviana [12]. Fieri e orgogliosi della loro storia, cantata dal poeta

---

[6] *Vida apostólica y glorioso martyrio...* op. cit.

[7] A. Neri, *op. cit.*

[8] L. Feuillée, *Journal des observations physiques, mathématiques et botaniques faites sur les côtes orientales de l'Amérique méridionale*, Paris 1714, con una *Suite*, 1775.

[9] J. Imbelloni, *Cile (popolazioni indigene)*, Enciclop. Ital., vol. X.

[10] A. de León, *Epitome de la Biblioteca Oriental y Occidental*, Madrid 1629, « tabla de las lenguas » (al principio); W. Schmidt, *Die Sprachfamilien und Sprachenkreise der Erde*, Heidelberg 1926, p. 262-264.

[11] Virchow, *Schädel aus Nord-Argentinien und Bolivien*. Zeitschr. für Ethn. 1894; D. Verneau, *Les anciens Patagons*, 1903.

[12] H. Beuchat, *Manuel d'Archéologie américaine*, Paris 1912, p. 728.

Ercilla [13], vanno ora pacificandosi [14], e distinguendosi sempre meno, di anno in anno, dal popolo cileno [15].

E in questa zona il Mascardi venne pure a contatto con gli indios *Poias*, dei quali parleremo più avanti; qui battezzò e fece costruire chiese in luoghi che diventarono riduzioni, come S. Juana, Talcamavida, San Cristobal [16], riformò costumi, fece da intermediario tra gli indios e il governo, e operò miracoli. La missione delle isole Chiloè alla quale passa poi il Mascardi, comprendeva vari arcipelaghi di numerosissime isole, dal gruppo delle Chiloè, scoperte nel 1558, alle Guaitecas, alle Chonos, a tutte le altre che accompagnano come festoni la costa occidentale dell'estrema punta del Sudamerica fino allo stretto di Magellano.

Siamo nella zona del Cile Meridionale, fredda, umida e ricoperta di foreste. La piovosità è molto forte: Puerto Montt 2160 mm., Ancud 2092, Bahia Felix (52° 58' lat. sud) 5479. A Puerto Montt numero dei giorni piovosi 207. E' una delle piovosità più alte conosciute fuori delle regioni tropicali. L'umidità portata dai venti occidentali è tale che supera il baluardo andino e ricopre di foreste il suo versante patagonico. La forma del paesaggio è quella che il Biasutti [17] chiama temperato dei venti occidentali, tipo cileno. Nella foresta è predominante il tipo lauriforme, nel nord allignano anche specie subtropicali (Persea, Magnolie, Rosacee) insieme alla *Auricaria imbricata* e ai faggi sempreverdi. Più a sud si hanno i faggi decidui (*Nothofagus antarctica* o *Pumilio*), le conifere (*Podocarpus*, *Libocedrus*, *Fitzroya*, *Saxegothaea*), felci, ericacee, mirtacee, fucsie. Si vuole anche che questa sia la regione originaria della patata (*Solanum tuberosum*). Gli abitanti esercitavano la pesca ed ora anche la coltivazione della barbabietola da zucchero, del luppolo, delle piante da frutta, e lo sfruttamento delle risorse forestali. Pare che discendano dalla tribù araucana degli *Huilliches*, i Chonos sono ora estinti o assorbiti, la lingua degli isolani pare avesse affinità con quella degli *Alakaluf* [18] e tutta la loro cultura rappresentava la stasi di transizione fra quella primitiva dei Fuegini e quella

---

[13] Alonso de ERCILLA y ZÚNIGA, *La Araucania*, Madrid, in tre parti, 1569, 1576, 1589.

[14] Per un ampio studio sugli Araucani vedi J. M. COOPER, *The southern Hunters*, in *Handbook of South American Indians*, vol. 1, Smithsonian Institution, Bureau of American Ethnology, Bull. 143, Washington 1946 e J. M. COOPER, *The Araucanians*, ibidem, vol. 2°.

[15] J. IMBELLONI, in BIASUTTI, *Le razze e i popoli della Terra*, Torino 1941, t. III, p. 469-476.

[16] *Vida apostólica y glorioso Martyrio*... op. cit.

[17] R. BIASUTTI, *Il paesaggio terrestre*, Torino 1947.

[18] R. LEHMANN-NITSCHE, *El grupo linguístico Alakaluf de los canales Magallánicos*, in Rev. del Museo de la Plata XXV, Buenos Aires 1921 ; W. SCHMIDT, *op. cit.* p. 266-267.

degli Araucani. Manifestazioni tipiche: le canoe, la vela di pelli, la tessitura rozza [19].

I primi missionari delle isole Chiloè si trovavano in questo ambiente geografico a contatto con questa civiltà primitiva e di fronte a disagi che destano la nostra meraviglia quando ne leggiamo la descrizione nelle lettere annue dal 1629 al 1641 [20].

Le difficoltà maggiori che si presentarono ai missionari erano costituite dal fatto che le isole nonostante vi fossero due colonie spagnuole, erano lontane dai centri civili, che il mare è tempestoso, che il tratto di terra ferma sul continente, che talvolta si può seguire per abbreviare il cammino, è ingombro di pantani o aspro per cime rocciose, che le isole sono numerose e molte sono lontane e quasi inaccessibili. La popolazione era invece mite e facilmente si convertiva alla nostra religione.

Il P. Mascardi approda alle isole Chiloè « y se embarcó con osadía, y esfuerzo grande en aquellas piraguas, y débiles embarcaciones con que passan aquellos peligrosos golfos del mar expuestos a la muerte » [21]. Le imbarcazioni, dette piroghe, sono fatte con tre tavole tenute assieme con uno spago che si ricava da una canna locale [22]: « son echas de solas tres tablas, cosidas unas con otras con unas soguillas e ilos de yerbas, y calafateadas les pespuntes y junturas: sin que aya clavazón, estopa ni brea... y es menester ir siempre achitando el agua, engrandando el corazón, y el ánimo, y no se puede ir, sino con el credo en la voca » [23]. E il missionario lo scrive al padre suo a Sarzana:

« Qui è un continuo travaglio giorno e notte, tutto l'anno per mare e per terra: e come quasi sempre piove tutto l'anno senza state sicura, et i padri quasi sempre stiamo fuora di casa per questi mari et isole, stiamo sempre bagnati o del mar o della pioggia in certe barche tanto piccole, che molte volte per mancar remo si rema colla mano, e non si può star in piedi dentro della barchetta, perchè non si vada al fondo et anneghi; et alcune volte essendo io sentado nel mezzo della barchetta con il brazzo potevo cogliere acqua del mare dell'una e dell'altra parte » [24].

---

[19] « The Chono were, like the Alakaluf and Yahgan, a distinctly canoe people », J. M. Cooper, *The Chono,* In: *Handbok of South American Indians,* vol. 1°, op. cit.

[20] A D'Ovaglie, *Breve relatione* op. cit., pp. 330 e seqq. Vedi anche J. Harter. *Los Jesuitas en Chiloé (1610-1767),* Supplemento alla rivista « San Javier », Puerto Montt.

[21] *Vida Apostólica y glorioso martyrio* cit.

[22] D' Ovaglie, *op. cit.*

[23] *Vida apostólica y glorioso Martyrio* cit.

[24] A. Neri, *op. cit.*

La *Vida Apostólica y glorioso Martyrio* aggiunge che il nostro si fermò 12 anni alle Chiloè, visitando ogni anno quaranta isole, viaggiando per dieci mesi dell'anno, meno cioè i mesi di luglio e agosto, che sono quelli invernali.

Già ci siano intrattenuti sulle osservazioni astronomiche e su quelle di fisica terrestre da lui fatte stando in questa disagiatissima residenza. Ma dobbiamo dire di più, perchè proprio al suo zelo e alla sua intelligenza [25] si deve il fatto del progresso della città di Castro e del suo collegio, del quale fu il primo rettore, progresso non trascurabile se il P. Olivares vi dedica un capitolo della sua storia [26].

Elevata questa residenza nel 1662 al grado di Collegio, vi lavoravano tuttavia soltanto quattro padri e alcuni fratelli. Ma il P. Mascardi « salía ordinariamente a hacer excursiones apostólicas, ya por las islas meridionales, ya también por el continente, que al Este de la isla de Chiloè se extiende en bosques y sierras fragosas. En estas excursiones pasó alguna vez la cumbre de los Andres y se llegó a los indios llamados Poyas, que vivian cerca del lago Nahuelhuapi » [27]. Senza soffermarci per il momento sui viaggi del Mascardi attraverso le Ande, che formano una delle sue glorie maggiori come esploratore, il passo che riguarda le sue escursioni nelle isole meridionali dell'arcipelago cileno e nella terra ferma circostante, ci dà la conferma che il P. Mascardi dovette anche per primo approdare a molte delle isole che costeggiano il Cile sino allo stretto di Magellano. Già la *Vida Apostólica y glorioso Martyrio* ricorda a un certo momento che il santo missionario, zelante della conversione degli infedeli, « le daba grandes pesadumbres [al demonio] con emprender nuevas entradas a alcunas islas, no descubiertas » (cap. V, n. 7) e poco dopo ricorda un viaggio da lui fatto dalle Chiloè a isole molto lontane. Gli era apparso S. Francesco Saverio « y le dijo que fuesse a convertir a los Guaitecas infieles, que abitan hacia el Estrecho de Magallanes, junto a las tierras de los Gigantes ». Era appunto capitato in quel tempo che il governatore del Cile aveva mandato una nave allo stretto di Magellano per vedere se in quei paraggi si era persa una nave che non era ancora arrivata a destinazione. I marinai non avevano trovato traccia della nave, ma avevano scoperto presso il golfo della Trinità, molta gente, tra la quale alcuni uomini di statura gigantesca che chiamarono

---

[25] Un documento riguardante l'attività amministrativa del Mascardi nelle isole cilene è conservato nella Biblioteca di Santiago, Vedi *Catálogo de los manuscritos relativos a los antiguos Jesuitas de Chile que se custodian en la Biblioteca Nacional,* Santiago de Chile 1891, p. 326.

[26] M. de Olivares, *Hist. de la Comp.,* op. cit., cap. X, p. 389 e segg.

[27] A. Astrain, *op. cit.,* t. VI. p.

Caucau, perchè, all'appressarsi degli sconosciuti, emettevano dei gridi come i passeri marini detti *caucau*. Ne presero una trentina e li portarono alle isole Chiloè, ove il P. Mascardi ne apprese la lingua e li convertì. Non contento di questo, mandò uno di essi presso i suoi compagni come messaggero ad invitarli a trasportare le loro sedi in isole più vicine alle Chiloè. Questi infatti accettarono l'invito e si portarono alle isole *Guaitecas*, ove il padre, superando con un viaggio che ha del miracoloso i pericoli del mare, li visitò, imparò la loro lingua e si fermò parecchio tempo con loro per convertirli, civilizzarli e costruire la loro chiesa (cap. VI, n. 1). C'è in questo racconto evidentemente qualche confusione di nomi e di località, ma sussiste il fatto che il P. Mascardi scoprì delle isole sconosciute, come è ormai tradizione costante fra gli storici gesuiti [28] e come confermano due brani di lettere del Mascardi stesso al padre, che hanno pure valore etnografico, riportati da Achille Neri. Uno di essi dice:

« In questa terra per le molte piogge non crescono nè maturano altri fruti che soli pomi, però pan e carne non manca; ma il più degli indiani... mangiano di ordinario biada tostata al foco, e fatta farina; e questo è el meglior mangiare che desiderano. Gli altri indiani anco infedeli che teniamo intorno non tengono pomi, nè biada, e solamente hanno algune come ravi per mangiare, però il più ordinario si sostentano con pesce, con ailoni del mare, balene, et altri animali o monstri marini, che morti getta la marea, et essi mangiano di quel corpo morto per molti mesi ancorchè sia podrito: molte volte lo mangiano crudo senza metterlo al foco... Hora per setembre comenza qui la primavera, e fioriscono gli alberi, e sta tutto contrario ai nostri paesi di là. L'anno passato andai a due isole di homini barbari e infedeli tutti nudi, senza Dio, senza case, senza seminare nè raccogliere cosa veruna, solo mangian pesci e animali e cose del mare; e più avanti sepi che si sono homini grandi aggigantati anco barbari come questi altri ».

L'altro brano, che è tolto da una lettera del 1666, dice:

« Io sto sin'ora in queste missioni e isole dell'Arcipelago di Chiloè, e questa primavera spero passare avanti verso la terra incognita dello stretto di Magagliano, a un'isola dove ho saputo che sono venuti molti barbari tutti nudi, che solo portano come un braghero di pelo di cane per coprirsi un poco, nel resto tutti nudi homini e donne. Già ho battezzato alcuni di loro; hora sto studiando la loro lengua per andare a insegnare la fede, e battezzare gli altri, però ritornerò a Chiloè questo medesimo anno ».

---

[28] P. TACCHI VENTURI, *Mascardi*, in *Enciclop. Ital.* cit.

Il P. Mascardi esplorò dunque gran parte delle coste del Cile meridionale e gran parte delle isole che lo accompagnano, rilevando forse anche di alcune la latitudine e la longitudine, come fece nella residenza di Castro, e si spinse esplorando e studiando per la via del mare del Sud sino allo stretto di Magellano, ove studiò il comportarsi della marea, come abbiamo a suo tempo veduto. Nell'*opusculum* che egli aveva mandato al P. Kircher e che forse è irrimediabilmente perduto, il P. Mascardi dava forse maggiori particolari su *regiones circa fretum magellanicum a se noviter detectas, dignas scitu, et a nemine hucusque traditas* [29].

VII.

La leggenda della Città dei Cesari e la traversata delle Ande

Si è già avuto occasione di ricordare (vedi cap. III) come fosse sorta nell'America Spagnuola e come fosse ancora viva all'epoca del Mascardi, la leggenda della Città dei Cesari.

Circa un centinaio di anni prima, nel 1539, il vescovo di Placencia aveva armato, col consenso di Carlo V, quattro navi e le aveva spedite, sotto il comando di Sebastiano di Argüello, alle Molucche, passando per lo stretto di Magellano. Quivi un fortunale le aveva sorprese e tre ne erano andate infrante sugli scogli, salvandosi però sulla costa gran parte dell'equipaggio. La quarta nave, rimasta illesa, non aveva potuto soccorrere i naufraghi e aveva portato a Lima la notizia del naufragio [1]. Quel che sia avvenuto dei naufraghi non si seppe mai; corsero però notizie nei secoli XVII e XVIII che verso lo stretto di Magellano, dentro terra, si fosse formata una nazione di bianchi, denominati *Cesari*, in onore dell'imperatore spagnuolo, la quale si supponeva originata dagli Spagnuoli gettati su quelle coste dal naufragio, alcuni dei quali col tempo, spinti dalla fame, erano giunti a Buenos Aires o sulle coste del Pacifico a dar notizie di una ricca città, nella quale comandava l'Argüello e pontificava un vescovo più anziano di quello di Santiago. Ecco così creata la *leggenda dei Cesari*, della quale si entusiasmarono molti religiosi, come il P. Rosales e il P. Mascardi, e molti conquistatori, tutti animati del desiderio di arrivarvi, i primi per portarvi il loro ministero di fede, i secondi per la brama delle ricchezze che si presumevano colà accumulate.

---

[29] G. de Sepibus, *Romani Collegii Soc. J. Musaeum celeberrimum*, op. cit.
[1] D'Ovaglie, *op. cit.*, p. 72.

Poche sono le leggende poetiche che animarono le imprese nel nuovo mondo; la *fontana di gioventù* attirò Juan Ponce de León che nella spedizione del 1512 per la sua ricerca scoprì la Florida [2]; l'*El Dorado*, ricercato invano da avventurieri e da viaggiatori di gran merito e persino ancora dell'Humboldt nelle selve dell'Amazzoni e dell'Orinoco [3], e infine, fra tutte, la più bella, *la Ciudad encantada de los Césares*, che richiamò esploratori per circa due secoli [4] e costituisce tutt'ora una pagina interessante di geografia romanzesca, che è in ultima analisi una delle categorie della « geografia ideologica » [5]. La geografia romanzesca che riflette talvolta reali rapporti coi viaggi di scoperta e di avventura non è destinata soltanto a creare gli scenari fittizi delle gesta di eroi da romanzo, perchè se il movente utilitario, e cioè commerciale, coloniale e politico delle imprese d'oltremare è costante nella storia della conquista della terra, non è meno tenace lo stimolo spirituale che le accompagna, ed il nostro P. Mascardi, che è tutto preso dal fascino della conquista della città dei Cesari, è spinto da un solo ideale, quello della fede che vuole predicare a gente che forse l'ha perduta. La leggenda intanto, al tempo della sua predicazione, era fulgente di luce vivissima, e non è da meravigliarsi se il Fonck che la definisce « la producción mas hermosa de la poesía popular o sea del folklore de Sudamérica », vuole paragonarla all'aureola misteriosa che circondò le imprese dei cavalieri erranti del Santo Graal e se dell'Argüello egli fa un secondo Parsifal [6].

Non si sapeva bene da quali spagnuoli fosse formata questa città, nè in quale sito preciso essa sorgesse. Chi confondeva i suoi abitanti coi discendenti dei compagni dell'Argüello, guidati dal francescano Antonio Quadramira e uniti coi superstiti delle colonie Jesús o Nombre de Dios e S. Felipe fondate sullo stretto da Don Pedro Sarmiento de Gamboa; chi la identificava con questi ultimi soltanto; chi con quelli de Iñigo de Ayala naufrago nel mare dei Chonos; altri coi discendenti dei fuggiaschi della distrutta Osorno, viventi al di là della Cordigliera, in mezzo agli indios selvaggi; altri con la *Ciudad de los Arboles* fondata dal Villagrán conquistatore del Cuyo o dei fuggiaschi delle distrutte Osorno, Villarrica e

---

[2] GARCILASO DE LA VEGA, *La Florida del Inca*, Madrid, 2a ediz., 1723.

[3] F. A. JUNG VON LANGEGG, *El Dorado*, Leipzig 1888; A. ROJAS, *Folklore Venezolano, el Mito del Dorado*, La Unión, Valparaiso, 24 feb. 1894; C. BAYLE S. I. *El Dorado Fantasma*, 2da ed. Madrid 1943.

[4] B. VICUÑA MACKENNA, *Relaciones Históricas, La Ciudad Encantada*, 1877; H. STEFFEN, *Die Anfänge der Sage von der Ciudad Encantada*, Verhandl. d. deutsch. wissenschaftl. Vereins zu Santiago, t. II, 1892; E. DE GANDIA, *La Ciudad Encantada de los Césares*, Buenos Aires 1933,

[5] L. OLSCHKI, *Storia letteraria delle scoperte geografiche*, Firenze 1937, p. 158-163.

[6] F. FONCK, *Viajes de Fray Francisco Menéndez a Nahuelhuapi*, op. cit,, pag. 94 e p. 491 e segg.

Imperial, su una tappa del cammino per l'est [7]. Nè può dirsi ingenua l'ipotesi che abbiano concorso a creare la leggenda i compagni comandati da un certo Cesar, che Sebastiano Caboto, nella sua celebre esplorazione del Paranà e del Paraguay (1526-1530), aveva mandato in ricognizione verso le terre degli Incas [8].

Come si è detto, variava anche la sua ubicazione, forse a misura che procedeva l'esplorazione verso sud. In una carta di Cano e Olmedilla (Madrid 1775) leggiamo a levante di Osorno e a nord di Nahuel Huapi: *antigua Ciudad de Españoles retirados entre los Yndios, segun el Cap. Piaver, y Don Manuel Orejuela* [9] e nell'Atlante del De Moussy troviamo segnata la *Ville fabuleuse de los Césares* sulla riva sinistra dello Chubut [10]. Era dunque variamente collocata in tutta la Patagonia, dal Neuquén allo Stretto, dalle rive del Pacifico a quelle dell'Atlantico e persino in località non distante da Buenos Aires.

Non è meraviglia se anche i religiosi si lasciarono attirare dal miraggio della città incantata. I viaggi però del P. Mascardi alla ricerca dei Cesari (1670-1674) chiudono un'epoca: quella della storia intrecciata con la leggenda. Dopo di lui qualche missionario continuerà ancora a viaggiare per la ricerca dei Cesari, ma darà a questa ricerca un posto sempre più secondario nell'opera sua. Gia nel 1609 il P. Diego de Torres, primo provinciale dei gesuiti nel Rio del Plata, aveva parlato dei Cesari nelle vicinanze di Buenos Aires, ma prima ancora, nel 1587, il governatore del Tucumán J. Ramírez de Velasco aveva ordinato delle ricognizioni, che avevano portato la notizia che in quella città che si chiamava Linlin, ed era collocata sullo stretto, comandava addirittura un Inga con duecentomila indiani e trentamila spagnuoli. Nel 1605 il governatore Hernando Arias de Saavedra (Hernandarias) si era spinto con molte forze da Buenos Aires, era arrivato al Colorado e di là al Río Negro e poi aveva fatto ritorno alla città di partenza. Queste spedizioni erano partite dall'oceano Atlantico. Diego Flores de León parte invece nel 1621 *en busca de los compañeros de Pedro Sarmiento de Gamboa* [11], da Calbuco, sulle rive del Pacifico, e si inerpica sino al lago Nahuel Huapi, toccando così il suolo dell'Argen-

---

[7] F. Fonck. *Viajes...* op. cit.

[8] È del nostro parere anche J. F. Sergi, *Hist. de los Italianos en la Argentina,* Buenos Aires 1940.

[9] Pubblicata da G. Furlong, *Entre los Tehuelches,* op. cit., p. 32-33.

[10] V. Martin de Moussy, *Description géograph. et statist. de la Conféd. Argentine, Atlas,* Paris 1869.

[11] F. Fonck, *Viajes,* ecc. op. cit., p. 13. Per altri viaggi, vedi A. M. De Agostini, *Ande Patagoniche. Viaggi di esplorazione alla Cordigliera Patagonica australe.* Milano 1949, p. 353 e segg.

tina. Dalle pampas argentine a sua volta don J. Luis de Cabrera giunse nel 1625 a Villarrica sulle soglie del Pacifico. Due spedizioni costeggiarono il Pacifico, quella del capitano Hurtado movente da Castro nel 1640, che arrivò sino al 39° parallelo australe e poi si inerpicò sui monti, e quella del Capitano Zisternas che su tre fragili imbarcazioni raggiunse il 47°. A queste due ultime spedizioni prese parte il gesuita P. Montemayor, il quale credette di identificare coi Cesari i resti di un insediamento umano presso una laguna.

Parecchi altri viaggi si ebbero ancora nel corso del secolo XVIII: quelli cioè dei P. Norberto Fernández e Felipe Sánchez (1778), quello del capitano peruano Orejuela (1780), quello di José de Moraleda (1703) il pilota che per ordine del governatore del Chile mandò addirittura un plico *por el rei a los señores españoles establicidos al sur de la laguna de Nahuel* [12], e quello a scopo scientifico del francescano Menéndez (1791-1794), che fu l'ultimo viaggiatore comandato espressamente alla scoperta dei Cesari. La leggenda si era diffusa profondamente tra i viaggiatori del Sudamerica, tanto che Carlo III di Spagna, morto nel 1788, fu l'ultimo re che credette nei Cesari del Cile [13]. Ci volle del tempo prima che si venisse a concludere con l'ipotesi più probabile sui Cesari, quella cioè che qualche nave europea sia realmente attraccata un poco di tempo in qualche porto della costa patagonica per riposare prima di affrontare il doppiamento del Capo Hoorn, o per altre cause, e che i suoi equipaggi fossero stati visti dagli indios e chiamati dei Cesari, o della gente bianca; come pure potesse essere derivata dal racconto di qualche indio, incorporato fra gli Araucani, che abbia avuto occasione di visitare delle città spagnuole, racconto che, male interpretato dagli spagnuoli, abbia generato col tempo la leggenda di una città dei Cesari [14]. E' certo tuttavia che per lo spazio di circa due secoli la

---

[12] J. de MORALEDA, *Exploraciones Geográficas*, Santiago 1888.

[13] Intorno all' esistenza della città dei Cesari rimase viva la credenza nell' America del Sud, perchè ne ha lasciato ricordo anche il P. Luigi FEUILLÉE, dei Minimi (*Journal des observations* ecc. I, 295-296) recatosi in quelle regioni nel 1707 per ordine di Luigi XIV. Egli aggiunge di aver sentito narrare nel Cile di un prete zelante che venne ucciso da un indiano mentre tentava di entrare nelle terre dei Cesari. Questo fatto potrebbe anche riferirsi alla morte del Mascardi, del quale non si spense la memoria in quelle terre, come testimoniano le lettere dei suoi correligionari (*Lettres édifiantes*, Paris 1708, VIIIe Recueil pag. 25 e 29). Anche il Prof. Decio Vinciguerra, che fece parte di una spedizione alla Terra del Fuoco, ricordò al Neri (op. cit.) che era ancora viva a quell' epoca la credenza dei Cesari fra quelli indigeni e che se ne trova l' indicazione in carte di oltre mezzo secolo prima.

[14] J. SÁNCHEZ LABRADOR, *Paraguay Cathólico. Los Indios Pampas, Puelches, Patagones*, Monografía inédita prologada y anotada por G. Furlong, Buenos Aires 1936, p. 77-82.

leggenda dei Cesari contribuì all'esplorazione di terre fino allora sconosciute, alla maggiore penetrazione in regioni già note, alla scoperta di passi nuovi e più facili sulle Ande, alla riattivizzazione di passi che da tempo si erano abbandonati.

La traversata delle Ande da parte del P. Mascardi è appunto da mettersi in relazione con questa leggenda, oltrecchè con l'ardore apostolico del nostro missionario. La famosa prigioniera poya, la cosidetta *regina*, aveva parlato al P. Mascardi della città dei Cesari, e pare che già il P. Montemayor, che sapeva il Mascardi desideroso di andarla a scoprire, gli avesse consigliato la via di terra come la migliore per giungere allo scopo. Nessuna occasione più favorevole di questa che gli si presentava, quella cioè di accompagnare i prigionieri nelle loro terre per effettuare colà il loro scambio, predicare intanto ai loro confratelli e muovere di là per la scoperta dei Cesari. Non era facile ottenere dai Superiori il permesso per questa impresa, ma egli, dopo quattro anni di suppliche, lo ottenne, aiutato anche in questo dal P. Rosales, diventato vice provinciale, il quale era amico del Mascardi ed era anche lui attirato del problema dei Cesari. Si trattava di scalare le Ande [15] e non ultimo degli impedimenti poteva considerarsi il male che il padre soffriva ad un piede per una caduta recente.

« Yo pedí y tengo ya licencia del Padre Provincial de ir allá, viniendo cosa cierta, y aunque dos meses ha di una gran caída y golpe y me desconcerté un pie y hasta hoy lo padezco, pero para obra tan santa no me pesarán los pies y Nuestro Señor me dará salud. Ya he aprendido la lengua de los Puelches y he hecho el catecismo y confesonario y gramática de esta lengua, Dios Nuestro Señor y la Virgen Santísima y Nuestro Padre San Ignacio y San Javier me acompañen y favorezcan » [16].

Di più, in una sua lettera del 30 gennaio 1669, diretta al P. José Maria Adamo, Procuratore a Lima [17], dice che spera di aver presto, per mezzo della Regina prigioniera, notizie certe della ubicazione della città dei Cesari, che non è costituita da altri che dai discendenti di Argüello, abitanti in un'isola entro una grande laguna a 46° lat. sud, e imparentati ormai con gli indigeni... « Y si es cosa cierta y viene claridad de todo, a mí me toca la suerte de ir a consolar a esos pobres Puelches y Españoles... ».

---

[15] Secondo l'Enrich, *op. cit.*, 1, 2, il Mascardi aveva già attraversato due volte le Ande; secondo l'Astrain, *op. cit.*, alcune volte.

[16] Archivio Generale de Indias, 70-2-1, cit. da G. Furlong, *Entre los Tehuelches*, op. cit. p. 60.

[17] *Ibidem*, 70-3-1, riportata quasi tutta da G. Furlong, *ibidem*, p. 60-61.

Il tratto delle Ande che egli aveva deciso di attraversare è quello compreso fra i paralleli 40° e 43° australi ed era quello che più si prestava per le comunicazioni del Cile col versante orientale della Cordigliera, non per la facilità del passaggio, quanto per la sicurezza dei luoghi da toccare, ove vivevano tribù di una certa dimestichezza che non risultavano deliberatamente ostili agli Spagnuoli, e se non altro, attraverso territori sotto la sovranità della Spagna [18]. Già il Valdivia aveva pensato nel 1552 ad utilizzare i dintorni di Villarrica per il passaggio di merci e uomini verso il Mare del Nord, come allora si chiamava l'Atlantico, ma siccome questo passo non era sempre sicuro, Diego Flores de León preferì scendere da Concepción a Calbuco e di qui per il rio Peulla, il lago di Todos Santos e il passo de las Lagunas, l'odierno passo Pérez Rosales [19], arrivò al lago Nahuel Huapi. Il P. Diego Rosales, che esplicò la sua attività nel campo delle lettere, della pace e della religione, nelle sue lunghe peregrinazioni per comporre i dissidi che sorgevano ogni momento tra spagnuoli e indigeni, riprese o, meglio, riscoperse l'antico cammino di Villarrica, arrivò al Neuquén, ammirò il panorama che circonda il Nahuel Huapi, ne visitò il paese a levante del lago; qui gli sorrise per la prima volta l'idea di una missione nei dintorni del lago stesso, che costituiva il punto centrale delle conquiste spagnuole al di là della Cordigliera. Un altro passo che dal Cile portava al lago era quello di Vuriloches o Bariloches, conosciuto un tempo dagli indigeni, poi perduto nella foresta che in quei paraggi sorge intricatissima e riscoperto dall'ardimento e della costanza di un altro gesuita italiano, il P. Guglielmo (1672-1716) successore del Mascardi in quella missione [20]. Il cammino di Vuriloches costeggia dei corsi d'acqua, ma si svolge tutto sulla terra ferma, e può essere percorso a dorso di cavallo o di mulo, schivando così la noia e i pericoli delle piroghe. E' il passo che sta ora diventando una via internazionale di traffico, tra l'Atlantico e il Pacifico.

Ciascuna via aveva le sue difficoltà, e non solo quelle inerenti all'alta montagna, ma ancora quelle dipendenti dalla mancanza di strade, dai fiumi impetuosi e tortuosi da risalire o da guadare, dai laghi dalle alte sponde da navigare su fragili e primitive imbarcazioni e dalle imbarcazioni stesse che bisognava poi portare a spalla da lago a lago. Gli storici sono tutti concordi nel descrivere queste difficoltà e già di pari passo con le loro testimonianze o seguendo la narrazione della *Vida Apostólica* il Fonck e il Furlong ci hanno

---

[18] Tutta la questione dei passi del Cile all' Argentina in questo tratto della Cordigliera è trattata ampiamente dal Fonck, *Viajes*, op. cit.

[19] Così lo battezzò il Fonck nel 1856, *Viajes* ecc. op. cit. p. 80.

[20] P. A. Machoni S. I., Vida de Guillelmo, in *Las Siete Estrellas de la mano de Jesús*, Cordoba 1732.

messo sott'occhio le peripezie della traversata delle Ande compiuta dal P. Mascardi. Più fortunati di loro, noi possiamo aggiungere, per la precisione del racconto, la *Carta y relación que escribió el P. Nicolás Mascardi a los PP. Bartolomé Camargo Retor de Chiloè, y Juan del Pozo y Esteban de Carbaxal de lo que sucedió en la entrada que hizo a los indios Puelches y Poyas siendo el dicho P. Retor de Chiloè* [21]. Il documento porta la data: De los Poyas y octubre 15 de 1670 años [22] e noi lo ricorderemo d'ora innanzi brevemente col nome *Carta y relación.*

Il permesso dunque giunse al P. Mascardi, « quando ya se podia passar la cordillera nevada » (*Vida Apostólica*), il che ci fa supporre che il viaggio si sia iniziato nei primi mesi del 1670 [23]. Accompagnato soltanto da un chierichetto che doveva servirgli la Messa, e dagli indigeni prigionieri tra cui la regina, che andava a mettere in libertà nel loro paese stesso, e da una scorta di soldati sino ai piedi della montagna, il Nostro affrontò, solo europeo, tutti i disagi di quel viaggio memorabile. Non ancora riscoperto il passo di Vuriloches, non si presentava, a chi partiva dalle isole Chiloè, altra via che quella delle lagune e dei corsi d'acqua. Si staccò infatti da Castro, attraversò il mare puntando verso l'Estero del Reloncavi e sbarcò a Ralun, donde cominciò la vera traversata « por cordilleras, nieves, riscos y peñascos... por pedregales, ríos, peñascos y cordilleras... » (*Vida Apostólica*), ma l'itinerario preciso ci è dato dalla *Carta y relación:* « Pero Dios N. S. ... me libró de todos pelibro y estorbo, y con todos mis achaques y pie desconcertado me dió alientos para venir a pie desde ese mar,y pasar la cordillera, y venir descalso por el pedregal, y muchas vueltas del Rio de Puella... Luego que me embarque a la otra vanda de la laguna de Todos Santos... » Risale dunque il fiume Puella o Peulla, e attraversa i laghi, tra i quali quello di Todos Santos. E' da supporsi che sia presso questo lago che licenziò la scorta spagnuola « y se fue solo con los indios confiando en Dios » (*Vida Apostólica*). Di qui mandò alcuni messi ad avvertire gli indigeni dell'altro versante del suo arrivo coi prigionieri liberati. Qui pure gli giunsero i primi indigeni per aiutarlo nel trasporto dei bagagli, che gli portarono qualche bevanda rinfrescante e « balsas y canoas para que pasasen cuatro lagunas grandes que habia en el camino » (*Vida Apostólica*). Sono le piroghe, che costituivano l'unico mezzo di trasporto sui mari delle Chi-

---

[21] Arch. Rom. S. I., *Chile 5,* f. 162r-167v.

[22] A. Neri, *op. cit.*, non deve essere in errore quando dice che il P. Mascardi arrivò al lago Nahuel Huapi nel febbraio del 1670, poichè questa carta che è dell'ottobre, racconta fatti ed episodi che possono riferirsi benissimo ad un periodo di circa nove mesi, quanti cioè ne decorrono dal febbraio all'ottobre.

[23] Vedi nota precedente.

loè e sui laghi interni del Cile. Ma se quelle costruite nei porti principali delle isole avevano qualche buona qualità marinaresca e prestavano qualche buon servizio, quelle che si costruivano sulle lagune della Cordigliera, col legname verde delle foreste, erano difettose e causa di seri pericoli, specialmente quando sui laghi soffiavano venti temporaleschi [24].

Superate le difficoltà delle lagune e quelle della salita, il P. Mascardi giunse alla linea spartiacque, tra gli specchi azzurri del lago Todos Santos e quello di Nahuel Huapi sul versante orientale andino, nei pressi del passo Pérez Rosales [25]. Sulla cima nevosa, donde lo sguardo spazia lontano, il missionario esploratore leva a Dio dinnanzi agli indigeni accorsi un inno di ringraziamento.

« Luego que llegue a la cumbre de la cordillera y empeze a divisar las cordilleras, y campañas de esta vanda, planté, y levanté una cruz y... dixe en alta vos que en nombre de la santíssima Trinita Padre, Hijo, y Espiritu Santo tomaba posesión de todas estas almas... y en ßegnal de esta posesión mandé tocar trompeta y disparar dos vezes la pieza de campaña que llevaba conmigo que era un arcabuz » (*Carta y relación*).

Così il missionario esploratore discende verso il lago Nahuel Huapi, verso la Patagonia, che formerà l'ultima tappa della sua fatica terrena.

VIII.

La Missione del lago Nahuel Huapi e la sua vita religiosa ed economica

Il lago *Nahuel Huapi* sorge sul versante orientale delle Ande a 767 m. sul livello del mare, alla latitudine media di 41° Sud e alla longitudine media di 71° 30' ovest, con una superficie di 560 kmq [1]. Fu scoperto da Diego Flores de León nel 1621 e visitato dopo dal P. Diego Rosales e dal nostro P. Mascardi. Fu poi esplorato nel 1791-1794 dal

---

[24] L'ubicazione così lontana delle isole e le gravezze del monopolio facevano sì che i serramenti di ferro e gli utensili necessari per la costruzione di navi di tipo europeo furono impossibili a trovarsi nelle Chiloè per tutto il periodo coloniale, e perciò bisognava servirsi delle piroghe indigene. Si costruivano in cinque giorni. Ne lasciò un disegno il frate Menéndez (FONCK, *op. cit.*).

[25] Il Passo Pérez Rosales si abbassa ai 1.000 metri e supera solo di 260 m. il livello del lago Nahuel Huapi. È la strada più frequentata nelle Ande meridionali. L. GALLOIS, *Les Andes de Patagonie*, Annales de Géographie, 15 maggio 1901.

[1] R. RICCARDI, *Nahuel Huapi*, Enciclop. Ital., vol. XXIV.

P. F. Menéndez [2], nel 1855 vi arrivò Pérez Rosales attraverso il Passo che porta il suo nome, nel 1856 ne solcarono le acque Fonck e Hess e nel 1911-1913 fu studiato da una missione idrografica argentina [3]. Il suo bacino venne pure studiato, sotto il punto di vista geologico, dal valoroso geologo italiano Gaetano Rovereto [4]. La carta del P. Falkner (Hereford, 1774) lo indica col nome di *Nahuel haupi* e quella di Cano e Olmedilla del 1775 lo indica coi nomi di *L. y Pblo Nahuechuapi* e *L. de Tigres* [5]. Sembra che il nome del lago, e quello dell'intiero paese circostante derivino dal nome dell'isola più grande, che è quella appunto detta Nahuel Huapi e che vorrebbe significare « isola della tigre furente ». E' indubitato che *huapi* in lingua araucana significa *lago*, mentre la *Vida Apostólica* dice chiaramente: « Naguelguapi, que quiere decir Isla del Tigre, por ser una isla en medio de una grande laguna, donde habitan unos Indios que por su valentia se llaman Tigreilos » [6]. La tigre sarebbe il *giaguaro*, detto anche tigre americana, il *nahuel* della lingua araucana, o l'*huillin* o *chinchimen* dell'acqua dolce del Cile, simile alla *nutria* del Paraná, detta anche *tigre dell'acqua* [7]. Secondo Rovereto, il Nahuel Huapi è un lago di tipo *andino*, ossia un lago alpino, cui si sono aggiunte le profonde braccia dei fiordi norvegesi, ed il frazionamento insulare e peninsulare dei laghi svedesi e finlandesi. E' ricco di isole (Huemul, Gallina, Gaviotas, Victoria, ecc.), di insenature di anguste braccia, dette *brazos* o *rincones* (Tristeza, Porto Blest, Machete, Hube, Huemul), e di penisole. Tra queste quella in direzione dell'isola Victoria, e che il Rovereto aveva dedicato all'Ing. J. Romero, fu dall'O'Connor, che la esplorò, battezzata col nome di *Penisola di León*, ed ora il Fonck propone di chiamarla *León* nell'istmo e *Mascardi* sull'estremità. Così pure l'isoletta a nord ovest della penisola si chiama *Mascardi* e *Menéndez* l'isola Victoria. La proposta d'intitolare al Mascardi la penisola in parola è fondata sul fatto che il Mascardi, arrivando nel 1670 al lago Nahuel Huapi, sostò a nord del lago stesso e il Menéndez trovò nella penisola un esemplare dell'albero di mele che egli aveva piantato [8].

Il lago Nahuel Huapi, che ha un perimetro di 380 km, navigato ora da vaporetti e motoscafi e collegato all'Argentina con ferrovia, è in comunicazione per via acquea coi laghi Gutiérrez e Mascardi, ed è il centro di un magnifico Parco Nazionale (1922) che comprende una

---

[2] F. Fonck, *Viajes* ecc., op. cit,

[3] Un poco di storia del lago è pure riassunta da L. Gallois, *Les Andes de Patagonie*, Annales de Géographie, 15 maggio 1901.

[4] G. Rovereto, *Studi di Geomorfologia Argentina*, III, *La Valle del Rio Negro*, Boll. Soc. Geolog. Ital., vol. XXXI (1912).

[5] Sono riprodotti dal Furlong, *Entre los Tehuelches* ecc., op. cit.

[6] Il Furlong, *op. cit.*, trascrive *Tigres*,

[7] Le varie opinioni sull' origine del nome Nahuel Huapi sono raccolte e discusse da F. Fonck, *Viajes* ecc., op. cit., p. 55, 56, 57.

[8] F. Fonck, *Viajes*, op. cit., p. 433 e *Plano ilustrativo* (1899) annesso all'opera.

superficie di 7850 kmq, con capoluogo *San Carlos de Bariloche* sulla riva meridionale del lago [9].

La località, così suggestiva dal punto di vista turistico, non aveva mancato di attirare l'attenzione del P. Diego Rosales, che l'aveva designata come centro di irradiazione della luce cristiana verso l'est e verso il sud. Il P. Mascardi, che fu amico e confidente del suo superiore diretto, realizzò quell'idea. Vi fondò una missione [10], e di là mosse i suoi passi per la ricerca dei Cesari e la conversione dei Patagoni sino allo stretto di Magellano. La missione fondata nel 1670 dal P. Mascardi doveva, secondo il Furlong [11], essere situata al margine settentrionale del lago tra il Cerro Chacayal e il Puerto Venado, presso la riva sinistra del Limay, emissario del lago stesso, « por ser un lugar centrico... En canoa o piragua cruzaría el Lago, o bien llegaría hasta su extremo oriental o naciente del Río Limay donde el cruce es... ». Col legno dei boschi vicini il missionario costruirà e innalzerà una croce, poi la chiesetta attorno alla quale si raggrupperà la prima Missione e la prima Riduzione: « una pequeña Capilla y un miserable rancho, armados esto y aquella de palos y ramos, y cubiertos con un techo de paja » [12]. Nella chiesetta figurerà quell'immagine che dapprima era chiamata *N. Señora del Populo* ed ora *Nostra Señora de los Poias;* la missione avrà inoltre per patrono S. Francesco Saverio e S. Ignazio (*Carta y relación*). Che proprio in quel punto fosse collocata la prima missione ce lo confermano la tradizione ininterrotta e i viaggi del Falkner [13] e del Menéndez [14], e soprattutto la frase del Mascardi in *Carta y relación* quando dice che volendo passare presso alcune tribù di Poias del sud « volbi a embarcarme y pase de la parte del sur de la laguna a la parte de los Poyas... que fue Teumal tierra del Casique Cichuelquian ».

---

[9] H. Anasagasti, *El Parque Nacional del Sur,* in *Gaea,* 1926, p. 265-316.

[10] Il Frate F. Ramirez, *Chronicon Sacro Imperiale,* riportato da C. Gay, *Hist. de Chile,* t. II, e dall' Amunátegui, *op. cit.,* t. III, vorrebbe che questa missione fosse già stata fondata al tempo della conquista dai frati Mercedari, *desamparada* nel 1655, e poi rifatta dal Mascardi, mentre il Fr. M. Ascasubi, *Informe cronológico de las Misiones del reino de Chile,* riportato da C. Gay, *op. cit.,* l' attribuisce ai francescani. Queste notizie furono poi dimostrate senza fondamento, perchè il primo europeo che arrivò al lago famoso, Diego Flores de León, ed il P. Diego Rosales, che lo seguì, trovarono il lago popolato di indigeni e di piroghe, ma senza traccia alcuna di missione.

[11] G. Furlong, *Entre los Tehuelches,* op. cit. p. 72.

[12] Woobine Parish, *Buenos Aires and the Provinces of the Rio de la Plata,* London, 1839, segna la Rs. of Nahualhuapi sulla costa del lago di rimpetto all' isola Vittoria.

[13] T. Falkner S. l., *A description of Patagonia,* Hereford 1774 ristampato in facsimile a Chicago 1935.

[14] F. Fonck, *Viajes,* op. cit.

La missione del Nahuel Huapi è come il quartier generale del grande missionario, dal quale parte ogni volta che vuol fare un viaggio esplorativo nella Patagonia. Il periodo giugno-settembre del 1671 fu da lui in modo particolare dedicato alle ricognizioni nelle terre immediatamente adiacenti, vogliamo dire di tutta la zona che va dal lago Aluminè sino agli odierni laghi Gutiérrez e Mascardi. Come già si è detto, questa zona era già stata percorsa dal P. Rosales, e sarà poi il campo particolare delle fatiche degli immediati successori del Mascardi. E' un paese sul versante orientale delle Ande, fertilissimo e popolato da gente che gli si dimostra abbastanza docile.

Egli capisce però subito di trovarsi qui in un paese di transizione. Dalla *Carta y relación* e dalle sue lettere appare chiaro che egli ebbe subito netta la sensazione che, appena uscito da questa terra più o meno felice, gli si presentava un panorama ben diverso... « lo más del camino es de salitrales i en agua » (*Carta y relación*)... « Ab hisce Andibus ad oram usque dictam orientalem ad 500 scilicet passuum millia nulla sata, nulla domus » [15]... « il gran deserto chiamato Pampas sino in Paraguai... non si trovano ne selve, ne macchie, ne pure cespugli de frutici » [16]...

Che la località scelta del Mascardi per la sua missione fosse adatta alla coltura e che presto si trasformasse, per opera sua, in *hermosos campos*, risulta chiaro dalle sue lettere là dove dice che i semi delle piante fruttifere di Europa crescono rigogliosamente. Egli stesso dovette consigliare agli indigeni *comarcanos* a far venire dal Cile i semi di molte piante, tra le quali le sementi di grano, e queste piante vi trovarono l'ambiente adatto in modo che la regione si trasformò presto negli *hermosos campos* che verranno poi abbandonati nel 1717 [17]. Come pure è ormai una tradizione costante che sia stato il Mascardi a introdurre a Nahuel Huapi l'albero del melo, il *manzano*, che ora inselvatichito è cresciuto abbondante in tutta la regione circostante, richiamando l'attenzione dei visitatori. La tradizione è accolta dal Fonck [18] e dal Furlong [19]. Nei primi anni del secolo XVIII il P. Felipe de Laguna (Vander Meeren), fiammingo, uno dei primi e gloriosi successori del Mascardi (1704-1707), trovò presso la missione da lui fondata il primo albero di *manzano* piantato dalle sue mani, già quasi rinselvatichito, ma la spedizione Villarino (1782-1783) trovò nel Río Negro veri boschi di *manzanos*, di qualità varie e fini, e il viaggiatore della località

[15] Arch. P. Univ. Gregor. 565 (Kircher, *Misc, Epp.*, t. XI), f. 185-186.
[16] Ivi 566 (Kircher, *Misc. Epp.* XII) f. 217r-220v.
[17] F. Fonck, *Viajes...* op. cit.
[18] F. Fonck, *Viajes*, op. cit., p. 58, 121-125, 310, 433.
[19] G. Furlong, *Entre los Tehuelches*, op. cit., p. 83-84.

stessa, il più preciso nelle sue descrizioni, il P. Menéndez, trovò ancora nel 1793 l'albero del Mascardi [20].

Parleremo a suo tempo dei popoli coi quali il Mascardi si incontrò anche in questa regione che fa parte etnograficamente della Patagonia. Prima però di chiudere questo capitolo, non possiamo passare sotto silenzio che egli trovò subito fra quei popoli, cosa allora comune per chi predicava in quelle terre, dei ricordi che si credevano cristiani e si riferivano ad una presunta predicazione di San Tommaso o di San Barnaba, ma specialmente del primo, in quelle terre prima della venuta degli Europei. Si tratta di una leggenda che ebbe diverse varianti; ora si parlò di oggetti a forma di croce, ora del rito della confessione, ora di fatti connessi con la predicazione di San Tommaso, il quale dopo essere stato anche in Cina sarebbe arrivato a predicare nell'America, ove annunziò che sarebbero giunti uomini bianchi dal levante e avrebbero distrutto la razza americana [21]. La leggenda, che ebbe forse maggior diffusione all'epoca dell'arrivo dei Portoghesi nella vera India, là ove S. Tommaso subì il martirio [22], si presentò sotto due forme al P. Mascardi. Gli si disse dapprima che nella valle del Jaurua, nelle pampas, esisteva un picco sul quale salirono S. Tommaso o S. Barnaba a predicare; sopra un sasso avevano lasciato l'orma del loro piede e del loro bordone; tutto attorno sulle pietre vi erano ancora le impronte delle zampe degli uccelli accorsi alle loro prediche [23] e per di più lettere impresse su una rupe dalle mani degli apostoli, lettere, che il padre Mascardi staccò della rupe e mandò a Roma per il loro esame (*Vida Apostólica*, VI. 4). In una grotta, chiamata dagli indigeni la casa della luna, stava collocata una statua rappresentante una donna con un bimbo in braccio, che il Mascardi dubita sia una statuetta della Madonna portata là da San Tommaso quando miracolosamente trascorse il Perù e il Cujo lasciando in ogni parte il segno della sua venuta (*Carta y relación*). Su tutte queste leggende di indizi di cristianesimo in America prima della scoperta di Colombo si è espresso autorevolmente il P. Crivelli S. I.

---

[20] F. Fonck, *op. cit.* Recentemente il geologo Rovereto ha veduto, durante una sua campagna di studio nella località, ergersi tre alberi di melo lungo il corso del Limay. Ne domandò notizie agli indigeni, i quali gli risposero che sono gli alberi piantati colà da un antico missionario.

[21] Ciacone, *De Signis Sanctissimae Crucis*; G. Bosio, *La trionfante e gloriosa croce*, Roma 1610; *Testo Atlante delle Missioni*, Novara 1932; il D'Ovaglie ricorda che gli indiani dello stretto di Magellano conoscevano il nome di Gesù.

[22] G. P. Maffei, *Le istorie dell' Indie Orientali*, trad. M. F. Serdonati, Genova 1829.

[23] Una legenda consimile, ricorda il P. G. S. Molina, *Compendio*, op. cit., esisteva presso il fiume Diamante fra Mendoza e la Punta, in provincia di Cuyo.

concludendo che, se l'America fu toccata già nel X secolo [24] è ragionevole ammettere che un naufrago, missionario islandese, pescatore o commerciante, sia arrivato sino alle coste messicane e vi abbia introdotto il culto della croce [25].

IX.

L'esplorazione della Patagonia

Come è noto, le coste atlantiche delle Patagonia vennero scoperte da Amerigo Vespucci, il quale giunse forse alla baia di San Giuliano (49° 30'—50° lat. sud) il 28 febbraio del 1502 [1]. Le stesse coste furono poi toccate dalla spedizione della *Copia* (1513), che arriva sino al golfo di San Mattia [2] e poi da Magellano nella sua famosa spedizione, che vi riconobbe il Golfo di San Matteo, San Giuliano, Santa Croce, il Capo delle Vergini e lo stretto che da lui prese nome [3]. Ma da quando gli Spagnuoli chiamarono Patagoni gli abitanti coi quali vennero a contatto, e di qui, in seguito, il nome della regione [4], pure essendosi organizzati altri viaggi lungo lo stretto, nessun europeo prima del Mascardi si era ancora azzardato a penetrare nell'interno della Patagonia. A questo missionario dunque, che già aveva scoperto varie isole lungo la costa occidentale del Cile, nel *Mare del Sud*, va riconosciuto il merito di aver rivelato al mondo civile il lembo estremo dell'America del Sud.

La Patagonia è notoriamente una grande penisola formata da due zone differenti per condizioni geologiche, morfologiche e di clima. L'occidentale è montuosa; le Ande Patagoniche cominciano a sud delle sor-

---

[24] Per tutta la questione, vedi la nota aggiornata di R. ALMAGIA, *Navigazioni e spedizioni di Normanni nell'America Settentrionale in epoca precolombiana*, Rivista geograf. italiana, giugno 1950, e la relativa bibliografia.

[25] C. CRIVELLI, *La religion des anciens Mexicains*, in J. HUBY, *Christus*, Paris 1927, p. 156-158 e *La religione dei popoli che abitarono il Messico e l'America Centrale*, in P. TACCHI VENTURI, *Storia delle religioni*, vol. I, 3a ed., Torino 1949, p. 138-139. Vedi anche A. THOMAS, *Histoire de la mission de Pékin*, Paris 1924; A. VÄTH, *Der heilige Thomas, der Apostel Indiens*, Aquisgrana 1925.

[1] R. ALMAGIA, *I primi esploratori d'America*, Roma 1937, p. 273; per l'esplorazione della Patagonia, vedi E. MALESANI, *America (Storia delle esplorazioni)*, Encicl. italiana, vol. II, e *Argentina*, ibid. vol. IV; A. M. De AGOSTINI, *Ande Patagoniche*, op. cit.

[2] J. DENUCÉ, *Magellan*, Bruxelles, 1911.

[3] J. DENUCÉ, *Magellan*, op. cit.; A. PIGAFETTA, *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, ristamp. a cura di C. Manfroni, Milano 1928. (Collezione Alpes), p. 90-106.

[4] *Patagone vel regio gigantum* è il nome della regione nell'Atlante dell'Ortelio del 1570.

genti del Neuquén e sono rilievi accompagnati a est da una fascia di scisti, arenarie e calcari. Superano di poco i 3000 metri (Tronador, 3.470 m.), il clima è umido, e favorisce lo sviluppo delle foreste a *Nothofagus*, *Libocedrus chilensis*, *Araucaria imbricata*, ecc. La parte orientale della Patagonia consta invece di un complesso di *mesetas* ossia amplissimi ripiani che dalle Ande scendono a terrazzi sul mare. E' la regione steppica, monotona, triste e desolata, formata ora di arenarie tenere e ora di formazioni ciottolose. Non è favorevole all'insediamento umano e rimase per molto tempo una delle regioni più spopolate del mondo [5].

La parte nord, tra il Paraná e il Río Negro, è la regione delle *pampas*, senza alberi nè pietre, con vegetazione di erbe, di graminacee, e di bassi cespugli, a stagni temporanei, *lagunas* e saline e fiumi [6]. Il Mascardi movendo dal suo lago potè scendere verso la pampa, che l'agricoltura moderna trasformò in campi di grano e prati a foraggera e alberi da ombra e da frutto, e potè venir a contatto con quella forma di paesaggio che il Biasutti chiama subdesertico [7], ora a boscaglie spinescenti, ora aperto con tratti erbosi o bassi cespugli crescenti a cuscinetti emisferici isolati (*Mulinum spinosum*).

Gli abitanti vivono di caccia e di pesca, in miserrime condizioni. Questa osservazione darà occasione al Mascardi di conservarci un elenco dei rappresentanti della fauna locale come egli la vide... « en busca de la casa con que se sustentan, que son guanacos, abestruzes, zorras, chines, ñaques, o tigres pequeños, xuimas y quinquinchos, tortugas y chunanes que son como cabras monteses, o ciervos pequeños, y leones aunque estos solo se hallan al pie de la cordillera... solos unos abestruses negros ». (*Carta y relación*)... E da una lettera al padre del 1671, già pubblicata dal Neri, ricaviamo che gli animali da caccia più comuni sono quelli *della pietra Belzar*. Un'altra lettera ci dice: «... soloque venatu vivunt Struthionum, vulpium et guanacorum (qui belzuarios lapides enutriunt) » [8]... Fauna dunque non molto ricca di esemplari, ma in quel tempo già in via di trasformazione, come vedremo, per l'introduzione del cavallo. Tra questi animali non nomina il *giaguaro*, che, come si vede, a quei tempi aveva già ritirato verso nord il suo *habitat*, mentre prima giungeva più a sud, sino alla latitudine del lago cui dette il suo nome. Altro animale caratteristico della zona il *guanaco*, dal quale gli indigeni traevano il sostentamento e le pelli per il manto e la tenda. La caccia al guanaco era anche importante perchè da alcuni di essi si ricavavano le pietre Belzoar (Benzoar, Belzuar, Bezoar) [9], che non sono altro che concrezioni che si formano nell'appa-

---

[5] R. RICCARDI, *Patagonia,* Enciclop. Ital. vol. XVI; L. D. CARBAJAL, *La Patagonia,* S. Benigno Canavese 1900.

[6] J. KEIDEL e V. NOVARESE, *Argentina,* Enciclop. Ital., vol. IV,

[7] R. BIASUTTI, *Il paesaggio terrestre,* Torino 1947.

[8] Arch. P. Univ. Gregor. 565 (Kircher, *Misc. Epp.*, XI), f. 185-186.

[9] Il D'Ovaglie nella sua carta del Cile disegna un branco di questi animali, con la tipica didascalia: « vocantur guanaci et faciunt belzuaros. » Il P. de Rosales, ricopiando la carta, nota soltanto: « guanacos ».

rato digerente dei ruminanti e a cui la medicina orientale e medievale attribuiva efficacia terapeutica di contravveleno [10]. Altri animali importanti gli *struzzi*, detti *ñandu* o *suri* (*Rhea americana albescens*), dei quali un tipo piccolo è proprio della Patagonia (*Pterocnenia permata*), l'oca di Magellano, ecc.; fra gli animali da caccia vi era anche l'armadillo, localmente detto *quirquincho*, o *tatù*. Vi erano pure il lupo rosso, e volpi e gatti selvaggi, e il cervo palustre e la cigogna e il llamas e l'alpaca e il leone puma e una specie di cane (*canis Azarae*) e lungo le coste l'elefante e il lupo marino, balene, delfini, tartarughe, ecc. [11].

I viaggi del P. Mascardi attraverso la Patagonia, dei quali si ha testimonianza sicura determinata dalle lettere e dalla *Vida Apostólica*, sono quattro e furono compiuti col duplice scopo di giungere ai Cesari, per portare loro il conforto della fede, e nello stesso tempo convertire i popoli che avrebbe incontrato sul suo cammino [12].

Il primo viaggio nella Patagonia fu quello del 1670, che dovette interrompersi in un punto donde gli indigeni dicevano che non si poteva proseguire, perchè si sarebbe penetrati nel territorio dei Cesari di cui era vietata l'entrata. Qui il Mascardi si ferma e scrive una lettera ai Cesari stessi, redatta in sei lingue diverse, perchè o l'una o l'altra essi intendano, spagnuolo, latino, ebraico, italiano, greco e poia. Ritorna poi alla sua missione; non ha scoperto la città misteriosa, ma ha convertito molta gente, ha esplorato il versante orientale delle Ande e ha conosciuto il paese occidentale dei Tehuelches. Il Furlong suppone che il Mascardi si sia spinto sino a San

---

[10] Potrebbe anche trattarsi di egagrofili, concrezioni di peli in forma di pallottole che si trovano non di rado nel rumine e nel reticolo dei ruminanti.

[11] A. CABRERA, *Argentina, (Fauna)*, Encicl. Ital., vol. IV; G. J. MOLINA, *Compendio della storia geograf. nat. e civile del regno di Cile*, Bologna 1776; G. BOVE, *Patagonia, Terra del fuoco, Mari Australi*, Parte I, Genova 1883; G. COLOSI, *America (Fauna)*, Encicl. Ital., vol. II.

[12] Non v'è dubbio che il P. Mascardi aveva attraversato le Ande e si era portato al lago di Nahuel Huapi per procedere di là alla ricerca della città dei Cesari e alla evangelizzazione dei popoli che avrebbe incontrato lungo il cammino. Da una lettera a suo padre e da una al P. Kircher, ambedue del 1671, parrebbe invece che il Mascardi sia venuto a cognizione di questa città, stando già presso il lago; dipende da alcune righe di queste lettere che vanno interpretate nel senso che a lui venne colà la notizia di una nuova ubicazione della città dei Cesari. Su questo non c'è dubbio, e la *regina* che lo accompagnò rinfocolava sempre di più la sua fantasia, anzi anche essa lasciò la vita lontana dal padre e raccomandandosi alle sue preghiere, mentre si trovava in viaggio per i Cesari. Gli indigeni poi, sicuri di fargli piacere, inventavano forse dei particolari, confondendo la città dei Cesari con accampamenti provvisori di naufraghi visti qua e là sulle coste. E parrebbe anche che il P. Mascardi, dalle isole Chiloè, avesse già fatto prima un viaggio o due per mare e per terra, alla ricerca della città immaginaria. Dalla *Vida Apostólica*, l'Enrich, il Fonck e il Furlong tentarono di ricavare gli itinerari precisi percorsi dal Mascardi.

Martín de los Andes presso il 44° parallelo australe. Il problema dei Cesari rimaneva insoluto, anzi si complicava, perchè alcuni cacicchi, forse per farsi belli innanzi ai suoi occhi, parlavano di una città dei Cesari posta in un'isola, sul mare salato, in vista del desagüadero del lago, ossia non lontano dalla foce del Río Negro. Ma perchè questi Poias, che erano pure in relazione con un'altra città di bianchi, che deve essere Buenos Aires, non ne sanno ridire la posizione precisa? E non potrebbe, questa città, essere una città fondata dai compagni di Argüello che hanno forse risalito la costa e saranno giunti a quella latitudine? Il mistero sarà risolto, pensava il padre, quando giungerà la risposta alla sua lettera plurilingue, inviata loro nell'aprile di quell'anno 1670. L'anno si chiude poi con una pestilenza di *viruelas* fra i Poyas, assistiti dal buon missionario e con la morte della *regina* che gli aveva dato un aiuto molto prezioso. Al termine dell'anno stesso il Mascardi scrive la sua *Carta y relación*.

Nel febbraio del 1671 il nostro missionario scrive al governatore a Santiago e al Vicerè del Perù, dando conto dei suoi viaggi. A quest'ultime lettere riceverà poi la risposta soltanto nel marzo del 1672, quando il vicerè, che approvava l'impresa, gli manda dei doni, consistenti in vetrerie, medaglie e il famoso quadro di *Nuestra Señora de los desamparados* che diventerà la *Madonna dei Poias* o *del Nahuel Huapi*. Pure il 10 febbraio del 1671 scrive al P. Kircher annunziandogli che ebbe la conferma che esiste davvero la città dei Cesari « ad oram oceani orientalem... in quodam lacu ad 45° » (o al 47° come gli dice in una seconda lettera) e che egli aveva mandato loro un messaggio. Così pure scrive al padre suo a Sarzana. Il periodo giugno-settembre di questo 1671 è passato dal missionario, come abbiamo veduto, in ricognizioni nelle terre circostanti alla missione.

La seconda spedizione del Mascardi ai Cesari ebbe inizio nella primavera del 1671 ed è la più lunga, perchè dura circa un anno, essendo il Mascardi di ritorno al lago verso l'ottobre del 1672. Meta del viaggio fu la regione di sud ovest, sempre nella zona della Cordigliera, sino allo stretto di Magellano e precisamente sino alla sua imboccatura sul Pacifico. Non trova i Cesari, ma nel viaggio di ritorno sente dire che resti di un equipaggio naufragato si vedono sulla costa del Pacifico, tra i Chonos, che egli già conosce. Vorrebbe correre colà, attraversando le Ande, ove esse sono meno impervie, ma ne è impedito dallo stato di guerra esistente allora fra i Puelches e le tribù della Cordigliera. Gli portano degli oggetti rinvenuti presso il mare, spade ed altre cose, che egli manda a Santiago, ove uno dei capi del governatorato li riconosce come appartenenti ad un suo fratello naufragato qualche anno prima, nel mare

del Sud. E' per lo meno probabile dunque che i naufraghi avranno costruito sulla costa un rifugio provvisorio e gli indigeni lo avevano scambiato per la città dei Cesari, anzi aggiungevano che questi Cesari, per mezzo loro, mandavano a chiamare il sacerdote cattolico. Il Nostro, impedito di arrivare a loro, è di ritorno nell'ottobre 1672 ai suoi Poias e di là, l'8 dello stesso mese, scrive una lettera al governatore del Cile, Don Juan Enriquez, lettera conservataci dall'Amunátegui [13] e ripubblicata dal Furlong [14]. La lettera è importantissima, perchè accenna alle popolazioni spagnuole che avrebbero dato origine alla città dei Cesari, quelli di Argüello, quelli di Sarmiento, quelli di Iñigo López de Ayala e quelli di altre navi perdute sulla costa, « la mucha gente perdida por acá ». E' anche importante perchè parla degli altri preparativi che sta facendo « para el descubrimiento de este nuevo reino, y poblaciones de su majestad ». Questa lettera, come vedremo a suo tempo, sarà poi ricordata nelle discussioni relative alla questione dei confini tra il Cile e la Patagonia. I risultati geografici di questo secondo viaggio furono la conoscenza delle Ande meridionali, l'esplorazione del lago Musters sul 45° di latitudine sud e la ricognizione dell'imboccatura ovest dello stretto di Magellano, al Capo Deseado.

Il terzo viaggio del Mascardi ai Cesari fu intrapreso verso la fine del 1672, quando il missionario, visto che non gli pervengono risposte dai Cesari, accompagnato da molti Poias fedeli, da quattro Indios delle Chiloè, dal cacicco Manqueunai e da suo figlio, si dirige questa volta verso sud est, puntando sull'Oceano Atlantico. Il Furlong è del parere che il Mascardi abbia ripetuto l'itinerario del lago Musters e di là poi abbia seguito la direzione verso est. Ci è però lecito ritenere che, data la precisa descrizione, sia pure con brevi pennellate, che il Mascardi ci fa delle pampas, egli abbia seguito il corso del Río Negro e poi la costa sino ai punti ora chiamati P. Deseado e P. S. Cruz e poi abbia trovato pressa P. Gallegos i resti di abitazioni che si possono far risalire alle installazioni provvisorie colà costruite dall'inglese Lord Narborough nel 1669. Questi resti erano sì una testimonianza che nei pressi avevano dimorato per alcun tempo degli europei, ma non erano la città dei Cesari, la città dalle abbaglianti descrizioni provenienti dalla fantasia degli indigeni e dei conquistadores. Ma il Mascardi non si dà per vinto. Prosegue costeggiando verso il sud, giunge probabilmente là dove erano state davvero fondate dal Sarmiento due colonie di europei, l'una chiamata Jesús e l'altra S. Felipe, ed è poi costretto a ritornare indietro. Di là è da ritenersi che

[13] M. L. Amunategui, *La cuestión de límites*, op. cit., t. 3, p. 97-99.
[14] Furlong, *Entre los Tehuelches*, op. cit., p. 75.

abbia raggiunto di nuovo il lago Musters e, per cammino ormai noto, abbia ritoccato la sua missione, dopo quattro mesi e mezzo di intenso lavoro. Di qua scrive al governatore la lettera sulla presenza di pirati nei mari dominati dalla Spagna. I risultati scientifici di questa spedizione furono la ricognizione di popoli meridionali, dei quali ne battezza ventimila e ne converte ottantamila, e l'esplorazione di altre terre affatto sconosciute nel lembo più meridionale della Patagonia.

Nell'aprile del 1673 il P. Mascardi scrive nell'ultima sua lettera al fratello: « presto entrarò in una città incognita di europei persi per queste parti e mari più di cento anni fa » [15] e il 22 settembre dello stesso anno scrive nell'ultima sua lettera al P. Carlo Francesco De Luca [16]: « Quatriennium iam ago apud Poyas regiones amplissimas atque hucusque inaccessos huius Australis Americae... Namque ab hac Nahuelguapensi regione ubi pedem fixi, scilicet in 40 fere gradu apud Andes, ad fretum usque Magellanicum Austrum versus, et ad oram usque maritimam Oceani orientalis, seu paraquariensis, omnes fere barbari... Austrum versus ad 200 pasuum millia iam penetravi... atque itineri paratus iterum ad eas regiones accedo ulterius ad 46 usque gradum penetraturus...». Il nostro missionario non si era dato per vinto e vuole raggiungere i Cesari, a tutti i costi. E' deciso e alla fine della primavera del 1673 muove verso il sud, ove il 15 febbraio del 1674 incontra la morte.

Questi viaggi del Mascardi nella Patagonia furono talmente importanti che se il P. Astrain [17] al termine della sua breve narrazione della vita del Mascardi può dire che « no dejó el P. Mascardi una obra apostólica sólidamente establecida, que otros pudieran continuar », non può a meno di aggiungere che seppe incitare col suo esempio i missionari del Cile e del Paraguay a indirizzare i loro passi anche verso il sud, cioè nell'estremo lembo del Sud America. Da quel momento la Patagonia entrò nella sfera dell'opera soprattutto dei missionari di Buenos Aires, perchè da questo centro si ebbe una serie di viaggi lungo quelle coste, viaggi che qualche volta si spinsero anche per qualche tratto nell'interno [18].

A misura che vengono in luce i suoi scritti, si può apprezzare anche il contributo che essi dovettero dare alla cartografia del tem-

---

[15] A. NERI, *op. cit.*

[16] Arch. Rom. S. I. *Chile 5*, f. 168r-v.

[17] ASTRAIN, *Hist. de la C. de J. en la Asistencia de España*, op. cit. . VI, p. 756.

[18] G. FURLONG, *Entre los Tehuelches* ecc., op. cit., p. 112 e segg.

po. Utilissimo infatti è il raffronto tra le carte delle Patagonia dell'Ortelio (1570) e della *Tabula geographica regni Chile* annessa dal d'Ovaglie alla sua opera (1646) e le carte posteriori ai viaggi del Mascardi, come quella del Falkner (Hereford, 1774) e quella di Cano e Olmedilla (Madrid, 1775) riprodotte in parte dal Furlong. Al lago Nahuel Huapi ritornarono ben presto gli immediati successori del Mascardi e poi il Menéndez, ma ci vollero circa due secoli prima che il Musters ricalcasse le sue orme già cancellate dalle sabbie del deserto e raccogliesse nella Patagonia la leggenda di un missionario ucciso mentre si recava a scoprire quelle terre [19].

Sui risultati geografici dei viaggi del P. Mascardi nella Patagonia non ha importanza il fatto che egli sia anche stato attirato da uno scopo, che all'atto pratico si rivelò una chimera. Se per alcuni scrittori il Mascardi è « el viajero que hizo viajar a su imaginación » [20], o per altri l'uomo che fu degno del secolo in cui visse [21], o per altri ancora l'uomo « que tiene algo de prodigioso » [22], egli è per gli studiosi l'esploratore che per primo attraversò la Patagonia e che tiene un posto di primaria importanza tra i missionari benemeriti della geografia e dell'etnografia [23]. L'opera sua nella Patagonia fu pure apprezzata nell'ardua questione dei confini tra il Cile e l'Argentina [24].

Anche l'imaginazione di scrittori non scienziati, ma popolari fu colpita dal ricordo di questi viaggi [25].

---

[19] G. C. MUSTERS, *At Home with the Patagonians*, Londra 1873, p. 123 segg. Non sono però da dimenticare i viaggi dei gesuiti Quiroga, Strobel e Cardiel (1745) e Falkner (1747).

[20] E. MORALES, *El viajero que hizo viajar a su imaginación*, in *La Prensa*, enero 12 de 1941.

[21] ENRICH, *op. cit.*

[22] BARROS ARANA cit. da VICUÑA MACKENNA, in Diego de Rosales, *Hist. gen. de Chile...* por B. Vicuña Mackenna, Valparaiso 1879.

[23] G. GIANFRANCESCHI, *Contributo delle missioni al progresso delle scienze*, Roma 1931; A. M. DE AGOSTINI, *Contrib. dei missionari alla geografia*, in *Problemi missionari del nostro tempo*, Milano 1934; M. SCHULIEN, *Le missioni, il missionario e l'etnografia*, Ibidem; G. B. TRAGELLA, *L'Impero di Cristo*, Firenze 1941

[24] M. L. AMUNÁTEGUI, *La cuestión de límites* op. cit. pubblica la lettera del M. dalla Patagonia al governatore del Cile, della quale si è parlato, e aggiunge: « Esta incursión del P. M., llevada a cabo por comisión del presidente-gobernador de Chile, es una prueba incontestable de que en aquel tiempo, atribuyéndose a las leyes vijentes su verdadero i genuino significado, se consideraba la Patagonia como parte integrante de la mencionada gobernación ». III, p. 104.

[25] M. ARDEMAGNI, *Viaggio alla Terra del Fuoco e in Patagonia*, Milano 1929, p. 175; N. ROSSI DI MONTELERA, *Dalla Terra del Fuoco alla Terra degli Incas*, Torino 1930; M. APPELIUS, *Cile e Patagonia*, Milano 1930, p. 208.

X

Dati sull'etnografia della Patagonia secondo il P. Mascardi

Primo a dar conto degli indigeni della Patagonia fu il vicentino Antonio Pigafetta, al seguito della spedizione di Magellano (1520). Le pagine indimenticabili della sua Relazione [1] ce li presentano come uomini di statura gigantesca, dalla faccia dipinta, vestiti di pelle di guanaco, armati di arco di legno e di frecce di canna, dalle tende mobili, occupati nella caccia al guanaco e allo struzzo, mangiatori di carne cruda e di radici di erbe, senza altra manifestazione religiosa che la credenza in un certo numero di demoni. Per circa un secolo dopo nessun altro bianco, per quanto ci risulta, all'infuori del Mascardi, potè avvicinare e studiare attentamente questi popoli, penetrando nella loro ergologia e nelle loro manifestazioni sociali e spirituali.

Il Mascardi non si sofferma sui loro caratteri somatici. Poche volte infatti ricorda gli *uomini aggigantati* e una volta sola accenna al loro aspetto: « Todos los Poyas en general y en particular los más orientales son algo trigeños de rostro con barbas y bigotes y de buena cara » (*Carta y relación*). Nessun dubbio che siamo qui in presenza della sottorazza neo amerindiana della grande razza mongoloide del Montandon [2] o alla razza neo amerindiana dell'Haddon [3] o alla formazione sud atlantica (provincia patagono-pampeana) del gruppo americano del Biasutti [4]. Da sè questi popoli si chiamavano *Tsòneca* (gli uomini); gli Europei li chiamarono *Patagoni*, ma gli Araucani li avevano distinti in *Tehuelces* (uomini del sud) e *Puelces* (uomini del levante). Sotto il riguardo somatico così ce li ha descritti recentemente il Vatter: Gli indiani delle Pampas come anche i Patagoni, appartengono alle schiatte indiane più alte di tutta l'America (in media circa m. 1,75, però si sono non di rado altezze fino a m. 1,80 e 1,90); essi sono fortemente brachicefali (indice circa 85), il viso è largo con zigomi grossi, il naso diritto, il capello grosso e rigido [5].

---

[1] A. PIGAFETTA, *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, op. cit., pp. 90-98.

[2] G. MONTANDON, *La Race, Les Races*, Parigi 1933.

[3] A. C. HADDON, *Les races humaines et leur répartition géographique*. trad. A. Van Gennep, Parigi 1927.

[4] R. BIASUTTI, *Studi sulla distribuzione dei caratteri e dei tipi antropologici*, Memorie geografiche, N. 18, Firenze 1912.

[5] E. VATTER, *Die Rassen und Völker der Erde*, Lipsia 1927, p. 95. Vedi anche P. BARRET, *Patagonia (antropologia)*, in Enciclop. Ital., vol. XXVI.

Ma sono i caratteri etnografici quelli che maggiormente interessano il Mascardi, tanto che la sua *Carta y relación*, e le sue lettere, scritte forse nei momenti di riposo, sotto un toldo, mentre attorno a lui i cavalli scalpitano e i cacicchi pensano a nuove scorrerie, possono richiamare al pensiero le più belle pagine dello Imbelloni [6] e del Cooper [7] sui popoli dell'America Meridionale. E qui occorre mettere in tutta evidenza che il Mascardi esplorò la Patagonia proprio mentre era in atto il grande fenomeno evolutivo per cui l'introduzione del cavallo nella regione, operato dagli Spagnuoli, trasformava questi popoli da cacciatori nomadi a piedi in cacciatori nomadi a cavallo. Questa trasformazione ebbe ripercussioni importantissime su tutta la vita dei Patagoni; basti dire che all'arco e alla freccia e al coltello e agli strumenti di pietra si sostituiscono il cavallo e la *boleadora* e le sciabole e i pugnali di ferro e le lance con punta metallica; da una povertà etnologica insomma si passa a una certa ricchezza di elementi culturali. La trasformazione era allora in atto e siccome quei popoli vivevano in *parcialidades*, il Mascardi poteva osservare presso l'una il ciclo culturale che andava scomparendo e che ora potremmo soltanto osservare presso gli Ona, rimasti cacciatori a piedi; presso l'altra il nuovo ciclo culturale che stava sorgendo e che un giorno a sua volta scomparirà lasciando le sue tracce nei meticci e nei gauchos della prateria, come si presenta oggi al nostro sguardo.

Il tipo razziale dei Patagoni dell'epoca del Mascardi era forse ancora puro, o almeno si era ancora agli inizi del travolgimento operato dagli Araucani sui Pampidi [8], ed il Mascardi, basandosi sul criterio geografico e su quello linguistico, li suddivide in *Poias* del lago Nahuel Huapi, del Río Negro, della Cordigliera, delle pampas di Buenos Aires, e del Mare del Nord e dell'interno (parlanti lingua poia); *Puelches* della Terra del Nord, detta Unobbilu e del lago (parlanti lingue puelche o veliche); *Aucaes*, *Pehuenches* dell'interno e infine in un gruppo che comprende tutte le genti che « habitan en aquellas estendidas llanadas, donde no ha llegado jamas pie de Español ni Christiano alguno sino allo stretto di Magellano ». Questi parlano lingue diverse da luogo a luogo, e sono certamente i Pehuenches del sud.

Gli etnologi moderni suddividono questi popoli in ordine da nord a sud in *Aucas*, *Pampeani*, *Patagoni* o *Tehuelces*. Gli *Aucas*

---

[6] J. IMBELLONI, *I popoli dell' America Meridionale*, in R. BIASUTTI, *Le Razze e i Popoli della terra*, vol. III, Torino 1941, e *Patagonia (Le popolaz. indigene)* in *Encicl. Ital.*, vol. XXVI.

[7] I. M. COOPER, *The Patagonian and Pampean Hunters*, in *Handbook of South American Indians*, vol. 1, Washington 1946, e *The Southern Hunters*, op. cit., ibid. — [8] J. IMBELLONI, *Patagonia (Le popolaz. indigene)*, cit.

sono le tribù delle pampas che linguisticamente appartengono al sistema araucano, pur facendo parte, etnograficamente, del sistema pampeano dei cacciatori di guanachi. I *Pampeani* comprendono i *Cherandi*, gli *Huarpes*, e i *Gennaken* o *Puelces*, questi ultimi del gruppo linguistico *Het*. E' una disposizione dovuta al Pelavicino (1932), accettata dall'Imbelloni [9] e dal Biasutti [10], il quale ultimo suddivide i Puelches in Talu-het, Divi-het, Cheche-het e dal Cooper [11] che ad ovest dei Puelches colloca i *Pehuenches* e a sud di questi i *Poyas* e suddivide i *Tehuelches* in settentrionali e meridionali.

Le osservazioni etnografiche sono contenute nella *Carta y relación*, nelle due lettere al Kircher del 1671 e nella lettera, pure del 1671, al padre. Esse riguardano la vita nomade degli indigeni, la loro abitazione in tende mobili più o meno ampie, ma tutte ricoperte di pelli di guanaco, che è l'animale più ricercato. Gli altri animali che formano oggetto di caccia già li abbiamo veduti; si presenta ora la questione degli alimenti di queste popolazioni. « Lo más de esta carne comen casi cruda por falta de leña, y aun adonde la ai se coman cruda la sangre, bofes, corasón, sebo y grasa » (*Carta y relación*); altri generi di alimento sono le uova degli struzzi, i guanaci così detti uterini e poi i prodotti forniti dalla coltivazione dei campi che viene promossa dal missionario specialmente nei dintorni della sede della missione. Qualche indigeno comincierà a coltivare grano e alberi da frutta e ad allevare bovini e a diventare perciò sedentario e agricoltore. « Tutti li semi usati in Europa commessi a questo terreno a lor molto confacevole subito felicemente germogliano, et al suo tempo anche con rendite d'una copiosa raccolta di legumi, e di grani corrispondono » (Seconda lettera del 1671). Che la località della missione diventasse un centro agricolo, lo dicono gli *hermosos campos* che vi esistono, secondo Fonck [12], all'epoca dell'abbandono. Mangiano inoltre carne di cavallo (ippofagia degli Araucani e dei Pehuenches), fragole silvestri e radici di alcune erbe, e tengono per alimento prezioso la pietra Belzoar. Una notizia di particolare conto è contenuta poi nella lettera del 1671 al padre pubblicata da A. Neri: « Quello che più mi meravigliò fu quest'inverno, perchè andavano per i campi coperti di molta neve; e facevano molti bogli o pani di neve, e li ponevano a cuocere un poco al foco e li mangiavano; e perchè io gli dissi che si moriranno di freddo mangiando sola neve senz'altra cosa, mi risponderono che questo era il suo mangiare, quando nell'inverno

---

[9] Vedi nota precedente,

[10] R. Biasutti, *Argentina (etnografia)* in *Enciclop. Ital.*, vol. IV.

[11] J. M. Cooper, *The Southern Hunters*, op. cit.

[12] F. Fonck, *Viajes*, ecc., op. cit.

non trovavano altra cosa ». Questo passo non troverebbe spiegazione se non pensassimo ad un caso di geofagia, ossia al consumo di certe terre (qui mescolate con la neve) ritenute commestibili, come caolino o argille speciali, miste di carbonato di magnesio e di calcio: uso più comune di quanto si creda in alcuni paesi, ad es. nel Perù, che ha per fine di apportare all'organismo un complemento di materie minerali, sali calcarei o alcalini [13]. La bevanda più comune è l'acqua, *solaque carne pasti*, *aquam adhibent siti*, non conoscendo il vino e non potendo sempre procurarsi i frutti necessari per la produzione della bevanda fermentata, la *chicha*, che essi bevevano in occasione di feste o per animarsi alla lotta nelle loro adunanze o *juntas*. D'ordinario essi traggono la *chicha* da una pianta selvatica chiamata localmente *lausapo* o da un'altra detta *muchi* (specie simile al *huingan* del Cile, *Schinus* o *Durana dependens*) « que es como la algarrobilla (*Prosopus dulcis*, simile alla *Ceratonia siliqua*) y mas menuda, y hase chicha muy fuerte », e da altri alberi fruttiferi [14].

Due volte sole accenna il Nostro all'antropofagia. Nella *Carta y relación*, che è del 1670, parla di un gruppo di indigeni del sud che vennero a trovarlo « y me dixeron que ellos eran aquellos a quienes los españoles llamaban barbaros y que comian carne humana », aggiungevano che il missionario avrebbe veduto che non sono tali e che la religione da lui predicata li avrebbe resi ancora migliori. Nella seconda lettera del 1671 al P. Kircher dice invece: «... trovai subito una grande, e inaspettata messe d'innumerabili Barbari che dalli Spagnuoli si chiamano Puias, gente fin al giorno d'hoggi affatto sconosciuta, di genio fiero, e Antropofagi, cioè divoratori della carne humana... ». I due passi, in apparenza contradditori, ci dicono che casi di antropofagia ce ne saranno stati, ma non sono da mettersi in relazione con la mancanza di altra carne da mangiare [15], tanto più se si pensa che ce n'era in abbondanza sì da giustificare col fenomeno della ereditarietà del gaucho, grande mangiatore di carne, il forte consumo di carne nell'odierna Argentina [16].

Le armi degli indigeni erano l'arco di legno e le frecce di canna, e le *bolas*. A proposito del cavallo già abbiamo detto che

---

[13] M. Sorre, *Les fondements de la Géographie humaine*, tomo I, Paris 1947; J. de Castro, *La alimentación en los trópicos*, México 1946, p. 101-102.

[14] Al proposito di piante che potevano dare in quelle regioni bevande fermentate, vedi Fonck, *op. cit.*, p. 60-61 e De Moussy, *op. cit*,, vol. 1°, p. 401 e 492-493.

[15] Il bisogno di proteine animali esiste davvero nella nutrizione, ma il cannibalismo è fenomeno troppo complesso per essere ridotto a una causa sola. M. Sorre, *Les fondements* ecc., op. cit., p. 227.

[16] M. Sorre, *ibidem.*, p. 273.

questo animale portò una profonda modificazione nella vita di quei popoli, che si trasformano da nomadi pedestri in cacciatori a cavallo. Allora lo spazio non è più ristretto, allora galoppano dietro il guanaco e il nandù. Già conoscevano la boleadora, l'arma da lancio portata loro da popoli più civili delle Ande, prima dell'introduzione dell'uso del cavallo, ma ne poterono fare uso migliore quando presero a cavalcare dietro alla preda [17]. Sessant'anni dopo che gli Spagnuoli avevano importato il cavallo sulle rive del Plata, il Sarmiento vide i Patagoni inseguire il guanaco a cavallo e poco dopo il Mascardi vide l'inizio del secondo aspetto del paesaggio umano, quello della caccia equestre... « vinieron con mucho lucimiento, y gente de a cavallo, i mucho más adornados que los primeros con muchos machetones, o espadas anchas, frenos, pretales, cavallos enjaesados al uso de los españoles, y cavallos con jerro mui hermosos ». A cavallo la guerra, a cavallo la caccia, a cavallo le feste; « luego en un alto aparte me estaban esperando a cavallo los caciques principales... y luego que llegué a su vista de ellos empezaron a escaramuzear de contento antes de hablarme ». E, come si è visto, insieme all'uso dei cavalli, l'uso delle armi di ferro: spade, pugnali, lance, coltelli, e non più l'uso di camuffarsi da animali e strisciare in mezzo a loro per ucciderli, ma la lotta in campo aperto, sulla distesa quasi senza fine, adattando la vita all'ampiezza dello spazio.

Anche il vestito primitivo doveva essere quello degli Ona attuali, rimasti cacciatori pedestri: il manto di guanaco mal cucito, e poi reso più comodo. In genere sono scarsamente vestiti. « Así hombres como mugeres tienen el mismo traje y vestuario que más se puede decir desnudez que otra cosa ». Nella lettera al padre (1671): « delle pelli degli animali della pietra Belzar, che è la caccia più ordinaria, fanno come un ferajolo o manto grande, e con questo vanno vestiti di giorno, e dormono la notte, così huomini come donne, e dalla cintura li casca solo un pezzo di pelle o altra cosa per coprire quello si deve coprire; ma per il resto del corpo vanno tutti nudi... ». Ma, pur così scarsamente vestiti, « los más de ellos pudieran ser exemplo de honestidad a los christianos » (*Carta y relación*).

Gli abbellimenti del corpo consistono nello spalmarsi tutto il corpo col grasso degli animali che hanno mangiato crudi, dipingersi la faccia a vari colori secondo il proprio gusto e cercando ognora delle novità: più brutti riescono, più si tengono per belli. Alcuni si tingono di nero, ma quando vanno a visitare i vicini, allora si tingono come questi, in modo da confondersi insieme, co-

---

[17] A. LORENZI, *Natura e uomo nelle due Americhe*, Udine 1947.

stume che invero praticano più le donne che gli uomini. Altri ornamenti portano alle orecchie e alla testa. Gli uomini a cavallo hanno maggior numero di ornamenti, « mui aderesados con metal de vasinica, i muchos pretales de cascabeles chicos y grandes de los antiguos de España. Un capo traio la nariz augereada, i en ella un escudete mui adornado con chaquiras que tapaba la punta de la nariz ». Ma gli uomini *con las narizes agujereadas* sono più a sud, verso lo stretto.

Il riparo provvisorio di pelli distese su un fragile telaio di rami degli Ona, molto simile al paravento descritto dal Pigafetta, dovette essere l'abitazione primitiva, poi trasformata nella tenda di pelle, o toldo, « . . . delle pelle delli animali che mangiano, fanno ogni giorno la sua casetta portatile »... « nadie tiene más casa que el toldo, o tienda [de] pellejos de guanaco, que lleban consigo donde quiera que ban en busca de la casa [caza] con que se sustentan... ». Più recenti sono le tende quadrangolari suddivise in compartimenti col focolare interno.

Le manifestazioni della vita sociale sono numerose e il Mascardi ce le descrive. Vivono per lo più seguendo le legge naturale, sono poco dediti all'ubbriachezza per mancanza di materia prima per fabbricare bevande eccitanti. Vivono in gruppi rappresentati dalle tende, ma per lo più in *tolderías* o *parcialidades*. Ogni gruppo ha per capo un *cacicco*, ma ciò non esclude che i gruppi obbediscano talvolta a dei cacicchi principali durante le imprese collettive. Queste sono abbastanza frequenti, e le *malocas* o *matar gente*, *pelear* o combattimenti, decisi nelle *juntas* o adunanze, sono anch'esse frequenti. Alcuni popoli dinnanzi al Mascardi « se avian juntado de parcialidades tan diferentes, nè v'erano pendencias ni riñas entre ellos ». Gli Aucaes e i Pehuenches sono nemici dei Puelches e dei Poias e « talvolta se juntaron per venir a maloquear esta comarca ».

C'è in genere la tendenza alla poligamia, ma il P. Mascardi ce li dipinge piuttosto monogami che poligami: « uxore fere gaudent unica, eamque modestissime tractant, ac matrem appellant »; forse anche perchè gli è facile, prima di battezzarli, ottenere che rimandino a casa loro le mogli che avevano in più di quella legittima.

Commoventi le cerimonie del loro lutto. In occasione della morte o gravi accidenti di amici o parenti:

« en señal de dolor los hombres se pasan los brazos de parte a parte pasando por ellos una flecha, y sacándola por la parte contraria, i luego con las puntas de las flechas, y agudos pedernales se rasgan los pechos por derecho y por través desde el pescueso asta la cintura, y se dan puñadas en el rostro, y las mugeres con agudos pedernales se rasgan todas la cara sin tenerse lástima con que en estas ocasiones

todos se llenan de sangre sin labarla ni lìmpiarla, ni curarla asta que ella se salga y sane ».

Di varia natura le ostilità fra popolo e popolo; più barbari quelli verso lo stretto. Liete sono le accoglienze che le tribù del nord fanno al missionario; la missione diventa presto una riduzione, ossia un centro abitato nel mezzo di campi coltivati. Nel cuore di questa gente si fanno sentire i desideri più vivi della pace e dei buoni costumi. Nei parlamenti che si tenevano tutti si ripromettevano di vivere finalmente tranquilli all'ombra della croce... « y así después del parlamento vinieron casi todos a agradecerme de nuevo la venida a sus tierras, y que si en tiempos pasados vivían de sólo la casa, y iervas o raices silvestres en adelante harían sus casa y cementeras, i quemarían sus rozas al medio día sin recelo de que se viesen los humos ».

Le manifestazioni spirituali di questa gente riguardano le lingue e la religione. Da popolo a popolo le lingue sono diverse. I Puelches e i Poias del lago parlano la lingua *poia*, il Puelches del nord la lingua *velica*, gli Aucaes e i Pehuenches altre lingue. Il P. Mascardi ne aveva già studiato una mentre si trovava nelle Chiloè ed ora qui, aiutato anche da una grazia che possiamo chiamare miracolosa, imparò le altre. Le lingue erano diverse l'una dall'altra tanto che sovente i membri di una stessa famiglia ne parlavano una ciascuno, fatto, questo, che si può in parte attribuire alle vicissitudini delle migrazioni e dell'esistenza posteriore dei popoli. Tra popoli cacciatori, gelosi del loro dominio di caccia, separati dai tempi antichi, esse si sono sviluppate indipendentemente l'una dall'altra, pure abitando le stirpi in regioni vicine; oppure popoli discesi dalla stessa sorgente si sono poi suddivisi e scartati l'uno dall'altro fino a perdere il ricordo della loro parentela [18]... « at vero ultra hos Andes maxima varietas (di lingue); mihique saepe in unica domo ac familia quattuor aut quinque variis idiomatibus loquuntur cum uxoribus ac viris qui a proximis regionibus conducuntur » (lettera del 1671), e « in queste terre mi vedo sforzato a parlare con cinque lingue differenti, per la varietà dei barbari che mi vengono a cercare di terre tanto lontane » (lettera del 1671 al padre). Al P. Kircher ancora nel 1671: « ... Et ne in hac re tuis litteris ac iussui omnino desim, Actum contritionis, quo ego utor apud barbaros vario idiomate exaratum mitto » e nella seconda lettera del 1671 annunzia l'invio di un elenco di vocaboli in sei differenti idiomi; l'elenco, se ci fosse rimasto, avrebbe costituito un utile raffronto con quello compilato dal Pigafetta nella sua celebre relazione [19].

[18] Langlois, *L'Amérique pré-colombienne et la conquête européenne,* Paris 1928.

[19] A. Pigafetta, *Relazione del primo viaggio* ecc., op. cit., p. 107-109.

In quanto alla religione questi popoli sono forse in preda al più primitivo animismo. Antonio Pigafetta ce li aveva descritti dominati da un polidemonismo di spiriti in generale avversi, con un demonio maggiore, *Setebos*, e molti minori detti *Cheleulle*. Per il Mascardi, non sono idolatri, credono agli spiriti, credono che il sole e la luna siano marito e moglie, che dalla terra siano saliti al cielo e di là mandino i loro influssi sul genere umano; ma non li adorano. Per loro cosa divina o meravigliosa era un *Guecubu*. « Ad fidem paratissimi, absque idolis et superstitionibus »: ecco, possiamo dire, la formula sintetica usata dal Mascardi per parlarci delle manifestazioni religiose di questi popoli.

Ma quanto pronta fu la conquista di questi popoli da parte del grande missionario! La selvatichezza cedette alla bontà egualmente che la cera al fuoco, proprio a conferma del fatto, riportato dall'Anile [20], che i preconcetti ostili verso l'uomo selvaggio cadono appena ci avviciniamo ad esso con simpatia umana.

Infatti quanta fede in questi uomini una volta convertiti alla religione cristiana! Abbandonano la poligamia quelli che la praticavano, corrono alla chiesetta per le orazioni in comune, o corrono là dove il missionario giunge per la predicazione. Le manifestazioni della loro pietà nella quaresima, quando si battono a sangue in segno di penitenza per i loro peccati, sono davvero commoventi. Ma più commovente ancora la loro divozione alla Vergine Maria, chiamata da allora Nuestra Señora di Nahuel Huapi, alla quale essi si rivolgono ciascuno nella propria lingua: « madre mía, madre mía, limpiad mi corazón de todo pecado ». E una volta che il santo missionario li avrà lasciati per sempre, saranno i suoi primi convertiti che, nelle risorta missione di Nahuel Huapi, accorreranno ogni giorno alla preghiera e si vanteranno di essere stati battezzati dalle sue mani. Segno, questo, della potenza civilizzatrice del Vangelo nei confronti delle popolazioni inferiori [21].

La popolazione di fronte alla quale si trovò il Mascardi non possiamo attribuirla ad un unico ciclo culturale secondo le note classificazioni del Montandon [22] o dello Schmidt [23]. Siamo probabilmente in presenza di un ciclo culturale misto, nel quale confluiscono elementi di culture primitive (forma dei Pigmei e forma Tasmaniana), elementi del ciclo del Bumerang e forse anche di

---

[20] A. ANILE, *Questo è l'uomo*, Firenze 1943, p. 342 e segg.

[21] R. ALLIER, *Le non-civilisé et nous*, Parigi 1927.

[22] G. MONTANDON, *L'ologénèse humaine*, Parigi 1928; *Traité d'ethnologie culturelle*, Parigi 1934 e *Cicli culturali* in Enciclop. Ital., vol. XII.

[23] G. SCHMIDT, *Kulturkreise und Kulturschichten in Südamerica*, in Zeitschr. f. Ethnol., Berlino 1913; G. SCHMIDT e G. KOPPERS, *Völker und Kulturen*, Ratisbona 1924.

quelli delle due classi e del totem [24]; in conclusione dunque siamo in una zona a tipo misto primitivo e australoide.

Analogamente a quanto poi si è recentemente scoperto presso altri popoli primitivi, fra cui alcuni gruppi della Terra del Fuoco, queste popolazioni che sembravano senza religione, furono forse monoteiste, con una chiara idea dell'Essere Supremo, sintesi di tutte le qualità buone e negazione di tutte le cattive, buono e morale in sè e custode della morale [25]. Il Mascardi non potè penetrare bene addentro in questa concezione religiosa dei Poias e dei Tehuelces, fatto che, del resto, riuscì solo recentemente (1922), e dopo molti anni di studio, ai padri Gusinde e Koppers presso gli Yamana della Terra del Fuoco [26], ma le notizie che egli ci dà sulle manifestazioni religiose di queste popolazioni, specialmente poi nell'accenno al Guecubù [27], che noi non esitiamo a identificare con l'Essere Supremo, stanno a dimostrarci che un'ulteriore permanenza del P. Mascardi fra le popolazioni stesse ci avrebbe messi di fronte a questo fatto così importante per l'etnologia e la storia della religione.

CONCLUSIONE

Da gran tempo è apprezzata l'opera religiosa del gesuita Nicolò Mascardi che diffonde per primo fra i Patagoni la luce del Vangelo, ma accanto ad essa rifulge tutta la sua opera di scienziato e di esploratore. Le sue esplorazioni sono legate alla zona del Cile centrale e della ribelle Araucania (1655-1657), alle isole tormentate dalle pioggie e dalle onde del Pacifico lungo la costa cilena (1657-1668), alle Ande dalle cime vulcaniche (1669-1670), al lago Nahuel Huapi ancora oggi suggestivo per la bellezza selvaggia dell'ambiente che in esso si specchia (1670-1674), alle pampas sconfinate di Buenos Aires (1671), alle lande desertiche della Patagonia e ai lidi importuosi dello Stretto di Magellano (1670-1674).

Eroe della fede, attratto verso una città creata dalla fantasia dei coloni, egli è l'esploratore che per primo attraversa la Patagonia e per primo fa conoscere i dati precisi della sua etnografia. Quando i

---

[24] Vedi la cartina annessa a G. MONTANDON, *Cicli culturali*. Encicl. Ital. vol. XII.

[25] R. BOCCASSINO, *La religione e la morale delle popolazioni primitive*, in *Studium*, Anno XXV, n. 11 e *La religione dei primitivi*, in *Storia delle religioni* diretta da P. TACCHI VENTURI, vol. I, 3a ed. Torino 1949.

[26] R. BOCCASSINO, *La religione dei primitivi*, op. cit., p. 75 e segg.

[27] Secondo la *Vida Apostólica*, *Guencubù* significherebbe « una cosa divina ». I Puelches credono in una « causa oculta que no ven ni saben », che può far bene o male, che chiamano Chahuelli, come in Cile Huecuba: è una specie di fato. FONCK, *op. cit.*, p. 62.

suoi immediati successori e il Menéndez ritorneranno al lago Nahuel Huapi troveranno i resti della missione da lui fondata, ma dovranno passare due secoli prima che il Musters rifaccia i suoi itinerari attraverso le lande patagoniche. Se le sue descrizioni avessero trovato chi le pubblicasse, il suo nome figurerebbe a buon diritto accanto a quello del Lafiteau, autore della pregevole opera sui costumi dei popoli selvaggi (1724). Come osserva giustamente il P. Alb. M. De Agostini, è da rimpiangere che la morte prematura del missionario, appena quattro anni dopo il suo arrivo a Nahuel Huapi, abbia impedito che i suoi viaggi venissero debitamente trascritti e tramandati. Per questo solo motivo, non ebbero sullo sviluppo delle cognizioni geografiche, specialmente per quanto riguarda l'interno della Patagonia, l'influsso che era naturale aspettarsi dopo viaggi di esplorazione e di missione così lunghi ed importanti [1].

Tuttavia non fu tutto perduto, e un contributo al progresso degli studi geografici realmente vi è stato. Bisogna tener presente infatti che molti degli appunti del Mascardi furono utilizzati dai dotti del tempo, non certo ultimi, tra questi, il P. Atanasio Kircher e il P. G. B. Riccioli.

Nel *Mundus subterraneus* del Kircher varie pagine e varie tavole [2] si riferiscono a dati avuti dal Mascardi (altezza delle Ande, fiumi e laghi, stretti, deserti, vulcani, maree, ecc.) e queste tavole furono poi riprodotte nell'opera di G. de l'Isle [3]. E, comunque, i risultati cui siamo giunti col nostro lavoro stanno a dimostrare tutta l'importanza dell'opera del P. Mascardi nella storia delle esplorazioni geografiche.

Là intanto dove sin dagli ultimi decenni del secolo XIX, si svolge la meravigliosa fatica dei missionari Salesiani, è tuttora vivo il ricordo di Nicolò Mascardi, anima entusiasta e buona, mente aperta a larghi orizzonti, lavoratore infaticabile che sembra impersonare la figura del missionario ritratta così vigorosamente dall'Anile (1943): il missionario che talvolta da solo si avvicina all'orda che terrorizza le zone circostanti, e non solo l'ammansisce, ma ne fa una leva di conquista morale fra i gruppi vicini.

E ben a ragione la nativa Sarzana e l'Italia tutta possono ritenersi orgogliose di avergli dato i natali.

---

[1] Alb. M. De Agostini, *Ande Patagoniche.* op. cit. p. 353.

[2] *Tabula quae Hydrophylacium Andium exhibetur...* p. 74-75; *Mappa Fluxus et Refluxus rationes in Isthmo Americano, in Freto Magellanico, coeterisque Americae litoribus exhibens*, p. 154-155, e altre.

[3] G. de l'Isle, *Carte du Paraguay, du Chili, du Détroit de Magellan...* 1703.

DE VITA ET SCRIPTIS LUDOVICI MOLINA

Auctore IOANNE RABENECK S. I. - Pullach (bei München).

In vita Molinae, quam hic breviter enarrare intendimus, facta externa memoratu digna rara sunt, cum sicut multorum doctorum vita procul ab eventibus et a negotiis publicis intra cubiculi solitudinem et auditorii frequentiam transierit. Quare nobis imprimis attendendum est ad eius studia, magisterium, scripta. Licet ex libro Concordiae ab eo edito maxime celebritatem suam nactus sit, tamen etiam ex huius libri fatis et ex controversia illa cuius obiectum pro longiore tempore fuit, ea tantum referemus in quibus Molina ipse aliquam partem habuit.

Quae dicenda sunt ex documentis maxime authenticis haurire conabimur. Ea quibus usi sumus maximam partem inveniuntur in Archivo Romano Societatis Iesu aut in bibliothecis Romanis. Haec ipse inspicere potui, cetera referam secundum libros in quibus edita sunt. Etiam in prioris generis documentis, si quae iam edita sunt, indicabo libros, in quibus continentur [1].

---

[1] Fontes ex quibus ea quae de Molinae vita narranda sunt haurire possimus, sat pauci et tenues nobis patent. Praeter libros a Molina conscriptos primo loco nominandum est examen eius quod dicitur P. Nadal. Vocantur Examina P. Nadal series quaedam interrogationum quas P. Nadal in visitationibus suis classibus singulis religiosorum Societatis Iesu proponere solebat una cum responsis a sodalibus datis et partim propria eorum manu conscriptis. Multa eiusmodi examina adhuc conservata Romae in Archivo Societatis Iesu asservantur (*Responsa ad interrogationes P. Nadal;* cf. MHSI. *Ep. P. Nadal* I, pag. XLVIII sq). Non pauca eorum edita sunt in *Ep. P. Nadal* I et II. Molinae examen ad aestatem anni 1561 refertur, quo tempore Nadal (a die 23. Maii usque ad diem 13. Iulii) Conimbricae commoratus est (*Ep. P. Nadal* I, 495; *Litt. quadr.* VII, 435 n. 2; de examinibus eo tempore institutis vide *Ep. P. Nadal* I, 495). Responsa Molinae continentur in tom. 4 f. 51 r/v. Aliqua eorum iam edita sunt in *Ep. P. Nadal* I, 666 not. 5. Haec Responsa praecipuus fons sunt eorum quae de familia Molinae eiusque pueritia et studiis novimus.

His Responsis Molinae accedunt eius epistulae maximam partem propria eius manu scriptae. Plurimae earum iam editae sunt a F. Stegmüller in libro statim citando, aliae ab aliis auctoribus, quos suis locis indicabimus.

Scriptis ipsius Molinae addenda sunt alia documenta ad aetatem eius spectantia, ut catalogi provinciae Lusitanae vel domorum illarum in quibus Molina versatus est, relationes a superioribus eius Romam missae in quibus interdum eius mentio fit litteraeque ac responsa a Praeposito Generali Societatis Iesu ad ipsum Molinam vel ad eius superiores transmissa, paucae etiam epistulae aliorum. Adsunt insuper litterae quae vocantur quadrimestres quibus tum temporis quarto quoque mense res in singulis provinciis et domibus memoria dignae Romam referri solebant. Licet hae litterae non tantum valeant quantum epistulae Molinae eiusque superiorum, tamen aliqua facta externa ex iis disci possunt.

Quia non solum apud scriptores veteres, sed etiam apud recentiores multi errores chronologici de vita Molinae occurrunt qui ex documentis nostris corrigi possunt, iuvat antequam vitam Molinae magis in particulari enarrabimus ea statuere quae de chronologia vitae eius omnino certa sunt. Quibus ipsa etiam vita Molinae **breviter** comprehenditur.

De chronologia vitae Molinae

Quae de chronologia vitae Molinae cum certitudine statui possunt haec fere sunt.

1. Molina secundum proprium ipsius testimonium natus est mense Septembri anni 1535. Nam in litteris die 29. Augusti a. 1582 ad Claudium Aquaviva praepositum Societatis Iesu datis scribit: Mi edad es de quarenta y siete años los quales cumpliré este setiembre que viene [2].

Documenta sine nomine Archivii allata omnia in Archivo Romano Soc. Iesu conservantur.

Horum documentorum magna pars iam edita est in magna illa collectione quae inscribitur: *Monumenta Historica Societatis Iesu* (MHSI) ex quibus usi sumus his quae sequuntur:

Lainii Monumenta. Epistulae et acta Iacobi Lainii, tom. 1-8. Matriti 1912-1917 (Ep. vel. mon. Lainii).

S, Franciscus Borgia. tom. 1-5. Matriti 1891-1911 (Ep. Borgiae).

Epistulae P. Nadal, tom. 1-4. Matriti 1898-1905 (Ep. P. Nadal).

Polanco Historia (Chronicon) Soc. Iesu tom. 1-6. Matriti 1894-1898.

Litterae quadrimestres, tom. 1-7. Matriti et Romae 1894-1932.

Litterae mixtae, tom. 1-5. Matriti 1898-1902.

Monumenta paedagogica. Matriti 1901.

G. M. PACHTLER, *Ratio studiorum et Institutiones scholasticae Societatis Iesu*, tom. 1-4 (Monumenta Germaniae paedagogica t. 2. 5. 9. 16) Berlin 1887. 1890. 1894.

F. STEGMÜLLER, *Geschichte des Molinismus.* Erster Band. *Neue Molinaschriften* (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters. Band 32). Münster 1935 (STEGMÜLLER).

Ex aliis libris impressis quibus interdum usi sumus hic nominasse sufficiat ceteris suis locis indicatis:

A. ASTRAIN, *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España.* tom. 4, *Aquaviva* (segunda parte) 1581-1615. Madrid 1913.

L. von PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters,* XI. Band, *Geschichte der Päpste im Zeitalter der katholischen Reformation und Restauration. Klemens VIII. (1592-1605).* Freiburg im Breisgau 1927.

[2] *Ep. NN. 86,* f. 284v; STEGMÜLLER 556, 21. Cum hoc concordat, quod Molina die 4. Nov. 1599 Romam scribit aetatem suam esse 64 annorum (Romae Bibl. Vitt. Eman. cod 2808 Ges. 679 f. 1v; STEGMÜLLER 761, 35). Quae res etiam testimonio Leonis Henriques, qui eo tempore quo Molina Societatem ingressus est Collegio Conimbricensi praeerat, comprobari potest. Anno enim 1553 post mensem Augusti ad P. Ignatium scribit ingressos esse duos venientes ex Castilia quorum unum nomine indicat, de altero autem dicit: El otro tiene seis meses de Logica y un anyo de leies; es buena cosa. Sera de edad de 18 anyos. Mandole el P. Villanueva de Alcalá (*Ep. mixtae* III, 712). Mirum esset, si haec omnia de alio quopiam valerent

2. Ex variis documentis constat eum Compluti (hisp. Alcalá) die 10. Augusti a. 1553 in Societatem Iesu receptum esse et eam ingressum esse Conimbricae (lusit. Coimbra) die 29. eiusdem mensis et anni. Ac primum quidem in catalogo Collegii Conimbricensis mense Decembri a. 1553 confecto [3] Molina numeratur inter novitios qui in isto collegio versantur. Deinde in catalogo anni 1556 post mensem Septembris scripto [4] dicitur receptus esse die 10. Augusti 1553, in catalogo autem anni 1565 die 1. Ianuarii scripto dicitur: entró en la Comp.ª a 29. de Agosto de 1553 [5].

3. Anno 1556/57 Molina secundum catalogum post mensem Septembris scriptum in tertio curso philosophiae [6], anno autem 1557/58 secundum catalogum in fine anni scriptum in quarto cursu fuit [7]. Ut Molina ipse a. 1561 in Responsis ad interrogationes P. Nadal testatur, Conimbricae philosophiam audivit per quattuor annos (Estudié en Coimbra, después de estar en la Compañía quatro años de Artes, oiendo el último alguna theología) [8]. Inde sequitur Molinam studium philosophiae autumno 1554 incepisse et tempore verno anni 1558 finivisse. Solebant enim auditores quarti cursus philosophici ultima examina de philosophia subire circa pascha, post quae theologi iam studium theologiae inchoabant.

4. Immediate post philosophiam absolutam Molina theologiae operam dare coepit. Eum eo anno quo finivit studium philosophiae post pascha studuisse theologiae sequitur ex eius testimonio modo allato (cf. n. 3). Eum etiam anno scholari 1558/59 et deinceps studium theologiae continuasse sequitur ex verbis quibus continuat praecedens testimonium: Después desto va en tres años que estudio theología. Ea autem testatur Molina tempore aestivo anni 1561. Praetera in catalogo Collegii Conimbricensis in fine mensis Iulii anni 1559 scripto [9] dicitur audivisse cursum Artium et unum annum theologiae. Secundum duos catalogos Collegii Eborensis scriptos mense Ianuario et die 1. Maii 1563 Molina ad gradus in theologia promovetur [10]. Ex his et iis quae statim dicenda sunt (n. 5) sequitur Molinam per 5 annos ab anno 1558 usque ad annum 1563 theologiae studuisse.

5. Anno 1563/64 Molina Conimbricae primum cursum philosophiae [11], anno 1564/65 secundum catalogum scriptum die 31. Dec. 1564 (seu se-

---

quam de Molina (cf. quae dicentur p. 76ss). Si Molina autem eo tempore erat 18 annorum, anno 1535 natus est. Molinam, cum ingrederetur Societatem Iesu fuisse 18 annorum etiam ab aliis asseritur, inter quos etiam sunt qui dicant eum natum esse anno 1536, sed Societatem Iesu ingressum esse anno 1554.

[3] *Lus. 43,* f. 54r (Luis de Molino). 56r. 370r. 531r (Luis).

[4] ib. f. 10v, n. 71 (Luis Molina).

[5] ib. f. 237v (Luis de Molina).

[6] ib. f. 10v.

[7] ib. f. 64r.

[8] *Responsa ad interrogationes P. Nadal*, tom. IV f. 51v, col. 1. Preguntas de los estudiantes; cf. *Ep. P. Nadal,* I, 666, n. 5.

[9] *Lus. 43,* f. 76, 73r.

[10] ib. f. 198r. 200v.

[11] ib. 194v, 196v, 211v, 213.

cundum stilum nativitatis qui dicitur 31. Dec. 1565 [12]) cursum secundum legit. Anno 1568 enumeratur inter eos qui legerunt Artes [13] et anno 1587 in catalogo domus St. Rochi Olyssiponensis scripto die 1. Aprilis dicitur legisse per quattuor annos Artes [14].

6. Quae dicta sunt n. 2-5 confirmantur iis quae Molina anno 1582 die 29. Augusti die igitur anniversario sui in Societatem et in Collegium Conimbricense ingressus ad Claudium Aquavivam scribit: De veinte y nueve años que a que estoy en esta provincia (ergo ab anno 1553), los veinte y ocho (ergo ab anno 1554) e gastado en continuo estudio de letras scolásticas de artes y theulugía. Aora a diez y nuevo años se me ordenó (ergo 1563) leiese un curso de artes [15].

7. Anno 1567/68 Molina Conimbricae commoratur [16]. Mense Octobri 1567 concionari dicitur [16a]. Die 1. Ianuarii 1569 inter eos enumeratur qui Evorae theologiam legunt [17]. Eum Evorae theologiam legere etiam annis sequentibus saepius repetitur. Anno 1575 die 15. Ianuarii est: leyente de prima, predica y confiessa [18]. In epistula iam citata anno 1582 die 29. Augusti ad Claudium Aquavivam data scribit: A catorze años que leo theulugía en Evora [18a], in alia ad eundem die 30. Octobris anni 1583 data [19] loquitur de quinze años que e leído theulugía en esta Universidad. Ergo legere theologiam coepit anno 1568, cessavit mense Iunio anni 1583 [20]. Quod confirmatur catalogo iam citato domus Sti. Rochi anni 1587[14], secundum quem theologiam per 15 annos legit.

8. Molina postquam a legenda theologia cessavit tamen in collegio Eborensi permansit. Initio anni 1586 nondum inde discessisse videtur [21], at die 1. Aprilis 1587 iam enumeratur inter eos qui Olyssipone in domo St. Rochi commorantur [22]. Etiam mense Maio 1590 ibi versatur [23]. In catalogo anni 1592 huius domus [24] non amplius nominatur, sed denuo mense Aprili 1593 [25]. Anno enim 1591 ad superandas difficultates quae imprimendis eius Commentariis in primam partem Summae theologicae S. Thomae in Lusitania obstabant, a P. Generali Aquaviva facultatem acceperat se conferendi in Hispaniam ibique aliquod collegium magis

---

[12] ib. f. 248r.
[13] ib. f. 339.
[14] *Lus. 44,* f. 2r, n. 23.
[15] *Ep. NN. 86,* f. 282v (STEGMÜLLER, 550, 19ss.).
[16] *Lus. 43,* f. 312r (1567). 324r (Ian. 1568).
[16a] ib. f. 315r, n. 12 (pregua).
[17] ib. f. 354r, n. 6.
[18] ib. f. 481r, 489r.
[18a] *Ep. NN. 86,* f. 282v (STEGMÜLLER, 551,5).
[19] *Ep. NN. 86,* f. 289r, (STEGMÜLLER, 570, 32).
[20] ib. (STEGMÜLLER, 570, 8, 9).
[21] *Lus. 69,* f. 190, (aliquis e consultoribus conqueritur Molinam contra constitutiones Societatis in collegio Eborensi versari).
[22] *Lus. 44,* f. 2r, n. 23; item *Lus. 39,* f. 11r.
[23] *Lus. 44,* f. 25v, n. 5.
[24] ib. f. 45r.
[25] ib. f. 65v, n. 12.

aptum eligendi in quo habitaret [26]. Elegerat autem collegium Conchense, in quo ex eo tempore usque ad extremum vitae suae annum habitare consuevit, etsi sequentibus annis hinc inde etiam pro longiore tempore iterum in Lusitania versatus est.

9. Anno 1600 Molina vocatus est Matritum ad docendam theologiam moralem eodemque anno die 12. Octobris ibi mortuus est [27].

De Molinae familia, pueritia, studiis litterarum

1535-1553

Ludovicus Molina natione Hispanus, patria Conchensis erat [28]. Est autem Concha (hisp. Cuenca) urbs Castillae et caput dioecesis eiusdem nominis. Quod nomen parentibus eius fuerit, ex documentis nostris non apparet. Ut tamen Andrade (qui vixit 1590-1672) [29] refert, patri nomen fuit Diego de Orejon y Muela, matri autem Anna García de Molina; uterque parens ortus erat nobilitate inferiore [30] Quod Ludovicus noster non nomen patris, quod aliquid ridiculi habet, sed nomen matris assumpserit, ex usu eo tempore etiam inter sodales Societatis Iesu satis communi factum est [31]. Molina quin-

---

[26] *Lus. 32,* f. 23v ; *Tolet. 5,* f. 171r.

[27] vide infra p. 139ss.

[28] Molina in *Resp. ad interrog. P. Nadal,* tom. 4, f. 51r, col. 1. Exam. com. 3; cf. *Ep. P. Nadal* I, 666, not. 5. Interdum, sed rarissime, Molina in catalogis nostris scribitur Molino aut Molinas (cf. supra nota 3-5). In epistulis hispanice scriptis ipse subscribit Luis de Molina, in latine scriptis Ludovicus Molina. Hac ultima forma etiam in libris quos edidit utitur. Secundum usum satis communem, quando nomen Molinae in casibus obliquis adhibendum est, illud ut nomen primae declinàtionis consideramus. Et idem fit in casibus similibus.

[29] *Varones ilustres de la Compañía de Jesús.* 2. ed., tom. 8, [Toledo], (Bilbao 1891), 315.

[30] De origine patris aliqua dubitatio orta erat, ut scribit Molina Concha die 9. Ianuarii 1598 ad Claudium Aquaviva Praep. Generalem Soc. Iesu (*Tolet. 37a*, f. 305v): En està tierrà acuido cierta equivocación de nro. linaje, por vía del nombre, que en algunos a engendrado sinistra opinión, por los muchos que del otro an sido infamados, pueste que otros siempre entiendieron la verdad. Y aunque mi padre uvo la primera sentencia de su hidàlguía de aquella parte, yo, después que vine a esta tierra, e descubierto muchos instrumentos públicos y copias de hijos de algo antiguas, en que con evidencia muestro ser los del otro linaje franceses de Nain y de casta de judíos, y el nuestro ser de hijos de algo y limpios. In eadem epistula Molina a Generali petit, ut sibi permittatur, ut Granatae etiam nova documenta exquirat, id quod Generalis, etsi non libenter, die 2. Iun. in ep. ad P. Prov. Luis de Guzmán data concessit (*Tolet. 5*, f. 498v.)

[31] In Instructione quadam pro Lusitania data a P. Nadal praescribitur, ut nomina baptismi non mutentur, sicut in aliis ordinibus id fieri solebat; nomina autem familiae, si non bene sonarent, posse in alia eiusdem familiae mutari sicut fieret sumendo nomen matris. *Ep. P. Nadal* IV, 201.

que fratres unamque sororem habuit [32]. Familiae modica erat fortuna, quam Molina ipse 4000 aureorum (ducados) fuisse narrat [33] Fratrem quidem suum natu maximum opulentum fuisse ait, quippe cum in nova colonia Peruana sibi 10000 aureorum acquisiverit [34]. Fortunam familiae exiguam fuisse inde quoque apparet, quod Molina in abdicatione bonorum religiosis praescripta eam partem quae ipsi de re familiari obventura erat petentibus parentibus et duobus patribus gravibus Societatis assentientibus sorori nubili dotis augendae nomine concessit [35].

Ab anno aetatis duodecimo per quatuor annos Conchae litteris humanioribus operam dedit, deinde per annum in Universitate Salmanticensi (Salamanca) Leges et in Universitate Complutensi (Alcalá) per dimidium annum Summulas audivit [36].

De Molinae ingressu in Societatem Iesu eiusque novitiatu

1553-1554

Compluti commorans die 10. Augusti in Societatem Iesu, in cuius cognitionem iam duobus annis et dimidio antea pervenerat [37], admissus est a P. Francisco de Villanueva [38], qui tum temporis Compluti naviter studiosorum curam egit.

Ad Novitiatum peragendum Molina in collegium Conimbricense provinciae Lusitanae missus est. Qua de causa id factum sit, dicere non possumus, sed id eo tempore saepius accidebat. Fortasse penuria domus Complutensis et provinciae Toletanae in causa erat [39]. Die 29. Augusti Molina Conimbricam venit et Societatem Iesu ut novitius ingressus est [40].

---

[32] Molina in *Exam. P. Nadal.* Exam, com. n. 7. *Responsa* etc. tom, 4, f. 51r, col. 1.

[33] Id. ib. n. 5.

[34] Id. ib. n. 7.

[35] Id. ib. n. 24, f, 51v, col. 1; *Lus. 43,* f. 91r-v.

[36] Id. ib. Exam. pro schol. n. 1, f. 51v, col. 1; cf. *Ep. P. Nadal,* I, 666, not. 5.

[37] Id. ib. Exam. com. n. 12, f. 51r col. 1.

[38] Id. ib. n. 14; *Ep. P. Nadal,* I, 666, not. 5; cf. suprà p. 77, n. 2.

[39] Ita Emmanuel López Compluto die 26. Iunii 1553 ad P. Ignatium scribit: Muchos desean ser admitidos en la Compañía, pero el poco apareio que para ello tenemos, no lo sufre por àgora (*Ep. mixt.* III, 354; idem similiter *Litt. quad.* IV, 672, d. 7. Aug. 1553). Franciscus Antonio in *Historia S. I. prov. Toletanae* (finita a. 1604) id factum esse dicit, quia prov. Tolet. eo tempore neque probationis neque studiorum domum habebat (*Tolet. 37*, f. 295r).

[40] cf. supra p. 77, n. 2.

Erat Conimbricae Societati Iesu ex anno 1542 collegium [41] in quo una cum philosophiae et theologiae studiosis etiam tirones religiosi degebant qui generatim interruptis ad breve tantum tempus studiis ad suam quique disciplinam continuendam redibant [42]. Hac autem in re ipso illo anno quo Molina biennium novitiatus inchoavit mutatio facta est. Anno enim 1553 P. Nadal iussu P. Ignatii in Lusitania ordinis Constitutiones promulgaverat et in usum deducendas curaverat. Idem autem Nadal primam domum novitiorum Messinae in Siciliae condiderat et P. Ignatio auctor fuerat, ut similes domus per omnes provincias instituerentur. Itaque etiam Conimbricae praescripserat, ut in parte aliqua collegii a ceterorum convictu separata novitii a proprio moderatore instituerentur. Ita factum est, ut vigilia festi Omnium Sanctorum anni 1553, duobus igitur mensibus postquam Molina in numerum novitiorum cooptatus erat, nova haec atque exigua communitas ortum ceperit. Numerabantur initio 11 novitii. Eorum magister erat Antonius Correa, qui iam antea in Hispania eodem munere functus erat. Ad novitiorum confessiones audiendas ei adiunctus est Gundissalvus Alvares; praeterea ad curandas res domesticas aderat frater laicus. Duo ex novitiis iam sacerdotio initiati erant, alii duo iam litteris incumbebant [43]. Universo collegio, cuius pars erat novitiatus, a die 25. Ianuarii 1553 praerat Leo Henriques, qui inter praestantiores Lusitanae provinciae viros numerabatur [44].

Huius primi anni novitiatus Conimbricensis qui erat etiam primus annus novitatus Molinae exstat minutissima quaedam descriptio facta a Nicolao Gracida qui et ipse eo anno erat novitius, sed iam litteris vacabat. In epistula die 6. Aprilis anni 1555 ad Franciscum Borgia data totam vitam novitiatus usque ad res minimas describit [45]. Animus iuvenis scriptoris maxime commotus esse videtur magna severitate qua magister novitiorum tirones suos mortificabat. Mortificationes quibus subiciebantur ab ipso eorum ingressu in novitiatum initium sumebant neque finiebantur nisi cum e novitiatu egrederentur, neque ulla hora diei ab iis vacabat. Sed omissis iis quae ad institutionem novitiorum eorumque vitam pertinent, sufficiat nobis hoc loco eos libros enumerare qui in refectorio inter prandium et cenam publice praelegebantur [46]: Stimulus amoris divini auctore S. Bonaventura eiusdemque Vita Iesu Christi, Epistula S. P. Ignatii de virtute oboedientiae, Contemptus mundi i. e.

[41] Cf. Fr. Rodrigues, *História de la Companhia de Jesus na Assistência de Portugal,* l. 1, (Porto 1931), 302ss.

[42] Ita Franciscus Suárez anno 1564 post tres menses (R. de Scoraille, *Fr. Suarez,* Paris s. a. I, 52; Rodrigues, *l. c.* 482ss).

[43] Cf. Polanco, *Chronicon,* III, 418, n. 925; Rodrigues, *l. c.* l. 1, 491ss.

[44] De eo vide Rodrigues, *l. c.* I. 1, 448 sq.

[45] *Litt. quadr.* III, 336-361. Gracida Valentiae a Mirón die 23. Iun. 1551 in Societatem receptus erat annos 12 et dimidium natus. Una cum Molina philosophiae studuit eamque Conimbricae annis 1560-64 docuit. De eo cf. *Litt. quadr.* I, 359 sq.; *Lus. 43,* f. 19v; Polanco, *Chron.* II, 327, 351, 372, n. 333, 381, 421.

[46] *Litt. quadr.* III, 344.

Thomae a Kempis Imitatio Christi, liber quidam religiosus qui inscribitur Deseoso vel Espeio de Religiosos [47], Institutiones Tauleri, Epistulae S. Catharinae Senensis. Qui libri omnes lingua castellana legebantur.

De Molina novitio nihil fere refertur. Ipse scribit se in novitiatu exercitia quae dicuntur maiora per mensem emensum esse [48] et in piam peregrinationem eleemosynae petendae causa emissum [49] Olyssiponem pervenisse [50], ubi eundem inuente vere a. 1554 in domo S. Rochi versatum esse ex aliis fontibus constat [51]. Domi autem, cum novitii certis diei horis operibus manualibus inserviebant, aedituo ad manus esse debebat [52].

De Molinae studiis philosophicis et theologicis 1554-1563

Iam aestate a. 1554 Molina ad perficiendam linguae latinae cognitionem, quae satis tenuis iudicata est [53], revocatus esse videtur, certo autem ineunte anno scholari 1554-55 (1. Octobr.) studia interrupta suscepit cursumque philosophicum in collegio Conimbricensi inchoavit [54]. At vero ii scholastici qui biennio novitiatus nondum exacto ad litteras transierant a ceteris scholasticis separati retinebantur plusque temporis quam illi exercitiis spiritualibus impendebant [55].

Philosophiae praelectiones scholastici Societatis non in proprio collegio, sed in Collegio Regio artium a Ioanne III. rege a 1547 condito frequentabant. Fuit autem illi Collegio etiam nomen Universitas Minor,

[47] Opus scriptum a Fratre quodam ordinis S. Hieronymi; cf. *Litt. quadr.* III, 344, n. 2, (ex Gallardo, *Ensayo de una Biblioteca española de libros raros y curiosos*, t. 1, col. 726).

[48] Por espacio de treinta o treinta seis días. Ita Molina in Exam. P. Nadal Exam. com. n. 18. (*Responsa* etc. tom. 4, f. 51r, col. 2). Item fecit exercitia per hebdomadam antequam vota emisit. Ib.

[49] Molina, ib. n. 19.

[50] Id. ib. n. 23.

[51] *Lus. 43*, f. 537. Molina eodem tempore ibi erat quo ibi degebat Ioannes Nuñez futurus patriarcha Aethiopiae qui secundum Polanco *Chron.* IV, 567, n. 1219, sub medium mensem Februarii eo venerat et secundum *Litt. quadr.* II, 586sq. die 16. Martii 1554 Olyssipone versabatur. Ex eo quod Molina, cum esset novitius, per aliquod tempus Olyssipone degit, probabiliter explicatur, quod aliqui scriptores, ut Andrade et Telles, Molinam novitiatum Olyssipone peregisse dicunt.

[52] *Lus. 43*, f. 54r. 56r. 370r (ayudador del sacristan).

[53] In informatione quadam anni 1561, (*Lus. 43*, f. 293) dicitur: sabe poco latín.

[54] Cf. supra p. 61, n. 3.

[55] Luis Gonçalves da Camara die 22. mensis Maii 1556 ad P. Ignatium scribens (*Ep. mixtae*, V, 331).

ad quam praeter 12 cathedras grammaticae litteris humanioribus et rhetoricae destinatas 4 cathedrae pertinebant quae cursum philosophicum 4 annis absolvendum comprehendebant, ita ut anno quarto tempore quadragesimali praelectiones cessarent, circa pascha examina subeunda essent reliquoque anni tempore iam illud litterarum genus susciperetur quod quisque in posterum capessiturus erat [56]. Haec autem studii philosophici ratio per se Lusitaniae propria et ut talis etiam im Ratione Studiorum a P. Generali Aquaviva a. 1586 evulgata agnita, etiam posteriore tempore retenta est [57].

Ab a. 1559 initium quidem praelectionum in diem 8. septembris translatum est, sed sollemnis inauguratio Kalendis Octobribus ut antea agebatur.

Quamquam scholastici Societatis ab initio lectiones in Collegio Regio cum ceteris auditoribus adire consueverant, non tamen defuerunt patres qui in ipso collegio Societatis similes lectiones instituere conarentur. Ita anno 1552/53 Petrus da Fonseca 17 scholasticos primi cursus domi philosophiam docuerat [58]; sed P. Nadal anno 1553, ut ad pristinum morem rediretur, praeceperat [59].

Priusquam a. 1555 Collegium Regium Societati Iesu traditum est, omnes eius cathedras magistri saeculares obtinuerunt. Anno 1554/55, quo Molina iterum philosophiae studere coepit, cursum philosophicum primum docere debebat Petrus de Souza, secundum Antonius de Sonto, tertium Emmanuel de Pina, quartum Iacobus de Contreiras [60]. Quos professores Mirón provincialis in epistula ad S. Ignatium missa multum insignes laudavit [61]. Cum vero de Souza morbo a suscipiendo munere impediretur, partes eius usque ad pascha Contreiras supplevit.

Primi cursus auditores numerabantur 54, secundi 35, tertii 32, quarti 50; universim vero 1070 discipuli Collegium Regium frequentabant. Inter auditores cursus primi erant 4 scholastici Societatis [62], quorum unus erat Molina [63]. Qui cum lectiones ob infirmam valetudinem praeceptoris in Collegio Regio non statim inchoarent, ne tempus perderent, eas lectiones frequentabant quae in collegio Societatis pro iis sacerdotibus habebantur qui universitatem adire non poterant, in quibus lectionibus opus Francisci Titelman O. S. Fr., quod inscribitur: De consideratione dialectica libri 6 explicabatur [62].

---

[56] *Litt. quadr.* III, 453 et saepius.

[57] PACHTLER, II, 125 sq.

[58] *Litt. quadr.* II, 93, 482 sq.

[59] Ib. 686, 482.

[60] *Lus. 43,* f. 48r-v, (P. Leo Henriques die 4. Martii 1555 ad P. Mirón praepositum Prov. Lus. scribens).

[61] *Ep. mixt.* IV, 775 (25. 8. 1555): que son muy insignes. Cf. etiam ep. P. Gonçalves da Camara die 31. Iunii 1557 ad P. Laínez datam ; *Ep. P. Lainii,* VIII, 370.

[62] *Ep. mixt.* IV, 465.

[63] Ut ex posterioribus catalogis appparet, praeter Molinam erant Nicolaus Gracida, Luis da Vasconcellos et alius quartus qui in tertio et quarto cursu non amplius adfuisse videtur. Cf. *Lus. 43,* f. 19v, 11r-v.

Anno autem 1555 Collegio Regio Societati tradito Molina, qui a primo ad secundum cursum ascenderat, nactus est praeceptorem Sebastianum de Morales, quo etiam duobus sequentibus annis magistro usus est.

Primum vero cursum eius anni moderabatur Petrus Gomes, tertium Petrus de Fonseca, quartum Ignatius Martins [64]. Cum constet ex documentis certis neque minime dubium relinquatur, quin Molina annis 1556/58 Moralis discipulus fuerit, anno autem 1555/56, cum esset in secundo cursu, Petrus da Fonseca tertio cursui praefuerit, simul comprobatur falsum esse id quod multi affirmarunt Molinam unquam fuisse Petri Fonseca discipulum. At contra Morales Molinae magister anno 1552/53 quo Fonseca, ut dictum est, in collegio Societatis Dialecticam docuerat, eius lectiones audivit, et cum aliis auditoribus huius lectionis, cum ex praescripto P. Nadal anno 1553 studia sua in Collegio Regio

[64] Quinam anno 1555-56 in Collegio regio philosophiam docuerint, ex ipsis catalogis discere non possumus, cum illius anni nullus inveniatur. Mense Augusto 1555 P. Mirón Provincialis ut professores philosophiae designaverat P. Martialem Vaz, P. Ignatium Martins, P. Petrum da Fonseca, P. Georgium Serrano (*Ep. mixt.* IV, 776). Hos revera eo anno philosophiam docuisse scribit Polanco (*Chron.* V, 595, n. 1638) quem alii secuti sunt. Sed die 15. Octobris Mirón scribens ad P. Ignatium philosophiam docere dicit P. Georgium Serrano, P. Maximilianum a Capella, P. Petrum da Fonseca, P. Ignatium Martins (*Ep. mixt.* V, 29). Cursum quartum revera docuit Ignatius Martins, quia die 31. Iulii illum cursum ad finem perduxisse dicitur (*Ep. mixt.* V, 390). Certum quoque est tertium cursum legisse Petrum da Fonseca, cui idem cursus semel et iterum a Mirón tribuitur. Anno enim 1556-57 cursum quartum legere (*Lus. 43*, f. 6v, n. 24) et autumno eiusdem anni novum cursum incipere dicitur (*Lus. 43*, f. 64; *Litt. quadr.* V, 934; *Ep. P. Laínez*, VIII, 371, 400). Sed die 15. Iulii 1560 Michàel de Torres tunc temporis provinciae praepositus de Fonseca scribit: Después que se tomó el colegio real, acabó un cursu que allí se leía entonces y empeçó otro que aun àora continúa (*Lus. 43*, f. 124). Cum igitur priorem illum cursum anno 1555 ipsi assignatum anno 1557 ad finem perduxerit, a tertio anno eiusdem eum incepisse necesse est. Certum etiam est magistrum primi cursus anni 1555-56 fuisse Petrum Gomes. Ludovicus Gonçalves enim litteris die 31. Maii 1557 ad Franciscum Borgiam datis eum anno 1555 philosophiam docere coepisse testatur (*Ep. P. Laínez*, VIII, 370). Anno autem 1562 per tres annos et dimidium Conimbricae cursum philosophiae docuisse et alium inchoasse dicitur, cuius annus tertius iam ad finem vergat (*Lus. 43*, f. 134r). Inchoato igitur altero cursu anno 1559 priorem ànno 1555 inchoasse necesse est seu anno 1555-56 docuit cursum primum. Certum tandem est Sebastianum Morales annis 1556-57 et 1557-58 praefuisse isti cursui in quo erat Molina (*Lus. 43*, f. 9v, n. 58 et f. 64). Sed cum esset usus illius temporis qui per multos annos probari potest, ut idem professor totam philosophiam a primo cursu usque ad quartum eosdem discipulos doceret, valde verisimile est Morales etiam anno 1555-56 magistrum secundi cursus fuisse in quo erat Molina. Neque facile aliter explicatur, quod in catalogo anni 1556-57 (*Lus. 43*, f. 9v) Morales et Artium studia complevisse et theologiam inchoasse et illo anno in cursu tertio Artes legere dicitur et quod mense Iulio 1559, postquam 1558 cursum philosophiae legere finiverat, uno fere ànno theologiae studuisse dicitur (*Lus. 43*, f. 75v). Cf. quae scripsi in *Archivo Historico Soc. Iesu*, VI, 1937, 291-300, ubi etiam rationes attuli, cur neque Maximilianus a Capella neque Georgius Serrano neque Martialis Vaz qui omnes a Mirón pro aliquo cursu philosophiae docendo designati erant revera Conimbricae anno 1555-56 philosophiam docuisse dicendi sint.

continuare deberent, statim in cursum tertium admissus est [65]. Sic factum est, ut Morales, cum anno 1555 philosophiam docere inciperet, ei non vacaverit nisi per duos annos et dimidium neque eam finiverit nisi tempore verno illius ipsius anni. Neque mirandum est, quod anno 1555 et etiam sequentibus plures ad docendam philosophiam adhibiti sunt qui ad id minus idonei esse videri poterant. Tot enim cathedris propter susceptum Collegium Regium eodem tempore novi professores erant assignandi, ut provincialis Michael de Torres die 4. Nov. 1555 ad P. Ignatium scribens conquestus sit sibi exercitum professorum comparandum esse [66], cum numerus sociorum provinciae Lusitanae eo tempore sat esset exiguus.

Pauca autem memoratu digna ex quattuor illis annis, quos Molina in philosophiam insumpsit, de eo accepimus. Ita die 1. Maii a. 1555 Leo Henriques, rector Collegii Societatis Conimbricensis, quattuor illos scholasticos anno praecedente cursum ingressos, in quorum numero Molina fuit, scripsit esse inter eos qui melius intellegerent [67]. Anno sequenti, cum Molina esset in secundo cursu philosophiae, die 11. Iunii Sancti Barnabae sacro prima a collegio Societati tradito eaque sollemnis habita est in Collegio Regio disputatio. Disputabatur ab hora 7. matutina ad 10. atque a 3. postmeridiana ad sextam et dimidiam defendentibus magna cum laude tribus auditoribus (quarto cursu eo tempore iam finito) theses e logica ac philosophia petitas. Inter eos erat etiam Molina qui prae ceteris excelluisse dicitur, quamquam omnes strenue admodum in respondendo se gesserint [68]. Eodem anno in informatione quadam dicitur habere ingenium valde bonum et aptitudinem [69]. Auditoribus tertio cursu philosophiae exacto examen quod vocatur baccalaurei et anno quarto circa Pascha praemissis publicis disputationibus [70] exa-

---

[65] Sebastianus de Morales anno 1534 in urbe Funchal insulae Madeira natus, die vero 1. Novembris 1550 Societatem Iesu ingressus est. Cum secundo anno novitiatus litteras humaniores perfecisset, autumno 1552 philosophiae studium inchoavit illudque anno 1555 finivit. Fuerat enim inter eos scholasticos qui in ipso Collegio Societatis lectiones Petri da Fonseca audiverant et statim post hunc annum in Collegio regio in tertium cursum admissi erant (cf. *Litt. quadr.* II, 482 sq.; III, 93; *Lus. 43,* f. 228v. 232r, 9v. n. 58, 75v).

[66] *Ep. mixt.* V, 82; cf. ep. Gonçalves da Camara die 31. Maii 1557 ad Borgiam datam (*Ep. P. Laínez,* VIII, 370).

[67] Son los que meior entienden. *Litt. quadr.* III. 453; cf. ib. 738.

[68] Polanco, *Chron.* VI, 715, n. 3092-3094; *Litt. quadr.* IV, 396 (Leo Henriques mense Iunio 1536), 531 (Monclaro mense Septembri 1556).

[69] *Lus. 43*, f. 10v.

[70] In *Litt. quadr.* die 30. 4. 1559 scriptis magis in particulari describuntur pro anno sequente 1558-59: Hízosse también otro acto para licensiados, que llaman conclusiones magnas, en las quales responden de seis en seis, sustentando uno de lógica y otro de phisicos y otro de caelo y otro de generatione y el quinto de anima y el postrero de metaphysica (*Litt. quadr.* VI 136).

men ad obtinendum gradum licentiati seu magistri subeundum erat. Atque ita Molina cum duobus sociis e Societate Iesu mense Aprili a. 1558 [71] superatis magna cum laude publicis disputationibus et examinibus studiis philosophicis in Collegio Regio finem imposuit reliquamque anni partem studio theologiae impendere coepit [72].

Ceterum Molina toto hoc spatio studiorum diversis laborabat morbis neque unquam usus est valetudine bona. Iam enim novitius malum quoddam pectoris sibi contraxerat, quo fere continuis vexabatur doloribus ita, ut saepe aut sanguinem evomeret aut stomacho vel capite deficiente viribus plane destitueretur [73]. Cum vero posteriore quoque vitae tempore nunquam prospera valetudine usus sit, eo magis stupendum est, quam praeclara licet corpore infirmo et debili impeditus effecerit.

Scholastici Societatis Collegii Conimbricensis qui theologiae studebant ab initio lectionibus publicis in Universitate habitis interesse solebant, quem morem etiam iis annis secuti sunt, quibus Molina theologiae vacavit [74]; neque enim conatibus quorundam contrariis, ut hae lectiones in collegio Societatis haberentur, P. Laínez Generalis favebat [75]. Nihilominus certae quaedam disciplinae etiam in collegio Societatis tradebantur, sed fere pro iis tantum qui publicum academiae cursum prosequi prohibebantur. Praeterea lectio aliqua pro omnibus domesticis videtur esse habita; theologorum autem repetitionibus, conferentiis disputationibusque quae cotidie in eodem collegio fiebant etiam externi interesse poterant. Ab a. 1560 iussu Michaelis de Torres provincialis ad cotidianam collationem casuum conscientiae tam scholastici quam confessarii convenire debebant.

Quos vero professores Molina in universitate Conimbricensi audiverit, ex fontibus nostris certo non patet, sed inter eos fuisse Martinum Ledesma dominicanum iure conicere licet [76]. Lectionem autem illam communem, quam supra diximus in collegio Societatis

---

[71] *Litt. quadr.* V, 614; ib. 780: Algunos hermanos se examinaron para leçenciados en artes en nuestro colegio; fueron sus examinadores personas muy doctas y nobles, los quales, como supiesen que los hermanos entendían bien, argumentauan lo meior que podían; y ansí les respondieron que quedaron todos satisfexos y con buena opinión de los hermanos, que son los meiores de todo el curso.

[72] Molina in Exam. P. Nadal, Exam. pro schol. n. 1, *Responsa* etc. tom. 4 f. 51v col. 1.

[73] Id. ib. n. 2 f. 51v col. 2.

[74] *Litt. quadr.* V, 894 in epistula scripta 20. Dec. 1558: Los que también van a oýr a la universidad teología, son en buen número. Idem supponitur in epistula Michaelis de Torres praep. prov. ad P. Generalem Laínez scripta die 13. Sept. 1560 (*Mon. Lainii*, V, 218).

[75] *Ep. Borgiae*, III, 622 (epistula P. Polanco d. d. 17. Iulii 1560).

[76] Cf. epistulam Molinae scriptam die 21. Aprilis 1584 ad P. Claudium Aquaviva (STEGMÜLLER 610, 23 ss).

traditam esse, a. 1558/59, cum Molina auditor primi cursus theologiae erat, Georgius Serrano ut iam antea habuit [77], qui tamen anno scholari exacto Evoram vocatus ibi per annos fere octo theologiae cathedram obtinuit,[77a]. Ei Conimbricae ab anno 1560 Marcus Jorge successit, qui quadriennio praecedente cursum totum philosophicum docuerat [78]. Conferentiis denique quas diximus casuum conscientiae anno 1558/59 praeerat Petrus Diaz facto quidem, ut est in fontibus, interdum recursu ad P. Georgium Serrano [79]. Num Diaz etiam sequentibus annis, quibus certo in Collegio Conimbricensi versabatur, eas moderatus sit, non certo constat.

De studiis theologicis Molinae etiam minus memoriae traditum est quam de eius studiis philosophicis. Cum enim plurimae lectiones essent in Universitate, eae autem non haberentur a patribus Societatis, facile explicatur, cur de iis in documentis domesticis rara aut nulla fiat mentio. Laudatur etiam his annis Molinae ingenium, dicitur habere valde raram aptitudinem et inter eos qui apti sunt ad docendum habere talentum pro artibus et theologia scholastica [80]. Inde factum est, ut ei non solum Conimbricae saepe partes professorum aegrotantium delatae sint, sed semel etiam per integrum fere mensem Evoram simili munere perfuncturus evocatus sit [81]; ipseque affirmat hac supplendi opera tantum laboris sibi impendendum fuisse quantum in docendo per biennium [82]. Anno autem 1561 a P. Nadal substitutus generalis pro magistris philosophiae est designatus ita tamen, ut ordinarie non ipsi, sed aliis duobus substitutis peculiaribus eorum vices essent agendae [83]. Tertio tandem theologiae anno, ut mos ferebat, ad sacerdotii ordinem promotus est, cum ordines minores iam ante aestatem anni 1561 suscepisset [84].

---

[77] *Litt. quadr.* VI, 133; *Lus. 51*, f. 95r.

[77a] *Lus. 43*, f. 113r. 330r.

[78] *Lus. 43* f. 136r, 138v, 178r, 189r, 192r, 134r. Anno 1561-62 legitur una hora singulis diebus tertia pars S. Thomae de Incarnatione. *Lus. 61*, f. 95v (epistula d. d. 1. Maii 1562).

[79] *Litt. quadr.* V, 894 sq (20. Dec. 1558); *Lus. 43*, f. 75r.

[80] *Lus. 43*, f. 76r, 83v, 283v (no tiene talento por predicar), 293v.

[81] Molina in Exam. P. Nadal. Exam. com. n. 23, *Responsa* etc. tom. 4 f. 51v col. 2; cf. *Ep. P. Nadal*, I, 666 not. 5.

[82] Molina die 21 Aprilis 1584 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86*, f. 291r (Stegmüller 567, 5 sq.).

[83] Natalis, Instruct. et Monita, *Instit. 208*, f. 155v; *Mon. Paedag.* 675 sq; cf. etiam *Lus. 43*, f. 293v.

[84] De ordinibus minoribus a Molina susceptis constat ex eius testimonio in Exam. P. Nadal. Exam. com. n. 22, *Responsa* etc. tom. 4 f. 51 col. 2; cf. *Ep. P. Nadal*, I, 666 not. 5. In catalogo anni 1574 (scripto die 2. Ian. *Lus. 43*, f. 470r n. 14) Molina dicitur esse sacerdos ultra 10 annos. In catalogo scripto die 3. Sept.

Tempore verno anni 1562 Molina a Gundisalvo (Gonçalves) Vas de Melo provinciali Evoram missus est, ut in Universitate gradus theologicos sibi compareret [85]. Mense vero Maio Molinam Evorae degisse constat [86].

Universitas Evorensis a. 1559 a Cardinale Henrico Infante, fratre Ioannis III. regis ac tum Archiepiscopo Evorensi, condita Societatique Iesu commissa [87] eisdem privilegiis ac iuribus quibus Conimbricensis Universitas a rege exornata erat [88]. Lectiones academicas anno scholari 1561/62 750 discipuli frequentabant praeter tirones qui primis litterarum elementis imbuebantur; in Collegio autem Societatis mense Ianuario 1562 76, mense Maio 1562 80 religiosi habitabant [89]. Praeter theologiam et philosophiam litterae quoque humaniores docebantur. Primi autem theologiam scholasticam tradiderunt Georgius Serrano et Ferdinandus Pérez, Sacram Scripturam interpretatus est Petrus Paulus Ferrer, praeterea unus alterve professor lectionem moralem habuit, qua casus conscientiae declarabantur, ut iam ante conditam universitatem in Collegio Societatis mos fuerat.

Aestate quidem anni 1562, cum Molina Evorae esset, legebatur apud theologos De Trinitate et De paenitentia, hieme proxima De Angelis et De matrimonio; anno 1563 De beatitudine ex 1. 2. et de Fide ex 2. 2. Praeceptores erant P. Serrano et P. Pérez; P. Ferrer eodem tempore Isaiam interpretabatur [90]. Num vero Molina ipse etiam tum lectionibus quibusdam interfuerit, nescimus. Neque e fontibus nostris liquet, quid in actibus publicis qui ei ad gradus academicos capessendos habendi erant praestiterit. Anno 1563 Molina iussu Iacobi Mirón provincialis conclusionibus theologorum paulo ante (10. Maii 1563) praescriptis praefectus est [91]. In Catalogis an-

---

1561 (*Lus. 43,* f. 136) Molina primo loco inter Fratres enumeratur; vocatur autem Pater in epistula P. Vaz de Melo praep. prov. die 10. Martii 1562 ad P. Nadal scripta (*Ep. P. Nadal,* I, 666), item in catalogo collegii Eborensis scripto mense Maio 1562 (*Lus. 43,* f. 168v) et in alio eiusdem collegii scripto mense Septembr. 1562 (*Lus. 43,* f. 179r). Cum Vaz de Melo in epistula sua ad P. Nadal data (l. c.) se mandasse dicat, ut P. Molina ex Algarve se conferret Eboram et in Litt. quadri Collegii Conimbricensis (die 1. Maii 1562, *Lus. 51,* f. 223 et *Lus. 61,* f. 93v) sermo sit de sacerdote qui cum fratre quodam in regnum Algarvorum missus sit, fortasse ille sacerdos est Molina noster. Cum paulo ante 1. Sept. 1562 Evorae quatuor Fratres sacerdotes facti sint, si Molina nondum sacerdos erat, certe inter eos fuit (Litt. quadr. 1. Sept. 1562, *Lus. 51,* f. 236v).

[85] *Ep. P. Nadal,* I, 666 sq.

[86] *Lus. 43,* f. 168v (a de hazer aqui seus autos de theologia).

[87] *Lus. 60,* f. 163-166; cf. etiam POLANCO, *Chron.* II, 377, n. 429.

[88] *Lus. 61,* f. 105a.

[89] *Litt. quadr.* VII, 716 n. 2; *Litt. quadr.* in *Lus. 51,* f. 232.

[90] *Lus. 43,* f. 201v, 203v.

[91] *Lus. 61,* f. 128.

norum 1562 et 1563 dicitur promoveri ad gradus in theologia [92]. Mirum est, quod mense Septembri a. 1563 inter magistros puerorum enumeratur [93]. Ut suspicari licet, mala eius valetudo differendae praeparationis graduum causa fuit. Vix dubitandum est, quin provincialis Vaz de Melo, cum Molinam Evoram misit, in mente habuerit eum absolutis studiis ad docendam theologiam, etsi non confestim professorem, tamen substitutum designare, quia Georgius Serrano saepe graviter aegrotabat. Sed fortasse mortuo die 14. Maii a. 1563 Gundisalvo Melo Iacobus Mirón qui ei in provincialis munere successerat [94], sive sua sponte sive aliorum consilio permotus, alia de Molina iam decreturus erat, ut ex iis quae mox subiungemus, licet conicere.

Quodsi iam ipso hoc loco quaeramus, cuius tandem magistri vel auctoritas vel doctrina plurimum ad Molinae ingenium excolendum et temperandum contulerit, nihil certi statuere possumus. Inter ordinis sui socios aegre ullum inveniemus, cui multum debuerit. Nam Sebastianus Morales philosophiam et Marcus Jorge theologiam docendam paulo ante susceperant, Georgium autem Serrano qui postero tempore Molinae semper familiaritate quadam coniunctus erat et fideliter ac strenue Concordiam eius defendit, uno tantum anno magistrum habuit. Itaque Molina iam ab ipsis studiorum annis suo potius iudicio stetisse quam in verba magistri iurasse dicendus est. Idque inde etiam intellegitur, quod Molina iam, cum theologiae studio vacabat, in cognitionem eius modi pervenit quo postea in Concordia sua libertatem hominis cum Dei praescientia, voluntate, providentia, praedestinatione ac reprobatione consentire inde explicare conatus est, quod Deus etiam actus liberos hominis condicionate futuros certo praevidet. Ac multi quidem auctores contenderunt contenduntque usque ad nostra tempora eum his in quaestionibus secutum esse Petri da Fonseca magistri sui sententiam. Sed Petrum da Fonseca nunquam fuisse magistrum Molinae iam ostensum est. Neque si utrique fidem adhibemus, ut par est, Molina Fonsecam sequi potuit. Nam Molina in Commentariis suis in primam partem a. 1592 in lucem editis, sed iam die 22. mensis Martii 1591 Matriti approbatis ita dicit:

Ceterum quod in labores eorum (Patrum et scholasticorum) introeuntes totque concertationibus et egregiis aliorum dictis atque inventis illustrati dilucidius aliquantulum radicem attigerimus, unde haec omnia consentiant et unde difficultates omnes facile enodantur atque *a triginta*

---

[92] *Lus. 43,* f. 198r (1. Ian. 1563). 200v (1. Maii 1563).
[93] *Lus. 43,* f. 202v (1. Sept. 1563).
[94] *Ep. NN. 36,* f. 300v.

annis in privatis et publicis disputationibus, a viginti vero in nostris ad primam partem commentariis eam sub nomine scientiae naturalis idcirco tradiderimus, quos libera in Deo non sit omnemque divinae voluntatis liberum actum antecedat, novissime autem exactius quam unquam antea sub nomine scientiae mediae eandem in [hac] nostra docuerimus Concordia, nemo sane potest iure id nobis vitio vertere [95].

Fonseca autem haec habet:

Ante annos triginta quam haec scriberemus (scribimus autem anno Domini nonagesimo sexto supra millesimum et quingentesimum), cum materiam de providentia divina et praedestinatione in publicis lectionibus essemus ingressi multaeque ac graves difficultates quae in ea occurrunt se nobis obiecerent, nulla faciliori via et ratione putabamus explicari omnes posse quam constituenda distinctione quam paulo ante fecimus duplicis status eorum contingentium quae revera futura sunt, absoluti sc. et condicionati asserendaque certitudine divinae cognitionis circa illa in utroque statu, prius quidem in condicionato, deinde vero absoluto [96].

Sed uterque persuasum habet se primum hanc solutionem invenisse. Molina enim iam in prima editione Concordiae anno 1588 impressae:

Longior fui, ait, in hac disputatione quam optaram vereorque ne aliquarum rerum repetitio lectori molestiam attulerit. Quia tamen res est magni momenti ac valde lubrica et haec nostra ratio conciliandi libertatem arbitrii cum divina praedestinatione *a nemine quem viderim hucusque tradita*, ideo satius haec duxi paulo fusius explicare, ne forte eorum pressior explicatio efficeret, quominus mens nostra ab his qui minus ingenio pollent perciperetur [97].

Sed non minus audacter Fonseca:

Neque enim quisquam erat qui hoc pacto libertatem arbitrii nostri cum divina praescientia aut providentia aperte et (ut dicitur) in terminis conciliasset.

Quae duae assertiones non necessario se mutuo excludunt. Utut enim negandum est Molinam dependere a Fonseca, tamen

---

[95] *Commentaria in primam D. Thomae partem* q. 14 art. 13 disp. 18 membrum 2 (Conchae 1592) col. 663 (Lugd. 1593 = Ven. 1594) 241a. Eadem verba addita solum voce: hac (a nobis uncinis inclusa) Molina repetit in editione secunda Concordiae in Q. 14 art. 13 disp. 53 mbr. 2 (Antverpiae 1595) pag. 252b/253a.

[96] *Commentariorum Petri Fonsecae Lusitani Doctoris theologiae S. I. in Metaphysicorum Aristotelis Stagiritae libros tomus III.* (Coloniae MDCIIII), lib. 6 cap. 2 q. 4 sect. VIII p. 119a.

[97] In Q. 23 art. 4 et 5 disp. 1 membr. ult. (ad finem) p. 492 (in editione Antverpiensi p. 389b; in Commentariis desunt).

non est affirmandum Fonsecam dependere a Molina, etsi ratione temporis id esse posset. Si Fonseca cognovit explicationem Molinae, tamen iudicavit eum nondum aperte et in terminis libertatem arbitrii cum divina praescientia aut providentia conciliasse. Molina autem, quando exeunte anno 1587 aut ineunte anno 1588 (die 19. Iunii 1587 proposuit, ut Concordia a Commentariis separaretur, die autem 21. Iunii 1588 haec ab Inquisitione Lusitana approbata est) verba illa quae in Commentariis deerant neque postea inserta sunt Concordiae addidit, sicut scire omnino non poterat quae Fonseca anno tandem 1596 scripturus erat et quae non in lucem edenda erant nisi post mortem Molinae, sic etiam eo tempore omnino ignorare potuit Fonsecam iam anno 1566 sententiam suam proposuisse. Admittamus igitur utrumque hanc novam explicationem independenter ab altero invenisse. Sed Molina non solum eam invenit independenter a Fonseca, sed etiam ante eum. Plura de hac quaestione videri possunt in disceptatione quam appendicis instar ad finem commentarii remittimus, ne vitae narrandae filum longius interrumpamus.

MOLINA CONIMBRICAE PHILOSOPHIAM DOCET.

1563-1567.

Molina fine anni 1563 Conimbricam revocatus primum philosophiae cursum ab Emmanuele Rodrigues inchoatum continuare iussus est. Die 8. Novembris iam Conimbricae erat. Eo enim die Gundisalvus Alvares rector collegii Praeposito generali Laínez illum advenisse multaque cum satisfactione primum cursum tradere nuntiat [98]. Qua de causa Molina anno scholari iam inchoato Emmanueli Rodrigues suffectus sit, e fontibus qui exstant, non satis manifeste apparet, sed si Molinae credamus, Petrus da Fonseca fuit qui maxime effecit, ut cursum illum susciperet. Illum enim ideas Molinae cognoscere voluisse et propterea in id intendisse, ut Molina eas scripto consignaret. Id autem facile obtenturus erat, si Molinae munus docendae philosophiae committebatur, quoniam in Lusitania doctores academici praelectiones et theologicas et philosophicas auditoribus dictare solebant. Molina ipse se tum temporis adeo mala valetudine usum esse ait, ut cum discrimine vitae officio suo fungeretur [99]. Idque etiam aliorum testimoniis comprobatur, velut epistula modo citata rectoris Collegii Conimbricensis ad Praepositum generalem Laínez data [98]; qua accepta P. Laínez d. 18. Aprilis a.

[98] *Lainii Mon.* VII, 477.
[99] *Ep. NN. 86,* f. 281r (STEGMÜLLER 558, 20ss).

1564 provinciali Lusitano mandavit, ut valetudini Molinae prospiceret neve viribus eius debilitatis atque exhaustis graviora onera imponeret [100]. Neque tandem Molina multo tempore postea litteris ad Aquavivam datis temere affirmasse videtur Fonsecam, quamdiu assistens apud generalem Mercurianum degisset, philosophicas ipsius lectiones secum habuisse [101].

Molina cursum philosophicum Conimbricae a. 1563 inchoatum ita a. 1567 ad finem perduxit, ut semel totius disciplinae ambitum percurreret. Atque primo quidem anno 70 auditores instituit, e quibus 15 Societatis scholastici et 19 aliorum ordinum religiosi erant [102]. Doctrina autem philosophica tum temporis ita tradebatur, ut opera Aristotelis explanarentur. Itaque Molina anno primo a Praedicabilibus Porphyrii exorsus [103] Praedicamenta [104] et de Interpretatione [105] tradidit; initio secundi anni libros quidem Posteriorum legit [106], sed quid ad finem anni tractaverit, e catalogis non patet. Secundum ordinem autem prioribus annis observatum sequebantur liber 1 Physicorum Ethicorumque liber 1 et 2 [107]; anno tertio liber 8 Physicorum, de caelo et Metaphysica, anno quarto de Anima [108]. Morem lectiones dictandi etiam ipse secutus est [109] et sic quadriennio quo philosophiam docuit, etiam integrum cursum philosophicum scripsit. Lectiones autem a se dictatas ipse ait omnium iudicio multo praestantiores habitas esse ceteris omnibus quae ad id tempus aut typis aut scripto vulgatae erant dignasque esse iudicatas quae typis exscriberentur. Id Molina eo referendum esse iudicavit, quod, priusquam ad philosophiam docendam vocaretur, ipse iam per multos annos omnibus exercitiis scholasticis illius temporis exercitatus esset, quod sodales externique ab ipso quasi refugio solutionem dubiorum suorum peterent et quod absoluto iam studio theologico commode doctorum theologicorum scientiam perspectam haberet [110]. Etiam glossas illas paulo post e lectionibus suis excerptas multo

---

[100] *Hisp. 66,* f. 220r (18.8.1564).

[101] Molina in ep. die 6. Martii 1583 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86,* f. 288r (STEGMÜLLER 567, 35).

[102] *Lus. 52,* f. 91r (ep. Franc. Coello scripta die 1. Ian. 1564. In hac epistula Molina magna cum satisfactione docere dicitur).

[103] *Lus. 43,* f. 197v.

[104] ib. f. 212v = 195v (1. Maii 1564).

[105] ib. f. 214r (31. Aug. 1564).

[106] ib. f. 249r (31. Dec. 1564).

[107] ib. f. 212v, 214r.

[108] ib. f. 212v, 214r, 188r, 190r, 193r, 197v, 249v.

[109] Molina in ep. die 29. Aug. 1582 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86,* f. 282v (STEGMÜLLER 550, 23sq).

[110] Id. ib. (STEGMÜLLER 550, 24 ss).

inferiores esse iudicabat scriptis suis minusque dignas quibus quasi fundamentis theologiae scholasticae ratio inniteretur [111].

Molinam etiam cursu philosophico a. 1567 ad finem perducto Conimbricae remansisse colligi potest cum e catalogo mense Octobri eiusdem anni confecto [112] tum ex epistula d. 9. Februarii a. 1568 a Provinciali Leone Henriques ad Praepositum generalem Borgia scripta [113], qua comperimus Molinam tempore quadragesimali illius anni concionandi e suggestu munus administrasse. Ex eadem epistula discimus Provincialem id animo agitasse, ut Molina ad theologiam Evorae docendam se accingeret, initio fortasse solum nomine substituti, quo munere eo tempore ipse Rector Georgius Serrano dimissa cathedra de prima fungebatur. Sed quod Provincialis animo proposuerat, id a Generali Borgia disturbari videbatur; is enim die 3. Novembris a. 1567 Patri Henriques scripsit Marchionissam de Cañete, uxorem Hurtado de Mendoza viceregis Peruani, etiam atque etiam a se expetisse, ut Molina in provinciam Toletanam transmitteretur idemque etiam ipsum velle [114]. Cum tamen Molina theologiam in provincia Lusitana audivisset et provinciae utilis esset, se Provinciali Toletano mandaturum esse, ut loco Molinae alium virum eo submitteret qui eius vices gerere posset. Attamen in epistula die 9. Febr. 1568 scripta Provincialis Lusitanus Generali fusius exposuit Molinam non solum universam ingenii, sed etiam religiosam asceticamque institutionem in Lusitania accepisse ibique non solum audivisse theologiam, sicut Borgia scripserat, sed etiam philosophiam, immo et linguam Latinam, esseque inter doctissimos totius provinciae socios nec sine magno damno eiusdem posse amoveri [115]. Ac profecto Provinciali auctore Ludovicus Gonçalves da Camara et Michael de Torres, viri in provincia Lusitana praeclarissimi, litteris Romam missis nihil praetermiserunt, quin Molina in provincia Lusitana remaneret [116]. P. Torres maxime Generalem commonuit id quod Molinae in provincia Toletana faciendum esset alios multos aeque bene praestare posse, sed in Lusitania vix quemquam alium auctoritatem et doctrinam illius suppleturum esse. Priusquam vero hae epistulae Romam pervenerunt, Generalis iam monitis precibusque Provincialis permotus Molinam in Lusitania manere vel

---

[111] Id. ib. (STEGMÜLLER 550, 40 ss).
[112] *Lus. 43*, f. 315r (pregua).
[113] *Lus. 62*, f. 186v.
[114] *Hisp. 68*, f. 114v.
[115] *Lus. 62*, f. 186r-v.
[116] ib. f. 214r. 216v.

si iam profectus esset, eodem redire iusserat [117]. Idem autem responsum die 8. Sept. 1568 etiam Pater Ludovicus Gonçalves accepit [118]. Provincialis vero die 9. Aug. 1568 Borgiae nuntiat Molinam Conimbrica Evoram advenisse, ut theologiam in Universitate doceret [119], eodemque mense ei iam cathedra de vespera demandata est, cum Dominicus Cardoso, qui eam ad id tempus obtinuerat, minus officio respondisset [120].

Molina Evorae theologiam docet.

1568-1583

Evorae P. Serrano, qui prorector universitatis et rector Collegii Societatis factus erat, a. 1567 propter debilitatas vires se munere docendi abdicavit partesque substituti pro magistris quandoque impeditis suscepit. Eius autem loco P. Fernandus Pérez cathedram de prima obtinuit, P. Dominicus Cardoso autem cathedram de vespera quam antea Pérez habuerat. Eam a. 1568, ut supra diximus, Molina accepit eamque usque ad annum 1572 retinuit, quo anno Ferdinando Pérez a Mirón visitatore Conimbricam in vices prorectoris vocato in regenda cathedra de prima successit [121], cum cathedra de vespera Gasparo Gonçalves, qui iam anno praeterito substitutus pro theologia fuerat, concederetur. Annis vero 1575 et 1576 inter professores Melchior Lobato et Petrus Luiz enumerantur, qui loco Patris Ferrer tum Olyssipone commorantis Sacram Scripturam interpretabantur. Cancellarius universitatis ab anno 1559 fuerat Serrano [122], anno autem 1566/67 loco absentis cancellarii Cypriani Soarez Ferrer procancellarius esse dicitur [123], qui a. 1567 cancellarius nominatus in hac dignitate toto tempore quo Molina Evorae theologiam docuit permansit [124] exceptis duobus annis (1575-77) quibus Gasparus Gonçalves cancellaril locum obtinuerat.

Molina autem, cum Evoram vocatus est, nondum gradu doctoris theologiae insignitus, sed tantum baccalaureus formatus theologiae fuit. Quare Henriques provincialis eum una cum duobus aliis ad hanc dignitatem promovendum Generali Borgia commendavit [125].

---

117 *Hisp. 68*, f. 139r (26. 4 1568).
118 Ib. 162v.
119 *Lus. 62*, f. 252v.
120 Ib. f. 262r; cf. etiam ib. 223r (Pérez scribens ad Borgiam).
121 *Lus. 64*, f. 287r (15. Aprilis 1572).
122 *Lus. 43*, f. 115r (pro anno 1559); ib. f. 262r (pro 1565).
123 Ib. f. 274v.
124 Molina d. 30. Oct. 1583 scribens ad Aquavivam; *Ep. NN. 86*, f. 289r (Stegmüller 570, 32sq).
125 Leo Henriques praep. prov. d. 9. Aug. 1568 ad Borgiam scribens; *Lus. 62*, f. 562v.

At hic generatim prohibebat, ne religiosi ordinis sui doctores designarentur [126], nisi necessitas ferret; neque eam adesse iudicabat, si cui theologia docenda esset, neque aliter ferre morem Romanum. Quam ob causam Generalis facultatem pro duobus illis aliis petitam denegavit [127], postero autem anno totam rem Provincialis iudicio reliquit [128]. Etsi facultas etiam pro Molina petita erat, eius nulla facta est mentio. Hic igitur gradu doctoris carens theologicas lectiones tradere pergebat. Quod cum Ferdinandus Pérez Molinae collega minime probaret, per litteras Generalem commonuit minus decere magistrum doctoris titulo carentem aliis eum conferre [129]. Quibus rationibus et admonitionibus Generalis motus esse videtur, ut die 24. Aug. 1570 Provinciali scriberet Molinae gradum doctoris, si eo careret, tribuendum esse, cum eum aliis conferre deberet [130]. Revera ei tributus est die 22. Aprilis anni 1571, ut Antonius Franco secundum catalogum Universitatis Eborensis testatur [130a]. Idem alibi [130b] narrat hunc gradum Molinae sic collatum esse, ut Molina actui solemni praesideret, in quo partes defendentis agebat Sebastianus Barradas qui et ipse postea (7. Ian. 1582) doctor theologiae futurus erat. Eodem modo anno praecedente doctoris theologiae titulo insignitus erat Petrus da Fonseca (28. Martii 1570) et postea (4. Iunii 1597) insignitus est Franciscus Suárez.

Die 3. Septembris a. 1570 Molina votis sollemnibus se Societati Iesu obstrinxit [131]. Facultatem quidem ea emittendi Generalis iam die 9. Sept. 1569 dederat [132], Henriques tamen Provincialis mandatum exsequi veritus est, quod Molina tertiam quae dicitur probationem Constitutionibus Societatis praescriptam nondum subiisset [133]. Borgia vero rationem Provincialis non probavit, cum negaret eum qui iussu superiorum officiis maioribus ut gubernandi, docendi, praedicandi, confessiones audiendi detineretur ista lege obstringi [134].

---

[126] Borgia 9. Ian. 1567 ad Henriques scribens; *Hisp. 68,* f. 2v.

[127] Borgia d. 24. Dec. 1568 ad Henriques scribens; *Hisp. 68,* f. 183v.

[128] Id. mense Iulio aut Augusto 1569 ad eundem scribens; ib. f. 234v.

[129] Pérez in ep. d. 25. Dec. 1559 ad Borgiam data, sed non finita nisi die 19. Aprilis 1570; *Lus. 54,* f. 42v.

[130] *Hisp. 69,* f. 53v,

[130a] Antonio Franco, *Evora illustrada* (Evora 1945) 244.

[130b] Antonio Franco, *Imagem da virtude em o noviciado da Companhia de Iesus no real collegio de Iesus de Coimbra* tom. I (Evora 1719) 449a; *Imagem da virtude em a noviciado da Companhia de Iesus na corte de Lisboa* (Coimbra 1717) 256; *Ano santo da Companhia de Jesus* (ed. Fr. Rodrigues, Porto s. a. [1930]) 584.

[131] *Lus. 1,* f. 41.

[132] *Hisp. 68,* f. 242v

[133] *Lus. 63,* f. 198.

[134] *Hisp. 69,* f. 32r (scripta d. 28. Aprilis 1560 ad Henriques).

Hac re fortasse factum est, ut Molina anno 1569-70 lectiones theologicas ad tempus intermiserit [135].

Ut iam quindecim illos annos quos Molina in tradenda theologia consumpsit brevi quodam conspectu comprehendamus, initium docendi fecit ab explicanda parte prima secundae Summae theologicae S. Thomae ex eaque quaestiones 1-76 et interruptis aliquamdiu lectionibus etiam quaestiones 98-105 per annum integrum et quattuor vel quinque menses exposuit. Legit igitur et dictavit tractatus de ultimo fine, de actibus humanis, de passionibus, de habitibus (exceptis qu. 77-89), de Lege Vetere (qu. 98-105). Causae omittendi lectiones fuerunt missiones aliquae aliaque negotia atque aegritudines [136]. Ineunte tempore quadragesimali anni 1570 (die Cinerum cadente eo anno in 8. Febr.) Fonseca lectiones Molinae ad tempus suscepit, sed post Pascha, cum etiam ipse impediretur, Pater quidam qui gradum doctoris praeparabat eas continuare iussus est [137]. A mense Novembri a. 1570 usque ad finem mensis Iulii a. 1573 Molina primam partem Summae tradidit [138], a. 1573-74 legit ex parte secunda secundae materiam de Fide divina una cum controversiis eius temporis de libris canonicis, auctoritate editionis Vulgatae, primatu Romanae ecclesiae, auctoritate Summi Pontificis, Conciliis, unitate Ecclesiae et aliis, etiam de haeresi et poenis haereticorum [139], anno 1574-75 autem tractatum de Spe et Charitate explicata tam parte speculativa quam practica [140]. At spatio annorum 1575-82 solum 5 annos docendo explevit, cum uno anno (1575?) ipse diuturno morbo decumberet, altero (1576?) pestilentia perniciosa seditionibusque civilibus a docendo arceretur [141]. Toto autem illo quinquennio materiam de iustitia tractavit [141a]. Anno 1582-83 partem tandem tertiam Summae aggressus est, sed lectionibus quattuor mensibus habitis (mensis Octobris propter emendatum a Gregorio XIII Kalendarium 10 diebus brevior erat) initio mensis Martii a. 1583 quaestionem primam nondum ad finem perduxerat; nam morem plurimorum theologorum illius temporis secutus in articulis 2 et 3 illius quaestionis maxime commoratus doctrinam de satisfactione Christi

---

[135] Pérez in ep. n. 129 citata f. 43r; Molina in ep. d. 29 Aug. 1582, ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86,* f. 282v (STEGMÜLLER 551, 8ss).

[136] Molina in ep. modo citata f. 282v (STEGMÜLLER 551, 5ss).

[137] Pérez in ep. n. 129 citata f. 43r.

[138] Molina in praef. ad lectorem Commentariorum in primam D. Thomae partem Conchae 1592 fol. 4v et in ep. n. 135 citata f. 282v (STEGMÜLLER 551, 15sq).

[139] Id. in ep. n. 135 citata f. 282v (STEGMÜLLER 551, 30ss).

[140] Id. ib. f. 283r (STEGMÜLLER 551, 38ss).

[141] Id. ib. f. 283r (STEGMÜLLER 552, 5ss).

[141a] Id. ib. f. 283r-v (STEGMÜLLER 552ss).

fuse explicavit [142]. Mense denique Iunio a. 1583 vix tribus quaestionibus tertiae partis absolutis infirmitate corporis coactus munus docendi plane renuntiavit [143]. Ceterum qui tum temporis theologiam docebant, non tam id agebant, ut quadriennio auditoribus integram Summam S. Thomae exponerent, quam ut quaestiones ab ipsis tractatas quam accuratissime omni ex parte declararent. Ut multi alii aetatis suae doctores etiam Molina ad explanandam universam Summam annos certe 16 insumendos esse censuisse videtur. Etsi nunquam ad eandem materiam explicandam rediit, tamen 15 annis magisterii sui totam Summam non absolvit. Quodsi respicias eum spatio 15 annorum triennio a docendo impeditum esse, fortasse 16 annis totam Summam explicare poterat [144]. Ita autem lectiones suas proponere studebat, ut etiam prelo tradi possent. Qua de re ipse ait:

Puedo in insipientia dezir, que tengo notitia de quasi toda la theulugía speculativa y moral con no pequeña notitia del derecho civil y me tienen caydo los dientes leyendo artes y theulugía, profundando las cosas más de lo que de ordinario se a hecho, y de muy largo tiempo y muy de vagar y con mucha lición y en su proportión con mucho más de consideración y temor de errar y encomendándolo no pocas veces a nuestro Señor y con mucho y muy extraordinario exercitio de disputas rigurosas y con ser como centro a quien de ordinario se recurría para resolver las dudas que occurrían, etiam siendo discípulo y presidiendo de ordinario en disputas. Tengo asentados mis conceptos, que digan todos unos con otros en toda la theulugía y artes; y puedo dezir que me hallo muy sobre las difficultades y que raramente leo ni oygo cosa que me ponga difficultad, de donde nace algo de la aventajada censura con que en el cabo quisieron alevantar mis cosas más de lo que merecían y darme ánimo para pasar adelante [145].

Hoc autem more dictandi praelectiones evenit, ut illae non solum in manus discipulorum pervenirent, sed etiam ab aliis compararentur. Ac Molina ipse ita de omnibus lectionibus suis factum esse affirmat, praesertim vero de Commentariis in 1. p. et tractatibus de iustitia, quae quidem opera et ipse maxime digna iudicabat quae typis excriberentur et quae etiam sola in lucem edidit. Com-

---

[142] Id. d. 6. Martii 1583 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86*, f. 287v (STEGMÜLLER 566, 5ss).

[143] Id. die 30. Oct. 1583 ad Aquavivam scribens, ib. f. 289r (STEGMÜLLER, 570, 9sq).

[144] Id. in ep. n. 135 citata f. 284r (STEGMÜLLER 555, 44ss).

[145] Id. die 19. Iunii 1587 ad Aquavivam scribens; Romae Bibl. Vitt. Eman. cod. 2806 Ges. 677, f. 3v (STEGMÜLLER 366, 36ss).

mentarios suos in 1. partem ait 5 vel 6 vel 7, quin etiam 15 aureis, tractatus illos de iustitia vero ultra 30 aureis stetisse [146].

MOLINA PRAEPARAT EDITIONEM COMMENTARIORUM IN PRIMAM PARTEM SUMMAE THEOLOGICAE S. THOMAE. 1583-1585.

De operibus suis in lucem edendis Molina serio cogitari coepit anno 1579. Illo enim anno congregatio provinciae Lusitanae a die 7. usque ad diem 16. mensis Iunii Olyssipone habita [147] decretum condidit, quo a Generali facultas peteretur typis reddendi cursum et philosophicum et theologicum [148]. De praeparando cursu Artium iam a. 1561 Hieronymus Nadal cum Patre Fonseca agitaverat [149]; exstabant etiam initia quaedam cursus theologici, ex quo Ferdinandus Pérez adiuvantibus duobus sociis Summam theologiae moralis componere coeperat [150]. At neutra congregationis petitio simpliciter est concessa. Nam Generalis quidem comprobavit, ut commentarii qui ad id tempus in exponendis Aristotelis operibus in usu fuissent prelo evulgarentur, sed quando et qua ratione, instructione privata esse determinandum. Minus etiam concedebatur pro Summa theologica; nam respondebatur optandum esse, ut fieret, quod peteretur, et id etiam factum iri, cum licuerit, interim laborem, qui in explicanda summa morali insumeretur, non parum ad idem conferre [151]. Operi edendo, ut scripta Molinae suppresso auctoris nomine insererentur, non pauci provinciae Lusitanae sodales animo sibi finxisse videntur. At iure Molina desiderabat, ut, quae ipse elaborasset, ipsius etiam nomine ederentur, atque postquam et Georgium Serrano et Franciscum Henriques, quorum auctoritas in provincia Lusitana plurimum valebat, sententiam rogavit, rem ad Mercurianum Generalem detulit [152]. Qui cum illius commentarios in 1. partem, quos Romam transmitti iusserat, inspexisset, probari sibi rescrip-

---

[146] Id. in ep. n. 135 citata f. 282v (STEGMÜLLER 551, 17ss); ib. f. 284r (STEGMÜLLER 554, 37ss); item in alia ep. die 29 Aug. 1582 Aquavivae (Soli) data ib. f. 281r (STEGMÜLLER 558, 19).

[147] *Lus. 68,* f. 162.

[148] *Congr. 93,* f. 183; Molina in ep. n. 135 citata f. 282r (STEGMÜLLER 549, 5ss).

[149] *Lus. 61,* f. 72. (P. da Fonseca die 4. Ian. 1562 ad P. Nadal scribens); *Ep. P. Nadal,* I, 599ss cum nota 3; 628 n. 6; 630 n. 4; 697 n. 25; *Mon. Paedag.* 672, n. 5.

[150] *Lus. 68,* f. 140, 179, 181, 183, 220.

[151] *Congr. 93,* f. 182.

[152] Molina in ep. die 29. Aug. 1582 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86,* f. 282r-v (STEGMÜLLER, 549, 5ss).

sit [153]. Etiam Serrano magnis laudibus opus sustulit dicens se illud invenisse, ut nihil esset supra [154].

Neque vero Mercuriano die 1. augusti a. 1580 mortuo res ulterius provecta erat. Quare Molina Claudio Aquaviva qui die 19. Febr. 1581 Praepositus Generalis creatus erat, die 29. Aug. 1582 per litteras pluribus verbis exposuit, quot tandem ac quanta opera animo concepta divulgare cuperet [155]. Aiebat enim praeter cursum artium se 4 opera maiora eo usque elucubrasse, ut prelo haud magno negotio tradi possent, commentarios scilicet in 1. partem Summae, tractatum de theologicis virtutibus duosque tomos de iustitia; praelectiones igitur Evorae duobus primis annis de 1. 2. olim habitas nondum dignas, quae ederentur, censuit; quae opera intra biennium, modo a munere docendi vacaret, evulgari posse [156]. Porro 6 deinceps mensibus cursum artium in angustiorem formam se redigere posse speravit, quo ii uterentur, quibus breviore tempore philosophia esset absolvenda [157]; reversum deinde ad consuetas lectiones biennio reliqua se suppleturum, quae ad 2. 2, imprimis ad materiam de Religione, pertinerent, addito vero ulteriore anno ea se lecturum et conscripturum, quae ex 1. 2. legenda viderentur, ac demum commentarios in partem Summae tertiam compositurum. Quibus perfectis duas cogitabat efficere Summas, unam pleniorem, alteram compendiariam quae fere cursui Artium supra dicto similis esset. Postremo ex commentariis summam quandam casuum conscientiae commode excerpi posse arbitratus est [158]. Annos fere 47 Molina compleverat, cum ista grandia consilia Generali exponebat, neque dubitandum est, quin ea, ut erat indole praeclara praeditus, etiam in tanta virium infirmitate, intra 18 qui restabant vitae annos ad felicem exitum perducturus fuisset, si faustior ei fortuna favisset. At minime favebat. Generalis quidem rem sibi probari respondit, sed quo tandem modo exsequenda esset, a P. Provinciali determinari voluit [159].

Eximias illas virtutes quibus Aquaviva in gubernatione totius Societatis ornatum se ostendit etiam in modo, quo cum hominibus doctis ordinis sui agere solebat, admirari possumus. Scit, quid faciant, fovet eorum opera, addit illis animum, multo saepius eos

---

[153] Id. ib. f. 282v (STEGMÜLLER, 551, 21s 9); f. 284r (STEGMÜLLER, 555, 7ss).
[154] Id. ib. f. 282v (STEGMÜLLER, 551, 23ss.).
[155] Id. ib. f. 282r-285r (STEGMÜLLER, 548-557).
[156] Id. ib. f. 284r (STEGMÜLLER, 555, 10ss).
[157] Id. ib. f. 284r (STEGMÜLLER, 555, 23ss).
[158] Id. ib. f. 284r-v (STEGMÜLLER, 555, 41ss).
[159] Id. in ep. d. 6. Martii 1583 ad Aquavivam data, ib. f. 286r (STEGMÜLLER, 560, 7; 561, 7ss).

laudat quam reprehendit, quod tamen, si necessitas ita fert, non omittit, etsi defectus qui in hominibus assiduo litterarum studio deditis facile nascuntur ab aliis potius patienter ferri voluit. Molinam certe semper benigne et strenue fovit, quanti eum faceret non dissimulavit. Omnibus quidem votis eius obsecundare non potuit, et cum ageretur de certis opinionibus Molinae admittendis aut reiciendis etiam aliorum iudicia audivit et aliqua statuere debuit quae Molinae minime placebant. Nihilominus etiam haec ita temperavit, ut Molina fiduciam in supremum suum moderatorem nunquam amiserit. Quod ille Concordiam et Commentarios in 1. partem in lucem edere potuit, magnam partem Aquavivae debetur.

Provinciae Lusitanae regimen ab a. 1580-88 habebat Sebastianus de Morales, quo Molina olim philosophiae magistro usus erat. Si quis exspectat Morales propterea Molinae favisse, eius opinio fallitur. Fortasse saepius eius votis restitit quam ea implevit. Morales quidem arbitrio Molinae commisit, a quo opere initium edendi faceret, sed magno cum dolore eius recusavit, ne lectiones per complurium annorum spatium intermitteret. Itaque eum anno scholari 1582-83 tractatum de Verbo Incarnato tradere oportebat. Sed cum inter ferias procul a domo versatus lectiones non praeparavisset, totum ei tempus in hoc negotium conferendum erat idque eo magis, quod lectiones quam perfectissimas preloque quasi evulgandas praebere studebat [160]. At 1583 mense Iunio adeo aegrotare coepit, ut a munere docendi liberandus esset et Ferdinandus Rabelo in eius locum substitueretur [161]. Quod ipsum Molinae in incommodum vertit, quia Rabelo a superioribus, ut illi in edendis operibus ad manus esset, destinatus erat. Eo autem accessit, quod Petrus Ferrer cancellarius universitatis, cuius munus etiam erat invigilandi integritati doctrinae docentium, importuno quodam zelo abreptus et parum in rebus theologicis versatus annis 1582-84 infesto animo in Molinam invectus est, cui rei ut occurreret, Molinae sui defendendi causa plures libelli conscribendi erant [162]. In qua conditione esse arbitratus sit, litteris eius Romam missis manifestatur.

Emmanuel autem Rodrigues Assistens romanus Assistentiae Lusitanae Molinae litteris quas is die 2. Martii anni 1583 accepit persuadere studuit, ut commentarios in universos Aristotelis libros conderet doctorum maxime usui accomodatos [163]. Cuius voluntati si

---

[160] Id. ib. f. 286r-v (STEGMÜLLER, 561sq).

[161] Id. d. 30. Oct, 1583 ad Aquavivam scribens, ib. f. 289r (STEGMÜLLER, 570, 8. 26ss).

[162] Id. ib. f. 289r (STEGMÜLLER, 570, 32ss).

[163] Id. in ep. n. 159 citata f. 286r (STEGMÜLLER, 560, 9-15).

morem gessisset, sine dubio grandi isto negotio per multos annos occupatus editionem theologicorum operum suorum in incertum revocasset. At cursum illum artium quem iam composuerat neque neglegere neque alteri relinquere in animo habebat. Ut ipse eum in lucem ederet, inter alias eam rationem attulit cursum illum per se tanti esse, ut nulla mutatione in eo facta dignus esset, qui typis exscriberetur atque sermonis latini rationem, etsi non omnibus probaretur, facile opera alicuius administri posse perpoliri. Ad hanc rationem eam accedere, quod si unus idemque cursum et philosophicum et theologicum confecisset, unitati doctrinae, quae tempore praeterito aliquando defuisset, multo magis consuleretur. Ipsum autem illud commodi ex eo capturum esse, ut in operibus suis theologicis proprium suum cursum philosophicum afferre posset [164]. Neque vero iam impedire potuit, quominus cursus Conimbricensis prius editus praeriperet ipsius laborem.

Molina nullo modo tot impedimentis dissensionibusque fractus commentarios suos in Summam S. Thomae, ut extremam iis manum imponeret, aggressus est. Atque primo quidem commentarium in 1. partem ita retractare constituerat, ut prelo committi posset [165]. Quem laborem mense Octobri a. 1583 se intra annum perficere posse speraverat [166], sed mense Aprili a. 1584 infirmitate impeditus nondum ultra quaestionem 12. progressus erat [167]. Nihilominus se etiamtum quantum supererat brevi absoluturum esse sibi persuasit, praesertim cum Generalis iussu ceteris negotiis vacaret et consultoris munus apud rectorem collegii, cui multum temporis impendendum erat, deponeret [168]. Quod cum Ferdinando Rabelo amanuensi Molinae minus placeret, litteris ad Generalem missis [169] monuit Molinam prae ceteris dignum esse qui Provinciali consultor assisteret; praestare enim eum doctrina et meritis fere omnibus provinciae viris, quia iudicio praeclarissimo praeditus et in rebus spiritualibus optime versatus et vitae morumque probitate omnibus gratissimus videretur, eundemque multum conferre posse ad permulcendos patrum Castellanorum animos, ne amplius iure se magis magisque e provincia Lusitana extrudi dictitarent. Molina nunquam quidem consultor Provincialis nominatus est, sed cum postea in collegio

[164] Id. ib. f. 287v-288r (Stegmüller, 566, 31-568, 32).
[165] Id. ib. f. 287r (Stegmüller, 564, 12ss).
[166] Id. in ep. n. 161 citata f. 289v (Stegmüller, 573, 39).
[167] Id. in ep. d. 21. Aprilis 1584 ad Aquavivam data ib. f. 292 (Stegmüller, 582, 43ss).
[168] Id. ib. f. 292 (Stegmüller, 583, 15ss).
[169] *Lus. 68*, f. 378r (20. Maii 1584).

Conchensi versaretur, iterum multos annos consultoris rectoris munere functus est.

Mense autem Augusto anni 1585 primam commentariorum partem tantum perlustraverat, ut censorum examini tradi posset [170].

Commentarii Molinae censurae ordinis subiciuntur. 1585-1587

Eiusmodi generis opera scientifica, ut erant Commentaria Molinae, trium saltem censorum iudicio secundum Constitutiones Societatis subicienda erant. Opus non censebatur esse approbatum, nisi suffragia omnium trium censorum inter se consentiebant. Obstante autem unius censoris suffragio praeter alia remedia patebat appellatio ad auctoritatem P. Generalis, cui collegium quod dicitur revisorum generalium suppetebat. Quod si quando auctor libri vel horum iudicio minus acquiescebat, causa ipsi Generali disceptanda erat.

Molina inter ferias aestivas 1585 Olyssipone degit cum valetudinis reficiendae causa tum ut cum Patribus Serrano et Fonseca de iis quae iam scripserat dissereret [171]. Utrumque eo tempore Provincialis Lusitanus censorem operis Molinae constituere cogitabat. Serrano autem etiam propterea commendabatur, quod consultoris partes apud Inquisitionem Lusitanam agebat cuius censurae etiam opus Molinae subiciendum erat. Sperabant autem Inquisitionem propter auctoritatem, qua Serrano apud eam fruebatur eius solius suffragio contentam approbationem operis daturam esse. Ita abbreviata approbandi ratione Molina — id quod maxime in votis habebat — se assecuturum esse sperabat, ut aliqua parte commentariorum probata iam operis in lucem edendi sibi facultas daretur [172]. Neque erat ratio, ut id non fieret. Nam Commentarii integra tribus tandem vel quinque partibus, id est tractatibus de Deo uno, de Deo trino, de Deo creante, de angelis, de opere sex dierum, ita erant composita, ut singulae inter se separatae evulgari possent. At spes misere Molinam fefellit.

Serrano quidem primus opus mense Augusto a. 1585 acceptum maturius recensuit neque maioris momenti quidquam invenit, quod reprehenderet [173]. Num Fonseca censor esse posset, Provincialis iam

---

[170] Molina in epistulis ad Aquavivam datis d. 19. Iunii 1587; *Ep. NN. 86,* f. 301r (Stegmüller, 639, 10) et d. 6. Oct. 1587; ib. f. 309r (Stegmüller, 660, 21).

[171] Morales d. 14. Oct. 1585 ad Aquavivam scribens; *Lus. 69,* f. 164.

[172] Id. ib. et 2. Nov. 1585 scribens, ib. 169r.

[173] Molina d. 10. Sept. 1587 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86,* f. 306r (Stegmüller, 658, 24-31); Morales d. 16. Febr. 1586 ad Aquavivam scribens; *Lus. 69,* f. 213r.

die 2. Novembris 1585 dubitabat [174]. Tertium censorem Generalis destinaverat Ferdinandum Pérez, qui olim Evorae Molinae collega in docendo fuerat. Quod cum Molinae minus e sententia obveniret, quippe cum in multis sententiis ab eo dissentiret, Provincialis, ut ad Generalem scripsit, tertium censorem eum eligere statuit, qui Molinae magis acceptus esset [175].

Ineunte igitur martio a. 1586 Pérez opus Molinae examinandum accepit [176]. At cum lectionibus habendis occuparetur, vix praevideri potuit, quando tandem pro sua in diiudicando tarditate censuram ad finem perducturus esset, ut Provincialis ipse Generalem litteris commonuit [177]. Atque Pérez censuram in proximas ferias distulit, in quibus 33 plagulas confecit, 53 aliis in posterum relictis [178]. E quibus mense Octobri tot alias perlegerat, ut universim 50 absolvisset, quibus materia de Deo uno et trino continebatur, nondum examinatis tractatibus de creatione, angelis, opere sex dierum [179]. Die demum 24. Ianuarii a. 1587 sententiam de his prioribus tractatibus a se examinatis Romam misit. Opus ipsum scripsit docto viro quidem esse dignum modumque argumentandi subtilem et bonis argumentis innixum, sed in genere dicendi quaedam desiderari. Praeter minores vero aliquas mutationes quas ipse cum Molina communicaturus erat et quas Molinam accepturum esse persuasum habebat, duo potissimum capita corrigi voluit, quae nisi tollerentur, nulla ratione librum approbandum videri, nisi contra conscientiam suam agere vellet. Ac primo quidem Molinae vitio vertebatur, quod causam vel condicionem praedestinationis ex parte nostra vel operibus nostris esse doceret, secundo vero, quod in longa digressione de gratia interposita vires humani arbitrii plus aequo efferret; ceterum quaestionem hanc potius removendam esse in partem 1. 2. [180]. In epistula autem die 8. Aprilis a. 1587 scripta alia duo corrigenda attingit, quorum notitia nos latet, cum scheda litteris ipsis apposita deficiat, atque stili Molinae arrogantiam carpit [181]. Mense tandem Septembri a. 1587 Pérez operis Molinae per annum et dimidium retenti cen-

---

[174] Morales d. 2. Nov. 1585 ad Aquavivam scribens; *Lus. 69*, f. 169r.

[175] Id. d. 23. Febr. 1586 et d. 3. Martii 1586 ad eundem scribens, ib. f. 213v et 217v.

[176] Molina in ep. d. 15. Sept. 1586 et d. 19. Iunii 1587 ad Aquavivam datis; *Ep. NN. 86*, f. 294 et 301r (Stegmüller, 632, 14ss et 639, 11ss).

[177] Morales d. 3. Martii 1586 ad Aquavivam scribens; *Lus. 69*, f. 217v.

[178] Molina d. 15. Sept. 1586 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86*, f. 294r (Stegmüller, 632, 14ss).

[179] Id. d. 19. Iunii 1587 ad eundem scribens, ib. f. 301r (Stegmüller, 640, 1. 10sq).

[180] Pérez in ep. d. 31. Ian. 1587 ad Aquavivam data, ib. f. 295r-v (Stegmüller, 31* n. 3).

[181] Id. die 8. Aprilis 1587 ad eundem scribens, ib. f. 297v (Stegmüller, 32* n. 5).

suram confecerat [182], quam cum die 2. Octobris ad Aquavivam mitteret, rursus duas movit difficultates contra Molinae doctrinam, primo propter negatam cooperationem habituum virtutum theologicarum ad actus quibus tandem positis illi infunderentur, deinde contra concursum divinum, cui ex sententia Molinae nec bonitas nec malitia moralis actuum humanorum imputanda videretur. Etiam hos errores prorsus abolendos voluit, de aliis sententiis immutandis haud ita insistebat. Nihilo tamen minus Pérez etiam in hac epistula commentarios Molinae ait dignos esse qui ederentur, propter solidam plane et optime probatam doctrinam, eosdemque magna subtilitate ac studio esse compositos [183].

Tertius censor a Provinciali loco P. Fonseca designatus erat Antonius Carvalho, qui censuram adeo maturavit, ut expetita a P. Pérez ea quam ille nondum legerat parte ac recensita iam die 22. Maii a. 1587 suffragium suum Generali mittere potuerit. In quo loquendi rationem ait in doctrina quidem de Trinitate et angelis exponenda esse simplicem, perspicuam methodoque scholasticae accommodatam, sed quae de scientia Dei et de concordia liberi arbitrii cum praescientia Dei et gratia atque de praedestinatione proferantur magna obscuritate obvolvi, quippe cum ipse sententiarum tenor implicetur, creberrime variis additamentis intercidatur atque magis tumorem Livianum imitari videatur quam scholasticorum concinnitatem. Neque minus plurimas earundem rerum repetiones esse reprehendendas. Addidit litteris suis elenchum sat longum earum opinionum, quibus Molina a communi doctrina discreparet, quarum alias esse dixit plus quam falsas, alias paradoxas et novas. Quodsi auctor alias mitigasset, alias in partes 1, 2, 3, quo pertinerent, transtulisset, fore iudicavit, ut opus ipsum magnae utilitati et omnibus acceptum evaderet [184].

Quantum Provincialis Generali scripsit, et Serrano et Carvalho censuras suas iam die 21. Februarii a. 1587 confecerant [185]; et Serrano secundum epistulam die 20. Iunii a. 1587 scriptam sententiam suam iam mense priore transmiserat [186], sed amissa hac epistula iterum scriptam tradidit [187].

Molinae censura operis sui, imprimis tarditate P. Pérez ita diutius protracta molestissimae et acerbissimae patientiae laborem fuis-

---

[182] Morales die 29. Sept. 1587 ad Aquavivam scribens; *Lus. 70,* f. 258r.

[183] Pérez in ep. die 2. Oct. 1587 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86,* f. 307r (STEGMÜLLER, 33* ss. n. 6. 7).

[184] Carvalho d. 22. Maii 1587 ad Aquavivam scribens, ib. f. 299r (STEGMÜLLER, 35* sq. n. 8).

[185] Morales d. 21. Febr. 1587 ad Aquavivam scribens; *Lus. 70,* f. 73v.

[186] Id. ib. f. 186r.

[187] Id. ib. f. 258r.

se subeundum, cum cuperet et optaret, ut tandem sibi opus edere liceret, Provincialis identidem ad Generalem retulit [188]. Ipse autem Molina epistulis ad Generalem missis non raro questus est, quam exiguo studio et in Lusitania censores et in ipsa urbe Emmanuel Rodrigues Lusitaniae Assistens et Gaspar Gonçalves unus e revisoribus generalibus ipsius causam prosequerentur ac promoverent. Huius enim ait, qui ex discipulo factus aemulus id ipsum facere quod Molina intendebat, iam iudicis partes esse [189]. Quare demum se spem in Generali solo collocare, ne plane animo deficeret, affirmavit [190]. Ad has autem molestias non ita paucas Molinae a censoribus Lusitanis commotas aliae accesserunt aliunde coortae.

Ineunte enim a. 1586 Claudius Aquaviva Rationem studiorum iussu Congregationis Generalis a. 1581 habitae a 6 patribus compositam ad singulas provincias transmiserat [191], ut experimenti causa in usum deduceretur simulque provinciis mandaverat, ut opus perscrutarentur quidque sentirent, Romam nuntiarent [191a]. Mense tandem Iunio 1586, quo tempore Ratio studiorum certe in Lusitaniam allata erat [192], Provincialis Lusitanus negotium iudicandi de Ratione studiorum sex patribus, quorum in numero erat Molina [193], detulit atque initio mensis Octobris eorum responsa accepit [194]. Haec ad nostram aetatem conservata inscribuntur: « Observationes provinciae Lusitanae in librum de ratione studiorum » [195], suntque ea ra-

[188] *Lus. 69*, f. 164 (14. 10. 1585); ib. f. 169r (2. 11. 1585); ib. f. 213r (16. 2. 1586); 215v (23. 2. 1586) etc. Sed praeter Molinam etiam alios tarditate censurae, cuius causa imprimis Pérez erat, indignatione et taedio commotos esse ex litteris apparet quas Nicolaus Pimenta consultor in collegio Evorensi d. 31. Ian. 1587 ad Aquavivam scripsit; *Lus. 70*, f. 44v.

[189] Molina die 19. lunii 1587 (?) ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86*, f. 325r (Stegmüller, 633, 26ss).

[190] Id. d. 15. Sept. 1586 ad eundem scribens ib. f. 294 (Stegmüller, 632, 22ss).

[191] *Ratio atque Institutio studiorum* per sex Patres ad id iussu R. P. Praepositi Generalis deputatos conscripta. Romae, In Collegio Soc. Iesu Anno Domini 1586; exemplar adest in *Institut. I. 142* (iterum in Pachtler, II, 25-217).

[191a] Ep. P. Aquaviva ad omnes provinciales super ordine studiorum ad eos misso die 21. Aprilis 1586; *Institut. 40*, Ordinationes communes omnibus provinciis, tom. I 1573-1590, f. 100v-101v (Pachtler II, 9-12)

[192] Ioh. Correa Rector Coll. Conimbr. d. 3. lulii 1586 ad Aquavivam scribens; *Lus.* 69, f. 245v.

[193] Observationes p. 1; ceteri erant Petrus da Fonseca, Georgius Serrano, Petrus Paulus Ferrer, Alvarus Lobos, Emmanuel Goes. ib.

[194] Morales d. 12. Oct. 1586 ad Aquavivam scribens; *Lus. 69*, f. 291. Die 5. Dec. 1586 votum Commissionis Romam mittit. Simul mittit observationes quasdam P. Pérez qui etiam iussus erat sententiam suam dicere, sed votum suum tardius miserat, quam ut commissio eius rationem habere posset; *Lus. 69*, f. 313.

[195] *Stud. 2*.

tione instituta, ut non solum commune iudicium omnium, sed etiam singulorum iudicia discrepantia manifestentur. Quamquam imprimis ea referemus, in quibus Molina ab aliis dissensit, tamen neque ex his attingemus nisi ea quae vel aliquomodo Concordiam eius respiciunt vel ad opiniones eius cognoscendas aliquid conferunt.

Ac primo quidem Ratio studiorum praeter multa de ordine et regimine praecepta exhibet caput quod inscribitur De Opinionum delectu in theologica facultate [196] ea intentione compositum, ut et soliditati doctrinae quae omni temeritate vacaret et consensioni consuleretur. Ad quem finem obtinendum 11 statuuntur regulae, ad quarum quintam et sextam ordine Summae Theologicae S. Thomae servato non paucae sententiae allegantur, aliae quas nemo cogatur defendere aliae a quibus nemini liceat recedere. Nec mirum est, quod delectum illum opinionum multi et Societatis viri et doctores externi impugnaverint. Quamquam vero patres qui Rationem studiorum composuerant, per se severiori cuidam thomistarum doctrinae favebant, tamen fuerunt, qui opiniones illas selectas non satis severas esse existimarent; alii eas nimis severas esse iudicaverunt. Quare Aquaviva tanto animorum discidio et iudiciorum acerbitate commotus in editionibus Rationis studiorum a. 1591 et 1599 subsecutis delectum illum opinionum suppressit, regulis generalibus a Congregatione Generali quinta a. 1593/94 habita magna ex parte approbatis [197].

Censores Lusitani responso suo ad Rationem studiorum dato e 26 paginis 11 de solo opinionum delectu egerunt.

Atque quarta regula generalis in Ratione studiorum sic habet: In quaestionibus ab aliis ante tractatis nemo novas sequatur opiniones aut in rebus quae vel ad religionem quoquo modo pertinere possunt vel alicuius momenti sunt novas introducat quaestiones seu dubitationes Patre Provinciali inconsulto, qui, quo suavius id fiat, audito doctorum suae provinciae iudicio id quod ad maiorem Dei gloriam visum fuerit praescribet [198]. Quam regulam Molina cum ceteris consultoribus dubitationum plenam esse iudicavit nec parum severam. Ambiguum esse, quas opiniones novas appellet, easne quae tunc primae in provincia docerentur an quae a magistrorum qui in eodem gymnasio versarentur sententiis antea traditis dissiderent. Cur ceteri eius vestigiis insistere cogantur, qui ante eos hanc aut illam opinionem amplexus esset. Ita auctoritatem praescribendi aliis, quid sequi deberent, esse quasi primo occupantis, cum tamen is interdum minus ingenio, doctrina et eruditione valeret. Accedere,

---

[196] R. st. 9-53. (PACHTLER, II, 30-57, 204-217).

[197] PACHTLER, II, 19; I, 79ss.

[198] R. st. 10. (PACHTLER, II, 31).

quod in diversis provinciae collegiis, ut in Evorensi et Conimbricensi vel in diversis provinciis, ut in Romana et Lusitana, nonnunquam praeceptores nostri contraria docuissent; quem tunc sententiae ducem posteris sequendum? Eadem moderatione egere secundam regulae partem. Non esse, cur non liceret theologiae professori rectoris assensu novam interdum quaestionem aut dubium a quo subiectae rei intelligentia penderet enodare, praesertim cum theologiae difficultates utilibus doctorum hominum inventis magis in dies illustrarentur; secus periculum esse, ne sacra doctrina ad sterilitatem adduceretur. Rem vero decidendam Provincialis iudicio reservari idem esse atque eam denegare, cum lectione iam urgente haud raro facultas a Provinciali peti nequeat [199].

Quinta deinde regula haec est: In Theologia doctrinam S. Thomae, ut cavetur 4. parte Constitutionum cap. 14, nostri sequantur exceptis paucis, quae, licet sint aut videri possint esse S. Thomae, quia tamen contraria et sine periculo et valde probabiliter defendi possunt, si quis haec docere velit, conniveant superiores ad ingeniorum exercitationem maiorem et accuratius veritatis examen [200]. Molina quidem censuit S. Thomae doctrinam eatenus esse servandam, quatenus res proposita in partibus i. e. in eius Summa ac Supplemento contineretur, ceteri autem totam quidem doctrinam S. Thomae tenendam esse existimabant, nisi tamen aliqua a se alibi dicta in Summa retractavisset. Omnes autem negabant ita doctori angelico adhaerendum esse, ut non interdum urgente causa ab eo dissentire liceret [201]; quare una omnes in hoc convenerunt, ut plures liberae opiniones colligerentur; hac enim amplioris libertatis indulgentia quodammodo recreati fore, ut praeceptores minus gravate definitas opiniones tuerentur [202]. Sed Molina una cum P. Goes refragatus est ceteris faventibus, ut separato aliquo commentariolo nostris scripta traderentur praecipua fundamenta opinionum quae ipsis fugiendae vel sequendae particulatim designarentur, earum praesertim, quae magis reconditae et implicatae essent [203].

Inter sententias a quibus recedere non licere dictum erat, propositio 13. ex parte prima deprompta sic habet: Reprobationis qua ceteri homines excidere ab ultimo fine permissi sunt, causa fuit peccatum originale [204]. His verbis vero una omnes consultores opponunt ita: haec assertio, nisi intelligatur de causa reprobationis in-

---

[199] Observat. p. 1 sq.
[200] R. st. 10 sq. (PACHTLER, II, 31 sq.).
[201] Observat. p. 2 sq.
[202] Ib. p. 3 ad 5. et 6. reg. R. st. 10. 12 (PACHTLER, II, 31 sq., 33).
[203] ib.
[204] R. st. 14. (PACHTLER, II, 34).

sufficienti vel inadaequata, non videtur a nostris defendenda. Primum quia eam plerique theologorum reiciunt. Deinde quia (ut cetera omittamus) non pauci adulti reprobantur, quibus originale peccatum remissum est; minime vero congruit, ut Deus ob eam culpam quam condonat, quemquam reprobet [205].

Ad eiusdem generis sententias pertinet propositio 3. ex parte 2. 2 petita, cuius haec sunt verba: Prophetae et apostoli, quibus erat evidens Deum esse qui eis mysteria revelabat, fidem habuerunt eiusdem speciei cum nostra [206]. Ad haec notatur: de sententia Molinae certum erat prophetis et apostolis Deum esse qui eis mysteria revelabat, evidens tamen non erat; alioquin fidem circa eadem mysteria non habuissent. Siquidem ex communi theologorum sententia fides et evidentia eiusdem rei citra miraculum in eodem intellectu dari nequeunt [207].

Porro in capite de Concilio et Romano Pontifice propositio 12: nec secundum privatam opinionem, inquit, sed ex cathedra respondet remque de fide statuit esse, cum Papa ad id, de quo consulitur, directe, absolute et sine haesitatione respondet [208]. Ad haec dubium movere non cunctantur Fonseca et Molina; ille enim praeterea postulandum esse dicit, ut aliquo modo Papa significet indubitanter id esse tenendum; hic autem monet non omnia summorum Pontificum decreta quae in corpore Iuris canonici continentur, etiam de fide esse, quia pontifices absolute respondentes non simul velint ea esse de fide [209].

Propositio autem eiusdem capitis 13. his verbis scripta erat: probabilius est esse de fide immediate eum qui iam electus et ab Ecclesia receptus est pro vero Papa, esse verum et legitimum Papam neque id locum habere dumtaxat, postquam Papa aliquod edidit decretum fidei, sed etiam antea [210]. De qua sententia censores ita iudicant: etsi nefas sit dubitare, an is qui iam electus et ab Ecclesia receptus est pro vero Papa, verus et legitimus Papa sit, non videtur tamen dicendum id immediate de fide esse, quasi assensu a fide immediate profecto credatur, sed assensu dumtaxat theologico, quia nimirum elici potest ex iis quae fide immediate creduntur [211].

---

[205] Observat. p. 5; cf. etiam explicationem a Revisoribus generalibus anno 1586 aut initio anni 1587 datam; Romae Bibl. Vitt. Eman. cod. 2806 Ges. 677, f. 5v. (STEGMÜLLER, 375, 27ss).

[206] R. st. 316. (PACHTLER, II, 208).

[207] Observat. p. 6.

[208] R. st. 329 (PACHTLER, II, 216).

[209] Observat. p. 11.

[210] R. st. 329 (PACHTLER, II, 216).

[211] Observat. p. 11.

Ipsum philosophiae studium etiam in Lusitania ad triennii spatium restringi omnibus censoribus placuit [212]; item ex omnium opinione interdicendum videbatur, ne lectiones theologicae amplius dictarentur, philosophiae tum demum, cum commentarii in Aristotelem ad manum essent [213].

Denique cum tandem ceteri Rationis studiorum censores doctrinam de concursu divino cum actibus creaturarum etiam in cursu philosophico explicari vellent, Molina, ut ad theologiam remitteretur, commendavit [214].

Ceterum Molina Rationem studiorum istam perlegendo ac recensendo plane cognovit doctrinam suam a pluribus in ea praescriptis sententiis discedere, maxime videlicet a propositione 9. ad p. 1. 2 et a propositione 13. ad p. 1 [215]. Ex quibus 9. sic habet: Sine speciali Dei auxilio non possumus efficaciter super omnia diligere Deum, ne ut finem quidem naturalem, nec totam legem naturalem servare seu efficaciter velle servare nec resistere tentationibus vehementioribus [216]. Propositione autem 13. haec statuuntur: Reprobationis qua ceteri homines excidere ab ultimo fine permissi sunt, causa fuit peccatum originale [217]. Molina itaque in epistula ad P. Generalem data primo demonstrare studet auctores istius catalogi opinionum in iis quibus ipse a praescriptis sententiis differat cum communi doctorum doctrina discrepare. Quod quidem dilectionem Dei efficacem et observationem legis naturalis attinet, negat quidem hominem lapsum viribus suis mere naturalibus diutius posse naturae legem servare aut Deum efficaciter diligere. At urget inter Dei dilectionem hoc sensu efficacem et dilectionem Dei quae non esset nisi mera velleitas, admittendam esse dilectionem Dei absolutam, sed inefficacem, quae, si supernaturalis esset, etiam sufficere posset tamquam dispositio necessaria ad iustificationem obtinendam. Efficaciam autem dilectionis non oriri ex gratia qua ipse actus dilectionis eliceretur, sed ex aliis usque novis auxiliis. In hac re Molina ait se cum Patre Serrano consentire, Patres vero Pérez et Carvalho iudicare sententiam suam discrepare cum opinione supra allata et cum decretis a Generali iam statutis [218]. Quoad autem superandas tentationes graviores docebat salvo demum rationis iudicio inesse in voluntate facultatem gravissimae cuique tentationi resi-

---

212 Ib. p. 15-18 ad R. st. 171. (Pachtler, II, 125).
213 Ib. p. 18 ad R. st. 94-101 ; 184 sq. (Pachtler, II, 81-85 ; 133).
214 Ib. p. 19 ad R. st. 196 (Pachtler, II, 140).
215 Stegmüller, 635-638.
216 R. st. 315 (Pachtler, II, 208).
217 Cf. n. 204.
218 Stegmüller, 635 sq.

stendi, ita ut peccatum committeret illi cedendo. Pérez autem et Carvalho eam sententiam tenebant quam Molina a Gasparo Gonçalves inventam esse affirmabat, videlicet voluntatem gratia non adiutam hac facultate carere [219]. Propositionem 13. e parte 1. allatam, cui etiam magis se adversari concedit, a cunctis censoribus ad examinandam Rationem studiorum constitutis reici; atque ostendit, quo tandem sensu illa admitti possit, quo reicienda sit [220].

Molina, ut difficultatibus quae ex propositione 9, de qua dictum est, oriri possent, etiam magis occurreret, duas disputationes ex opere suo quae disputationibus 1-20 in Concordia postea edita respondent (nisi forte tum una alterave in iis nondum continebatur) Romam transmisit ratus doctrinam suam, dummodo bene cognosceretur, etiam probatum iri [221]. Quae spes eum misere fefellit. Qua enim re difficultates minui posse speraverat, etiam magis auctae sunt.

P. Generalis enim ea quae Molina sibi transmiserat revisoribus generalibus examinanda dedit, quibus multa in doctrina Molinae displicuerunt. Eorum censuram P. Generalis per Provincialem cum Molina communicavit ipsique die 24. Februarii a. 1587 epistulam dedit, quam ille die 11. Aprilis accepit. Postero autem die etiam censura revisorum ipsi tradita est [222]. Ex qua Molina cognovit censuisse revisores Romanos quae ipse doceret de viribus naturalibus arbitrii humani ad bonum, repugnare propositionibus 9. et 11. ex iis quae ad p. 1. 2 in Ratione studiorum statutae essent [223]. Priorem quidem propositionem supra iam retulimus [224], propositio autem 11. est haec: Praecepta credendi, sperandi, diligendi, poenitendi impleri non possunt sine speciali Dei auxilio [224a]. Quas propositiones revisores monebant prorsus esse retinendas [225]. Molinae autem conclusiones illis contrarias, quamvis nonnullis non improbabiles videantur, multos tamen viros graves contendere esse pelagianas. Non expedire autem a nostris doceri res dubias et periculosas [226]. Praeterea refellendam esse Molinae doctrinam eo, quod Ratione studiorum iam per Societatem evulgata provinciarum reliqua-

---

[219] Ib. 636, 23ss.

[220] Ib. 637, 11ss.; cf. n. 205.

[221] Molina d. 15. Sept. 1586 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN.* 86, f. 294. (STEGMÜLLER, 631, 11; cf. ib. 638, 27) et in ep. n. 222 citata f. 1r. 5r. (STEGMÜLLER, 357, 6; 373, 9).

[222] Molina die 19. Iunii 1587 ad Aquavivam scribens; Romae Bibl. Vitt. Emm. cod. 2806 Gesuit. 677, f. 1r. (STEGMÜLLER, 356, 8sq).

[223] Id. ib. f. 2r. (STEGMÜLLER, 359, 34ss.).

[224] pag. 109 apud not. 216.

[224a] R. st. 316 (PACHTLER, II, 208).

[225] Molina in ep. n. 222 citata f. 2r. (STEGMÜLLER, 359, 37).

[226] Id. ib. (STEGMÜLLER, 360, 1ss.).

rum responsa exspectanda sint, praesertim cum complurium iam tradita eius doctrinam respuerint [227]; neque in prima parte Summae revisores de aliis tractari volebant [228] nisi de libero arbitrio ac praedestinatione ceteris in partem 1. 2 remotis. Postremo demum sermonis latini elocutionisque modum minus probaverunt [229], sed acumen et copiam inventionis, variam eruditionem explicationisque facultatem laudaverunt [230].

Quid mirum, quod Molina hac censura sibi transmissa quasi lapide procul ictus sibi videretur attonitus et obstupefactus neque iam sciret, qua tandem forma opus suum publice emitteret, ut non esset mancum ac vitiatum neque servitium Dei detrimentum faceret [231]. Neque vero animo fractus paulo post die 26. Aprilis a. 1587 P. Generali copiose litteris respondit, quas cum in itinere periissent rescriptas denuo die 19. Iunii transmittendas curavit [232].

Molina proponit, ut Concordia a Commentariis in Summam separata edatur.

Molina magnopere dolebat, quod etiam revisores Romani multa quae ipse, ut concordia liberi arbitrii cum praescientia Dei et praedestinatione recte doceretur, in prima parte Summae tractanda esse existimabat [233], in alias operis partes translatas volebant. Sed quia illos propterea ita censuisse putabat, quod exiguam Concordiae totius partem inspexissent, Provinciali suadebat, ut reliquae eius partes e Commentariis in Summam separatim excerptas Romam transmittere sibi liceret [234]. Quod cum ille denegaret, nihil iam ei reliqui fuit, nisi ut breviter summatim Generali exponeret, quae in Concordia tractavisset [235]. Ex qua expositione apparet totam Concordiam, sicut postea edita est, saltem secundum omnes partes principales iam in Commentariis in primam partem contentam fuisse et a Molina ut unum aliquod corpus consideratam esse. Nam ipse quattuor plane partes Concordiae distinguit, quarum prima complectitur disputationes eas quae ad articulum 13. qu. 14. pertinent; secunda deinde agit de articulo quodam (i. e. 6.) qu. 19; partes denique 3. et 4. ex-

---

227 Id. ib. f. 4r. (Stegmüller, 368, 1ss).
228 Id. ib. f. 5r. (Stegmüller, 372, 3ss.).
229 Id. ib. (Stegmüller, 372, 21ss.).
230 Id. ib. (Stegmüller, 372, 34sq.).
231 Id. ib. f. 3v. (Stegmüller, 367, 22ss.).
232 Est ep. n. 222 citata.
233 Id. ib. f. 1v. (Stegmüller, 359, 15ss.).
234 Id. ib. f. 1r. (Stegmüller, 356, 15ss.).
235 Id. ib. f. 1r-v. (Stegmüller, 356, 32 358, 23).

hibent commentarios ad qu. 22. et 23. de providentia et praedestinatione. Res in prima parte, quae est longe maior pars totius Concordiae, tractatae fuse enumerantur. Iis autem ait quae in hac parte de concursu et auxiliis gratiae scripserit ipsum Provincialem, qui vix operis sui unquam mentionem facere soleat, vehementer commotum esse [236]. Quare facile patet, cur Molina adduci non potuerit, ut ea, quae intime cohaerere sibi persuaserat, inter se divellerentur. Cum illa in parte prima Summae tractare prohiberetur, ipse commendavit, ut non solum ea de quibus in aliis partibus Summae agendum esset, sed universa quae ad Concordiam pertinerent e Commentariis removerentur et in unum corpus redacta iam ante Commentaria in lucem ederentur inscripta: *Concordia liberi arbitrii cum gratia, praescientia, providentia, praedestinatione et reprobatione;* quem profecto titulum fere integrum in fronte primae Concordiae editionis postea factae inscriptum conspicimus [237].

Cur Concordia seorsum a Commentariis edenda sit, ex bonis effectibus inde orituris ostendere studet. Ita enim ait ea quae inter se cohaereant una posse exponi; titulo ipso animos multorum incitari ad legendum, quia ista Concordia minoris constet ac facilius quam Commentaria intelligatur, eam latius vulgari opusque hoc titulo exornatum minus haereticis displicere quam commentaria diffusiora in Summam. Sperat quoque hanc Concordiam haereticis multum esse profuturam, praesertim cum tot haereses ita in ea refutentur, ut non expresse nominentur. Praeterea non amplius necesse esse in Commentariis cum quaestionibus primae partis alias miscere quae ad eam non pertineant, quaestiones autem primae partis iam brevius et commodius ad ingenium et intelligentiam theologorum explanari posse. Concordiam, si cum similibus operibus conferatur, compendiosiorem aptioremque ad percipiendum fore [238]. Ut doctrinam suam ab obiectionibus censorum vindicet, eorum rationes diluere ac Generali ostendere studet eos ipsos in errores incidisse [239]. Nihilominus se paratum esse ait meliora suadentibus obsequi et sua, si ita praecipiatur, sententia desistere [240].

Neque minus fuse illa, quae revisores contra eius rationem dicendi protulerant, ad iustam revocare conatur mensuram. Reprehenderant enim illi sententiarum et parenthesium prolixitatem, crebras earundem rerum iterationes in demonstrando et refutando, negligentiam quandam observandi rationem et ordinem, quo fiat,

---

[236] Id. ib. f. 1r. (Stegmüller, 357, 32ss).
[237] Id. ib. f. 1v. (Stegmüller, 358, 24ss).
[238] Id. ib. f. 1v. (Stegmüller, 358, 34 359, 31).
[239] Id. ib. f. 2r-3v. (Stegmüller, 359, 33 366, 7); f. 4r-v. (Stegmüller, 368, 1 372, 2).
[240] Id. ib. f. 3v. (Stegmüller, 366, 10ss).

ut difficile cognoscatur, vel quomodo res inter se cohaereant vel quid tandem auctor intendat.

Ad haec Molina primo ait, quemadmodum perfectus orator raro inveniatur, ita in tanto quod ipse tractet negotio vix unquam artificem omnibus numeris absolutum inventum iri, sed si operi suo eae insint virtutes quas ipsi revisores agnoscant ipseque nervose et cautissime scribat (con niervos, grano y recato no poco), pauca quaedam vitia sermonis latini non adeo esse carpenda, sed se operam daturum, ut genus dicendi perpoliatur. Ceterum ea quae reprehendantur non per totum opus, sed in iis inveniri partibus quibus de gratia et providentia et praedestinatione agatur, in quibus rebus maxime opus sit circumspectione neque saepe quae sentiat exprimendi verbis ut velit, copia sibi praesto sit. Quod desit ordo in iis partibus, quas solas censores viderint, aliquomodo esse concedendum, sed hunc defectum facile posse tolli, si paucis verbis indicetur, quo spectent quae in iis dicantur: nam agi in illis, quid sit arbitrium liberum quantumque vires eius naturales valeant. Novum quidem certe et inusitatum videri, quod tot tantaeque res in uno isto articulo 13. quaestionis 14. primae partis Summae tractentur, sed sperandum esse agnosci aptissimum esse istum modum conciliandi liberum arbitrium cum gratia. Ne ipsum Augustinum quidem, quamvis per dimidiam fere suorum operum partem in iisdem quae in Concordia disserantur rebus versatus sit, efficere potuisse, ut ea quae dicere vellet, accurate legentibus exponeret. Vix quemquam demum dubitare, quin ea quae in Concordia disputentur hoc ipso tempore maxime impugnentur atque ideo magis cum diligentia et circumspectione doctrinae quam cum elegantia et perspicuitate verborum sint exponenda. Sententiarum denique obscuritatem et argumentorum eorundem repetitionem inde potissimum nasci, quod et difficultatum multitudo sit maxima et legentium oblivio tanta, ut antea dictorum per se, nisi moneantur, non reminiscantur. Quodsi quis ea quae ipse dixerit mutato dicendi genere explicare studuerit, sibi non difficile futurum esse alia eaque multo graviora sine dubio incommoda in iis ostendere; ita enim se in Lusitania viros aliquos doctos rogavisse, ut huius generis experimentum facerent, neque quemquam ausum fuisse; ceterum etiam ipsum Driedo aliosque auctores non minus late ac fuse eadem iterando explicare, cum res ipsa id postulet. Potuisse quidem se ipsum quae dixerit multo brevius exprimere, sed non sine magno intellegendi incommodo. In corrigendo demum dicendi genere P. Vasco Baptistam sibi strenuum adiutorem adfore; quippe cum ille iam P. Fonseca per menses complures administer fuerit et ipse eius operae multo

magis indigeat, fas prorsus esse eundem sibi quoque in suo negotio assistere [241].

In eadem epistula Molina a Generali petit, ut, si rem iudicio ipsius committi non posse iudicet, censoribus saltem mandet, ut sibi corrigenda accurate indicent, neve generatim tantum animadvertant ipsique corrigenda committant [242]. Demum in alia epistula simul cum hac ad Generalem solum missa eum cohortatur, ut sibi persuadeat non quidem se recte dicere, sed recte dicere posse. Quodsi Generalis ipse ea quae contra revisores exposuerit, legere non possit, ne ea iudicio Patris Gonçalves a se abalienati, sed alteri tradat qui sine ira et studio de iis iudicet ipsiusque partes tueatur. Atque se optare, ut etiam Assistentes videant quae in defensionem suam scripserit, praesertim quid sibi de separanda a commentariis Concordia visum fuerit [243].

Eodem tempore quo haec Romam scripsit, Molina iussus Epitomem de praedestinatione Romam misit [244] conquestus, quod copiam non haberet doctrinam suam tradendi nisi tenui quodam compendio comprehensam [245].

Ceterum Molina, ut omnino sibi persuadere non poterat sententiarum discrepantiam tolli scriptis [246], ita ineunte anno 1587 speraverat, cum Congregationi Provinciali mense Aprili habendae etiam P. Pérez praecipuus eius adversarius interesse deberet, se colloquendo cum ipso lites dirempturum esse; at spe deceptus est, quia Pérez conveniendi facultate defuit [247]. Atque ita ad ultimum discrimen ventum non est, maxime cum nova dissensio inter Molinam et Provincialem de ratione censurae oriretur. Nam ille eas quidem solas operis partes opinabatur Romam mittendas esse de quibus duo censores contra ipsum consentirent; sin tres consentirent, licet unus ipse Molina esset, rem pro Molina disceptam habendam esse. Contra vero Provincialis negabat in Lusitania ullo modo de opinionum dis-

---

[241] Id. ib. f. 5r-v. (STEGMÜLLER, 372, 21 375, 26).

[242] Id. ib. f. 4r. (STEGMÜLLER, 367, 32ss).

[243] Molina in ep. d. 19. Iunii 1587 (?) ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86*, f. 325r-v. (STEGMÜLLER, 633 sq., praesertim 634, 25ss).

[244] Romae Bibl. Vitt. Eman. cod. 2806 Gesuit. 677, f. 1r - 10r (STEGMÜLLER, 336-355). De tempore quo eam misit, cf. ep. Molinae die 19. Iunii 1587 ad Aquavivam datam; *Ep. NN. 86*, f. 301v (STEGMÜLLER, 643, 30) et ep. a Morales die 20. Iunii 1587 ad Aquavivam datam; *Lus. 70*, f. 186r.

[245] Molina in Opinione P. Molinae de praedestinatione n. 244 citata f. 1r (STEGMÜLLER, 336, 9ss).

[246] Id. ib. f. 10r (STEGMÜLLER, 355, 17ss); id. in ep. n. 222 citata f. 3v (STEGMÜLLER 366, 32ss).

[247] Molina d. 19. Iunii 1587 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86*, f. 301r (STEGMÜLLER, 641, 5ss).

sensione aut cum Molina aut inter ipsos censores agendum esse, sed ultimum iudicium Roma esse petendum neque ullo modo sententia sua destitit [248].

Priusquam autem epistula illa, qua Molina censuram revisorum Romanorum impugnaverat et Epitome de praedestinatione Romam pervenire potuerunt, Generalis binas litteras die 15. Iunii et 13. Iulii anni 1587 ad Molinam miserat [249]. In quibus eum monuisse videtur, ne rationes quibus revisores Romani inniterentur opperiretur. Quamquam vero neque Molina ipse verba Generalis refert neque ipsa huius epistula iam exstat, tamen constare videtur Molinam doctrinam suam ad revisorum iudicium accommodare esse iussum [250]. Nam cum die 10. Decembris a. 1587 Generali respondet, aperte profitetur se aegerrime ab animo suo impetrare posse, ut contraria dicat illis quae sibi videantur ab omnibus doceri, praesertim cum etiam alia inde incommoda nascantur. Affirmat tamen, cum oboedientia id postulaverit, se acquieturum. Nihilo vero minus ad litteras nuper a Generali acceptas pauca adicere sibi liceat [251]. Primum quidem sententias suas a multo pluribus accipi ostendit quam ex disputationibus Romam missis appareat: deinde se purgat, quod doctrina sua quasi a Patribus et Conciliis reprobata dicatur pelagiana [252]; praeterea saepe se postulasse monet, ut accurate sibi indicentur, quae sint in opere suo mutanda; quod factum esse negat. Cum ipse non plane cognoscat quae sibi corrigenda iniungantur, se declaraturum esse quae ipse revisores mutari velle iudicet, ut sibi tandem alia forte corrigenda panderentur [253]. Quare plenius inquirit in vires liberi arbitrii eliciendi actum contritionis et tentationibus gravioribus resistendi ac demonstrat, quantum ipse cum revisoribus consentiat quantumque ab iisdem differat; nam sententia eorum sibi videri voraginem quandam, in quam se praecipitem dare iubeatur ac se stupore quodam occupari, quam sano sint stomacho Romani, quippe qui id ipsi praescribant quod, quin Ecclesia haud levi poena afficiat, sibi non sit dubium. Quod si nihilo minus ab ipso postulaturi sint, se pariturum esse; sin rationibus quas ipse opposuerit permoti fuerint, ne id facerent, haud procul Cardinales Sedemque Apostolicam abesse qui consulerentur. Neque iam vivi in eiusmodi saeculo quo vires arbitrii humani amplius minuendae sint, quamvis sibi persuasum sit res semper exponendas esse, qua-

---

[248] Id. ib. f. 301r-v (Stegmüller 641, 8 - 643, 28).

[249] Molina in ep. ad Aquavivam data d. 10. Sept. 1587, ib. f. 303r (Stegmüller, 645, 7).

[250] Id. ib. f. 305r (Stegmüller, 654, 14ss).

[251] Id. ib. f. 303r (Stegmüller, 645, 10ss. 8 sq); f. 305r (Stegmüller, 654, 15 sq).

[252] Id. ib. f. 303r-305r (Stegmüller, 646, 25 - 654, 13).

[253] Id. ib. f. 305r (Stegmüller, 654, 17-33).

les sint, neque unquam sive ad dexteram sive ad sinistram declinandum esse ratione nulla habita errorum qui saeculo cuique sint proprii [254].

Interim Generalis litteris die 16. Iunii 1587 ad Provincialem Lusitanum datis mandavit, ut Molinae in corrigenda Concordia Vasco Baptista administer attribueretur [255]. Provincialis autem, quamvis invitus, morem gessit, cum rescriberet Molinae satis provisum videri addito ei ad manus fratre quodam laico una cum Alvaro Lobo ceterumque illum dicit difficilem ac facile offensum se praebere, male esse patientem admonitionum vanisque sententiis suis nimis indulgentem [256]. At nova epistula die 10. Augusti anni 1587 ad Molinam missa, quae ei maiori solatio erat quam superiores [257], Generalis ea quae Molina de modo censurae proposuerat approbavit. Eadem enim die Generalis litteris ad Provincialem datis ei praecepit, ut censorum placita ne Romam mitterentur, nisi duo e tribus censoribus Molinae adversarentur [258]. Quod ut quam primum perageretur, facta die 20. Septembris Olyssipone a Provinciali consultatione, cui etiam Molina intererat, decretum est, ut, cum Serrano omnibus sententiis Molinae assentiretur, confestim ad P. Carvalho Evoram scriberetur, ut quae in Concordia mutata vellet, aperiret, ut iis Conimbricae cum sententiis P. Pérez comparatis cognosceretur, num in aliqua sententia cum P. Pérez consentiret et eae solae sententiae Generali proponerentur. At Carvalho notas suas non tam tempestive tradidit, ut mense Octobri Romam transmitti possent, cumque idem in morbum incidisset, Molina dubitare coepit, num Novembri demum nuntius in Urbem perferri posset [259]. Eodem fere tempore Pérez Molinam commonefecit se in plerisque aliis sententiam eius iam approbare, sed quae de contritione naturali et de resistendo tentationibus gravioribus et de praedestinatione scripsisset esse corrigenda; simul tamen rogavit, ut ille in duabus ultra quaestionibus cederet: quarum prior attingebat cooperationem habituum supernaturalium in eliciendis actibus praeparatoriis iustificationis. Quam sententiam, etsi Ratio studiorum propositione 13. in p. 1. 2 improbaverat, Pérez a Molina admitti voluit. Ad quae cum Molina fusius

---

254 Id. ib. f. 305r-306r (STEGMÜLLER, 654, 34 - 658, 21).

255 Cf. supra p. 113-114 ad not. 241.

256 Morales die 15. Aug. 1587 et die 12. Sept.ad Aquavivam scribens 1587; *Lus. 70,* f. 238r et f. 252r.

257 Molina in ep. die 6. Nov. 1587 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86,* f. 309r (STEGMÜLLER. 659, 7).

258 Morales die 29. Sept. 1587 ad Aquavivam scribens; *Lus. 70,* f. 258r.

259 Molina in ep. n. 257 citata f. 309r (STEGMÜLLER, 659, 9-20).

respondisset neque Patrem Pérez movere posset, ut notas suas accuratius panderet, Molina ea de re Generalem certiorem fecit acerbe conquestus, quod censura tota se inscio et excluso fieret neque a censoribus sui defendendi facultas daretur [260]. Quantopere sibi Generalis patrocinio ac tutela opus esset ex eo patere, quod ipse Emmanuel Rodrigues, Assistens Lusitanus, ad ipsum scribere non auderet veritus, ne invidiam sociorum in patria commorantium sibi contraheret [261].

Cum exeunte anno 1587 omnium censorum sententiae Romam pervenissent, hoc fere tempore, ut opinari licet, Generalis ipse causam Molinae disceptasse videtur, ut antea promiserat [262]. Neque vero Molina efficere potuit, ut sua de contritione naturali et tentationibus gravibus superandis opinio vinceret. Quare utramque sententiam rationibus in utramque partem additis ita exposuit, ut sententiam suae ipsius contrariam ad tempus tenendam esse confirmaret. Ita lector libri attentus auctorem aliter sentire hac in re animadvertit, id quod in secunda editione Concordiae etiam magis manifestavit [263]. Licet autem difficultates censurae diutius protraherentur, re tamen vera lis maxime circa duas illas supra dictas disputationes a Molina Romam missas vertebatur. Si vero Commentariorum magnitudinem spectamus, pauca profecto censores invenisse dicendi sunt, quae arguerent; sententias enim illas quae Molinae maxime propriae erant vix umquam illi impugnaverunt, nisi quod Pérez etiam ea quae in Concordia de concursu divino et praedestinatione explanantur acriter, licet frustra, refutare conabatur. Quod autem revisores Romani reliquas libri partes integras reliquerint ex eo intelligitur, quod tunc solum eam eius partem conspexerant qua vires liberi arbitrii hominis explicantur; e censura autem Romana totius Concordiae iam in lucem editae cognoscitur eos, si totam vidissent, etiam in ceteris eius partibus multa reprehensuros fuisse.

Quando Generalis licentiam Concordiam separatam a Commentariis in primam partem evulgandi dederit, ex documentis nostris non constat; sed cum Molina die 10. Septembris anni 1587 a Generali petiverit licentiam eam typis exscribendi, illam priorem licentiam eo tempore iam concessam esse opinari licet.

---

[260] Id. ib. f. 309r (STEGMÜLLER, 659, 25ss), 309v (STEGMÜLLER, 660, 42.

[261] Id. die 7. Nov. 1587 in ep. Aquavivae (Soli) data; *Ep. NN. 86,* f. 310 (STEGMÜLLER, 662, 7ss).

[262] Id. in ep. n. 249 citata f. 305r (STEGMÜLLER, 658, 22ss).

[263] Cf. *Concordiam* in Q. 14 art. 13 disp. 19 et ib. m. 6 n. 14.

Concordia examinatur ab Inquisitione Lusitana. Approbata typis exscribitur. Libri editi prima fata
1588-1589.

Lege in Lusitania sancitum erat, ne liber ullus in lucem prodiret nisi approbante Concilio Inquisitionis Regio. Dignitate autem Inquisitoris generalis utebatur Albertus Archidux Austriacus Cardinalis, qui tum temporis nomine Philippi II rem publicam Lusitanam moderabatur. Concilio ipsi praesidebat Paulus Afonso, eius membra erant Georgius Serrano et Antonius Mendoza. Ordinaria via obtinendi licentiam Inquisitionis ea erat, ut liber approbandus Concilio regio traderetur, cuius iussu censor aliquis deputatus eum examinabat. Iam in Concordia Molinae approbanda, ut iam dictum est, brevior per se iniri via poterat ea qua Concilium suffragio Serrani contentum librum approbaret, quae via Molinae magis placuisset, praesertim cum in examinanda Concordia iam tantum tempus consumptum esset. At cum alii dissentirent, etiam ipse, ut Concordia solitum approbandi modum subiret, concessit [264]. Fungebatur autem officio revisoris Inquisitionis eo tempore Fr. Bartholomaeus Ferreira O. P. qui, ut erat vir animo timidior ac religiosior, aegre ferebat officium hoc sibi soli esse commissum [265]. Litibus enim illis inter Dominicanos et Iesuitas iam diu exortis [266] mirandum non est, quod Dominicani Olyssiponenses apud illum importunis precibus insistebant, ne librum Concordiae approbaret, ac simul Cardinalis Alberti animum per confessarium eius Ioannem de las Cuevas O. P. a causa Molinae abalienare conabantur [267]. At tantum aberat, ut Ferreira illorum voluntati morem gereret, ut Molinae et Serrano quae molirentur adversarii, patefaceret [268]. Molina autem scripto eum monuit, ut Inquisitionis solius causae serviret, familiarium postulata repelleret, sed quidquid minus recte dictum sibi videretur, manifestaret [269]. Ceterum Molina religiose cavebat, ne se ullo modo in officium et fidem revisoris ingereret [270], cum semper

[264] Molina in ep. die 28. Ian. 1589 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86,* f. 312r (Stegmüller, 664, 9-25)

[265] Id. ib. f. 312r (Stegmüller, 664, 28), 312v (Stegmüller 666, 25-29).

[266] Cf. Astráin, *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España,* IV (1913), 129-146; Pastor, *Geschichte der Päpste,* XI. *Klemens VIII* (1927) 520-522.

[267] de las Cuevas scribens ad Card. Quiroga (apud N. del Prado, *De gratia et libero arbitrio,* III, Fribourg 1907, 580).

[268] Molina in ep. n. 264 citata f. 312r (Stegmüller, 665, 6ss), 312v (Stegmüller, 665, 20ss. 666, 25ss), 313r (Stegmüller, 667, 14ss).

[269] Id. ib. f. 313r (Stegmüller, 667, 24ss), 312r (Stegmüller, 665, 6ss).

[270] Molina in Libello supplici (citato n. 283) f. 3v (Stegmüller, 379, 29ss).

persuasum haberet nunquam exactissimum doctrinae suae examen subterfugiendum esse, dummodo omnia sine ira et studio disquirerentur atque censores iudiciorum suorum etiam rationes indicarent. Immo vero, etsi Concilium regium facultatem Concordiam typis edendi dederat, priusquam tota revisa et approbata esset [271], Molina tamen perspecta apud Dominicanos non parva commotione animorum iure suo desistere maluit, ne forte ipsi librarii opere sumptibus suis impresso pecuniae detrimentum caperent [272]. Neque prius librum typographis dedit, quam censor totum librum approbaverat. Libro a Ferreira mense Iunio approbato Concilium Inquisitionis die 21. Iunii a. 1588, ut liber prelo committeretur, permisit [273]. Ita vero a mense sequente Iulio usque ad tertium ante festum Nativitatis Domini diem foliis a Molina solo perlustratis typis expressus est [274]. Numerus exemplarium impressorum fuit 1250. Impensas editionis in aliis exemplaribus praestitisse dicuntur Ioannes Hispanus et Michael de Arenas bibliopolae, in aliis Domingos Martinez « mercader de libros »; in utrisque autem prostare dicitur apud Antonium Riberium typographum regium et editum esse anno 1588 [275].

Liber qui inscribitur: *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis, divina praescientia, providentia, praedestinatione, et reprobatione ad nonnullos primae partis D. Thomae articulos.* Doctore Ludovico Molina primario quondam in Eborensi Academia Theologiae professore e Societate Iesu autore, opus est 512 paginarum quarum spatium typis expressum mensuram exhibet 162×108 mm. Quae in eo contineantur, in ipso eius exordio indicatur enumeratis quaestionibus et articulis Summae S. Thomae qui exponuntur. Sunt autem q. 14. art. 13., q. 22 et 5 priores articuli q. 23. Additi esse dicuntur art. 8. q. 14. et art. 6. q. 19. Ex hac tamen enumeratione non habetur idea Concordiae nisi valde imperfecta. Clarius eius argumentum ipso eius titulo manifestatur. Praecipue igitur Molinae in toto hoc opere cordi est, ut vindicet libertatem arbitrii humani ab iis difficultatibus quae ex parte Dei contra eam exsurgere videntur. Exsurgere autem videntur hae difficultates ex parte cognitionis Dei, ex parte eius voluntatis et ex parte eius operationis. Ex parte cognitionis Dei, inquantum ea quae Deus praevidet etiam absoluta necessitate ita futura sunt ut praevisa sunt; ex parte voluntatis eius, inquantum ea quae Deus absoluta voluntate vult non possunt non fieri; ex parte operationis Dei, inquantum homo influxui Dei in eius voluntatem non videtur posse resistere. Hinc Molina, ut certum poneret fundamentum, in prima aliqua parte sibi agendum esse duxit de libertate

---

[271] Molina in ep. n. 264 citata f. 312r (STEGMÜLLER, 664, 26).
[272] Id. ib. f. 313r (STEGMÜLLER, 667, 8ss); f. 314v (STEGMÜLLER, 673, 1ss).
[273] *Concordia liberi arbitrii* (Olyssipone 1588) a 2r-v.
[274] Molina in ep. n. 264 citata f. 312r (STEGMÜLLER, 663, 7ss).
[275] Id. ib. f. 315v (STEGMÜLLER, 676, 6) et fol. tit. *Concordiae.*

arbitrii humani eiusque viribus ad bonum faciendum et malum vitandum (q. 14. art. 13. disp. 2-24). In secunda aliqua et tertia parte deinde examinat, quomodo homo se habeat ad operationem Dei, et in secunda quidem parte (disp. 25-34) quomodo se habeat ad eam operationem qua Deus concursu naturali ad omnem omnino operationem hominis concurrit, in tertia autem (disp. 35-44), quomodo se habeat ad eam operationem qua Deus multiplicibus auxiliis gratiae voluntatem hominis ad bonum movet. In quarta demum parte agit de scientia quam Deus habet actuum hominis, tum condicionate tum absolute futurorum (disp. 45-50). Omnes hae partes cum 50 suis disputationibus adnectuntur art. 13. q. 14. Tres reliquae partes Concordiae quibus art. 6. q. 19, q. 22. et 5 priores articuli q. 23. explicantur, magis spectant ad voluntatem Dei. Parte quinta exponitur, quomodo Deus velit salutem aeternam hominum, parte sexta, quomodo hominem providentia sua naturali et parte septima, quomodo eum etiam providentia supernaturali seu praedestinatione ad finem suum ultimum perducat. In omnibus quaestionibus Molina semper sollicitus est, ut ostendat libertatem hominis neque concursu Dei generali neque auxiliis gratiae neque praescientia Dei neque eius providentia aut praedestinatione et reprobatione ullo modo laedi.

Cum iam finis operis imprimendi instaret, Molina folia iam impressa revisori ostendit, ut ea cum exemplari ab Inquisitione approbato compararet, quod munus, ut sibi ab Inquisitione demandaretur, etsi minime id necessarium erat, revisor petiit [276]. Viso testimonio revisoris librum impressum cum exemplari approbato convenire testantis Concilium Inquisitionis facultatem, ut liber venalis exponeretur, dedit. Nihil igitur amplius obstabat, quominus Concordia etiam iam ante festum Nativitatis veniret, neque deerant qui opus emere avide concupiscerent; at bibliopolae etiamnum venditionem remorabantur, dum Concilium et Aragonense et Castellanum petitam iam approbationem libri per Hispaniam promulgassent [277].

Molina in animo habuerat primum exemplar Concordiae Cardinali Alberto, cui dedicata erat, ipso die Nativitatis Domini offerre, sed nondum aliquo exemplari compacto id facere prohibitus erat. Neque die primo Ianuarii Cardinali absente id exsequi potuit [278]. Festo tandem Epiphaniae anni 1589 adeundi facultate accepta librum tradidit paucis principem allocutus, qui responso exiliter et frigide dato interrogavit, num liber iam venalis esset expositus. Quod cum Molina negasset, ille librum venire vetuit, nisi prius diligenter mandato suo examinatum. Tum Molina perspecto rerum statu libere

[276] Id. ib. f. 313v (Stegmüller, 669, 8ss).
[277] Id. ib. (Stegmüller 669, 32ss), f. 314v (Stegmüller, 673, 31ss).
[278] Id. ib. f. 315r (Stegmüller, 673, 36ss).

Cardinali exposuit strui occultas quasdam contra librum artes a Dominicanis, inter quos esset etiam ipsius confessarius. De his rebus quae sibi iam a pluribus mensibus notae essent, Ferreira eum edocere posse. Concordiam severissime examinatam esse. Si Cardinali videretur, eam denuo censurae traderet, sed se rogare, ut sibi auctori libri quae contraria sanae doctrinae in eo contenta censerentur, accurate descripta et nomine censorum signata patefierent. Quibus auditis Cardinalis responso benigniore dato eum dimisit [279].

Quod res ita in extremum abiit, contra voluntatem Cardinalis factum est; paulo enim post Molina Georgio Serrano idem confirmante certo comperit Cardinalem librum impressione perfecta sine mora evulgari vetuisse. At Paulus Afonso, qui Concilio regio praeerat, eiusmodi mandati se scientem esse negavit. Ergo aut Cardinalis praesidem Concilii de re certiorem facere omiserat aut praeses Cardinalis iussum oblitus erat. Ferreira vero mandati Cardinalis conscius magnopere mirabatur, cum Molina ei scriptam facultatem Concilii vendendi librum proponeret [280].

Impugnabant autem Dominicani Concordiam maxime eo, quod sententias quasdam quas iam a Concilio Castellano damnatas esse iactabant, in Concordia inveniri dictitabant. Quare Cardinalis Albertus sententias illas a Cardinali Toletano Quiroga Inquisitore generali Inquisitionis Hispanicae petitas et sibi transmissas magistro Cano, qui paulo post Episcopus Algarvensis est renuntiatus, perscrutandas tradidit. Is autem causa cognita sententiarum alias verbis ipsis, alias sensu iudicavit in libro Concordiae contineri [281].

Tertio deinde vel quarto decimo die post festum Epiphaniae Molina ad Cardinalem admissus ingenue ostendere coepit, quanta incommoda et damna ex eo, quod Concordia venumire vetaretur, nascerentur tam ipsi ac operi suo quam librariis pecunia magna iam in librum perficiendum expensa, neque minus edendis Commentariis in primam partem, quod librarii rumoribus illis per Dominicanos sparsis deterrerentur, ne opus ad mercaturam proferrent et demum obtinendae approbationi Castellanae Matriti iam inchoatae. Qua re Cardinalis commotus brevi se litem diiudicaturum esse promisit [282].

Molina ubi comperit, quomodo probare conarentur sententias illas quae a Concilio Castellae dicebantur esse prohibitae, in libro Concordiae contineri, nullo negotio Cardinali scripto ostendit [283] nul-

---

[279] Id. ib. f. 313v-314r (STEGMÜLLER, 670, 4-43).
[280] Id. ib. f. 314r (STEGMÜLLER, 671, 17-28), f. 313v (STEGMÜLLER, 669, 12-21).
[281] De las CUEVAS in ep. n. 267 citata (apud N. DEL PRADO, III, 581).
[282] Molina in ep. n. 264 citata f. 314r-315r (STEGMÜLLER, 672, 3 - 674, 3).
[283] *Libellus supplex* oblatus Serenissimo Archiduci Austriae Alberto Cardinali

lam ex dictis sententiis in libro suo formaliter inveniri, sed solum ex certis locis nonnullis consequentiis interpositis subdole deduci [284]. Cardinalis responso Molinae motus Concordiam per tres menses a venditione exclusam, ut publico commercio traderetur, permisit. Eodemque anno 1589 Molina defensionem modo descriptam nonnullis mutatis in lucem edidit; opusculum quidem exile 44 paginarum describitur: *Appendix ad Concordiam liberi arbitrii cum gratiae donis, divina praescientia, providentia, praedestinatione et reprobatione*, Doctore Ludovico Molina, primario quondam in Eborensi Academia theologiae professore e Societate Iesu autore. Olyssipone apud Emman. de Lyra Typographum. MDLXXXIX. Licentia ut imprimeretur, die 25. Aug. 1589 data erat.

Iam in libello supplici Cardinali Alberto dato Molina indicaverat Concordiam suam etiam in Hispania a Conciliis et Aragoniae et Castellae esse approbatam [285]; nam approbationis exempla adumbrata (italice et hispanice: minuta) die 10. mensis Februarii a. 1589 Matrito acceperat [286]. Ipsa approbatio Concilii Aragoniae die 3. mensis Febr. data est. Censoris officio functus erat Ioannes Villa, doctor theologiae et canonicus Barcinonensis, qui ait in libro isto multas perobscuras et perdifficiles de rebus theologicis quaestiones, divinae scripturae auctoritates, sacrorum conciliorum et Sanctorum Patrum sententias docte et subtiliter explicari. Privilegium autem regium pro regno Aragoniae datum est die 9. Febr. a. 1589. Concilium regni Castellae Concordiam approbavit die 16. Ian. a. 1589. Censor libri fuerat Petrus López de Montoya doctor theologus, qui iudicavit ea quae in libro docerentur esse sacrae nostrae religioni consentanea et adversus haereticorum insanias valde utilia magnaque eruditione referta. Privilegium autem regium scriptum est die 23. Febr. a. 1589 [287].

Multum quidem disceptatum est, utrum cum hac permissione vendendi Concordiam coniuncta fuerit nova eius approbatio, ut

---

Praesidi Inquisitionis Lusitanae a P. Ludovico de Molina ad obtinendum, ne impediretur publicatio sui libri de Concordia, ut satagebant eius adversarii; cui libello adiunxit scriptum latinum in quo respondet omnibus fundamentis sibi obiectis in codice ipsi communicato a sua Celsitudine. Romae Bibl. Vitt. Eman. cod. 2807 Ges. 678 f. 3r (STEGMÜLLER, 377).

[284] *Appendix ad Concordiam* (Olyssipone 1589) p. 3; *Libellus supplex*, f. 4r (STEGMÜLLER, 380, 28).

[285] f. 3v (STEGMÜLLER 379, 11-14. 380, 1-9).

[286] Molina in ep. die 25. Febr. 1589 ad Aquavivam scripta (apud RODRIGUES, *Hist. de la Companhia de Jesus*, II, 2, 1938, 619).

[287] Hae approbationes in aliquibus exemplaribus editionis Olyssiponensis anni 1588 inveniuntur, ita in exemplari quod asservatur Romae in Bibl. Casanatensi (FF II, 125); cf. etiam ep. Molinae n. 286 citatam (RODRIGUES, II. 2, 619).

Molina aliique affirmarunt, necne, ut confessarius Cardinalis Alberti aliique ut Serry iudicabant [288]. Sed tota controversia haud magni momenti esse videtur. Constat enim Cardinalem ipsum, qui Inquisitor generalis erat, venditionem libri propter quosdam qui inesse dicebantur errores inhibuisse, Molinae tamen defensione permotum permisisse, et Concilium Inquisitionis Appendicem illam qua Molina obiectiones non a privato quodam arbitro, sed a censore a Cardinale deputato prolatas refutaverat, probasse. Atqui hoc iudicio Concilium ipsum libro errores, qui affingebantur, inesse tacite negavit, id quod non procul abesse videtur ab approbatione verbis expressa.

Attamen obstaculis his discussis res nondum eo pervenit, ut Concordia tandem venum iret. Interea enim Generalis Aquaviva librum edi vetuerat, ut ex litteris eius ad P. Gil González visitatorem provinciarum Castellanae et Toletanae die 7. Aug. a. 1589 datis comperimus [289]. Simul Generalis Concordiam nova censura Romae a tribus censoribus examinari voluit, quorum primus erat Robertus Bellarmino. Eius et tertii censoris censura quae tandem nonnullis mutatis in censurae communis formam conversa et sola cum Molina communicata est, adhuc asservantur [290]. Neque vero, etsi plurima per totum librum reprehenduntur, ea pro tam gravibus defectibus habita esse videntur, ut Concordia omnino supprimeretur aut Molina iuberetur quaecumque notata erant corrigere. Nam in Commentariis in primam partem in quibus illarum animadversionum iam rationem habuit et in editione secunda Concordiae aliqua tantum secundum eas mutavit, multa omnino neglexit, in multo vero pluribus censores ipsos impugnando errare demonstravit. Concordia ipsa autem per annos proximos a plurimis conquirebatur ac desiderabatur, ita ut anno 1592 primae editionis exemplaria deficerent [291].

Commentaria in primam partem Summae eduntur. 1592

Commentarius in primam partem ab eodem Ferreira qui Concordiam approbaverat examinatis et iam anno 1588 approbatis Concilium Inquisitionis Lusitanae die 19. Dec. 1588 facultatem dedit ea

---

[288] de las Cuevas in ep. n. 267 citata (del Prado, III, 581); Le Blanc (Serry), *Historiae Congregationum de auxiliis divinae gratiae...* libri 4 lib. 1 c. 13 (Moguntiae 1699) 86.

[289] *Cast. 6,* f. 40v: per ora hemos dado orden que se detenga.

[290] vide eam in fine *Concordiae* a nobis editae inter eius Supplementa.

[291] Molina in ep. ad P. Dekkers data (Stegmüller 684, 11-13).

typis tradendi [292]. At priusquam eo ventum est, permultae Molinae superandae fuerunt difficultates. Nam primo quidem in Lusitania nec pecunia nec papyri copia ei suppeditabat. Etsi autem Salmanticae vel Lugduni typographum inveniendi spes bona supererat, Molina tamen, cum unicum sui operis exemplar scriptum haberet, ab animo suo impetrare non potuit, ut illud e manu dimitteret peregre ac incerto fato committeret [292a]. Insuper autem Fonseca qui visitatoris provinciae Lusitanae munus tum agebat, Molinam in iis edendis impedivit. Quare is, ut solebat, ad Generalis Aquaviva consilium fidemque recurrit [293]. Qui die 3. Septembris a. 1590 ei repondit fore, ut haud ambigue visitator admoneretur, ne ultra opus a prelo retineret, unaque Molinam hortatus est, ut si in Lusitania negotium non procederet, opus scriptum Romam mitteret [294]. Sed ne ineunte quidem anno 1591 impedimentis omnibus remotis Generalis Molinae die 21. Ian. per epistulam facultatem dedit, ut in Castiliam demigraret sive Salmanticam sive in quamcumque aliam urben, ubi facilius opus suum edere posset [295]. Eodemque die P. Gil González, qui tum provinciam Toletanam visitabat, admonuit, ut Molinam et benigne exciperet et quavis indigeret ope pro aetate ac meritis eius sublevaret [296]. Itaque ille in patriam suam Conchensem se recepit, ubi exiguum Societatis collegium erat. Commentaria autem denuo pro Hispania censoribus Matritensibus tradita et die 22. Martii (XI Kal. Aprilis) a. 1591 a Gabriele Pinel fratre Augustiniano approbata [297] typographo et venditore invento ante mensem Iunium a. 1592 ex officina Christiani Barnabae Conchae in lucem prodierunt. De tempore constat ex licentia librum vendendi die 2. Iunii 1592 data et in parte aversa folii titularis impressa et ex litteris Molinae etiam die 2. Iunii ad P. Aquavivam datis quibus ipsi nuntiat se iam plura exemplaria operis perfecti ipsi misisse, quorum unum P. Generalis, ut Molina optaverat, P. Gabrieli Vásquez tradendum se curaturum esse die 24. Nov. 1592 Molinae scripsit [298]. Titulus operis est: *Commentaria in primam D. Thomae partem* Doctore Ludovico Molina primario quondam in Eborensi Academia theologiae professore e

---

[292] MOLINA, *Commentaria* etc f. 2v.

[292a] Molina die 9. Oct. 1590 ad Lessium scribens, f. 1r (apud Le BACHELET, *Prédestination et Grâce efficace* 1, Louvain 1931, 30).

[293] die 24. Febr. 1590, die 14. Iulii 1590, die 9. Aug. 1590; *Lus 32,* f. 17r. 21v. Conservata est epistula quam scripsit die 14. IuliI 1594; *Ep. NN. 86,* f. 317r-v (STEGMÜLLER, 679-682).

[294] *Lus. 32,* f. 21v.

[295] ib. f. 23v.

[296] *Tolet. 5,* f. 171.

[297] MOLINA, *Commentaria* etc f. 2r.

[298] *Tolet. 5,* f. 271r.

Soc. Iesu autore. Totum opus quod maximae est formae in duos tomos erat distributum, quorum prior priores 1054 columnas seu dimidias paginas, alter reliquas usque ad col. 2100 continet. In priore tomo exponuntur eae quaestiones Summae S. Thomae (1-26) quae ad doctrinam de Deo secundum naturam considerato pertinent. In iis sunt etiam illae quae materiam Concordiae constituunt. Exceptis 20 disputationibus in quibus de viribus liberi arbitrii et 10 in quibus de auxiliis gratiae agitur et paucis aliis omnes aliae disputationes quae in Concordia inveniuntur etiam in Commentariis retentae sunt. Quibus accedunt omnia illa additamenta quae postea etiam in secunda editione Concordiae facta sunt. In secundo tomo Molina ordinem Summae secutus (a col. 1057-1521) quaestiones de Trinitate (qq. 27-43), et (a col. 1522-1569) de creatione in communi (qq. 44-49) exponit. Quae S. Thomas in quaestionibus 50-64 et 106-113 de angelis disputat Molina simul in unum colligit (a col. 1569-1922). Ex reliquis quaestionibus S. Thomae multas omittit fere non retentis nisi eis quae ad Hexaemeron pertinent, de quibus (a col. 1921-2100) in proprio tractatu qui de opere sex dierum inscribitur 31 disputationibus agit.

Novam Concordiae editionem Molina parat. 1590-1594

Concordiam paulo ante primum editam Commentariis ad primam partem nondum evulgatis Molina aliis etiam locis typis mandare animo agitabat, maxime vero optabat, ut Romae approbante Sancta Sede liber emitteretur [299]; autumno autem a. 1590, cum speraret eam in Belgio posse edi, varia iam disposuit atque approbationes Castellanam et Aragonensem transmisit [300]. Sensu aliquo vero Commentaria in primam partem a. 1592 edita alteram Concordiae editionem dicere licet, cum plurima eodem modo in Commentariis atque in Concordia contineantur aucta tamen plurimis additamentis ob censuram Romanam Concordiae et alias ob rationes insertis. His autem mutationibus in Commentariis factis Molina necesse esse iudicavit, ut P. Dekkers scripsit, ante obitum suum denuo Concordiam emittere, postquam prius plurium virorum, maxime e Societate, sententias collegisset [301]. Mense autem Aprili et Maio a. 1593

[299] Molina die 28. Ian. 1589 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86*, f. 312r (Stegmüller, 664, 4-8).

[300] Molina die 9. Oct. 1590 ad Lessium scribens loco n. 292a citato; cf. Stegmüller, 684. 7-25.

[301] Stegmüller, 683, 15-21. 29-35.

eum novae operis editioni in certum ordinem redigendae institisse novimus cum ex epistulis variis tum ex libello quo ad ea respondit quae Zumel in secundo suorum Commentariorum in primam secundae D. Thomae partis tomo adversus Concordiam scripserat [302]. Certe mense Iulio a. 1594 opere praeparato exemplar primae editionis cum additamentis factis in Belgium missum erat, quia Molina eo tempore dubius erat, num nova Concordia iam esset impressa [303]. Aliqua negotii perficiendi mora eo interposita est, quod a. 1593 J. B. Buysson bibliopola Lugdunensis Commentaria Molinae recudenda curavit, in quibus etiam totam Concordiam ita edidit, ut partes eius in Commentariis omissas appendicis instar adiunxerit [304]. In hac re adeo non motus est iis rationibus ex quibus censores Molinae separationem Concordiae a Commentariis postulaverant, uti sibi iustissimam restitutionem fecisse videretur. Ita enim in praefatione operis alludens ad opus Suaresii de Incarnatione Verbi ab ipso quoque editum scribit: Dici non potest, quanta me voluptate eius (i. e. operis Suaresii) editio affecerit. Nunc autem cum poeta dicere possum: Maior rerum mihi nascitur ordo, maius opus moveo. Emitto enim Ludovici Molinae maximi philosophi, maioris autem theologi in primam divi Thomae partem (supremum videlicet totius theologici aedificii fastigium et culmen) doctissima commentaria, quae quidem ex extrema Lusitania ad me allata ex squallidis et situ horridis quodammodo nitidiora, elegantiora et ornatiora edere sum conatus... Enumeratis iis quae emendaverat: his etiam accedit, ait, quod eis praeclaras disputationes ex libro Concordiae liberi arbitrii cum gratiae donis ab eodem doctore tractatas et nescio qua de causa ex hoc opere avulsas et quasi abreptas nos operi ipsi restituere et adaptare quasi manu Podalyrii cupientes effecimus, ut perfecta et integra liberi arbitrii angelici et humani cum quibuscunque rebus quae ei quomodocunque et quocunque tempore qualibetcunque etiam ratione obstare videbantur vel cum eo cohaerere non satis perspiciebantur, pax firma et amicitia iniri videatur. Ita id etiam obtentum est quod Molina ab initio voluerat, ut in ipsis Commentariis in primam partem tota Concordia contineretur, etsi duae eius partes non propriis locis, sed extra eos essent insertae. Inscribitur autem pars illa quae disputationes Concordiae proprias continet: *Disputationes quaedam ex libro Concordiae li-*

---

[302] Molina ad Duarte scribens (STEGMÜLLER, 692, 16) et in *Resp. ad Fr. Zumel* (ib. 451, 17-20).

[303] Molina die 4. Iulii 1594 ad Lessium scribens f. 1 apud Le BACHELET in opere n. 292a citato p. 38; item in ep. die 6. Nov. 1594 ad Ant. de Padilla data Romae Bibl. Vitt. Eman. cod. 2808 Ges. 679 f. 1r (STEGMÜLLER, 725, 16).

[304] Molina die 1. Aprilis 1595 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86,* f. 324v (STEGMÜLLER, 744, 17-19); *Commentaria* etc. Lugduni 1593 p. 761-858.

beri arbitrii cum gratiae donis excerptae. Quae ad hanc primam divi Thomae partem spectare visae sunt et quibus haec commentaria in quaestionibus potissimum de scientia, voluntate, providentia et praedestinatione Dei plurimum illustrantur. Autore eodem Ludovico Molina primario quondam in Eborensi academia theologiae professore e Societate Iesu. Lugduni sumptibus Ioannis Baptistae Buysson MDXCIII. Superiorum permissu.

In praefatione editor pollicetur se etiam Concordiam separatim emissurum esse, si editio altera ab auctore parata in lucem prodierit. Haec autem Commentariorum editio Lugdunensis sequente anno 1594 Venetiis ita typis reddita est, ut singulae paginae editioni Lugdunensi plane respondeant. Quare variae Concordiae editiones quae interdum his annis ac locis factae esse dicuntur nihil aliud videntur esse nisi ipsa Commentaria in primam partem. Editio tandem secunda Concordiae Antverpiae a. 1595 e prelo exiit apud Ioachimum Trognaesium approbata 17. Kal. Maii a. 1595 a Silvestro Pardo S. theol. licentiato, cathedralis ecclesiae Antverpiensis canonico.

Usque ad finem anni 1596 haec nova editio nondum in multorum manus venisse videtur. Scribit enim die 20. Nov. 1596 Molina ad Lessium: Ingentes gratias ago pro labore in Concordia nostra typis mandanda suscepto. Plurimi in hoc regno sunt qui non modica aviditate exoptant eiusmodi exemplaria huc deferri. Hucusque praeter exemplar ad se missum alia nondum esse allata et P. Generalem scripsisse neque ad Urbem pervenisse [304a].

Liber cuius titulus paululum mutatus sic legitur: *Liberi arbitrii cum gratiae donis, divina praescientia, providentia, praedestinatione et reprobatione, concordia, altera sui parte auctior*: Doctore Ludovico Molina, primario quondam in Eborensi Academia Theologiae Professore e Societate Iesu auctore, volumen est 405 paginarum quarum spatium textu occupatum binisque columnis distinctum mensuram 165 x 114 mm. ac versiculos quinquagenos praebet. Librum esse altera sui partem auctiorem est exaggeratio quaedam, cum revera solum quarta parte aucta sit. Praeter multa additamenta minora per totam Concordiam facta huic novae editioni 11 maiores partes accesserunt (5 disputationes quarum una 4 membra habet et tria membra disputationis 1. art. 4. et 5. q. 23. iam in prima editione contentae). Omnia illa additamenta originem suam debent rationibus externis. Vel Molina iis respondet interrogationibus ipsi propositis vel adversarios suos impugnat vel librum suum contra impugnationes aliorum, imprimis censorum Romanorum, defendit. Una excepta disp. 38. (p. 14. art. 13) qua examinatur quaestio de obiecto formali actus supernaturalis in prima editione omnino non con-

---

[304a] Archives Générales du Royaume, Bruxelles. Archiv. Jesuit. cart. varia.

tenta alia additamenta nihil novi ad doctrinam iam in editione prima propugnatam addunt et multo minus eam mutant.

QUA RATIONE MOLINA CONCORDIAM IMPUGNATAM DEFENDERIT. 1590-1600

Magna illa controversia de auxiliis gratiae quae per tot annos theologorum animos excitatos tenuit atque etiam coram supremo tribunali Romani Pontificis agitata est, minime a Concordia Molinae initium sumpsit, licet per multos annos tota de ea esse videretur. Cum nostrum non sit hoc loco huius litis vicissitudines enarrare, non afferemus, nisi quae Molina ipse in defensionem libri sui scripserit. Praeter editionem secundam Concordiae huc imprimis referendi sunt quattuor libelli quos Molina anno 1594 ad defendendam doctrinam Concordiae composuit. Quorum primus est defensio adversus Dominicanum quendam nomine Avendaño; secundus et tertius qui inscribuntur *Summa haeresium maior* et *Summa haeresium minor*, sunt accusatio, qua redarguere conatur quae Báñez et Zumel in operibus suis docuerant, quartus denique est responsio qua argumenta a Zumel in 2. tomo Commentarii ad primam secundae contra ipsum prolata impugnat. Quibus autem causis commotus has defensiones scripserit, tribus epistulis ad P. Aquavivam (die 18. Iunii et die 17. Decembris a. 1594 et die 1. Aprilis a. 1595) datis fusius explicavit. Cognoverat enim Dominicanos id agere, ut ad novum Indicem librorum prohibitorum conficiendum libri ab ultima eius editione editi examinarentur, qua occasione oblata non difficile erat libros Molinae damnare. Negotium autem hoc parandum universitati Salmanticensi traditum est. Atque in numerum cognitorum causae cum Báñez et Zumel tum Dominicanus de Luna, acerbissimus adversarius Societatis aliique eiusdem cum illis sententiae viri asciti sunt. Eidemque collegio censorum allecti erant duo Augustiniani, magister scilicet Curiel ac alius quidam fautor Molinae. Iamque sermo ferebatur futurum esse, ut Concordia ad festum S. Ioannis a. 1594 vetaretur. Quo rumore motus Dominicanus quidam lector Vallisoletanus (Valladolid) occasione data aliqua contra Molinam in lectione protulerat quae tamen Molina silentio praeteriit [305]. Molina de his rebus certior factus Matritum profectus est, ut a Concilio Inquisitionis impetraret, ne Báñez et Zumel de operibus suis iudices essent [306]. Postea ab aliquo Concilii iudice et ab aliis inter familiares

[305] Ep. Molinae die 17. Dec. 1594 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86*, f. 321r (STEGMÜLLER, 734, 3-19).

[306] Id. ib. (STEGMÜLLER, 734, 28ss) et ep. die 4. Iulii 1594 ad Lessium data f. 1r (Le BACHELET, 37sq.).

Cardinalis audivit Curiel magistrum huic scripsisse, quanta invidia ac violentia collegium Salmanticense in Molinam inveheretur; ita vero effectum esse, ut concilio Salmanticensi mandaretur, ne causam Molinae amplius ageret, sed ut rem totam, in quo esset statu, Inquisitioni transmitteret [307].

Matriti autem versatus Molina litteras quoque eas conspexit, quibus Avendaño apud Nuntium apostolicum rationem suam invehendi in Patres Suárez et Arias excusaverat; iisdem autem litteris Avendaño intexuerat accusationem aliquam Molinae. Qui re cognita sibi fas esse ratus, non solum hunc unum adversarium refellere, sed etiam aggredi eos quorum doctrinam ille sequeretur, et ita bellum sibi illatum inferre in alienos fines, rogavit, ut etiam commentaria quae Báñez et Zumel in partem primam ediderant simul investigarentur, cum in iis invenirentur non pauca, quae cum Concilio Tridentino male consonarent ac plus quam periculosa essent; petitioni autem suae ipsos locos ex libro Bañezii collectos adiecit omissis interim locis alterius, cuius inspiciendi libros sibi Matriti facultatem non fuisse affirmavit. Istum itaque libellum prius Nuntio pontificio Gaetani ac paulo post mutata quidem praefatione Cardinali Quiroga archiepiscopo Toletano atque Inquisitori generali Inquisitionis Hispanicae obtulit [308]. Licet quo tempore id fecerit, non omnino certo constet, tamen eum id effecisse ante diem 30. Ianuarii 1594 dicendum est. Circa idem autem tempus petitio Molinae Inquisitioni tradita est, qua flagitavit, ut opera sua una cum operibus Báñez et Zumel universitati cuilibet examinanda committerentur excepta Salmanticensi, ad cuius gremium Báñez et Zumel pertinerent [309].

Tres alii libelli post mensem Ianuarium anni 1594 brevi temporis spatio perfecti Inquisitioni Hispanicae sunt delati [310]. Ac primo quidem die 26. Maii quo die Summam haeresium minorem obtulit, Summa haeresium maior iam tradita erat. Responsionem ad Fratrem Zumel componere coepit die 24. Maii. Die 18. Iunii 1594 quo exempla eius Romam misit eam Inquisitioni iam tradiderat [311].

---

[307] Id. in ep. n. 305 citata f. 321v (STEGMÜLLER, 735, 5-12).

[308] Id. ib. f. 321r-v (STEGMÜLLER, 734,21-735,4); STEGMÜLLER, 767, 383-391, 763-764; cf. n. 312.

[309] STEGMÜLLER, 393, 6ss. Juan de Sigüenza in ep. die 30. Ian. 1594 ad Aquavivam data (*Hisp. 136,* f. 212r-v) scribit Molinam Concha (Cuenca) Matritum venisse et Inquisitionem adiisse eique petitionem obtulisse quam magis describit; ex qua descriptione apparet esse eandem petitionem atque eam quam ediderunt A. ASTRAIN, IV (1913) 166-167 et STEGMÜLLER, I 392-393.

[310] Molina die 1. Aprilis 1595 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86,* f. 323v (STEGMÜLLER, 741, 8-41). Summa haeresium maior (ib. 394-438); Summa haeresium minor (ib. 439-450); Responsio ad Franciscum Zumel (id. 451-473).

[311] Molina die 25. Maii 1594 ad Ant. de Padilla scribens; Romae Bibl. Vitt.

In Summa illa maiore Molina controversias inter se et adversarios obortas ad 5 capita reduxit comprobatque in his Báñez cum haeresi Lutherana et Calviniana convenire [312].

Ad ea, quae Molina ipse sui defendendi causa suscepit, accesserunt varii conatus nomine ipsius Societatis facti. Quos singulos afferre omittimus. Sufficiat unum hoc commemorasse supplici libello Inquisitioni tradito petitum esse, ut in libros Molinae summa severitate inquireretur; quodsi commererentur, damnarentur, sin doctrinam sanam et integram continerent, approbarentur, ne quis in posterum eosdem censurare aut damnare auderet; idque ideo esse necesse, ut concordia et pax inter ordines Dominicanorum et Iesuitarum restitueretur ac Molinae fama in integrum redderetur [313]. Iussu autem Provincialis Christoval de Ribera rector collegii Matritensis, Ioannes de Sigüenza, regi ipsi exposuit ad sedandas tandem discordias inter Dominicanos et Iesuitas obortas a S. Officio petitum esse, ut non solum liber Molinae denuo examinaretur, sed huic etiam respondendi gratia panderetur, quid censores singulatim corrigi vellent, atque ut ii, qui de libro illius iudicarent, rationem haberent libellorum a Molina Inquisitioni oblatorum et potissimum etiam libros a Báñez et Zumel scriptos perquirerent [314]. Hac quidem ratione factum esse videtur, ut Universitas Complutensis Concordiam approbaret, sed idem fecisse etiam Inquisitionem Hispanicam non videtur recte affirmari posse.

Molina ipse studiose curabat, ut 4 libelli sui in multorum manus devenirent idque feliciore successu assecutus est quam Suárez in simili negotio contigerat [315]. Quamquam vero Molina, ut opuscula illa novae editioni Concordiae adicerentur, maxime optabat, timebat tamen, ne in offensionem Inquisitionis incurreret [316]. A Generali quidem facultatem epistula die 17. Maii anni 1594 expetitam, ut libellos illos in Apologiam Concordiae convertere sibi liceret, iam die 4. Iulii obtinuerat, monitus tamen, ne quid scriberet quo alii offenderentur, eodemque die Generalis Porres provinciali curam commisit, ne id a Molina fieret [317]. Eiusdem apologiae mentio recurrit in

---

Eman. cod. 2808 Ges. 679 f. 1r (Stegmüller, 710, 13; 711, 1) et die 18 Iun. 1594 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86*, f. 319r (Stegmüller, 714).

[312] Molina ad Aquavivam scribens in ep. n. 310 citata f. 323v (Stegmüller, 741, 19-29).

[313] Porres, *Historia Coll. Matritensis* f. 318v-326r. 326v-327r.

[314] Ib. f. 311v-318r, praesertim 317v-318v.

[315] Cf. B. Llorca, *El P. Suárez y la Inquisición en 1594*. Gregorianum 17 (1936) 5-52.

[316] Molina in ep. die 4. Iulii 1594 ad Lessium data f. 1r (Le Bachelet, l. c. 38).

[317] Aquaviva die 4. Iulii 1594 ad Molinam (*Tolet. 5*, f. 347) et ad Porres (ib. f. 345v) scribens.

compluribus litteris Molinae anno isto 1594 ad Lessium (die 4. Iulii) vel ad Antonium de Padilla (die 6. Novembris) vel ad Aquavivam (die 17. Decembris) scriptis [318]. Interea, cum apologiae quam Molina praeparabat pauca iam exemplaria descripta divulgari coepissent, Sigüenza rector illos libellos sibi expetivit, ut eos Nuntio pontificio Papae tradendos daret. Ac Molina exemplar libellorum aliquanto adauctum suppeditavit [319]. Illos autem libellos censoribus non esse traditos Molina ipse et Provincialis iam die 1. Aprilis a. 1595 suspicantur [320]. Cum in Hispania Provincialis Toletanus cum consultoribus et alii patres iam mense Augusto a. 1595 dissuaserant, ne Molina apologiam ederet [321], Romae P. Aquaviva, quia controversia de auxiliis gratiae ibi tractanda erat, diligentiam Molinae non putavit esse necessariam, voluit tamen, ut Apologiam bene ordinatam, ac si imprimenda esset, Romam mitteret [322]. Quod cum Provincialis die 25. Ianuarii a. 1595 Molinae renuntiasset, hic respondit Matriti inquisitorem quendam suasisse, ne opus typis committeret, cum persuasum haberet fore, ut Inquisitio id indigne ferret [323]. Id ipsum Molina Generali iam praecedente mense Decembri nuntiaverat [324]. Quare hic die 13. Martii ann i1595 respondit apologiam quidem iustam in se ac necessariam esse, sed in lucem editam in praesenti rerum conditione magis damno quam utilitati fore ideoque typis non esse edendam [325]. Die autem 5. Iunii 1595 Molinae suasit, ut in nova ipsius Concordiae editione ea explicaret quae aliqua explicatione indigerent, alia paululum mitigaret, ceteroquin quae scripta essent non defenderet [326]. Ut vero ex eadem epistula et aliis [327] apparet, Aquaviva in hac re etiam secutus est consilium cuiusdam inquisitoris B. Pérez provinciali Andalusiae datum. Ita timore Inquisitionis res eo devenit, ut apologia ista non ederetur,

---

318 Ep. ad Ant. de Padilla data; Romae Bibl. Vitt. Eman. cod. 2808 Ges. 679 f. 1r (STEGMÜLLER, 725, 24-726, 9); ep. ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86,* f. 321v (STEGMÜLLER, 735, 30-40; 736, 10-16).

319 Molina in ep. die 17. Dec. 1594 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86,* f. 321v (STEGMÜLLER, 736, 24-32).

320 Molina die 1. Aprilis 1595 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86,* f. 323v (STEGMÜLLER, 741, 42ss).

321 Porres die 13. Aug. 1594 ad Aquavivam scribens; *Hisp. 137,* f. 130r.

322 *Tolet. 5,* f. 358v (Aquaviva die 23. Sept. 1594 ad Porres scribens); *Hisp. 137,* f. 354r et *Hisp. 138,* f. 93v (Porres die 29. Nov. 1594 et die 22. Ian. 1595 ad Aquavivam scribens).

323 *Hisp. 138,* f. 93v-94r.

324 *Ep. NN. 86,* f. 321v. (STEGMÜLLER, 735, 42ss.).

325 *Tolet. 5,* f. 390v.

326 Ib. f. 403r.

327 Aquaviva die 5. Iunii ad Gil González et ad Barth. Pérez scribens (*Tolet. 5,* II, f. 401r-v).

id quod respectu habito doctrinae Concordiae melius intelligendae eo magis est dolendum, quod Molina, ut videbimus, etiam prohibitus est, quominus novam editionem Concordiae perficeret.

Neque magis Molina ab Inquisitione Hispanica id impetrare potuit, ut sibi quae in libris suis impugnarentur, singula patefierent copiaque sui defendendi daretur; qua de re in epistulis Romam datis saepius conquestus est. Cum causae suae statum in Hispania iniquum esse iudicaret [328], ab ipsa Apostolica Sede meliora sperare non destitit. Quam longe afuerit a vero statu rerum cognoscendo, non solum inde apparet, quod anno 1594 se approbationem Concordiae ab Apostolica Sede assequi posse speravit, sed etiam ex eo, quod die 1. Aprilis anni 1595 Generalem movere studet, ut a Sancta Sede impetret, ne in Hispania de controversia excitata quidquam statuatur, sed ultima litis sententia iudicio Sedis Apostolicae reservetur; praeterea Papa praescribat, ut censores Hispani non solum Molinae copiam sui defendendi dent et iudicia de sententiis ipsius Romam transmittant, sed etiam de via procedendi rationem reddant, praesertim num sibi copiam sui defendendi dederint et libros adversariorum examinaverint [329]. In eadem epistula denuo desiderium suum exprimit, ut Concordia a S. Sede approbetur, id quod obtineri posse etiam alii opinabantur [330]. Molina, cum haec scriberet, ignorasse videtur Clementem VIII. iam die 15. Augusti anni 1594 decisionem de controversiis gratiae excitatis ad iudicium suum revocasse et superioribus supremis Dominicanorum et Iesuitarum ut suas quemque sententias scripto declararent praescripsisse. Ad doctrinam quidem Societatis exponendam Molina ipse adhibitus non est, cum libri eius, ut provincialis Porres ad Generalem scribit [331], parum perspicui essent. Sed Aquaviva ipse ineunte anno 1595 Molinam ex Hispania Romam arcessiturus erat, ut sciscitantibus de iis quae in disceptationem deducerentur lumen afferret. In qua re votis multorum in Hispaniae provinciis tum Toletana tum Castellana annuit qui aliquem in controversiis de gratia excitatis probe versatum Romam mitti volebant; alii P. Cobos qui postea revera eo missus est, alii Sigüenza, alii (ex utraque provincia) Molinam de-

---

[328] Molina in ep. die 18. Iunii 1594 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86*, f. 319r (Stegmüller, 715, 4-26); Idem die 17. Dec. 1594 et die 1. Aprilis 1595 ad eundem scribens, ib. f. 321r (Stegmüller, 733, 10-22) et f. 323v-324r (Stegmüller, 742, 7-42).

[329] Molina in ep. die 1. Aprilis 1595 ad Aquavivam data ib. f. 324r (Stegmüller, 743, 7-41).

[330] Id. ib. f. 324v (Stegmüller, 744, 28-30). Id. die 4. Iulii 1594 ad Lessium scribens f. 1r (Le Bachelet, l. c. 38); Sigüenza in ep. die 10. Sept. 1594 ad Aquavivam data; *Hisp. 137*, f. 174v.

[331] Porres in ep. die 10. Sept. 1594 ad Aquavivam data, ib. f. 172v.

signabant [332]. Quorum voluntatem comprobans Aquaviva die 16. Ianuarii anni 1595 ad P. González de Avila scripsit se Provinciali Toletano mandaturum esse, ut Molinam Romam mitteret, quod aliis aptior esset, quippe cum de eius causa ageretur [333]. Sed Molina hac occasione Romae doctrinam suam defendendi usus non est. Die enim 1. Aprilis Generali explicavit se paratum esse, si illi placeret, in Urbem venire, obstare tamen, quod aetate esset provecta, valetudine infirma atque in opere suo de iustitia et iure componendo valde occupatus, imprimis vero timendum esse, ne itinere Romano pax modo cum Dominicanis composita perturbaretur et suspiciones falsae ex ipso itinere suo moverentur [334]. Aquaviva rationibus Molinae, quas iudicavit esse valde sufficientes, adductus die 5. Iunii a. 1595 de proposito destitit neque quemquam interim Romam mitti iussit [335]. Postero autem tempore, cum Molina sponte optaret, ut Romam vocaretur, Generalis die 8. Februarii a. 1599 et die 10. Ianuarii a. 1600 iter Romanum necessarium non esse respondit; quod si necesse foret, se ipsum auctorem itineris fore; Papam enim totam litem ita componi velle, ut neutri litigantium parti offensae causa inferretur [336].

Ex litteris Generalis die 11. Febr. anni 1596 ad Molinam datis [337] cognoscimus Molinam Generalis consilium secutum, ut Concordiam non apologia quadam separata, sed nova editione defenderet, iam de tertia editione eius paranda cogitare coepisse. Essetne haec nova editio facienda necne, Generalis die 3. Iunii eiusdem anni prudentiae Molinae et patrum in Hispania degentium commisit [338]. At mutato iudicio die 23. Augusti a. 1599 respondens ad litteras Molinae die 2. Iunii Romam missas statuit consideratis rerum condicionibus neque novam Concordiae neque novam Commentariorum in primam partem editionem in praesenti faciendam esse idemque identidem die 10. Ian. et de 3. Apr. anni 1600 ad Molinam scripsit [339]. Epistula autem die 10. Ian. 1600 scripta qua respondet Molinae mense Octobri a. 1599 scribenti, simul ea attigisse videtur, quae ipsi a

---

[332] Id. ib.; Sigüenza die 10. Sept. 1594 ad Aquavivam scribens, ib. 174v; González de Avila die 25. Oct. 1594 ad Aquavivam scribens, ib. f. 264v; cf. etiam *Cast. 6,* f. 199r (Aquaviva die 16. Ian. 1559 ad González de Avila scribens).

[333] *Cast. 6,* f. 199r; eodem sensu Generalis die 20. Aprilis 1595 ad Ant. de Padilla scribit, ib. f. 210.

[334] *Ep. NN. 86,* f. 323r-v (STEGMÜLLER, 738-740, 28).

[335] *Tolet. 5,* f. 403r; cf. ib. f. 401r (ep. Aquavivae ad Gil González data).

[336] Ib. f. 533r et 584v.

[337] Ib. f. 430v; eodem die et eodem sensu respondit Gil González (ib. f. 430v) qui tamen iam die 27. Ian. 1596 mortuus erat (*Hisp. 139,* f. 152).

[338] *Tolet. 5,* f. 444v.

[339] Ib. f. 558v, 584v, 599v.

Molina per alium quendam patrem proposita erant. Huic enim patri, cuius nomen ignoratur die 4. Nov. a. 1599 Molina Romam scripserat [348], si Dominicanus Davila de auxiliis gratiae librum evulgaturus esset, ex aequo sibi tacendum non esse; attamen se responsurum non libro separato, sed nova Concordiae editione, in qua multis rebus aucta non pauca explicaturus esset, quae etiam a Iesuitis perperam essent intellecta. Concordiae ita mutatae etiam apologiam addendam esse censet. Quae si Generali probarentur se sine mora sepositis aliis omnibus negotiis laborem suscepturum esse. In illa autem epistula die 10. Ian. a. 1600 ad Molinam missa Aquaviva librum Davilae Molinae minime offuturum esse iudicavit. Sed Molinae non contigit, ut Concordiam tertium ederet.

Anno 1598 Molina Conchae commorans libello supplici Clementi VIII. Romam transmisso exposuit, quam multae suspiciones dubitationesque undique contra librum Concordiae moverentur, ac precabatur, ut aut ipse sui purgandi causa arcesseretur aut defensiones suae Inquisitioni oblatae ipsi Pontifici panderentur; denique Papae supplicabat, ut vel apologiam una cum libello traditam inspiceret, qua controversiarum summam quam brevissime collegisset [341].

Ascribitur etiam Molinae libellus quidam qui inscribitur; *Censura contra Báñez* directa ad Inquisitionem Romanam qui pluribus adhuc exemplis rescriptus in Urbe exstat [942]. Opusculum, saltem prout iacet, Molinae non est ascribendum, quia dicendi genus omnino diversum est ab eo quod in genuinis scriptis Molinae habetur; quantum autem ad eum referendum sit, non est hoc loco examinandum [343].

Neque libelli Inquisitioni traditi, de quibus in epistula Molinae ad Clementem VIII. missa sermo est, alii videntur esse ab iis qui Inquisitioni Hispanicae oblati erant, a quibus tamen distinguenda est apologia Clementi VIII. transmissa.

Circa idem fere tempus Molina in alia apologia conscribenda occupatus fuisse videtur quae etiam sine dubio diversa est ab illa Clementi VIII. oblata. Nam agebatur de animadversionibus contra

---

[340] Romae Bibl. Vitt. Eman. cod. 2808 Ges. 679 f. 1r (Stegmüller, 760, 9-24),

[341] Stegmüller, 748-753.

[342] Ib. 474-547.

[343] Exemplo quidem illi quod ex Archivo Societatis Iesu in Bibliothecam quae dicitur Vittorio Emanuele translatum conservatur aliena manu haec nota affigitur: ex prooemio constat hoc scriptum confectum esse a P. Ludovico Molina. Unde efficitur eo tempore quo nota illa scripta est, nullam iam exstitisse traditionem de auctore libelli. Nota autem illa scripta esse videtur circa annum 1700. Nam eadem manu scripta est qua etiam in exemplo Libelli supplicis Molinae notatum est apographum missum esse in Flandriam. Quae nota ad annum circiter 1708 refertur.

Molinam factis ad quas respondit [344]. Ex epistula autem die 9. Apr. a. 1599 ad P. Suárez data audimus animadversiones illas contra Molinam relatas esse en el consejo de la Inquisición [345]. In 27. igitur animadversione disputabat contra ea quae Suárez iis opposuerat quae ipse de cooperatione divina ad actus humanos supernaturales docebat. In eadem ad Suárez scripta epistula declarat Molina se apologiam istam ipsi Papae tradendam praeparare simulque sperare eam prelo posse evulgari. Quae elucubraverat visitatori Stephano de Hojeda misit qui ea Compluti diligenter descripta suo tempore Romam transmitteret. Atque cum libellum illum inscriptum: *Summa apologiae fratrum Praedicatorum in provincia Hispaniae* etc. quo Dominicani doctrinam suam de gratia explicabant seu Molinae doctrinam impugnabant accepisset, ipse responsionem compositam atque Conchae in exemplaribus pluribus descriptam eidem visitatori commendavit, ut Romam mitteretur [346]. At apologiae illae diversae de quibus diximus huc usque nondum videntur esse repertae.

Opus de Iustitia et Iure paratur et in lucem editur. 1590-1600

Molina ultimo vitae decennio praeter Concordiae novam editionem eiusque defensionem magno operi suo de Iustitia et Iure edendo omne tempus ac studium impendit. Iam a. 1582, cum Generali Aquaviva rationem de laboribus suis redderet, etiam duos de iustitia et iure tomos se elucubrasse commemoravit. Opus non erat commentarius in Summam S. Thomae, sed quinque tractatibus totam materiam de iustitia et iure complectebatur. Primo tractatu 182 disputationibus, quae etiam in 220 poterant dividi, agebatur de iustitia circa bona externa, secundo 27 disputationibus de iustitia commutativa circa bona corporis et personas nobis coniunctas, tertio de iustitia commutativa circa bona honoris et famae et circa bona spiritualia, quarto, qui excepto primo maior erat reliquis, de iudicio et executione iustitiae, quinto denique solis quattuor disputationibus de iustitia distributiva et vitio acceptionis personarum. Prior tomus solum tractatum primum continebat, posterior tractatus reliquos [347]. Molina, quam primum Commentaria in primam partem pro prelo praeparaverat censura eorum nondum peracta neque Concordia iam edita opus hoc de Iustitia et Iure edendum aggressus est. Mense

[344] Stegmüller, 754, 20-30; 755, 5-16.
[345] Ib. 758, 16.
[346] Ib. 756-759.
[347] Molina die 29. Aug. 1582 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86,* f. 283r-v (Stegmüller, 552, 5-554, 30).

Ian. a. 1589 brevissimo primo tractatui, qui novus erat, et 189 disputationibus e vastissimo tractatu secundo, qui primo tractatui a. 1582 correspondens de iustitia commutativa est circa bona externa, extremam manum admoverat. Has 189 disputationes ad 500 augendas fore Molina iam tum suspicabatur [348], sed cum paulatim in 760 excrevissent, unum quem providerat tomum tractatum primum et secundum continentem in tres tandem discerpere opus fuit. Lessio autem die 9. octobris a. 1590 se unum tomum e tribus quos paret compositum habere nuntiat [349]. Cum scriberet praefationem ad Commentaria in primam partem (a. 1591 vel saltem a. 1592) brevi se primum de Iustitia et Iure tomum emissurum esse promittit et ad reliquos duos vel tres, si per valetudinem licuerit, absolvendos properare. Approbatus est primus tomus die 25. Iunii 1592 a Fr. Gabriele Pinel eodem qui anno 1591 Commentaria in 1. p. approbaverat, sed typis Conchae expressus in lucem edi non potuit nisi anno tandem 1593. Hic tomus tractatum primum de iustitia in genere et ex secundo disputationes 251 de iure rerumque dominio et ultimis voluntatibus comprehendit. Die 1. Augusti Generalis Molinae facultatem edendi tomum secundum, quam die 18. Iunii a. 1594 expetitaverat [350], praebuit [351]. Idem eodem die Porres Provincialem commonuit, ut Molinae qui omni adiutore destitutus opus et utilissimum et permultis desideratissimum in manibus haberet, amanuensem destinaret [351a]. Die autem 4. Iulii a. 1594 Molina Lessium certiorem fecit se brevi secundum tomum, qui totus esset de contractibus confecturum esse, quem quidem iam confecisset, nisi bis hoc anno Matritum sibi proficisci opus fuisset [352]. Die 5. Octobris eiusdem anni plagulas 450 paucis exceptis praeparatas habuit [353] atque die 17. Decembris 305 disputationibus absolutis reliquas diebus 8 vel 10 perficere ac proximo mense Maio aut circa festum S. Ioannis opus officinae typographicae tradere se posse speravit, impensis a saeculari quodam viro oblatis. Etsi vero eo tempore in Hispania difficile erat typographum invenire, tamen aliquis Salmantica

[348] Molina in ep. die 28. Ian. 1589 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86*, f. 315v (STEGMÜLLER, 675, 43ss.).

[349] Molina in ep. die 9. Oct. 1590 ad Lessium data f. 1r (LE BACHELET, l. c. 30).

[350] Molina die 18. Iunii 1594 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86*, f. 319v (STEGMÜLLER, 716, 26-31).

[351] *Tolet. 5*, f. 350v (ep. ad Molinam data).

[351a] Ib. f. 353 (ep. ad Porres data). Porres respond et die 8. Oct. 1594 se neminem habere qui Molinam iuvare possit (*Hisp. 137*, f. 232).

[352] Molina die 4. Iulii 1594 ad Lessium scribens f. 2v (LE BACHELET, 44).

[353] Molina in ep. die 5. Oct. 1594 ad Ant. de Padilla data Romae; Bibl. Vitt. Eman. cod. 2808 Ges. 679 f. 2v (STEGMÜLLER, 723, 37-40).

Concham arcessitus est [354]. Kalendis deinde Aprilibus a. 1595 tomo secundo perscripto Molina in eo erat occupatus, ut glossas marginales indicesque suppleret; quo negotio usque ad medium mensem Maium se perfuncturum esse putavit [355]. Hic tomus secundus, qui die 5. Martii a. 1596 approbatus est et sequente anno in lucem editus, continet ex tractatu secundo disputationes 252 usque ad 575, in quibus omnibus agitur de contractibus. Sperabat Molina, ut die 20. Nov. ad Lessium scribit, hunc tomum plus probatum iri quam primum. Et P. Aquaviva iam die 29. Iulii Molinae scripserat non solum ipsum sed omnes qui primum tomum vidissent eum desiderare [355a].

Tertius tomus in tantam molem excreverat, ut Molinae in duos dividendus esse videretur. Sic tomus tertius, ut a Molina editus est, non complectitur nisi ea quae ex tractatu secundo reliqua erant: de maioratibus, tributis, delictis et quasi delictis circa bona externa et de restitutione in genere et circa res externas. Die 9. Ianuarii 1598 Molina Generalem certiorem facit etiam tomum quartum magnam partem perfectum esse. Hic tomus comprehensurus erat tractatum tertium de iustitia commutativa circa bona corporis personarumque nobis coniunctarum et quartum qui erat de iustitia commutativa circa bona honoris et famae itemque circa bona spiritualia. Eadem epistula [356] Molina facultatem petit, ut sibi liceret tomum tertium et subsecuturos nulla iam amplius petita venia Generalis, si modo censores consentirent, prelo dare, id quod Generalis die 2. Iunii 1598 comprobavit [357]. Approbatus est tomus tertius Matriti die 13. Decembris a. 1598. Ex epistula quadam quam P. Aquaviva die 16. Octobris a. 1600 ad P. Lucero provincialem Toletanum dedit apparet eo tempore iam fuisse publici iuris [358]. Mortuo interea Molina P. Aquaviva curavit, ut quae quarto tomo inserenda ille reliquerat in lucem ederentur [359].

---

[354] Molina die 17. Dec. 1594 ad Aquavivam scribens; *Ep. NN. 86,* f. 322r (STEGMÜLLER, 737, 15-31). Persona illa saecularis erat unus e fratribus Molinae (cf. n. 355).

[355] Molina in ep. die 1. Aprilis 1595 ad Aquavivam data; *Ep. NN. 86,* f. 323r (STEGMÜLLER, 739, 23-43).

[355a] *Tolet. 5,* f. 452r.

[356] *Tolet. 37a,* f. 305v.

[357] *Tolet. 5,* f. 505v.

[358] *Tolet. 6,* p. 41. In editione principe, quae facta est Conchis, sicut tomi praecedentes, tomus tertius (seu potius tomi tertii pars prior quae est de maioratibus et tributis) editus esse dicitur anno 1600.

[359] Ib. p. 57, (ep. ad Lucero data die 18. Febr. 1601). Septem anni a morte Molinae, ut in praefatione tomi IV. dicitur, iam praeterierant, cum collegium Madridianum Soc. Iesu ea quae inchoata, sed non perfecta reliquerat, pro prelo praeparavit. Agitur de posteriore parte tomi tertii et de quarto, quinto, sexto tomis.

Cum praeter tractatum tertium et quartum, de quibus iam dictum est, etiam tractatus quintus, qui est de iudicio et de exsecutione iustitiae per publicas potestates, post mortem Molinae editus sit, totum opus de Iustitia et Iure a Molina susceptum excepto tractatu sexto, in quo agendum erat de iustitia distributiva, ad posteritatem pervenit.

Quatuor volumina iustae magnitudinis Molina in praefatione primi tomi promiserat. Eum promissioni suae abunde satisfecisse, ex eo apparet, quod (in editione principe Conchae et Antverpiae facta) primus tomus 1544, secundus 2144, tertius 920 + 576 = 1496, quartus, quintus, sextus tomi simul 1570 columnas seu paginas dimidias maximae formae continent. Ex quinque tractatibus, qui soli editi sunt, secundus, qui est de iustitia commutativa circa bona externa, vastissimus est complectens tres priores tomos exceptis 38 columnis quibus tractatus primus absolvitur. Neque dubium est, quin etiam reliqui tractatus in maiorem molem excrevissent, si Molina iis ultimam manum imponere potuisset.

Summa admiratione dignum est, quomodo Molina ultimo decennio vitae suae viribus iam fractis et controversiis illis propter Concordiam suam excitatis multum occupatus opus tam grande perficere potuerit. Et iure non minore laude propter illud opus apud theologos morales praedicatur quam ob Concordiam suam apud theologos dogmaticos. Neque enim opus eius de Iustitia est e numero eorum librorum qui quolibet tempore apparere solent et apparituri sunt, sed iure dici potest Molina in eo conatus esse ostendere, quomodo secundum normas iuris naturalis et positivi diiudicandae essent multiplices illae quaestiones quae inde ingruebant, quod ex detectis paulo antea vastis novarum terrarum plagis rerum omnium oeconomicarum condiciones immutatae erant. Ac summo iure opus illud Molinae ad cognoscendas illius aetatis condiciones et agrarias et mercatorias et pecuniarias uberrimus fons dici potest. Neque facile acumini mentis et animi virtuti nimium laudis tribuimus considerando, quanto studio atque eventu res quaestionibus theologicis adeo alienas plerisque tum ingeniis plane obscuras penetraverit.

Omnes approbati sunt diebus 14, 16, 17 Ian. 1609 a Laurentio Beyerlinck canonico Antverpiae. Numerantur quatuor hi tomi a col. 1113. usque ad col. 3362. Posterior pars tomi III., qua absolvitur tract. 2. de iustitia circa bona externa, extenditur a col. 1113. usque ad col. 1688; tomus IV. in quo agitur de iustitia commut. circa bona corporis personarumque nobis coniunctarum, a col. 1693-2466; tomus V. de iust. comm. circa bona honoris et famae itemque circa bona spiritualia, a col. 2467-2736; tomus VI de iudiciis et executione iudicii per publicas potestates a col. 2727-3262.

Molina destinatus professor universitatis Conimbricensis Matritum vocatur ibique moritur.

Anno 1596 universitas Conimbricensis regem Philippum II. rogaverat, ut sibi unum alterumve hominem doctum ex Societate Iesu expeteret, cui cathedram theologiae demandaret [360]. Molina qui primo loco nominatus erat, regi Philippo II. probatus non est, quare consensu unanimi Suárez commendari coepit [361]. Qui cathedram illam detractavit atque ipse maxime operam dedit, ut Molina vocaretur [362]. Quod cum a rege obtineri non posset, Suárez tandem munus docendi suscepit [363]. Aquaviva, ut Molina Conimbricae theologiam doceret, consenserat, sed iam eo tempore visitatori García de Alarcón suaserat, ut de Molina Matritum mittendo deliberaret. Inde enim Ioannes García rector collegii Matritensis scripserat esse sat multos qui de doctrina Molinae dubia moverent, quae ut diluerentur ipsum Molinam eo esse mittendum, si visitatori idem videretur [364]. Nescimus cur visitator ea quae Generalis suaserat exsecutus non sit. Sed anno 1600 Molina Matritum missus est, ut in collegio Societatis theologiam moralem doceret. Generalis Aquaviva epistula die 26. Ian. a. 1600 ad rectorem Hojeda missa consenserat, ut Molina Matritum vocaretur, ubi etiam facilius opera sua edere et simul collegio Matritensi utilitatem aliquam praestare posset [365].

At Deus aliter eius fortunam disposuit; nam die 12. Oct. a. 1600 servum suum impigrum et multis magnisque ornatum meritis ad meliorem sortem excepit. Litterae quae dicuntur annuae collegii Matritensis elogio saepius iam typis edito magnis laudibus extollunt Molinae virtutes, studium praecipue paupertatis, animi humilitatem, oboediendi promptitudinem necnon animi aequabilitatem constantissime per omnes rerum vicissitudines servatam; omnibus mortem eius non levi dolori fuisse [366].

In *Historia* autem *Societatis Iesu provinciae Toletanae* (ab anno 1564 ad annum 1600) a P. Francisco Antonio scripta inter alia haec fere leguntur:

---

360 *H.sp. 139*, f. 144 (P. Balthasar Barrera die 11. Ian. 1596 ad Aquavivam scribens).

361 Ib. f. 190. (id. die 18. Maii 1596 ad eundem scribens).

362 Ib. f. 241r-v (id. die 12. Iulii 1596 ad eundem scribens).

363 Ib. f. 336v et f. 361v (idem die 30. Nov. 1596 et die 28. Dec. 1596 ad eundem scribens).

364 *Cast. 6*, f. 251r (26. Aug. 1596).

365 *Tolet. 6*, p. 13.

366 *Tolet. 37a*, Litterae annuae Prov. Toletanae anni 1600. Coll. Madridianum f. 352v-353r.

de su grande habilidad y sólida doctrina dan testimonio los libros que ha escrito de Concordia gratiae cum libero arbitrio y los de Iustitia et Iure, de que tanto se approvechavan todos los hombres doctos y particularmente los Iuristas, assí en las cátedras como en ynformationes de derecho. Y no es pequeño testimonio el de la insigne universidad de Coimbra que, haviendo allí vacado la cáthedra de Prima de Theología, pidió con grande instancia al Rey Don Phelipe II la diese al Padre Luis de Molina o al Padre Francisco Suárez de nuestra Compañía. No le faltó el talento para govierno, aunque nunca le occuparon en él, por darse todo a las letras y ser de muy pocas fuerças y de flaca complisión, pero suplió el govierno con el don de consejo, porque fue muchos años consultor con diversos superiores y cassi de ordinario seguían todos su parecer. Con todas sus occupaciones y flacas fuerças salió a algunas missiones, predicando y haziendo pláticas spirituales con tanto espíritu y celo de las almas que fué grande el fruto que en ellas hizo [367].

Molina, qui semper praestantioribus Societatis Iesu theologis annumeratus est, gloriam quam nactus est, imprimis habet a libro Concordiae. Qui liber vix maiorem admirationem excitasset quam multi alii id genus, nisi ab adversariis Molinae tam vehementer impugnatus esset. Quamquam enim per 20 annos summo studio id egerunt, ut liber tam odiosus et detestandus tandem ab Ecclesia condemnaretur atque iterum et saepius in eo esse videbantur, ut quod intendebant, etiam assequerentur, tamen nihil effecerunt, nisi ut Concordia in plurimorum notitiam perveniret, ut autem ab Ecclesia condemnaretur, non potuerunt obtinere. Quod non est nullius momenti. Neque id eo minuitur, quod etiam multi alii libri sunt ab auctoritate ecclesiastica non condemnati; nam nullus est non damnatus qui tam diuturno et severo examini fuerit subiectus. Neque quidquam iuvat illuc confugere librum Concordiae aegerrime tantum condemnationem Sedis Apostolicae evasisse. In eiusmodi enim rebus quod paene accidit pro nihilo habendum est. Sin autem illis stamus quae revera facta sunt, dicendum est Concordiam Molinae, licet ab adversariis vehementissime impugnata et ab auctoritate ecclesiastica severissime examinata sit, numquam esse condemnatam.

---

[367] *Tolet. 37*, *Historia Soc. Iesu Prov. Toletanae* ab anno 1546 ad 1600 auctore P. Francisco Antonio, c. 179, f. 295r (p. 573). Scribendae huic historiae finis impositus est die 27. Ian. 1604, ut auctor ipse testatur (f. 304r).

APPENDIX

Quis prior proposuerit doctrinam de scientia media, Fonseca an Molina.

Etsi fortasse 30 illi anni de quibus cum Molina tum Fonseca loquuntur [1] non summo rigore sumendi sunt, tamen neque sine sufficiente ratione eos augere vel minuere licet. A quo termino Fonseca illos annos computet, nullo modo dubium esse potest, cum apertis verbis annum 1596 indicet (« scribimus autem anno Domini 1596 »). Hinc supponendum est eum sibi conscium fuisse etiam initii istorum 30 annorum et non scripturum fuisse 30, si fuissent revera 35. Neque ex iis quae de vita Fonsecae scimus, ulla est ratio, cur non stemus eius testimonio. Cum Fonseca dicat se explicationem suam primum tradidisse, cum materiam de divina providentia et praedestinatione in publicis lectionibus ingressus esset, sine dubio eam tradidit in lectione aliqua theologica quam habuit. Sed quando eam habuit? Ac primum quidem dici potest Fonsecam nunquam per longius tempus theologiam docuisse. Saepius enim in catalogis dicitur: leyó algun tiempo theología [1a]. Deinde cum certitudine dici potest eum usque ad mensem Maii a. 1594 theologicam lectionem non habuisse. Ab anno 1555 usque ad annum 1561 Conimbricae in collegio regio philosophiam docuerat. Quid fecerit anno 1561-62 ex catalogis non constat. Sed die 14. mensis Maii a. 1562 P. Gundisalvus Vaz, qui eo tempore praepositus provinciae Lusitanae erat, ad P. Nadal scribit P. Fonsecam se obtulisse ad binas lectiones theologicas singulis hebdomadis habendas, ut ita P. Marcum Jorge aliquo modo iuvaret, qui iam inde ab anno 1560 eam lectionem theologicam habebat quam theologi Societatis in proprio suo collegio audiebant, cum ceteras in Universitate audirent. Praepositus provincialis tamen dubitavit operam P. Fonsecae admittere, quia P. Nadal ei munus imposuerat praeparandi cursum philosophicum [2]. Hinc satius duxit totam rem P. Generali proponere, quod etiam fecit misso simul apographo epistulae P. Fonseca [3]. Responsum P. Generalis, qui non erat contrarius, dummodo ne cursus philosophicus componendus detrimentum pateretur, non datum est nisi die 11. Jan. 1563 [4]. Sed interim Fonseca Olyssiponem se contulerat et die 1. Sept. 1562 inter eos enumeratur qui Olyssipone in collegio S. Antonii degebant [5]. In illo autem collegio Fonseca vix theologicam lectionem habere potuit. Secundum alios catalogos istius temporis dicitur esse contionator. Ita die 31. Dec. 1562 [6] et die 1. Iunii 1563 [7]. Die autem

[1] Cf. pp. 87-89.
[1a] *Lus. 44*, f. 1r, 23r, 65r, 129r.
[2] *Mon. Paed.* 672.
[3] *Ep. P. Nadal* I, 697 n. 25.
[4] *Ep. P. Lainii*, VI, 631.
[5] *Lus. 43*, f. 179r.
[6] *Lus. 43*, f. 204v.
[7] Ib., f. 206v.

27. Martii 1564 in eo erat, ut Conimbricam rediret, sicut P. Gaspar Alvares rector collegii S. Antonii ad P. Laínez scribit [8]. Revera in catalogo scripto die 1. Iunii 1564 Fonseca iterum inter eos enumeratur qui in collegio Conimbricensi versabantur [9], sed nullum munus ei assignatur. Eodem autem tempore secundum eundem catalogum P. Marcus Jorge et P. Petrus Gomes theologiam legere dicuntur. Quod confirmatur Litt. quadr. mense Aprili a. 1564 scriptis in quibus fratres theologi praeter lectiones quas in universitate audiebant duas lectiones domi audire dicuntur, unam quam Petrus Gomes, alteram quam Marcus Jorge de prima parte habebat [10]. Praeter illos duos etiam Fonsecam theologiam docuisse nullo modo admitti potest. Sed Marcus Jorge anno scholari 1563-64 finito valetudinis restituendae causa Conimbrica discessit et Olyssiponem se contulit [11], ubi etiam sequentibus annis remansit. Conimbricae autem theologiam docere perrexit Petrus Gomes [12]. Neque quisquam alius praeter P. Gomes theologiam in collegio Societatis legere dicitur. Hinc omnino fieri potuit, ut Fonseca annis 1564-65, 1565-66, 1566-67 aliquam theologicam lectionem, etsi non ordinariam, haberet. Praecipuum enim eius munus etiam eo tempore sine dubio erat praeparatio cursus philosophici et revera die 1. Ian. 1565 de logica et philosophia scribere et propterea raro praedicare dicitur [13], theologi autem praeter lectiones universitatis unam tantum lectionem privatam domi habebant [14]. Autumno a. 1567 Fonseca nominatus est rector Collegii Conimbricensis [15], initio autem Ianuarii 1570 Eborae versari dicitur [16] ibique, cum die 28. Martii 1570 titulo doctoris theologiae insignitus esset [17], tempore quadragesimali loco Molinae theologiam docuit. Dici igitur nequit Fonsecam post annum 1564 non amplius theologiam docere potuisse.

Si quis meris coniecturis contentus esse vult, asserere potest Fonsecam ultimis mensibus anni scholaris 1563-64 lectionem illam theologicam de prima parte habuisse in qua primum sententiam suam de scientia media proposuit. Ita enim ratiocinari potest. Ex una parte secundum catalogum scriptum die 31. Aug. 1564, qui tamen exhibet statum collegii qui erat mensibus praecedentibus, Fonseca professor theologiae dicitur [18], quare probabile est eum etiam theologiam legisse. Eam legisse simul cum P. Jorge et P. Gomes non facile admitti potest. Sed non potest videri esse impossibile eum loco P. Jorge legisse. Cum is enim finito anno scholari valetudinis restituendae causa Conimbrica discesserit, fortasse iam ultimis mensibus istius anni a lectionibus habendis impeditus erat. Cum insuper P. Jorge mense Aprili de prima parte legere dicatur, quid deesse potest, ut dicamus Fonsecam eo tempore materiam de providentia divina et de praedestinatione ingressum esse et in ea lectione sententiam suam de scientia media primum proposuisse?

---

[8] *Ep. P. Lainii* VII, 641. — [9] *Lus. 43*, f. 272r.
[10] *Lus. 52*, f. 99v. — [11] *Lus. 43*, f. 219r.
[12] *Lus. 43*, f. 248, 238v, 272. — [13] *Lus. 43*, f. 236r-v.
[14] *Lus. 52*, *Litt. quadr.* 1. Ian. 1565 et 31. Dec. 1565, f. 147v et 111r.
[15] *Lus. 43*, f. 312. — [16] *Lus. 43*, f. 402.
[17] Cf. p. 96 ad not. 137 — [18] *Lus. 43*, f. 213r.

Deest omnis positiva ratio, etiam levissima, haec omnia revera ita accidisse. Si autem facta historica non meris coniecturis, sed solidis rationibus probanda sunt, satius erit stare testimonio ipsius Fonsecae secundum quod sententiam suam non proposuit nisi anno 1566.

Sed etiamsi Fonseca sententiam suam iam anno 1564 proposuit, tamen Molina ab eo non dependet.

Molina non tam accurate terminum 30 annorum indicat quam Fonseca. Insuper eodem modo loquitur in Commentariis anno 1592 et in secunda editione Concordiae anno 1595 editis. Sed annus 1595 nullo modo terminus istorum 30 annorum esse potest. Ac primum quidem cum Molina die 4. Julii a. 1594 ad Lessium scriberet [19], manuscriptum secundae editionis Concordiae iam a tanto tempore in Belgium missum erat, ut Molina dubius esse posset, num Concordia iam typis esset excusa. Iure igitur supponere possumus manuscriptum illud praeparatum esse iam anno 1593. Hoc Molina ipse testatur tempore verno a. 1593 ad P. Duarte scribens [20]. Deinde nullo modo negligi possunt Commentaria in primam partem iam a. 1592 edita, in quibus illa assertio de 30 annis primum occurrit. Quod autem Molina verba illa in Concordia sic retinuerit, ut erant in Commentariis, facile explicari potest. Loquitur enim Molina de 30 illis annis in disputatione quadam quae neque in prima editione Concordiae neque in Commentariis, prout iam a. 1588 ab Inquisitione Lusitana (die 19. Dec.) approbata sunt, continebatur. Haec disputatio in Commentariis 18. est ex iis quibus art. 13. q. 14. explicatur, in secunda autem editione Concordiae 53. Ansam hanc disputationem satis longam (in ed. Antverp. 32 pag.) scribendi et Commentariis et Concordiae addendi dederunt Francisci Zumel Commentaria in primam partem S. Thomae anno 1590 iterum edita. Sicut Zumel Molinam sic Molina Zumel in multis impugnat. In hac autem disputatione nova doctrinam eius de praefinitionibus Dei reicit quam, ut ipse ad Lessium die 10. Oct. 1590 scribit [21], explodere conabitur. Sive nunc additamenta ad primam editionem Concordiae in secunda eius editione facta immediate ex Commentariis sive, quod probabilius est, ex iisdem fasciculis ex quibus in Commentariis addita sunt, typis expressa sunt, facile fieri potuit, ut iidem numeri qui erant in Commentariis etiam in Concordia retinerentur, etsi in Concordia mutandi erant. Simile quid in secunda editione Concordiae locis non ita paucis occurrit. In hac ipsa disp. 53. duobus locis id observari potest. In membro 2. n. 2. Commentariorum bis citatur disp. 7. quae in secunda editione Concordiae est 27. Et priore quidem loco numerus 7 recte mutatus est in 27, posteriore autem retinetur. In eodem membro n. 27 Molina quinquies in Commentariis provocat ad disp. 3. quae in Concordia est 23. Tribus locis numerus recte mutatus est, sed duobus aliis non item. Sic Molinam etiam effugere potuit numerum 20 et 30 annorum in

---

[19] Cod. Gandav. I, f. 1 apud Le Bachelet, *Prédestination et grâce efficace* (1931) 38.

[20] Stegmüller, 692.

[21] Cod. Gandav. f. 1 apud Le Bachelet, l. c. 30.

Concordia mutandum esse. Quaeritur igitur imprimis, quando Molina disp. illam 18. vel 53. scripserit. Ac primum quidem eam scribere non potuit nisi post Commentaria Francisci Zumel in lucem edita. Haec autem non solum edita, sed etiam expressa esse dicuntur anno 1590 [22]. Hoc tempus etiam magis determinari potest testimonio correctoris qui die 17. Martii 1590 (l. c. 1208) testatur librum correctis mendis typographicis quae enumerantur originali esse conformem. Quando commentaria illa ad manus Molinae pervenerint, dicere non possumus, sed cum Molina die 10. Oct. 1590 ad Lessium scriberet, sine dubio ea iam legit. Nihil igitur obstare videtur, quominus Molina disputationem 18. Commentariorum iam anno 1590 scripsisse dicatur. Si non eo anno eam scripsit, certe id fecit initio anni 1591, quia Commentaria iam die 22. Martii Matriti a Fr. Gabriele Pinel O. S. Aug. approbata sunt. Sed etiam si Molina illam disputationem iam scripsit a. 1590, tamen 20 et 30 illos annos computare potuit ab anno 1591. Nam cum Molina non sicut Fonseca dicat, quo tempore scribat, vix aliud remanet, nisi ut annos istos computari velit a tempore quo Commentaria edenda erant. Anno 1590 ea edi non poterant, ea autem anno 1591 in lucem proditura esse Molina sperare poterat et ut id fieret, certe intendit, cum a tot annis iam laborabat, ut ederentur. Revera quidem Commentaria edita non sunt nisi anno 1592; sed cum initio mensis Iunii iam impressa essent, ut ex licentia ea vendendi die 2. Iunii data et in parte aversa folii titularis impressa et ex epistula quadam Molinae ad P. Aquavivam missa [23] apparet, typographia autem esset parva et non bene instructa, sine dubio magna pars operis, quod 1100 paginis constat, iam impressa est anno 1591. Et satis certum est ex illo etiam anno 20 et 30 annos de quibus Molina loquitur computandos esse. Sed neque multum refert pro solvenda nostra quaestione, si quis eligere mavult annum 1590 aut 1592. Ultra annum 1592 progredi certe nulla est ratio.

Hinc Molina doctrinam suam de scientia media proposuisse dicendus est probabiliter anno 1561, saltem uno ex annis 1560-1562. Anno 1560-61 Molina auditor theologiae erat in cursu tertio, anno 1561-62 in cursu quarto. Non dicit se in *lectionibus* publicis doctrinam suam proposuisse, etsi ut substitutus professorum etiam tales iam eo tempore habuit, sed solum in privatis et publicis *disputationibus*. In talibus autem etiam ut auditor theologiae doctrinam suam proponere potuit, si non defendendo aliquam thesim, saltem arguendo contra eam. Anno autem 1562 missus est Eboram, ut in Academia Eborensi gradum doctoris theologiae sibi acquireret. Ad eum capessendum multi actus qui dicuntur publici ipsi sustinendi erant in quibus abundanter occasionem habuit etiam de nova sua explicatione disputandi.

Molinam iam anno 1561 explicationem suam notam fecisse confirmari potest ex eo, quod dicit se eam a 20 annis tradidisse in suis ad primam partem commentariis. Coepit explicare primam partem, ut ipse in praefatione Commentariis praemissa dicit, mense Novembri anni 1570 (vel secundum cod. 1875 qui in Bibl. Casanatensi Romae asservatur,

[22] Francisci ÇUMEL, *Commentaria in primam partem S. Thomae,* tom. I, Salmanticae 1590, pag. 1207. — [23] Cf. p. 124 ad not. 298.

die 20 Nov.) et hanc lectionem finivit die 31. Iulii a. 1573. Etsi tempus quo Molina de scientia Dei in hac lectione egit, usque ad mensem et diem determinare non possumus, tamen probabile est eum hanc materiam tractasse vel anno scholari 1570-71 vel 1571-72, ita ut possimus dicere eum de hac re egisse anno 1571. Nam in cod. 2811 Bibl. Nationalis Olyssiponensis Molina dicitur q. 43. art. 8. finivisse die 21. Ian. 1573 [24]. In cod. autem 1875 Bibl. Casanatensis materia usque ad eum diem tradita 273 folia complectitur. Disputatio, quo pacto Deus cognoscat condicionate futura in eo codice habetur a fol. 104v usque ad fol. 114r, invenitur igitur in priore dimidia parte codicis. Si autem Molina hanc disputationem non dictasset nisi tandem anno 1572, pro materia dictanda longe maiore dimidia parte non habuisset tempus nisi longe minus dimidia parte. Si autem initium 20 annorum, ex quo Molina in commentariis suis explicationem suam tradidit est annus 1571, initium 30 annorum ex quo primum eam proposuit est annus 1561. Hic notandus est diversus modus quo Molina de 30 annis loquitur, quando non integri sunt. In praefatione commentariis praemissa lectorem monere vult se tempore magisterii sui praeter commentaria etiam alia quaedam opera composuisse. Magisterium Molinae initium habuit anno 1563. Cum igitur (probabiliter) anno 1591 illam praefationem scriberet, nondum 30 integri anni elapsi erant, ex quo philosophiam docere coepit. Propterea dicit: Permulta enim alia ingenii nostri monumenta reperies ex iis quae a triginta *fere* annis tum in nostro Conimbricensi collegio publice Aristotelem interpretantes tradidimus tum etiam sacram D. Thomae Summam in Eborensi Academia praelegentes auditoribus nostris dictavimus. Etiam quando Molina in epistulis suis de annis vitae suae loquitur, semper accurate eos indicat. Si igitur Molina simpliciter de 20 et 30 annis loquitur, non habemus rationem eos minuendi. Quicunque autem ex tribus annis 1560-1562 ex quibus necessario unus eligendus est, eligitur, Molina semper prior quam Fonseca explicationem suam novam tradidit, etsi Fonseca sine omni solida ratione iam anno 1564 suam explicationem proposuisse dicitur.

Quae cum ita sint, frustra admiratores Fonsecae, ut eius in hac re prioritatem probent, ad epistulam quandam provocant quam Molina ad Fonsecam scripsisse dicitur. In qua epistula, si iis credimus, ea contenta erant, ex quibus inferendum sit Molinam doctrinam suam de scientia media a Fonseca accepisse. Epistula haec neque ipsa amplius exstat neque aliquod eius apographum neque quisquam eorum qui ad eam provocant eam unquam vidit. Hoc valet etiam de Antonio Franco qui primus esse videtur qui de hac epistula in libro suo qui inscribitur: *Imagem da virtude em o Noviciado da Companhia de Jesus no real collegio de Jesus de Coimbra* I (Coimbra 1719) 622a locutus sit et a quo ceteri omnes dependere videntur. Quidquid Molina in ea epistula scripsit, dicere non potuit se doctrinam suam debere Fonsecae, cum prior illo eam proposuerit.

[24] Stegmüller, 11 *.

THE FOUNDATION OF THE COLLEGE OF St OMERS [1]

by LEO HICKS, S. I. - London

SUMMARIUM. - Duae quaestiones de quibus auctores discrepant, indagantur, quo anno, videlicet, Collegium Anglicanum Audomarense sit fundatum et qualis relatio fuerit inter hoc collegium et illud seminarium Personii opera anno 1582 Augii conditum: aliis verbis utrum Collegium Audomarense esset prorsus novum an idem seminarium olim apud Augium vigens. Auctor affert argumenta quae demonstrent Collegium Audomarense anno 1593 conditum esse et plane aliud fuisse quam seminarium Augense. Narrat deinde eventus qui tale collegium ad fidem in Anglia servandam omnino necessarium reddiderunt; difficultates et impedimenta quae patres in ipso fundando passi sunt, et progressum quem primis suis annis Rectore Patre Foucart collegium fecit. Indicatur postremo cuius naturae esset Collegium et opinio quae tenet illud fuisse quod hodie « petit séminaire » vocatur, rejicitur.

Stonyhurst College can certainly trace its unbroken history through more than three hundred and fifty years. Possibly it may be unique in that even during the Suppression its old masters, ex-Jesuits, continued to conduct the school. They were, moreover among the first to request aggregation with the Jesuits in Russia. And when the Pope had given his consent by word of mouth, the Russian General sent the news to England in a letter of 1 March 1803 and appointed F^r Marmarduke Stone the first Provincial of the restored Province [2].

Yet about its very foundation at St Omers there is in the works of those who have treated of it, considerable confusion. Even as regards the date of its origin there is no agreement. L. Deschamps de Pas, O. Bled, J. Gerard S. I., L. Willaert S. I., and R. Lechat S. I. assigned its foundation to 1592; J. E. Proost and H. Foley S. I. to 1593; C. Dodd, M. Tierney and J. H. Pollen S. I. to 1594, whilst H. More S. I. carefully refrained from giving a date in his text, though in the margin he noted in this connection letters of Philip II to Count Mansfeld of the year 1593.

Similar disagreement prevails as regards the relation of St Omers to the former college for English boys founded by Persons in 1582 at Eu. In this respect the vital question is: did St Omers

---

[1] This Anglicised form of the name, as Fr J. Gerard remarks, was that most commonly used in the College itself, as well as by English writers during the period of its existenee.

[2] Cf. J. H. POLLEN S. I. *An Unobserved Centenary*, The Month, May 1910.

continue the corporate existence of the former college. It may be remarked that mere change of location does not break such continuance. The Seminary of Douay was transferred to Rheims in 1578 and back again to Douay in the years 1592 and 1593, yet it maintained its identity throughout these migrations. Like transferences occurred in the history of St Omers, first to Bruges, then to Liège and finally to Stonyhurst, yet it is rightly regarded as having persisted as the same college through all these variations of its location. Nor does a change of administration affect that continuance of corporate existence. The Venerable English College of Rome traces its history back to 1577, though its administration was changed when the government of the seminary was assigned to the Jesuits in 1579, and further changes were effected in the eighteenth and nineteenth centuries. A similar change is recorded in the history of the Seminary of Valladolid, yet it has always been considered to have maintained its identity and still looks back to 1589 as the date of its foundation. But on this vital question of continuous existence between the two colleges of Eu and St Omers our authors do not agree, nor do they appear to have seriously considered its import. H. More S. I., O. Bled, L. Willaert S. I., P. Guilday and Robert Lechat S. I. evidently were of opinion that the college of Eu, founded by Persons in 1582, continued its existence in that of St Omers: but if that be true, then, according to the reasons just stated, 1582 and not 1592 should be assigned as the date of its origin. J. Gerard S. I. for his part wrote that the college of Eu « may be considered as the precursor of St Omers; for the first motion towards the opening of the latter was a petition that the scholars from Eu might be translated to that city », and he asserted— incorrectly as will appear— that all the students « moved to the new place »; yet he maintained, rather inconsequentially, that there was no continuance of corporate existence between the two colleges. Fr Pollen S. I., though writing somewhat vaguely, seems to have been of the same opinion as Fr Gerard. Finally no mention of any connection between Eu and St Omers is to be found in the works of C. Dodd, J. E. Proost, L. Deschamps de Pas, M. Tierney and H. Foley S. I. [3]. It may be added that all

---

[3] Cf. H. More S. I. *Historia Provinciae Anglicanae Societatis Iesu,* St Omers, 1660, p. 162; Tierney-Dodd, *The Church History of England,* London, 1839, vol. 11. p. 178; J. E. Proost, *Les Réfugiés Anglais et Irlandais en Belgique* in Messager des Sciences Historiques, 1865 tom. XXII. p. 300; L. Deschamps de Pas, *Histoire de la Ville de Saint-Omer,* Arras, 1880, p. 306 ff.; O. Bled, *Les Jésuites Anglais à Saint-Omer,* in the Bulletin Historique de la Société des Antiquaires de la Morinie, St Omer, tom. VIII, 1890, pp. 546 ff. and his *Les Évêques de Saint-*

authors who state that S[t] Omers was founded in 1592 are really basing that statement on the petition in that year of D[r] Barrett, President of Rheims, to transfer the boys from Eu to that city and acquire a house to lodge them opposite the Jesuit college, the classes of which they were to attend [4]. These authors are, therefore, somewhat inconsequential in assigning 1592 and not 1582 as the date of the origin of S[t] Omers. It is the purpose, then, of the following pages to investigate these two related questions of the date of the foundation of S[t] Omers and of its connection, if any, with the former establishment at Eu, and to give some details of the difficulties and struggles during the first few years of its existence.

It may be well, first, to say a few words about the earlier college. During Persons's stay in England in 1580-1581, several English Catholics, perceiving that the difficulties of the times were increasing and that they could not have Catholic schoolmasters in their houses as they had been wont to have [5], earnestly urged him to provide some place beyond the seas for their younger children who were not fit for their years and learning to be sent to the seminaries of Rheims and Rome. To establish such a place, indeed, was one of the reasons that led him to leave England shortly after the capture of Campion. When, therefore, in February 1582, together with F[r] Crichton S. I. he went to visit the Duke of Guise at Eu to discuss the general situation of English and Scotch Cathol-

---

Omer 1555-1619 ibid. tom. XXXVI. pp. 278 ff.; H. Foley S. I. *Records of the English Province*, London 1882 vol. VII. pp. XXVI-XXXI; J. Gerard S. I. *Stonyhurst College*, Belfast, 1894, p. 2, notes 1 and 2; J. H. Pollen S. I. in his edition of Father Persons *Autobiography*, Catholic Record Society, vol. 12. p. 33 note 1.; R. Lechat S. I. *Les Réfugiés Anglais*, Louvain, 1914, p. 216 and P. Guilday, *The English Catholic Refugees on the Continent*, London, 1914, p. 139.

[4] Municipal Records of S[t] Omers. *Table des Délibérations du Magistrat*, vol. M ff. 114-116, and Liasse 241. 1. 1-2.

[5] From the beginning of Elizabeth's reign, Royal Injunctions had decreed « that no man shall take upon him to teach, but such as shall be allowed by the Ordinary, and found meet as well for learning and dexterity in teaching as for sober and honest conversation and also for right understanding of God's true religion. » (Cf. E. Cardwell, *Documentary Annals of the Reformed Church of England*, Oxford, 1835, p. 195; and L. Hicks *Elizabeth's Early Persecution of Catholics*, The Month, May 1926, p. 410.) It was thus prohibited to have Catholic schoolmasters. The prohibition, however, was evaded; and in the increasing persecution of the years 1580, 1581, the Parliament that began its sessions on 16 January 1581, passed a law to prevent such evasions. By it anybody keeping a schoolmaster who absented himself from church, or who was not allowed by the Ordinary, was to be fined £10 a month, and the schoolmaster himself disabled to teach and imprisoned for a year without bail. Statute 23 Eliz. c. 1. On the schoolmaster in Elizabeth's reign, see Norman Wood, *The Reformation and English Education*, London, 1931, p. 50 ff.

ics, he made use of the occasion to raise the project of providing a place for the education of Catholic boys from England. It was an opportune moment to make such a proposal; for from 1579 the Duke had been negotiating with Fr Claude Matthieu S. I. for the establishment, which he had very much at heart, of a college at Eu under the direction of French Jesuits. At first the Hôpital Normand had been assigned for the purpose, but this proving unsuitable, leave had eventually been obtained on July 9, 1581 to erect a new college on a garden adjoining the Hôpital, and classes were in fact begun in it on 22 April 1582 before the building was completed [6]. When, then, Persons proposed the new project in aid of his countrymen, the Duke welcomed and promised to support it by a pension of £ 100 a year. Further help was forthcoming from other French Catholics; and Persons obtained gratis from Fr Matthieu part of the Hôpital Normand, then vacant, in which to lodge the boys, who would thus with great facility be able to attend the classes of the new college of the French Jesuits, that was to be opened within a month or two. The situation of Eu had, too, this additional advantage that it was only a few miles distant from the port of Dieppe, which was within a day's journey from England. To take charge of the establishment Persons appointed a venerable secular priest, named Chambers, who retained the post throughout the ten years of its existence [7]. Most of the boys came direct from England, and were subsequently sent on to Rheims when they had finished their preliminary studies. The Second Douay Diary, however, records several instances of boys being sent to Eu from the English seminary, though its President still continued, as formerly, to send his younger charges to be educated at the Jesuit college of Verdun, or more rarely at that of Pont-à-Mousson. The establishment at Eu remained always a small one, the meagreness of the funds for its support precluding any large number of English boys being educated there. In 1584 the Rector of the French college reported that there were thirty boys in residence [8]; and it seems probable

---

[6] H. FOUQUERAY S. I. *Histoire de la Compagnie de Jésus en France*, Paris, vol. II, 1913 pp. 47-50. The Duke of Guise had become Count of Eu by his marriage with Catherine of Cleves.

[7] On the foundation of the college at Eu, see R. PERSONS, *Briefe Apologie*, f. 185; his *Autobiography*, C. R. S. vol. II, pp. 31-32; *Notes Concerning the English Mission*, C. R. S. vol. IV, pp. 34-37; his Letters and Memorials, C. R. S. vol. XXXIX, p. L; Allen to Agazzari, Rheims, 20 October and 30 December 1582, T. F. KNOX, *Letters and Memorials of William, Cardinal Allen*, London, 1882, pp. 166 and 173.

[8] J. Manare to Aquaviva, Eu, 31 May 1584, Arch. S. I. Rom. *Gall. 91*.f. 149.

that that number remained more or less the limit for which its sources could provide.

Small though the new seminary or college was, it did not escape the vigilant eye of the English Government, and as early as 27 August 1583, Sir Henry Cobham, the English Ambassador at Paris, was instructed to make a vigorous protest to the French king, and endeavour to induce him to order its suppression, and to exclude from his kingdom Queen Elizabeth's « rebellious » subjects [9]. Later, Sir Edward Stafford, who succeeded Cobham as Ambassador, sent a spy to Eu to see how the seminary there went forward, what English were in it, and to gather their names [10].

It was not, however, the protests of the English Government which Henry III, indeed, seems to have entirely disregarded, but the domestic troubles in France itself that put an end to the college at Eu. On December 23, 1588 its patron, the Duke of Guise was assassinated, and the next day the Cardinal of Guise suffered the same fate. Further disaster followed on 2 August of the next year, when Henry III himself fell a victim to the assassin's dagger, leaving the crown to Henry of Navarre the next in succession. The state of affairs thus became critical; and the possibility or rather the probability of a Huguenot becoming king caused general apprehension among French Catholics. At Rheims public prayers and processions were organised to avert such a calamity [11]. The country, moreover, by reason of the intestine war between the Catholics and the Huguenots was overrun by marauding bands of soldiers, and at Rheims it became unsafe, as Dr Barrett reported, to leave the precincts of the city [12]. More than once it happened that students from Rheims on their way to England, Spain or Rome were captured by such bands, despoiled of their possessions, imprisoned or otherwise maltreated [13]. So uncertain did the pos-

---

[9] Robert Beale to Cobham, Otelands, 27 August 1583, R. O. *State Papers* 78, 10, n. 32; Stafford and Cobham to Queen Elizabeth, Paris, 21 October 1583, reporting their audience with Henry III on the subject, *ibid.* n. 57.

[10] Stafford to Walsingham, Paris, 27 October and 7 November 1583, enclosing in the latter despatch the spy's report of 31 October, *ibid.* nn. 65, 72 and 69a.

[11] Cf. T. F. Knox, *First and Second Diaries of the English College, Douay*, London, 1878, pp. 227, 231 and 233.

[12] Barrett to Cajetan, Rheims, 6 January 1591, Knox, *Douay Diaries*, p. 251.

[13] Three students setting out on 8 May 1589 were several times captured on their way to Spain, but eventually reached their destination. In April of the following year E. Gennings, the future martyr, and his two companions on their journey to England fell into the hands of Huguenot soldiers; and in the August of the same year ten students going to Rome were seized by soldiers, but by the timely intervention of the Bishop of Verdun were released and allowed to continue on their way. Cf. J. Blackfan S. I. *Annales Collegii Anglorum Vallesoletani*,

sition become that Dr Barrett, the President of Rheims, as early as March 1590 suggested to the recently arrived Papal Legate the advisability of transferring the English seminary back to Douay; and though Cardinal Cajetan replied that he did not deem it necessary at that time owing to Rheims being well fortified and its inhabitants devoted to the Catholic cause, the proposed transference was only delayed [14].

The events and conditions thus briefly narrated were of vital consequence to the small college of Eu. With the death of its patron, the Duke of Guise, the pension which he had assigned to it, was lost, or, at least, its payment in the great need of money for the Catholic cause, was rendered exceedingly uncertain. Rheims, too, was in a critical financial state. The situation, it is true, was relieved temporarily in 1589, when Persons in Spain obtained for the seminary a grant of three thousand crowns, five hundred of which were assigned to Eu, and in the following year another grant was made in which probably Eu also participated [15]. But no further aid from this source was forthcoming until 1594, and by that time the English Seminary had once more been settled at Douay and the college of Eu had come to an end [16]. Moreover, the disturbed state of the country and the general apprehension proved unfavourable to study. Indeed, in the autumn of 1589 the situation became very threatening for the small college of Eu and its young English inhabitants; for in the September of that year Henry of Navarre entered Dieppe, the Governor of which was in correspondence with Walsingham, the English Secretary of State, and in the same month an English squadron arrived at the port with men, munitions and money to aid the Huguenot cause. It was probably in reference to these events that one of the boys at Eu wrote to his father that the confusion of war prevented the students from following their studies and that the master had taken them to a place where they would be out of danger from the soldiers [17].

---

ed. 1898, p. 18: E. Gennings to Barrett. Abbotsville, 17 April 1590, Knox, *Douay Diaries*, p. 253, the capture of the ten students is recorded *ibid.* p. 243.

[14] Barrett to Cajetan, Rheims, 31 March and Cajetan to Barrett, Paris, 14 April 1590, Knox, *Douay Diaries*, pp. 253, 254.

[15] Fabricius Como to (Aquaviva) 4 March 1589; Aquaviva to Persons, 15 May 1589, Arch. S. I. Rom. *Anglia 38*, f. 77 and *Tolet. 4*, f. 52. The payment of these two grants is recorded in the « Simancas » papers in the National Archives at Paris, but I have not yet had an opportunity to obtain the exact reference.

[16] Cf. Person's letter, 24 February 1594 in C. R. S. vol. XIV. p. 23; Persons to Aquaviva, Madrid, 10 March 1594, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 136.* f. 245.

[17] A. Chaman to J. Chapman, Eu, 30 September 1589, *Dom. Cal. Eliz.* 1581-1591, p. 621.

Clearly in these circumstances it could not be long before the definitive removal of the boys from the college would be seriously considered. And so it appears from the records. According to the Second Douay Diary the last boy to be sent from Rheims to Eu went there on 28 July 1589, and by the autumn of the following year the process of gradual evacuation would seem to have begun. From 19 November 1590 within the space of fourteen months thirteen boys were withdrawn from Eu, the last to be recorded arriving at the seminary at Rheims on 1 February 1592. Nor were they withdrawn because they had finished their course, for some of them were but eleven to thirteen years old, and several of them were later sent elsewhere to complete their preliminary studies or did so at the seminary of Rheims itself. It was thus owing to the internal troubles in France that the short-lived college came to an end [18].

Here the question poses itself: was the college, though ceasing to be at Eu, continued at St Omers. That the boys from Eu did not go directly to the latter city, as some authors seem to have thought, is certain; for not only is it stated in the Second Douay Diary that they were sent to the seminary at Rheims, but there is not the slightest evidence that St Omers College had come into existence by 1 February 1592, the date on which the last boy is recorded to have left Eu. Undoubtedly, however, it was the intention at first to send them to St Omers after a temporary stay at Rheims. In the autumn of 1592 the Rector of the Belgian college of the Society at St Omers and Dr Barrett, the President of the English seminary of Rheims, approached the magistrates of the city to obtain leave, owing to the disturbed state of France for about 12 or 15 boys of Eu under the charge of a venerable priest to settle there within the states of his Catholic Majesty, Philip II, and a further petition was made for permission to acquire a house vis-à-vis

[18] The withdrawals are all recorded in the Second Douay Diary for the pertinent years 1590 to 1593. The conclusion that Eu was being closed is based not merely on the fact that boys were withdrawn who had not yet completed their studies, but on a study of the number of boys who normally came each year from Eu to Rheims. From 16 August 1584, when the arrival of the first boy from there is recorded to 14 April 1590 when the last boy left before the big exodus of 19 November of that year, nineteen boys came from Eu to Rheims. This figure of nineteen within the space of nearly six years is in striking contrast with the thirteen leaving Eu for Rheims within little more than one year, from 19 November 1590 to 1 February 1592. This contrast, coupled with the fact that several of these boys recalled within this last period had still their preliminary studies to complete, points to but one conclusion, viz. that Eu was being closed. Other boys from there, it may be added, may have been sent to Valladolid, for Persons on 23 July 1590 wrote that he was expecting twenty or thirty students from Rheims or Eu. Stonyhurst, *Coll. P.* f. 500.

the Jesuit college so that the boys might attend the classes there. The project was looked upon with favour by Jean de Vernois, the Bishop of St Omers, and on 18 September 1592 he wrote to the magistrates, urging them to give their consent. The necessary permissions were accordingly granted by the magistrates, but on condition that the house should remain under their jurisdiction and be subject to taxes as were the other houses of the city; that no strangers should be allowed to dwell in it without giving notice to the magistrates, and that the number of boys should not exceed fifteen [19].

Despite, however, the favourable decision of the magistrates, Dr Barrett's design does not appear to have been proceeded with or any steps taken to put it into execution. All the contemporary documents point to that conclusion. In the municipal records of St Omers there is no further mention of it. The next entry some thirty folios further on, which deals with a seminary or college for English boys in that city, gives the impression of referring to a new venture. To show this, it will be better to quote the document. « Le Roi d'Espagne », it runs, « ordonne au Magistrat d'aider les Jésuites Anglois à trouver un endroit commode près de leur collège (that of the Belgian Jesuits) pour y avoir un séminaire de 16 jeunes Anglois et les élever dans la foi Catholique et de favoriser cet établissement autant qu'il le pourra [20] ». It is to be noted that the document refers to a seminary to be established, not to one already existing, which would not be the case had Dr Barrett's plan been put into execution. Nor on that supposition would there have been any necessity for seeking a house near the Jesuit college; for they would already have acquired one vis-à-vis that very college. Furthermore, the document refers to a seminary to be established at

---

[19] Municipal Records of St Omers, *Table des Délibérations du Magistrat,* vol. M. ff. 114-116, and Liasse 241. 1. 1-2. It appears quite clear from the contemporary records that concerning the matter of St Omers Cardinal Allen and Dr Barret were working in cooperation with the Jesuits, particularly with Persons in Spain and F^r. Holt in Flanders. Later there was some misunderstanding between the parties, but this, as will appear, arose through the slowness of communication in those days, and through the loss off Allen's letters to Spain, Persons reporting that not one had been received by that post and that he feared they had been intercepted or otherwise lost. See infra. It is recorded in the Second Douay Diary that on June 10, 1592 Dr Barrett went to confer with F^r Holt on matters of great moment pertaining to the seminary, and again that on 15 July he went to Brussels where Holt was stationed. It seems hardly doubtful that one of the matters discussed was the transference of the boys to St Omers and the negotiations above narrated were the consequence.

[20] Municipal Records of St Omers, vol. M, ff. 140 and 148. The date of the document is 1593.

the express order of the King of Spain, and the number of boys is fixed at 16 not 15 as in the plan of Dr Barrett, agreed to by the magistrates in the autumn of 1592. The document, in fact, is referring to the Jesuit college or seminary of St Omers not yet established, which Persons persuaded Philip II to found for reasons which will be stated later, and to begin which he sent Fr Flack from Spain to Flanders in the April of 1593. And it seems sufficiently clear from this document that this was not regarded as the same concern as that for which Dr Barrett had made his petition to the magistrates of the city in the autumn of the previous year [21].

Further evidence that this was so comes from Fr Persons. In at least three different works he states categorically that the college at Eu came to an end, and in one place supplies the detail that Chambers, the venerable priest in charge of it had had to take refuge at Douay, where he afterwards died. In his Apologie, moreover, he adds that soon after the extinction of Eu, « he himself procured the erection of *another* seminary of St Omers far greater to the same effect ». Always did he consider St Omers a new foundation distinct from the former college of Eu; and this he could hardly have done, had the latter been merely continued in another place, namely in the city of St Omers. It may be added that his evidence is of paramount significance, seeing that he was the driving force that brought about the foundation of St Omers, was fully acquainted with its early history and wrote but a few years after the events. Those, too, who were in closest relation with him in Spain, such as Fr Creswell and Sir Francis Englefield, take the same view, viz. that St Omers was a *new* seminary or college [22].

[21] The confusion in the works of authors, treating of the foundation of St Omers, would seem principally to have arisen from confounding these two separate ventures. L. Willaert S. I. adds to the confusion by placing Fr Flack in Flanders in 1592 and making him participate in Dr Barrett's negotiations. But Fr Flack was not in Flanders in that year. He set out from Spain, from the port of San Lucar, on 8 April 1593. Persons to Aquaviva, Seville, 19 April 1593, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 135,* f. 187.

[22] Cf. Persons, *Autobiography,* C. R. S. vol. II, p. 31; *Notes on the English Mission,* C. R. S. vol. IV, pp. 34-37; *A Briefe Apologie,* f. 185. Cf. also his unfinished *Life of Campion,* Letters and Notices, 1877, p. 312. In his first letter to Aquaviva in which he refers to the foundation of St Omers, Toledo, 22 March 1593, he relates the grant of 1920 crowns by Philip 11, « per *comminciar* un seminario di putti Inglesi in Sant' Omer. » Arch. S. I. Rom. *Hisp. 135,* f. 147; Creswell to Pope Clement VIII, Seville, 19 April 1593, R. O. *Trans. 9,* bundle 111 from Arch. Vat. Borgh. III, 124 C²; Englefield to Pope Clement VIII, 2 September 1596, Arch. Vat. Borgh. II, 448 ab, f. 390. J. Gerard gives the same testimony in his *Autobiography,* Ed. J. Morris S. I, London, 1881, p. 34. Fr Pollen remarks that « it is curious that Fr Persons should have forgotten that the establishment at Eu conti-

Finally there is the evidence of the Second Douay Diary. This, as stated above, records that the boys were withdrawn from Eu the time being to the English seminary at Rheims, but in not one single instance does it record that the boys went from Rheims to St Omers, though it certainly would have done so, had they gone there, just as it records boys being sent to Verdun, Pont-à-Mousson and Eu itself to attend the Jesuit colleges in those towns. This on the negative side. On the positive the Diary shows clearly that after September 1592 when Barret received a favourable answer from the magistrates of St Omers, boys were not sent to that city but to Douay. On 27 October 1592 five boys were sent there; two days later another five; on 3 November six more; and so the record continues, the last boy leaving Rheims for Douay 24 July 1593, just a few days before the final entry in the Diary, which records the completion of the transference of the seminary from Rheims to that city. Thus between 27 October 1592 the date of first recorded instance, to 24 July 1593 at least twenty two boys were sent to Douay « to be educated there by the Fathers of the Society [23] ».

Thus, the evidence of these three contemporary and independent sources, the Municipal Records of St Omers, the testimony of Persons and his associates, and the Second Douay Diary, all point to the conclusion that the first plan of Dr Barrett of transferring the boys of Eu to St Omers, after a temporary stay at Rheims, was not put into execution: in a word, that the college of Eu definitely came to an end and was not continued at St Omers.

What then, it may be asked, was the reason, why the St Omers' plan was not proceeded with? The answer appears to be the definitive decision to transfer the English College at Rheims back to Douay where the seminary still possessed the house and garden where it had originally begun. Such a decision would render un-

---

nued down to the opening of the College of St Omers in 1592. » But St Omers did not open in 1592, but in 1593. Moreover, there is a difference between an error of date and an error of fact. Persons was quite clearly wrong about the date of the extinction of the college at Eu, as he often was as regards the dates of other events. In fact he gives two different dates for the end of the College at Eu. But he is not likely to be in error as regards the facts with which he was intimately acquainted; and other evidence supports his statement that Eu did come to an end and was not continued at St Omers.

[23] Cf. KNOX, *Douay Diaries*, pp. 247-251. I say « at least twenty two », because in that number I have not included several recorded instances of those who were in the classes of Grammar, Poetry or Rhetoric, being sent to Douay, as in these instances the phrase, « to be educated by the Fathers of the Society » is not used, and there is no other documentary evidence that these boys completed their humanistic studies at the Jesuit college of Douay, though it is extremely probable that they did so.

necessary an establishment at S[t] Omers for the boys from Eu to be educated there at the Jesuit college of that city; for at Douay itself was a college of the Society, the classes of which these younger boys could attend. Housing the boys in the seminary and having them educated in the Jesuit college at Douay would be a less expensive expedient than the setting up of a separate establishment at S[t] Omers,— an important consideration in the then critical state of the seminary finances. Such a transfer of the English from Rheims to Douay, as already narrated, had been proposed by D[r] Barrett in 1590; but the final decision to make the move would appear to have been taken shortly after D[r] Barrett's petition in September 1592 to the magistrates at S[t] Omers, thus putting an end to these negotiations; for the exodus of boys from Rheims which began on 27 October 1592 — sixteen were sent within five days — as all the appearance of the beginning of the movement back to that town, which continues through the following months until the transfer has been completed on 8 August 1593 [24].

That such was the reason for abandoning the design of transferring the boys of Eu to S[t] Omers is at least adumbrated in Aquaviva's letters. Thus, when Persons was pressing the General to lend his support to the establishment of a college for English boys at S[t] Omers, Aquaviva answered that though he would certainly recommend the project to our Fathers in Flanders and do what was necessary on his part, yet according to what Cardinal Allen had told him, the college should be not at S[t] Omers but at Douay to which town the seminary of Rheims was being transferred [25]. And again, as late as 31 July 1593 he wrote to the Provincial in Flanders that though he, the General, was ready to favour the foundation of a college for English boys at S[t] Omers, yet he did not think the project would come to anything; and this opinion seemed to be confirmed by Cardinal Allen, who told him that *plans had been changed* and the seminary of Rheims transferred to Douay, so that there would be no need of a new seminary elsewhere [26]. These passages from the General' s letters undoubtedly give support to the conclusion, suggested above, that the decision to remove the seminary at Rheims back to Douay was the reason, why the design of D[r] Barrett in 1592 to transfer the boys of Eu to S[t] Omers after a temporary stay

[24] Cf. Knox, *Douay Diaries*, Diarium primum, p. 15 sub anno 1593: « Hoc anno paulatim omnes fere alumni Rhemis missi sunt, plurimi quidem Duacum, alii in Angliam, alii Romam, alii in Hispaniam. »

[25] Aquaviva to Persons, 10 May 1593; the same to Creswell, 10 May 1593, Arch. S. I. Rom. *Baet. 3*, f. 115.

[26] Aquaviva to O. Manare, 31 July 1593, Arch. S. I. Rom. *Fl. Belg. I*, f. 519.

at Rheims, was abandoned, It seems clear, too, that Allen and Persons were at cross purposes, the Cardinal referring to the original plan of continuing the college of Eu at St Omers, and Persons to quite another project which a new factor had made eminently desirable, if not imperative.

That new factor was the penal legislation that was proposed against Catholics in the Parliament that met on 19 February 1593. Since late in 1591 the persecution in England had become more widespread and according to one contemporary account had reached such a pitch of ferocity as never before, characterised, as it was, by the barbarous brutality of the arch-torturer, Topcliffe, who throughout played a prominent part in it [27]. The persecution had been inaugurated by the Proclamation of 18 October 1591. By this edict Commissioners were appointed for every county, who themselves chose eight men in every parish, including the minister, the constable and the churchwarden, to search out Catholic recusants in every household and to take note of all strangers, who either stayed for a time in or passed through the parish [28]. Particular attention was paid to the Catholic wives of Protestant or schismatic husbands, and there were many instances of these ladies being sent to prison, the large sureties paid by their husbands not availing at times to prevent it. Similar attention was directed to Catholic servants. The persecution, in fact, foreshadowed in some points the

[27] The persecution can be traced in J, R. DASENT, *Acts of the Privy Council,* vols. XXIII and XXIV and in the Domestic Calendar. There is a graphic description of it in the long letter of Garnet, 15 March 1594, Stonyhurst, *Anglia 1.* n. 73. Cf. also, Verstegan to Persons, Antwerp, 5 Marcb 1592, ibid. *Coll. B.* f. 37; Verstegan to Baynes, Antwerp, 22 August 1592, ibid. *Anglia 1.* n. 67; Heads of Persecution, a paper sent from England to Verstegan, August 1592, ibid. *Anglia 1.* n. 70; The Relation of R. Holtby S. I. ibid. *Coll. M.* 150v-154v and his Narrative of Persecution in the North, edited by J. Morris S. I. in *The Troubles of our Catholic Forefathers,* London, 1877, III. pp. 137-140, 152 ff, and 167 ff. An apostate priest, Thomas Bell did much harm to Catholics in Lancashire and the North. Cf. his information to the Earl of Derby, West. Arch. IV. n. 38.

[28] The Proclamation: « A Declaration of the Great Troubles etc » together with the Instructions for the Commissioners is printed in STRYPE'S *Annals of the Church and State under the Reign of Queen Elizabeth,* supp. vol. London, 1731, pp. 56-63. A good summary is given in the Domestic Calendar. 1591-1594, pp. 112-115. The Proclamation, though dated 18 October, was not published till 29 November, and is characterised by more than usually harsh language against the Pope and the King of Spain. How sinister it appeared to Catholics may be gauged by the fact that it called forth no less than five works in reply to it. [J. CRESWELL S. I] *Exemplar Litterarum,* 1592; Didymus Veridicus Henfildus, [Thomas STAPLETON] *Apologia pro Rege Catholico, Phillipo II,* Constantiae, 1592; [R. VERSTEGAN] *A Declaration of The True Causes* 1592; R. SOVTHWELL S. I. *A Humble Supplication,* 1592, which was circulated in manuscript but not published till 1600 by the Appellant priests, and Philopater, [PERSONS] *Elizabethae Reginae Edictum,* 1593.

penal legislation that was shortly to follow, and of which Catholics had an anticipatory dread [29].

It was, however, one particular clause of the Bill « for reducing disloyal subjects to obedience », which had its first reading in the House of Commons on 26 February 1593, that led to the foundation of St Omers. By this clause it was proposed to take from their Catholic parents young children from seven years of age and hand them over to approved Protestants to be brought up in the heretical State religion, though at the expense of their parents [30]. The idea of the clause was but a variation of the counsel given to the Queen some years earlier. In a paper printed in Somers Tracts and entitled: « The Lord Burghleys Advice to Queen Elizabeth in Matters of Religion », the author after speaking of the great number of Catholics suggests plans for decreasing them and continues:

> « As for schoolmasters, they may be a principal means of diminishing their number; the lamentable and pitiable abuses in this way are easy to be seen, since the greatest number of Papists is of very young men; but your Majesty may prevent that bud, and may use therein, not only a pious and godly means, in making the parents in every shire to send their chlidren to be virtuously brought up at a certain place for the end appointed; but you shall also, if it please your Majesty, put in practice a notable stratagem, used by Sertorius in Spain, by choosing such fit and convenient places for the same, as may surely be at your devotion; and by this means, you shall under colour of education, have them as hostagss of the parents' fidelities, that have power in England, and by this their number will be quickly lessened » [31].

When the report of this infamous Bill reached Persons, he was moved to indignation as well by the inhumanity of its proposal as by the threat to the faith of the children of his Catholic compatriots; and at once went to the Spanish Court, exposed the situation

---

[29] « By a letter from London the 17 february stylo novo the parlament holdeth either at London or at Windsor the 1 day of March stylo novo or the 19 February stylo vet. It is thought that very severe laws wilbe made against Catholiques— Since the receit of the aforesaid letter I do understand the Parlament was begun at Westminster on the day aforesaid. » Verstegan to Persons, Antwerp, 5 March 1593, Stonyhurst, *Coll. B.* f. 75. Cf. also Thomas Barnes to Paget, 14 March, 1593, *Dom. Cal. Eliz.* 1591-1594, p. 328.

[30] Cf. S. D'Ewes, *The Journal of all the Parliaments during the reign of Queen Elizabeth*, London, 1682, p. 498: « Advices of ye Parlament of the 26 March 1593, » sent by Verstegan to Persons, Stonyhurst, Coll. B. f. 43. The progress of the Bill can to some extent be followed in D'Ewes. Compare the similar plan as regards the Greek children, carried out by the satellites of the Soviet to-day.

[31] *Somers Tracts*, London, 1809, vol. 1, p. 166. Stebbing ascribes the tract not to Burghley but to Francis Bacon.

to the king and proposed as a counter-measure that he should found a seminary or college for Catholic boys from England whose faith was so threatened. Philip II, who was ever zealous and large-hearted in lending his aid to the persecuted English Catholics, readily consented, and at first assigned an annual pension of 1920 crowns for the support of the new seminary. St Omers was the place chosen for it, not only because of the noted integrity of its faith and of its loyalty to the king, but because of its proximity to the ports of Calais, Gravelines and Dunkirk, which would facilitate the transmission of the boys from England. Thus it was that the infamous clause, which in the event was deleted from the Bill [32], supplied the motive for the foundation of the college of St Omers. That it was so, is beyond dispute: for it is attested by Persons, Creswell and Philip II himself [33].

Yet fact though this be, it raises the not inconsiderable difficulty how Persons could possibly have received the news of the proposed legislation in time to suggest to the king, as soon as he did, the countermeasure of the college. A consideration of dates will make this difficulty clear. As stated above, the Bill with the obnoxious clause, had its first reading in the House of Commons on 26 February 1593, according to the old style of reckoning then in use in England. This in the new style used in Spain and other Catholic countries on the Continent would be 7 March 1593. Now Persons' s first extant letter on the subject of St Omers is dated from Toledo 22 March of that year, and in it he stated that Philip II had granted royal letters-patent assigning an annual pension

---

[32] No such clause is found in the penal statute of 1593. That there were alterations made in the Bill seems clear from D' Ewes, though he nowhere states what these were. Whether the clause was dropped in the Committee stage of the Bill, when certain amendments were certainly made or when the Bill was discussed by the Lords, cannot now be ascertained. Garnet, however, in his letter of 15 March 1594 mentioned that some of the Lords spoke against the Bill, and Verstegan reported in a letter to Persons, 1 June 1593, that Lords Grey, Morris, Strange and Windsor would have hindered the Bill. In a previous letter he stated definitely that the obnoxious clause had not passed. Phelippes, the Government agent, writing to W. Sterell, another spy, said that it was suppressed because it was thought to be too extreme. *Dom. Cal. Eliz.* 1591-1594, p. 344.

[33] Cf. Persons, *Annals of the English College, Seville,* C. R. S. vol. XIV, p. 11 ; *Life of Campion,* begun in 1594, edited in Letters and Notices 1877, p. 312 ; Creswell, Letter to Pope Clement VIII, Seville, 19 April 1593, R. O. Trans. 9, bundle III ; his *Historia de la vida y Martyrio que padeció en Inglaterra este anno de 1595, el Padre Valpolo* etc., Madrid, 1596, p. 6 ; Philip II's letter is quoted in the so-called foundation deed (16 May 1594) of S Omers, edited by Fr Pollen in the Stonyhurst Magazine for December 1911, and his letter to the Bishop of St Omers is cited by J. J. E. Proost, *op. cit.* p. 300. Cf. also H. More, *Historia Provinciae Anglicanae*, p. 162.

of 1920 crowns in Flanders to start the college or seminary of English boys at St Omers. These letters-patent, however, were issued on 13 March [34]. Allowing some time for the negotiations and for the preparation of the royal letters-patent, this would give at the best less than five days for Persons in Spain to receive the report from England,— which is clearly all too short a period. But the matter does not rest there; for though the first extant letter of Persons on the subject is dated 22 March 1593, Aquaviva' s letter to him of 12 April of the same year makes it clear that he had written to the General about the foundation of the new seminary as early as February, that is, before the Bill had had its first reading in the House of Commons [35].

How then resolve the difficulty? The probable solution appears to be as follows. Legislation was not suddenly proposed in Parliament without some previous preparation. Before the Bill in question was submitted to the Commons, its provisions would have been discussed and determined upon by the Queen's ministers and then handed over to the legal expert to be drafted according to their decisions. This would normally take place before the meeting of Parliament. Thus the provisions of the Bill would be known beforehand to several persons connected with the Government. There were, however, even in Government circles some who were either Catholics at heart or at least in sympathy with them. Fr Creswell, indeed, somewhat unwisely, it would seem, openly vaunted the fact in his answer to the Proclamation of 18 October 1591 [36]. A few years later, in 1598, a document which had been sent by Charles Paget from Flanders to the English Government was copied by two Catholics and the attested copy sent with great secrecy to Persons in Italy. In forwarding this from Naples to Cardinal Cajetan, Protector of England, and urging the greatest care lest it be divulged,

---

[34] Persons in a letter to Aquaviva, Madrid, 10 March 1594, gives this date, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 136.* f. 245, and this is confirmed by a letter from Antwerp of Secretary Ibara to Philip II, 19 June 1593, acknowledging the king's orders of March 13 for the payment of the annual pension. Simancas, Sec. de Est. *Leg. 605,* f. 90.

[35] « Dos de V. R. he recibido de 16 y 27 Febrero— Cargo sentirán los de St Omer si se les da cuydado del seminario. Yo escrivo al Padre Oliverio encargándole mire lo que se puede hacer y me avise de su parecer, porque no es justo encargárselo sin entenderlos primero. Pero yo espero de la caridad de aquellos Padres que no faltarán en lo que pudieren. » Aquaviva to Persons, 12 April 1593 Arch. S. I. Rom. *Tolet. 5. 1.* f. 292.

[36] Referring to the Catholics in England, he wrote : « Postremo, in ipsam principis penetrarunt aulam, et suspitione non vacat inter ipsius domesticos eorum adesse fautores et adiutores et eos persaepe quos Reginae maxime fideles, Catholicorum hostes capitales esse dixeris. » *Exemplar Litterarum,* p. 9.

Persons remarked that on other occasions original documents had actually been sent to him, but with the obligation to return them immediately lest the persons concerned be discovered [37]. It would seem, then, that in a similar way the provisions of the Bill were communicated to Persons even before they were proposed to the House of Commons and in time for him to suggest the counter-measure of a new seminary to the King of Spain.

As it was Persons who suggested the college to counter the proposed penal legislation, so it was he who supplied the driving force for the execution of the project. Had it not been for his persistence in the face of difficulties and objections, it can hardly be doubted that the college would not have come into existence, at least not at that time. His persistence, indeed, his quickness to formulate plans and the speed with which he acted once he had obtained the approval of Philip II, are alike remarkable. The King, the Empress and the whole court, he already informed the General on 22 March 1593, had taken the cause to their hearts and praised the labours of the Society in the matter. His Majesty had assigned a rent in Flanders of 1920 ducats for the seminary on the basis of ten ducats a month for each of the sixteen boys whom he wished to support at his charge, with a promise of greater subsidy when the numbers increased. There had been some difficulty raised by the authorities in Flanders in allowing Englishmen, natives of a hostile country, to settle so near the frontier; but as they would be youths of ten to eighteen years of age and the Society, at the express wish of the King, would be responsible for them, there would be no cause for apprehension. A letter, accordingly, in this sense was being sent to the Marquis of Vasambon, the Governor of Artois. With the king' s cordial approval he was sending immediately to Flanders Fr Flack who was well acquainted with the seminaries in Spain, in order that he might make a beginning of the new foundation. He begged the General, therefore, to write to

[37] Charles Paget was at this time endeavouring by this means to make his peace with the Queen. The document, a series of charges against the Jesuits is entitled « A Proposition of Charles Paget for recalling the Jesuits out of England by means of the French King during the treaty » i. e. during the negotiations that led to the peace of Vervins, 1598, and it was received in England in June of that year. Together with a copy of this document Persons also forwarded to Cajetan copies sent to him of two letters of Paget, 27 April and 7 May 1598, at the same time answering the charges at some length. Cf. Arch. Vat. *Nunz. Diverse 264*, ff. 229-240. There is a copy in Persons's hand of the charges at Stonyhurst, *Anglia II*, n. 46. A summary of them is given in *Dom. Cal. Eliz.* 1598-1601, pp. 68, 69. Cf. also T. Barnes to Paget, June 1598 and a Catholic in Brussels to his friend, a monk at Liège, 14 July 1599, *ibid.* pp. 218, 234.

the Provincial of that region, Fr O. Manare, to make the necessary provision of men of the Society for the new seminary, before he departed for the General Congregation. All that was required, was a Rector of Belgian nationality and a brother; for the English Jesuit, Fr Henry Broy, already stationed in Flanders, could undertake the office of Minister, and Fr Nicholas Smith that of Prefect of Studies, whilst Fr Flack could concern himself with the spiritual side and with the missions, and Fr Holt, being in Brussels, attend to the negotiations at court, which would be necessary in these early stages. Though the king had not given any money with which to make a start, Persons himself had collected 500 ducats from private individuals of the court and had sent that sum to Holt for that purpose. He would also bear the expenses of Flack' s journey and would send money from time to time so that they would be able to carry on until they received the rent assigned to them by the king. With this temporary aid and with whatever money the boys would bring from England for their tuition, the college would be able to keep going. Should all else fail, the other seminaries might contribute to its support, for it would supply subjects for them ready to begin their philosophy, and of such subjects they were already experiencing a dearth. He concluded by begging the General to show favour to this new seminary as being a matter of outstanding importance [38].

Persons also commended the matter to Fr O. Manare, the Provincial, who replied, that provided the General gave permission, there would be no difficulty as regards the Jesuits taking charge of the seminary in the way Persons had suggested, since it was a work of such consequence and the king was so intent upon it [39].

But further objections meanwhile had arisen about the site of the new college, some in Flanders suggesting that it should be at Courtray rather than at St Omers. This, Persons informed the General, would be contrary to the king's wishes. His Majesty and those about him had chosen St Omers for very special reasons and persisted in that choice. He himself was in complete agreement with it. Fr Garnet, too, had written with great emphasis to the same effect from England. And though different opinions were held by some who did not understand the bearing of the matter

---

[38] Persons to Aquaviva, Toledo, 22 March 1593, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 135*, f. 147.

[39] Persons to Aquaviva, Valladolid, 16 June 1593 Arch. S. I. Rom. *Hisp. 135*, f. 306; O. Manare to Aquaviva, Tournay, 21 June 1593, ibid. *Germ. 171*, f. 189.

or who had other points of view, that was no reason for failing to put into execution the king' s orders [40].

Allen, on the other hand, judged that the college should be at Douay. The Cardinal had still in mind the original project of transferring the boys from the college of Eu to another place, and did not realise that now it was a question of a new foundation with another purpose. As the English Seminary of Rheims was returning to Douay, it was natural from his point of view to consider that town the most suitable, for at Douay there was a college of the Society where the boys could continue their education under the Jesuits, as they had begun it under them at Eu. [41] It was on account of Allens's opinion that as late as 31 July the General, though giving a conditional consent to the projected college, yet thought that it would come to nothing, as the Seminary of Rheims had now been transferred to Douay [42]. In his letter of 15 July Persons informed the General that he had had no word about the matter from Allen, and thought that his letters had been lost or intercepted, as nobody in Spain had received one from him by that post. He was writing a full account of the projected college to his Eminence and had no doubt that he would gladly cooperate in the undertaking, as it was of such importance for the end in view [43]. Referring again to the point in his letter of 11 August, he wrote that he had fully satisfied the Cardinal as regards Douay. It was not possible, at least for the present, to locate the college there, because his Majesty had chosen St Omers for a number of reasons, one of them being the proximity of that city to the ports of Calais and Dunkirk, which would enable the priests who were going to England to stay there conveniently while waiting for their passage; and this they would not be able to do at Douay or any other place at a distance from the sea [44]. He might also have added that the proximity of St Omers to these ports, as well as to Gravelines, facilitated the passage of the boys from England. With this the General was satisfied, and on 30 August wrote to Persons to say that he had given his definitive consent to the foundation of the new college at St Omers [45].

Another objection raised in Flanders against the project was

---

[40] Persons to Aquaviva, Valladolid, 16 June and 15 July 1593, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 135,* ff. 306, 372.

[41] Aquaviva to Creswell, 10 May 1593, Arch. S. I. Rom. *Baet. 3,* f. 115.

[42] Aquaviva to O. Manare, 31 July 1593 ibid. *Fl. Belg. 1.* f. 519.

[43] Persons to Aquaviva, Valladolid, 15 July 1593, ibid. *Hisp. 135,* f. 372.

[44] Persons to Aquaviva, Valladolid, 11 August 1593, ibid. *Hisp, 136,* f. 14.

[45] Ibid. *Castell. 6,* f. 163v.

that it might breed jealousies [46]. To understand this, it must be recalled, that at this time the English exiles there were suffering great destitution owing to the pensions granted them by Philip II not being paid. In his letters from Antwerp of this period, Verstegan, the correspondent of Persons, frequently refers to their miserable state and the cause of it [47]. Their need, indeed, was extreme, some actually dying of sheer hunger: and efforts were made to relieve the distress by sermon-appeals in the churches. « It is known in England », wrote Verstegan, « that our nation has been begged for in sermons, and this is divulged in England to showe in what state the king of Spain's pensioners do live. The matter is likely to be amplified in books [48] ». In these circumstances, therefore, the foundation of a new college, it was feared, might cause some of the exiles to complain that it would distract the King's attention from relieving their misery, and cause further delay in payment of their pensions by money in Flanders being assigned to the new college. That these fears were not unfounded, is shown by Verstegan' s letter to Persons, 29 April 1593: « The extreme misery of our nation here », he wrote « is wonderful great: persuasions to patience hath no force to resist hunger: their hearts are broken with sorrow considering that now almost in two years they have no pay: they in England rejoice at it and proclaim it to the world. Some here do murmur at the erection of the new seminaries (i. e. at Valladolid and Seville) alleging that to be a meane to withdrawe his Majesties benevolence from relieving the body of our nation. Myself have argued with some that have been very hot in this matter: others do say and write that it is intended to starve us or to drive us away: divers others are sorry for your fatherhoods so speedy returne from Madrid and conceive little hope of good success by the solicitation of others [49] ». The sad state of the exiles, indeed, added to the burden that Persons was carrying, weighed down, as he was, with the care of the new seminaries. In a letter of 16 June

[46] Persons to Aquaviva, Valladolid, 16 June 1593, ibid. *Hisp. 135*, f. 306.

[47] Cf. his letters of 6 and 22 August, 29 October and 26 December 1592; and of 10 April and 1 June 1593; Stonyhurst, *Coll. B.* f. 37; *Coll. M.* f. 127v; *Coll. B.*, f. 61; *Coll. M.* f. 128. and *Coll. B.* ff. 95. and 113.

[48] Verstegan to Persons, Antwerp, 10 April 1593; Stonyhurst, *Coll. B.* f. 95. His forecast as regards books proved correct, for in 1595 there was published in London Sir Edward Lewkenor's « Estate of English Fugitives, » of which there was a second edition in 1596.

[49] Stonyhurst, *Coll. B.* f. 103. Persons had been at Madrid earlier in the year. The Vice-Provincial Oranus also pointed out the possibility of complaints on this score. Cf. Oranus to Aquaviva, Leodii, 22 September 1593, Arch. S. I. Rom. *Germ. 171*, f. 273.

1593, he wrote from Valladolid to the General: « Owing to the fact that I arrived here after the long journey, I came with a great desire to find some rest, for I am in need of it for both elements of my being; but the importunity and clamour of all the Catholics of our nation in Flanders are so great and persistent, begging me to go to court and speak with his Majesty to obtain some relief of their distress that I do not know if I can excuse myself from going. I shall do what I can to get out of doing so and deal with it in the first place by letter and memorial and I doubt not but that God our Lord will aid us, for our sufferings are in His cause » [50]. He did, in fact, about this time make a strong appeal to the king on their behalf [51]. But though he sympathised with their condition and endeavoured to relieve it, he held the new college of such consequence for the preservation of the Faith in England, that he did not consider the project should be abandoned for fear of any discontent it might cause among the exiles, and swept aside the objection by asserting that no important thing ought to be given up for fear of jealousies [52].

Persons, accordingly, pressed on with the work of foundation. In his letter of 15 July 1593 he informed the General that he had written to F[r] Flack who was now at S[t] Omers [53], to begin to assemble such boys as were suitable, for that was the king's wish, and that without doubt he had already done so [54]. Meanwhile in Flanders F[r] O. Manare willingly cooperated. He assigned F[r] J. Foucart to be the Rector, once the college was fairly started, though for the time being he would continue to be Socius to F[r] J. Oranus (d'Heur), the Vice-Provincial [55]. The civil authorities, especially those in the finance department, still made difficulties, not wishing the boys to have a separate establishment, but to live with the Belgian boys or in students' hostels or, at the least, with the Jesuit Fathers of the Belgian college [56]. But these, too, were overcome, and some time about the middle of the year, though the exact date

---

50 Arch. S. I. Rom. *Hisp. 135*, f. 306.

51 Persons to Philip II, Stonyhurst, *Coll. P.* f. 500. The letter is undated but undoubtedly belongs to this period.

52 Persons to Aquaviva 16 June 1593 ut supra.

53 He sailed from San Lucar 8 April 1593, Persons to Aquaviva Seville, 19 April 1593, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 135*, f. 187.

54 Ibid. *Hisp. 135*, f. 372.

55 O. Manare to Aquaviva, Tournay, 21 June 1593; ibid. *Germ. 171*, f. 189. Aquaviva approved in his letter to Manare, 31 July 1593; *Fl. Belg. I*, f. 119. Cf. also Oranus to Aquaviva, Liège 22 September 1593, *Germ. 171*, f. 273.

56 Persons mentions these difficulties in a later letter to Aquaviva, 20 March 1594, ibid. *Hisp. 136*, f. 249.

cannot now be ascertained, Fr Flack assembled the boys. According to More [57], though he gives no authority, the college started in a small house with boys to the number of seven, Flack, as Persons had suggested, acting as superior until Foucart could take over the charge [58]. By September, certainly, the boys were in residence [59]; and by the following month their number had increased to nineteen [60]. Boys, too, had begun to arrive from England. In fact, the Vice-Provincial complained that the Fathers there had been too liberal in sending boys; and Fr H. Wapole wrote from St Omers that they had had to dismiss five or six of the most promising boys he had seen [61]. These dismissals, however, may have been due in part, to the civic authorites of St Omers, who objected to the college having more than sixteen boys, asserting that so the king had determined [62]. Very naturally they wished to avoid the boys becoming a charge on the city. In the royal letters-patent of 13 March 1593, it is true, the number sixteen was mentioned, but this was only for the purpose of deciding the amount of money to be assigned. The king had no objection to more boys being educated there, provided the original grant of 1920 ducats should prove sufficient for their support, as Persons and Creswell maintained it would [63]. In fact, he promised to increase the grant when the number of boys increased [64].

But all this supposed that the ministers in Flanders duly paid the grant made by the king; and this they delayed to do. It was one thing for the king to order payment, it was quite another for the ministers to find means to carry out the king' s order. Such

---

[57] *Historia Provinciae Anglicanae,* p. 162.

[58] Persons suggested this arrangement in a letter to Aquaviva, 11 August 1593, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 136,* f. 14. The General gave his approval in his letter to Persons, 27 September 1593, ibid. *Castell. 6,* f. 164v.

[59] Diary of the Belgian college at St Omers, under date 27 September and 3 October 1593, Enghien Mss. c. 1330.

[60] Municipal Records of St Omers, Liasse 241. 1. 3.

[61] Oranus to Aquaviva, Tournay, 13 November 1593, Arch. S. I. Rom. *Germ. 171,* f. 301. Cf. Walpole to Persons, St Omers, 13 November 1593, in CRESWELL's *Historia de la Vida y Martyrio* etc. p. 9: Walpole in his confessions mentions by name several of the boys whom he found at St Omers when he was there in the latter part of 1593, C, R. S. vol. V. p. 262, The dismissals are mentioned in Walpole's letter of 19 November, CRESWELL, *Historia* etc. p. 11.

[62] Oranus to Aquaviva, Douay, 3 October 1593, Arch. S. I. Rom. *Germ. 171,* f. 283.

[63] Cf. O. Manare to Aquaviva, 21 June 1593, where he gives Persons's opinion and does not controvert it. *Germ. 171,* f. 189. Creswell to Pope Clement VIII, Seville, 19 April 1593, R. O. *Trans. 9,* bundle III.

[64] Persons to Aquaviva, Toledo, 22 March 1593, *Hisp. 135,* f. 147.

delays in payment, whether to soldiers, Catholic exiles or seminaries, appear to have been chronic for many years. In the present case one part-cause of the delay seems to have been in the source of revenue from which the grant was to be derived. This was the money paid for licences to import English merchandise into the Low Countries. In his letter of 19 April Persons had already described this source as very uncertain [65]; and Secretary Ibara, a great friend of the Society and very favourably disposed towards the new college, in acknowledging the receipt of the king's order for payment, reported that the finance ministers had discussed the matter, but had come to no decision, and that he feared another source would have to be assigned, as the revenue from the licences was likely to cease altogether [66]. Whatever the cause of the delay, certain it is that up to the beginning of November the college had received no payment whatever. Had not Persons from time to time sent money which he begged or borrowed from his friends in Spain, the college could hardly have carried on [67].

At the same time he endeavoured to obtain further letters from Philip II, ordering his ministers in Flanders to procrastinate no longer in paying the grant to the college. His first attempt by means of a student of Valladolid, named Thorn, was unsuccessful; the young priest, as he reported to Persons, not being able even to get a good look at the Secretary, Don Juan de Idiaquez, and the rest [68]. Undeterred by this failure, Persons in July 1593 selected for his second venture Fr Henry Walpole, the future martyr, who, as he was about to set out for England, was likely to make a more powerful appeal; and providing him with letters of introduction to several of the king's ministers, he sent him to court according to custom to take leave of the king before his departure for England [69]. This mission proved successful. Not only did Walpole obtain from the ministers of the Spanish court strong recommendations to their counterpart in Flanders in favour of the college, but letters also in very warm terms from Philip II himself; for which he rendered due thanks in the audience kindly vouchsafed to him by the king. His Majesty further desired him to go to Eng-

[65] Persons to Aquaviva, Seville, 19 April 1593, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 135,* f. 187.

[66] Estevan de Ibara to Philip II, Antwerp, 19 June 1593, Simancas, *Sec. de*

[67] Cf. Persons to Aquaviva, Madrid, 4 December 1593, and Seville, 18 April 1594, *Est,* Leg. 605; Est. Leq. 605 f. 90. Arch. S. I. Rom. *Hisp. 136,* ff. 163 and 284: Walpole's confessions, 13 June 1594 C. R. S. vol. V, p. 254: YEPEZ, *Historia Particular de la persecucion de la Inglaterra,* Madrid, 1599, p. 671.

[68] Walpole's confessions, 13 June, C. R. S. vol. V, p. 254.

[69] Walpole's confessions, ibid. pp. 241, 251 and 254.

land by way of Flanders and there endeavour to adjust matters pertaining to the college [70]. Having then returned to Valladolid he took leave of Persons, and armed with these letters sailed from Portugalete at the beginning of September and arrived at St Omers at the end of the month [71].

These letters and the negotiations with the ministers at Brussels by Holt and Walpole led to some slight mitigation of the difficulties the college was experiencing. In fact, in his letter to Persons of 13 November 1593, Walpole gave a somewhat hopeful report. The college, he trusted, would be in moderately fair circumstances before he left for England. The Governor, it appeared, was not opposed to it, and Secretary Ibara very inclined to show it favour. The lower officials, indeed, made difficulties in the matter of money, but as the king had the college so much at heart, he hoped that they, too, in the end would lend their support. A warrant for the payment of the grant for three months had been received, half of which, 700 florins, Fr Broy had just brought from the officials at Nieuport, but with those of Ghent, from which the other half was due, things were not going so well [72]. Another result of the king's letters was that the magistrates of St Omers were ordered to find near the Belgian college a more spacious house for the English boys than the very small one they had hitherto inhabited. The English Jesuits desired the very large mansion that at one time had belonged to the Count de Fressin which was vacant, or at least some house of like capacity; but the magistrates did not approve of this and suggested one of smaller size. In the end, thanks to the Rector of the Belgian college, a sufficiently large house, belonging to one of his friends, of the name of de la Croix, was rented for £. 25 a year; the contract being signed on 17 December 1593 and the boys transferred to it in the following

---

[70] Persons to Aquaviva, Valladolid, 11 August 1593, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 136*, f. 14: Walpole to F. de Peralta, Escorial, 2 August 1593, printed in A. Jessop. *Letters of Fr Henry Walpole S. I.* Norwich 1873, p. 45; Walpole's confessions, C. R. S. vol. V, pp. 235, 247, 251 and 254.

[71] Diary of the Belgian college at St Omers, Enghien Mss. c. 1330. The letters of the king were to Count de Mansfeld, the interim Governor of Flanders, Count de Fuentes and the Secretary Estevan de Ibara. They were dated 30 July 1593: Municipal Records of St Omers, vol. M, f. 148 and liasse 241, 1-3. Walpole only carried authenticated copies of the king's letters, the originals having been sent to Fr Holt at Brussels, possibly to avoid delay, Walpole's confessions C. R. S. vol. V. p. 254.

[72] Walpole to Persons, St Omers, 13 November 1593. Part of this letter is printed in Creswell's *Historia de la Vida* etc. p. 10 and part in C. R. S. vol. V, p. 224.

month [73]. Whether on this occasion the magistrates' interpretation of the king' s orders as limiting the number of boys to sixteen, was overruled appears uncertain, but it certainly was so a few months later.

The results, indeed, of Walpole's mission seem meagre enough, but Persons was reassured by them and by the report received from Flanders [74]. Not so the Vice-Provincial, Fr J. Oranus. He was far from satisfied as to the financial stability of the college and feared that it would become burdened with debt as had been the case with the seminary of Douay. In fact [74bis], a few months later, Persons, rejoicing at the coming return of Fr O. Manare from the General Congregation, complained somewhat sharply of the hesitancy and forebodings of good Fr Oranus who had acted as Vice-Provincial during Manare's absence.

« He has shown himself », he wrote, « colder about this business than anyone I have ever seen in my life, always making difficulties and disheartening the people who are there (St Omers); and in spite of my having written to him so often and told him that there was no obstacle either in the matter of authorization and protection or of the money for its upkeep,— for I would be responsible for procuring both of these, and as a matter of fact, I was in the habit of sending money by every post and I am doing the same at present, although I do not think there will be any shortage,— still, I have not been able so far to put any courage into him » [75].

Persons, indeed, knowing well the generous interest taken in the college, not only by the king and the royal family but by the ministers and gentlemen of the Spanish court, had unhesitating confidence that this venture of such consequence for the Catholic youth of England would succeed, as the event was to prove [76]. Oranus, acutely aware of the customary delays in payment on the part of the officials in Flanders wanted everything assured before

[73] Municipal Records of St Omers, vol. M. f, 148; Walpole to Persons, St Omers, 13 November 1593, C. R. S, vol. V, p. 223; Walpole to Persons, St Omers, 19 November 1593, in CRESWELL'S *Historia de la Vida* etc p. 11; Diary of the Belgian college at St Omers, Enghien Mss. c. 1330; MORE, *Historia*, p. 163.

[74] Persons to Aquaviva, Madrid, 4 December 1593: Arch. S. I. Rom. *Hisp. 136*, f. 163.

[74a] Oranus to Aquaviva, Tournay, 13 November 1593, ibid. *Germ. 171*, f. 301.

[75] Persons to Aquaviva, Seville, 18 April 1594. ibid. *Hisp. 136*, f. 284. Cf. also his letter to the same from Madrid, 4 and 16 June 1594, *ibid.* f. 362,

[76] In his letter of April 19 1593 he wrote: « Certain it is that this seminary, consisting, as it will, of little boys will receive more favour in the court than all the others put together ». Cf. also his letters of 22 March, 16 June and 4 December 1593.

taking definitive steps to set the college on its feet. Moreover, the fact that he was only Vice-Provincial, acting in the place of another, naturally put a break on his actions. Still, from his own letters, he does appear to have been somewhat timorous and unenterprising [77].

Though reassured by letters from Flanders of the progress of the college, Persons recognised that its financial state was far from stable, and did not cease in his endeavours to put it on a firmer basis. More particularly did he urge the matter on his arrival at Madrid in Novmber 1593; and towards the end of February following he was able to report a good settlement not only for St Omers, but also for the seminary of Douay and the convent of Sion, the pensions of which were a good deal in arrears [78].

Some days later he wrote to Aquaviva:

« The business in connection with St Omers is also concluded very satisfactorily. For in place of 1920 ducats, which had previously been assigned, on the basis of ten ducats a month for each of the sixteen students, which ducats would only pay at the rate of ten reals to the ducat in Flanders, now 2000 golden crowns are specified, and charged on the receipts from the dues of Gravelines, which is five leagues from St Omers. These dues are farmed out at present for over 13000 ducats a year, and in case of default in that quarter, there is a charge on the best secured and most liquid source of revenue which the king has in Flanders.

Moreover those who, with the approval of the Bishop of St Omers, as they say in their letters, were raising objections to this seminary in Flanders, viz. those in the department of finance, were showing little liking for our Society and would have preferred that these English boys, whom the king commanded to be entertained, should be brought up in Flemish schools and students' hostels, or at least that they should live within the college of the Fathers and not have a separate house.

---

[77] Cf. his letters to Aquaviva, 22 September, 3 October and 13 November 1593, ibid. *Germ. 171*, ff. 273, 283 and 301.

[78] Cf. his letter of 24 February 1594, C. R. S. vol. XIV, p. 33, and his letter to Aquaviva, Madrid, 10 March 1594; *Hisp. 136*, f. 245. As regards the letter of February 24, it may be well here to correct a wrong identification made by J. H. Pollen S. I. The pertinent portion of it, as transcribed by C. Grene S. I. the 17th century copyist, runs: « as for the pension granted to the seminary of St Omers, after long toyle and much contradiction as well by— as also by the President etc. God almighty hath given us a good dispatch. » Fr Pollen in a note remarked: « We can hardly doubt that the name represented by a dash is that of Cardinal Allen. » This is an error. Persons's letter to Aquaviva of the 20 March 1594 (*Hisp. 136*, f. 249.) makes it clear that it was the officials in Flanders to whom he was referring. The misunderstanding with Allen had been cleared up earlier. cf. supra. p. 161.

They were unwilling also that there should be a greater number of them than the sixteen which his Majesty mentioned in his first Spanish letter. To all this the king is answering in a letter in French which has more authority there, and he is giving orders that the whole government and care of the business is to be entrusted to the Society and that your Paternity is to order things in the way that seems most suitable to you and appoint a Rector and the other fathers required for the government of the house. As many boys are to be received as can be supported, and the payment is to be drawn as from the date of his Majesty's first letter, which was the 13 March (1593); and the Society will be answerable to the magistracy for all those belonging to the seminary. There are other stipulations of like nature which your Paternity will have seen in the copy of the king's letter which I sent along with mine in the Ambassador's packet [79]. This makes it clear that not only will our aims in regard to the seminary be fulfilled, but also the Society will gain much prestige from the confidence placed in it by the king: and this is required in dealing with those Flemish ministers who are rather mean-spirited. The king is also writing separate letters to the Bishop, the Governor and the Magistrates of St Omers, and is recommendig the project of the seminary in the warmest terms; and so in the result this contradiction has brought us profit, as usually happens in the things of God. May He be praised for everything » [80].

These third letters of the king proved more effective than had been the two previous ones [81]. On 6 May 1594 the Archduke Ernest, the Governor of the Low Countries, and his councillors issued a document, endorsed by the Treasury officials, authorizing the payment to the college of the king's grant [82]. Another effect of these letters, especially that of the king to the civic authorities of St Omers, was that they now permitted the purchase of the Hôtel du

---

[79] He is referring to his letter to Aquaviva from Madrid, 10 March 1594. *Hisp. 136*, f. 245.

[80] Persons to Aquaviva, Cordova, 20 March 1594. *Hisp. 136*, f. 249.

[81] The first were issued on 13 March 1593 and the second on the occasion of Walpole visit to the court, on 30 July 1593.

[82] This document is the so-called « foundation-deed » of St Omers, now in the archives at Stonyhurst, which was edited by J. H, Pollen S. I. for the College Magazine (December 1911, p. 348.). Fr Pollen, however, made a double error in aserting that the pension of 2000 gold crowns was granted 15 March 1593. He confused it with that of the 1920 ducats assigned by the first letters-patent, issued not on March 15, 1594, but on March 13, 1593 (Persons's letter of 24 February 1594 and his letter to Aquaviva, Cordova 20 March 1594). The royal letters-patent making the grant of 2000 gold crowns were issued 4 March 1594, (Municipal Records of St Omers Liasse 241. 1. 5.) a copy of which Persons sent to Aquaviva that month (Persons to Aquaviva, 20 March 1594) Fr Pollen's confusion arose from the fact, clearly indicated in the document he edited, that this grand of 2000 gold crowns was retrospective, payment of it being reckoned as from 13 March 1593.

Comte de Fressin which they had refused the year before when the English Jesuits desired it for the college. At this time it belonged to the Dean of the Chapter, canon Louis de Bersacques, who in order to help the college was quite willing to part with the property, £ 750 being agreed upon as the purchase price [83]. Two advantages followed from this acquisition; the spacious character of the mansion provided room for the rapid increase of students which Persons foresaw would soon take place [84], and its close proximity to the college of the Belgian Jesuits — the two properties touched at one point — facilitated the attendance of the boys at the classes there; for it was not till some twenty years later that the boys were instructed by English Jesuits within the walls of their own college. Though the exact date of the transference to the new house is not recorded, it probably took place in 1595 during the second year of Fr Foucart's rectorship.

At one time it seemed doubtful whether this Father would be the first Rector of the college. In June 1593, it is true, he had with the approval of the General been selected for that office, though it had been agreed that he was to act as Socius to the Vice-Provincial during the Provincial's absence whilst [85] the General Congregation was being held in Rome. But when on Manare's return, the time arrived for Foucart to take up his post at St Omers, the General had in mind to nominate him as Rector elsewhere. Fr Duras, however, who had succeeded Fr Manare as Provincial, pointed out that though ready to do whatever the General wished, he had no other father who could undertake the difficult charge of directing the incipient college [86]. With this Aquaviva acquiesced and consented to Foucart's appointment to St Omers.

A few months earlier there had been some difference of view as to what should be the status of the father directing the college. In his letter to the General, 4 December 1593, Persons wrote:

---

[83] The decision to allow the purchase was taken by the civic authorities on 24 October 1594 (Municipal Records of St Omers vol. M. f. 198.). H. More (*Historia* p. 163) gives the price. Fr L. Willaert S. I., states that the act of sale and the authorization of the City Council are to be found in the Archives Générales du Royaume, Brussels, *Varia S. I.* Carton 29 Cf. art. cit.

[84] In his letter to Aquaviva, Madrid, 4 December 1593 he wrote: « And so it is that your Paternity must look on this work as one that is going to grow larger in a short time, and make plans to assist it in conformity with this view and not in conformity with the present state of affairs. » Arch. S. I. Rom. *Hisp. 136*, f. 163.

[85] Manare informs Aquaviva of his safe return in a letter of 9 June 1594, ibid. *Germ. 172* f. 223.

[86] G. Duras to Aquaviva, Brussels, 4 August 1594. Arch. S. I. Rom. *Germ. 173*, f. 13.

« They have written to me from Flanders that the Belgian Fathers are of opinion that the seminary should not be given the status of a college nor have its own Rector, but a superior with the title of President who would be subject to the Rector of their own college at St Omers. People here, however, do not like this, and wish the college to be independent like the one in Rome and these two in Spain, and to have its own special Rector and be immediately under the Provincial like the other colleges. For the other arrangement is not one that can last. Moreover the Rector and the President will not get on together for very long; and the Rector of St Omers has enough to occupy him in his own college and so would necessarily fail to take proper care of this one [87].

And so I beg your Paternity to consent to decide this matter now, once and for all, and to recommend strongly to the Provincial that he, the President, be not subject to the Rector of St Omers on account of the inconveniences that would arise. It is true that the king in his first letters-patent inserted at my suggestion that the allowance was to be paid to the Rector of St Omers (i. e. the Belgian college), but this was only with a view to giving the business a start until such time as a Rector of its own should be appointed; and as soon as he is in possession the king will change the assignment.

And in regard to Fr Flack, I only asked for him to be Rector for the time being until your Paternity should give us another competent one of Belgian nationality [88]. Fr Flack will be able to assist the latter as Procurator, and I think this arrangement will conduce to peace, as we find by experience here. Only it is essential that the Rector be a person adequate for the office, which will soon be a very important one. The assistance of Fr Flack will also be a necessary element in order to keep account of the moneys with Spain, which is already the source of our livelihood, and also afterwards to keep in touch with some of the scholars' parents and relatives in England. And in order that Fr Flack may be able to attend to this matter, Fr Henry Broy, another English priest who is stationed at St Omers, will be able to help him in domestic matters in which the said Fr Henry is well versed » [89].

The catalogue for 1594 and the regulations drawn up on 19 June 1594 by Fr Manare with the approval of Fr George Duras, who was about to become Provincial, show that the General ad-

---

[87] Persons was speaking quite impersonally. His words implied no reflection on the then Rector of the Belgian college, who, as he knew from a letter of Walpole, had shown himself zealous in the cause of the English college. Cf. Walpole to Persons, St Omers, 13 November 1593, C. R. S. vol. V, p. 224.

[88] See Persons's earlier letters tho Aquaviva, Toledo 22 March, Seville, 19 April, Valladolid, 15 July and 11 August 1593, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 135,* ff. 147, 187, 372 and *136,* f. 14.

[89] Persons to Aquaviva, Madrid, 4 December 1593, ibid. *Hisp. 136,* f. 163. Cf. also Persons to Aquaviva, Madrid, 4 and 16 June 1594, ibid. f. 362.

justed matters according to Persons's suggestions and appointed Fr Foucart as Rector of the college, without any subordination to the Rector of the Belgian college [90].

With the appointment of Foucart as Rector, Persons's position became somewhat anomalous. He had been the originator of the whole undertaking and had sent the English fathers to start it. To him had fallen the task of negotiating with the Spanish court for its support, and to beg for immediate funds from his friends in Spain to tide the fathers, engaged in putting the college on its feet, over the first difficult months. The English fathers naturally looked to him for advice and direction. The connection, moreover, of the college with Spain and the seminaries there, suggested that some sort of liaison with Persons was desiderable; and his considerable experience in founding and directing seminaries and working for their mutual cooperation for the benefit of the English mission gave weight to his advice. But now that a Rector of the college had been appointed, the question was bound to be raised, what precisely was the position of Persons as regards it; for the Constitutions of the Society apparently made no provision for such a situation. The subject was broached in a large manner by Persons himself in a letter to the General of 7 September 1594:

« I have nothing otherwise », he wrote, « to inform your Paternity about at the moment, but I want to send you this copy of the letter I have written to Fr John Foucart, the Rector of the seminary at St Omers, about some difficulties that have arisen with Fr Flack and the other English fathers there, on the question of writing and receiving letters from here, and about accounting for the money. And in order to avoid all occasions and source of disagreement and unpleasantness in these first days, I would beg your Paternity to be so good as to have a few lines written, saying what is your pleasure in both these matters, so that they may be on record for Fr Rector's direction in the future. Also, as they have at various times told me, when writing from there, that it is always being asked what orders or authority I have from your Paternity to discuss the affairs of the seminary with them, I should wish them to be told (if your Paternity agrees) that it is your pleasure that they should listen to what I have to say by way of assisting that seminary and keeping it united to the seminaries here, for the greater good of the whole and in order to carry out the intention

[90] Catalogi Breves 1578-1619, ibid. *Fland-Belg. 43*, f. 16v: Primae Determinationes R. P. Oliverii... pro Seminario Audomarensi 19 June 1594, ibid. *Germ. 177*, f. 313. These 'determinationes' were drawn in the form of replies to petitions put to Oliver Manare, no doubt, by Foucart and his consultors. They were revised and altered in a few minor details in 1597. Cf. Posteriores Determinationes, 16 June 1597, *ibid.* f. 314.

of the king and of your Paternity. That will suffice to enable me to serve them in so far as I can, for I desire no more than that. And in order that we may know your Paternity's mind in the matter and decision on the point, I should be very grateful if you would give instructions for a copy to be sent to me of what is written to them on the subject »[91].

The General replied on 24 October, approving of Persons's suggestions and thus was taken the first steps towards creating a Prefect of the seminaries which eventually took place in 1598[92].

Other difficulties occurred as regards the position of Foucart himself. It has already been recounted that in 1594 the General at the suggestion of Persons, had appointed him not merely as President, but as Rector of the college, independent of the Rector of the Belgian college. Yet a few years later Foucart himself complained to the General that as regards the students he was not master in his own house but subject to the Prefect of Studies or the Rector of that college. The subordination, indeed, extended to a degree, that to-day certainly appears excessive and incompatible with his position as Rector[93]. What is more, and as Fr Duras, now German Assistant, pointed out, it was contrary to those very regulations drawn up by O. Manare in June 1594 and attested by him to be the wish of the General[94]. The suspicion naturally arises that this was but a continuation of the opposition to the head of the college being a Rector, which Persons had noted in his letter quoted above. And this suspicion is confirmed by a letter of Manare's himself to Duras. The German Assistant had given his opinion that the wishes of the General, as expressed in the regulations of June 1594, should be exactly observed, namely, that, as was the case in Rome and in the seminaries in Spain, the college should be independent of

---

[91] Persons to Aquaviva, Valladolid 7 September 1594, ibid. *Hisp. 137*, f. 164.

[92] « Yo avisaré a Flandres que aquellos Padres acudan a lo que pide y les pidiere como a persona a quien yo he remitido lo que toca aquellos seminarios a los sujetos de la nación y si no fuera por no perturbar el orden de los superiores, fácilmente les avisará que en aquellos particulares dependieran de V. R. » Aquaviva to Persons, 24 October 1594, ibid. *Castell. 6*, f. 191.

[93] Cf. Foucart's letters to Aquaviva, St Omers, 21 July and 8 August 1597, ibid, *Germ. 177*, ff. 205 and 224.

[94] Cf. Primae Determinationes etc ad 4m : « Neque dependeat ulla in re a Rectore Collegii nostri ». That these determinationes were according to the mind of the General is attested by O. Manare at the foot of the document. Duras's letter to Manare does not appear to be extant, but that he remarked on the subordination being contrary to the wishes of the General as expressed in the Primae Determinationes of June 19 1594, is clearly indicated in Manare's reply to him of 13 February 1597, ibid. *Germ. 178*, f. 53.

the Belgian college and its Rector not subordinate to the Prefect of Studies or the Rector of that college. In the course of his reply Manare wrote: « In toto Septentrionali seminaria et convictus dependentiam aliquam habent a Rectore collegii, neque auditur vox illa: regi debemus ad instar Romanorum. Ubique qui praeest familiae regens appellatur, ut haec dependentia denotetur. Angli soli usurparunt nomen Rectoris ut in Urbe fit et volunt omnes Urbis praerogativas » [95]. Whatever may be thought of this statement, one thing is certain, that it is quite incompatible with what Manare himself wrote in June 1594 and attested to be the General's wish: « Iustum est et consentaneum usui communi seminariorum quorum curam gerimus et quae separata et seiuncta sunt ab aedibus Societatis, ut Rector eorum libere administret neque dependeat ulla in re a Rectore collegii nostri » [96].

In the same letter and much in the same spirit Manare complained that it was left to Fr Holt and not to the Provincial to select students of St Omers and send them to the English College in Rome or to the seminaries in Spain. In all probability but unknown to Manare, Aquaviva had already decided the matter against his contention, for on 16 April of that year, 1598, he issued the document: « Officium et Regulae Praefecti Missionum in seminariis Anglicanis quae in Hispania et Belgio Societatis regimini subsunt ». By this he created the office of Prefect, which was to be filled by an English Jesuit, and assigned to him the authority to change the students from one seminary to another and even the English Jesuits who lived in the seminaries. By the same document he was also given power to delegate in his absence his authority to another English Jesuit. And lest St Omers might be thought an exception to this, as not being altogether a seminary, as was that in Rome and the two in Spain, it was expressly stated that this authority applied also to that college [97].

All these differences of opinion, however, were but the growing pains of the English Mission, which time and experience and, more particularly, the authority of the General would mitigate. In the creation of the office of Prefect of the Mission Aquaviva had taken one step to regulate matters in the interests of peace and concord; and he took a further one when in revising the rules of the Prefect

---

[95] O. Manare to G. Duras, Brussels, 13 February 1598, ibid. *Germ. 178*, f. 53.

[96] Primae Determinationes 14 June 1594 ad 4m ut supra.

[97] The document is in the Archives Générales du Royaume, Brussels. Unfortunately I have only the old reference, viz. *Jes. Fland-Belg, n. 1085*. These ordinations were revised in 1600 14 January, (cf. Stonyhurst, *Coll. P.* 418,) and again in 1606.

he decreed that the English Mission was to be governed « ad instar cuiusdam provinciae » [98].

During these first few years under the rectorship of Foucart the number of boys steadily increased. According to the annual letters of 1594-1595 there were 35 students at the college [99]. In 1597 the Rector reported that just on 60 were in residence and the entire household with fathers, prefects, brothers and servants numbered 75 [100]. A year later the number of students had grown to 106 [101]. So Persons's forecast of the rapid increase was fulfilled. But the financial difficulties were not small, partly because of the increase in the number of boys but principally because the grant made by the king was paid irregularly. In 1596 on the occasion of some of the students going to Spain, presumably to the Spanish seminaries, the Bishop of St Omers, Jean de Vernois, wrote to the Infante in warmest terms of the college and begged that these students might be presented to him and plead their cause as they suffered much from the non-payment of the pension. A few days later Fr G. Duras, the Provincial sent a similar petition [102]. Later in a document of 1599 Fr Creswell passed in review all the alms given to the English exiles by the generosity of the Spanish king and made certain proposals as regards them. For St Omers he begged an increase in the grant, as the number of boys had grown from the 16 mentioned in the first letters-patent of Philip II to 107. To this petition the Council gave sympathetic consideration and recommended that the pension should be increased by another 2000 crowns. This Philip III accordingly granted [103].

---

[98] See the Regulations and the appended documents of 15 and 18 May 1606, Archives Générales du Royaume, ibid. n. 1085. That Persons had a large hand in the framing of all these ordinationes is clear form a letter of Aquaviva as early as 11 February 1596, in which he wrote: « Las raçones que V. R. nos embía para que aya un Prefecto sobre los dos Seminarios son muy buenas y sin ellas sola la experiencia muestra la necessidad que ay desto: V. R. si se ausenta le podrá nombrar y darle las reglas que nos ha embiado, que parecen buenas, y si algo se ofreciere cerca dellas, con este o con el primer ordinario se le avisará. » ibid. *Castell. 6*, f. 237.

[99] H. FOLEY S. I. *Records of the English Province*, vol. VII, p. 1147. Cf. Persons to Aquaviva, Madrid, 4 and 16 June 1594, Arch. S. I. Rom. *Hisp. 136*, f. 362.

[100] Foucart to Aquaviva, St Omers, 26 July 1597, ibid. *Germ. 177*, f. 205.

[101] H. FOLEY, *ibid.* citing annual letters for 1598.

[102] Jean de Vernois to il Principe de Spagna, 10 May 1596: Duras to the same, 28 May 1596 Simancas, *Sec. de Est.* Leg. 261, ff. 212, 213.

[103] Sobre las propuestas que ha hecho el Padre Cresuelo etc. año 1599. Simancas, *Sec. de Est.* Leg. 2885. The document entitled *El estado presente de los seminarios Ingleses*, (ibid. Leg. 2851.) may be connected with this. Fr WILLAERT *(op. cit.)* states on the authority of a document of 1660 that Philip II made two grants to St Omers, the one of 6200 florins from the revenue of Flanders, the other

Thus, despite all difficulties, the college under Foucart made considerable progress and the lines or most of them were laid down for its future development. This was so even as regards dramatic performances which later became a marked feature of S[t] Omers, as it did in many of the Society's colleges. At Hatfield is preserved the manuscript of a dialogue in Latin, delivered at the college in 1599 on the feast of its Patron, S[t] Thomas of Canterbury, consisting of a prologue, nine scenes and an epilogue [104]. It is due to F[r] Foucart to put this progress on record, as he has been somewhat obscured by the fame of his immediate successor, the celebrated F[r] Giles Schondonck. At one time, indeed, Persons and Holt were apprehensive that the General was about to relieve him of his charge, but Aquaviva reassured them [105]. Foucart himself would gladly have accepted the change. A year later, in 1597, on account of his difficulties with F[r] Flack, who seems to have been rather a thorn in his side, he begged F[r] Duras to intercede for him with the General that he might relieve him of his difficult post, humourously remarking that he and F[r] Flack agreed at least in one thing, that one more suitable should be appointed to rule the college [106]. But it was not to be, and he had to carry his burden until 1601, when the General appointed in his place F[r] Schondonck, who was to rule the college for the next seventeen years [107].

One word in conclusion on F[r] Willaert's contention that S[t] Omers was founded to be what to-day would be called a « petit séminaire » [108]. From its inception Persons without a doubt looked

---

of 1000 florins from Spain itself. There seems, however, no contemporary evidence of this latter grant. Creswell, as Procurator of the seminaries, would surely have known of it and would have referred to it in the above document, had there been such a grant. Yet the only pension to S[t] Omers mentioned in the above document is that of the 2000 crowns granted by Philip II. It may be that the second grant made on this occasion in 1599 by Philip III, who had succeded his father the year before, is the basis of this error, as also, of that other apparently erroneous statement that Philip III, as Infante, had made a grant to the college.

[104] Cf. *Hatfield calendar*, vol. IX, p. 420. On the S[t] Omers' theatre see the articles by W. McCabe S. I. of the Missouri Province: *The Play-list af the English College at S[t] Omers 1592-1762*, in Revue de Littérature Comparée, Paris, April-June 1937: *Notes of S[t] Omers College Theatre*, in the Philological Quarterly, vol V, n. 3 July 1938: and *Music and Dance on a 17[th] Century Stage*, in the Musical Quarterly. vol. XXIV n. 3, July 1938. It is to be hoped that F[r] McCabe's book on the S[t] Omers theatre will at long last see the light.

[105] Aquaviva to Persons, 8 April 1596, Arch. S. I. Rom. *Castell. 6.* f. 243.

[106] Foucart to Duras; S[t] Omers, 4 December 1597, ibid. *Germ. 177*, f. 304.

[107] Aquaviva to the Provincial, B. Oliverio, 12 May 1601, ibid. *Fland-Belg. 1*, f. 803.

[108] *Le Collège Anglais de Saint-Omer* in *Mélanges Charles Moeller*, Louvain, 1914.

forward to the college being the source of supply for the other seminaries. « I am in hopes », he wrote on 19 April 1593, « that this seminary of St Omers if it make good progress will be the most efficacious means for keeping the other seminaries going and for supplying them with picked men, as we have tried to do up to now » [109]. But it is one thing to hope that the college would produce by God's favour many vocations, it is quite another to found a petit séminaire where young boys who are going on for the priesthood receive their preliminary education. The primary motive for the foundation of St Omers, as shown above, was undoubtedly to save the faith of English boys whom the Government threatened by its proposed legislation to take from their Catholic parents and hand them over to Protestant guardians to be brought up in the new state-religion. And so it was understood in England, as is shown by a letter of a priest there to Persons of 1 November 1593. After saying that English Catholics heap benedictions on the King of Spain for his generosity in establishing the seminaries there, he continues: « But what has gladdened their hearts above all in these matters is the news of the Seminary of St Omers in Flanders for small boys from here; for this will afford a remedy for the greatest evils, and already many of the leading Catholics have determined to send their young sons there in order to set them free from the hands of the heretics » [110]. It was expected, too, that the parents would contribute something towards the expense of educating their sons. Thus, Persons commenting on the means of support for the college wrote: « And the scholars also will always as a rule bring something along with them from England » [111]. Whether his forecast in this respect was immediately fulfilled cannot now be ascertained; but certain it is that the primary motive for the foundation of St Omers precludes the contention that it was established as a petit séminaire [112]. Persons's hopes of vocations, however,

[109] Persons to Aquaviva, Seville 19 April 1533, ibid. *Hisp. 135,* f. 187. Cf. also his letters to Aquaviva, Toledo, 22 March 1593 and Valladolid, 12 July 1594; ibid. f. 147, and *Hisp. 136,* f. 24.

[110] A Valladolid priest to Persons, London 1 November 1593, Stonyhurst, *Coll. B.* f. 139. The practice of Fr J. Gerard in sending boys from England to St Omers implies the same conception of the College. Cf. his *Autobiography* edited by J. Morris S. I. London, 1881, passim.

[111] Persons to Aquaviva, Madrid, 4 December 1593, ibid. *Hisp. 136,* f. 163.

[112] In his confessions, speaking of the boys at St Omers, Walpole said; « At St Omers there is one Stapleton called Baxter who hath maintenaunce from his brother: there be also 3 or 4 Rookwoods brethren and 7 Mallets alias Isleyes, which were lately come over, who I suppose expect maintenaunce from theire frendes. » C. R. S. vol. V, p. 262. The Rookwoods were sent over by J. Gerard S. I. Cf. his autobiography, p. 99.

were fully realised even in its first years, as can be seen by the number of S[t] Omers' students who went on to the seminaries in Spain. The college certainly fulfilled its purpose: it afforded the means of education for the Catholic laity at a precarious period, thus providing Catholic leaders in its midst, and at the same time it supplied numerous priests, both secular and religious for the English mission. Its history, it may be added, is ennobled by the lives of several martyrs and confessors who received their early training and formed their high ideals within its walls [113]. Had Persons done nothing more for the preservation of the Faith in England than to found the college of S[t] Omers, his name should be held in veneration by English Catholics.

[113] Of the beatified English martyrs nine were certainly educated at S[t] Omers.

II. - TEXTUS INEDITI

INSTRUCTIONS PÉDAGOGIQUES de 1625 et 1647 POUR LES COLLÈGES DE LA PROVINCE FLANDRO-BELGE

Publiées par le P. CHARLES VAN DE VORST S. I. - Rome

SUMMARIUM. - Haec documenta, quorum primum approbatum est a Patre Mutio Vitelleschi (a. 1625), alterum a Patre Vincentio Carafa (a. 1647), missa sunt ad Provincias Belgicas. Ex his apparet quomodo Praepositi Generales Societatis ad mentem Regulae Provincialis 39 Rationis studiorum « pro regionum, temporum ac personarum varietate » diversa concesserint non quidem contra spiritum sed contra litteram Rationis Studiorum.

Haec documenta iuvant etiam ad perspiciendum quomodo, primis temporibus post editam Rationem Studiorum, eius Regulae ad praxim deductae sint.

Lorsqu'en septembre 1540 Paul III approuva pour la première fois la Compagnie de Jésus, celle-ci ne songeait pas encore à l'apostolat des Collèges. Dans la formule soumise au Pape par Ignace de Loyola il n'en est pas question. Dix ans plus tard, la seconde formule, définitive celle-ci, parlera explicitement de « lectiones », de Collèges « scholarium habere collegia ». Dans l'intervalle de ces dix ans était née l'idée d'ouvrir des collèges non seulement pour les scolastiques de la Compagnie mais pour des élèves externes [1].

Un premier collège de ce genre fut fondé aux Indes à Goa; un autre fut établi par François de Borgia à Gandie et reçut l'approbation de Paul III, le 4 octobre 1547. Ce qui donna le branle à de futures fondations fut le Collège de Messine commencé en 1548 et qui dès le début connut un grand succès [2].

Ignace avait saisi l'importance de l'œuvre de l'éducation et la développa avec son énergie coutumière. A sa mort en 1556 la Com-

[1] P. LETURIA, *Perchè la Compagnia di Gesù divenne un ordine insegnante*, Gregorianum 21 (1940), p. 350-382.

[2] Cf. MHSI, *Chronicon Soc. Iesu*, I, p. 268, n. 231; - M. SCADUTO, *Le Origini dell'Università di Messina*, AHSI, 17 (1948), p. 103 note 7.

pagnie avait déjà ouvert 33 collèges pour externes [3], alors qu'elle ne comptait en tout que 1000 membres.

Dans les Constitutions, auxquelles il ne cessa de travailler jusqu'à sa mort, Ignace trace quelques principes pour la direction des collèges d'externes. Un règlement [4] détaillé est prévu pour leur organisation. En attendant des mesures définitives [5], les collèges pourront s'inspirer des règles du Collège Romain [6], qui, elles-mêmes, s'étaient modelées sur celles du collège de Messine [7].

A mesure que les collèges se multipliaient, on sentit davantage l'utilité, voire la nécessité, d'unifier l'enseignement et de lui tracer des règles fixes. Plusieurs tentavives furent faites en ce sens [8]. Ce n'est toutefois que sous Claude Aquaviva, le 4e successeur de S. Ignace, que ces efforts devaient aboutir et que serait élaboré le *Ratio Studiorum*, qui pendant près de deux siècles servira de base à la direction des études dans la Compagnie de Jésus.

Dès 1581 dans la 4e Congrégation Générale, qui élut Aquaviva, une commission de 12 Pères appartenant à diverses Provinces fut nommée pour rédiger un code des études « ad conficiendam Formulam studiorum » [9]. Des travaux de cette première Commission nous ne savons rien; ses membres ne tardèrent pas à se disperser. Il semble qu'elle ne contribua en rien au futur *Ratio* [10]. Trois ans plus tard en 1584 Aquaviva nomma une nouvelle Commission de

[3] All. P. FARRELL, *The Jesuit Code of Liberal Education*, Milkauwee, pp. 431-435.

[4] Const. P. IV, c. 7, 2 (395).

[5] Ib. c. 13 A (455) « in quodam tractatu per Generalem approbato ». Dans NADAL, *Scholia in Constitutiones* (Prati, 1883), p. 349, on lit « Non est adhuc hic tractatus editus, sed brevi, Christo duce, edetur; interea instructione familiari, et aliis regulis gubernantur studia. »

[6] Ib. c. 7, C (396).

[7] SCADUTO, *loc. cit.* p. 140-141.

[8] MHSI. *Monum. Paedag... quae primam Rationem studiorum praecessere.* On y trouve un traité *de studiis Societatis* de NADAL, pp. 89-107; un autre de LEDESMA, pp. 338-453.

[9] Congreg. IV, decret. 31, où sont énumérés les 12 Pères députés.

[10] Au commencement de la lettre circulaire du 8 janvier 1599 envoyée au nom du général Aquaviva à toutes les Provinces et annonçant le Ratio de 1599, imposé désormais dans les collèges, le secrétaire de la Compagnie Iac. Dominicus rappelle que « Universa studiorum nostrorum ratio, *ante quatuordecim annos* fieri atque instituі coepta, nunc tandem absoluta ac plane constituta ad Provincias mittitur. » Cf. PACHTLER, *Ratio studiorum et Institutiones scholasticae Societatis Iesu per Germaniam olim vigentes*, II, p. 226 sq. où le document est publié. Les débuts de la composition datent donc de 1584, c'est-à-dire de l'époque où fut nommée par Aquaviva la commission de 6 membres, qui rédigea le Ratio de 1586. Des travaux de la première commission de 1581 il n'est pas question.

six autres membres [11]. Moins nombreuse et bien choisie, elle devait aboutir.

Nous ne pouvons suivre ici dans le détail l'élaboration du nouveau *Ratio* par la Commission de 1584. Dès la fin d'août 1585 le travail était achevé. Imprimé à Naples en 1586 à un petit nombre d'exemplaires, il fut envoyé pour examen aux Provinces.

Trois Pères de la commission étaient restés à Rome [12] pour prendre connaissance du dossier et procéder aux corrections éventuelles. Aidés dans leur travail par des professeurs du Collège Romain, ils rédigèrent un nouveau projet de *Ratio*. Celui-ci ne donnait plus, comme ce fut le cas pour le *Ratio* de 1586 [13], les motifs qui justifiaient la rédaction. Tout est présenté sous la forme de Règles: du Provincial, du Recteur, du Préfet des études, etc. Ce nouveau projet fut envoyé en 1591 dans les Provinces et imposé cette fois à titre d'essai à tous les collèges pour l'espace de trois ans. Au bout de ce temps ils devaient envoyer à Rome leurs observations pour qu'on puisse mettre la dernière main à l'édition définitive.

Rappelons ici que le *Ratio* de 1586 fut publié par le P. Pachtler dans le second volume de son ouvrage [14]. Le P. Pachtler n'eut pas sous les yeux le *Ratio* de 1591. Il ne le connaît que d'après une notice du P. Augustin De Backer parue dans la deuxième édition de la *Bibliothèque des Écrivains de la Compagnie de Jésus* [15]. Sur la foi de cette notice il a cru qu'elle n'était qu'une simple réimpression du *Ratio* de 1586, où l'on aurait omis provisoirement « ea pars, quae opinionum delectum censuramque continet ». Ces derniers mots sont empruntés à la préface de la nouvelle édition de 1591. Pachtler ne les connaît que par De Backer dont il transcrit le passage [16]. En

---

[11] Ce furent les Pères Jean Azor, espagnol († 1603), Gaspar Gonçalves, portugais († 1590), Jacques Tirius, écossais, venu de Paris († 1597), Pierre Busaeus de Nimègue en Hollande († 1597), venu d'Autriche, Antoine Guisanus, flamand, venu de la Germanie Supérieure, Étienne Tucci de Messine en Sicile († 1597) qui résidait à Rome. Cf. FARRELL, *op. cit.* 223-224 et PACHTLER, *op. cit.* II, 9-12.

[12] Restèrent à Rome, outre le P. Tucci, le P. Azor et le P. Gonçalves. Cf. PACHTLER II, p. 30: Prooemium du Ratio de 1586.

[13] Voici le texte d'Aquaviva: « Et quia Patribus his deputatis, quo melius omnia percipi, et ab aliis iudicium percipi posset, visum est hoc libro suarum sententiarum rationes uberius explicare, exscriptis etiam causis, cur ita in quaque re senserint, intelligi debet, non idem servatum iri in eo studiorum ordine, qui postea conficiendus erit, qui sc. ea solum continebit, quae praescribentur. »

[14] *Op. cit.* II. pp. 24-217.

[15] *Bibliothèque des Écrivains de la Compagnie de Jésus,* nouvelle édition, T. I. 1869, col. 257.

[16] Si Pachtler avait eu entre les mains l'édition du Ratio de 1591, il ne se

réalité le *Ratio* de 1591 diffère totalement de celui de 1586; c'est un tout autre ouvrage.

De l'édition de 1586 et de celle de 1591 il ne reste que de rarissimes exemplaires [17]. Le Père Timothée Corcoran a publié [18], d'après un exemplaire conservé au Collège théologique de la Compagnie de Jésus à Louvain, la partie du texte de 1591 qui a trait aux études d'humanités et qui seule nous intéresse ici. Une édition critique du *Ratio* où l'on trouverait le texte de 1586, le texte complet de 1591 et l'édition définitive de 1599 reste encore à faire.

Trois ans après l'envoi du *Ratio* de 1591 aux Provinces, les observations commencèrent à affluer. Pachtler [19] a publié celles venues des quatre Provinces de Germanie. Les réponses faites à Rome à ces diverses critiques y sont jointes.

En 1599 l'édition définitive était prête et fut envoyée à toute la Compagnie. Pendant près de deux siècles elle servira de norme à tous les Collèges.

Les rédacteurs du *Ratio* ne se dissimulaient pas que la mentalité des divers pays où fonctionnaient les Collèges de la Compagnie n'était pas la même et que des usages locaux ou le voisinage d'Universités pouvaient demander des changements ou des dispenses sur beaucoup de points accessoires. La Règle 39 du Provincial prévoit le cas:

« Et quoniam pro regionum, temporum ac personarum varietate in ordine et statutis horis studio tribuendis, in repetitionibus et aliis exercitationibus, itemque in vacationibus potest varietas accidere; si quid in sua Provincia magis expedire ad maiorem in litteris profectum existimabit, referat ad Praepositum Generalem, ut ea demum statuantur, quae ad omnia necessaria descendant, ita tamen, ut ad communem ordinem studiorum nostrorum maxime accedant... ».

Cette adaptation aux circonstances de temps et de lieu avait déjà été prévue par S. Ignace dans ses Constitutions: « si quid propter circumstantias locorum, temporum et personarum mutari

serait pas exprimé comme il le fait plus loin II, p. 218 sq; il donne les observations des Provinces de Germanie sur le *Ratio,* mais il ne voit pas sur quoi elles portent, tandis que les réserves faites par ces Provinces se rapportent au texte de 1591; cf. Farrell, *op. cit.* p. 308, note 3.

[17] Cf. Farrell, *loc. cit.*

[18] T. Corcoran, *Renatae litterae saeculo ante Chr.* XVI *in scholis Societatis Iesu stabilitae,* ad usum academicum in Collegio Dublinensi Univers. Stud. Nation. Hiberniae, anno 1927, pp. 189-289. Là on peut lire en entier (pp. 190-191) la préface dont Pachtler a publié un extrait d'après De Backer.

[19] *Op. cit.* II, 218 sq.

debeat, hoc iudicandum prudentiae Rectoris (facultate a suo Superiore saltem in genere accepta) relinquetur [20] »; « et, quia in particularibus multum varietatis esse oportebit pro varietate locorum et personarum [21] »; « Et quamvis pro regionum et temporum diversitate, in ordine et statutis horis studio tribuendis possit varietas accidere [22] ». Ce fut la pratique des Provinces dès le début. Dans les réponses faites aux observations des Provinces de Germanie au sujet du *Ratio* de 1591, dont nous avons parlé plus haut, le Général laisse bien des fois aux Provinciaux le pouvoir de trancher tel ou tel cas particulier [23].

A cet égard les documents que nous reproduisons ci-après ont un intérêt tout spécial. Ils sont postérieurs à 1599 et appartiennent donc à un stade ultérieur, celui de l'application du *Ratio* aux circonstances locales. Tout en restant fidèles aux grandes lignes du *Ratio*, les Provinces Belges sont autorisées à s'en écarter sur des points secondaires.

Ce qui n'est pas moins important, ces Instructions permettent de voir sur plus d'un point comment se fait l'application pratique du nouveau Code d'études.

Le premier document que nous publions est emprunté aux Archives Romaines de la Compagnie de Jésus. C'est une Instruction pour les Écoles de la Province Flandro-Belge. Elle porte comme titre général: *Distributio temporis per Menses, Septimanas, Dies ex Ratione studiorum Romana Provinciae Flandrobelgicae accommodata. Anno MDCXXV.*

Une première partie est destinée au Préfet des études et indique ce qu'il doit faire chaque mois, tous les quinze jours, chaque semaine, chaque jour. Vient ensuite le détail de ce que son office comporte pendant chacun des douze mois de l'année d'après le *Ratio studiorum* Romain et les ordonnances des Provinciaux (et Provincialium ordinatione desumpta) (fol. A-G). Puis viennent dans une deuxième partie, écrites d'une autre main, des recommandations au Préfet pour la bonne marche des classes (fol. G2-H2). Une troisième partie indique d'abord la *Distributio temporis* pour les professeurs des classes d'Humanités (fol. J-Mv): 1° tous les mois; sont insérés ici la *Menstrua Imperii Renovatio*, les *Menstruae Actiones*, courtes représentations de chaque mois; les *Observanda in Actionibus tum menstruis tum annuis*, recommandations pour ces exhibitions ainsi

[20] Const. P. IV c. 6, 13 K (382).
[21] *Ibid.* c. 7, 2 (395).
[22] *Ibid.* c. 13, 2 (454).
[23] PACHTLER II, p. 218 sq.

que pour la pièce de théâtre de fin d'année. 2° tous les quinze jours. 3° Chaque semaine, avec les avis pour les *Declamationes Hebdomadariae*. Cette *distributio temporis* est d'une troisième main, la même que celle qui a écrit la quatrième partie: *Distributio quotidiani temporis ante viginti quinque annos in Congregatione Tornacensi a viginti Patribus recognita et in utraque Belgica Provincia hactenus observata* (fol. N-Q).

Il semble bien que ces 4 pièces furent envoyées en même temps à Rome et qu'elles forment un tout. L'indication des folios qui se continuent jusqu'au bout en est un indice; un autre indice c'est qu'une quatrième main a complété en plusieurs endroits le manuscrit: fol. Av 4; fol. G n. 11; fol. Kv 8 et 3. En outre nous trouvons (fol. C. Februario 3) le renvoi: (Distributio temp. pro Belgio 1599). Nous pensons qu'il s'agit [24] de la *Distributio quotidiani temporis ante viginti quinque annos... recognita*, qui forme la quatrième partie du ms (fol. N. sq.). Les dates concordent, si l'on admet que cette *distributio* fut envoyée avec les autres documents en 1625. Du 6 au 9 juin 1600 eut lieu à Rome la 9e Congrégation des Procureurs; cela fait supposer que la Congrégation Provinciale Belge, qui devait élire le Procureur et son suppléant, se place en 1599. On est donc d'accord sur les dates.

La Province Belge, devenue trop considérable, fut divisée l'an 1612 en deux Provinces: la Gallobelge et la Flandrobelge. Le Père Florent de Montmorency avait été Provincial de la Gallobelge de 1619 à 1623. Aussitôt après il fut nommé Provincial de la Flandrobelge, qu'il gouverna jusqu'en 1627. C'est sous son provincialat et vraisemblablement sur son initiative que les divers documents dont nous avons parlé furent envoyés à Rome et, comme nous pouvons le supposer, approuvés par le général Aquaviva.

D'après une lettre du Père Antoine Van Torre [25], que nous publions en dernier lieu, l'*Instructio* de 1625 donna pleine satisfaction; depuis son enfance, pendant ses années de collège à Alost, lui-même avait vécu sous ce régime. Vers les années 1642, le Provincial de la Flandrobelge André Judoci voulut que désormais dans les collèges on appliquât strictement le *Ratio* Romain, en laissant de côté l'*In-*

---

[24] Sur la même feuille Aprili. 1. on lit aussi: *ex Ratione Studiorum* pro Belgio. 1599. Il est clair qu'ici on fait allusion à la même pièce.

[25] Le Père Antoine Van Torre, né en 1615, entra dans la Compagnie en 1632. Il fut pendant 14 ans professeur dans divers collèges; puis pendant 25 ans préfet des classes à Courtrai, où il mourut le 8 mars 1679. Cf. Alfred PONCELET, *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les Anciens Pays-Bas* (Bruxelles 1927), II, p. 16, note 4.

structio de 1625. Le résultat ne fut pas heureux. Son successeur fit un autre essai, qui n'eut pas plus de succès.

Le Père de Montmorency, qui avait été élu Assistant de Germanie, fit revoir par des compétences l'*Instructio* de 1625 et la renvoya en Belgique en 1647, munie de l'approbation du général Carafa. C'est la pièce que nous publions en second lieu. Pour bien des points elle jette du jour sur l'*Instructio* de 1625 et permet de mieux se rendre compte de la marche des collèges. Cette seconde pièce est publiée d'après un ms conservé aux Archives Générales du Royaume de Belgique [26].

La dernière pièce que nous publions, provient, elle aussi, des Archives Générales de Belgique. C'est une lettre adressée par le P. Van Torre à son Provincial; nous en avons parlé plus haut. Elle permet de mieux saisir l'importance des deux documents qui précèdent et donne d'autres détails qui ne manquent pas d'intérêt.

Le Père Alfred Poncelet s'est servi largement de l'*Instructio* de 1625, dans son *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les Anciens Pays-Bas*. Il la regarde comme un « document de toute première valeur » [27].

Nous référant au *Ratio studiorum* de 1599, nous constatons que sur plusieurs points l'*Instructio* de 1625 s'en écarte:

1. Le régime des vacances n'est pas le même. D'après la Règle 37 § I du Provincial, la Rhétorique a des vacances d'un mois; la classe d'Humanités a trois semaines; la classe supérieure de Grammaire en a deux, tandis que les classes inférieures n'obtiennent qu'une semaine de vacances. L'*Instructio* au contraire prévoit des vacances d'une même durée pour tous: elles commencent vers le 15 septembre et vont jusqu'au début d'octobre.

2. La Règle 13 du Préfet des études inférieures place la distribution des prix et la proclamation de l'ascensus, ainsi que la représentation théâtrale donnée à cette occasion, immédiatement après les vacances, tandis que l'*Instructio* de 1625 la place avant les vacances. A la rentrée d'octobre le Recteur proclame ceux qui peuvent monter de classe.

3. La Règle 1 des *Leges praemiorum* énumère le nombre de prix. Dans

---

[26] Le R. P. Lamalle a bien voulu la transcrire à notre usage, ainsi que la pièce qui y fait suite.

[27] *Op. cit.* II, p. 3-4, note I. Le P. Poncelet s'est servi uniquement de l'*Instruction* de 1625, qui se trouve dans les Archives Romaines et dont il avait une photo. Il a cru que ce document se trouvait également dans les Archives du Royaume à Bruxelles. En réalité le ms auquel il renvoie contient une autre instruction, celle de 1647, que nous publions en second lieu après celle de 1625.

l'*Instructio* suivant l'usage du pays, seuls les trois premiers auront droit à un prix; ceux qui suivent immédiatement recevront des images. Un prix spécial est réservé pourtant au Grec et au Catéchisme.

4. La Règle commune 14 pour les Classes inférieures ne prévoit pour le professeur de Rhétorique que deux heures de cours matin et soir, tandis que les autres classes ont une demi-heure en plus. L'*Instructio* ne connaît pas cette différence d'horaire; il est vrai que pour la Rhétorique il y aura un professeur spécial de Grec, ce qui soulage d'autant le titulaire de Rhétorique.

5. La R. 1 du professeur de Rhétorique exclut l'enseignement de la Logique durant les derniers mois. Dans l'*Instructio* nous voyons l'usage contraire [28].

6. La R. 2 des classes de Grammaire ne prévoit qu'une demi-heure pour leçons de grammaire et concertations. D'après l'*Instructio* une heure entière y est réservée.

7. L'horaire prévu dans les Provinces Belges diffère pour le détail de celui du *Ratio*.

Il est intéressant de constater que les divergences que nous venons d'enumérer existaient déjà lors de la première application du *Ratio* de 1599. Dans la visite des Collèges Belges faite en 1603-1604 par les Pères Olivier Manare et Léonard Lessius, ce dernier, chargé spécialement de l'inspection des études, note déjà ces mêmes divergences. Dans son rapport au général Aquaviva [29] il écrit: « Praxis eorum quae supra dicta sunt dicitur a S(ua) P(aternitate) esse approbata ».

Conformément à la Règle 39 du Provincial, le Général avait donc déjà admis ces dérogations au Ratio.

La Règle 33 du Préfet des études prescrit des concertations entre diverses classes. Dans son rapport à Aquaviva en 1603, Lessius laisse entendre que cette prescription n'était pas observée dans les Collèges

---

[28] Dans le *Ratio* de 1586 (PACHTLER II, p. 131) on parle de la nécessité de donner un résumé de la Logique pendant le dernier trimestre de la rhétorique. En 1594 la Province Belge demanda de pouvoir donner durant les trois derniers mois de la rhétorique un cours de dialectique; à cause des usages académiques on ne pouvait en effet que consacrer deux ans à la philosophie. La réponse du Général fut défavorable (PACHTLER II, p. 219, n. 32). Il semble que peu après une concession fut faite en ce sens. Dans sa visite de la Province Belge en 1603-1604, Lessius s'y montre favorable: « ex generali consuetudine collegiorum et obligatione fundationum videtur docenda, saltem ab ineunte Iunio. » Cf. F. CLAEYS BOÙÙAERT, *Une Visite canonique des Maisons de la Compagnie de Jésus* (1603-1604). Rapport des visiteurs Olivier Manare et Léonard Lessius, dans *Bulletin de l'Institut historique Belge de Rome*, 7e fascicule (1927) p. 105 ad 8.

[29] CLAEYS BOÙÙAERT, *op. cit.* p. 105.

Belges et se propose d'en urger l'exécution [30]. L'*Instructio* de 1625 déclare nettement que des concertations entre classes ne peuvent avoir lieu. Une nouvelle concession aura été faite par le Général [31].

Il vaut la peine de dire ici un mot des rôles et des costumes féminins dans les pièces de théâtre. Sur ce point l'*Instructio* de 1625 n'est pas d'accord avec celle de 1647. Le *Ratio* de 1599 (Reg. 13 Rectoris) déclare: « nec persona ulla muliebris vel habitus introducatur ». Le *Ratio* de 1591 avait été plus large: «...neque ullus muliebris habitus, aut *si forte necesse sit, non nisi decorus et gravis introducatur in scenam* [32] ». Aux observations présentées à ce sujet par les Provinces de Germanie, le Général Aquaviva répond: « Iam alias in ista Provincia dispensavimus, ut introducere liceat, dummodo id rarius et parcius fiat; gravesque et modestae sint personae, quae producuntur » [33].

A propos de la même règle 13 du Recteur dans le *Ratio* de 1599, le Père Lessius écrit lors de sa visite canonique des Collèges Belges en 1603-4: « hoc aegerrime hic servari posse omnes fatentur ob morem patriae et aliorum collegiorum; unde optarent eam regulam pro hac provincia nonnihil laxari. Sic tamen ut usus habitus muliebris sit parcissimus » [34]. Le P. Lessius suppose que Rome a donné son acquiescement. En 1616, à Malines, Jean Berehmans, élève de rhétorique, jouera la rôle de Sainte Nathalie [35].

L'*Instructio* de 1625 tolère l'usage: « Persona mulieris non agatur in scena, nisi gravibus de causis permittat superior; et tunc vestis et actio nihil habeat levitatis » [36]. Mais en 1644 le Provincial André Judoci rappelle la règle du *Ratio* dans toute sa rigueur [37]. Sur ce point il sera suivi par l'*Instructio* de 1647: « neque ulla persona habitu muliebri introducitur » (Cap. IV).

---

[30] *Ibid.* p. 106.

[31] Déjà en 1603 Aquaviva avait répondu à ce sujet au Provincial de Germanie Supérieure: « Quare in universum tolli non potest. Poterit tamen Provincialis, sicubi facto periculo id minus succedere videat, in eo loco dispensare. » PACHTLER II, p. 492 ad 33.

[32] Cf. CORCORAN. *op. cit.* p. 195.

[33] PACHTLER II p. 488 ad 13. - En France une concession analogue fut faite. « Dès l'an 1600, à la demande des congrégations provinciales... une dispense particulière leur donnait (aux Pères de France) la faculté de présenter sur la scène, mais rarement, des personnages de femmes, dont le rôle serait très sérieux. » FOUQUERAY, *La Compagnie de Jésus en France*, t. II, p. 717.

[34] CLAEYS BOÙÙAERT, *op. cit.* p. 104 ad 3.

[35] PONCELET, *op. cit.* II, p. 87.

[36] Cf. infra p. 211: Observanda in Actionibus tum menstruis tum annuis, n. 21.

[37] PONCELET, *op. cit.* II, p. 87, note 6.

Les Provinciaux ne revinrent-ils pas à la charge? C'est plus que probable. Nous lisons en effet dans l'*Ordo domesticus magistrorum Provinciae Fl. Belgicae* de 1715: « Non introducantur in Theatrum feminae, *nisi historia sacra id prorsus exigat* » [38].

On peut relever un autre point. Le *Ratio* (Reg. Rectoris 38) prévoit dans chaque collège un « Corrector qui Societatis non sit ». Il est à noter que nulle part dans nos deux Instructions, pas plus que dans le rapport de Lessius en 1603, il n'est question d'un personnage de ce genre, étranger à la Compagnie. En plusieurs endroits pourtant on parle de châtiments corporels. Nous pouvons donc supposer à juste titre que la dispense, accordée depuis longtemps sur ce point à l'Assistance de Germanie dont faisaient partie les Provinces Belges [39], valait aussi pour elles. L'*Instructio* insiste sur la modération dans l'application de ces châtiments. On n'allait pas au delà de six coups de verges pour l'ordinaire, suivant une ordonnance du Général Mercurian souvent mentionnée [40]. Nous voyons aussi les soins que l'on prend pour que la décence ne soit offensée en rien. Dans sa première visite des Provinces de Belgique et de Germanie, le Père Manare avait pris en 1586 les mesures rappelées ici. On peut les lire dans Pachtler [41].

Ces dérogations au *Ratio* reposaient le plus souvent sur des usages immémoriaux des Collèges, ratifiés par les Visiteurs et les Provinciaux. Les Provinces Belges connurent plusieurs visiteurs. Le Père Olivier Manare fut délégué par Aquaviva pour visiter la Province Belge une première fois en 1584-1585 [42]; il fit ensuite l'inspection des autres Provinces de l'Assistance de Germanie. Dans l'*Instructio* cette visite est mentionnée une fois. Une seconde Visite des Provinces Belges fut faite en 1603-1604 par le P. Manare et par le P. Lessius. Nous avons parlé plus haut du rapport de cette Visite,

---

[38] *Ordo domesticus magistrorum Prov. Fl. Belgicae* (Antverpiae, 1715), p. 35.

[39] PACHTLER II, p. 493 ad 38.

[40] *Ibid.* I, p. 279 ad 250: « neque possint pro ordinariis discipulorum culpis (ut P. N. Gen. Everardus piae memoriae ordinatum reliquit) plura infligi verbera quam sex, et haec quidem moderate... »

[41] *Ibid.* Au témoignage du P. SOMMERVOGEL, ces notes du Visiteur (P. Manare) reproduites d'après les archives de la Prov. Rhen. Infer. sont identiques à celles laissées par le même Visiteur à la Province Belge. Il les a comparées avec les Ordinationes mss. *Bibliothèque des Écrivains de la Compagnie de Jésus,* V, 457, 2.

[42] Les ordonnances de cette visite obtinrent force exécutoire deux ans plus tard. Ces ordinations de 1586 se trouvent aux archives du collège de Bruxelles. Cf. PONCELET, *op. cit.* II, p. 15 et note 2.

qui a été publié [43]. Le Père Henri Scheren, Provincial de Germanie, visita les mêmes Provinces en 1617. L'*Instructio* de 1625 renvoie plusiers fois au mémorial laissé par le Visiteur [44]. Plus d'une fois aussi nous trouvons dans l'*Instructio* des renvois aux mesures prises par les Provinciaux, d'ordinaire à l'occasion des Congrégations Provinciales. Le Père François de Fléron, dernier Provincial (1605-1612) avant la division en province Gallobelge et Flandrobelge, est cité plusieurs fois; de même le Père Charles Scribani (1613-1619) qui présida la Congrégation provinciale de 1614 et celle de 1619; souvent on se borne à écrire « Cong. 1614 » « Cong. 1619 » sans citer le nom du Provincial. On trouve aussi à deux reprises le nom du Père Antoine Sucquet, Provincial de 1619 à 1623 et qui présida la Congrégation Provinciale de 1622.

L'*Instructio* de 1625 montre une fois de plus que le *Ratio studiorum* ne manquait pas de souplesse. Loin d'être la règle rigide qui ne connaît pas d'exception, il savait sous la direction prudente des Généraux s'adapter aux circonstances et aux conditions concrètes d'une Province.

Rédigée peu d'années après la promulgation du *Ratio* de 1599, l'*Instructio* met sous les yeux son application. Lorsqu'on n'a à sa disposition que les sèches formules du *Ratio*, il n'est pas toujours aisé de se rendre compte de la portée de ses nombreuses prescriptions. L'*Instructio* permet pour bien des points de saisir sur le vif le fonctionnement d'un collège.

1. Dès 7 heures du matin au premier signal de la cloche les élèves commencent à entrer dans les classes; aussitôt les décurions recueillent les devoirs, font réciter les leçons. A 7 heures 15, second signal; tous les élèves doivent être là sous peine d'amende [45]; celui qui n'est pas en classe au dernier signal à 7. 30 est puni comme retardataire.

Pendant la demi-heure qui précède les classes, c'est le Préfet des études qui dans l'atrium veille à l'ordre [46]. Il se promène dans le corridor des classes et a l'œil à tout.

C'est seulement à 7. 30 que le professeur entre dans le local des classes. Il ne monte pas immédiatement en chaire; il se tient au milieu des

---

[43] F. Claeys Boùùaert, *op. cit.*

[44] Cf. Poncelet, *op. cit.* II, p. 16, note 2. Le mémorial du P. Scheren est conservé aux Archives Romaines de la Compagnie, *Fl. Belg. 69*, ff. 47-62.

[45] Ces amendes allaient aux élèves pauvres. *Ordinationes P. Manaraei*, Pachtler, 1, p. 273 ad 115.

[46] Cf. *Regulae Praef. Studiorum inferiorum* 44. Dans les grands collèges, il pouvait y avoir un *Praefectus atrii* spécial, cf. Reg. Provincialis 3.

élèves, corrige la copie de tel ou tel; à certains moments il s'adresse à tous pour une observation utile; pendant ce temps les élèves ont leur occupation déterminée.

Au bout d'une demi-heure le professeur du haut de la chaire commence la classe proprement dite. A 10 heures le professeur conduit ses élèves à la messe.

L'après-midi le premier signal est donné à 1 heure; à 1. 30 le professeur entre en classe.

2. Le Préfet des études d'après sa Règle 6e doit au moins tous les 15 jours visiter chaque classe « Quinto decimo quoque die minimum docentes audiat ». L'*Instructio* nous apprend qu'il n'est pas toujours nécessaire qu'il entre dans la classe; il suffit que de l'atrium sur lequel donnent les classes, il se rende compte que tout se passe normalement. Pour les vétérans de l'enseignement et pour les professeurs qui sont bien en selle, la visite proprement dite sera bien plus rare.

3. D'après la règle 29 du Préfet, c'est à lui d'assigner sa place à chaque élève au commencement de l'année scolaire: « Cuiuslibet anni initio sua singulis auditoribus scamna et consessores, vel per se vel per magistros... » L'*Instructio* nous apprend comment ces places changent d'après les résultats du concours qui a lieu au début de chaque mois.

4. Pour la correction des concours (*Regulae Praefecti studiorum* 15-17) nous trouvons dans l'*Instructio* la pratique du système. Au lieu de compter par points on classe les élèves suivant la valeur de leur copie. On additionne pour chacun les places ainsi obtenues dans les différents concours. D'après l'importance des branches, les places avaient une valeur simple ou double. Sera proclamé premier celui qui dans la somme des résultats obtenus aura le moins de points. Le système était encore en usage dans les collèges de Belgique à la fin du XIXe siècle.

5. Le *Ratio* ne prescrit l'assistance aux sermons qui se font à l'église que les jours de fête [47] et deux fois par semaine en carême (*Regulae Communes Professoribus classium inferiorum* 3); mais toutes les semaines, en dehors du carême, le professeur fera une exhortation d'une demi-heure aux élèves de sa classe (r. 5). L'*Instructio* donne tout un long les sujets qui peuvent être traités par les professeurs; la liste ne manque pas d'intérêt.

6. Dans nos documents nous lisons aussi que la distribution des prix, précédée d'une représentation théâtrale, ne pouvait avoir lieu avant le 15 septembre. Le 30 septembre les élèves venaient au collège pour la messe et l'après-midi pour la confession. Le lendemain 1 octobre avait lieu la proclamation de l'ascensus par le Recteur; les élèves étaient confiés à leurs professeurs respectifs et peu après assistaient avec eux à une messe solennelle de communion, à laquelle étaient invités les parents. L'après-midi il y avait congé; le lendemain les cours reprenaient.

7. Nous avons vu plus haut que le régime des vacances s'écarte notablement de celui du *Ratio*. Contrairement à la Règle du Provincial

---

[47] Cf. pourtant la reg. 21 Rectoris, qui laisse plus de latitude.

37 § 5, les élèves d'Humanités avaient vacances depuis le dimanche des Rameaux jusqu'au dimanche de Pâques closes. Cela permettait aux professeurs de faire la retraite annuelle à cette époque. Pendant les courtes vacances de septembre ils n'en auraient pas eu le loisir.

8. On peut remarquer le souci de pousser la connaissance de la langue grecque [48]. On la commençait dès la première classe de grammaire; avec la doctrine chrétienne elle donne droit à un prix; au moins en rhétorique il y a un professeur spécial pour le grec. Il est intéressant de noter comment on avait recours à la méthode directe; le signe de croix se fait en grec; il y a des compositions en vers et en prose. Dans les séances un peu solennelles le grec avait sa part. L'*Instructio* recommande l'usage d'une « Tabella laudatissima, quae formulas graecae locutionis omnibus scholarum negotiis aptatas continet » [49]. Aux professeurs les académies grecques sont recommandées. D'après le lettre du P. Van Torre (3e document) vers le milieu du XVIIe siècle, un déclin est constaté dans l'étude du grec.

9. Notons aussi que l'enseignement intuitif n'est pas négligé; dans les classes supérieures les murs sont tapissés de cartes de géographie en vue de l'enseignement de l'histoire.

10. Remarquons également l'importance donnée à la diction. Dans toutes les classes il y a des exercices chaque semaine. Dans les proclamations du mois tour à tour les classes, depuis la rhétorique jusqu'aux classes de grammaire, donnent une séance, dont la durée est limitée. On recommande aux professeurs de ne pas toujours se servir des mêmes acteurs. Autant que possible tous les élèves doivent être exercés à paraître en public.

11. Plus haut il fut question du régime des pénitences. Nous constatons combien on était opposé au système des retenues, de même qu'aux transcriptions matérielles de lignes. Le peine infligée doit consister plutôt dans un travail de classe, dans un exercice où l'intelligence aura sa part.

Ces quelques observations suffisent pour souligner l'intérêt que présentent au point de vue pédagogique les documents reproduits ici. On pourrait en ajouter d'autres sur la manière de dresser les catalogues des élèves etc. Le lecteur attentif n'aura pas de peine à les découvrir.

---

[48] Voir à ce sujet FARRELL, *op. cit.* pp. 349-351.

[49] Signalons aussi les *Dialogi familiares* du P. VAN TORRE, qui connurent de nombreuses éditions. On y trouvait un exercice de conversation grecque, qui fut supprimé au XVIIIe siècle. Cf. PONCELET, *op. cit.* II p. 16, note 5.

I. - L'INSTRUCTION DE 1625

f. A INSTRUCTIO PRO SCHOLIS SOCIETATIS IESU
PROVINCIAE FLANDRO-BELGICAE

DISTRIBUTIO TEMPORIS PER MENSES, SEPTIMANAS, DIES,
EX RATIONE STUDIORUM ROMANA
PROVINCIAE FLANDRO-BELGICAE
ACCOMMODATA
ANNO MDCXXV [1]

Pro Praefecto Scholarum

SINGULIS MENSIBUS

1. Cum observatum sit plerasque dubitationes et difficultates in scholis Provinciae exortas ab ignorantia vel negligentia regularum et ordinationum, Praefectus in id ante omnia incumbat, ut et ipse et magistri regulas omnes et ordinationes, et temporis distributiones Provinciae Flandro-Belgicae anno MDXXV accommodatas, tum communiter ad omnes, tum particulariter ad se spectantes (Reg. Praefecti 4ª) habeant, intelligant, observent. Quare in ingressu singulo-
f. Av rum mensium curet magistros / omnes ad Rectorem una secum convenire, et publice regulas et ordinationes omnibus communes legi, ac deinde proprias eorum cum singulis. Suas etiam ipsius regulas Praefectus singulis mensibus legat.

2. Curet tabulam legum studiosorum in quaque schola circa mensium calendas a magistris praelegi (Reg. Praefecti 49) ac deinde in schola publice affigi.

3. De confessione menstrua moneat Rectorem ut pridie super mensam hora promulgetur, nec ullus eximatur nisi in gravi necessitate ex peculiari Rectori venia (Ex memor. com. P. Schereni 1 10).

4. Singulis fere mensibus curabit per omnes scholas pro Imperio componi ac deinde totum classis ordinem ex compositionis merito innovari. Totius denique sic innovatae classis catalogum in librum a singulis magistris referri et a Praefecto asservari oportet. Iste vero catalogorum liber cancellis ad singulos menses spectantibus discriminabitur. Haec est idea [a]:

---

[a] Iste vero... idea: *alia manu scripta sunt.*

---

[1] Arch. Rom. S. I. *Studia* 4-V-I.

Anno MDXXV	November	December	Ianuar.	Februar.	Martius	Aprilis	Maius	Iunius	Iulius
Chrysostomus Pamphilus	3	5	4	1	11	9	2	2	1
Eustachius Melander	6	11	7	19	3	3	13	5	

5. Sola Senatus nomina in publica Imperii denunciatione a Praefecto, reliqua a Magistro in sua cuiusque schola promulgantur.

ALTERNIS SEPTIMANIS

1. Unumquemque magistrorum tam inter docendum quam inter catechisandum audiat (Reg. Praef. 6). Rarius quidem ad hanc rem scholas intrare debet; potest tamen, ut libet, vel intra scholas, vel extra magistrum audire (Congreg.1614). Deinde de statu scholarum et magistrorum Rectorem reddat certiorem.

SINGULIS SEPTIMANIS

1. Mercurii dies est veniae destinatus, nisi forte concursus festorum impediat (Scrib. Cong. 1619) ut ex Rectore intelliget.

2. Vacationum vero quovis die suadendum est Iuventuti ut ad certa loca palam conueniant, ubi et lingua latina inter ludendum
utantur et clandestinarum/recreationum pericula et insolentias evi- f. B
tare [possint]. Nunquam vero permittatur ut in platea vel mediae urbis areis iuventus nostra lusum exerceat.

3. Hebdomada corporis XPI, ubi scholae non dimittuntur pridie festi, sed a meridie conveniunt ad confessionem, vacatio videtur die Martis concedenda.

4. Exacte curet a magistris sibi exhiberi argumentum thematum dictandorum, saltem latine descriptum.

5. Die Sabbathi conveniant post horam quartam ad Litanias, quae ubicumque commodum est in loco communi decantentur.

6. Hebdomadatim constituet magistros binos, nunc hos, nunc illos, qui verrendis scholis quotidie advigilabunt.

QUOTIDIE

1. Advigilabit ut area scholarum cum scholis aperiatur per Ianitorem paulo ante primum signum.

2. Campanae signum primum maius datur hora septima, minus secundum ad quadrantem, tertium ad medium.

3. Distinguatur lectio graeca per pulsum campanae.

4. Post dimissas scholas curet aream, et omnes ludos claudi per Ianitorem et quamvis pueri aliqui exercendi post scholas remaneant, semper tamen ianua areae a Ianitore claudatur, vel statim, vel post mediam horam, si scholae verrendae fuerint.

5. Curet ut magistri ad scholas iuncti veniant, iuncti abeant [2].

6. Post sacrum e templo discipulos omnes modeste domum remittet./

f. 8v

Distributio

XII mensium per annum

PRO PRAEFECTO SCHOLARUM EX RATIONE STUDIORUM ROMANA ET PROVINCIALIUM ORDINATIONIBUS DESUMPTA.

MENSE OCTOBRI

1. Auspicium scholarum, quocumque die Actio Remigialis [3] exhibita fuerit, resumendum erit primo die Octobris non impedito. Illo die canitur solenne sacrum de B. P. Borgia [4], praemisso hymno de Spiritu Sancto, ad quod per Confessarios, Concionatores, Magistros, Discipulos, strenue invitandi sunt Discipulorum parentes. In eo Sacro et praeceptores et discipuli, quotquot idonei erunt, S. Eucharistiam sument, nec non et parentes, quotquot induci poterunt.

2. Pridie monendi super mensam Patres, ut sacrum, Fratres ut coronam legant eo die pro Spiritus Sancti ad felicem successum invocatione (Scrib. Cong. 1619).

3. Postridie celebrabitur Ascensus coram gravioribus Patribus, et suum scholis magistrum assignabit Rector.

MENSE NOVEMBRI

1. Denuntiet vetitum esse decursionem per glaciem, et alias hyemis insolentias.

2. Ab hoc mense deinceps tertio quoque mense Rectorem invitet ut disputationibus subinde interesse, manu praemiola distribuere, et quovis modo concertantes honorifice laudare velit.

---

[2] Ceci semble supposer que le Collège est séparé des locaux de classe. Cf. PACHTLER, *op. cit.* I, p. 276 ad 236, où Manare (en 1586) prescrit aux professeurs de rentrer en groupe au collège; même prescription de Manare en 1603, cf. CLAEYS BOÚÚAERT, *op. cit.* p. 73 n. 12.

[3] ... Actio Remigialis. Nous avons vu plus haut que la pièce de théâtre (Actio) avait lieu vers la mi-septembre. Anciennement elle était placée le 1 octobre à la fête de S. Remy, comme le nom l'indique.

[4] En 1625 François de Borgia n'était pas encore canonisé; il fut béatifié en 1624 et canonisé en 1671.

/ 3. A sabbatho post S. Catharinae [5] inchoantur declamationes. f. C

4. A decima quarta die huius mensis scholae matutinae retardantur ad mediam horam.

DECEMBRI

1. Toto mense frequentant ab hora octava usque ad medium undecimae (Scrib. Cong. 1619).

2. Profesto Nativitatis post exhortationem brevem et sacrum, vacationes indicuntur ad usque diem Ianuarii secundum. Aliis diebus praeter festum Nativitatis ad sacrum conveniunt.

IANUARIO

1. Frequentant illis horis quibus Decembri.

2. Quid in horis vel exercitiis scholasticis ob asperiora frigora intermittendum ad Rectorem referet.

FEBRUARIO

1. Biduo antecineralium vacationes sunt.

2. Feria Cinerum mane ab exhortatione et sacro scholae remittuntur. Videtur eo die a meridie non danda vacatio, sed die sequenti.

3. Exhortationes per ieiuniorum tempus bis in hebdomade, ultima semi-hora mane fiunt (Memor. P. Schereni § 54), ad tres superiores scholas latine, ad reliquas vernacule. Deputandi sunt a Rectore exhortatores, qui ut ex dignitate et utilitate hoc agant, idonei videbuntur (Distrib. temp. pro Belgio, 1599).

4. Non videtur autem magistris committendum, ut in suis singuli scholis exhortationes per quadragesimam habeant.

5. Decima quinta Februarii resumitur hora septima pro aperiendis scholis.

MARTIO

1. Hebdomade ante palmas thema componant, et examen subeant, qui ex Rudimentis minoribus ad maiora [6] solenniter ascensum parant. Ad Grammaticam eiusmodi status, et solennis ascensus videtur abrogandus, et si qui extra ordinem aut tempora promovendi, servetur regula Praefecti tertia decima.

---

[5] 25 novembre.

[6] Pour passer des rudimenta minora ad maiora, c. à. d. de l'ordo inferior à l'ordo superior de la classe inférieure de grammaire (regulae Praef. stud. infer. 8 § 3), il y avait un examen et un ascensus solennel avec prix au milieu de l'année, pas pour les autres classes.

f. Cv / 2. A Dominica Palmarum in Dominicam in Albis cessant scholae; quibus diebus ad evitanda multa incommoda [7], non conveniunt discipuli ad audiendum iunctim sacrum, sed seorsim suis parentibus relinquuntur.

3. Pentecostes pervigilio (quocumque mense occurret) a meridie non convenitur ad scholas. Pentecostes die non est etiam pro sacro audiendo conveniendum, sed feria secunda et tertia. Die Iovis post Pentecosten a meridie vacationes sunt.

4. Ubi ascensus celebratur ad maiora rudimenta, sex dumtaxat primi praemio donandi publice pronuntiantur. Tribus primis libellus datur, reliquis tribus imago: nullo catechistico graecove praemio.

APRILI

1. Ab hoc mense deinceps etiam usque ad Septembrem ipsum inclusive de integra menstruae vacationis die Rector a Praefecto conveniatur (ex Ratione Studiorum pro Belgio, 1599).

2. Alternis mensibus inclusive ab Aprili in Rhetorica, Humanitate et prima Grammatices unam latine compositionem conficere iubeantur pro Imperio, ademtis omnibus librorum vel chartarum subsidiis.

3. Exeunte Aprili vel ineunte Maio monendus est Rhetorices Professor de curanda Remigiali actione (Reg. Praef. 35) et statim actionis argumentum consultorum suffragiis domi ante probatum ad R. P. Provincialem mittatur (Fleron. 1611) [b].

MAIO

1. Moneat bibliopolas de libris anni sequentis mature curandis, computato, quantum ex coniectura licebit, ascendentium numero. (Fleront. 1609 18 Iun.) [c].

2. Ramos [8] extra solennes actus induci non patiatur ab hoc mense deinceps.

3. Vetabit solenniter natationem, denuntiata virgarum poena; quae tamen non nisi conscio deinde Praefecto ab ullo magistrorum erit infligenda. Estque eadem prorsus ratio de alia, si ulla sit, generali virgarum denuntiatione, quam nec praeceptor exequetur, nec
f. D unquam alias castigationem ullius aut tentabit, aut castigare se/uelle reipsa umquam ostendet, nisi monito ante et consentiente Praefecto.

b Fleron. 1611 : *alia manu.*
c Fleront... Iun. : *alia manu.*

[7] Le véritable motif, on le verra dans l'*Instruction* de 1647, était de permettre aux professeurs de faire la retraite annuelle durant la semaine sainte.

[8] Il s'agit probablement de la décoration des classes à l'occasion de la fête des professeurs.

4. Aget fortiter cum magistro Rhetorices ut omni qua poterit fide et industria disponat suos, ne cum Dialectica libertatem exspectent, persuadeatque ut perfractis omnibus difficultatibus suos ad finem anni perducat; quantumvis autem paucos retinuerit, usque ad vacationes docere tenebitur.

IULIO

1. Declamationes exspirant primo sabbatho a S. Magdalena [8].
2. Ante Calendas Augusti indicuntur repetitiones (Reg. 37 com.).
3. Festo S. Patris N. non habentur scholae. In sacro Discipuli Eucharistiam sumunt. Idem in festo S. Xaverii observabitur.

AUGUSTO

1. Sub Calendas Augusti Praefectus actionem iam plene compositam perlustret et percenseat, et Rectori ac Consultoribus exhibeat.

2. Discipulorum, qui ascensum meditantur, a Magistris catalogum exigat, hoc schemate:

CATALOGUS

DISCIPULORUM QUI EX CLASSE 2^a GRAMMATICAE AD PRIMAM ASCENDERE OPTANT

Nomen	Cognomen	Patria	Aetas	Temp. Classis	Mores	Ingenium	Eruditio	Censura magistri
Antonius	Moriconus	Atrebat.	15 1/2	2	1*	1	3	A*
Simon	Le Clercq	Brugens.	13	1	2**	2	1	M**
Remaclus	Hennin	Bruxell.	10	1 1/2	3***	3	2	D***

/RITUS f. Dv

COMPOSITIONUM PRO ASCENSU.

Vide scribendi ad examen leges in Ratione Romana et Reg. Praef. 35.

1. A festo Assumptae Virginis statim ad compositiones pro Ascensu eundum est.

2. Memor sit Praefectus exequi regulam suam decimam quintam de promulgatione compositionis.

* i. e. valde bonus. — ** i. e. mediocris. — *** i. e. malus.

* i. e. ascendat. — ** i. e. maneat. — *** i. e. dubius.

[8] 22 juillet.

3. Praefecti est decernere, quis in qua classe argumentum dictabit, et compositum recollectumque, ex fide apud se habebit.

4. Rhetores et Poetae bis oratione soluta, bis ligata; bis graece scribunt, ita ut ex his sex vicibus semel latino versu, semel latina prosa, absque omni librorum chartarumve praesidio scribere iubeantur.

5. In classe Grammatices prima prosam sine libris semel, et cum libris semel, graeca semel; et semel carmen; in inferioribus bis prosam component.

6. Curandum ut ante Septembris Calendas omnes conpositiones absolvantur, lectio vero et recollectio notarum ante Septembris octavum.

7. Videat etiam atque etiam scholae magister, ne toto compositionum tempore suos adeat vel admittat, vel ullo modo alloquatur.

8. Compositiones omnes e vestigio, ubi quisque, qui dictavit, collegerit ad Praefecti cubiculum deferat. Ex illis deinde Praefectus cum magistro scholae eorum solas excerpet qui ad altiorem classem adspirant; eas post in manus dabit magistro classis proximae superioris; Rhetorum vero, professori Graeco; quas insuper hi cum alio
f. E per Praefectum designato bini legent et ex omnibus / quas legerint, audito tamen etiam magistro scholae iudicio, duodecim, quas esse excellentissimas censuerint, seligent, et in conventu patrum ac magistrorum legendas offerent.

9. Reliquis denique post delectum duodecim selectissimarum, notam affigent censurae suae unam e tribus: vel A (i. e. ascendat), vel M (i. e. maneat) vel D (i. e. dubius), et has omnes notas coram Praefecto in annuum catalogum inscribent, et compositiones omnes omnino a se lectas et notatas ad Praefectum ante octavum Septembris referent.

10. Sub exitum Augusti partes Actionis distribuantur. Hic mature dispiciendum erit ne Drama annuum, cum omni prorsus apparatu atque ipsa adeo praemiorum distributione, extra duas horas excurrat; triennale [10], intra tres omnino horas, cum omnibus appendicibus, concludatur (Cong. 1619).

SEPTEMBRI

EXAMINIS RATIO

Vid. Reg. Praefecti 13 usque 26.

1. Tempus indicendi auspicandique examen ex numero pendet discipulorum et illorum, qui ex Rectoris arbitrio ad examinandum

[10] Conformément à une mesure prise par le P. Jean Herennius, Provincial de la Gallobelge, à la Congrégation provinciale de 1615, une pièce de théâtre plus longue était permise tous les 3 ans : « ut nimirum actio integra et solemnis solum 3° quoque anno permittatur, et ea quidem nec ultra tres horas extendatur. » Cf.

deligendi et in contubernia distribuendi sunt. Curandum vero ne ante Septembres Calendas auspicium examinis detur.

2. In examine per omnes scholas primae debentur Catechismo, secundae Graecis, nec ad Latina procedendum est, nisi in Catechismo ante omnia (Scrib. 1619) et deinde in Graecis satisfactum sit.

3. Quotquot ad praemia adspirant, simul omnes examinentur. (Cong. 1619). Rhetores in fine anni non examinentur, nec qui sponte remansuri in quavis classe.

4. Examinatores ante se habeant explorentque catalogum discipulorum variis gradibus distinctum. (Reg. Praef. 17 et 20)./ f. E[v]

5. Libros classis omnes a discipulis acceptos ad manum inque mensa examinatoribus esse convenit, et accurate lustrari atque ex illis ipsis Praeceptorum Auctorumque libris, tum vel maxime ex iis, quae a magistris in auctoribus explicata fuerunt, examen institutum (Reg. Praef. 21) ablegatis omnino ridiculis aut inutilibus questionibus. Observetur vero diligenter ut ex compositione aliqua iubeantur partem examinatoribus vel recitare vel de scripto exhibere, deinde errata corrigere et praeceptum quod violatum fuerit indicare; aut, si quid correcte eleganterve dictum sit, rationem ac regulam proferre; denique in Classibus Grammatices subito locutionem aliquam vernacule reddere, aut vernacule latinam. Examen vero in praeceptis scholae propriis et in iis omnibus quae ex inferiori schola repeti ab examinatis solent, instituatur.

6. Examinatores clam discipulis errata annotent, et in eodem vestigio submisse capita sua conferentes, priusquam e conspectu sese discipuli subducant, ordinem illis ex solo examinis merito assignent (Reg. Praef. 24).

PRAEMIORUM LEGES

RATIONES PRO PRAEMIIS SIC SUBDUCUNTUR

Vide leges praemiorum in Ratione Romana

1. Pro mercede annuae diligentiae adnumerantur per primos usque ad Maium menses imperiorum notis singulares numeri; Maio, Iunio et Iulio binarii adnumerantur.

2. Si quis in Grammatices classem secundam circa Pascha ascendit, vel in aliam aliunde intravit et ascensum cum praemio in Remigalibus cogitat, aequali calculo cum veteranis a Paschate notas suas computabit; quia vero desunt ei notae in eadem classe ante Pascha, pro computu illius semestris, quo abfuit, affigetur, et idem numerus notarum, quem pro illo eodem semestri obtinet ultimus illorum duodecim, qui ad praemia adspirant.

---

aussi FARRELL, *op. cit.* p. 307, 2 et p. 313, note 53. Dans une réunion tenue à Dillingen on fut du même avis.

f. F / 3. In rudimentis, seu maioribus, seu minoribus, antiquatis omnibus ante Pascha imperialibus notis, a Paschate dumtaxat notae computantur [11], et tribus ultimis mensibus etiam combinantur.

4. Compositionibus pro Ascensu notae ad hunc calculum revocantur: Rhetori singulae Graecae scriptiones dant numeros duos, Latinae ligatae totidem, solutae tres. Poetae Graecae et solutae itidem duos, ligatae tres. Tribus Grammatices classibus singulae pro Ascensu compositiones binarios dabunt numeros. Examinatorum suffragio terni dantur numeri; magistri iudicio etiam terni.

5. Hic esto schema Rhetoricum, ex quo per alios classes, nullo negotio, paradigma compositionis decerpetur:

COMPUTATIO IMPERIORUM PER ANNUM

IN RHETORICA

	Ianuario		Februario		Martio vel Aprili		Hic notae geminantur: Maio		Iunio		Iulio		Et idem de aliis mensib.	Summa anni
Petrus	1us	1	5us	5	3us	3	6us	12	2us	4	2us	4	- 0 -	29
Paulus	2us	2	4us	4	2us	2	1us	2	1us	2	1us	2	- 0 -	14
Iacobus	3us	3	5us	5	1us	1	2us	4	2us	4	2us	4	- 0 -	21
Andreas	4us	4	4us	4	6us	6	3us	6	6us	12	3us	6	- 0 -	38
Philippus	5us	5	5us	5	5us	5	5us	10	4us	8	3us	6	- 0 -	39
Bartholomaeus	Abfuit vel aliunde venit					31	2us	4	5us	10	3us	6	- 0 -	51
Matthaeus	6us	6	1us	1	3us	3	5us	10	6us	12	4us	8	- 0 -	40
Ioannes	7us	7	2us	2	10us	10	4us	8	4us	8	5us	10	- 0 -	45
Iudas	8us	8	3us	3	9us	9	2us	4	5us	10	3us	6	- 0 -	40
Simon	9us	9	8us	8	7us	7	6us	12	1us	2	5us	10	- 0 -	48
Barnabas	10us	10	4us	4	6us	6	6us	12	2us	4	4us	8	- 0 -	44
Thadaeus	11us	11	10us	10	10us	10	3us	6	6us	12	7us	14	- 0 -	63

[11] Les notes obtenues pour l'imperium pendant les 6 premiers mois ne sont plus comptées pour la classe inférieure de grammaire; celle-ci en effet a déjà eu sa proclamation solennelle vers Pâques et il y fut tenu compte de ces notes. Cf. plus haut note 6.

/ COMPUTATIO NOTARUM f. Fv

RHETORUM XII PRAEMIA SPERANTIUM EX COMPOSITIONIBUS ASCENSUS

Ex omnibus imperiis		Prosa 1°	Prosa 2°	Carmen 1°	Carmen 2°	Graeca 1°	Graeca 2°	Examina	Magis. cens.	Subductio	Ordo
Petrus	29	4us 12	3us 9	5us 10	Idem calculus	5us 10	Idem calculus	12us 36	3	109	4
Paulus	14	3us 9	4us 12	1us 2	-0-	2us 4	-0-	3us 9	6	56	2
Iacobus	21	1us 3	2us 6	2us 4	-0-	3us 6	-0-	2us 6	9	55	1
Andreas	38	2us 6	12us 36	3us 6	-0-	1us 2	-0-	1us 3	12	103	3
Philippus	39	7us 21	1us 3	4us 8	-0-	4us 8	-0-	6us 18	15	112	5
Bartholomaeus	51	6us 18	7us 21	8us 16	-0-	8us 16	-0-	5us 15	18	155	
Matthaeus	40	5us 15	6us 18	7us 14	-0-	7us 14	-0-	4us 12	21		
Ioannes	45	12us 36	5us 15	6us 12	-0-	6us 12	-0-	11us 33	24		
Iudas	40	11us 33	11us 33	9us 18	-0-	12us 24	-0-	10us 30	27		
Simon	48	10us 30	10us 30	12us 24	-0-	11us 22	-0-	7us 21	30		
Barnabas	44	9us 27	8us 24	11us 22	-0-	10us 20	-0-	8us 24	33		
Thadaeus	65	8us 24	9us 27	10us 20	-0-	9us 18	-0-	9us 27	36		

/ 6. Numerus praemiorum pro numero discipulorum, maxime in Rhetorica contrahendus est: si enim rhetores infra viginti sint, de praemiis numerum decernet Rector, considerata doctrina et meritis, quae in exiguo numero varia esse possunt. Ubi iustus est numerus (qui minimum viginti ascendentes complectitur) tres libri et septem imagines in decem primos dividuntur. Additur deinde liber unus in praemium catechisticum et alter in Graecum, ea lege, ut illi soli illa accipiant, qui examine ad hoc particulariter instituto meruerunt, sive alia adhuc praemia ante reportaverint, sive sine aliis praemiis ascensuri sint. f. G

7. Si duo tresve ex primis a Rhetorica ante decesserint, quam praemia danda sint, non est ex honore scholarum praemia reliquis dari, nisi ex compositionibus et doctrina, qui remanent, digni primis praemiis a Rectore iudicentur. Qui vero in classe aliqua est re-

mansurus, si in illa classe praemium ex notis promeruit, praemio donari potest in publica ascensus promulgatione.

8. Solennis largitio praemiorum non est manu facienda discipulorum, sed honoris gratia dandum est, ut Praefectus in theatrum cum duobus hinc et inde magistris prodeat, et cum magnifica Mecenatis commemoratione cursum anni feliciter praemiiis erogandis claudat. (Reg. Rect. in ratione studiorum 14).

9. Praemia danda et drama agendum est ante vacationes Remigiales; nullibi tamen nisi post duodecimam Septembris.

10. In vacationibus scholae ad sacrum audiendum non conveniunt.

11. Nec in vacationibus, nec toto anno largus sit in commendatitiis testimoniis, nec sigillum Societatis nisi volente Superiore apponat. Nec facile permittat, ut magistri testimonia suis scripta dent [d].

f. G[2]

Commendatur Praefecto

PRO BONO SCHOLARUM [12]

1. Ut totum se consecrare velit officio suo, quod tam magni est in Societate nostra momenti, et omnia impedimenta alacriter seponat. Multus sit in visendis scholis, formandis iuvandisque magistris pietate, literis et moribus iuvenum excolendis, parentibus discipulorum adeundis vel comiter excipiendis.

Serio ei commendatur regula ipsius 43 et 44 de excubando assidue circa aream scholarum. Serio quoque incumbat in regularum, quae magistros tangunt, observationem, et in illis maxime evigilet, in quibus ad bonum nomen Societatis et fructum rei literariae magnum ponitur momentum. Talis est in Regulis magistrorum communibus

REGULA IV[a]

2. De doctrina christiana. Et in ea curet non tantum sabbathinis, sed etiam sacris omnibus diebus, lectionum (sic) decurionibus recitari, et a magistro exigi. Sit etiam prima concertationis quaestio ex Catechismo, et in ea error duplici nota signetur.

REGULA XI[a]

3. De scholae negotiis nisi consulto Praefecto non tractandis. Non patiatur vero se non monito scholam aliquam a consuetis communi-

---

d Nec facile... dent: *alia manu.*

---

[12] Arch, Rom. S. I, *Studia* 4. V. 2.

busque scholarum exercitiis liberari, nec multos simul ab una schola ad relaxationem emitti, nec ullam cuivis immunitatem concedi ab officiis et oneribus scholae propriis. Nihil vero in huiusmodi connivendo indulgendove magister, Praefecto non conscio, patiatur.

Regula XVIII[a]

4. De severo usu linguae latinae. Exemplo praeeat et id unice agat et cum magistris non nisi latine loquatur.

Regulae XXI[a], XXII[a], XXIII[a]

5. De corrigendis compositionibus et ad imitationem fere Ciceronis et auctorum qui praeleguntur, effingendis ac reducendis. Curet vero ut magistri themata non corrigant admisso ad cathedras discipulo, quod indecorum est, sed in scholae fundo sedes aperta collocetur in qua privatim discipulis, quae dicenda indicandaque erunt, dicet et indicabit.

Regula XXXI[a]

6. De concertationibus. Curandum ut utiles sint et frequentes; et ex ea concertatione scholastica, vel etiam ex compositione menstrua non erit inutile publice renuntiari aliquando vel diligentiae principem vel principem Graecae linguae. Disputationes vero scholarum inter se plane abrogentur./

Regula XL f. G[3v]

7. De poenis. Hic omnino severe moneantur magistri, ut videant etiam atque etiam ne castigatio fiat eo modo, qui obsit puritati nostrorum (P. N. 30 Iul. 1612) [13]; ubi autem denudatione opus est, ne plus denudetur quam infligendae poenae sit prorsus necessarium et non amplius (P. Oliverius visit. § 212) [14]. Pro ordinariis culpis tantum infligantur sex ut summum verbera, idque moderate. Pro gravioribus consulendus superior vel praefectus pro numero verberum, sitque tunc praefectus supplicio praesens. Auriculae non trahantur, nec unquam manubrio virgarum pueri ulla in parte caedantur. Nec manus, nec facies, nec caput ulla unquam de causa tangatur aut contractentur. In omni vero castigatione rigidissime tenendum est ut nemo magistrorum in discipulum ullum castigatione animadvertat non consulto ante Praefecto et obtenta ab eo

[13] Une lettre du P. Claude Aquaviva.
[14] Cf. Pachtler, *op. cit.* I, p. 279 ad 250.

licentia. Quod si facinus aliquod atrox et subitum eveniat, nihilominus recurrat ad Praefectum, et eo absente ad superiorem domus, priusquam delinquentem puniat castigatione. Curandum autem est in hac re Praefecto diligenter, ut auctoritatem magistrorum pro virili conservet, et non sit difficilis in permittenda castigatione quando rogatur.

Nulla unquam de causa privatim castigatio fiat, nisi Rector re graviter perpensa expressam privatae castigationis potestatem fecerit. Nec tamen hanc potestatem executioni mandare licebit nisi in illo ipso privato supplicii loco praeter magistrum aut Praefectus, aut duplex ex nostris testis adiunctus adstet, quod omnino ad calumnias evitandas necessarium ducitur.

Ferularum in manibus ob foedas cicatrices aut rarissimus sit usus, et modestus, aut omnino nullus.

Pro certis scholae morumve delictis certae sint stataeque poenae, ac mulctae a Praefecto positae.

Non placet inter poenas decerni scholam frequentare die vacationum. Pensa literariarum poenarum nec sint immensa, nec infructuosa. Praescribantur exercitationes suis scholis propriae et usitatae. In scholis inferioribus iubeantur investigare in auctoribus praeceptionum exempla, alia scripto pendere quae usui sunt in literis. In rhetorica et poesi mutare genus carminis, solutam in ligatam, ligatam in solutam orationem vertere, transitiones, figuras, sententias, similitudines, apophthegmata, locos communes, descriptiones, rariores figuras, illustriores tropos, selectiores locutiones, antiquitates certo numero ex certis auctorum locis excerpere, acumina excogitare, epigrammata condere, memoriae aliquid mandare et alia eiusmodi poenae loco reddere.

Regula XLIX

8. De vitandis sumtibus. Curet etiam ne pro sodalitate ulli se non monito sumtus fiant; vitet etiam sumtus superfluos in Actionibus. Nec permittat licentiam discipulorum in natalibus magistrorum per non scholasticas, et sumtuosas quascunque gratulationes. Nec liceat tunc musicam, flores, tapetes, ramos, munera quaecunque aut quae sumtum vel pompam ostentent, exhibere; magistros etiam non patiatur munus ullum, multo minus pecuniam a disci-
f. H² pulo, vel parente ullius discipuli, quovis titulo/admittere, sed omnia ad ianitorem religiose remittantur, affixiones etiam restringendae, quae bis in anno a Rhetore et Poeta fient [15], et de eorum sumtu moderando ac temporibus commodis cum Rectore agendum.

[15] Deux fois par an on permettait d'afficher publiquement les travaux choisis des élèves, surtout des pièces de poésie. Le *Ratio* de 1599 parle de poésies à affi-

9. Extra regulas Romanas. Sodalitates tum Mariana, tum Angelica [16] sub tutela et directione Praefecti scholarum a suis moderatoribus gubernentur.

Sodales extra horas scholasticas conventum habent (P. Scheren 1617, § 66). Nemo in sodalem cooptandus non consulto scholarum Praefecto, penes quem erit probationis modum et tempora praescribere.

Non videtur expedire scholasticorum sodalitatibus, si alius a scholarum magistro praeficiatur.

Nemo excludendus ex sodalium numero nisi conscio scholarum Praefecto. Ex Angelica sodalitate in Partheniam quotquot syntaxiani sodales Angelici fuerint, statim sine ullo examine vel probatione nova commigrent.

Distributio temporis f. J

PRO

MAGISTRIS HUMANIORUM LITTERARUM. [17]

SINGULIS MENSIBUS

1. In exordio mensis legant coram praefecto et rectore regulas omnes suas, tum communes tum privatas, Distributionem etiam temporis Provinciae nostrae accommodatam et quascumque recentes ordinationes; habeantque in scripto et observent, quidquid ad officii sui rationem pertinet, et singulis mensibus recolendum est.

2. Regulas discipulorum in sua singuli schola legant et commendent, easque in tabula expressas loco conspicuo affigant.

3. Ducant scholam integram ad confessiones (P. Scheren, Mem. § 64), sed admonitione de partibus poenitentiae rite obeundis praemissa. In loco confessionis flexo poplite aliquantisper sese recolligant iuncti omnes, priusquam ad diversa confessionis sedilia dilabantur. Manebit cum suis magister donec ad extremum simul omnes ad scholam redeant.

4. Schedularum confessionis testium recensendarum sedulam curam gerant ex regula sua communi nona.

5. In tribus scholis superioribus ex suggestu per semihoram discipulorum aliquis privatim praelectionem habeat.

---

cher tous les deux mois environ sur les murs de la classe en rhétorique (reg. 18) et dans la classe d'humanités (reg. 10). Dès cette époque il était d'usage d'afficher des pièces de vers à l'occasion de la rénovation des vœux. - Dans la Congrégation provinciale de 1615, présidée par le P. Herennius, nous lisons : « Affixiones *ternae* per annum fiant. Primum pro festo Purificationis vel Annunciationis B. M. iterum ad solemnitatem Corporis Christi, demum sed brevius ipso die B. P. Ignatii, brevius inquam, ob angustius a 2a intervallum. »

[16] La Congrégation des SS. Anges destinée aux élèves encore trop jeunes pour entrer dans la Congrégation de la Sainte Vierge.

[17] Arch. Rom. S. I. *Studia* 4. V. 4.

Menstrua Imperii Renovatio.

1. Fidem omnem et industriam conferent in renovanda scholarum imperia. Hanc in rem observanda est ista menstruae renovationis norma.

2. Ad diem omnibus scholis communem statuit praefectus quis in qua classe scribendi argumentum dictabit et scriptum colliget. Nunquam vero in sua schola magister argumentum menstruum dictabit. Quicumque dictabit, illum ante compositionem ostendere praefecto oportebit quam dictet.

3. Latinae compositiones pro imperio post meridiem; graecae ante meridiem fiunt.

4. Per hyemem non liceat pro imperio ad candelam scribere, nec alias ad solem supra horam sextam protrahere redditionem.

5. Omnes classes grammaticae, pro gradu plus minusve graecae scriptionis, latinae compositioni subiiciant; et caeteris paribus primas referat qui elegantissime graeca pinxit. Caeteris etiam paribus orthographiae elegantioris et correctioris scriptionis et interpunctionum habenda est ratio (Leges Praemiorum § 10).

6. Nullo pacto liceat qui absunt ab ulla menstrua compositione
f. Jv seorsim iacturam/resarcire, aut alio die idem vel aliud thema scribere; sed eo mense absentis nulla ratio habeatur et loco tunc careat; et in rationibus pro praemio, si quod forte laturus est, pro eo mense tot sortiatur notas quot habuit in infimo suo per annum loco. Quod multo magis in compositionibus pro ascensu servari oportebit.

7. Ad legendas compositiones graecas unus ut minimum a rectore designandus, qui cum professore graeco suffragium det.

8. Antequam ad solemnem latinae compositionis lectionem conveniatur, magistri omnia plane ac plene scholae suae themata perlegant, omnes errores sublineent, deinde ad praefectum deferant ut in librum catalogorum annuorum coram ipso nomina et loca singulorum referant.

9. Conventus legendarum compositionum imperialium, coram rectore, et humanitatis peritis Patribus, Praefectoque ac Magistris omnibus hoc ritu peragitur. Antequam conveniatur, magistros scholae quatuordecim compositiones a se lectas et selectas et subnotatis erroribus signatas offeret praefecto, ex illis praefectus suo et unius, quem assumet, iudicio seleget septem primas.

10. In rhetorica septem primi eliguntur ex merito primariae, id est, latinae solutae compositionis; in poesi totidem ex merito etiam primariae sive latinae numeris adstrictae. Ad has septem rhetoris et poetae revocandae sunt omnes illorum eorumdem secundariae, tametsi ex ultimo loco scholae viderentur evocari.

11. Rector vel praefectus septenas compositiones, eo ordine scholarum, quo placet, servato, ab uno e magistris acceptas in septem lectores per manum dispensabit. Ad singulas quae lectae erunt compositiones, a secunda nempe in septimam, rector aut praefectus suffragia colligit. Praefecti ac rectoris vox geminati suffragii ius possidet (Scrib. Cong. 1619).

12. Magister scholae pro suis non det suffragium, nec suffragium dantibus aut adversetur aut annuat. Licet tamen, si quis suorum locum, quo dignum putabat, sortitus non fuerit, rectorem appellare, sed in ipso illo loco ac tempore, ut denuo cum alio comparetur et suffragia iterentur.

13. Ut incorrupta sint suffragia, expedit penitus nomina eorum, qui leguntur ignorari.

14. Nec commodum est, si una sessione omnes scholae legendo percurrantur.

15. In humanitate et rhetorica notae subducuntur coram praefecto et tribus magistris, graeco nimirum, rhetore ac poeta, isto calculo (Scrib. Cong. 1619):

16. In rhetorica ordo solutae orationis crescit per ternarios a primo, qui computat tres usque ad septimum qui computat unum et viginti. Eadem ratio in humanitate/pro versu. In rhetorica eodem f. K
modo, graeca per binarios ascendit, uti et ligata compositio. In humanitate per eosdem binarios et graeca compositio et soluta.

17. Qui denique omnium compositionum calculis subductis computat paucissimas notas, ille primus est, qui plurimas septimus. Ecce tabellam oculis subiectam.

RHETORES PRIMI SEPTEM

ex quibus in poesi facile supputabitur.

	Prosa Computat.	Versu Computat.	Graecis Computat.	Subductio	Ordo
Cotta	1us 3	5us 10	7us 14	27	3us
Horatius	2us 6	2us 4	1us 2	12	1us
Dolabella	3us 9	6us 12	6us 12	33	5us
Aquilius	4us 12	1us 2	2us 4	18	2us
Gracchus	5us 15	3us 6	5us 10	31	4us
Coruncanus	6us 18	4us 8	4us 8	34	6us
Deiotarus	7us 21	7us 14	3us 6	41	7us

f. K[v] MENSTRUAE ACTIONES.

1. Ad solennitatem denuntiandis imperiis amplificandam inducuntur menstruae actiones a mense decembri.

2. CAL. DECEMB.

Rhetor solenniter in scenam prodit declamatoria actione oratione soluta. Nec versus ultra sexaginta apponat, nec tempore excedat integram horam absque publica per omnes classes imperiorum promulgatione (Cong. 1619). Semper cum rhetore et poeta graeci nonnihil prodeat.

3. CAL. IAN.

Omnes scholae non personatae agunt. Rhetor et poeta limitantur intra versus quinquaginta supra centum: Prima et secunda grammatices non transiliant octoginta: Tertia grammatices quadraginta.

4. CAL. FEB.

Carmine agit poeta iisdem legibus quibus in Decembri rhetor.

5. CAL. MART. VEL APRIL.

Dum commode per Pascha licet scholae omnes ut in Ianuario prodeunt.

6. Rhetoris est sub metam Quadragesimae dare antagonisticam publice oratione soluta, nec attexat versus ultra sexaginta.

7. CAL. MAI.

Prima classis grammaticae stylo comico producit in theatrum versus quadringentos (Cong. 1619).

8. CAL. IUN.

Comparet secunda grammatices cum versibus comicis quadringentis, minore apparatu et paucioribus invitatis spectatoribus et fere parentibus dumtaxat actorum [e].

9. CAL. IUL.

Rudimenta proferunt ad scenam versus comicos trecentos, apparatu quoque non ita magno et non multis spectatoribus et illis fere actorum parentibus [f].

OBSERVANDA IN ACTIONIBUS TUM MENSTRUIS TUM ANNUIS

10. In actionibus magistri observent decorum.

11. Ne materiam deligant nisi praefecto ante probatam.

12. Ne partes ante distribuant quam drama integre compositum praefecto examinandum exhibuerint tribus ante actionis diem septimanis.

13. Nullae partes scribantur, nullae exerceantur intra tempora scholarum, quod etiam in omnibus declamationibus cavendum est.

---

[e] minore... actorum : *alia manu.*

[f] apparatu... parentibus : *alia manu.*

/ 14. Nihil unquam ob menstruas actiones de scholae functionibus intermittatur, nihil remittatur; nec scholae modestia solvatur. Nec in actionibus exercendis magister ullus actores suos nisi quatuordecim diebus ante actionem exerceat (R. P. Sucquet). f. L

15. Omnes choreae ad numeros musicos et leviculae saltationes interdicuntur (R. P. Scheren, Fleront. Scriban. Sucquet).

16. Extra publicas actiones vestis omnis scenica et theatralis apparatus abrogatur.

17. Decorum in scenae vestibus curandum quam maxime. Non stringantur ita vestes ad cutem ut tanquam nudi corporis membrorum figuram ostendant, nisi laxior aliqua vestis oppandatur.

18. Omnis etiam nudorum gladiorum ac pugionum, pulverisque sclopetarii aut ignium usus interdicatur.

19. Non utantur in actione alterius scholae discipulo, nisi monito ante praefecto et venia ab eodem obtenta.

20. Actionis menstruae argumentum non evulgetur typis; si dandum est spectatoribus nitide et correcte scripto detur.

21. Persona mulieris non agatur in scena nisi gravibus de causis permittat superior, et tunc vestis et actio nihil habeat levitatis.

22. Praestat actiones quarumvis scholarum in aula agi quam in loco scholae.

23. Quidquid publice agitur a praefecto ante recognoscendum est, quam in scenam prodeat, et scenarum distributio et carmen et actorum exercitatio et vestes ac machinae omnes theatrales (Reg. Praef. 17), quod etiam in affixionibus et affinibus locum habet.

24. Magistri crebro ad praefectum de actoribus suae scholae referant; nec committant ut eosdem semper actores et declamatores producant neve in scholae exercitationibus circa eosdem omnem industriam consumant. Omnibus excolendis sese impendant; quantumcumque enim inepti videantur aliqui, nullius tamen est tam barbarum ingenium, aut agrestes mores, ut non possit cultura mitescere.

25. Quoties exercendae iuventutis gratia vel alia etiam de causa magister extra solennia scholarum tempora in scholis vel iuxta illas est, caveat plane, ne unquam aliter ibi sit, quam cum pluribus, tametsi cum unico negotium esse deberet. Tunc etiam plures illos non per areae scholarum portam, sed per ianuam domus ordinariam emittat.

ALTERNIS SEPTIMANIS

1. Magistri ad praefectum recurrant, ab eo et styli formandi et auctorum / cum utilitate sive legendorum sive explicandorum rationes et studiorum suorum normam accepturi. f. Lv

2. Alternis declamandum est a rhetore et poeta; non declamatur

ea septimana in quam renovatio imperii menstrua incidit (Reg. Commun. Profess. reg. 33. R. P. N. addit ad § 65 P. Schereni) [18].

3. Potest vice declamationis rhetor vel poeta subinde discipulum unum alterumve producere, qui in consessu Patrum de memoria recitet, si quid magister ad explicandum auctorem illustre attulit.

SINGULIS SEPTIMANIS

1. Exacte observent ut argumenta in schola dictanda Praefecto saltem latine a sese meditato descripta exhibeant; quod etiam in poeta et rhetore locum habet ut longiusculorum poematum, chriarum vel orationum argumenta et artificium, ac breviorum titulos praefecto ostendant.

2. Sabbathinas repetitiones accurate observent.

3. Curent serio ne catechismi sabbathina explicatio in exhortationes degeneret.

4. Exhortationem inflammandae ad pietatem iuventuti appositam, quam diebus sacris ad omnes suos, etiam sodales, magister in schola ad semihoram antequam ad sacrum eatur, habere debet, operae pretium sit ad ista fere capita revocare:

De partibus et ritibus et fructibus poenitentiae.
De frequentandis rite sacramentis.
De cultu et sumptione S. Eucharistiae.
De pio et utili modo sacrificium missae audiendi.
De lectione rosarii et omni cultu Deiparae.
De examine conscientiae.
De modo pie decenterque surgendi et decumbendi.
De modo audiendi exhortationem cum fructu.
De observantia erga tutelarem Angelum.
De Sancto Tutore et Patrono bene colendo.
De meditatione Passionis Domini.
De modo et fine studiorum.
De modestia domi, foris, in schola, in templo.
De honestis, piis, urbanis relaxationibus.
De pura intentione.
f. M De honore et obsequio erga parentes./
De colendis magistris, sacerdotibus et honoratis viris.
De peccatorum foeditate et damnis.
De fuga peccati et remediis, etiam venialium.
De noxa peccatorum alienorum.
De doctrina pietati iungenda.

---

[18] Une remarque ajoutée par le P. Aquaviva au Mémorial de Scheren.

De caritate Dei et mutua.
De castitate et pudore ac verecundia.
De mali consortii damnis et boni commodis.
De bono malove exemplo dando.
De promovenda pietate apud domesticos et alios.
De linguae flagitiis, mendacio, detractione, turpiloquio.
De symposiis, sphaeristeriis, alea, natatu, locis ludisque vetitis.
De amore et beneficientia in pauperes.
De usu aquae lustralis, Agnorum Dei et affinium.
De indulgentiis et purgatorio.
De ope animabus defunctorum exhibenda.
De gratitudine erga Deum et homines.
De contemptu mundi et vanitatum.
De novissimis quae homini eveniunt.
De legendis libellis piis, et turpibus profligandis.
De temporis custodia et distributione.
De odio et fuga haereticorum.
De audiendis vesperis, laudibus et divinis officiis.

5. Minimum octavo quoque die graeca compositio proposito argumento, prosa vel versu semel reddatur in rhetorica et poesi.

6. Lunae et vacationis die rhetores carmen domi compositum mane reddunt; reliquis praeter sabbathum diebus orationem solutam. Eadem est apud poetas reddendae scriptionis norma. In classibus grammatices (ex reg. Magistr. 20) quotidie praeter diem sabbathi solutae orationis themata domi composita in schola reddantur.

DECLAMATIONES HEBDOMADARIAE

1. In singulas prope hebdomadas a S. Catharina ad S.tam usque Magdalenam incidunt sabbathinae declamationes (Reg. comm. 33).

2. Non excurrant extra limites semihorae./

3. Non componantur a magistris. Illis ex honore praestandis, f. Mv si discipuli non sufficiunt, non erit abs re si ex auctoribus classicis acceptae declamationes eleganter recitentur (P. Fleront, 1611, 23 sept.); nihil vero ex modernis desumptum proferre liceat.

4. Semper graeci aliquid recitetur (P. Natalis ad P. 4 Const. c. 6 § 13) [19], quod a professore graecanico subministrabitur poeseos ac rhetorices magistris per suas cuique vices.

5. Eclogae interdum et dialogismi placent in declamationibus (Cong. 1619).

---

[19] J. Nadal, *Scholia in Constitutiones et Declarationes S. P. Ignatii* (Prati in Etruria 1883), p. 85.

6. Ubi duodecim dumtaxat sunt rhetores, sufficiet una per mensem rhetoris declamatio; una item poetae, ubi non sunt supra viginti humanitatis auditores.

7. Antagonisticae rhetoris orationes mixto oportunis locis ad amoenitatem carmine interpolari possunt.

8. Per hyemem ob tenebras exercitationes declamatoriae non praetermittuntur; videat tamen ne hybernis mensibus suos ultra quintam magister exercendi gratia unquam detineat.

9. Rogandus est a magistro Rector ut ipse adesse velit et alios patres adducere iuxta ordinationes, ut iuventus honoretur et animetur honorabili consessu, et patres de magistrorum munere honorifice loquendi occasionem hauriant. /

f. N

Distributio quotidiani temporis

ANTE VIGINTIQUINQUE ANNOS IN CONGREGATIONE TORNACENSI
A VIGINTI PATRIBUS RECOGNITA
ET
IN UTRAQUE BELGICA PROVINCIA
HACTENUS OBSERVATA [20]

IN RHETORICA

1. Scholis Antemeridianis.

1. Per tres quadrantes orationis solutae domi compositae themata corrigantur, nunc clara voce auscultantibus omnibus, nunc demissa, reliquis occupatis in varia exercitatione, ut est in Regula quinta. Sub finem reddantur quae scripserunt.

2. Per horam subsequatur explicatio praeceptorum artis Rhetoricae usque ad Ianuarium. A mense Ianuario per menses reliquos novem succedit M. Tullius Cicero de Oratore.

3. Per quadrantem recognoscantur quae scripta fuerunt ad ingressum scholae, vel thema dictetur, si sit opus, vel sane concertetur.

4. Postrema media hora tribuatur historico. Historiae ab ineunte Iunio Dialectica institutio succedit.

2. Scholis pomeridianis.

1. Orationum Ciceronis per horam repetitio et explicatio.

2. Per semihoram nunc disputatio, nunc thematum mane compositorum correctio.

3. Per tres quadrantes repetatur et exponatur graecus auctor.

4. Ultimo quadrante post repetitionem syntaxeos aliquando ex graeca Prosodia aliquid explicetur; aliquando graecum thema

[20] Arch. Rom. S. I. *Studia* 4. V. 3.

dictetur, tam carmine quam prosa scribendum, aliquando themata reddita corrigantur. Crebro etiam concertetur.

3. Die vacationis.

1. Per tres quadrantes carmina corrigantur, ut prosa per alios dies.

2. Per horam sequetur poeta latinus.

3. Tribus postremis quadrantibus carmen latinum dictetur pro duplici compositione / partim Lunae, partim vacationis die reddenda. f. Nv

4. Sabbatho.
Ante Meridiem.

1. Vel lectiones non differant ab aliis diebus, vel si eo die declamatio occurrat, repetitio plenior instituatur, et concertatio varia per sesquihoram.

2. Penultima media hora poetae explicando tribuetur.

3. Ultima semihora vel habeatur praelectio historica vel graeca vel latina oratio aut carmen alternis in rhetorica et humanitate una schola alteram invitante.

5. Post Meridiem.

1. Repetentur integra hora, quae per hebdomadam audita sunt.
2. Poeta explicabitur per mediam horam.
3. Per semihoram graeca repetentur.
4. Ultima semihora catechismo impendetur.

6. In humanitate.
Mane.

1. Per horam themata corrigantur, nunc clara voce ad omnes, nunc submissa ad duos adversarios, reliquis in exercitatione aliqua praescripta occupatis.

2. Per horam ex M. Tullio pridiana lectio repetatur et nova explicetur. Aliquid ex hac hora vel quotidie vel persaepe concertationi dandum decerpatur.

3. Ultima semihora primo semestri ars Metrica tradetur, et historicus per dies alternos. Absoluta arte Metrica, potest sola historia doceri. Altero semestri, quotidie artis oratoriae praecepta tradentur et recolentur, nisi forte interdum concertetur.

7. A Prandio.

1. Per horam graecus auctor et grammatica breviter repetetur et explicabitur, vel syntaxis et graecus auctor alternis diebus. Inclinante anno ars metrica cum graeco auctore succedet quotidie.

2. Per tres quadrantes poetae latini explicatio et repetitio, aut subinde concertatio.

3. Reliquo tempore orationis solutae thema in diem proximum dictetur, et mane scripta corrigantur./

f. O 8. Die Vacationis.

1. Per horam recitetur memoriter quod proxima vacatione praelectum est, et scriptiones corrigantur.

2. Per horam tradatur aliquid epigrammatum, vel odarum, vel elegiarum, aut aliquid etiam ex praeceptis rhetorices de tropis et figuris, et magna cura chriae artificium ac progymnasmata cum praeceptis exemplisque tradantur (reg. 2).

3. Semihora concertetur.

9. Sabbatho.
Mane.

1. Semihora impendatur graecanicae repetitioni.
2. Sequenti semihora recitentur praelectiones totius hebdomadae.
3. Per horam recolantur praelecta per hebdomadam.
4. Ultima media hora vel habeatur praelectio historica, vel declamatio inter poetas et rhetores alternis invitatos.

10. Post prandium.

1. Per tres quadrantes ex memoria recitetur poeta et catechismus.
2. Per alios tres quadrantes compositiones magister recognoscat.
3. Per semihoram repetantur poetae explicationes.
4. Ultima semihora impendatur catechismo.

11. TRIBUS GRAMMATICAE CLASSIBUS COMMUNIA.

1. Quotidie praeter sabbathum reddunt in schola compositionem domesticam.

2. Dies vacationis non differt ab aliis in distributione temporis.

3. Sabbatho: Mane: 1. Per tres quadrantes recitentur audita per hebdomadam.
2. Per horam eadem recolantur et examinentur.
3. Per tres quadrantes succedat discipulorum concertatio.

A Meridie: 1. Per horam recitantur pomeridianae lectiones.
2. Per horam eaedem lectiones recoluntur.
3. Per semihoram catechismi lectio explicatur./

DISTRIBUTIO QUOTIDIANI TEMPORIS IN PRIMA GRAMMATICES CLASSE. f. Ov

12. Antemeridianis horis.

1. Per horam themata domi composita corrigantur, modo clara voce, omnibus attendentibus, modo submissa ad duos adversarios, reliquis interea in praescripta aliqua exercitatione occupatis.

2. Integra hora praeceptis huic classi propriis exponendis reposcendisque tribuetur.

3. Ultima semihora dabitur grammaticae graecae, cui posteriori semestri adiungendus auctor graecus.

13. Pomeridianis horis.

1. Per semihoram themata mane composita ac reddita corrigentur.

2. Per tres quadrantes succedet Ciceronis explicatio.

3. Per quartam horae partem thema dabitur.

4. Semihora per alternos dies ab ineunte Octobri nunc exponendae arti metricae, nunc faciliori poemati opera dabitur (Reg. 2ª).

5. Semihora graecae latinaeque concertationi relinquetur.

14. IN MEDIA CLASSE GRAMMATICES.

Ante meridiem.

[1.] Per horam themata extra classem composita corrigantur, modo clara voce ad omnes, modo submissa ad duos adversarios, interea dum reliqui in aliqua occupatione praescripta occupantur.

2. Hora praeceptis Grammaticae explicandis tribuenda. Ex hac hora quidquid superest impendatur concertationi.

3. Ultima semihora est pro graecis.

15. Post meridiem.

1. Per horam themata mane composita corrigantur, novum dictetur.

2. Media hora detur repetitioni auctoris explicati, et nova lectio explicetur.

3. Mediam horam ab Octobris principio occupabit syntaxeos explicatio (Reg. 2).

4. Semihora concertationis erit./

16. IN INFIMA CLASSE GRAMMATICES. f. P

Ante Meridiem.

1. Hora 1ª dabitur alternis diebus nunc thematibus publice corrigendis, nunc privatae inter duos adversarios thematum correctioni, data interim reliquis aliqua exercitatione scribenda.

2. Per horam rudimenta et grammaticam recitabunt; in illis etiam examinabuntur, et nova lectio explicabitur atque assignabitur.

3. Semihora concedetur lectioni graecae, recitando, explicando, examinando, novam assignando.

17. A Prandio.

1. Per semihoram themata matutina vel etiam domestica leguntur ac publice corriguntur.

2. Altera semihora novum thema dictatur, locutiunculis ex auctore decerptis.

3. Per horam unam varie syntaxis et deinde auctor, alternis diebus recitatur, examinatur, explicatur et lectio assignatur. Quotidie inchoando ab Octobri additur aliquid ex grammatica de verborum praeteritis et supinis et aliis (reg. 2).

4. Semihora postrema impenditur concertationi.

INDUSTRIAE
AD
PROMOVENDA LITTERARUM STUDIA

1. Magistri a Praefecto in studiorum directione pendeant, et non prompte tantum audiant, sed strenue etiam agant, quod in rem consuluerit.

2. Quando scholastica imperia inter se committuntur, revocentur in usum quae Antiquitatis memoriam refricant, sive in poenis, sive in praemiis decernendis, ut sunt Rostra, Tullianum, Parnassus, Pontus, Fasti, subhastationes, congiaria, coronae, omnes denique aut subiugationum aut triumphorum militares vel laudes vel probra.

3. Examen publicum in cursu anni subinde in schola instituatur de iis quae in auctoribus explicata, non sine praemiis, coram Praefecto et aliis./

f. P^v 4. Academiam graecam sponte a magistris inter se constitui fructuosissimum est (Reg. Rectoris 7^a et Praefecti stud. 34).

5. Suos quisque magistrorum ad stylum affectus Praefecto Rectorique aperiat; commendatur vero stylus Ciceronianus a R. P. nostro saepius et graviter commendatus [21].

---

[21] Le P. B. Duhr, *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge*, t. II, 1e partie (Fribourg en Br. 1913) p. 503, cite au moins quatre lettres du P. Aquaviva à la Germanie Supérieure, dans lesquelles le P. Général recommande avec instance la langue cicéronienne; c'était une réaction contre la tendance à imiter de préférence le style plus recherché des auteurs latins postérieurs, Tacite, Sénèque, Stace, etc., tendance due à l'influence en Belgique de Juste Lipse, en Italie du P. Famien Strada.

6. Interdicitur magistris omne studium ab humanitate diversum, linguarum scilicet peregrinarum, historiarum modernarum, matheseos, musicae, picturae, herbarum hortorumque et quarumvis artium illiberalium.

7. Abstineant ab alienis affixionibus, declamationibus, actionibus, argumentis, auctorum explicationibus et quibusvis scriptionibus corradendis aut exhibendis, nec alienos unquam foetus turpiter sibi suppositos venditent.

8. Quilibet magister semel per annum inter coenandum, vel ubi a patribus audiri possit, latine publice dicat, nisi quispiam a superiore eximatur [22].

9. Ad elimandam barbariem dictentur in infimis classibus formulae loquendi, ad scholae usum conformatae ex Sylvio [23], Verrepaeo [24] et aliis; nec ullus in rudimentis de scholasticis rebus vernacule loquatur. Huic conferendae quoque selectae auctorum sententiae, adagia, formulae antiquae, et quaecumque alia, congressus, mensas, epistolas, humanitatis elegantia in superioribus classibus condire possunt.

10 Adspirent magistri ad quamdam latinae locutionis elegantiam, etiam dum discipulos compellant.

11. Tabella laudatissima, quae formulas graecae locutionis omnibus scholarum negotiis aptatas continet, in usum ad manus reducatur.

12. Excitentur discipuli ut academias ultronea diligentia inducant. (Ex reg. com. 45).

13. Animentur ut sponte sua declamationibus aptam materiam conquirant, distribuant, componant, agant; suo domi studio antiquitatem aliquam excutiant, aliquid denique suo Marte et sua Minerva moliantur.

---

[22] Voici ce que prescrivait le P. Herennius, Provincial de la Gallobelge en 1615: « In Collegiis quae Studiosos ex Nostris non habent, sed solos praeceptores, nec toni fiant, nec ordinarie in refectorio conciones. »

[23] Antoine Silvius, humaniste du XVIe siècle, né à Dunkerque, mort à Anvers. Cf. l'article de A. Roersch dans la *Biographie nationale de Belgique,* t. XXIV (Bruxelles 1926-1929), p. 399. Silvius publia entre autres *Puerilium colloquiorum formulae, ex probatissimis quibusque auctoribus,..* ouvrage auquel il semble être fait allusion ici.

[24] Simon Verepaeus ou Verrepaeus, humaniste né à Dommelen (Brabant Septentrional), en 1522, † en 1598 à Bois-le-Duc. Cf. l'article de A. Roersch, *op. cit.* t. XXVI, (1936-1938), p. 604-610; M. A. Nauwelaerts, *Simon Verepaeus, pedagoog der Contra-Reformatie,* Tilburg, 1950. - Il s'agit probablement ici de ses *Latinae linguae progymnasmata.*

14. Exercitatio est non illaudata, quando liber aliquis explicatus, ut de eo, quod memoria suggeret, vel mandent scriptis, vel concertando disquirant quis plura retinuit, quis clarius de illis disputat.

15. Diligentiae praemium victori Imperatori dandum est, ut leviores multas a suorum capitibus avertere possit.

16. Plurimum conducit ad plenam historiae cognitionem, si veterum locorum tabulae geographicae per superiorum scholarum parietes spectandae exponantur.

17. Libros quos diligentiores discipuli apud se volvunt, magister domi accurate perlustret ut ad eorum forte dubitationes ex honore et usu respondere valeat.

18. Argumenta compositionum non sint levia et futilia, sed elaborata, gravia et / ad imitationem auctorum, quos in manibus ha-
f. Q bent, effecta.

19. Auctores recentiores nec multum volvant magistri, nec discipulis commendent. Tantum e fontibus bibant.

20. Plurimum in doctrina proderit nostris, si iam inde ab exordio conscribendis accurate locis communibus insudent. Capita nec sint multa, nec affinia, ad haec cum suis auctoribus scripto referantur: 1° sententiae sive sacrae sive profanae, 2° exempla, 3° similia et dissimilia, 4° descriptiones et inscriptiones, 5° Tabulae, 6° apophtegmata, 7° Hieroglyphica, 8° adagia, 9° mores gentium et antiquitates, et quidquid notatu dignum occurret.

21. Ut tollatur ansa externis magistrorum imperitiam carpendi, non dictent explicationes auctorum, nisi meditate et de scripto.

22. Exercitatio iuventuti perutilis est si subinde historiam seu novam seu antiquam, aut ex tempore aut ex brevi commentatione narrare iubeas.

II. - L'INSTRUCTION DE 1647

INSTRUCTIO

PRO SCHOLIS INFERIORIBUS FLANDROBEL/GICIS/ RECOGNITA ANNO 1647 [1].

S. P. Nr agens de scholis, dicit in particularibus multum varietatis esse debere pro varietate locorum et personarum. [p. 4. c. 7. n. 8. c. 13, n. 1 et lit. A].

Omnes tamen in eo convenire debere, ut ubique fiat quod inibi magis expedire ad maiorem in literis profectum existimabitur. Expedire tamen ut ad ordinem a Generali Praeposito approbatum, quoad fieri potest, accedatur. Hoc conati sumus. Consuetudines ab immemoriali tempore in his regionibus receptas et ex intervallo a Generalibus Praepositis approbatas, ita Rationi Studiorum a VII[a] Congregatione Gener. editae accommodare studuimus, ut ab ea nihil admodum aut quam minime discederent. Ita ut haec instructio regulae fere sit declaratio ad uniformitatem in eius executione constanter servandam, in iis in quibus regula aut se non explicabat, aut permittebat libertatem.

Caput I[um]. f. 1[v]

DE DISCIPLINA ET PIETATE.

Commendatur studiorum Praefectis et Praeceptoribus regularum crebra lectio et studiosa observatio, ne pro iis propriae industriae inventiones substituant.

Ingredienti in scholas Praeceptori discipuli assurgunt. Quod et faciunt quotiescumque Rector, Praefectus vel vir aliquis honoratus scholas intrat.

Docentur discipuli ecclesiasticis, Magistratibus, aliisque Primaribus obviam factis honorem deferre; atque ita in plateis locisque publicis se gerere ut a modestia maiorumque observantia discipuli nostri ab alia iuventute dignosci possint.

Uno quadrante ante primum signum aperiuntur scholae. Mane hora VII[a] datur primum signum conveniendi ad scholas; alterum minus quadrante post. Ultimum ad medium octavae. Post meridiem 1[um] signum datur hora 1[a], quadrante post alterum, tertium ad medium 2[ae].

[1] Bruxelles, Archives Générales du Royaume, Archives Jésuitiques, Province Flandro-Belge, carton 1043 à 1078 ; la pièce correspond au n° 1069 et est marquée : catéchisme. C'est un petit cahier de 155 × 200 mm.

Eo temporis intervallo quod a primo signo ad postremum intercurrit, recitantur decurionibus lectiones, et scriptiones colliguntur deferunturque ad cathedram Praeceptoris, servatur interea accurate disciplina neque [a] confabulentur aut temere per scholam discurrant.
f. 2 Sed tertio signo dato nullae / amplius audiuntur lectiones, nullus se loco movet altumque est silentium.

Qui veniunt post auditum 2um signum, censentur serius venire et in mulctam incidunt; qui vero post 3um signum, censentur in fraudem id facere ne lectiones recitent, et praeter serovenientiam incurrunt notam ignorantiae.

Tertio signo dato, Praeceptores silentio ad scholas procedunt, obiter in area salutato P. Praefecto, qui tota media hora scholis advigilavit. Is vero si quid illis denuntiandum habet verbo significat eosque dimittit. Inde a 3° signo tenent scholas duas horas cum dimidia. Quibus elapsis mane dato signo ducuntur longo [b] ordine bini et bini ad audiendam missam, eaque audita domum revertuntur. Vesperi dato signo ad finem scholarum, legunt de genibus, uno praeeunte, respondentibus reliquis antiphonam de Virgine cum oratione tempori convenientem et silentio dimittuntur.

Discipulis, quamdiu sunt in conspectu Collegii, non licet inter se colloqui. Ubi licet loqui, non nisi latine loquuntur.

Hieme, saltem a 15 novembris usque ad 15 februarii mane ob tenebras scholae media hora serius inchoantur et finiuntur.

Si quid ob acre gelu de scholarum tempore remittendum sit, Praefectus a Rectore exquirit, et Praeceptoribus tempestive indicat.

Ipse advigilat ut tempestive scholae aperiantur et claudantur et in signis convenienter dandis ne sit error. Semper est in area dum conveniendum ad scholas vel discedendum est.

f. 2v / Ingresso in scholas Praeceptore, uno praeeunte, caeteri tacite genuflexi brevem precatiunculam faciunt, et in fine omnes clara voce respondent. Tum surgunt erectique in pedes procedente ad cathedram suam Praeceptore, una cum illo isthic stante formant signum S. Crucis eoque sedente iubentur et ipsi sedere, et exercitatiunculae mox expediendae argumentum excipere.

Dominicis festisque diebus eadem hora mane convenitur, et de catechismo decurionibus recitatur. Ingresso praeceptore facta prece per mediam horam fit exhortatio et ducuntur ad sacrum.

Per quadragesimam bis insuper singulis septimanis, non quidem in singulis scholis a suis Praeceptoribus, sed ab alio a Rectore designato in templo, oratorio, vel aula, ultima fere scholae semihora

---

a Ms : ne quo.
b longo : *add. supra lineam.*

ad congregatos dicitur, ad Rhetores, Poëtas, Syntaxianos latine, ad reliquos vernacule.

Sub initium cuiusque mensis et pridie maiorum festorum ducuntur ad confessionem discipuli praemonitis pridie super mensa Patribus, ut sic agenda disponant ut audiendis iis possint vacare, iterum in prandio monitis ne quis absit. Si solemniora festa incidant sub mensis initium, illo principio mensis non alio die confitentur. Cavetur ne in eo [c] discipuli cum populo iisdem horis concurrant.

A communibus scholae exercitiis, v. g. a lectione vel scriptione graeca aut ligata, ab ordine procedendi, sedendi, flectendi etc. nemo excipitur.

Scholae in duas partes dividuntur, inter quas quotidianae sunt concertationes in omnibus scholis pro victoria victoriaeque insignibus.

Disputationes inchoantur a signo Crucis professione SS[ae] Trinitatis graece latineque pronuntiata. 1[a] quaestio est catechistica, ultimae graecae, quae et graece proponuntur et solvuntur eo libello ad hoc concinnato.

Error in catechismo duplex censetur.

Si quis adversae partis quemquam vel extra scholam vernacula loquentem notaverit. eumque de errore suo monuerit, pro partis suae victoria notam unam consequitur: nisi forte qui alterum vernacula loquentem audiverit, in illum resignaverit obligationem scribendi pro se poenam; signum vocant [2], quod designatus a Praeceptore primum aliquis assumit. Quod nisi alteri peccaturo id resignet, ad certam scriptionem mulctatur; si in alium qui deliquerit resignet, is pro ipso mulctam similem debebit pendere. Id quod una cum catalogis initio scholae post traditum argumentum exercitationis a Praeceptore examinatur. f. 3

Eiusmodi signum convenit duplex esse et linguae vernaculae et malorum morum.

Temporis divisio in schola exacte ad clepsydram servatur.

Cavetur ne Praeceptores vel nimii sint, vel sumptuosi in dandis proemiis; et ne praecipites aut nimis severi in infligendis poenis. Neminem castigant nisi quam moderatissime et non nisi de expresso

c in eo: *add. supra lineam.*

[2] Dans ses ordonnances de 1586, lors de la première Visite de la Province Belge, le P. Manare avait recommandé l'usage du *Signum*. Cf. PACHTLER, *op. cit.* I, p. 277 ad 239. C'était une espèce de jeton, qui obligeait celui qui en était porteur à certaine transcription. S'il remarquait qu'un autre avait négligé la règle du latin, il lui passait le signum. Cf. PACHTLER, *ibid.* note I. Le même usage existait dans les écoles protestantes.

consensu Praefecti. Nemo in poenam iubetur vacationum die frequentare scholas. Poenitentiae vero utiles iniunguntur et moderatae et [d] propriae scholae exercitationes, non incondita versuum descriptio.

Veteres Poetas non expurgatos ab obscoenitate, ne quidem Praeceptores legunt, nisi obtenta venia a P. Provinciali, recentiores vero omnino non legunt. Si oportet inspicere monentur ne quid forte turpe legant. Vernacula scriptos prophanos poetas ne attingunt quidem.

Si eiusmodi libros aut alia quacumque de caussa prohibitos apud discipulos inveniant, referunt ad Praefectum qui Rectorem consulit quid iis facto opus esse videatur.

Conversatio cum discipulis matura sit et gravis, non prolixa, non nisi in publico et in conspicuo vel cum pluribus.

f. 3v /Cum Rhetoribus, Poetis, Syntaxianis non agunt nisi latine, et quoad fieri potest cum grammaticis.

Non sinuntur discipuli in Praefecti aut Praeceptoris sui natali externum apparatum adhibere aut ullos sumptus facere. Praeceptores ab iis neque xenia admittunt neque munuscula, et si quid offeratur in eleemosynam reiiciunt ad ianitorem.

Nullae sunt in scholis cistae quas Praefectus et Rector aperire non possint.

Nulli discipulo datur scripto testimonium nisi consulto et assentiente Praefecto. Si Magistratui aut viro Principi esset exhibendum, aut sigillum esset imprimendum, consulitur ante Rector.

Caput 2um.

Quotidiana temporis distributio.

In scholis omnibus memoriae traditae lectiones recitantur decurionibus et scriptiones eis traduntur ante Praeceptoris ingressum: scriptionibus autem simul collectis suus in tergo ordo inscribitur. Quotidie adferuntur praeter sabbathum.

Mane 1a hora domi scripta corriguntur ut plurimum privatim coram adversario, Praeceptore sedente loco conspicuo in humiliori sede. Varie interea exercentur reliqui iuxta regulas cuiusque scholae. Interdum pro exercitio iubentur mutuas scriptiones corrigere.

f. 4 /Ultimo illius horae magno [e] quadrante aliquot scriptionum exempla publice leguntur et corriguntur. Semel aut bis in hebdomada, tota hora impenditur publice legendis domi scriptis, adversariis iis [f] scriptione concertantibus pro victoria et invicem corrigentibus.

---

d et: *add. supra lineam.*
e magno: *add supra lineam.* — f iis: *add. supra lineam.*

2da hora hesterna lectio ex cuiusque autore repetitur et nova explicatur, et scribendi argumentum dictatur, nisi forte dictandum videatur post meridiem, modo in eo servetur constantia.

Ultima semihora in inferioribus scholis examinantur et exponuntur praecepta; in superioribus legitur vel historicus, vel aliquid ex antiquitate romana aut fabulis. In rhetorica adfertur carmen fer. 2 et 4 reliquis diebus prosa [g], in humanitate post dominicam et feria 4 et 6 adfertur carmen domi compositum, reliquis diebus prosa.

Hora 2a matutina lectionis diebus quibus allata est prosa [h] repetitur et explicatur Cicero. Cuius loco cum allatum est carmen, legitur Poëta.

Ultima media ora in Rethorica legitur historicus. Cum vero allatum est carmen, aliquid ex antiquitate romana ut et sabbatho.

In humanitate ultima semihora, vel historicus legitur vel ars metrica explicatur donec fuerit absoluta, ultimo semestris alternis exponitur rhetorica.

Post meridiem in Rhetorica leguntur quaedam exercitationes matutinae et explicatur rhetorica, aut legitur poëta, absoluta iam rhetorica et dictatur argumentum scribendi. Deinde per mediam horam concertatur. Postrema hora impenditur Graecis; et quidem prima semihora repetitur et explicatur auctor. Uno quadrante recoluntur praecepta; ultimo quadrante concertatur. Semel in hebdomada dictatur argumentum scribendi. Scriptiones vero graecae adferuntur vel semel in septimana, vel potius quotidie per modicas partes.

In humanitate eadem est graecae scholae distributio, sed illa datur prima post meridiem hora.

/2a hora post lectas aliquot exercitationes matutinas [i] explicatur f. 4v
Poëta et dictatur argumentum scribendi. Ultima media hora concertatur.

Die sabbathi, aut illo impedito, si ita videatur, pridie, nulla adfertur scriptio, sed fit omnium ea septimana auditorum repetitio, aut etiam longior. Et mane quidem eorum quae mane tractari solent, post prandium quae horis pomeridianis.

In Rhetorica sabbatho mane 1a hora de auditis in Cicerone et rhetorica recitatur et disputatur, 2a hora explicatur Cicero et dictatur argumentum scribendi. Ultima semihora fit quod faciendum esset fer. 2a in quem diem transfertur declamatio. Post prandium 1a hora

g adfertur... prosa : *add. in margine.*
h lectionis... prosa : *add. supra lineam.*
i post lectas... matutinas : *add. supra lineam.*

fit repetitio et concertatio de Poeticis, historia, antiquitate. Deinde per mediam horam legitur Poeta. Postremae 1ª semihora concertatur in graecis; altera repetitur et explicatur catechismus.

In Poesi mane prima media hora fit repetitio et concertatio de auditis in Graecis, 2ª per horam repetitur et concertatur de auditis in Poëta et praeceptis. Ultima hora legitur in Historia, fabulis aut antiquitate romana. A meridie 1ª hora fit repetitio et concertatio de Cicerone et historia. 2ª hora primo semestri [k] repetitur et explicatur Poëta et artificium poeticum, altero semestri explicatur Rhetorica et artificium oratorium [l] et dictatur scribendi argumentum. Ultima semihora repetitur et explicatur catechismus.

In omnibus classibus Grammaticae quoad distinctionem temporis, servatur Regula 2ª cuiusque Praeceptoris. Mane hora 2ª exigitur ratio hesternae praelectionis et exponitur praescriptus auctor. Ultima semihora exercentur in praeceptis iuxta cuiusque regulas. A prandio prima semihora recoluntur exercitationes matutinae proxima sesquihora impenditur latinae graecaeque repetitionibus et praelectionibus et dictatur argumentum scribendi. Ultima semihora concertatur.

Die Sabbathi mane 1ª semihora recitentur de memoria audita ista septimana. Sequenti hora disputatur et dictatur argumentum scribendi. Ultima hora datur graecis. Post prandium est eadem temporis distributio nisi ultima semihora repetatur et explicetur catechismus.

Die veniae mane dictatur argumentum scribendi, et loco auctoris substituitur lectio graeca [m].

f. 5 /Ubi Rethorica et poesis iunguntur eadem est dispositio. Sed ii auctores praeleguntur, qui legendi essent in humanitate. Exiguntur tamen difficiliora a primo ordine, faciliora a 2do. Argumentum vero scribendi ita dictatur, ut prior pars quae a Poetis exigitur, explicatius tradatur, altera pars quae praeterea a Rhetoribus exigitur, contractius detur indicatis tantum locis et argumentis. Cum vero explicanda est Rhetoribus dialectica, alia interim exercitatione occupantur Poëtae.

Similis est ratio sicubi syntaxis cum media grammatica coniungitur. In praeceptis difficiliora exiguntur a superiore ordine, faciliora ab inferiore; et quando ars metrica syntaxianis exponitur, occupantur aliis grammatici, et in argumento scribendi prima pars utrisque communis est, ultima syntaxianis propria.

---

k primo semestri: *in margine.*
l altero semestri... oratorium: *in margine.*
m et loco... graeca: *add. post.*

Caput 3um.

De concertationibus scriptionibusque pro praemiis locisque.

Generalis praemiorum distributio fit 15a Septembris, vel ex caussa 14a aut etiam 13a. Non ante, nisi de consensu Provincialis. Dato exhibitoque solemni dramate, effertur mensa, super qua proemia exponuntur. Tum prodit cum duobus Praeceptoribus Praefectus, et collaudatis brevissime litterarum studiis et maecenate, proemia promeritos evocat, reliquorum promotione dilata usque ad kal. octobr./Primo in quaque schola evocato tubis aut tibiis accinnitur. f. 5v
Et cuique, ut evocantur, Praeceptores hinc et hinc Praefectum stipantes sua proemia porrigunt, recitatis eorum quae praemiis inscripta sunt, elogiis.

In unaquaque schola si numerosae sint, duodecim donantur proemiis. Ex iis quinque libri sunt, septem reliqua grandiores imagines. Tres maiores libri cedunt universim doctissimis; proxime eos sequentes (sic) dantur imagines. Ut tamen studium linguae graecae et doctrinae christianae magis excitetur, praeterquam quod graeca ad prima proemia obtinenda concurrant, insuper doctissimo in graecis datur in proemium insignis liber, ut et peritissimo in doctrina christiana. Ceterum ut ex omnium concursu primi donentur proemiis, non sua primis in prosa et sua primis in carmine, in rhetorica quoque et poesi servatur, ut nemo proemium sperare possit, qui non studet in omnibus excellere.

De doctrina et meritis uniuscuiusque non iudicatur ex una alteraque ultimis scriptionibus et examine, sed insuper ex menstruis locis et meritis totius anni: varia tamen istorum locorum et ordinis aestimatione. Mensibus ante Maium ordo locorum per duplices notas crescit, ut quivis quotus fuerit ordine, totidem duplices notas contrahat. A Maio vero usque ad Augustum inclusive per triplices notas ordo crescit, sicut et ordo ultimarum scriptionum; minus praecipuarum ordines, ut sunt in Poesi prosae et graecae linguae, in Rhetorica Carminis et graecae, aequiparantur primis mensibus; examinis vero, iudicii praeceptoris et praecipuarum compositionum ordines, ut sunt prosae in Rhetorica et syntaxi, carminis in Poesi, aequivalent locis menstruis posterioribus. Hi per triplices notas, illi per duplices crescunt.

In infima grammatica, notae primorum mensium antiquantur, neque in computum veniunt pro annuis proemiis; quia sua in semestri promotione promeritis proemia iam data sunt. Si eorum quis ab infima grammatica ad mediam mense/aprili ascenderunt, aliqui f. 6

ita profecerint, ut mense septembri mereantur non sine proemio promoveri ad altiorem scholam, in concursu cum aliis ad proemia aspirantibus, censentur primis mensibus fuisse ultimi concertantium, sicut vere fuerunt.

Si qui quacumque ex caussa a scriptione abfuerint, aut aliquo mense locum non habuerint, censentur eo mense vel scriptione ultimi fuisse concertantium: si tamen omnino legitime abfuerint, censebuntur saltem infimum locum sortiti, quem contigerit illos eo anno habere.

Si quis concertantium multo humiliorem quandoque locum habuerit, in concursu tamen et concertatione pro proemiis tantum censetur 12[us] fuisse id est ultimus concertantium.

Cavetur ne cui indigno et non bene merito detur proemium, eaque caussa si scholae minus numerosae sint, aut si qui proemia promeriti ante e scholis migraverint, paucioribus dantur proemia iudicio Rectoris [n].

De meritissimis proemiorum Graecae linguae et doctrinae christianae iudicatur quoque tum ex menstruis meritis et ordine, tum ex ultimis concertationibus et examine et iudicio praeceptoris, et quidem in utraque non tam sola commendatur memoria quam etiam intelligentia et apta eorum quae didicerint explicatio.

Inde a medio Augusti incipiunt scribere et pro ascensu et pro proemiis. Bis scribitur [o] latine et semel aut iterum graece. In superioribus scholis etiam bis carmine; in syntaxi semel saltem latino, in rhetorica semel graeco.

Repetitiones et examen accurate instituuntur. Qui in catechismo et Graecis non satisfecerit ad altiorem scholam non promovetur, quantumvis ceterum non ineptus, donec iterato se sistens examini
f. 6v in utraque satisfaciat,/ interea non differtur propterea in caeteris examen; sed in iis una cum aliis examinatur.

Repetitiones inchoantur initio Augusti. Examinis incipiendi tempus pro discipulorum numero a Rectore decernitur, qui de eo a Praefecto tempestive praemonetur. Ab eodem examinatores constituuntur; et ipse auspicando examini si qua potest solet intervenire.

Concertantes pro proemiis simul omnes sistuntur examini, reliqui ordine fere doctiores, deni, viceni aut plures pro multitudine examinandorum.

---

n iudicio Rectoris: *add. post.*

o *post* scribitur: in inferioribus scholis *cancell.*

Iudicium de eorum ordine et meritis fertur ipsis adhuc praesentibus, clam tamen, ex responsionum meritis, atque ita dimittuntur.

Simillima est ratio scribendi et concertandi pro proemiis et promotione ad superiorem scholam ex rudimentis et infima grammatica sub initium Aprilis. Ordo ex ultimis scriptionibus, examine, iudicio Praeceptoris et locis duorum ultimorum mensium crescit per triplices notas; ceteris mensibus per duplices.

Et in semestri hac promotione proceditur plane ut in annua.

Octo tantum dantur proemia. Tribus primis libri, tribus subsequentibus imagines. Primo in Graecis et primo in doctrina christiana datur libellus. Celebratur ea promotio exhibito a Rhetore vel Poeta dramate.

Mensibus singulis a novembri usque ad Augustum inclusive totius scholae ordo ex scriptionum merito innovatur. Duobus absolute et universim primis, ut et primo in graecis et primo in doctrina christiana datur proemiolum. Evocantur nominibus et titulis ex Romano Byzantinoque imperio desumptis. Invitantur ad solemnitatem Patres et studiosi qui adesse possint, et declamatiuncula proemittitur aut scena aliqua.

Scribitur pro locis menstruis semel latine et graece. In superioribus scholis etiam carmine./Scribentibus definitur tempus quod f. 7
excedere non possint. Numquam sinuntur scribere aut in tenebris aut ultra sextam vespertinam. Qui tempore praescripto non absolverint, quantum scripserunt imperfectum iubentur tradere, sed ut in tempore describant [p], una hora ante praemonentur.

In superioribus scholis scribunt quandoque suo Marte, quandoque accepto vernacule argumento. In Poësi et Rhetorica scribunt alternis mensibus sine libris tam prosa quam carmine.

Qui cum reliquis non composuerit, quantumvis legittime abfuerit, eo mense caret loco, neque permittitur resarcire damnum.

Scribendi argumentum non tradit proprius praeceptor, sed alius, accepta ab eo instructione quo in genere eo mense discipuli potissimum exercitati sint. Qui argumentum dictaverit, scribentibus in schola constanter adest, in fine scriptiones colligit et aufert. Deinde cum praeceptore proprio seligit ex toto numero 12 primos, e quibus deinde cum Praefecto seligit sex septemve meliores, atque eorum scriptiones Praefectus una cum argumento dictato offert legendas coram Superiore et constitutis ab eo iudicibus.

---

p *prius :* ut tempore scribant, *corr, supra lineam,*

Legitur 1° argumentum quo cognoscere possint iudices, an recessum sit a praescripto, et suone vitio an eius qui argumentum praescripsit aberretur a scopo: iudicium ferre possunt etiam praeceptores dempto proprio si ei qui praeest [q] videtur, tum ut iudicare assuescant de scriptione et stylo, tum ut videatur an recte iudicent. Statuunt de ordine et loco cuiusque ex plurium sententia, cum praeferentia suffragii eius qui lectioni praeest.

In superioribus scholis primi duodecim; aut selecti ex iis septem fere constituuntur ex ordine primariae scriptionis. Si quis tamen in secundaria latina primus fuerit aut 2us et in primaria 9us fortassis aut 10^mus^ inter septem primos legendus est.

Ante omnia constituitur ordo scriptionis graecae, et Praefecto ante datur, quam de latinis scriptionibus iudicetur: ut una cum ordine latinarum scriptionum statim calculus ineatur, et videatur quem quem (sic) quisque locum obtinuerit. Constituitur autem non a solo praeceptore, sed ab illo et aliis a Rectore designatis.

f. 7v /In Rhetorica et Syntaxi prima dantur solutae orationi, vinctae in humanitate [r]. Ordo primariae scriptionis per triplices notas crescit, secundariarum per duplices. Qui pauciores notas contraxerit inito calculo omnium scriptionum priorem locum obtinet.

Inde ab infima schola etiam graece scribere incipiunt, 1° quidem describunt exempla quae in praeceptis adferuntur, deinde similia eis conformata, tum coniungere substantivum cum adiectivo, aut coniuncta declinare, iungere nomen et verbum etc. Primus in graecis singulis mensibus evocatur et praemiolo donatur.

Concertatur etiam singulis mensibus pro primis locis in doctrina christiana: et inspectis catalogis auditoque praeceptoris iudicio committuntur primi ut disputent, ut fideliter recitata explicent, ut ad interrogata respondeant. Qui palmam tulerit, evocatur primus et proemio donatur.

Caput 4um.

De exercitationibus extraordinariis.

Pro generali proemiorum distributione a Rhetore exhibetur drama, quod cum omnibus suis interludiis et proemiorum distributione non tenet ultra duas horas: atque adeo non excedit octingentos ver-

---

q dempto proprio *et* ei qui praeest: *add. supra lineam,*

r *Post* humanitate: Potior tamen ratio etiam hic censetur haberi prosae, quia quotidie in ea exercentur, bis tantum quavis hebdomadis *[sic]* in scriptione ligata, *in ms. cancell.*

sus. Qui versuum numerus contrahitur si a musica aut interludiis plus morae iniiciatur. Argumentum pium est, vel eiusmodi unde plurima do/cumenta moralia eliciantur. f. 8

In eiusmodi dramatibus exhibendis accurate servatur, ut nihil interponatur quod latinum aut graecum non sit, aut non decorum; neque ulla persona habitu muliebri introducitur, aut veste ad corpus ita adstricta ut forma corporis appareat, aut quae rupturae obnoxia sit.

Non est in illis ullus usus supellectilis templi aut sodalitatum, praeter sedes. Non permittitur ut strictis gladiis utantur, vel pulvere pyrico, vel igne alio. Non editur in theatro, neque bibitur neque tripudiatur, neque eiusmodi exhibentur, quae visa vel audita aut actores aut spectatores possint offendere. Abstinetur a mordacitate satyrae, a servili petulantia, nedum scurrilitate comediae [s]; quae miscentur comica morata sunt, non vilia neque etiam [t] nimis frequentia. Ea causa inde a Maio dramatis argumentum rite dispositum et clare explicatum, a Praefecto approbatum traditur Rectori ut auditis peritioribus et consultoribus decernat, an integre an emendate componendum videatur, an prorsus aliud praescribendum. Ac de eo scribit Rector ad Provincialem.

Ineunte Augusto vel ante, iam compositum primo recognoscendum traditur Praefecto, et ab eo approbatum subiiciatur censurae Rectoris, qui illud cum peritioribus et consultoribus examinat et emendari curat.

Sub finem Augusti, qui drama composuit, obit cum Praefecto omnes scholas ut actorum delectum habeat.

Quoniam vero extraordinariae illae exercitationes utilitatis plurimum habent, memoriam exercent, pronuntiationem actionemque excolunt, vitam ac vigorem studiis conciliant, scholas commendant, tam rhetores iis mensibus quibus publice non declamant, quam alii brevem scenam, eclogam, dialogum vel praelectionem exhibent sine ullo apparatu scenico vel theatrali.

Rhetores semel iterumque aut tertio intra annum paullo solemnius declamant, uti et Poëtae semel iterumque aliquid agunt / aut recitant. Alii singuli semel. Duae inferiores scholae uno eodemque die coniunguntur. f. 8v

Eiusmodi actionibus quae ultra horam non durant potest adhiberi ornatus scenicus: approbantur a Praefecto priusquam tradantur suae partes actoribus et deinde [u] priusquam edantur. Et si qui-

[s] comediae: *add. supra lineam.*
[t] etiam: *add. supra lineam.*
[u] deinde: *add. supra lineam.*

dem ad eam invitandi sint viri honorati et docti, videntur etiam a duobus designandis a Rectore.

Insuper Rhetores et Poëtae inde a festo S. Catharinae usque ad festum S. Mariae Magdalenae, singulis, aut, ubi 12 tantum sunt Rhetores, et Poëtae 20, alternis septimanis vel declamant, vel ad mutuas declamationes accedant feria 2^a postrema media hora matutinae lectionis. Cavetur ne derivent in actiones theatrales, ne adhibeatur apparatus scenicus, et ut componantur a discipulis Magistro eas expoliente.

Scholae parietibus meliores scriptiones privatim affiguntur.

Insuper a Rhetore et Poëta pro locorum et scholarum frequentia semel iterumque die aliquo solemni quotannis publice affigitur; possunt et sua quaedam Syntaxiani iis adiungere. De tempore vero, modo et numero ac sumptu pro personarum et locorum exigentia a Rectore mature decernitur. Discipulorum sunt, non praeceptoris lucubrationes. Quae coram solis nostris declamantur vel affiguntur, sufficit a solo Praefecto recognosci; quae publice et coram externis, Rector a deputatis revideri facit, et repudiari facit quae possent offendere, et emendari, quae non satis expolita.

Quod etiam locum habet quoad ea quae inscribuntur proemiis, nam et publice recitantur et dein asservantur. Et haec quidem triduo ante proemiorum distributionem censenda et afferuntur, illa octiduo antequam affigantur, aut ediscenda discipulis tradantur.

f. 9

/ Caput 5um.

De temporibus frequentandi scholas et ab iis vacandi.

Scholae quotannis resumuntur 1^a die octobris. Pridie mane convocantur discipuli et ducuntur ad sacrum. Iterum conveniendum indicitur post meridiem, ut ducantur ad confessionem, ut una cum praeceptoribus suis postridie possint communicare. Ad eandem pietatem tempestive a Concionatore et confessariis invitantur parentes ut prolibus suis opem S. Spiritus impetrent.

Ipsis Kalendis Octobris hora 7ma matutina, dato signo scholares conveniunt, daturque opera ut nemo absit. Ubi adveniunt coram Rectore aliisque Patribus celebratur ascensus: et suus cuique scholae praeceptor a Rectore nominatur.

Praeceptores vero ubi suis sedendi ordinem assignarint, eosque ad pietatem et studia hortati fuerint, eos in aream educunt, et standi illis incedendique ordinem praescribunt, quo facto una cum discipulis suis procedunt ad templum. Ubi in ecclesiam ingressi sunt, canitur hymnus de S. Spiritu: et professores Rhetoricae et linguae graecae, aut alii a Rectore designati linteati sacro solemni, quod erit

de B. Francisco Borgia, ministrant. Post sacrum Praeceptores omnes communicant una cum suis discipulis.

Vacatur post meridiem, ut discipuli libros sibi necessarios in crastinum comparent. Altero die cum omni instrumento scholastico et precatorio tempestive conveniunt. Permissum non est aut Praefecto aut Praeceptoribus discipulos sive omnes, sive eorum partem dimittere, vel ad ambulandum, vel ad videndum spectacula, vel universim a con/sueto scholarum penso liberare. f. 9v

Rhetoribus usque ad finem anni lectiones protrahuntur: et qui eorum aspirant ad proemia, et scriptionibus et examine pro iis concertatur.

Anniversariae vacationes generales inchoantur immediate post distributa proemia. Eo vacationum tempore non conveniunt discipuli ne ad sacrum quidem.

Praeter indictos ab Ecclesia festos dies, feriantur scholae festis Praesentationis Deiparae, S. Iosephi et S. Ignatii et Xaverii et B. Aloysii, quibus pietati vacatur, non lusui, et, sicut aliis festis convenitur ad sacrum et exhortationem.

A meridie vigiliae Nativitatis usque ad festum Circumcisionis vacatur. Ipso Natalis Domini non convenitur. Aliis diebus convenitur ad sacrum, et festis ad exhortationem quoque praeter festum Innocentium nisi incidat in Dominicam.

Vacatur etiam a Dominica Quinquagesimae usque ad fer. 4am cinerum: atque iis diebus convenitur ad sacrum. Dominica et feria quarta etiam ad exhortationem. Pomeridianis horis, feria 4ta docetur, feria quinta vacatur.

A Dominica Palmarum vacatur usque ad Dominicam in Albis. Et quia hebdomade maiore praeceptores per octo vel decem dies vacant annuae recollectioni, illa hebdomada discipuli non conveniunt.

A Paschate feria 2 et 3 et Dominica in Albis convenitur ad sacrum et exhortationem; intermediis diebus ad sacrum tantum.

Vigilia Pentecostes a meridie ducuntur scholares ad confessiones. Exinde vacant a scholis usque ad fer. 3. inclusive, et feria quinta post meridiem. Ipso Pentecostes non congregantur; feria 2a et 3a conveniunt ad sacrum et exhortationem.

Pridie corporis Christi a meridie [v] post exhortatiunculam ducuntur / ad confessionem. In Commemoratione animarum post meridiem docetur: mane convenitur ad sacrum et exhortationem. f. 10

Diebus quibus post meridiem vacatur, mane de consueto lectionum tempore nihil remittitur. In rogationibus, aliisque supplica-

[v] a meridie: *add. supra lineam.*

tionum diebus feriatis etiam mane docetur; sed ante sacrum, ad quod quadrante fere citius acceditur, leguntur litaniae communes, discipulis omnibus clara continuaque voce respondentibus.

Intra anni decursum non vacatur toto aliquo die, nisi aestivis mensibus semel ab Aprili usque ad Septembrem.

Omnibus diebus festis fit concio atque adeo neque ambulationi neque recreationi illos licet impendere.

Quando festum incidit in diem Mercurii, aut quando duo dies festi occurrunt, nisi forte omnino extremis hebdomadae diebus, ea septimana non vacatur alio die, uti neque ea septimana qua integer dies remissionis conceditur. Festis aliter occurrentibus datur medius dies. Integris septimanis saltem alternis bis medio die vacatio indulgetur, tum ut Praeceptoribus locus sit suos in actionibus exercendi et aliquid apparandi et scribendi, tum quia saepe per inconstantiam aurae non est integrum aut deambulatum ire aut lusu se recreare. In quadragesima nisi festum occurrat vacatur semper duobus dimidiatis diebus, quia solent discipuli ieiunare aliis feriis 2. 4. 6.

Proxime post encoenia aut solemnes nundinas vacatur integro die.

Non permittuntur sive Praefecti sive Magistri vacationes petere. Externis eas petentibus Rector negat, et clare profitetur id sibi non licere. Alioquin non est finis directe vel indirecte urgendi intempestivas recreationes [x].

Approbata a R. P. Nro [3] 27 Iulii 1647.

Flor. Montmorency.

III. - LETTRE DU P. VAN TORRE

Reverende in Christo Pater [1]
P. C.

Quod monuerat me Ria. Vra. ut facerem, facio, suggeroque paucis quae circa scholas, aut magistros in virtute, litterisque promovendos occurrebant. Dum ex mandato Riae Vrae. convocavit nos Rdus P. Rector, omnium haec fuit sententia, nihil magnopere novarum

[x] *quae sequuntur videntur autographa P. Fl. de Montmorency.*

[3] Le P. Vincent Carafa, général de 1646 à 1649.

[1] Le Père écrivait au Père Guillaume De Wael nommé depuis peu Provincial de la Flandrobelge, le 16 septembre 1649.

legum condendum videri, satis omnia perspicue et fuse explicari in Ratione Studiorum; in regulis Praefecti et magistrorum Provinciae huic accommodatis. Fuerat is libellus [2] diu in usu, iam inde a nostra pueritia, ut nunc recolo. Successit deinde R. P. Andreas Judoci Provinciam recturus [3]; visum est illi, omnibus abrogatis additamentis, sequendam proponere regulam et methodum docendi romanam. Hoc statim invexit in scholas magnam perturbationem, cum alia collegia exequerentur, alia minus; haec partem; illa nihil. Imo responsum tunc Roma fuisse inaudii, Romanis potius imitandam videri nostram et sectandam rationem et ideam, quam contra nobis illorum, quod noster ordo ad iuventutem examinandam multis partibus sit expeditior. Supervenit R. P. Del Plano [4] qui pro suo ingenio medium aliquod priorum excogitavit, sed nec illud inventum fuit stabile. Denique R. P. Florentius de Montmorency visitator nuper nostrae Provinciae [5], auditis querelis, sic scholaris experientia iactari, recognosci voluit per peritos primum omnium libellum. Recognitus est, sublata sunt quae videbantur sustollenda, et ita per collegia, ut observaretur, distributus. Qui si observetur, nihil magnopere desiderabit R^{ia} V^{ra} ad profectum discipulorum, scholalarum, magistrorumque optimam disciplinam. Curandum itaque, meo iudicio, ut Regulae illae secundum exemplar illud sint in singulis collegiis non modo penes Rectorem et Praefectum, certe Praefectum, verum etiam penes singulos magistros, equidem curavi ut singuli magistri suum Cortraci [6] exemplum habeant. Deinde ne Magistri fere invideant cum Rector aut Praefectus eiusmodi ordinationes urgent, quia nimium illi suo arbitratu malunt docere, quam ductum sequi regularum et moderatorum. Obtinebitur hoc si subinde in magistrorum cum Rectore conferentiis eadem relegantur inculcenturque. Vitium magnum est in expositione auctorum propositorum. Nuper ob longas querelas de sumtibus, ut aiebant, inutilibus, abrogatae sunt classes illae ex variis auctoribus collectae quas pueri coemebant quotannis [7], et eas exponebant magistri, exhibebantque in annuo examine revisendas; illis iam eliminatis, fere singuli magistri, aliquibus saltem locis, libros, orationes, epistolas, carmina, exponunt suis, quae et quando et quantum lubet, nulla

---

[2] L'*Instructio* de 1625.

[3] Le P. André Judoci fut Provincial de la Flandrobelge de 1640 à 1646.

[4] Le P. Ferdinand Del Plano mort en 1663. Il fut recteur de plusieurs collèges; mais son nom ne figure pas parmi les Provinciaux de la Flandrobelge. Peut-être fut-il pendant quelque temps viceprovincial.

[5] Visiteur des deux provinces Belges. Cf. PONCELET, *op. cit.* I, p. 433 note I.

[6] Où le P. Van Torre était préfet des études.

[7] L'usage existait d'imprimer chaque année le recueil des textes latins et grecs dont on se servirait dans les classes.

habita ratione catalogi auctorum exponendorum, missi alias per collegia. Ergo accidit ut discipuli examinari nequeant, quid in auctoribus profecerint, et ut perpauci gradum suae classis assequantur, et inepti per omnes scholas perrepant tenuissima imbuti scientia. Plane impetrandum ut coëmantur a discipulis libri propositi latini aeque ac graeci; iam enim diu est cum in ipsa Rhetorica non comparet prosodia graeca, in humani[ta]tis schola non syntaxis graeca, sed ubique tantum sit in manibus grammatica qui est liber scholae
f. v° syntaxeos. Auctores etiam graeci plane vacent / tum magno dispendio typographorum et querela Dni Meursii [8] scilicet qui hoc onus suscepit imprimendi, et tamen non distrahi, imo aliunde remissa fuisse queritur. Quod nonnulli evangelia graeca, nonnulli Epicteti enchiridion, nonnulli pro Graecis, bona parte temporis latinas historias vel dialecticam scilicet alicubi exponerent. Necesse etiam est ut emptis iam auctoribus, discipuli habeant libellum chartae purae in quem vel phrases vel parva commentaria a magistro dictanda referant ut tum a magistro, tum a Praefecto quando placet, examinari queant, ut profecerint. Unicum addam praeterea quod hisce annis superioribus invaluit et fomentum est negligentiae et desidiae in magistris, quod videlicet alienos foetus pro suis supponant, alienas actiones vel totas vel truncatas, affixiones, declamationes, themata, ex quo consequi necesse est ut vel non apta dentur exercitia discipulis, et certe magistri animum ad studia non adjiciant. Hinc affine est quod usus declamationum hebdomadariarum degeneraverit, in vanum quemdam apparatum minoris alicuius dramatis cum veste scenica, et hinc omittantur orationes, carmina, antiquitates et caetera similia, quae cum maiori fructu puerorum et minori magistrorum labore temporisque dispendio exhiberentur. Haec fere sunt pauca de multis, quae libellus studiorum inferiorum praecipit, nec tamen observantur. Cetera monet liber ipse, e quo, quae observari possunt, si observanda curaverit R^ia^. V^ra^. vigorem et disciplinam meliorem inter Magistros discipulosque promovebit. Commendo me SS. R^ae^. V. sacrificiis

Cortraci 22 septembr. 1649.

R^iae^ V^rae^
servus in Chro.
ANTONIUS VAN TORRE.

---

[8] Joannes Meursius, l'imprimeur anversois, qui édita en 1635 l'Institut de la Compagnie.

III. - COMMENTARII BREVIORES

LA CORRISPONDENZA DEI PRIMI GESUITI E LE POSTE ITALIANE

MARIO SCADUTO S. I. — Roma.

SUMMARIUM. - Cum in Societate Iesu ad socios regendos laboremque apostolicum moderandum maximi ponderis iam ab initio fuerit epistularum commercium, iuvat inquirere quibus viis ac quorum opera litterae tunc missae allataeque fuerint, eo vel magis quod viri, qui saeculo XVI res publicas gerebant, haud parum de difficultatibus spatiorum et morae in hoc commercio queritabantur. Ex epistularum seriebus, quae in Archivio Societatis servantur, colligimus quot dierum spatio epistulae ex variis Italiae collegiis in Urbem ac vicissim deferri potuerint. Documenta ostendunt quanta benevolentia clarissimi postarum magistri ex Tassorum familia S. Ignatii familiae hac in re opitulati sint.

Queste note prendono lo spunto da uno degli spaccati più suggestivi della recente opera di Fernand Braudel [1]. Preoccupato di trovare quella che egli definisce « la mesure du siècle » [2], lo studioso francese si domanda fino a qual punto il sec. XVI° abbia superato gli ostacoli offerti dalle distanze del mondo mediterraneo. La risposta è piuttosto desolata: l'uomo del sec. XVI ha dominato gli spazi del Mediterraneo a gran fatica; ad un dipresso la sua situazione era simile a quella dell'uomo del principio del sec. XX alle prese colle distese del Pacifico. E per rendersene conto basta gettare uno sguardo sulle statistiche date dall'autore, basta finanche ascoltare i lamenti degli attori stessi di quel secolo. Lo spazio divora il loro tempo; tutti lo constatano con identica amarezza che fa scrivere ad una imperatrice « a lo que se perde en ir y venir » [3] tutte le volte che si vuole inviare una lettera in attesa di

---

[1] *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, 1949. In-8° pp. 1160.

[2] BRAUDEL, *op. cit.* p. 309.

[3] BRAUDEL, *op. cit.* p. 310.

una risposta. Non ostante una organizzazione già teoricamente regolare, uomini di governo, rappresentanti diplomatici, gente d'affari sono agitati da uguale impazienza, tradiscono la stessa preoccupazione. I corrieri che trasportano la loro corrispondenza non hanno ora fissa, a volte anche neppure giorno determinato. Mille incidenti possono ritardarne o addirittura impedirne la marcia o per mancata coincidenza al punto convenuto, o per la rottura di un tronco stradale ovvero per l'annunzio di un attacco brigantesco che impedisce il proseguimento della rotta notturna. Il Braudel fa notare che si tratta di casi anormali, ma tale anormalità è purtroppo assai frequente. Con i mezzi di cui si dispone, lo spazio rimane il nemico dell'uomo: esso insidia in permanenza e la marcia della lettera come il viaggio del passeggero. Contro le sue insidie l'uomo rimane mal difeso e tale constatazione lo rende ormai rassegnato a tutte le specie di lentezza [4]. Non diversamente Lucien Febvre che qualche anno prima riferendosi allo stesso periodo poteva definirlo « temps flottant, temps dormant » [5].

Il libro del Braudel, che per questa parte almeno si affianca ad uno studio quasi contemporaneo di Pierre Sardella [6], è come quest'ultimo fortemente documentato. Due rilievi tuttavia ci siano consentiti sulla natura delle fonti utilizzate. Gli spogli del Braudel provengono da corrispondenze ufficiali o ufficiose del tempo e in gran parte inedite. Così per esempio quando si tratta di stabilire itinerari, distanze e tempi impiegati dalla corrispondenza, viaggi e loro durata, di merci e passeggeri sia su terra che per mare, non è raro il caso di vedersi richiamare archivi spesso ignorati e pochissimo sfruttati. In conclusione per arrivare a risultati sostanzialmente identici a quelli che avrebbero potuto consentire con un poco di buona volontà raccolte documentarie come i *Monumenta Historica Societatis Iesu* e che ancora pochi conoscono [7].

In secondo luogo il mondo studiato dal Braudel, come del resto anche dal Sardella, è un'ambiente aristocratico della grande finanza, della diplomazia e dei governi che dispongono di mezzi solo a pochi consentiti. Le tabelle scrupolosamente redatte dal Sardella per

---

[4] BRAUDEL, *op. cit.* p. 312.

[5] L. FEBVRE, *Le problème de l'incroyance au XVIe siècle. La religion de Rabelais,* Paris, 1942 (Coll.: L'Évolution de l'humanité, nº 53), p. 426-434.

[6] P. SARDELLA, *Nouvelles et spéculations à Venise au début du XVIe siècle.* Paris, 1948 (Cahiers des Annales n. 1). In-8º, 85 pp.

[7] Vedi in proposito le sennate osservazioni di L. ROMIER, *Le royaume de Catherine de Médicis. La France à la veille des guerres de religion,* Paris 1922, vol. Iº, p. XII-XIII.

il costo della corrispondenza rapida, possono darcene una esatta idea. Ma che pensare allora della gente ordinaria che grandi mezzi non aveva e che pure per il disbrigo dei propri affari doveva comunicare con i propri simili situati spesso a notevoli distanze? Avremmo forse in mano un regolo più esatto per la misura del secolo se tenessimo conto e del tempo e delle distanze così com'erano misurate dalla corrispondenza spicciola di semplici privati. Pensiamo che possa venirci in soccorso l'epistolario degli antichi gesuiti del primo decennio del secondo Cinquecento, che è proprio il periodo su cui si ferma il Braudel. D'altra parte, non manca d'interesse di veder il loro slancio apostolico, ancora nel suo primo fervore, alle prese con le difficoltà del tempo e dello spazio che angustiano i contemporanei.

Obbligato per vocazione a far parte di un esercito itinerante, il gesuita non aveva quasi altro mezzo per mantenere vivi i contatti col suo capo all'infuori della lettera. Sant'Ignazio vi annise grande importanza, tanto da consacrarne l'obbligo nelle stesse Costituzioni dell'ordine [8]. La corrispondenza dei suoi figli egli la seguiva con la massima attenzione e imponeva loro che, inviati fuori Roma per l'esercizio del ministero sacerdotale, lo tenessero informato settimanalmente se in Italia, ogni mese se si trovavano al di là della penisola. Di questi ordini dati si conservano documenti assai precisi nella sua stessa corrispondenza; tra l'altro una lunga circolare scritta dietro suo ordine dal Segretario dell'ordine, il p. Giovanni Polanco (27 luglio 1547) nella quale sono contemplate le prescrizioni più minute circa la materia della corrispondenza epistolare, il modo di scrivere, il tempo e la diligenza per assicurare alla medesima un sicuro e celere recapito [9].

Dopo la morte di sant'Ignazio il Laínez mantenne a principio le consuetudini inaugurate dal fondatore, ma l'accrescimento dei membri e la complessità degli affari resero presto impossibile l'intensità di quei contatti epistolari, tanto che verso la fine del suo generalato, nel 1564, si vide costretto a impartire nuove istruzioni in materia per tutta la Compagnia [10]. Ma già sin dal 1559 per quanto concerneva l'Italia, pur mantenendo l'obbligo dei superiori delle case d'informarlo possibilmente ogni settimana, si riservò di ri-

---

[8] *Constitutiones Societatis Iesu,* P. 8a, cap. 1°, n° 9.

[9] MHSI. *Epp. Ign.* I, 536.551; II, 646-648. In prop. J. M. Aicardo, *Comentario a las Constituciones de la Compañía de Jesús,* t. V°, Madrid 1932, pp. 950-1035.

[10] MHSI. *Lain.* VIII, 320-322.

spondere alle loro lettere ogni mese [11]. Ciò si verificò con le case piccole la cui amministrazione non richiedeva l'intervento continuo del Generale. Quanto ai collegi, un calcolo sommario per il triennio 1557-1560 ci dà, per la corrispondenza in partenza da Roma, queste cifre: Bologna 127; Firenze 156; Ferrara 126; Forlì 95; Genova 147; Loreto 224; Modena 65; Montepulciano 72; Napoli 96; Perugia 178; Sicilia 84; Venezia 127.

Diretta personalmente dal segretario Polanco, questa corrispondenza offre indicazioni preziose circa quella in arrivo che viene sempre menzionata con la data rispettiva. Così « se alcune lettere di V. R. si perdono o no — scrive Polanco al p. Manare — lo potrà considerare dalla mentione ch'io faccio delle sue in principio delle nostre lettere » [12]. Siffatta abitudine, alla quale il Segretario rimase sempre fedele, ci consente per lo meno di calcolare la regolarità media del servizio postale per la corrispondenza privata, giacchè, da confronti fatti, abbiamo potuto notare che Polanco era solito dar risposta subito alle lettere che ne attendevano una, spesso nella stessa giornata, se il tempo glie lo permetteva, comunque quasi sempre dopo uno-due giorni, in attesa della partenza del corriere postale. Dalle sue lettere risulta che questo era fissato la domenica (spesso anche il lunedì) per Napoli e la Sicilia; il venerdì per Genova; sabbato per Venezia e il resto dell'Italia settentrionale, salvo casi eccezionali di notizie importanti o avvenimenti che facevano anticipare la partenza fissata dei corrieri [13].

Oltre le lettere in partenza da Roma, abbiamo quelle in arrivo — purtroppo per il solo 1557 — che ci sono state conservate con postilla dorsale nella quale venne quasi sempre notata la data della consegna delle singole lettere [13bis]. Non abbiamo qui da lamentare l'incertezza del punto di partenza e di arrivo, come è capitato al

---

[11] « Del scrivere ogni mese non s'intende delli rettori delli collegi, ma si diceva che di Roma non si scriveria più che una sola volta il mese, se non occorresse cosa che ricerca assi più presta risposta, et questo per le occupationi di più importanza che di qua sono, benché ciascuno rettore deve scrivere, se può, a Nostro Padre, ogni settimana una volta. Parlo di quelli d'Italia ». (Polanco al rett. del collegio di Tivoli, 28. II. 1559). Arch. Rom. S. I., *Ital. 61*, f. 419.

[12] *Ital. 61*, f. 19 (Lettera del 7. XI. 1557).

[13] « Venerdì passato portandosi le lettere alla posta secondo l'ordinario, si trovò che era partita avanti il tempo per la nova della morte del papa... forse saranno mandate in qualche estraordinario o le porterà questo medesimo. Dopoi ricevemmo quelle del 18 del presente ». (Polanco al rettore del collegio di Genova il 25. VIII. 1559). *Ital. 62*, f. 69.

[13bis] E' l'uso riportato dal BRAUDEL, *op. cit.* p. 317. come vigente presso la cancelleria spagnuola.

Braudel con la corrispondenza dei diplomatici neppure la differenza che a volte intercorre fra data scritta e data reale dell'invio della lettera. Infatti per la corrispondenza in partenza l'esame minuto dei registri induce a concludere che la data scritta equivale realmente a quella di partenza. Per quella in arrivo, numerosi casi nei quali le lettere si stringono molto da vicino ci consentono una sicurezza sufficiente per calcolare il tempo impiegato secondo vari itinerarii.

Prendendo Roma come punto di partenza per stabilire dei paragoni utili, abbiamo questi estremi che vengono illustrati nella tabella che diamo in appendice: Bologna 5-8 giorni; Ferrara 6-15; Firenze 5-9; Forlì 4-12; Genova 6-25; Loreto 4-9; Modena 5-15; Perugia 1-5; Padova 6-20; Siena 4-15; Venezia 5-17. Particolarmente significativi gli scarti di tempo che si registrano per il corriere della Sicilia: Messina 5-33; Palermo 11-40. Confrontando la corrispondenza dei Generali si nota tuttavia che per l'Italia centrale e settentrionale prevalgono i limiti di tempo più bassi, mentre per la Sicilia si verifica invece il contrario. Ciò si deve allo stato dei servizi postali vigenti alla metà del secolo e, per la Sicilia in particolare, al fatto che essa è divisa dalla terraferma, sia pure per un breve tratto di mare.

E il mare rimane sempre una sfinge impenetrabile su cui non è possibile contare. Un esempio? Nell'ottobre 1557 di tre gruppi di Gesuiti destinati in Sicilia il primo, guidato dal p. Ugoletto da Napoli a Messina, percorre tutto quel tratto di mare in appena 60 ore [14]; il secondo, sceso in acqua sul Tevere al porto di Ripa Grande, rischia di andare a fondo a Nettuno e si reputa fortunato se può raggiungere Napoli dopo una settimana con l'aiuto delle galere di Andrea Doria [15]; qualche giorno dopo, per la stessa via, il brabantino p. Antonio Vinck partito il 22 ottobre può mettere piede a Napoli solo il 30 [16]. Identiche avventure poteva narrare di se il p. Nicolò Lanoy imbarcatosi a Pesaro per andarsene verso Venezia [17]. La posta che si fosse avventurata per via acquea correva naturalmente gli stessi rischi; non per nulla la via di terra era preferita a quella di mare, sebbene più costosa [18].

---

[14] *Ital. 109*, f. 473 (Lett. di Fr. Stefano a Laínez da Messina il 12. X. 1557).
[15] *Ital. 109*, f. 453. (Relazione del p. Patarino da Napoli il 9. X. 1557).
[15] *Ital. 110*, f. 105 (A. Vinck al Laínez da Napoli il 30. X. 1557).
[16] *Ital. 110*, f. 105. (A. Vinck al Laínez da Napoli il 30. X. 1557).
[17] *Ital. 109*, f. 121.
[18] BRAUDEL, *op, cit,*, p. 313. Anche la corrispondenza della Compagnia mostra che il corriere postale via terra fa « più presto che per mare ». Cf. *Ital. 62*, f. 167v.

ITINERARIO
DELLE POSTE
PER DIVERSE
PARTI DEL
MONDO.

Et il viaggio di San Iacomo di Galitia.

Con tutte le fiere notabili, che si fanno per tutto il mondo.

Con una narratione delle cose di Roma, & massime delle sette Chiese, breuemente ridotta.

IN VENETIA, 1564.

Vediamo ora in quale stato i primi Gesuiti abbiano trovato i servizi postali attraverso la penisola. Per conoscerlo, disponiamo fortunatamente di parecchie « Guide » o manuali di carattere essenzialmente pratico, che ci danno itinerari, tasse, eventualmente tariffe ed informazioni del genere. Nelle loro successive edizioni, a partire dall'*Itinerario delle poste* di Giovanni dall'Herba (1564) fin al *Nuovo itinerario* di Ottavio Codogno (1620 e 1650) si può facilmente seguire tutto lo sviluppo delle corrispondenze postali. Prendiamo ora il primo manuale nominato, l'*Itinerario* di Giovanni dall'Herba [19], corriere maggiore della Repubblica di Genova a Roma. Con la Sicilia l'Urbe è collegata mediante una linea postale che per Velletri, Fondi, Terracina, Pozzuoli raggiunge Napoli dopo 17 stazioni. Da Napoli prosegue per Salerno, Castrovillari, Cosenza, Monteleone, raggiunge Messina passato lo stretto a Fiumara de' Mori. La Sicilia in questa guida del genovese si ferma a Messina e il viaggiatore che vi avesse voluto attingere altre informazioni utili per i viaggi verso l'interno dell'isola, sarebbe rimasto deluso. Di Palermo, la capitale del regno si fa menzione una volta per informare il lettore che è situata a 300 (sic!) miglia da Messina [20]. Per aver un servizio regolare tra le due città sia per terra come per mare, devono ancora passare degli anni [21]. Nell'Italia centrale e settentrionale la situazione era

[19] *Itinerario delle poste per diverse parti del mondo. Et il viaggio di San Iacomo di Galitia. Con tutte le fiere notabili che si fanno per tutto il mondo. Con una narratione delle cose di Roma, et massime delle sette Chiese, brevemente ridotta.* In Venetia 1564. Della stessa operetta si conosce un'altra edizione pubblicata in Roma l'anno precedente. Cf. J. Rübsam in Historisches Jahrbuch 13 (1892) p. 26, nª 1. Per una descrizione di questi itinerarii cf. G. Wolf, *Einführung in das Studium der neueren Geschichte,* Berlin 1910, p. 47

[20] *Itinerario,* f. 16 e 67.

[21] Il *Nuovo itinerario della posta per tutto il mondo, aggiuntovi il modo di scrivere a tutte le parti..,* Venetia 1620, di Ottavio Codogno, mostra che con l'andar del tempo un sensibile progresso nella organizzazione delle poste siciliane fu attuato. Palermo, oltre che con Messina, alla quale fu riannodata mediante due corrieri settimanali seguenti itinerarii differenti, ebbe anche collegamenti diretti col continente e con la Spagna. Ma la geografia, anche in questa guida, è lontana dall'offrire garanzie di precisione.

NVOVO ITINERARIO
delle Poste per tutto il Mondo
DI OTTAVIO CODOGNO.
Aggiuntoui il modo di scriuere à tutte le parti.
Vtilissimo non solo à Segretarij, ma à Religiosi, & à Mercanti.
Con licenza de' Superiori. & Priuilegio.



IN VENETIA, Appresso Lucio Spineda. MDCXX

ben altra. Roma era legata con Napoli oltre che che per la linea diretta di Fondi dall'altra interna di Valmontone; a Venezia si andava per la linea più diretta che uscendo da Primaporta andava a Civitacastellana. Otricoli, Terni, Nocera Umbra, Gualdo, Aqualagna, Urbino, Rimini, Ravenna e giungendo a Chioggia proseguiva per il breve tratto di mare sino a Venezia [22]. Questa stessa linea biforcava: a Ravenna per Ferrara; a Rimini per raggiungere Bologna, via Savignano, Cesena, Forlì e Faenza; a Strettura per andare sia ad Ancona attraverso Spoleto, Tolentino e Macerata (18 stazioni) come a Firenze per la via di Foligno e Perugia che immetteva poi nel Valdarno (20 stazioni) [23]. Ma una linea più diretta congiungeva l'Urbe con Firenze e Bologna: quella che per Ronciglione e Viterbo andava a Montefiascone e Siena e raggiungeva la capitale della Toscana dopo 18 stazioni, e poi per Rifredo, Loiano e Pianora arrivava a Bologna (24 stazioni) [24]. Seguivano questa via i corrieri che si recavano sia a Milano via Modena, Parma, Piacenza) come a Trento, (via Mantova e Castelnuovo) Bruxelles, e Vienna oppure a Lione attraverso Piacenza, Alessandria, Torino a Chambéry; mentre da Firenze dirottavano verso Pisa, Sarzana, Viareggio, Rapallo, quelli che andavano a Genova, o da Genova proseguivano per raggiungere Barcelona di Spagna [25].

[22] G. DALL'HERBA, *Itinerario* cit. f. 11.

[23] *Itinerario*, ff. 6, 13 14, 56.

[24] L. KALMUS, *Weltgeschichte der Post mit besonderer Berücksichtigung des deutschen Sprachgebietes,* Wien 1937, fa notare (p. 150-151) che il corriere di Vienna per l'Italia seguì la via di Linz-Innsbruck-Trento e impiegando dai 14 ai 20 giorni per raggiungere Venezia, sin al 1563, quando la via Vienna-Venezia fu percorsa in 5 giorni attraverso la Carinzia e la Stiria. Questa nuova linea fu istituita dal nipote di Mattia Tasso, Cristoforo, che prese la sua successione. Tuttavia crediamo che questa linea sia stata praticata anche prima dal Tasso. giacchè abbiamo notizia di una lettera dell'imperatore Ferdinando a sant' Ignazio; inviata da Vienna il 7 maggio 1554, essa venne recapitata a Roma il 16 dello stesso mese, cioè nello spazio di appena 9 giorni. Cf. testo *Epp. Ext. 26,* f. 28,

[25] *Itinerario,* ff. 8, 10, 19, 25, 28v, 33v.

Praticamente verso la metà del sec. XVI Italia, Austria, Sud-Germania, Paesi Bassi, Francia e Spagna erano tra loro collegate da una rete postale ordinaria grazie all'intraprendenza di una celebre famiglia oriunda di Bergamo: i Tasso [26]. I suoi numerosi componenti emigrati presto in varie regioni d'Europa, compaiono nella seconda metà del sec. XV con la qualifica di Corrieri al servizio di Venezia, dei Papi e degli Asburgo.

A Venezia essi sono all'origine della « Compagnia de Corrieri della Ill.ma Signoria » detta anche la « Compagnia de 32 » dal numero dei suoi soci, costituendo essa una' azienda collettiva, il cui capitale proveniva dalle azioni o posti dei 32 membri, anche se sotto il diretto controllo del governo della Signoria. Fu essa che istituì la linea celere Venezia-Roma secondo il tragitto dell'antica via Flaminia, che veniva percorso il 4 giorni durante i mesi estivi e 6 d'inverno. La società che si era assicurato il monopolio di esercizio per tutta la linea, aveva ottenuto pure da Clemente VII facoltà di aprire uffici in tutte le terre dello Stato Pontificio, finchè i Papi, istituendo propri servizi, non avocarono tali privilegi [27].

Un altro ramo della famiglia Tasso stabilitosi a Roma prese in appalto le poste pontificie che tenne quasi ininterrottamente dal pontificato d'Innocenzo VIII sino al tempo di Paolo III. Nel 1539 papa Farnese chiamò a quel posto uomini di sua fiducia, i fratelli fiorentini del Vantaggio, con disposizione però che Cristoforo e Giangiacomo Tasso fossero risarciti dei danni col rimborso di 300 ducati, come si apprende da una comunicazione fatta al maestro delle poste, allora in carica, Mattia di San Casciano [28].

Nella storia delle poste tassiane l'impresa a servizio dei papi rappresenta solo una parentesi. Ma a Roma un altro ramo della stessa famiglia disimpegnava già e continuò per molto tempo ancora, nello stesso ufficio per conto dei re di Spagna [29]. Al tempo di Carlo V, col quale i Tasso assursero a grande notorietà, i figli di Ruggero Tasso avevano nelle mani tutta la complessa organizza-

---

[26] L'attività dei Tasso come impresari postali è stata particolarmente studiata da J. Rübsam, *Zur Geschichte des internationalen Postwesens* in Historisches Jahrbuch 13 (1892) 15-79; *Aus der Urzeit der modernen Post,* ib. 21 (1900) 22-57; E. Melillo, *Le poste italiane nel medio evo,* Roma, Desclée, 1904, pp. 112-182 e più recentemente da E. Mangili, *I Tasso e le poste,* Bergamo, Casa Ed. S. Alessandro, 1942; inoltre la sopracitata opera di Kalmus, *Weltgeschichte der Post,* adatta sopratutto a guidare il lettore nella complicata genealogia dei Tasso che esercitarono questa attività. Fuori Italia sono più noti sotto il nome di *Taxis.*

[27] E. Mangili, *I Tasso e le poste,* pp. 57-72; 90-113.

[28] E. Mangili, op. cit, p. 139-144; E. Melillo, *Le poste italiane nel medio evo,* pp. 94-110; J. Rübsam, *Aus der Urzeit der modernen Post,* Hist. Jahrb. 21 (1900) 48-51.

[29] J. Rübsam, *Johann Baptista von Taxis,* Freiburg i. Br. 1889, p. 215; id. *Aus der Urzeit der modernen Post,* Hist. Jahrb. 21 (1990) 50.

zione dei servizi postali nei territori dipendenti dagli Asburgo, ovvero in quei centri nei quali essi avevano particolari rapporti d'interessi. Giovanni Battista era stato nominato dall'Imperatore Capo e Maestro Generale delle poste di tutti i suoi domini, mentre i fratelli Simone e Davide erano preposti alla direzione delle poste rispettivamente di Milano e di Trento. Un loro cugino, Ruggero, era con identiche mansioni a Venezia sin dal 1540 e fu lui che istituì la linea regolare di servizi settimanali Venezia-Trento nel 1548. Alla morte di Giovanni Battista, sono i figli che ne prendono la successione: Leonardo che assume la direzione generale; Raimondo messo a capo delle poste di Spagna a Valladolid; Giovanni Antonio a Roma come rappresentante prima di Carlo V (1540-1558) poi di Filippo II (1540-1580). Membri della stessa famiglia, alla metà del secolo, sono dispersi un po' ovunque con le stesse mansioni: a Bruxelles, ad Anversa, a Vienna, ad Innsbruck, a Füssen, ad Augsburg [30]. Con alcuni di essi anche la Compagnia di Gesù venne in stretti rapporti sin dai primi anni della sua esistenza.

L'ulteriore evoluzione politica e il giuoco delle successioni nella famiglia degli Asburgo da una parte, che doveva influire sulla sorte degli uffici postali imperiali più importanti, come quello di Milano, Roma e Venezia; dall'altra il progressivo rallentarsi dei vincoli di famiglia degli stessi Tasso, che si andavano sempre più ramificando con interessi più indipendenti, se diedero a volte motivo a contestazioni [31], non impedirono però il perfetto collegamento dei vari servizi tra di loro, giacchè i Tasso non erano solo agenti pubblici dello Stato, ma impresari privati che si erano riservato il diritto di servire il pubblico [32], ciò che importava la difesa di notevoli interessi e dividendi.

Le tariffe postali per i semplici privati variavano a seconda del peso dei plichi inviati, delle distanze, e delle società che gestivano il servizio con più o meno celerità. Una lettera allora poteva viaggiare o a carico del destinatario e allora il mittente segnava accanto al recapito il prezzo di sborsare al corriere al momento della consegna (= lettere condenate) oppure del mittente, prima della partenza (= lettere franche) [33]. I Gesuiti di Fiandra che scrivevano a Roma, solevano affrancare la loro corrispondenza; in Italia invece si attenevano al primo sistema, e non è raro incontrare, nella corrispondenza del tempo rimastaci, l'avviso circa l'ammontare della

---

[30] L. Kalmus, *Weltgeschichte der Post,* p. 73-108; E. Melillo, *op, cit,* p. 136-160; E. Mangili, op. cit. p. 153-178.

[31] E. Melillo, *op. cit.* pp. 161-182; L. Kalmus, cit., p. 109-148.

[32] E. Mangili, *op. cit.* p. 162-164.

[33] J. Rübsam in Hist. Jahrb. 13 (1892) 46, 55-64.

tassa. Così da Ferrara « doi baiocche »; da Modena « otto quattrini » ovvero « 1 bolognino »; da Palermo « tre baiocchi »; da Siena e Perugia « doi baiocchi » [34]; da Loreto « 5 baiocchi l'oncia » — come scrive Polanco protestando, al rettore Manare [35], chè questa spicciola contabilità da regolare dava anche luogo a piccoli attriti di famiglia e si verificò qualche volta tra Napoli e Palermo [36], Roma e Venezia. I lamenti più frequenti riguardavano le poste della Serenissima. A Roma le tariffe veneziane le trovavano troppo care. Cinque baiocchi per un oncia di lettere, tanto chiedevano i corrieri veneziani da Loreto a Roma; ma se i plichi venivano direttamente da Venezia, il conto cresceva. « De Venetia in qua se paga più che de Spagna et Fiandra in qua et per questo non se li mandano nuove della Compagnia overo se li mandano tardi per vie de Bologna » [37]. Di qui le ripetute raccomandazioni ai Gesuiti di Germania e di Vienna affinchè evitassero la linea dei corrieri veneziani [38] e le istruzioni al rettore del collegio di Venezia sul modo di evitare i soverchi costi d'invio.

« Haverà inteso — scrive una volta Polanco al P. Helmi — che pigliamo li plichi grandi, quali non erano tutti mandati per V. R., anzi di Fiandra era la maggior parte et ancho adesso sono alla posta lettere, come crediamo, di Allemagna, che perché vogliono incirca un ducato di porto, le lasciamo stare per adesso. Habbiamo avisato questi della posta che non ce le portino già più volte. Et per conto de quelli di Fiandra, pare saria bene dir una parola al segretario dell'ambasciatore del re Philippo (per cui mani credo siano venuti alcuni plichi, et che lui l'habbi mandati alla posta) pregandolo, se venessino tali lettere, le fussino date alla V. R. et non alla posta, senza dirgli la causa; et

---

[34] *Ital. 108,* ff. 41v, 43v; *Ital. 110,* ff. 83, 102v, 122v, 303v, 308v, 315.

[35] « Ricevemmo quelle di V. R. di 25 del passato et 2 del presente et oltra queste si è ricevuto un plico per la posta di Venetia che erano lettere del Governatore con solo la coperta per N. P. et ci han fatto pagare a ragione di 5 baiocchi l' oncia, et havendosi mandate al detto Governatore, aperse il suo plico, et vedendo che la maggior parte era di un certo priore, disse che lui non voleva pagar per altri, et cosí ci rimandò le lettere di detto priore acciò che noi lo cercassimo. Questo lo dico perchè Monsignore non monstra tanta voglia di haver dette lettere, le quali bastaría mandaría per la posta ordinaria. Questo pur serva per aviso » (Polanco al P. O. Manare Rett. di Loreto 9. dec. 59. *Ital. 62,* f. 170).

[36] *Ital. 61,* ff. 45, 55v. Da questa corrispondenza si vede quanto facile fosse allora incorrere in errore nel calcolo delle tariffe postali e ciò a ragione del corso differente delle monete in circolazione nella penisola. In materia vedi O. Codogno, *Nuovo itinerario,* p. 112-120; Rübsam, *Zur Geschichte der modernen Post,* Hist. Jahrb. 13 (1892) 55-64.

[37] *Ital. 62,* f. 144 (lett. del p. Polànco, 22. VII. 1559, al P. Cesare Helmi).

[38] MHSI. *Lain.* II, 178, 252, 285, 472.

V .R. le potrà mandare per via di Bologna o di Pesaro, se non fusse molto picciolo il plico, che allhora si può mandare per la posta » [39].

Perchè venga suggerita la linea postale di Bologna è facile intuirlo. La Compagnia evitava le spese di porto come le evitava su gran parte della rimanente rete postale d'Italia, grazie ai buoni rapporti di amicizia con vari direttori di simili servizi, a cominciare da quelli addetti alle poste pontificie.

A Roma al tempo di sant'Ignazio ne era ancora a capo quel Mattia di San Casciano sopra menzionato. Sappiamo però che tra questo personaggio e la Compagnia non corse a principio buon sangue. « Hombre entremetido ademàs, suelto de lingua y de carácter violento » lo definisce Ribadeneira [40] quando narra le sue mene calunniose contro sant'Ignazio a proposito dell'ospizio di Santa Marta. Il santo che al buon nome ci teneva non si lasciò fare e nel timore che quella lingua potesse nuocere seriamente al lavoro della Compagnia, gl'intentò querela per diffamazione e non fu pago se non quando ottenne soddisfazione piena [41]. Il colpevole riconobbe i suoi torti quasi subito e perchè anche la sua vita morale cominciò a prendere una piega migliore, « in amicitiam et beneficentiam odium convertit » [42] scrive Polanco senza tuttavia specificare. E' possibile che abbia voluto ripagare Ignazio mediante agevolazioni al corriere. Certo, in linea ordinaria, la corrispondenza con le case situate dentro il territorio papale arrivava quasi sempre libera da tassa.

Ben altri doveri di gratitudine legarono la Compagnia ai Tasso. Sin dai primi anni della Compagnia, sant'Ignazio, tramite Polanco, come i gesuiti di Germania, Canisio specialmente, furono in frequenti rapporti epistolari con parecchi membri di quella famiglia. Nella loro corrispondenza ricorrono spesso i nomi di Cristoforo, Innocenzo, Mattia, Leonardo, Giuseppe e Giovanni Antonio Tasso. Le lettere del santo fondatore dirette ai suoi figli di Austria o Germania erano abitualmente inviate ora all'uno ora all'altro dei Tasso, i quali s'incaricavano di farle pervenire ai vari destinatari [43].

---

[39] MHSI. *Lain.* II, 285.

[40] *Vida del P. Ignacio de Loyola,* l. 3°, c. 13.

[41] Atti del processo e sentenza sono stati pubblicati in MHSI. *Scripta de S. Ignatio,* vol. 1°, (1904) 661-666. Vedi pure *Epp. Ign.* I, 447, 459, 494, 544 ; *Polanci Chron.* VI, 195, 240.

[42] *Polanci Chron.* I, 169.

[43] MHSI. *Epp. Ign,* III, 375, 401, 412 ; 546, 536, 624 ; IV, 39, 155, 216, 645 ; V, 84 ; VI, 141 ; VII, 250, 296, 658 ; VIII, 628 ; IX, 415 ; X, 575 ; *Lain.* II, 252, 528 ; III, 32, 103, 131, 201, 210, 215. O. BRAUNSBERGER, *B. Petri Canisii epistolae et acta,* II, 201, 449.

Questi rapporti non tardarono a convertirsi in schietta amicizia, di cui Mattia [44], allora direttore generale delle poste austriache, volle dare a sant'Ignazio un segno tangibile. Polanco ce ne ha lasciato il ricordo:

« Is suis litteris Romam scripsit omnem suam operam offerens officiose. Id peculiariter obtulit, ut litterae Societatis, licet tam multae essent ut equum integrum onerarent, nihil prorsus solverent litterarum latori, et ad id scripsit magistro Ioanni Antonio de Taxis, qui Romae magister postarum erat, ut quae ultro citroque mitterentur litterae Societatis, sine ullo pretio nostris darentur, quia dicebat se propter nomen benedictum quo utitur Societas (scilicet nomen Iesu) id facere. Et cum eum orationum Societatis pater Ignatius participem fecisset [45], mirum pro quam singulari beneficio id acceperit [46]. Et usque in odiernum diem cum viginti anni sint elapsi, beneficio illius utitur Societas » [47].

Quindi ancora nel 1573, quando Polanco scriveva queste linee, la Compagnia continuava ad usufruire del favore concessole dal maestro delle poste ferdinandee. Grazie ai corrieri tassiani alcuni anni più tardi (1562/1563) il Laínez potè, durante i mesi di permanenza a Trento per l'ultima sessione del Concilio, mantenere vivi i contatti con tutto l'ordine [48]. Per loro tramite ancora, il Generale corrispose regolarmente oltre che con i paesi di lingua Germanica, anche con alcune case d'Italia, come Firenze, Bologna e Modena. E di questa provvidenza ci si avvaleva pure per comunicare con Genova e Venezia, anche se con la dovuta discrezione [49]. Naturalmente la linea Firenze-Bologna non era la più comoda per

---

[44] L'omonimia ha più di una volta indotto in errore gli editori dei *Monumenta* che hanno scambiato il Mattia di San Casciano sopra ricordato con Mattia Tasso (*Polanci Chron.* VI Index sub voce; *Epp. mixt.* III, 719; *Lain.* V, 73, n. 18) il quale sin dal marzo 1545 si trovava a Vienna in qualità di Hofpostmeister, ufficio che assunse subito dopo la morte del fratello Antonio e con istruzioni precise del re Ferdinando d'Austria sin dall'agosto di quell'anno. (Cf. L. KALMUS, *Weltgeschichte der Post,* p. 81). Nei primi del 1559 se ne annunzia la morte. Cf. MHSI *Lain.* IV, 216.

[45] MHSI. *Epp. Ign.* IV, 633.

[46] MHSI. *Epp. mixt.* III, 181-182 dove il testo della lettera di ringraziamento scritta da M. Tasso da Graz il 17 marzo 1553.

[47] MHSI. *Polanci Chron.* III, 250.

[48] BRAUNSBERGER, IV, 321, 365. Durante il Generalato del Laínez analoghe agevolazioni per l'invio della corrispondenza in Francia vennero offerte alla Compagnia da due mercanti portoghesi residenti a Lione: Manuel Rodrigues de Vara e Fernando Ximenes. Frequenti allusioni in *Lain.* V, 190, 205, 382, 522; VI, 36, 553, 727, 706, 727.

[49] *Ital. 62,* f. 55; *Ital. 110,* f. 75; *Ital. 116,* ff. 56, 83, 39.

inviare lettere a queste due ultime città; il segretario della Compagnia vi ricorreva solo per plichi pesanti e il cui recapito non comportasse inconvenienti in caso di ritardi. Per la corrispondenza che richiedeva risposta urgente egli si serviva della linea celere adriatica gestita dalla società veneziana, la più celere e meglio attrezzata di tutta Italia, che in 5 giorni poteva recapitare il corriere di Roma diretto a Venezia, in 4 se a Forlì o Loreto, uno se a Perugia [50]. Uguale regolarità, anche se meno celere, si nota nella corrispondenza con Napoli, Firenze e Bologna. Non così per Ferrara: numerose lettere del 1557 lamentano eccessivi ritardi e anche smarrimenti di lettere [51] come per la Sicilia, benchè qui per un altro motivo:

« Mi dubito assai — scrive il p. Paolo Achille al Laínez — che le mie lettere quale scrivo a V. R. P. non habbiano ricapito, perchè non le posso più mandare per la via ordinaria, cioè per vía di Napoli, indricciandole al rettore del collegio di Napoli, havendomi lui scritto una lettera di questo tenore: Perchè in effetto havendo a pagar noi li porti delle lettere che di Sicilia mandamo a Roma per questa via di Napoli, ci è di gran spesa et tale dico che le nostre forze non le possono sopportar per rispetto della povertà nostra; per questo scrivo questa a V. R. che si risolva di non mandar lettere di Roma, nè di altre alle quali habbiamo di pagar porti, perchè non lo faremo per niente, anzi le lasciaremo tornar addietro » [52].

Achille prosegue manifestando il proposito di affidare, quando l'occasione si presenti, le lettere a mercanti che si recano per i loro traffici a Roma. Nessuna meraviglia allora se la corrispondenza dell'isola sia quanto mai irregolare. Oltre questo caso particolare lamentato dal superiore della casa di Palermo, neppure per altre città di Sicilia si può dire che il corriere postale vada meglio. Tanto si può dedurre dalla seguente tabella nella quale riportiamo per il solo 1557 alcuni dati estremi concernenti una quindicina di città italiane. Da questi è possibile, prendendo Roma come punto di riferimento, stabilire approssimativamente la durata in giorni del corriere postale secondo vari centri urbani più importanti con i quali la Compagnia manteneva rapporti epistolari.

---

[50] *Ital. 110,* f. 79; *108,* f. 159v; *115,* ff. 125, 147, 226. Dalla tabella che riportiamo infine si deduce che la corrispondenza di Loreto e Perugia era affidata ai corrieri in servizio nello stato pontificio assai più lenti.

[51] Cf. *Ital, 110,* ff. 46, 121, 182, 252, 302.

[52] *Ital. 110,* f. 166.

Spedita		Ricevuta		Segnatura	
Bologna	(G. B. Viola)	1. IV. 1557	8. IV. 1557	*Ital. 108,*	f. 1v
»	(T. Raynaldi	3. IV. »	8. IV. »	» »	f. 7v
»	(F. Palmio	10. IV. »	15. IV. »	» »	f. 34v
»	»	15. V. »	21. V. »	» »	f. 169v
»	»	29. VIII. »	2. IX. »	*Ital. 109,*	f. 232v
»	»	1. IX. »	7. IX. »	» »	f. 246v
»	»	30. X. »	4. XI. »	*Ital. 110,*	f. 102v
»	»	6. XI. »	13. XI. »	» »	f. 126v
»	»	11. XII. »	18. XII. »	» »	f. 283v
»	»	18. XII. »	23. XII. »	» »	f. 315v
»	(Ma Giglio	1. IV. 1559	5. IV. 1559	*Epp. Ext. 26,*	f. 71v
Bassano	(G. Gruppillo)	7. VI. 1557	21. VI. 1557	*Ital. 108,*	f. 265v
»	»	30. I. »	10. II. »	*Ital. 110,*	f. 74v
»	»	11. X. »	1. XI. »	*Ital. 109,*	f. 461v
»	»	28. X. »	11. XI. »	*Ital. 110,*	f. 73v
»	»	28. XI. »	9. XII. »	» »	f. 221v
»	»	20. XII. »	30. XII. »	» »	f. 339v
Catania	(S. Navarro)	26. IV. »	21. V »	*Ital. 108,*	f. 75v
»	»	2. VIII. »	24. IX. »	*Ital. 109,*	f. 123v
»	»	1. IX. »	7. X. »	» »	f. 248v
»	(D. Paeybroeck)	3. XI. »	2. XII. »	*Ital. 110,*	f. 119v
Cosenza	(G. Doménech)	21. XI. »	16. XII. »	» »	f. 208v
»	(P. Rodinò)	28. XI. »	16. XII. »	» »	f. 222v
»	»	1. XII. »	16. XII. »	» »	f. 249v
Ferrara	(G. Roillet)	2. IV. »	10. V. »	*Ital. 108,*	f. 4v
»	»	8. IV. »	16. IV. »	» »	f. 28v
»	»	16. IV. »	1. V. »	» »	f. 51v
»	»	23. IV. »	6. V. »	» »	f. 60v
»	»	30. IV. »	6. V. »	» »	f. 90v
»	»	7. V. »	13. V. »	» »	f. 125v
»	»	14. V. »	21. V. »	» »	f. 162v
»	»	11. VI. »	22. VI. »	» »	f. 279v
»	»	5. XI. »	20. XI. »	*Ital. 110,*	f. 122v
»	»	13. XI. »	25. XI. »	» »	f. 159v
»	»	19. XI. »	2. XII. »	» »	f. 182v
»	»	26. XI. »	3. XII. »	» »	f. 196v
»	»	3. XII. »	18. XII. »	» »	f. 253v
»	»	17. XII. »	29. XII. »	» »	f. 303v
Firenze	(Coudret)	3. IV. »	9. IV. »	*Ital. 108,*	f. 10v
»	»	10. IV. »	16. IV. »	» »	f. 30v
»	»	24. IV. »	29. IV. »	» »	f. 68v
»	(D. Guzmán)	4. V. »	13. V. »	» »	f. 116v
»	(Coudret)	8. V. »	13. V. »	» »	f. 130v
»	»	29. V. »	4. VI. »	» »	f. 217v
»	»	11. VI. »	17. VI. »	» »	f. 272v
»	»	19. VI. »	24. VI. »	» »	f. 309v

Spedita				Ricevuta		Segnatura		
Firenze	(F. Androzzi)	30. X.	»	4. XI.	1557	*Ital.*	*110*,	f. 104v
»	»	28. XI.	»	3. XII.	»	»	»	f. 224v
»	(D. Guzmán)	6. XI.	»	11. XI.	»	»	»	f. 131v
»	»	4. XII.	»	9. XII.	»	»	»	f. 255v
Genova	(G. Loarte)	13. IV.	1557	29. IV.	»	*Ital.*	*108*,	f. 45v
»	»	30. IV.	»	14. V.	»	»	»	f. 95v
»	»	30. V.	»	20. VI.	»	»	»	f. 216v
»	»	1. IV.	»	25. IV.	»	»	»	f. 230v
»	»	17. II.	»	26. II.	»	»	»	f. 234v
»	»	30. VI.	»	8. VII.	»	»	»	f. 342v
»	»	1. XI.	»	12. XI.	»	*Ital.*	*110*,	f. 114v
»	»	10. XII.	»	20. XII.	»	»	»	f. 276v
»	»	18. XII.	»	26. XII.	»	»	»	f. 220v
»	»	24. XII.	»	30. XII.	»	»	»	f. 359v
»	(Vescovo di Caorle)	16. VI.	1559	22. VI.	1559	*Epp. Ext.*	*9*,	f. 54v
Loreto	(O. Manare)	3. IV.	1557	8. IV.	1557	*Ital.*	*108*,	f. 14v
»	»	7. IV.	»	12. IV.	»	»	»	f. 25v
»	»	20. IV.	»	26. IV.	»	»	»	f. 56v
»	»	28. IV.	»	5. V.	»	»	»	f. 82v
»	»	30 IV.	»	13. V.	»	»	»	f. 97v
»	»	12. V.	»	21. V.	»	»	»	f. 148v
»	»	16. VI.	»	24. VI.	»	»	»	f. 293v
»	»	18. VI.	»	24. VI.	»	»	»	f. 298v
»	»	21. VI.	»	28. VI.	»	»	»	f. 314v
»	»	30. VI.	»	7. VII.	»	»	»	f. 344v
»	»	13. X.	»	19. X.	»	*Ital.*	*110*,	f. 6v
»	»	13. XI.	»	20. XI.	»	»	»	f. 163v
»	»	24. XI.	»	2. XII.	»	»	»	f. 214v
»	»	18. XII.	»	24. XII.	»	»	»	f. 322v
Messina	(F. Stefano)	7. IV.	»	27. V.	»	*Ital.*	*108*,	f. 27v
»	»	16. IV.	»	21. V.	»	»	»	f. 53v
»	»	21. IV.	»	21. V.	»	»	»	f. 58v
»	»	6. V.	»	24. IX.	»	»	»	f. 123v
»	»	3. VI.	»	24. IX.	»	»	»	f. 245v
»	»	1. XII.	»	22. XII.	»	*Ital.*	*110*,	f. 274v
»	(A. Coudret)	23. XI.	»	23. XII.	»	»	»	f. 210v
»	»	9. XII.	»	23. XII.	»	»	»	f. 271v
»	»	14. XII.	»	7. I.	1558	»	»	f. 298v
»	»	26. XII.	»	13. I.	1558	»	»	f. 373v
»	(Duca de la Cierda)	4. XII.	»	6. I.	1558	*Epp. Ext.*	*25*,	f. 161v
Modena	(F. Fabro)	2. IV.	»	14. IV.	1557	*Ital.*	*108*,	f. 6v
»	»	4. V.	»	13. V.	»	»	»	f. 118v
»	»	15. V.	»	20. V.	»	»	»	f. 204v
»	»	4. VI.	»	9. VI.	»	»	»	f. 248v
»	»	18. VI.	»	24. VI.	»	»	»	f. 300v
»	»	29. X.	»	4. XI.	»	*Ital.*	*110*,	f. 83v
»	(il Vescovo)	31. VIII.	1558	5. IX.	1558	*Epp. Ext.*	*9*,	f. 148v

		Spedita		Ricevuta		Segnatura	
Napoli	(Contessa di Nola)	28. X.	1557	2. XI.	1557	*Epp. Ext. 25,*	f. 151v
»	(Cristina Mendozza)	6, XI.	»	11. XI.	»	*Ital. 110.*	f. 135v
»	(Gir. Vignes)	7. XI.	»	11. XI.	»	» »	f. 141v
»	(Contessa di Nola)	27. XI.	»	3. XII.	»	*Epp. Ext. 25,*	f. 159v
»	(Crist. Mendozza)	27. XI.	»	4. XII.	»	*Ital. 110,*	f. 219v
»	(Gir. Vignes)	11. XII.	»	16. XII.	»	» »	f. 291v
»	(Crist, Mendozza)	20. XI.	»	25. XI.	»	» »	f. 200v
»	»	18. XII.	»	23. XII.	»	» »	f. 326v
Padova	(B. Palmio)	5. XI.	1557	11. XI.	1557	*Ital. 110,*	f. 162v
»	»	29. X.	»	5. XI.	»	» »	f. 94v
»	»	19. XI.	»	20. XI.	»	» »	f. 187v
»	(G. B. Tavone)	25. XI.	»	2. XII.	»	» »	f. 215v
»	»	14. X.	»	22. X.	»	» »	f. 9v
»	»	15. X.	»	22. X.	»	» »	f. 19v
»	»	17. XII.	»	23. XII.	»	» »	f. 309v
»	(B. Palmio	10. XII.	»	16. XII.	»	» »	f. 279v
»	(Tavone)	16. IV.	»	26. IV.	»	*Ital. 108,*	f. 23v
»	»	23. IV.	»	29. IV.	»	» »	f. 62v
»	»	7. V.	»	13. V.	»	» »	f. 128v
»	»	2. VI.	»	22. VI.	»	» »	f. 237v
»	»	10. VI.	»	22. VI.	»	» »	f. 270v
»	»	18. VI.	»	24. VI.	»	» »	f. 301v
Palermo	(Achille)	24. IV.	»	21. V.	»	» »	f. 72v
»	»	10. V.	»	24. IX.	»	» »	f. 142v
»	»	31. V.	»	24. IX.	»	» »	f. 196v
»	»	28. V.	»	30. VII.	»	» »	f. 211v
»	»	30. V.	»	24. IX.	»	» »	f. 226v
»	»	9. VI.	»	24. IX.	»	» »	f. 269v
»	»	25. VI.	»	24. IX.	»	» »	f. 325v
»	»	11. X.	»	22. X.	»	*Ital. 109,*	f. 469v
»	»	15. X.	»	11. XI.	»	*Ital. 110,*	f. 21v
»	»	20. XI.	»	21. XII.	»	» »	f. 203v
»	(L. Laynez)	29. XI.	»	7. I.	1558	» »	f. 231v
»	(Achille)	4. XII.	»	7. I.	»	» »	f. 257v
»	»	13. XII.	»	13. I.	»	» »	f. 296v
»	»	28. XII.	»	13. I.	»	» »	f. 388v
Perugia		5. IV.	57	8. IV.	1557	*Ital. 108,*	f. 20v
»		26. IV.	»	29. IV.	»	» »	f. 77v
»	(F. Diaz)	13. V.	»	14. V.	»	» »	f. 159v
»	(Viperano)	17. V.	»	20. V.	»	» »	f. 183v
»	(Mercuriano)	6. VI.	»	9. VI.	»	» »	f. 262v
»	(Notari)	29. XI.	»	3. XII.	»	*Ital. 110,*	f. 233v
»	»	17. XI.	»	20. XI.	»	» »	f. 177v
»	»	5. XII.	»	10. XII.	»	» »	f. 261v
Siena	(Rubiola)	12. IV.	»	21. IV.	»	*Ital. 108,*	f. 43v
»	»	3. V.	»	21. V.	»	» »	f. 110v

Spedita			Ricevuta		Segnatura	
Siena (Rubiola)	2. VI.	57	17. VI.	1557	*Ital. 108,*	f. 241v
» »	17. X.	»	22. X.	»	*Ital. 110,*	f. 33v
» »	21. XI.	»	29. XI.	»	» »	f. 207v
» »	19. XII.	»	24. XII.	»	» »	f. 337v
Venezia (C. Helmi)	3. IV.	»	8. IV.	»	*Ital. 108,*	f. 16v
» »	10. IV.	»	16. IV.	»	» »	f. 37v
» »	1. V.	»	6. V.	»	» »	f. 101v
» »	8. V.	»	13. V.	»	» »	f. 138v
» »	5. VI.	»	22. VI.	»	» »	f. 255v
» »	12. VI.	»	22. VI.	»	» »	f. 282v
» »	19. VI.	»	24. VI.	»	» »	f. 311v
» »	6. XI.	»	11. XI.	»	*Ital. 110,*	f. 137v
» »	27. XI.	»	2. XII.	»	» »	f. 220v
» »	11. XII.	»	16. XII.	»	» »	f. 292v
» »	18. XII.	»	23. XII.	»	» »	f. 330v

LES CARTES ANCIENNES DE L'ASSISTANCE DE FRANCE

par le P. FRANÇOIS DE DAINVILLE, S. I. - Paris.

SUMMARIUM. - Quem non latet quo in honore saeculis XVII et XVIII ars depingendi ac legendi tabulas geographicas in Gallia habitus sit, non mirabitur ipsas religiosorum familias statum sui ordinis vel saltem alicuius provinciae hac methodo descripsisse. Aliis iam praeeuntibus, Patres Societatis Iesu toto XVII saeculo eiusmodi tabulam Assistentiae Galliae in lucem non dederunt, cum tamen tabulam manuscriptam praepararint, quam hic describimus. Saeculo vero XVIII, tres tabulae a praeclaris caelatoribus in aere incisae sunt, quarum prima anno 1706 P. Francisco de la Chaize, Ludovico XVIII a confessionibus, a cartographo Nolin dicata est, duae alterae a cartographo Longchamps anno 1761 et iterum paucos post annos prolatae. Quae si inter se comparantur, plura scitu digna nobis ostendunt, v. gr. circa laborem Patrum ad clerum in collegiis ac seminariis rite efformandum.

On sait la vogue dont a joui aux XVIIe et XVIIIe siècles la cartographie. En ce temps, étudier, savoir la Géographie, c'était avant tout apprendre, savoir, montrer la carte. On multiplia les cartes des États et de leurs juridictions suivant le civil et le temporel, aussi selon l'Ordre de l'Église [1]. Il était naturel qu'on songeât, un jour, à figurer la distribution géographique des maisons et les limites des provinces des grands Ordres religieux.

En France, la famille franciscaine dressa les premières feuilles de cet atlas. Sans doute à l'instigation de la *Chorographica descriptio provinciarum et conventuum Ordinis S. Francisci, Ordinis Capucinorum* publiée à Rome en 1643, les Minimes donnèrent en 1659 une carte de leur province de Tours. La même année, les Augustins sortaient leur *Orbis Augustinianus*. Ce fut ensuite le tour des chanoines réguliers (1663-1665) [2].

A la fin de 1688, comme en témoigne une pièce inédite [3], un certain sieur Odin, logé rue St. Honoré, proche St. Roch, devant les écuries de Monseigneur, avait formé le dessein de faire des cartes géographiques accompagnées de tables historiques « pour chacune des congrégations de prêtres réguliers, comme aussi de chacun des grans ordres de ceux militaires et de ceux mendians ».

« Je suis allé, écrit-il, dans toutes ces communautez de Paris montrer la carte que j'ay faite sur les Dominiquains qui en est le modele

---

[1] SANSON. *Introduction à la Géographie.* 2e édit. (Paris, 1697), p. 119 sq. Voir aussi notre *Géographie des humanistes* (Paris, 1940), p. 381-385.

[2] J. LELONG. *Bibliothèque historique de la France,* (Paris, 1768), t. 1, p. 77.

[3] Conservée à la Bibliothèque des *Études* (Paris).

ou à peu près pour y inspirer l'envie d'en voir autant de fait pour eux et sur cela les engager à me fournir les mémoires propres pour l'accomplissement de mon projet par le moyen de réponses aux questions que je leur laissois à mesure, parce que sans cet aide il me seroit absolument impossible d'y réussir faute de livres utiles à cela et de moyens pour en achepter ».

Nous avons conservé quelques-uns des éclaircissements historiques qu'il a rassemblés pour dresser une carte de la Congrégation des Prêtres de l'Oratoire de Jésus.

On s'étonnera que les Jésuites français, si appliqués dans les missions à corriger les erreurs dont les cartes des contrées éloignées étaient si souvent entachées, à en dresser de plus exactes ou à fournir aux cartographes les matériaux pour en dessiner de nouvelles [4], n'aient pas été des premiers à dessiner la carte de leurs établissements par le Royaume. Pourquoi ont-ils attendu les premières années du XVIII[e] siècle pour le faire?

Une carte manuscrite de 1678-1681 (?)

En fait, ils n'avaient pas attendu pour y songer. La Bibliothèque des *Études* (Paris) conserve une carte manuscrite in folio (650× 530 mm.), en laquelle, sur un fond de carte muette bistre clair, avec indication en couleur des limites des provinces du Royaume, — sortie semble-t-il de l'atelier de Sanson, — ont été portées à la main « toutes les maisons des cinq Provinces de l'Assistance de France et plusieurs maisons qu'il y a dans les terres de la domination du Roy dependantes de diverses Provinces de l'Assistance d'Allemagne ». Chacune est qualifiée par sa fonction: collège, résidence, mission... Des gloses marginales l'encadrent. L'une brève est consacrée aux Congrégations de clercs séculiers, parmi lesquelles s'insère l'Institut des Jésuites. L'autre plus développée expose l'organisation et le gouvernement de la Compagnie.

Quel est l'auteur de cette minute: Jésuite ou géographe travaillant sur des mémoires fournis par les Jésuites? nous l'ignorons. Du moins est-il possible de la dater avec une sérieuse approximation.

Elle ne saurait être ni antérieure à 1664, ni postérieure à 1681, puisque la glose déclare: « *le Général d'aujourd'hui est le Père Jean Paul Oliva*, genois, grand prédicateur », dont le généralat s'étend de 1664 à la fin de 1681.

Un examen attentif des établissements figurés sur la carte confirme et précise la situation dans le temps de ce document. La fon-

[4] Cf. notre *Géographie des humanistes*, p. 331-335.

dation la plus récente qu'elle mentionne, est le « Sém[inaire] d'Hibernois » à Poitiers, dont la création est de 1675. Le soin qu'a pris l'auteur d'indiquer les maisons qui sont « de la domination du Roy » aide à serrer de plus près encore la date de rédaction. On remarque en effet, au Nord, toutes les maisons des provinces de Gallobelgique et de Flandrobelgique, sises dans les villes annexées à la France par le traité de Nimègue (1678). Notre document se situe donc entre 1678 et 1681.

On projetait de l'accompagner d'une carte d'Europe, dans laquelle devait être portée la division en Assistances et en provinces. Fût-elle dessinée? nous l'ignorons. Mais aucune des deux cartes ne paraît avoir été gravée. Faut-il en rendre responsable « ces temps difficiles », déplorés par le P. Oliva lui-même dans une lettre au P. de La Chaize (1681)? Un quart de siècle s'écoulera avant que le projet soit réalisé, on ne sait d'ailleurs à la faveur de quelles circonstances.

La Carte de l'Assistance de France dite du P. de La Chaize (1706).

La plus ancienne *carte* gravée « *des cinq provinces de l'Assistance de France des RR. PP. de la Compagnie de Jésus* », qui s'offre à notre attention est introduite par le cartographe en un gracieux cartouche sommé du monogramme IHS, groupant les figures allégoriques de la foi, de l'espérance et de la charité: « CARTE DÉDIÉE ET PRESENTÉE AU TRES REVEREND PERE DE LA CHAIZE de la Compagnie de Jesus CONFESSEUR DU ROI *Par son tres humble et tres obeissant serviteur* J. B. NOLIN *le fils.* Dressée par I. B. NOLIN *geografe ord. du Roi.* A PARIS *Sur le quay de l'Horloge du Palais a l'Enseigne de la Place des Victoires a la descente du Pont Neuf* ».

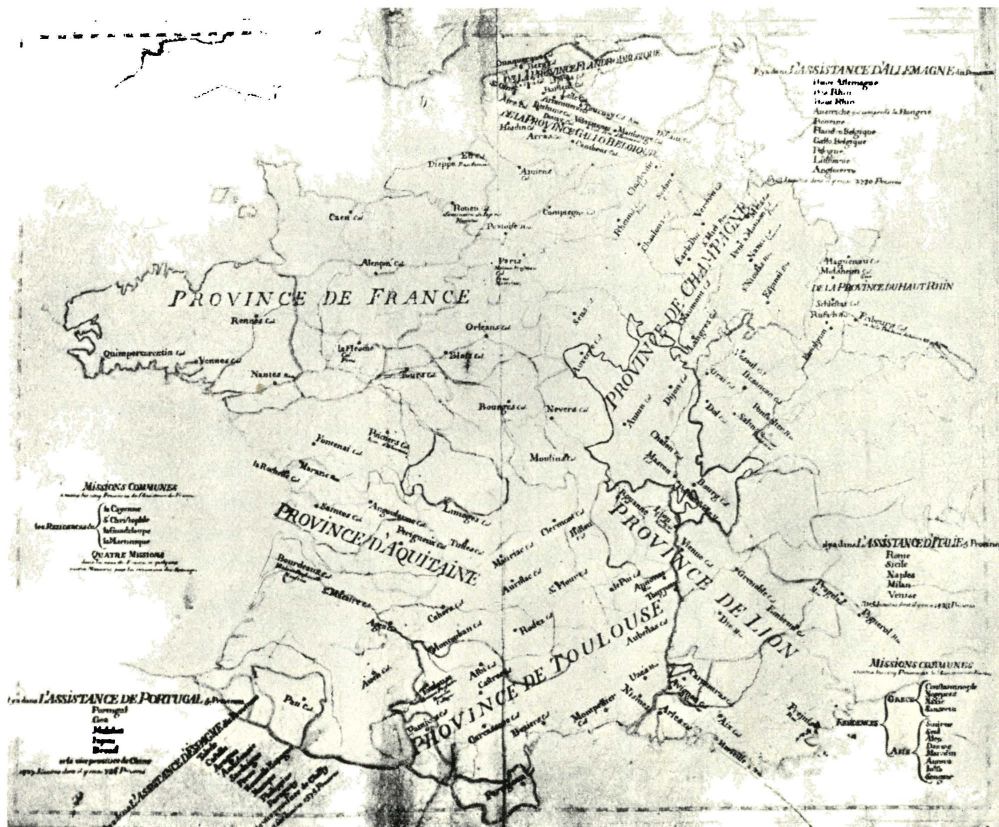
La carte, in folio, mesure d'un bord à l'autre de l'empreinte 600×500 mm; sans les tables qui la flanquent 522×493. Elle n'est pas datée, mais un *Nota* de l'édition ultérieure de Longchamps précise qu'elle *a été dressé* (sic) *et gravée* en 1706 *par J. B. Nolin Géographe du Roy* » [5].

La même note nous renseigne sur les sources. Elle a été dressée « *sur les Mémoires de la Compagnie qui ont été fournis par les RR. PP. de la Chaize et Menestrier* ». On ne pouvait avoir meilleurs informateurs. On sait en effet quel érudit était Menestrier [6].

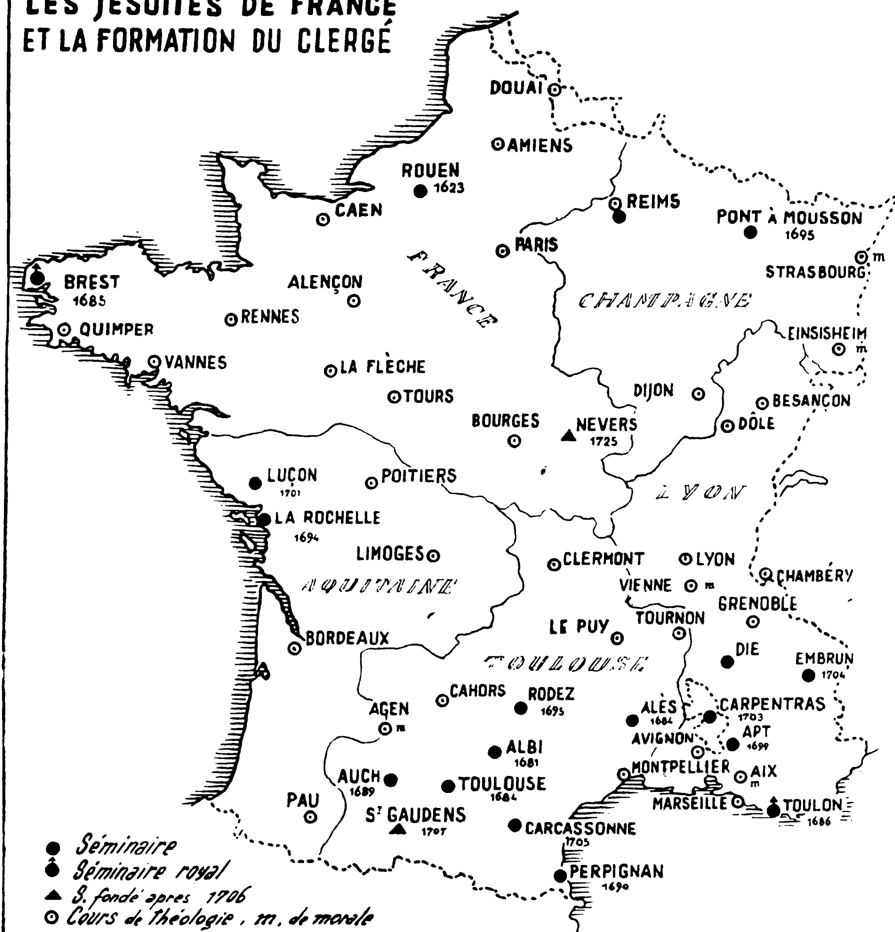
---

[5] On ne voit pas ce qui a pu conduire J. LELONG, *Op. cit.*, p. 78, n. 1194, à la dater de 1705.

[6] P. ALLUT, *Recherches sur la vie et sur les œuvres du P. Claude-François Menestrier* (Lyon, 1856).



CARTE MANUSCRITE DE L'ASSISTANCE DE FRANCE
1678-1681
Paris, Bibliothèque des *Études*
(sans les gloses marginales placées à droite et à gauche)



LES JÉSUITES DE FRANCE
ET LA FORMATION DU CLERGÉ
DOUAI
AMIENS
ROUEN 1623
CAEN
REIMS
PONT À MOUSSON 1695
PARIS
FRANCE
STRASBOURG m
BREST 1685
ALENÇON
RENNES
QUIMPER
CHAMPAGNE
EINSISHEIM m
VANNES
LA FLÈCHE
TOURS
DIJON
BESANÇON
BOURGES
NEVERS 1725
DÔLE
LUÇON 1701
POITIERS
LYON
LA ROCHELLE 1694
LIMOGES
CLERMONT
LYON
CHAMBÉRY
AQUITAINE
VIENNE m
GRENOBLE
TOURNON
LE PUY
BORDEAUX
DIE
EMBRUN 1704
TOULOUSE
CAHORS
RODEZ 1695
ALÈS 1684
CARPENTRAS 1703
AGEN m
AVIGNON
APT 1699
ALBI 1681
MONTPELLIER
AIX m
AUCH 1689
TOULOUSE 1684
MARSEILLE
TOULON 1686
PAU
St GAUDENS 1707
CARCASSONNE 1705
PERPIGNAN 1690
Séminaire
Séminaire royal
S. fondé après 1706
Cours de théologie, m. de morale

Le P. de la Chaize, savant à ses heures [7], de par sa situation à la Cour avait été depuis de longues années étroitement mêlé à toute l'histoire des maisons de son Ordre.

Cette carte l'emporte de très loin sur le projet manuscrit que nous venons d'étudier.

Sans doute, dans le cadre d'une carte des provinces du Royaume, avec figuration symbolique des Alpes et des Pyrénées, trouvons-nous un jeu semblable de lettres indiquant les villes où sont établis les Pères et la nature de chaque établissement: maison professe, collège, résidence, mission, séminaire, noviciat, 3e An.

Auprès de ces marques, on a eu l'idée de porter « les chiffres [qui] marquent les temps de fondation », explique la légende. Du même coup la carte s'anime. Mais aussi voilà soulevée une difficulté que le P. Hamy a le mérite d'avoir marquée. Une confrontation des dates inscrites sur la carte avec celles de l'*Historia Societatis Iesu* l'a conduit à relever des différences notables. Est-ce à dire qu'il y ait erreur? Non pas. Une comparaison étendue aux dates de signature des contrats révèle que les dates indiquées par la Chaize coïncident souvent avec celles-ci. Ce n'est pourtant pas une règle générale. A Poitiers, la date proposée est celle de l'acceptation par le Général. A Arles, celle de la pendaison de crémaillère de la résidence, qui a devancé le Collège [8]...

L'historien se heurte ici à une difficulté historique générale, qui naît du grand nombre de phases par lesquelles passait nécessairement toute fondation: sollicitations d'une ville ou d'un bienfaiteur, acceptation conditionnelle, négociations, installation provisoire, ouverture des classes, signature du contrat, autorisation royale, acceptation canonique, fondation, construction, inauguration, achèvement, extension. Cette simple énumération dit assez combien il est difficile de déterminer de façon irrécusable la date de commencement d'un établissement. Le précieux répertoire des *Établissements des Jésuites en France* en cours de publication permettra bientôt de contrôler, pour chaque maison, à quelle étape de la fondation les PP. de la Chaize et Menestrier réfèrent leur date de premier établissement.

En même temps que des indications pour l'histoire des établissements de la Compagnie de Jésus en France, la carte de la Chaize rassemble en un tableau synthétique les données éparses dans les Catalogues sur les disciplines enseignées par le Royaume en 1706. Un jeu de lettres nous informe en quels collèges s'enseignaient

[7] *Histoire de l'Académie des Inscriptions,* t. I, p, 508 sq.

[8] A. Hamy, *Documents pour servir à l'histoire des domiciles de la Compagnie de Jésus,* (Paris, 1892), pp. III, 89-92.

alors la Grammaire G; la rhétorique R; la philosophie P; les mathématiques M; la théologie T; la morale Mor; voire, pour les collèges d'Alsace, s'ils sont dotés d'une Académie de langue française ou allemande. On apprend aussi, le cas échéant, si le collège est incorporé à l'Université (U) ou s'il est doté d'un pensionat (*P*). L'idée pourtant était moins neuve que d'unir à la distribution géographique les indications chronologiques. Le Sieur Odin l'avait déjà exposée en 1688, en sollicitant des Oratoriens de lui marquer pour les collèges « ce qu'on y enseigne soit la philosophie ou soit la théologie ou d'autres choses et aux collèges qui sont dans des lieux où il y a Université dire sy ils en sont du corps ».

La carte enfin retrace les limites des provinces de l'Assistance, rehaussées selon l'usage du temps [9] d'une teinte particulière pour chacune, qui cerne également les provinces du Royaume comprises dans ses frontières. Une table marginale en dresse le relevé détaillé avec indication du nombre de villes, où sont présents les Jésuites. Cela fait un total de 115 villes. Mais la répartition est très inégale; en telles provinces on ne rencontre de Jésuites qu'en une ville, dans telles autres ils ont 5, 6 ou 8 postes. Suit l'énumération des missions étrangères desservies par les Jésuites français et les effectifs de l'Assistance. La marge droite offre, fait rare pour l'époque, l'index alphabétique des villes dans lesquelles les Jésuites ont un établissement, « avec des renvois pour les trouver aisément sur la carte ».

Fort bien gravée, la carte est pour l'époque, « belle » selon l'opinion du P. Lelong. Elle fut dès lors rare, « les jésuites en ayant retiré la planche... » [10], on ne sait pour quel motif. C'est pourquoi elle est fort peu connue. Le P. Hamy, grand brasseur de documents, n'en connaissait que deux exemplaires, outre celui du Cabinet des Estampes à la Bibliothèque Nationale de Paris [11]. Pour notre part, en dehors de l'exemplaire conservé aux *Études*, que nous reproduisons, nous en avons rencontré deux exemplaires à la section des Cartes de la Bibliothèque Nationale [12].

La Carte de Longchamps, 1761.

La carte de La Chaize était devenue si rare, qu'un demi-siècle après, à la veille de la suppression de la Compagnie en France,

[9] « Comme les points ne frappent pas assez la vue, on applique des couleurs le long de ces points en entourant chaque juridiction d'une couleur différente de celles qui la touchent, et l'on applique sur les points des subdivisions la mesme couleur dont l'on a entourée la province ou juridiction ». Sanson, *Op. cit.*, p. 122.

[10] Lelong, *loc. cit.*

[11] A. Hamy, *op. cit.* p. III.

[12] Ge DD. 2634, carte 137 ; Ge C. 18550, carte 210.

CARTE DE L'ASSISTANCE DE FRANCE, PAR J. B. NOLIN

DÉDIÉE AU P. FRANÇOIS DE LA CHAIZE, 1705

on crut devoir la rééditer. En 1761, parut chez LONGCHAMPS, rue St Jacques à l'enseigne de la Place des Victoires, une nouvelle Carte de l'assistance de France divisée en cinq Grandes Provinces. « Cette carte dressé (sic) et gravée en 1706 par J. B. Nolin Geographe du Roy sur les Memoires de la Compagnie qui lui ont été fournis par les RR. PP. de la Chaize et Menestrier. Il leur a donné cette planche ce qui rend les épreuves très rares. *On a* ajouté à cette n[lle] carte les maisons qui se sont établies depuis cette époque dont on a eu connoissance ».

Malgré le soin qu'a eu le cartographe de marquer sa dépendance à l'égard de son devancier, sa carte n'est pas une simple mise à jour de celle de NOLIN. Elle en diffère notablement, « d'abord, par le format plus petit: 243 x 252 mm, avec les marges qui l'encadrent: 393×252 mm. » Ensuite par le progrès dont témoignent la construction de la carte, le tracé des côtes et des rivières, la plus grande clarté du champ de la carte par suite de la suppression de toute figuration du relief, de la simplification du réseau hydropraghique, et du dessin de la lettre. On sent l'influence exercée au cours des décades précédentes par Delisle et d'Anville.

Mais il y a entre nos deux cartes autre chose qu'un progrès en exactitude et en élégance cartographique et l'addition des fondations postérieures à 1706. Un regard attentif discerne une singulière négligence: l'omission pour un grand nombre de maisons des indications chronologiques qui figurent avec tant d'exactitude sur la carte du P. de la Chaize, voire la mention erronée d'un collège à Bayeux ou l'oubli des collèges de Marseille et de Laon. D'autre part les dates indiquées diffèrent parfois avec celles de La Chaize. D'aucunes semblent des erreurs: Aix 1603 au lieu de 1621, Auxerre 1618 pour 1622, Langres 1605 à la place de 1630... D'autres variantes sont plus exactes que les dates proposées par La Chaize, témoin 1601 pour Perpignan, 1638 pour Bourg, Béziers 1599 au lieu de 1595, Angoulême 1622 au lieu de 1633, dates de contrat et de prise de possession.

Évidemment le graveur a eu sous les yeux d'autres documents que la carte du P. de La Chaize mise à jour.

Nous savons par un rapport du grand liquidateur des Jésuites, le Président Rolland, l'existence d'une carte géographique manuscrite « de tous les lieux de France où les ci devant soi disants Jésuites avaient des collèges, maisons et possessions *avec indication de l'année de leur fondation et la nature de leurs emplois*, l'encadrure qui l'environne, la nomenclature de tous les autres lieux de l'univers ou ces Religieux avoient alors des établissements ». Elle avait été exécutée en juillet 1723, à Châlons en Champagne,

par le Père MATHIAS Jésuite, « avec autant d'intelligence que de netteté et de propreté » [13]. Il est probable que Longchamps a eu entre les mains quelque document de ce genre.

Il eut outre certainement communication de la carte manuscrite composée sous le P. Oliva, dont nous avons parlé. La « Description historique », dont il encadre sa carte, à quelques menues retouches rédactionnelles et à deux ou trois additions près, reproduit presque littéralement la glose marginale inédite de ce lointain devancier.

L'énumération des « Missions étrangères » dépendantes de l'Assistance de France sur quoi elle s'achevait, était reprise de la carte de la Chaize.

Les omissions que nous avons relevées n'avaient pas échappé aux contemporains. La première édition de Longchamps était trop incorrecte pour faire carrière. Elle fut bientôt remplacée — ce qui explique sa rareté — par l'édition corrigée mentionnée par Lelong (n. 1195).

LA 2e ÉDITION DE LONGCHAMPS.

Après l'avoir cherchée en vain, nous avons eu l'heur d'en rencontrer un exemplaire encarté dans le *Recueil* du Président Rolland auprès de la page consacrée par celui-ci à la carte inédite du Père Mathias [14].

Du point de vue cartographique, elle présente les mêmes caractéristiques que la précédente, sauf que la limite des provinces n'a pas été rehaussée de couleur. On est manifestement en présence de la même planche.

Pour le fond, elle répare les omissions de la première édition en suivant généralement La Chaize pour les indications chronologiques antérieures à 1706. On relève néanmoins encore quelques oublis: Auch et St-Gaudens, ou la permanence de certaines erreurs: Aix 1603, Auxerre 1618; par contre l'introduction de quelques variantes plus exactes (Arles 1636, Blois 1624, Tulle 1620) et, ce qui est plus curieux, la substitution de dates fausses à de plus exactes: Dijon 1564 au lieu de 1581, Rouen 1589 au lieu de 1569... On notera enfin l'addition « des maisons qui dépendent de l'Assistance d'Allemagne qui sont situées dans le Royaume ».

---

[13] *Recueil de plusieurs ouvrages de Mr. le Président* ROLLAND, *imprimé en exécution des Délibérations du Bureau d'administration du collège de Louis le Grand des 17 janvier et 18 avril 1782*, à Paris, chez P. G. Simon et N. H. Nyon. MDCCLXXXIII, p, 731-732.

[14] Ib. entre les pages 732 et 733, avec une carte des Missions de Chine.

Ainsi, bien qu'elle soit beaucoup plus complète et exacte que la première impression, cette seconde édition de Longchamps n'est pas aussi sûre que celle de La Chaize. Ses données doivent être utilisées avec esprit critique [15].

Une précieuse note manuscrite, conservée aux *Études* avec un exemplaire de la première impression, consigne les *Observations* d'un contemporain bien informé. Elle propose d'abord une liste des maisons que le cartographe a oublié de mentionner:

Province de France	Bapaume, résidence. Vannes, Rennes, retraite.
Province de Bourdeau	Beaulieu, résidence. Clerac, résidence. Loudun, résidence. Libourne, résidence. Marennes, résidence en 1723. Sarlat, résidence.
Province de Lyon	Die, mission.
Province de Toulouse	Perpignan, pensionnaires. Toulouse, séminaire de clercs. Milhaud, résidence.
Province de Champagne	Laon, résidence et collège.

La note se poursuit par une « Liste des villes où l'on a ajouté quelques marques sur la carte de Longchamps ».

> Douai *P* Bapaume *R* Eu *T P*. Caen *M* Alençon *T* St. Malo *R* Rennes *R* Vannes *R M* Quimper *M* Nantes *R*[16] Bourges *P* Nevers *S T* Moulins *T* Poitiers *P S*. La Rochelle *S*. Guerret *R* Bourdeau *P*. Toulouse *S* Perpignan *P*.
> *Tout ce qui est souligné a été ajouté à la main* sur la carte.

L'auteur de ces observations ajoutait des renseignements statistiques par Province et sur le personnel en service dans les « Missions étrangères dépendantes de l'Assistance de France ».

Les Cartes de « l'Empire des Solipses », (1764)

En marge des cartes officielles de la Chaize et de Longchamps, il faut citer pour mémoire les cartes consacrées à l'Assistance de

[15] Le P. L. Carrez les mentionne parmi les sources de son *Atlas geographicus Societatis Iesu*, (Parisiis, 1900), p. 10 sans apprécier leur valeur, ni exprimer les réserves qui s'imposent.

[16] Pour les maisons de Rennes, Vannes et Nantes, le sigle est un R barré, que la composition mécanique ne nous permet pas de reproduire.

France dans le petit atlas in-12 publié à Paris, chez Denis, sous le titre « *Empire des Solipses* divisé en cinq assistances et subdivisé par Provinces », 1764, après la suppression de la Compagnie de Jésus en France, pour permettre au public de voir clairement « tout ce qu'étoit et est encore cette fameuse Société ». Il s'inspirait de l'*Arbre géographique contenant les établissements des Jésuites par toute la terre*, édité en 1762 à Paris, chez Pasquier, rue Saint-Jacques, vis-à-vis le Collège de Clermont. Ses cartes 85 x 65 mm., après une vue d'ensemble de la distribution géographique des Provinces jésuites et de leurs capitales en France, présentent les maisons de chaque province qualifiées par des lettres, non sans bien des erreurs [17].

Au moment « où la Société de Jésus reparaissant sur la scène du monde attire sur elle tous les regards », on donna en même format une édition renouvelée et plus soignée de ce recueil sous le titre « *Atlas Universel* indiquant les établissemens des Jésuites avec la manière dont ils divisent la Terre ». Paris. Ambroise Dupont et Cie. libraires, rue Vivienne n. 16. 1826 [18].

Telles sont les sources cartographiques anciennes, connues à ce jour, concernant les établissements de la Compagnie de Jésus en France. La pièce majeure demeure la carte du P. de la Chaize de 1706, qu'on peut utilement compléter en certains points par la carte de Longchamps.

Une comparaison avec les cartes d'autres familles religieuses publiées avant celles là ou depuis, comme les cartes de la Congrégation de St. Maur (1710), des Abbayes de l'Ordre de St. Benoît (1726) par F. François le Chevallier, de la *Gallia Dominicana* (1765), fait ressortir l'originalité et l'intérêt de nos documents.

Ils constituent une vraie mine de renseignements pour l'histoire de nos établissements et pour celle de l'enseignement au début du XVIII[e] siècle.

Grâce à leurs indications chronologiques, ces cartes deviennent une éloquente page d'histoire, une synthèse des étapes des développements de la Compagnie en France, qu'on peut décomposer en ses plans successifs, depuis les premiers vœux de Montmartre en 1534 jusqu'aux dernières fondations d'avant la Suppression. Créations du XVI[e] siècle jaillissant autour de Billom, vraie cellule mère (1556), dans le Massif central, le Languedoc, le Sud-est et jusqu'en Franche-Comté. Après la crise de 1594-1603, l'essaim des fondations nouvelles autorisées par Henri IV, surtout la prodigieuse poussée

[17] pp. 45 à 58.

[18] Les cartes concernant la France portent les Nos 11 à 15. A la fin figure une carte des établissements *connus* des Jésuites en France en 1826.

Description Historique.

Saint Ignace de Loyola naquit en Biscaye l'an 1491. il resolut en 1521 de travailler a son salut, et aprés avoir passé quelques années dans les exercices d'une pieté exemplai il vint a Paris, ou s'étant joint a St François Xavier, et a quelques autres dans le dessein de se consacrer a Dieu, et aux actions de Charité envers le prochain, ils en firent Vœu dans l'Eglise de Montmartre le 15. Aoust 1534. aprés quoi ils se rendirent a Rome et y formerent en 1538. un nouvel Ordre de Religieux qui fut nommé **la Compagnie de Jesus.** et qui fut confirmé par le Pape Paul III.

En 1540. St Ignace en fut élû premier Général et mourut en 1556 aprés avoir vû établir 12 Provinces et 100 Colleges de son Ordre qui étoit deja répandu dans toutes les quatres parties du Monde.

Il y a dans le Monde environ 20000 Jesuites dont les principalles occupations sont d'instruire la jeunesse, et de convertir les Herétiques, les Infidels, et les Sauvages

Ils sont partagés en 5. Assistances, qui sont 1e d'Italie, 2e d'Espagne, 3e de Portugal, 4e de France, 5e d'Allemagne, dans chaque Assistance il y a plusieurs Provinces, et dans chaque Province plusieurs Maisons.

On verra dans cette Carte toutes les Maisons des 5. Assistances de France.

Il y a aussi plusieurs Maisons dans les terres de la domination du Roi dépendantes de diverses Provinces de l'Assistance d'Allemagne.

Ces Maisons sont. Maisons Professes ou il ne demeure que des Profés, et ordinairement que les Principaux de la Compagnie, comme a Paris, le Provincial le Procureur, le Confesseur du Roi et ceux des Princes du Sang.

Novicats, ou demeurent les Novices.

Colléges, ou l'on enseigne les Humanités, et la Philosophie, et dans quelques uns la Theologie

Missions, pour convertir les Herétiques les Infidels et les Sauvages.

Résidences, ou il y a des Peres qui ont soin de quelques Missions voisines ou qui y demeurent en attendant l'etablissement d'un College.

Séminaires, pour instruire de Jeunes Gens destinés aux Ordres Sacrés.

Il y a des Colléges ou on reçoit des Pensionairs comme a Paris, la Fleche, Rheims, &c. mais dans la plupart on n'en reçoit point.

toute l'autorité est entre les mains du Général dont le Gouvernement est absolu, il est élû par la Congrégation Générale et est a vie, a moins qu'il ne soit déposé par la Congrégation Générale. Il demeure toujours a Rome, il a auprés de lui le Procureur Général de l'Ordre, et le Secretaire Général et outre cela quatre Peres de chacune des 5 Assistances savoir un Assistant, un Secretaire, un Procureur, et un Copiste.

Il y a dans chaque Province un Provincial, dans chaque Maison Professe un Supérieur, dans chaque College et dans chaque Novitiat un Recteur qui sont tous nommés par le Général, et ne sont en charge que trois ans, excepté les Recteurs des Novitiats qui sont ordinairement continués pour plusieurs années dans les Residences il y a des Supérieurs, et dans les Colleges de Pensionnaires des Principaux et établis par le Provincial qui les continüe pour autant de tems qu'il veut.

On tient tous les trois ans dans chaque Province une Congrégation Provinciale composée de touts les Recteurs, et d'autant des plus anciens Profés qu'il en faut pour faire avec les Recteurs le nombre de 40. Cette Congrégation choisit un Député pour aller a Rome. Quand les Députés des 37. Provinces sont assemblés a Rome ils proposent toutes les affaires dont ils ont été chargés par leurs Provinces et déliberent s'il est a propos de tenir une Congrégation Générale, mais d'ordinaire on n'en tient que quand le Général est mort.

Avant que de tenir une Congrégation Générale a Rome on tient dans chaque Province une Congrégation Provinciale, composée de tous les Recteurs de la Province, et d'autant des plus anciens Profés qu'il en faut pour faire

CARTE

DE L'ASSISTANCE DE FRANCE

Divisée

en Cinq Grandes Provinces.

Ou sont Compris tous les Colleges Novitiats, Seminaires, Maisons Professes, Missions, et Residences de la Compagnie de Jesus et ce qui s'enseigne dans chacune de ces Maisons. Avec une Notte des Missions qui dependent de ladite Assistance dans les quatre parties du Monde.

Nota

Cette Carte a été dressé et Gravée en 1706 par J. B Nolin Geographe du Roy sur les Memoires de la Compagnie qui lui ont été fournis par les R.R.PP. De la Chaize et Menestrier. Il leur a donné cette Planche ce qui rend les Epreuves trés rares

On a ajouté a cette Nlle Carte les Maisons qui se sont établies depuis cette Epoque dont on a eû connoissance

A Paris chez Longchamps, rue St Jacques a l'enseigne de la place des Victoires

1761

Le Pere Jouvency dans son Histoire de la Societé raporte qu'en 1710. elle avoit 612. Colleges. 340. Maisons de Residence. 59 Novitiats. 200 Missions. et 24. Maisons Professes. Le tout divisé en 37. Provinces dont la France n'en forme que cinq. Actuellement il y a 36 de Provinces, l'assistance de Portugal ayant été abolie en 1759. Suivant le même Pere le nombre des Jesuites des quatre Classes existant en 1710 étoit de 20000. mais depuis 50. ans leurs Etablissements se sont accrus tant dans l'Ancien que dans le Nouveau Monde. ce qui a necessairement multiplié leur nombre.

Suite de la Déscription.

faire avec les Recteurs le nombre de 50. ces 50 députent deux de leurs Corps pour aller a Rome avec le Provincial, quand les 37 Provinciaux et les 74 autres Députez sont arrivés ils tiennent la Congrégation Générale et parlent des affaires importantes de la **Compagnie**.

Pour être élû Général il faut avoir plus de la moitié des voix.

On ne reçoit point de Novices qu'ils n'ayent au moins 15 ans, ils sont deux ans dans le Noviciat, et ensuite si on les trouve capables ils peuvent faire les Vœux simples de Pauvreté, de Chasteté, et d'Obeissance. aprés lesquels ils passent dans d'autres maisons, et sont nommez Coadjuteurs Spirituels, servent dans les maisons, accompagnent les Peres quand ils sortent, et rendent services aux autres.

Ceux qui sont destinés a la Prêtrise sont Nommez Ecoliers, étudient la Philosophie et la Théologie et sont occupés a Regenter dans les Colléges a Prêcher &c.

Aprés les Vœux Simples ils sont 10 a 12 ans avant que d'en faire de Publics et pendant tout ce tems la tous les Coadjuteurs Temporels et les Ecolliers subissent divers examens, et si la **Compagnie** n'est pas contente d'eux, on leur donne leur Congé, mais ils ne peuvent pas se retirer sans la volonté de la **Compagnie**. Car celui qui a fait les Vœux simples est lié a la **Compagnie** sans que la **Compagnie** soit liée a lui. Quand les Coadjuteurs Temporels sont reçus a faire les Vœux Publics, ils sont nommés Coadjuteurs pour: les Ecoliers ils sont examinez une ou deux fois par an sur les Mœurs, sur la Science, et selon le progrés qu'ils ont faits dans la pieté et dans les Lettres. le Général leur envoye des Degrés. Ceux dont on est moins content ne font que les Vœux Publics et sont nommés Coadjuteurs Spirituels. et ceux dont on lui a rendu de meilleur temoignage sont reçus a être Profés. Les Profés font un quatriéme Vœu par lequel ils s'obligent a aller dans toutes les Missions ou le Pape voudra les envoyer, même sans argent pour le Voyage.

Missions Etrangeres.

Dépendantes de l'Assistance de France.

Europe Dans la Gréce, Constantinople, Smirne. dans l'Archipel, Naxie, Chio, Santorin.

Asie dans la Perse, Ispahan, Erivan, dans l'Armenie Chamaki. dans la Sirie Sidon, Alep, Damas, Tripoli, Antoure. dans la Chine, Pekin, Tchekiang, Houquang, Kiamsi, Canton, dans les Indes Pondicheri, Royaume de Carnate, Balassor sur le Gange, Surate.

Afrique. dans l'Egipte le Grd Caire ou Nouvelle Memphis.

Amerique Septentrionale dans le Canada Quebec College. Montréal. Mission de St Louis aux Sept Isles, aux Illes Mingan Mission de l'Assomption, aux Lac St Jean Mission de Chicoutimi, au même Lac Mission de Tadousac Mission chez les Hurons Mission de Sillery pour les Algonquins, deux Missions pr les Abenaquis, dont une vers Pintagouet l'autre vers Nisipicuit. Mission de Ste Marie, chez les Outaouais, cinq Missions; chez les Iroquois. cinq Missions; chez les Illinois trois Missions.

Amerique Meridionale la Cayenne Mission, dont dependent les Missions des Illes de la Martinique, de la Guadeloupe, de St Christophe, de St Domingue et ses dépendances.

Explication.

des Lettres Seules qui designent ce qui s'enseigne dans chaque College et l'Année de leur Fondation.

G Grammaire. R Rhétorique. P. Philosophie.
M. Mathematiques. T Théologie D. Droit Canon.
A. Académie. L. Langues Grecque, Françoise, Allemande. S Séminaires U. Université
MP Maison Professe. C Collége
P Pensionaires. N Noviciat. M Missions
R Résidences.

CARTE DE L'ASSISTANCE DE FRANCE, PAR LONGCHAMP

1ère ÉDITION, 1761

de Collèges par tout le Royaume sous Louis XIII. Plus de 40 en trente années. La floraison se poursuit sous la Régence pour s'arrêter brusquemment au seuil du règne personnel de Louis XIV, stoppée par l'intervention du pouvoir civil inquiet de la multiplication des biens de main-morte (1661-1669). Les rares fondations neuves: Sedan, Épinal, Colmar, Strasbourg, situées près des frontières, viennent compléter le réseau déjà si important des Collèges annexés avec les provinces conquises, pour assurer la diffusion de l'influence française. La carte scolaire de la Compagnie en France est à peu près définitive à l'apogée du Roi Soleil.

Par contre, une forme nouvelle d'établissement se développe à partir de 1681, surtout au S. O. et au S. E. du pays, en marge des chaires de théologie qui existaient déjà dans maints collèges: les séminaires diocésains. Ils sont en général l'antidote auquel recourt une partie de l'épiscopat dans la lutte qu'il mène contre le jansénisme. Les deux seuls collèges ouverts, au XVIIIe siècle, Marseille (1727) et Laon (1730) ressortissent à la même préoccupation. Si l'on rapproche de la carte des Séminaires acceptés par les Jésuites celles que Préclin a dessinées du jansénisme, on mesure leur efficacité. Il y a étroite correspondance entre la répartition de ces séminaires ultramontains et les zones moins atteintes par le jansénisme ou plus vite débarrassées de son influence [19].

On notera enfin, en tenant compte des additions manuscrites à la carte de Longchamps, la multiplication des résidences dans le Midi. Auprès des anciennes s'ouvrent Clairac (1686), S. Gaudens (1707), Guéret (1710), Libourne (1722), Sarlat (1734), Millau (1742). Fondations moins onéreuses, mieux accordées à l'économie impécunieuse de ces régions.

En même temps que l'histoire générale de nos établissements, nos cartes en favorisent l'étude par province ou par régions.

D'un autre point de vue, elles donnent une vision géographique de l'enseignement.

Elles font ressortir à quel point les chaires de philosophie se sont multipliées. Sauf dans les collèges du Nord, où les élèves n'ont souvent à leur disposition qu'un enseignement d'humanités, il n'est guère de collège où il ne soit possible d'étudier la philosophie. Le temps est révolu où, la rhétorique achevée, nombre de potaches devaient aller quérir au collège d'une grande ville, souvent assez lointaine, ce couronnement de leurs études secondaires. On remarquera encore la distribution des chaires de mathématiques [20].

---

[19] *Les Jansénistes au XVIIIe siècle* (Paris, 1928), p. 83 sq. p. 124 sq.

[20] Voir notre article: *Foyers de culture scientifique dans la France méditerranéenne du XVIe au XVIIIe siècle.* Revue d'Histoire des Sciences I (1948) 289 sq.

La comparaison de nos cartes amène, enfin, à constater la multiplication, à l'ombre des collèges, des pensionnats. Auprès de ceux de Paris, de la Flèche, de Poitiers (1675), déjà portés sur la carte de 1678-1681, les Jésuites en rouvrent d'autres fermés depuis longtemps, en instaurent de nouveaux à Toulouse (1693), Tournon (1702), Perpignan (1702), Aix (1705), Arras (1716), Lyon, Reims, Clermont-Ferrand (1740), Pont-à-Mousson, auxquels il faut ajouter Bourges, Bordeaux (1717), Grenoble (1727), Marseille (1730), Amiens, oubliés par le cartographe, sans parler de ceux d'Angoulême, Tours et Chambéry, qui eurent courte vie. Bien qu'opposés par tradition au principe de l'internat, les Jésuites étaient contraints par la concurrence des Oratoriens et des Doctrinaires, par la crise familiale, à les multiplier [21].

En dépit des difficultés que soulève telle date, malgré des omissions regrettables, ces cartes sont, on le voit, fort intéressantes par l'abondance des données, dont elles offrent la synthèse. Elles méritent davantage notre attention par l'esprit qui a inspiré leur élaboration. Sa modernité devance nos préoccupations contemporaines en matière de géographie religieuse [22]. Sauf à remplacer les lettres moins lisibles par des jeux de couleurs ou de signes d'une lecture plus rapide, nous ne saurions mieux faire pour présenter pareils matériaux que de les cartographier à l'exemple de nos devanciers, en coordonnant les données du temps avec celles de l'espace.

[21] Cf. les *Observations* sur la Carte de Longchamps et le *Status Assistentiae Galliae Soc. Iesu (1762-1768)* du P. Vivier (Paris, 1899).

[22] G. Le Bras, *Un programme de Géographie religieuse.* Annales d'histoire sociale 1948, p. 94, 95.

IV. - OPERUM IUDICIA

Synopsis historiae Societatis Iesu, Lovanii (Typis ad Sancti Alphonsi) 1950, petit in-fol., VI p. et 820 pages *ou* colonnes. - Prix: 300 francs belges ou 6 dollars, réduit à 200 fr. b. ou 4 dollars pour les maisons de la Compagnie de Jésus.

Cet ouvrage de consultation, qui constitue pour les lecteurs étrangers à la Compagnie une intéressante nouveauté, appartient au contraire depuis 35 ans au petit groupe des livres « usuels » pour les historiens de l'ordre. Après une première ébauche en allemand due au P. Fr. X. Wernz, le futur général (Münster 1876), la première édition, en latin, fut publiée à Münster en 1914 par le P. L. Schmitt à l'occasion du centenaire du rétablissement de la Compagnie par le Pape Pie VII. Une nouvelle édition, devenue nécessaire, aurait dû paraître, sans la guerre, pour le 4e centenaire de la fondation, en 1940. Sa mise au point, commencée par le P. archiviste A. Kleiser († 24 sept. 1939), fut ensuite confiée au P. J. B. Goetstouwers, lui aussi chargé pendant un temps des archives de l'Ordre († 24 juillet 1945); une dernière révision est due au P. Ch. Van de Vorst. Vu l'utilité de ce répertoire essentiellement pratique, il faut se réjouir de la décision qui n'en limite plus la diffusion, comme pour l'édition de 1914, « inter domesticos parietes ».

Le corps de la *Synopsis* est constitué par un résumé chronologique de l'histoire de la Compagnie de Jésus sous forme de tableaux synoptiques en 8 colonnes, pour les trois périodes de l' « ancienne Compagnie » (1540-1773), de la survivance en Russie (1773-1814), de la « nouvelle Compagnie » (1814-1940). Suit une série de listes, en ordre chronologique elles aussi, des Congrégations générales et des Supérieurs ou « officiales » majeurs, PP. Généraux, Assistants, Secrétaires et Procureurs généraux, Provinciaux; des tableaux généalogiques des Assistances, Provinces et Missions; enfin deux répertoires, l'un des Saints, Bienheureux et Vénérables de la Compagnie, avec une liste de tous ses martyrs, *stricto vel lato sensu*, l'autre donnant un choix de ses religieux plus remarquables, dans les diverses branches de l'action et du savoir.

Si on compare cette édition à la précédente, la première différence est naturellement qu'elle a été mise à jour. Les tableaux synoptiques et les listes qui les suivent ont été continuées jusqu'à 1940, ajoutant donc pratiquement tout le long généralat du P. Ledóchowski. Certains regretteront qu'on n'ait pas pris comme terme plus naturel la fin de ce même généralat et plus d'un usager de la *Synopsis* reportera à la main, au bas des col. 602 et 627 la date exacte de la mort du P. Général (on

l'a bien donnée équivalemment à la page suivante, col. 630, comme date finale des fonctions de vicaire général du P. M. Schurmans, 13 décembre 1942).

Le tableau des Saints canonisés et des Bienheureux, tel qu'il se présente en 1940, indique 24 Saints (ils sont 26 depuis 1947) au lieu des 13 de 1914, 141 Bienheureux au lieu de 104. Par suite d'un lapsus, le nom du B. David Lewis, placé à bon droit, col. 722-723, parmi les martyrs béatifiés en 1929, a été répété col. 724 parmi les « dilati ». On ne voit pas pour quel motif, la liste des martyrs « lato vel latissimo sensu » donnée col. 725-746 d'après le *Martyrologium Soc. Iesu* du P. Dugout, n'a pas été mise à jour: on n'y trouvera point, par exemple, le nom du P. Miguel Pro († 23 nov. 1927, cf. col. 725), ni ceux des 118 victimes de la persécution marxiste en Espagne (1934-1939, liste complète dans les *Memorabilia S. I.*, t. 7, 1939-1947, pp. 137-138).

L'éditeur a introduit quelques modifications dans la disposition de l'ouvrage. Le bref résumé de l'Institut, qui se trouvait à la fin (col. 597-600) de l'ancienne édition, a été reporté en tête de celle-ci (col. 3-6). Les listes des Provinciaux (pas celles des Assistants) ont été réparties en deux sections, pour l'ancienne (col. 640-687) et la nouvelle Compagnie (col. 686-705). Quelques statistiques ont été ajoutées, notamment celles des noviciats et les séminaires en pays de missions (col. 715, chiffres de 1938).

Un travail de ce genre, condensant dans ses colonnes une pareille masse de noms, de faits et de dates, suppose chez le compilateur une acribie et une attention soutenues. Les menues erreurs ou lacunes, inévitables, n'apparaîtront guère qu'à l'usage. Le P. Goetstouwers en a dépisté et corrigé un certain nombre dans l'ancienne rédaction ; nous nous souvenons de la satisfaction avec laquelle il venait nous annoncer, quand nous logions sous le même toit, qu'il avait découvert deux Assistants oubliés jadis par le P. Schmitt (le P. Emm. de la Peña, Ass. d'Espagne en 1703-1706, col. 634, et le P. Ét. La Croix, Ass. de France en 1764-1773, col. 635). Sans nous livrer ici à un travail d'épluchage, qui serait fastidieux pour le lecteur, nous signalerons quelques points, où la correction eut pu être poussée davantage. Il n'y a guère d'uniformité dans la manière de donner les noms propres des XVI-XVII siècles, tantôt en langue vulgaire, tantôt latinisés, même pour des personnages des plus connus ; nous trouvons dans la même colonne 670 Coton et Coton*us*, Jacquinot et Jacquinot*ius* ; col. 37, une conjonction réunit en une même phrase Elian*us* et Brun*o* ; le Rogerius des col. 79 et 95 suggérera-t-il spontanément à tous les lecteurs le nom de Michel Ruggieri ? Un certain nombre de noms portugais restent habillés à l'espagnole (Rodriguez pour Rodrigues, Martinez pour Martins etc.) ; les noms espagnols sont très souvent défigurés. Les listes des Provinciaux n'incluent que d'une manière très irrégulière les Visiteurs des Provinces. Beaucoup de dates d'entrée en charge des Provinciaux sont inexactes.

Dans les tableaux synoptiques, qui sont le corps de l'ouvrage, nous aurions volontiers ajouté, à la colonne des *missions étrangères*, un certain nombre de faits ou de dates qui ont marqué. Par exemple : 1582-1583, le P. José Acosta prend une part importante aux travaux du célèbre 3e Concile Provincial de Lima ; 1602-1607, voyage du Fr. Bento de Goès à la recherche du Cathay ; 1615, le P. Nicolas Trigault obtient du Pape Paul V l'approbation d'une liturgie en langue chinoise ; 1661, les PP. Jean Gruber et Albert d'Orville entrent à Lhassa, qu'ils sont presque certainement les premiers Européens à visiter ; 1683-1685 et 1697-1702, exploration de

la Californie par le P. Eusèbe-François Kino ; 1716, arrivée à Lhassa du P. Hippolyte Desideri, dont les écrits sont fondamentaux pour la connaissance du Thibet...

La dernière section, *Conspectus virorum illustrium laboribus apostolicis vel doctrina* (col. 747-786) offre une suite imposante de grands noms, qui ne manquera pas d'intéresser. Avouerons-nous pourtant que c'est celle dont une première lecture nous a laissé le plus de desiderata non satisfaits ? Souvent la rédaction aurait pu, sans s'allonger, préciser d'une manière plus incisive les mérites de chacun ; quelques erreurs seraient à rectifier (col. 772, le bollandiste Albert Poncelet † 1912, est glissé par inadvertance dans le groupe des historiens de l'ancienne Compagnie ; col. 777, les 5 fascicules des *Corrections et additions* du P. E. Rivière ne constituent pas le t. XI de la *Bibliothèque* de Sommervogel, place occupée depuis 1932 par le volume *Histoire* du P. Bliard). Mais surtout certaines lacunes semblent assez étranges, même en tenant compte de l'élément d'appréciation personnelle que comporte nécessairement toute sélection. Parmi les philosophes et théologiens modernes manquent de Régnon et Terrien, Taparelli et Liberatore, Pesch et d'Alès, les moralistes Noldin et J. B. Ferreres. Aux paragraphes sur les hommes de science (col. 780-781), les missionnaires Schall et Verbiest, classés parmi les mathématiciens, sans doute comme présidents du « tribunal des mathématiques », à Pékin, devraient plutôt, en vertu de ces fonctions même, prendre place parmi les astronomes ; mais nous ne voyons pas le nom de celui qui fut probablement le mathématicien le plus génial de l'ancienne Compagnie, Jérôme Saccheri († 1733), un précurseur de Riemann et de Lobatchewsky. La maigre liste de Jésuites artistes (col. 782) ne compte que cinq noms, encore un des Pères cités, Paul Hoste, fut-il un ingénieur naval plutôt qu'un artiste ; laissant aux critiques italiens d'y regretter certaines absences, étonnons-nous, comme Belge, de l'omission du Fr. Pierre Huyssens, un des maîtres reconnus de l'architecture baroque septentrionale ; des artistes aux missions, le seul retenu est le Fr. Denis Attiret, peintre de la cour à Pékin : son collègue le Fr. Joseph Castiglione († 1766) avait pourtant déployé à la même cour une personnalité artistique et exercé une influence bien autrement importantes. Au paragraphe des belles-lettres, manquent des noms qui ont une place reconnue dans l'histoire littéraire, Jacques Bidermann († 1639), le plus grand parmi nos auteurs de tragédies latines, François Bohomolec, comédiographe polonais, Xavier Bettinelli, Jérôme Tiraboschi, un des principaux fondateurs de l'histoire littéraire italienne, et les deux auteurs, si différents l'un de l'autre, auxquels la critique même la plus laïque s'attache depuis des années avec un inlassable intérêt, Baltazar Gracián († 1658) et Gerard Manley Hopkins († 1889). Enfin parmi les auteurs ascétiques (col. 783-786), on remarquera des omissions comme celles des PP. Louis Lallemant (Surin est mentionné) et Pierre-Jean de Caussade.

Nous ne voudrions pas que ces quelques remarques, qu'il serait facile de continuer, donnent le change sur notre appréciation, très sincèrement élogieuse, de la nouvelle *Synopsis* : celle-ci est un excellent instrument de travail, dont on ne peut que recommander l'usage.

Rome. EDM. LAMALLE S. I.

ALESSANDRO VISCONTI, *Storia dell'Università di Ferrara* (1391-1950). Bologna (Nicola Zanichelli Editore), 1950, In-8°, X-238 p. - Prezzo Lire 1000.

Fondata nel 1391, l'Università di Ferrara non ha certamente nella storia della cultura italiana l'importanza alla quale assursero altri atenei della penisola. Ma è ricca anch'essa di vicende, intramezzate da mo-

menti felici per la sorte dei suoi studi, come lo sono per es. gli anni che vanno dalla metà del Quattrocento ai primi decenni del sec XVI. Allorchè col trattato di Faenza (1598) il vecchio ducato estense cessava di vivere come stato sovrano per passare alle dipendenze del Papa, Ferrara fu condannata al declino di un desolato silenzio provinciale di cui ebbe a subire il contraccolpo anche l'ateneo, nonostante la buona volontà di Clemente VIII che ne curò la sistemazione finanziaria e ne rinnovò i privilegi.

Nei due secoli seguenti la vita dello Studium è un alternarsi di periodi di oscurità completa e di attive riforme, fino alla fine del Regno Italico (1804) quando se ne decreta la chiusura. Richiamato a vita nel 1813, rimase tra le università secondarie dello Stato Pontificio; nè migliori sorti le furono riservate in seguito con l'avvento della monarchia sabauda. L'esperimento tentato nel 1859 di erigere lo studio ferrarese ad università libera, ne accentuò la decadenza fino al 1923 quando le venne dato un nuovo statuto con la riforma Gentile.

Le vicende sopra accennate sono state oggetto d'indagini e ricerche; nell'insieme però si tratta di studi frammentari e non sempre rispondenti ai criteri di una sana critica. Si aggiunga che alcuni periodi, come i sec. XVII-XVIII, sono stati completamente trascurati. In queste condizioni, lieta o triste che sia, la storia di un ateneo così longevo difficilmente si lascia prendere in una sintesi breve e possibilmente precisa come il Visconti la vorrebbe.

Il volume è diviso in 5 parti: 1ª) Origini e sviluppi sino alla fine del sec. XVI; 2ª) L'università sotto il dominio pontificio (1598-1796); 3ª) Tempi nuovi (1796-1804); 4ª) La restaurazione pontificia (1813-1859); 5ª) Il secondo rinascimento (1859-1950). Pur mantenendosi entro i limiti imposti da una semplice sintesi, la materia è stata distribuita in modo da dare particolare sviluppo alle epoche meno studiate sinora e per le quali il V. non manca di ricorrere con parsimonia a fonti d'Archivio, mentre per il rimanente non fa altro che riassumere le conclusioni di altri studiosi.

Il volume nell'insieme, a parte i suoi meriti, svela delle lacune. Come sintesi difetta, ci sembra, di organicità e sagomatura. La esposizione dei fatti è disarticolata e lascia l'impressione di una congerie di notizie in disordine. La vita dell'ateneo poi appare chiusa in se stessa e mai la si vede immersa nel mondo culturale del tempo e nei vasti movimenti d'idee che pure non mancano anche per Ferrara. Un esempio lo potremmo pigliare dalla nostra stessa storia domestica: l'A. parla è vero dei Gesuiti e in due riprese: a proposíto dell'attestato inviato dai professori di Ferrara nel 1555 alla Sorbona in favore dei Padri della Compagnia e della fondazione del collegio Penna del 1692.

Per la vita dell'ateneo questi due richiami sono piuttosto insignificanti; non così invece il contributo, dall'A. completamente ignorato, dei Gesuiti spagnuoli e portoghesi esiliati nella 2ª metà del sec. XVIII. Per citarne i principali: il filosofo portoghese Ignazio Monteiro primo prefetto degli studi al tempo di Pio VI; Giov. Montón teologo e matematico succedutogli nella stessa carica (1799-1801); Luciano Gallissá,

orientalista e bibliotecario, Gioacchino Plá, Ant. Vila, Girolamo Baruffaldi, tutti uomini che nella storia dell'Ateneo ferrarese meritano un posto, tanto più che ad alcuni di essi fu devoluto in quegli anni il compito della riforma degli studi; i verbali sono conservati regolarmente nell'Archivio dell'Università di Ferrara. In materia avrebbe dovuto attirare l'attenzione dell'A. una memoria inedita di Mons. Ant. Marescotti pubblicata sulla Civiltà Cattolica 1939, I, 239-250; 347-360, oltre le pubblicazioni di lettere inedite del Plá e del Gallissá, a cura del nostro confratello il p. M. Batllori apparse sulla rivista spagnuola *Sefarad* di Madrid 1941, pp. 255-278; 1944 pp. 99-118.

Infine non sarà inutile riportare l'avviso di A. Possevino a proposito della decadenza dello Studium ferrarese. In una memoria tuttora inedita (essa si conserva nell'Archivio Romano d. C. d. G. codice segnato *Opp. NN. 335*, ff. 106-107) redatta subito dopo la cessione del Ducato al Papa, faceva notare che l'Università aveva condotto una vita stentata non tanto per la vicinanza di altri atenei famosi, come Bologna, quanto piuttosto per la scarsezza di collegi che alimentassero lo studio di scolaresca.

Roma. M. SCADUTO S. I.

KARL FRY, *Giovanni Antonio Volpe Nunzius in der Schweiz. Dokumente.* Band I: *Die erste Nunziatur, 1560-1564;* Band II: *Die zweite und dritte Nunziatur 1565-1573 (-1588).* Milano-Firenze 1935 e Milano-Stans 1946, 2 vol. 4°, XXXV-418 e XLVII-544 p. (= *Fontes Ambrosiani*, in lucem editi cura et studio Bibliothecae Ambrosianae moderante Iohanne Galbiati, IX-X).

Questi due volumi costituiscono un complemento documentario di parecchi precedenti lavori sul Volpe pubblicati dal canonico di Coira Carlo Fry, noto autore di opere storiche sia in tedesco che in retoromanico. L'opera segue la tradizione storica germanica dei *Nunziaturberichte*, come bene avverte nel prologo mons. Galbiati, ed ha quali fonti principali l'archivio Volpe, attualmente presso l'Archivio storico comunale di Como, e quello Vaticano, con il corredo però di vari altri archivi della Svizzera e dell'Italia. E' chiaro, dalle date entro cui questa raccolta è compresa, che il massimo interesse sta nella corrispondenza fra il Volpe e san Carlo Borromeo quale segretario di stato a Roma, e che in essa sono ampiamente discussi tutti i problemi della controriforma nella Svizzera e nella diocesi di Como. Qui ci interessa principalmente quanto riguarda la Compagnia di Gesù.

Già nel giugno 1560 il nunzio scriveva al Borromeo che « qualche letterato predicatore, che avesse la lingua di quà et sopra tutto che fosse costumato, farebbe gran frutto » sia nei cantoni cattolici che nel Glaris, e per ciò pensava ai gesuiti, « perchè chi mettesse quà un loro collegio, oltre il frutto che s'acquisterebbe alla fede catholica, V. S. Illma s'acquisterebbe una gran gloria » (I, n. 71; v. 100). Egli si confermò nel suo disegno quando nell'ottobre capitarono, di passaggio

dalla Svizzera, alcuni gesuiti tedeschi e fiamminghi, i quali « così per costumi esemplari come per lettere » piacquero ai signori svizzeri cattolici (I, n. 145). Nonostante però l'interesse del Volpe e del Borromeo (I, nn. 152, 161, 192), il collegio di Lucerna non si aprì fino al 1574 (II, n. 1128), durante la terza nunziatura del vescovo di Como, il quale favoriva l'invio dei giovani chierici svizzeri verso i collegi della Compagnia in Roma (I, n. 217), accettava volentieri la collaborazione dei gesuiti (II, nn. 840[1], 1341), specialmente quella del padre Adorno (II, n. 1348), nella sua diocesi, e, dopo le difficoltà avute dalla Compagnia nella Valtellina (I, nn. 179, 193, 198, 200), s'interessava presso il Laínez per la fondazione del collegio di Como (I, nn. 203, 205, 663), dove inviava i suoi giovani seminaristi (II, n. 828) mentre le circostanze economiche non gli permettevano di fondare un seminario diocesano.

Questi rapidissimi cenni che toccano appena un punto particolare del complesso dei problemi religiosi trattati in queste Fonti, fanno intravedere tutto il valore storico dell'opera del can. Fry, eseguita con precisione e scrupolosità germanica nella tecnica, e con sintetica luminosità romanica nella valutazione e nel commento.

Roma. M. BATLLORI S. I.

PIERRE HENRION. *Le Lycée de Compiègne. Une histoire de l'enseignement secondaire en Province.* Chauny, Aisne (Établissements A. Baticle), 1950, 8°, 119 p. - En vente chez l'auteur, Lycée de Compiègne, 200 fr.

Un professeur du Collège de Compiègne, Albert Plion, consacra en 1891 à l'histoire de l'établissement une monographie étendue, riche en pièces inédites. A l'occasion de la récente transformation du collège en lycée (1949), M. le Professeur Henrion s'était vu prier de résumer l'ouvrage; la découverte de sources d'archives abondantes, négligées par Plion, le désir de mettre en meilleure lumière les points de vue chers aux historiens de notre génération, l'ont décidé à reprendre plutôt le travail sur nouveaux frais. Des difficultés matérielles ont malheureusement réduit le travail imprimé à des limites fort strictes, faisant omettre, en outre, toute note ou appareil justificatif.

Compiègne nous offre un des derniers collèges municipaux repris par les Jésuites français (si l'on excepte ceux de Langres, Sedan et des marches de l'Est). Après s'y être refusés en 1614, 1621, 1637, 1645, les Pères de la Province de Paris n'en acceptèrent finalement la charge qu'en 1653, sur l'intervention royale. L'histoire intellectuelle de la maison ne présente pas de faits saillants; aussi l'auteur n'a-t-il pas cru devoir revenir sur ce qu'en a dit Plion, ni s'étendre en généralités sur la *Ratio Studiorum.* La liste des professeurs contient de beaux noms; les PP. de Jouvancy, Catrou, Judde, Le Tellier, de Brévedent, de Clorivière..., mais ces futures célébrités ne firent à Compiègne que leurs débuts. Le manque de sources n'a point permis de refaire la liste des pièces jouées sur la scène du collège.

C'est l'histoire sociale, principalement sous son aspect économique, qui constitue l'apport neuf de l'étude de M. Henrion, en fait l'unité et l'intérêt. Au moyen âge, Compiègne avait dû à sa qualité de résidence royale un lustre intellectuel intermittent, mais peu banal. Un lien en resta, entre le collège et le château: les séjours passagers de la cour à Compiègne animeront encore les meilleurs moments du collège, sous le Second Empire comme sous Louis XIV. C'est toutefois un motif d'ordre plus matériel qui valut à l'établissement son titre de « collège royal ». L'enseignement gratuit, selon la boutade bien connue, à toujours coûté cher à quelqu'un, et l'on verra la municipalité de Compiègne, comme presque toutes les autres, en lutte incessante pour faire ou refaire les ressources nécessaires au fonctionnement d'un collège en plein exercice. Pour en assurer la régularité, elle s'est adressée, elle aussi, à une corporation religieuse, les Jésuites d'abord, les Bénédictins ensuite, après la destruction de la Compagnie de Jésus en France, mais il faudra l'intervention du pouvoir royal, engageant une rente sur la forêt domaniale, pour garantir finalment une dotation suffisante et décider l'adhésion des Pères. Les procureurs s'appliqueront sans tarder à constituer un domaine, prémunissant le collège contre les irrégularités des allocations officielles et contre les fluctuations économiques. Amorties par leur vigilance, celles-ci jouèrent quand même; avec la désaffection d'une grande partie de l'opinion publique à l'égard des Jésuites au milieu du XVIIIe siècle, elles contribuèrent grandement à freiner le bel essor du collège de Compiègne, après seulement un demi-siècle (1680-1730).

Nous ne suivrons pas, avec M. Henrion, l'histoire du Collège après la Révolution; il serait piquant d'y voir, comme une constante historique, des difficultés du même ordre réclamer périodiquement des ajustements ou des expédients nouveaux. Ne perçoit-on pas un écho des vieilles transactions du temps de Louis XIV dans la récente mutation du collège (municipal) de Compiègne en Lycée (d'État)?

L'esquisse vigoureuse que M. Henrion trace de cette histoire fait regretter qu'il n'ait pu en pousser davantage, çà et là, le développement. Pour la période des Jésuites, une étude soutenue de l'administration de la Compagnie en France aurait fait gagner en précision - peut-être parfois en exactitude - plusieurs poins touchés au passage. Notre curiosité, sinon notre étonnement, sont excités, par exemple, par ces allusions à la puissance financière des Jésuites français, capables de prêter 4.000, puis 3.000 livres à la ville, presque au moment où l'on cherchait péniblement de quoi assurer la dotation du collège (pp. 21, 25, 111), par ces autres allusions au soutien que les collèges de province auraient trouvé dans la procure des missions coloniales (pp. 24, 39). C'est pour des passages de ce genre que le manque de référence aux sources se fait plus vivement sentir.

Rome. EDM. LAMALLE S. I.

ERNEST SEVRIN. *Les Missions religieuses en France sous la Restauration (1815-1830).* Tome premier. *Le Missionnaire et la Mission.* Saint-Mandé (Procure des Prêtres de la Miséricorde), 1948, 8°, XXX-366 p.

L'*Archivum Historicum S. I.* s'occupait naguère d'un problème analogue à celui qui fait l'objet de ce livre. Dans un article solidement documenté, le P. Éd. de Moreau montrait comment, pour remédier aux blessures portées en Belgique à la vie chrétienne durant l'invasion française, l'Empire, puis le régime hollandais, on avait recouru, dès l'indépendance nationale de 1830, à une pratique très large des missions populaires; comme les Jésuites en avaient été, avec les Rédemptoristes, les principaux artisans, il étudiait les conditions, les méthodes, les résultats, de leur activité restauratrice (*Les Missions intérieures des Jésuites belges de 1833 à 1853.* AHSI. 10 [1940] 259-282).

En France, la crise avait commencé plus tôt et avait eu une période d'extrême violence, épargnée à la Belgique. L'interruption du culte, l'éloignement forcé de la grande partie du clergé y avaient été plus prolongés, le développement d'idéologies haineuses plus accentué. Sans doute les progrès de l'ignorance et de l'indifférentisme religieux, les compromissions des faibles, le grand nombre de situations irrégulières, n'avaient pas éteint dans la masse un profond sentiment de foi, le succès des missions le prouvera bientôt; l'extension du mal exigeait pourtant un remède plus énergique que l'exercice ordinaire du ministère pastoral, rétabli par le Concordat. Comme en Belgique quinze ans plus tard, on recourut aux missions populaires, sous l'Empire d'abord, du moins jusqu'à la rupture de 1809 entre le Pape et l'Empereur, puis et surtout sous la Restauration. Le chiffre de 560 missions, que M. Sevrin dit avoir comptées entre 1815 et 1830, suffit à montrer l'ampleur de l'effort réalisé, et il ne prétend pas les connaître toutes.

L'auteur, qui appartient au clergé de Chartres, ne voulait d'abord étudier que deux missions données en Eure-et-Loire. Mais, dès les premiers sondages, il a pu constater combien les études consacrées jusqu'ici au mouvement même des missions sous la Restauration, étaient peu documentées et souvent tendancieuses, ne fut-ce que pour s'être trop fiées aux rapports de police contemporains. Il s'est donc décidé à reprendre la question dans toute son ampleur: le premier volume traite des questions générales concernant le personnel et la technique de la mission; dégagé de ces « lieux communs », le second volume, annoncé, pourra suivre librement le développement chronologique de l'œuvre des missions.

Le personnel missionnaire est fourni essentiellement par quelques sociétés de prêtres, en première ligne par l'Association des Missionnaires de France de l'Abbé Rauzan (1757-1847, futur fondateur des Prêtres de la Miséricorde) et de Mgr de Forbin-Janson (1785-1844). Des sociétés ou groupements de prêtres missionnaires surgissent un peu partout, les Missionnaires de Provence de Mgr de Mazenod (1782-1861), qui se voueront ensuite aux missions étrangères sous le nom d'Oblats de Marie Immaculée, les prêtres réunis par Jean-Marie de Lamennais (1780-1860),

et bien d'autres, tandis que les vieux ordres traditionnellement missionnaires, Capucins et Rédemptoristes, à peine rétablis, ne peuvent entrer en action que rarement. La place de la Compagnie de Jésus est d'abord tenue par les Pères de la Foi, dont la plupart se joindront à l'Ordre dès son rétablissement en 1814. La Compagnie fut ensuite représentée surtout par le P. Claude Guyon (1785-1845), venu à elle après des années d'activité dans l'Association de M. Rauzan. Apôtre prodigieux malgré des défauts très accusés, le P. Guyon « est sans doute la figure la plus marquante, mais la plus discutée, du grand mouvement d'apostolat » dont M. Sevrin écrit l'histoire (p. 67).

A ces initiateurs et chefs de file, M. Sevrin consacre une série de portraits (pp. 32-80: *portraits de chefs*), dessinés d'une plume assez dure et qui revendique fermement les droits de la vérité historique: « On a tort, observe-t-il, de nous offrir, même par piété filiale, des personnages sans défauts... Toute biographie dont le héros a toujours bien dit et bien fait manque plus ou moins de sincérité, voire d'équité: car on ne peut pas louer incessamment un homme d'action sans lui sacrifier tous les opposants et cela n'est pas juste » (p. 67). Une des plus communes parmi ces déficiences, et qui s'explique assez par les circonstances, est l'improvisation de la formation intellectuelle. Il ne faut ni l'exagérer ni la généraliser, mais devant l'exiguité des effectifs, réclamés par des tâches immenses, comment ces hommes, richement doués pour l'action, se seraient-ils astreints à la règle recommandée, inutilement d'ailleurs, à l'un d'entre eux par le Supérieur de Saint-Sulpice: « d'être plus sédentaire, de prendre le temps pour étudier, de ne se livrer au ministère extérieur que lorsqu'il sera bien rempli de toutes les notions indispensables » (p. 59)? Dans la Compagnie de Jésus, il faudra la fermeté du P. Général Jean Roothaan et... les loisirs relatifs fournis par les persécutions et dispersions, pour faire reprendre dans sa rigueur bienfaisante la formation régulière des futurs apôtres.

Dans l'étude détaillée de l'activité des missionnaires et de leurs techniques, M. Sevrin nous semble avoir épuisé la série des questions qu'on peut se poser: relations avec le clergé local, organisation matérielle et ressources pour couvrir les frais, caractère de la prédication, emploi des cantiques, destruction des mauvais livres, pratique des sacrements, grandes cérémonies et plantations de la croix, organisation des œuvres de persévérance... Les accusations formulées contre certaines pratiques des missionnaires sont discutées et mises au point, tel le reproche de faire le commerce d'objets de piété: ce négoce était d'ordinaire le fait non des missionnaires, mais de colporteurs plus ou moins spécialisés, qui accourraient naturellement où les appelaient l'espoir d'un bon gain. De plus grande conséquence l'intrusion de la politique dans l'action religieuse, autrement dit l'appui donné ouvertement dans les missions à la cause de la royauté restaurée, selon le refrain d'un cantique fameux:

Toujours en France
Les Bourbons et la Foi!

il faut lire à ce sujet les observations pertinentes et nuancées de M. Sevrin (pp. 103-112, 205-208). Nombre d'autres remarques et des paragraphes entiers, pénétrant dans l'intime du ministère sacerdotal, font que le livre ne pouvait être écrit que par un prêtre: qu'on voit les notes, p. ex., sur le conflit, dans la pratique du confessionnal, entre les tendances rigoristes et bénignes (pp. 240-248), sur l'attitude des missionnaires dans les questions de conscience, à l'égard du prêt à intérêt (pp. 257-262), au sujet de la danse (pp. 272-288)...

Cette riche matière nous est présentée en paragraphes succincts, nettement découpés. Si le procédé favorise la clarté, il donne parfois à la rédaction l'impression d'un souffle un peu court; maint lecteur aurait préféré un exposé plus suivi.

Rome. EDM. LAMALLE S. I.

LÉON HALKIN, *Une description inédite de la ville de Liège en 1705*, publiée par —. Liège (Faculté de Philosophie et Lettres), 1948, 8°, 102 p. (= *Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège*, Fascicule CXIII). — ID. *Un projet de partage du Collège Saint-Jérôme de Liège entre les Frères de la Vie Commune et les Jésuites.* Antwerpen 1948 (= Overdruck uit *Miscellanea Gessleriana*, pp. 585-589). — ID. *Documents inédits relatifs au projet d'érection d'une Province liégeoise de la Compagnie de Jésus (1646-1650).* Liège, 1949, gr. 8°, 52 p. (=Extrait du *Bulletin de la Société d'Art et d'Histoire du diocèse de Liège*, t. 35, 1949, 29-76. — JOSEPH BRASSINNE, *Les Jésuites anglais de Liège et leur orfèvrerie.* Liège 1948, gr. 8°, 74 p. IV planches (=Extrait du *Bulletin de la Société d'Art et d'Histoire du diocèse de Liège*, t. 33, 1947, 19-85).

Peu de villes belges gardent au même degré que Liège le culte de leur passé; il est vrai que celui-ci, exceptionnellement brillant au Moyen Age, ne s'est jamais confondu, jusqu'à la fin de l'Ancien Régime, avec l'histoire du reste des Pays-Bas catholiques. Est-ce pour cela qu'il n'y a pas de ville belge qui offre, aux études d'histoire et d'archéologie locales, le débouché de périodiques aussi nombreux? Nous devons à ces circonstances d'avoir, en quelques années, une série de travaux sur les deux établissements que les Jésuites possédèrent dans la « Cité ardente », le collège de la Province Gallo-Belge et le scolasticat des Pères anglais réfugiés sur le continent.

1. - Il y a plus d'un quart de siècle que M. le Prof. Léon Halkin a été amené, par ses recherches sur l'histoire intellectuelle de la Principauté, à s'occuper du collège des Jésuites wallons. Grâce aux pièces éditées dans les *Monumenta Historica S. I.* et à quelques inédits des archives de la Compagnie, il put alors rectifier substantiellement le récit traditionnel de la fondation; cf. *Les origines du collège des Jésuites et du Séminaire de Liège*, Bulletin de l'Institut archéologique liégeois t. 51 (1926) 83-191. Le projet du Prince-Évêque Robert de Berghes, aboutissant à une bulle pontificale de 1561, ne visait pas, comme on l'a cru, à l'érection d'une université, mais à la création d'une sorte de séminaire

diocésain, à confier à la Compagnie de Jésus. 1561: sans l'opposition d'un particularisme religieux et politique excessif, qui tint en échec les intentions du prélat, cette date eût assuré au séminaire de Liège une place d'honneur parmi les premiers séminaires issus du mouvement tridentin, devançant même le célèbre décret du Concile (15 juillet 1563). C'est à défaut de ce projet qu'on dut se rabattre sur l'érection d'un simple collège d'humanités et, finalement, sur la reprise par la Compagnie du collège, jadis fameux mais tombé en décadence, des Frères de la Vie Commune. Ce ne fut qu'en 1581 que les Jésuites y ouvrirent les classes; quant au séminaire, il dut attendre jusqu'en 1592.

M. Halkin n'a pas cessé de s'intéresser à l'histoire qu'il avait si heureusement débrouillée. Il en a éclairé la préhistoire par une étude fouillée sur le collège avant son transfert aux Jésuites (cf. surtout: *Les Frères de la Vie Commune de la maison Saint-Jérôme de Liège*, Bulletin de l'Institut archéologique liégeois, t. 45, 1945, 5-67, un article que l'historien de la pédagogie des Jésuites à ses débuts ne lira pas sans profit). A la fin de cette phase se rattachent deux études mineures. L'une, *Un projet de partage...* fait connaître l'étrange compromis auquel le Prince-Évêque Gérard de Groesbeeck s'arrêta un instant, après l'échec du projet de séminaire: les Frères garderaient les trois classes inférieures de leur collège; aux Jésuites les trois classes supérieures, avec l'enseignement de la poésie et de la rhétorique, du grec, de la dialectique et de la physique, de l'hébreu et même éventuellement de la théologie. Les stipulations du concordat sont ingénieuses: on ne s'étonnera pas de voir le P. Nadal, alors visiteur des Provinces du Nord, décliner catégoriquement une proposition aussi insolite et grosse de futurs conflits. L'autre étude, *Un bienfaîteur méconnu du Collège des Jésuites-en-île de Liège, le chanoine Renier Giltea*, Chronique archéologique du Pays de Liège, t. 36 (1945) 61-67 montre que, ici comme ailleurs, si les Jésuites ont fini par s'introduire, c'est qu'ils ont trouvé des amis généreux; sur l'intervention d'un protecteur plus illustre des Pères, l'humaniste Liévin Torrentius, notre chanoine facilita la cession du collège en abandonnant un de ses bénéfices au dernier des Hiéronymites.

D'une portée plus considérable, les *Documents inédits relatifs au projet d'érection d'une province liégeoise*, appartiennent à la fois à l'histoire domestique et à l'histoire générale. Du point de vue de l'histoire interne de la Compagnie, la tentative poussée par quelques Jésuites liégeois pour faire grouper en Province séparée les trois ou quatre maisons sises dans les limites de la Principauté — naturellement avec des Supérieurs du pays et sous la dépendance immédiate du P. Général — se rattache au courant de nationalisme ou de régionalisme excessif que les PP. Généraux durent combattre un peu partout durant le second et le troisième quarts du XVIIIe siècle; c'est ainsi que le P. Chifflet, pour nous borner à un seul exemple, avait monté une campagne analogue pour obtenir l'érection d'une province autonome en France-Comté (1630). Les réponses dignes et fermes du P. Général Vincent Carafa, publiées par M. Halkin, éclairent à merveille le point de vue constant de la Compagnie en ces sortes de crises. Un visiteur envoyé à Liège — et pas

moindre que le P. Alexandre Gottifredi, qui mourut général, — crut trouver une solution en réunissant les maisons liégeoises à quelques autres de la région rhénane: cela ne faisait naturellement le compte ni des religieux mécontents, ni de leurs commettants politiques. Les textes montrent, en effet, que cette poignée de religieux inquiets sert d'instruments aux mains de partis; à Liège même c'est le parti populaire des « Grignoux », favorable à la neutralité et à la France, dont les bourgmestres écriront à plusieurs reprises au P. Général et au Pape en faveur des séparatistes. Sur l'échiquier européen, c'est le grand jeu diplomatique français, qui fait tout pour détacher Liège de l'Empire en cette fin de la Guerre de Trente ans; aussi voit-on les représentants de la France appuyer les négociations pour une province liégeoise dans la Compagnie, à Liège, à Münster, à Rome; quand la tentative sera définitivement abandonnée (la signature du traité de Westphalie et, à Liège, la victoire des « Chiroux » sur les « Grignoux » lui ont fait perdre son intérêt de manœuvre), on verra Louis XIV s'entremettre pour assurer l'hospitalité dans une maison française à trois Jésuites liégeois trop compromis pour rentrer dans leur province.

La *Description inédite de la ville de Liège en 1705*, publiée par M. Halkin, est un extrait d'une relation de voyage plus étendue, une *Très exacte description des Provinces Unies des Pays-Bas, et villes de Sedan Liège, Aix-la-Chapelle, Maastricht, Bolduc, Bréda et Gertruidenberg*, par l'avocat hollandais Mathieu Brouerius van Nidek (né à Sedan en 1677, † à Amsterdam en 1743). Ce texte est d'autant mieux venu que, si les récits de voyages décrivant Liège abondent jusqu'à la fin du XVII[e] siècle, ils nous manquent pour le XVIII[e]. A vrai dire, celui-ci est d'un caractère fort particulier: Brouerius, qui s'est fait un certain nom comme épigraphiste, est attentif à copier toutes les inscriptions qu'il rencontre, tandis que ses jugements sommaires sur les monuments ne donnent pas une idée fort élevée de son goût esthétique. Il nous a heureusement gardé les inscriptions qui abondaient dans des édifices maintenant détruits, comme la célèbre cathédrale Saint-Lambert, comme aussi l'église et le collège des Jésuites wallons (pp. 43-46); en bon calviniste, il ne se fait pas faute d'ajouter, pour ces derniers, les brocards qu'il a recueillis en ville sur « les bons Pères ». Au collège des Jésuites anglais, l'obscurité ne lui permit point de tirer copie des inscriptions. En appendice de son intéressante édition, M. Halkin nous donne (pp. 87-100) une utile « liste des descriptions de Liège sous l'Ancien Régime faites par des auteurs contemporains ».

2. — L'étude de M. le Prof. J. Brassinne sur le collège des Jésuites anglais à Liège a gardé dans son titre la trace de son origine. L'auteur avait été prié d'identifier les poinçons d'artistes liégeois sur quelques belles pièces d'orfèvrerie conservées au collège des Jésuites à Stonyhurst, héritier direct du collège anglais de Liège; il avait cru pouvoir renvoyer, pour la partie historique, aux notices déjà existantes sur cette maison, mais le silence de celles-ci sur des points importants, la difficulté de les mettre d'accord avec la topographie du quartier, l'ont déterminé à refaire le travail, du moins dans ses parties essentielles. L'apport neuf, qui

intéresse surtout l'histoire locale, porte d'abord sur les circonstances du transfert de Louvain à Liège, en 1614, du noviciat de la Province anglaise; onze ans plus tard, le noviciat passera à Watten, en Flandre (1625) et la maison de Liège deviendra le scolasticat, philosophie et théologie, de la même Province jusqu'à la suppression de la Compagnie en 1773. L'établissement put alors être transformé par le Prince-Évêque Ch. Fr. de Velbruck en une « Académie anglaise » (1778-1794), dont l'organisation et les vicissitudes sont étudiées par l'auteur avec une sympathie marquée. Les chapitres suivants sont consacrés au détail des bâtiments du collège, sur lesquels gravures et descriptions anciennes ne concordent guère, à la maison de campagne de la Heid-du-Loup, qui a donné naissance au pèlerinage, resté cher aux Liégeois, de Notre-Dame de Chèvremont, enfin aux pièces d'orfèvrerie, statuettes, flambeaux, calice, ostensoire, etc., exécutées pour les Jésuites anglais dans des ateliers liégeois. Parmi les indications que l'auteur jette en passant sans vouloir les développer, relevons celles qui concernent les cours manuscrits des professeurs du collège ou de l'Académie anglaise, encore conservés à la Bibliothèque de l'Université de Liège. Ayant eu l'occasion d'en examiner nous-mêmes un certain nombre, notamment des cours de physique, nous croyons qu'il y aurait là matière pour une étude suggestive sur la vie intellectuelle, restée vigoureuse et attentive aux idées nouvelles, des religieux anglais réfugiés dans les Pays-Bas catholiques.

Rome. EDM. LAMALLE S. I.

Historia de América y de los pueblos americanos, dirigida por Antonio Ballesteros y Beretta. Tomos I, III-V, VIII, XI, XIII, XXI y XXV, Barcelona-Buenos Aires, Salvat Editores, 1936-49.

Entre las colecciones históricas en grande estilo promovidas por el esfuerzo de la editorial Salvat de Barcelona, —la conocidísima *Historia de España* del mismo Ballesteros, la *Historia del arte* y la *Historia del mundo* de J. Pijoan, la *Historia del arte hispánico* del marqués de Lozoya y la *Historia del arte hispanoamericano* dirigida por D. Angulo— señalamos ahora los nueve primeros volúmenes de esta *Historia de América* que la sentida muerte del prof. Ballesteros dejó en curso de impresión, pero bien encauzada para llegar felizmente hasta su fin y término en un plazo no muy lejano, bajo la eficaz dirección de su hijo don Manuel Ballesteros y Gaibrois. Sólo el tomo I logró ver la luz pública antes de la guerra civil española, pero a partir de 1942 se han ido sucediendo los volúmenes con esperanzadora regularidad.

Los veintitrés tomos planeados a los comienzos, se han ampliado hasta veinticinco, debido al desdoblamiento del correspondiente a Colón —ya impreso— y a la historia interna de la época hispánica, todavía en preparación. También el largo decurso de tiempo interpuesto ha obligado a ciertos cambios en la lista de colaboradores: los nombres de Pío Zabala, Saturnino Rivera, Huberto Pérez de la Ossa, Virgilio Colchero, Luis de Sosa, han sido sustituídos respectivamente por Manuel

Ballesteros, Demetrio Ramos, Francisco Esteve Barba, Ciríaco Pérez Bustamante y Ramón Ezquerra; Pérez Bustamante desarrollará también el tratado autónomo sobre las *Instituciones* hispánicas, encomendado en 1936 a J. M. Ots Capdequí; S. A. Radaelli conserva el tomo sobre la Argentina independiente, mientras que Cardozo y Pivel Devoto han explanado la historia contemporánea de Paraguay y Uruguay; a Carlos Pereyra, a quienes estaban encomendados los dos tomos de México y Centroamérica después de la emancipación, lo han sustituído el padre José Bravo Ugarte S. I. y Rodolfo Barón Castro, y a Raimundo Rivas —designado para la Gran Colombia— N. García Samudio y J. G. Navarro.

En el prólogo general a toda la obra (I, 1936), don Antonio Ballesteros ponderaba que, a pesar de los grandes esfuerzos acumulados en la empresa desde los tiempos de Clavijero, Jorge Juan, Boturini y Muñoz (p. viii), « uno de los empeños más difíciles será siempre el componer una Historia de América » (p. vii); a pesar de ello, esta vez se han superado muchas de sus dificultades. A la *América indígena* dedica el prof. Luis Pericot, catedrático de la universidad de Barcelona, dos tomos, los primeros de la obra, sólo uno publicado todavía; en el rápido recorrido de la historia del americanismo, pondera Pericot « la aportación enorme de los miembros de la Compañía de Jesús » (I, 7), sobre todo la de Acosta, Gumilla, Clavijero, Hervás, Lafitau, Gilij, Charlevoix, Dobrizhoffer.

El mismo director de toda la obra, A. Ballesteros, ha desarrollado la *Génesis del descubrimiento* (III, 1947, 1-493) y *Cristóbal Colón y el descubrimiento de América*, verdadera enciclopedia colombina, donde se exponen exhaustiva y sintéticamente los problemas del hombre (IV, 1945) y de sus viajes transoceánicos (V, 1945). Sus precursores, *Los portugueses*, y sus ingentes navegaciones cuatrocentistas, han sido objeto de especial estudio por parte del historiador y cartógrafo portugués Jaime Cortesão (III, 495-766).

La siguiente serie de volúmenes va consagrada al descubrimiento, exploración y conquista de las diversas regiones. En el VIII Julián M. Rubio ha historiado la *Exploración y conquista del Río de la Plata* (1942) en los siglos XVI y XVII, situando las actividades de la Compañía de Jesús en la época « de dominio y expansión pacíficos » (p. 529) que se abre con el gobierno de Hernandarias de Saavedra, y dedicando a las misiones del Paraguay (pp. 586-600) y a la historia del Tucumán (pp. 731-787) concisas y certeras páginas, fundadas en los más concienzudos historiadores de la Compañía, antiguos y modernos. En esta serie cada volumen tiene su propio margen cronológico: el XI, por ejemplo, de F. Esteve Barba (1946), sobre el *Descubrimiento y conquista de Chile*, abarca sólo hasta mediados del siglo XVI, y únicamente interesa a la historia de la Compañía en la exacta valoración de sus antiguos cronistas: Ovalle, Rosales, Olivares, Molina y Vidaurre (pp. 33-40).

El desenvolvimiento armónico de los virreinatos en los siglos XVI

y XVII está encomendado a Ciríaco Pérez Bustamante (t. XII). En cambio *Los virreinatos en el siglo XVIII* han sido ya estudiados por Cayetano Alcázar (XIII, 1945), minucioso recuento de los principales hechos de cada virrey y gobernador, con especial habilidad para seleccionar los rasgos más sobresalientes, pero con cierta falta de visión general de los problemas comunes o contrastantes, que hubiera tenido su propio lugar en la misma introducción. Aunque la actuación de los jesuítas entrará más propiamente en los volúmenes XV y XVI, aquí se narra y se enjuicia con objetividad y simpatía su extrañamiento de México (pp. 59-60), Cuba (184-185), Panamá (232), Nuevo Reino (274-275), Quito (321-322) —¿por qué usar aquí el término moderno Ecuador? — Perú (360-361), Chile (405-406), Río de la Plata (430-431) y Filipinas (465-466), del mismo modo que, para los anteriores decenios, se mencionan hechos diversos relacionados con la Compañía en Habana (165), Panamá (230) y Quito (308), y se estudian con la extensión debida las misiones jesuíticas de California (117-121) y la cuestión de los comuneros del Paraguay (418-421); en cambio, las guerras guaraníticas, con motivo del tratado lusoespañol de 1750, están historiadas tal vez demasiado rápidamente y sin la conveniente relación con todo el complejo problema de los límites con Portugal (423-424). Es lástima que el autor no haya tenido presente, para estos últimos puntos, la *Historia* del padre Astrain, quien para lo tocante al Paraguay tuvo a mano toda la ingente documentación previamente recogida por el padre Pablo Hernández, casi enteramente exhaustiva, y así pudo exponer los azares de aquella interesantísima provincia jesuítica de un modo mucho más completo que los de las restantes provincias ultramarinas.

De los volúmenes sobre América independiente sólo han aparecido ya el XXI y el XXV: en aquél la objetividad sintética y comprehensiva del uruguayo Pivel Devoto, contrasta con la minuciosidad analítica del paraguayo E. Cardozo, quien subraya cómo desde los tiempos de las misiones guaraníticas hasta mediados del siglo XIX el Paraguay había carecido de imprenta (XXI, 1949, 91-92) y narra la suerte de las antiguas reducciones durante el primer siglo de la independencia (p. 127 ss.); el esfuerzo de Jorge Basadre para historiar las tres repúblicas sudandinas — Chile, Perú y Bolivia — está realmente bien logrado: pero ¿qué interés tiene « el incendio de la iglesia de la Compañía » en Santiago si no se lo relaciona con el momento político-religioso (XXV, 1948, 235-236)?

Claro está que una empresa colectiva de tal envergadura no podrá carecer de las dificultades que ofrecen todos los trabajos en que intervienen muchos colaboradores: diversidad y repeticiones. Mas como es ésta una obra destinada a ser continuamente reeditada y perfeccionada, no dudo que llegará a eliminar todas sus pequeñas discordancias. Y, aunque así no fuera, bastan los tomos ya publicados para poder augurarle un puesto de alta distinción en la bibliografía americanista.

Roma. M. Batllori S. I

FONDO DE CULTURA ECONÓMICA: *Biblioteca Americana*, proyectada por Pedro Henríquez Ureña y publicada en su memoria. Tomos 1-11, México - Buenos Aires 1947-50. —*Colección Tierra Firme*, Tomos 1-47, ib. 1944-49.

Desde que al finalizar la última guerra mundial las relaciones postales con América se hicieron más regulares, se advirtió inmediatamente en Europa que en el mundo Hispanoamericano México se iba afianzando en su afán de constituirse en uno de los centros culturales de la América hispánica. Ya no llegaban de allí solamente publicaciones sobre México: las ediciones mexicanas, como ya antes las de Buenos Aires, comenzaban a pulsar y a reflejar todas las inquietudes de la América Latina en todos los órdenes de la cultura. Y cuando el viajero se acerca curioso a examinar sus causas, sorprende al punto que—además de la colaboración de nuevos elementos allí refugiados— México cuenta con la ventaja de vivir una etapa postrevolucionaria sin contrarrevolución, lo cual ha permitido el amigable encuentro y la colaboración cultural de hombres de las más diversas ideologías religiosas, políticas y sociales, que una revolución o una contrarrevolución polarizarían en dos posiciones antagónicas. Además, el tono amplio y acogedor del Fondo de Cultura Económica le permite recibir colaboración asidua de escritores residentes en todos los países de América y de ideologías más diversificadas aún. Todo ello hace que casi basten sus publicaciones para auscultar todas las corrientes culturales que se entrecruzan y avanzan en los varios países hispanoamericanos. En una revista de cultura general se podría intentar un ensayo en este sentido; en ésta, más especializada, habré de limitarme a la valoración que en aquellas dos principales series históricas se hace de la actuación de los antiguos jesuítas en las regiones hispanoamericanas del nuevo continente —de los modernos, casi sólo afloran los nombres beneméritos de algunos historiadores: Furlong, Vargas Ugarte, Cuevas, Leite...

La *Biblioteca Americana* es una colección de obras fundamentales y clásicas —en su más amplio sentido— agrupadas en diversas series, de las que sólo queda por iniciar la última, la de los libros de viajes. Las restantes son: Literatura indígena: *Popol Vuh* (t. 1, con un mapa), *Memorial de Solalá* y *Título de los señores de Totonicapán* (t. 11, con dos facsímiles), ed. de A. Recinos, obras, todas ellas, de origen guatemalteco; *El Libro de los Libros de Chilam Balam* (t. 8, con un facsímil), ed. de A. Barrera Vásquez, traducido del maya. —Cronistas de Indias: *Vida del almirante don Cristóbal Colón escrita por su hijo Hernando C.* (t. 2), ed. de R. Iglesia. —Literatura colonial: *Llave del Nuevo Mundo... La Habana descripta... por D. J.M.F. de Arrrate* (t.10, con un facsímil), ed. de J. J. Le Riverend sobre la primera de 1830, con interesantes noticias históricas acerca del colegio de la Compañía y de su iglesia (pp. 193-6 y 228), tal como se hallaban pocos años antes del extrañamiento (el autor murió en 1765), y unos breves trazos biográficos del jesuíta cubano F. Rodríguez de Vera (p. 239) entre los hijos ilustres de La Habana.— Literatura moderna: *Diálogo sobre la historia de*

la pintura en México por J. B. Couto (t. 3, con ilustr.), ed. de M. Toussaint, donde se dan importantes apreciaciones acerca del san Javier de Carlos Villalpando (p. 86), los pasajes evangélicos de Juan Rodríguez en la casa profesa de México (p. 83), la Gloria de san Ignacio de Balt. de Echave (p. 59), los lienzos del colegio de S. Ildefonso por J. Ibarra (p. 89) y Ant. Vallejo (pp. 102-5), y otros muchos del famoso noviciado de Tepotzotlán; *Filosofía del entendimiento por Andrés Bello* (t. 7), ed. de J. Gaos; *Poesías completas de J. J. de Olmedo* (t. 5, con un retrato), ed. de Aur. Espinosa Pólit S. I.; *Vida de Ercilla* por J. T. Medina (t. 6, con un retrato y un facsímil), ed. de R. Donoso; *Una excursión a los indios raqueles por R. V. Mansilla* (t. 4, con un mapa), ed. de J. Caillet-Bois; y, sobre todo, *Las corrientes literarias en la América hispánica* (t. 9, con un retrato), obra póstuma de Pedro Henríquez Ureña, publicada con sumo cuidado y escrupulosidad por J. Díez-Canedo.

Constituye esta última obra la visión más aguda y precisa de toda la literatura hispanoamericana, incluyendo el Brasil, que hasta el presente se haya publicado, obra de un autor en quien la intuición del ensayista iba siempre acompañada —ni precedida ni seguida— por la más exhauriente documentación y bibliografía. Lástima que el autor no haya tenido vida suficiente para realizar una síntesis más armónica entre las ocho lecciones de la Harvard University, que constituyen el texto de la obra, y las setenta páginas de notas adicionales. A pesar de sus prejuicios arreligiosos, su panorama del mundo religioso colonial es altamente objetivo y valorativo, y sus juicios, en punto a cultura, de una concisión llena de sentido y de intencionalidad. Por lo que se refiere a los jesuítas, interesa sobre todo el párrafo dedicado a los humanistas mexicanos de la generación del destierro (pp. 87-8), donde llega a escribir con su autoridad de maestro: « Landívar es, entre los poetas de las colonias españolas, el primer maestro del paisaje, el primero que rompe decididamente con las convenciones del Renacimiento y descubre los rasgos característicos de la naturaleza en el Nuevo Mundo, su flora y su fauna, sus campos y montañas, sus lagos y sus cascadas ».

La *Colección Tierra Firme*, contrariamente a la *Biblioteca Americana*, está dedicada a las síntesis expositivas y al ensayo. Entre los volúmenes cuyo campo es la entera América Latina o Hispánica, interesan de modo especial el de P. Henríquez Ureña, *Historia de la cultura en la América hispánica* (t. 28, con ilustr.), que diríase un cañamazo preparatorio para sobre él bordar luego el estudio sobre *Las corrientes literarias* recién reseñado: nótanse en esa historia cultural los principales centros jesuíticos de carácter universitario (pp. 42-3) y algunas de sus primeras imprentas (p. 46), al paso que el a. coloca el noviciado mexicano de Tepotzotlán entre las cuatro « obras maestras de la arquitectura barroca » en América (pp. 56-7). El libro afín de Germán Arciniegas, *Este pueblo de América* (t. 11, con dibuojos), está concebido como un amplio ensayo, tan brillante como precipitado, con insignificantes errores de detalle (la capilla de Tunja de que se habla en la p. 83 es la del Rosario y no la de San Francisco: aquella solía ser siem-

pre la más vistosa en los templos dominicanos), y otros más graves debidos al simplismo histórico y preconcebido de los políticos ensayistas (p. 97: « el grito de los comuneros que la masa anónima dió en el Paraguay desde el año de 1723 cuando se alzó en masa contra los jesuítas »). Bien distinto es el magistral estudio de M. Picón-Salas, *De la conquista a la independencia*, Tres siglos de historia cultural hispanoamericana (t. 4, con ilustr.), uno de los más serios y mejor estructurados de toda la colección; exacta la apreciación sobre el jes. chileno Al. de Ovalle (p. 96), penetrante la valoración del padre J. de Acosta (pp. 125-8), intuitiva la interpretación de Lacunza (p. 134), muy cristiana la captación del heroísmo de un san Pedro Claver y un Ruiz de Montoya (p. 35), completa en lo básico la lista de historiógrafos de la Compañía (p. 140), lleno de personal novedad, a pesar de tantos estudios precedentes, todo el capítulo VIII, « El humanismo jesuítico del siglo XVIII » (pp. 145-62). Compendiando anteriores estudios, Silvio Zavala resume el perfil histórico de las disputas jurídicoteológicas sobre la esclavitud, a propósito de los indios americanos, en *La filosofía política en la conquista de América* (t. 27); los jesuítas —fuera de las atenuaciones ocasionales de Domingo Muriel y Juan Nuix durante el destierro, con motivo de las controversias europeas acerca del Paraguay (pp. 66-70)— se alinearon siempre entre los partidarios de la libertad cristiana: Diego de Avendaño (p. 88), José de Acosta (pp. 96-8), Luis de Molina (p. 108), Francisco Javier Alegre (pp. 109-11), Clavijero (pp. 130-2).

También a toda la América hispánica, pero sólo a épocas más recientes, se refieren otra serie de volúmenes: Nic. García Samudio, en *La independencia de Hispanoamérica* (t. 13), presenta a Miranda como divulgador de la famosa carta del abate Vizcardo (p. 28) y enjuicia el extrañamiento de la Compañía como una rémora en el desenvolvimiento cultural y misional (pp. 29-3) e, indirectamente, como un hecho que propició la independencia (pp. 39-40) y la formación de bibliotecas públicas (pp. 52-3, nota) en toda América. El ensayo político de Luis Alb. Sánchez *¿Existe la América Latina?* admite la tradición católica especialmente en la formación de algunos pueblos americanos —« los jesuítas, dice,... organizaron la instrucción en Brasil, Paraguay, Canadá y Altoperú » (p. 166), pero algunas de sus apreciaciones sobre las reducciones paraguayas (pp. 263 y 267) y en general sobre la Iglesia como « órgano de conservación » parecen demasiado rápidas y unilaterales. No interesan de un modo directo a la hist. de la Compañía los vols. de M. Vitier, *Del ensayo americano* (t. 9); de M. Poblete Troncoso, *El movimiento obrero latinoamericano* (t. 17); de J. de Castro, *La alimentación en los trópicos* (t. 18); de E. Romero, *Geografía del Pacífico sudamericano* (t. 32, con ilustr.).

Merced a las precedentes investigaciones del padre G. Furlong, en la *Historia de la ciencia argentina* de José Babini (t. 46) se da un rápido bosquejo de la aportación de la Compañía —« es en la labor de los jes. donde deben verse los primeros rudimentos de las ciencias en la Argentina » (p. 13)—. A la hist. de esta misma nación en el s. XIX

están consagrados los vols. de J. L. Romero, *Las ideas políticas en Argentina* (t. 25); C. Sánchez Viamonte, *Historia institucional de Argentina* (t. 39); E. Mtz. Estrada, *Muerte y transfiguración de Martín Fierro* (tt. 43-44, con un retrato).

A historiar, novelescamente, la personalidad de *Tupaj Katari*, jefe indio de la sublevación del Alto Perú (Bolivia) poco después de la expulsión de los jes., dedica un vol. Aug. Guzmán (t. 1); y al patriota independentista *Santa Cruz, el cóndor indio*, otro Alf. Crespo (t. 6, con ilustr.).

En el ensayo de Gilberto Freyre, *Interpretación del Brasil* (t. 10), se minimiza hasta lo increíble la gloriosa aportación de los jesuítas portugueses a la plasmación de ese gran pueblo (pp. 13, 36, 47-8); y no será por ignorancia de las fuentes, después de la publicación de la *História* del padre Serafim Leite. Otros tomos sobre el Brasil: A. Ramos, *Las poblaciones del Brasil* (t. 5); E. Carneiro, *Guerras de los palmares* (t. 21); O. Alvarenga, *Música popular brasileña* (t. 33, con ilustr.), donde se alude a la música como medio de evangelización usado por los jesuítas (pp. 16-7); O. T. de Sousa, *José Bonifacio emancipador del Brasil* (t. 15, con un retrato).

Gabriel Giraldo Caramillo « ensaya por vez primera el recuento de la vida pictórica colombiana » (p. 9) en el vol. *La pintura en Colombia* (t. 36), donde se menciona la Inmaculada con S. Ignacio y S. Javier de Antonio Acero de la Cruz (pp. 47-8 e ilustr. 2), la Predicación de S. Fr. Javier inspirada en grabados europeos y realizada por Alfonso de Heredia para Tunja y por Gabriel Vásquez para la iglesia de San Ignacio en Bogotá (pp. 64-5), los lienzos de este último —uno de los más altos pintores de la América colonial, en sentir de Louis Gillet— conservados en la misma iglesia de Santa Fe (p. 76), y otros de Joaquín Gutiérrez, del XVIII, para la antigua Javeriana (p. 85). Entre « Los modernos » se dedica todo un cap., el XVIII, a « Un pintor místico: el padre Santiago Páramo », en el que se valoriza —¿se supervaloriza?— la obra del artista jesuíta (pp. 149-156) —maestro de Acevedo Bernal (p. 156)—, con un enjuiciamiento propio, aunque sobre los trazos precedentes de Mig. Aguilera y Ed. Ospina (v. ilustr. 28). La antigua provincia jesuítica del Nuevo Reino, volcada hacia las misiones del Orinoco y del Magdalena, no dió ningún escritor castellano que pudiera ser recordado por B. Sanín Cano en su visión general de *Las letras colombianas* (t. 2). *La Geografía de Colombia* ha sido sintetizada por R. C. Goez (t. 26, con ilustr.).

Con mucha frecuencia se entrecruzan en un mismo campo Medardo Vitier y Félix Lizaso, estudiando el primero *La filosofía en Cuba* (t. 35) y el segundo el *Panorama de la cultura cubana* (t. 47). Sobre la misma república: Alejo Carpentier, *La música en Cuba* (t. 19), y E. S. Santovenia, *Pinar del Río* (t. 22), interesante estudio de historia económica.

Ensayo penetrante, flor de un siglo de intensa cultura histórica, rematado en nuestros días por la inhumana humanidad de don Pancho Encinas, es el de Jaime Eyzaguirre, *Fisonomía histórica de Chile* (t. 41),

donde son evocados Luis de Valdivia (p. 35) en su ambiente del Flandes indiano, Al. de Ovalle (p. 70) captador del paisaje chileno, Molina y Lacunza (pp. 76-8), interpretados con discutible pero sugerente sentido. *Las ideas políticas en Chile*, de Ricardo Donoso (t. 23), se circunscribe al s. XIX.

El primer intento de conquistar los llanos del Amazonas desde Quito, 1541-46, es el objeto del apasionante relato de Leop. Benites, *Argonautas de la Selva* (t. 8), pero tal empresa, en que fracasaron los militares Gonzalo Pizarro y Franc. de Orellana, habrá de ser la gloria de los misioneros franciscanos, dominicos y jesuítas en los dos siglos siguientes. Después de una vida consagrada a las investigaciones históricoartísticas, José G. Navarro ofrece una excelente y didáctica síntesis de las *Artes plásticas ecuatorianas* (t. 17), donde se dedica casi un capítulo entero a las iglesias de la Compañía en el antiguo reino de Quito (101-13), con especial valoración de la de la capital, en la que intervinieron los hermanos Marcos Guerra, Fr. Ayerdi, Iglesias, Bart. Ferrer, Hernando de la Cruz, Jorge Winterer, P. Leonardo Deubler, etc., además del pintor Gorívar (p. 159), discípulo de Mig. de Santiago y nombre cumbre de la pintura quiteña; vid. ilustr. 8-13, 31-33. Angel F. Rojas en su amplia historia crítica de *La novela ecuatoriana* (t. 34) juzga al padre Juan de Velasco —uno de los quiteños desterrados por Carlos III y « autor de la discutidísima, pintoresca e ingenua *Historia del reyno de Quito* »— como al precursor de la novela en su patria (pp. 47, 50, 65).

Los dos volúmenes, uno de Alfonso Reyes y otro de Julio Jz. Rueda, *Letras de la Nueva España* (t. 40) y *Letras mexicanas* (t. 3), se completan mutuamente y forman un curso entero de historia de la literatura en México desde los tiempos de la colonia hasta el presente. Reyes, ese finísimo espíritu europeo, sabe captar la esencia del primer humanismo jesuítico (p. 39) y de su teatro —sobre todo el de Vic. Lanucci y Juan Sz. Baquero (pp. 65-6)—, de la *Poética* barroca del padre Bernardino Llanos (p. 95) y la *Octava maravilla* de Franc. de Castro (p. 104) en aquel espectacular « virreinato de filigrana », pero en especial sabe aquilatar toda la dimensión del neo-humanismo jesuítico en « la era crítica », tema éste de la generación del destierro con que se abre la moderna literatura de México y, consiguientemente, el vol. de Jz. Rueda (pp. 23-45). Otros dos vols. sobre la misma nación: J. Silva Herzog, *El pensamiento económico en México* (t. 29); y Jorge A. Vivó, *Geografía de México* (t. 37, con ilustr. y mapas).

La tendencia indigenista del Perú, con extensión a toda el área incaica, está representada por L. E. Valcárcel, *Ruta cultural del Perú* (t. 7); Jesús Lara, *La poesía quechua*, (t. 30), y Dan. Valcárcel, *La rebelión de Túpac Amaru* (t. 31, con ilustr.). Héctor Velarde en su *Arquitectura peruana* ofrece un panorama completo, aunque esquemático, de las épocas prehispánica, colonial y moderna, siempre con un carácter marcadamente técnico y de valoración estética; en ambos aspectos son luminosos sus párrafos sobre las iglesias y colegios de la Compañía en el Cuzco (pp. 72-5), en Lima (pp. 117-8) —iglesia inspirada en el Gesù,

no en « la iglesia del Corazón de Jesús en Roma »!—, en Arequipa (pp. 132-3), Ayacucho (p. 146), Trujillo (p. 157) y Pisco (pp. 159-60); vid. ilustr. 30, 31, 47, 56, 57, 71 y 84.

En el intenso libro de A. C. Arias sobre el pensador uruguayo *Vaz Ferreira* (t. 45) puede verse una ligera —en su doble sentido— alusión al colegio colonial de la Compañía en Montevideo (p. 32). Un tono mucho más apologético toma J. Zavala Muniz en *Batlle héroe civil* (t. 16, con un retrato). Sobre Venezuela: E. Arcila Farias, *Economía colonial de Ven.* (t. 24), excelente y novísimo estudio de primera mano; A. Uslar Pietri, *Letras y hombres de Ven.* (t. 42, con ilustr.) y Pedro Lira Urquieta, *Andrés Bello* (t. 38, con un retrato), fina y bella biografía del poeta y pensador caraqueño-santiaguino.

A pesar de lo esquemático y taquigráfico de esta reseña, en ella podrá percibirse toda la riqueza que el F. de C. E. de México ha ofrecido, y seguirá ofreciendo, a un amplio público hispanoamericano.

Roma. M. BATLLORI, S. I.

JOSÉ MARIANO BERISTAIN DE SOUZA: *Biblioteca hispano americana septentrional* [3.ª ed., por Enrique Navarro], México (Ediciones Fuente Cultural), 1947, 5 vols. 392, 432, 324, 408 y 680 pp., con facs. y grabados.

Esta redición de la obra del primer bibliógrafo mexicano tiene un carácter conmemorativo: celebrar el centenario de Cervantes y el vigésimo aniversario de « Librería Navarro y Ediciones Fuente Cultural ». Conviene tenerlo muy presente desde el principio para explicarse, y disculpar, muchas cosas. En los colofones de los cinco volúmenes se nos dan los nombres de los colaboradores: director general, Enrique Navarro O.; coordinador, Rafael G. Zimbrón; corrector de pruebas, Camilo Cámara; superrevisora, Alicia Reyes. El contenido de la obra lo precisó el mismo Beristain: « catálogo y noticia de los literatos que, o nacidos o educados o florecientes en la América septentrional española, han dado a luz algún escrito o lo han dejado preparado para la imprenta »; su marco cronológico comprende desde la fundación de la imprenta en México hasta el año 1816, en que el autor firmó el prólogo y publicó el primer volumen; el segundo y el tercero salieron póstumos en 1819 y 21, a cargo de su sobrino don J. Raf. Enríquez Trespalacios Beristain.

Reimpresa esta *Biblioteca* sin corrección alguna en México por el sac. Fortino Hipólito Vera en 1883, igualmente en tres volúmenes, J. Toribio Medina le añadió un cuarto tomo (Santiago de Chile 1897) con un estudio biográfico sobre Beristain y « los anónimos que dejó escritos el autor, las adiciones del Dr. Osores y otras ». Poco después aparecía la *Biblioteca hispano-americana* del mismo Medina (7 vols., Santiago 1898-1907), que, apoyándose en los bibliógrafos precedentes pero estudiando personalmente libro por libro, superaba todas las bibliografías locales anteriores. Una pregunta, pues, se impone inmediatamente: ¿era

de alguna utilidad o conveniencia reeditar ahora el Beristain? Cierto que éste incluyó las noticias de manuscritos y obras en proyecto que caían fuera del campo de Medina, pero con las revoluciones mexicanas del siglo pasado, que llevaron consigo tal trasiego de bibliotecas, las noticias de Beristain son, en tal punto, poco menos que inútiles.

A lo más, parecería conveniente emprender una bibliografía nacional de México que, partiendo de Beristain y de Medina, comprendiese también en siglo XIX, pero los autores de la obra que reseño se han contentado con reeditar aquella benemérita publicación de los tiempos de Fernando VII, ligeramente completada con las adiciones de García Icazbalceta y de Henry R. Wagner para el siglo XVI, de González de Cossío para las obras impresas en el mismo México, y otras de Osores, Ramírez, León y Medina —de quien ni siquiera mencionan, en la bibliografía básica (I, p. 10) la más importante y definitiva de sus obras. Y si se pretendía completar el Beristain, no bastaba acudir simplemente a los bibliógrafos mexicanos: las bibliografías por materias, ya existentes, y las de órdenes religiosas —tan importantes, éstas, para la época colonial hispánica—, habían de ser puestas también a contribución; no se ha hecho así, con lo cual los artículos referentes a jesuítas, por ejemplo, y son 375, resultan muy inferiores no ya a la *Biblioteca* de Uriarte y Lecina, sino aun a la *Bibliothèque* general de De Backer y Sommervogel.

Claro está que, siendo tan rara la obra original en sus dos primeras ediciones, siempre será bienvenida est nueva, como instrumento de trabajo, y por ello hay que felicitar sinceramente a sus compiladores. Para orientar a los estudiosos que hayan de utilizarla, resumiré sus mejoras sobre las precedentes.

Para algunos autores de la última época colonial se acerca un tanto la fecha tope: aunque en los forros de la edición en papel biblia, encuadernada en dos tomos, que es la que sigo, se dan los años 1521-1825, en la portada del vol. I se lee: 1521-1850; en las del II y siguientes, 1521-1825 otra vez. Después de un prólogo de asaz difícil lectura (I, 5-8), de la justificación del tiraje y de las obras utilizadas para las adiciones (9-10), se reproducen la dedicatoria, el discurso apologético y las censuras de la primera edición, más el discurso de García Icazbalceta sobre las Bibliotecas de Eguiara y Beristain (11-60), después de lo cual comienza la obra propiamente dicha, y precisamente por nuestro padre Diego J. Abad. Con criterio de impresor más que de estudioso, en las páginas libres que quedan entre las diversas piezas preliminares se incluyen otros nuevos preliminares propios de esta edición, de los cuales el más importante es el de la p. 40: « Las adiciones y sus marcas »; por vez primera se numeran los artículos de la *Biblioteca*, pero dando un número corrido a los autores citados ya por Beristain y otro distinto a las adiciones, que, si provienen de Ramírez llevan un asterisco, si de Osores, dos. Sin que se sepa ni se diga por qué, las adiciones sacadas de González de Cossío, son desglosadas del cuerpo de la obra y relegadas al final de los tomos, lo mismo que las del Dr. León, lo cual

no sirve sino para aumentar la confusión del lector. En la p. 44 se clasifican los autores por categorías: el número mayor es de varones seglares, 829; siguen los clérigos seculares, 658; los anónimos, 470; los franciscanos observantes, 474; y los jesuítas, 375; el número menor corresponde a las mujeres, 16. En la misma página se da un « Resumen de las fichas registradas en esta tercera edición », donde aparece que la primera ed. de Beristain contenía 3.500 y ésta 4.748, pero la diferencia, 1.248, ha de reducirse a 628 si la comparación se hace con la segunda ed., que fué completada por Medina con los Anónimos del mismo Beristain. Al fin del vol. I se añade una nueva « Bibliografía mexicana del siglo XVI », sacada sobre todo de G. Icazbalceta y de Wagner, aunque resumiendo, desgraciadamente, sus descripciones.

Cada volumen termina con utilísimos índices y correspondencias, y algunos comienzan o acaban con nuevos impensados y desplazados preliminares o apéndices, que ayudan tanto a la ilustración como a la confusión del lector apresurado. La obra inicial de Beristain termina propiamente en el vol. V, p. 208; siguen luego los « Anónimos de Beristain adicionados por Osores, Ramírez, León, Cossío, etc. » (V. 208-287) y un informe « Suplemento especial » (291-679) que contiene referencias comparativas, marcas de bibliotecas e índices. Fuera de los grabados bibliográficos, los demás no ayudan, por su elegancia, a realzar esta obra, de utilidad y mérito, por lo demás, pero que no corresponde al alto nivel cultural que está alcanzando México en nuestros días.

Roma. M. Batllori S. I.

Harold E. Wethey, *Colonial Architecture and Sculpture in Peru*. Cambridge, Mass. (Harvard University Press), 1949. xvii-330 pp., 366 ilustr. — 12.50 dollars.

Así como la *Arquitectura peruana* de Héctor Velarde, brevemente reseñada en este mismo fascículo de *Archivum* (p. 284), perfila a grandes rasgos las diversas características de la arquitectura en el Perú con una valoración eminentemente técnica y estética, H. E. Wethey, por el contrario, nos ofrece un libro monumental, obra no de un arquitecto y de un esteticista como Velarde, sino de un historiador y un arqueólogo, de erudición minuciosa y precisa, a pesar de la amplitud del tema. Y es este andar apoyándose constantemente en el pequeño dato bibliográfico y documental, y este afán de no dejar pormenor alguno artístico sin examinar, justificar o valorizar, lo que da a la obra un tono de paso pequeño, lento y nervioso a la vez, verdadera angustia y gozo, conjuntamente, para el lector. Aun cuando pretende zafarse del análisis meticuloso para abarcar grandes síntesis —por ejemplo en el cap. I « The evolution of colonial art in Peru »— cae, sin darse cuenta, en el mismo minucioso análisis que pretende esquivar.

Este meritísimo trabajo se divide en dos partes: Arquitectura y Escultura, a las que siguen un Apéndice —« Lima: catalogue of prin-

cipal monuments » (pp. 245-70), y « of secondary monuments » (271-8)—, seis páginas de exhauriente Bibliografía con inclusión de la lista de los archivos personalmente estudiados (81-6), veintinueve páginas con las Notas de todo el volumen (286-317), el Indice de ciudades, artistas y temas (319-30), y 366 ilustraciones en huecograbado: una verdadera fiesta para los amantes del arte hispánico, en su más amplio sentido.

En el cap. I, introductorio, se estudia brevemente « Time and place »; « The artists », con especial mención de los jesuítas Juan Ruiz, Bernardo Bitti y Martín de Aizpitarte (7); « Styles and terms », donde se compara la evolución de la arquitectura en España y en el Perú estricto, la república actual de este nombre, al que se circunscribe la obra, aunque con inevitables referencias a Quito y al Alto Perú (Bolivia); « The evolution of colonial architecture », en la que se hace hincapié en el influjo del Gesù sobre San Pedro de Lima a través de Quito, y en la difusión del nuevo tipo jesuítico en construcciones de diversas órdenes (18); finalmente, « Colonial sculpture ».

Entre los edificios del siglo XVI se menciona con particular interés la iglesia de la Compañía en Ayacucho, por su portada, « a rare example of Spanish plateresque architecture in Peru » (33). El Cuzco, reedificado después del terremoto de 1650 y convertido ya en ciudad histórica en el setecientos, capta, estática y estéticamente, todo y solo el siglo XVII —o captaba, tales estragos hizo en ella la última catástrofe sísmica de este mismo año 1950—; entre tantas maravillas de arte colonial, la iglesia de la Compañía sobresale como una de las más elegantes y suntuosas, « product of a first-rate architect who thought not simply of isolated details but of the entire monument » (59), arquitecto anónimo aún, por más que el padre Vargas haya insinuado el nombre del jesuíta flamenco Egidiano; la elegancia suprema de su fachada y de sus torres contrasta con la inhabilidad del vecino colegio, hoy día universidad del Estado.

A partir de este momento el autor —aunque, acosado por el detalle, no lo advierta expresamente— abarca los siglos XVII y XVIII a la vez, por orden geográfico, que corresponde también a características arquitectónicas o levemente matizadas —Lima, Perú central y Perú norteño— o claramente diversificadas —el estilo mestizo del Perú meridional, mucho más ligado a la arquitectura de la actual Bolivia—. Y es también el mayor o menor número de datos lo que impone, en cada capítulo, el hilo conductor: en el IV « Lima », se sigue el orden de temas arquitectónicos en los diferentes edificios, relegando al Apéndice el estudio de monumento por monumento; en casi todos los demás se procede de este último modo, analizando cada palacio y cada iglesia por separado y haciendo oportunamente las referencias necesarias a otras obras de arte.

En lo que toca al arte arquitectónico en las iglesias de la Compañía, tan rica es esta obra en juicios y aportaciones, que aquí apenas hay lugar para notar sino lo más sobresaliente: la decoración mudéjar de las naves laterales de San Pedro en Lima, repetida también en Pisco (75); la sacristía limeña, que hace exclamar

al a.: « If anyone doubts the splendor of colonial Peru, its fabulous wealth, and its unlimited ultural aspirations, he need but tarry a moment here and reflect » (78) —sólo se echa de menos una alusión siquiera al magnífico colegio máximo adyacente—; la iglesia de San Javier en Nazca, tipo de arte jesuítico rural en el Perú (96-97); el templo y el colegio de Ayacucho (98-99); los de Arequipa, modelo acabado del arte mestizo del sur del Perú (140-2), donde artistas jesuítas e indios trabajaron mancomunadamente; la iglesia de San Juan en Juli, región del Titicaca (160-2); la influencia de la fachada jesuítica del Cuzco en toda una serie de templos, sobre todo en la catedral de Puno (173); la concisa y exacta descripción de San Pedro y de San Carlos en Lima (Apéndice, 262-5, 258-9).

Entre las obras escultóricas conservadas en nuestras antiguas iglesias subraya H. E. Wethey la importancia de los púlpitos del Cuzco (199-201), Arequipa (205), Pisco (207), y Ayacucho (206); los retablos del altar de Jesús Nazareno en esta última ciudad (216) y del altar mayor del Cuzco (218-9), los de San Ignacio y San Javier en San Pedro de Lima (223-4) y del altar mayor de San Juan en Juli (237); y entre las figuras, las del altar mayor del Cuzco, que él llama « excepcionales » en su armonía con la decoración circundante (239), y el San Francisco de Asís en la misma iglesia (240); « the life-sized Christ at the Column in the Jesuit church at Ayacucho unites a feeling for beauty with a spirit of religious resignation, which is deeply moving » (243).

Un gran número de las copiosísimas ilustraciones del final reproducen obras de arte jesuíticas —o elaboradas bajo la dirección de artistas de la Compañía, o para nuestras iglesias y colegios.

Su impresionante imagen y la lectura del monumental estudio de Mr. H. E. Wethey confirman la misma impresión que recibe el viajero que contempla, emocionado, el arte jesuítico colonial de toda la América hispánica: las artes plásticas son siempre un índice del nivel de cultura de una provincia de la Compañía en una época determinada; ellas reflejan su excelsitud, su mediocridad o su decadencia cultural, y en la Compañía la cultura es un elemento esencial de su apostolado, de su mismo espíritu.

Roma. M. Batllori, S. I.

Publicaciones de la Academia Nacional de Bellas Artes: *Documentos de arte argentino.* Cuadernos XI-XV y XIX-XXIV, Buenos Aires 1941-47. — *Documentos de arte colonial sudamericano.* Cuadernos III-VII, ib. 1945-50.

Tanto interés tienen estas dos series de documentos gráficos para la historia cultural de la Compañía en Suramérica y, a la vez, tanto interesa la historia de las corrientes artísticas de los jesuítas para comprender la formación del peculiar estilo colonial del Río de la Plata, que hubiéramos deseado ofrecer una síntesis completa de ambas colecciones. Pero ni las tenemos cabales en la biblioteca de nuestro Instituto histórico, ni hemos podido hallar un cuaderno siquiera de las mismas en las más importantes bibliotecas de Roma: Vaticana, Nacional, Hertziana, Palacio Venecia, Instituto italo-argentino. Habré, pues, de limitarme a los tomos que tengo a la vista, sin atreverme a hacer referencia alguna de memoria a los restantes volúmenes, que con tanta

fruición pude consultar y utilizar durante mi larga demora en la Argentina.

Ambas colecciones están cortadas con un mismo patrón: una introducción concisa, que no suele pasar de veinte páginas, en donde se condensan los datos históricos ciertos, las suposiciones o hipótesis y la valoración estética de los documentos gráficos —¿por qué no llamarlos, mejor, « monumentos »?—; la traducción, en cuerpo menor y a dos columnas, al inglés y al francés; las magníficas láminas en huecograbado, y, al final, el índice de las mismas. Cierto que una estructuración más uniforme de las introducciones, dentro de lo posible, y, a las veces, menos prurito de « hacer literatura » —en el sentido peyorativo de la frase—, hubieran realzado estas beneméritas publicaciones de la Academia argentina de Bellas Artes, lo mismo que un índice más detallado de los monumentos, con indicación exacta de los autores y de las fechas, cuando ambos datos son conocidos. Pero aun así ambas colecciones hacen honor a la cultura artística de Buenos Aires y testifican el alto tono de sus instituciones.

De los diez primeros cuadernos de los *Documentos de arte argentino* —I. *La iglesia de Yavi;* II. *De Uquia a Jujuy;* II bis. *Ramificaciones del camino... de Humahuaca y... de los inkas;* III. *Por la ruta de los inkas y en la quebrada de Humahuaca;* IV. *De la puna atacameña a los valles calchaquíes;* V. *En la campaña de Salta;* VI. *La ciudad de Salta;* VII. *Por los valles de Catamarca;* VIII. *La región andina y del Tucumán;* IX. *La estancia jesuítica de Sta. Catalina;* X. *La estancia... de Jesús María*— hubiera deseado examinar aquí los números VI, IX y X, principalmente estos dos últimos sobre las estancias cordobesas, tan típicas en la arquitectura colonial jesuítica del Plata; pero, como he insinuado, ello me resulta enteramente imposible en Roma. He querido enumerar, con todo, la serie seguida de los cuadernos para notar cómo se va siguiendo la ruta geográfica de noroeste a sureste, que es precisamente el camino de la colonización del Río de la Plata desde los altiplanos del Alto Perú (actual Bolivia); lo cual explica también el interés que la misma Academia ha consagrado al estudio de los monumentos bolivianos, en la segunda de sus series documentales.

Mas en el arte colonial rioplatense no intervienen solamente tradiciones artísticas españolas, peruanas e indígenes. Precisamente la actuación de arquitectos y artistas europeos extrahispánicos, desembarcados directamente en las costas argentinas, es lo que le da un carácter peculiar, distinto de los demás virreinatos y gobernaciones del mundo colonial; y una buena parte de estos arquitectos y artistas pertenecían a la Compañía de Jesús y venían principalmente de Italia, de Flandes (en el sentido antiguo de la palabra, de Bélgica diríamos hoy) y de los dominios centroeuropeos de la Casa de Austria. De aquí que el arte jesuítico sea, en la Argentina, un importantísimo elemento característico prenacional. El centro primero de confluencia entre lo hispanoperuano, lo indígena y lo europeo es la región de Córdoba, cuyo arte puede llamarse esencialmente jesuítico. A él se dedican, además de los

ya mencionados cuadernos IX y X sobre las estancias de Santa Catalina y Jesús María, el XI *La catedral de Córdoba* (1941) y el XII *La iglesia de la Compañía de C.* (1942), ambos con documentadas introducciones del arquitecto argentino Mario J. Buschiazzo; el XIV *La trayectoria puneña y el barroco jesuítico* y el XV *En los senderos misionales de la arquitectura cordobesa* (1942), presentados por Martín Noel (el t. XIII, *La casa del virrey* Sobremonte, que no tengo a la vista, tampoco interesa directamente e la historia de la Compañía). Destruída la segunda catedral de Córdoba el 2 de octubre 1677 y comenzada ya la actual, en 1717 se solicitó la ayuda de un arquitecto de la Compañía; para Buschiazzo la intervención del H. Andrés Bianchi se limita « a la parte neoclásica del pórtico » (XI, 16), mientras atribuye « la arquitectura barroca de las torres » y « del cimborrio » al franciscano fray Vicente Muñoz. En la misma ciudad el colegio y la iglesia de la Compañía se edificarían, según el P. Grenón, alrededor o sobre la primitiva ermita de los SS. Tiburcio y Valeriano, y precisamente con la aportación de la legítima del P. Man. Cabrera, cordobés de nacimiento, pero que entró en la Compañía en la prov. de Aragón (XII, 12); en la iglesia es de particular interés la bóveda de madera ideada por el coadjutor belga H. Felipe Lemaire (ib., 14; vid. *Archivum*, XVI, 1947, 154-156); el convictorio de Montserrat lo construyó el H. Bianchi sobre los planos dejados por el H. Kraus; y Bianchi y Prímoli, también coadjutor de la Compañía, hubieron de dirigir la obra del noviciado de Córdoba. A estos dos hermanos italianos se debe, en lo esencial, la luminosidad barroca de Alta Gracia (XIV, 14), que con las ya mencionadas estancias de Sta. Catalina y Jesús María, constituyen un característico grupo rural de arquitectura jesuítica en la campiña de Córdoba, proyectado también en La Candelaria y otras estancias de segundo orden (XV, 7), en las que el sobrio barroco arquitectónico itálico se entrevera con la emotividad de la imaginería andaluza y con la profunda tortura de la decoración indígena.

Una mayor intervención del espíritu indígena en la misma decoración arquitectónica, y una raza distinta —la guaraní— con sensibilidad también distinta, originan las divergencias entre el arte cordobés-porteño y el de las dilatadas llanuras del Paraguay histórico, una parte del cual pertenece actualmente a la Argentina. A *Las misiones guaraníes* del actual departamento de Misiones, la mitad exacta de los famosos treinta pueblos jesuíticos, están consagrados los cuadernos XIX y XX (1946), preparados y prologados por Miguel Solá, el primero para la arquitectura y el segundo para la escultura, pintura, grabados y artes menores—por las razones ya alegadas prescindo de los números XVI, XVII y XVIII: *Región de Cuyo*, *Santa Fe y Corrientes*, *La iglesia y el convento de San Francisco* (*Santa Fe*)—. Sobre la base de los precedentes estudios históricos de los padres Hernández, Furlong, Gambón y Leonhardt sobre todo, el Sr. Miguel Solá ha podido ofrecer un cuadro bastante completo de los arquitectos jesuíticos y de las reducciones y épocas en que trabajaron; recordemos los nombres de J. Cataldino, Bart. Cardenosa, Domingo Torres, Ángel Petragrassa, Ant. Sepp,

Juan Kraus, J. Brasanelli, J. B. Primoli, A. Bianchi, J. Grimau, Juan Ant. de Rivera (XIX, 17). Especialmente interesantes son los planos de los pueblos, en los que, sobre unas normas comunes idénticas, se introducen diferencias accidentales impuestas por las circunstancias o por la libertad creadora del arquitecto. La casi totalidad de las láminas, sobre todo en el primer cuaderno, reproducen monumentos y detalles de San Ignacio Miní (el Menor), la reducción que menos ha sufrido por las guerras y vandalismos de los siglos XVIII y XIX, y la que deja una impresión y una emoción más profunda al viajero que se acerca curioso al bermellón sanguíneo de sus muros, tan cargados de historia y de símbolo. Pero es en las artes plásticas no arquitectónicas donde el entronque del espíritu guaraní con el europeo presenta aspectos más sorprendentes, de altísimo interés para la historia del arte misional: los grabados *De la diferencia entre lo temporal y eterno*, de Nieremberg, constituyen las láminas más impresionantes y reveladoras del cuaderno XX. En la capital del antiguo virreinato del Río de la Plata *La iglesia del Pilar*, obra maestra de los hermanos Bianchi y Primoli, ha sido cuidadosa y técnicamente estudiada por Buschiazzo (XXI, 1945). Mayores y más graves problemas arquitectónicos y cronológicos ofrece *El templo de San Ignacio* (XXII, 1947, por J. L. Pagano), en el que las líneas generales del Gesù han sido interpretadas y adaptadas sucesivamente por un bohemio (Kraus), un alemán (Wolf) y un italiano (Primoli). Los arquitectos de la Compañía no trabajaban sólo para su orden: muchos edificios civiles y eclesiásticos del virreinato son también obra suya, al menos en parte, y por ello nos interesan también grandemente los cuadernos XXIII y XXV, dedicados a *Los templos de San Francisco y Santo Domingo* y a *La catedral* (1947), por Pagano y Torre Revello respectivamente. *La santa casa de Ejercicios* (XXIV, 1947, por Ric. Gutiérrez), fundada en Buenos Aires por la Beata María Ant. de la Paz después del extrañamiento de los jesuítas, es un monumento de primer orden para la historia de semejantes construcciones, y a la vez un rico venero de la última imaginería colonial del Río de la Plata.

De los dos primeros cuadernos de *Documentos de arte colonial sudamericano —I. La villa imperial de Potosí; II. Chuquisaca— no he* podido hallar ejemplar alguno en Roma. Al estudiar Martín S. Noel *Las iglesias de Potosí* (III, 1945) lanza sugerentes alusiones a la intervención que en ellas tuvieron artistas moxos educados por los jesuítas en la zona oriental del Alto Perú, sobre corrientes de arte mestizo derivadas del sur del Perú estricto (véase la recensión del libro de Wethey en este mismo fascículo de *Archivum*, 287-9). Al mismo influjo, polarizado por el nombre del jesuíta Juan de Rher, se deben algunas muestras plásticas en *El arte religioso y suntuario de Chuquisaca* (IV, 1948, por M. Noel), ciudad llamada también antiguamente Charcas y La Plata, y hoy conocida vulgarmente con el nombre de Sucre; sobre la universidad de S. Fr. Javier y el colegio e iglesia de la Compañía, vid. p. XXIX y láms. 63-67, 141-142. También en *Las rutas históricas de la arquitectura virreinal altoperuana* (V, 1948, por M. Noel) dejó su propia huella el arte de los jesuítas con el ejemplo de su iglesia de Potosí, cuya modé-

lica torre barroca tanto embellece a la empinada villa imperial. Los dos últimos cuadernos que han llegado a mi conocimiento son el VI. *El templo de San Francisco de La Paz*, y el VII. *El santuario de Copacabana, de La Paz a Tiahuanaco* (1950).

Publicaciones como éstas de la Academia argentina de Bellas Artes no son sólo un recuento arqueológico del pasado, sino un afán por buscar las verdaderas raíces de la conciencia nacional en un pasado indestructible y mancomunadamente americano, hispánico y europeo.

Roma. M. BATLLORI S. I.

CONSTANTINO BAYLE, S. I. *El clero secular y la evangelización de América.* Madrid (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Santo Toribio de Mogrovejo), 1950, 8°, XVII-350 p. (= Biblioteca « Missionalia Hispanica » vol. VI).

Aborda el autor, benemérito de la Historia eclesiástica americana, el tema nuevo todavía, e instructivo siempre, de la aportación del clero secular a la obra misionera de la Iglesia en las Indias Occidentales, abrazando en su evolución desde el siglo XV hasta el XIX, y geográficamente toda el área hispanoamericana y filipina.

Tras declarar en el capítulo I la razón del silencio que pesa sobre este tema en las Historias ecclesiástico-indianas, « la menor cohesión del clero secular como cuerpo, en comparación con el clero regular »; consagra el capítulo II al tema gris de las deficiencias que se registran documentalmente en el clero secular misionero: defecto de número y de preparación, y sobra de trabajo. En el capítulo III clarean las luces entre las sombras: repaso de figuras ilustres de clérigos evangelizadores, de los cuales se destacan algunos como misioneros consumados y mártires (capítulo IV). Aportados así los datos en pro y en contra de la actuación del clérigo en Indias, en el capítulo V se establece el balance de « acusaciones y descargos » con la finalidad justa de dar *suum cuique*, de donde se sigue un resultado muy positivo a favor de la clerecía. Viene a rubricar tal conclusión el capítulo VI que expone cómo el campo propio del clero secular no son las misiones de roturación, sino el terreno ya franqueado de las doctrinas-parroquias; lo cual, con todo no fué óbice para que clérigos celosos, y son muchos en la suma, emularan, cuando no superaron, las glorias del clero reglar en los primeras avanzadas. A esta labor directamente misionera añadieron los curas la labor dura y profícua de su cooperación a elaborar la linguística americana, en la que se destacó más de un cura rural (capítulo VII). — Si tal estampa presentaron en las primeras misiones, no fué inferior en mérito la que revela la acción del abnegado clero secular en la labor, segunda en tiempo y más difícil, de la extirpación de la idolatría en aquellas cristiandades sembradas, en más de una ocasión, a voleo (capítulos VIII y siguiente). —A coronar la obra con mitras cargadas más de mísera pobreza que de pedrerías rutilantes, viene el capítulo último y décimo, donde desfilan figuras señeras del episcopado indiano.

Ya solo el contenido acusa la importancia de la obra; primera en su género, síntesis elaborada a base de una lectura amplia de fuentes, impresas o inéditas, que arroja conclusiones que ulteriores búsquedas difícilmente alterarán en sus lineas generales. Añadase ese estilo personalísimo del autor, bizarra pluma de ave de alto vuelo.

Quizás por su rasgueo al desgaire salten algunas expresiones que, cinceladores de frases o ergotistas de escuela, encontrarán menos puramente pronunciadas: tal se dice pág. 44 que el bautismo, administrado a destajo sobre los indios (que se suponen muchos de no positiva mala voluntad), no pasaba de ser una *ducha* (Algo haría el sacramento *ex opere operato!*). Es un tanto inexacta la frase, aun dentro de su elasticidad, que afirma que los Reyes españoles eran *de derecho* cuasi vicarios pontificios (pág. 178). En derecho ni a eso llegaban; de hecho lo pasaban.— Pueden herir comparaciones no tan precisas emitidas respecto de misioneros de otras nacionalidades (pág. 77). Desde el punto de vista metodológico, alguien reprobaría el haberse transcrito paleográficamente algunos textos en una obra de la naturaleza de la presente, y el haber omitido la traducción española de párrafos latinos, y la identificación de alguna persona, p. e. el Padre Antonio, provincial jesuíta del Tucumán en 1639 (pág. 313). Pertenecía esa región a la Provincia del Paraguay donde a la sazón era Provincial Diego de Boroa, y donde ningún Provincial se llamó Antonio hasta el siglo siguiente. Pero, y lo declaramos muy gustosos, sobre estos caprichos y distracciones de la pluma grácil y graciosa, pesa el criterio ponderativo, sano y mesurado con que el A. mide el alcance de los documentos, su sentido y trascendencia. Uno de los méritos, y no el menor, de la presente obra.

Por lo que a la Compañía de Jesús toca, si bien de refilón, estas páginas aportan noticias de mayor cuantía, bien cuando declaran el ambiente en que se movían « los clérigos de San Padro », preparados por los jesuítas (pág. 127); bien cuando a la vera de los clérigos apuntan nombres ilustres de jesuítas misioneros, compañeros todos de laborío: así los Padres Acosta, misionólogo de primera fuente; Arriaga J., visitador con ojos de lince; Borja, el General jesuíta fundador y primer rector de todas las misiones jesuíticas indianas; Cassani, buen apreciador de la clerecía; Roque González de Santa Cruz, antes cura, después jesuíta y hoy Beato... Gloriosa constelación de ambos cleros; el secular ha hallado ya su primer y digno historiador con ribetes de apologista: que éste, u otros de iguales arrestos, exploten la mina ya gloriosamente descubierta.

Roma. A. de Egaña S. I.

Pablo Pastells, S. I. - Mateos F., S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en la Provincia del Paraguay (Argentina, Paraguay, Uruguay, Perú, Bolivia y Brasil) según los documentos originales del Archivo General de Indias.* Extractados por el R. P. Pablo Pastells S. I., continuación por F. Mateos S. I. Tomo VIII. Primera

Parte (1751-1760). Segunda Parte (1760-1768). - Madrid (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Santo Toribio de Mogrovejo) 1949. gr. 8°, XXXII-704; XLV-705-1324. Tres mapas geográficos. (= Biblioteca Missionalia Hispánica, vol. V).

Mit diesem Doppelband findet das verdienstvolle Werk des unermüdlichen P. Pastells († 16. August 1932) seinen würdigen Abschluss. Eine Zeitlang schien es, als ob die Sammlung ein Torso bleiben sollte, da infolge der politischen Unruhen die Wirksamkeit des Ordens in Spanien gelähmt war. Erst 1946 konnte dank der hingebenden Tätigkeit des P. Mateos der 6. und 1948 der 7. Band erscheinen, denen er bereits nach Jahresfrist den Schlussband in zwei Teilen folgen lässt.

Wie der Fortsetzer in der Einleitung zum 6. Band hervorhebt, handelt es sich nicht um eine Darstellung der Geschichte der Ordensprovinz Paraguay, sondern um eine Sammlung von Dokumenten, die jedoch nicht im Original, sondern grösstenteils in Auszügen vorgelegt und mit erklärenden Anmerkungen begleitet werden. Auf Vollständigkeit kann die Sammlung keinen Anspruch erheben, da sie sich ausschliesslich auf die Dokumente im Archiv von Sevilla beschränkt. Um vollständig zu sein, müssten auch die staatlichen Archive in Madrid und namentlich die Ordensarchive herangezogen werden, die manche Ergänzungen bieten, die zu einer objektiven Beurteilung umstrittener Fragen und Vorgänge unerlässlich sind. Unerachtet der Mängel und Schwächen, die der Sammlung anhaften, glaubte der Fortsetzer die von Pastells befolgte Methode beibehalten zu sollen, um die Einheitlichkeit des Werkes zu wahren. Mit gutem Recht, scheint uns. Denn auch in der vorliegenden Gestalt besitzt die Arbeit ihre Bedeutung für die Amerikanisten. Ohne die Dokumente des Indienarchivs von Sevilla ist es kaum möglich, eine zuverlässige Geschichte von Spanisch-Südamerika zu schreiben, weder die politische noch die religiöse.

Wie in den früheren Bänden, so wird auch in den beiden Teilen des Schlussbandes eine Synthese der Dokumente vorausgeschickt, worin der Herausgeber deren Hauptinhalt in die drei Gruppen: gobierno civil, eclesiástico und Compañía de Jesús zusammenfasst.

Hauptgegenstand der 371 Dokumente des ersten Teiles (1750-1760) bildet der Grenzvertrag (Tratado de límites) vom 13. Januar 1750 und seine Folgeerscheinungen. In dem Abkommen, das die Grenzen zwischen den spanischen und portugiesischen Besitzungen in Uebersee endgiltig festlegen sollte, verzichtete Portugal auf seine Ansprüche auf die Philippinen und die Colônia do Sacramento und erhielt dafür Cuyaba, Matogrosso und die 7 Reduktionen östlich vom Uruguay.

Rief der Vertrag schon im Mutterland starken Widerspruch hervor, dann noch mehr in den Kolonien, namentlich aber bei den Indianern der 7 Reduktionen, die ihr Gebiet räumen mussten. Da alles Zureden der Missionare am Widerstand der Bevölkerung scheiterte, mussten die Waffen entscheiden. Der erste Feldzug (1754), den der Gouverneur von Buenos Aires, Andonaegui, ungenügend vorbereitet und mitten im südamerikanischen Winter unternahm, scheiterte am Futtermangel für die Zugtiere. Eine zweite Expedition, im Dezember 1755 unternommen, endete mit einer vollständigen Niederlage der Indianer am Hügel Caibaté (10. Februar 1756).

Im Mai hielten die Heere der Verbündeten ihren Einzug in den 7 Dörfern. Bevor die Nachricht vom Siege nach Madrid gelangt war, hatte man dort beschlossen, den bejahrten Andonaegui durch den erprobten General Pedro de Ceballos zu ersetzen. Am 4. November 1756 traf er in Buenos Aires ein und begab sich alsbald nach den Reduktionen. Der Umsiedlung setzten die entmutigten Indianer jetzt keinen grösseren Widerstand mehr entgegen. Zur Hälfte war sie schon durchgeführt, als Gomes Freire de Andrade, Gouverneur von Rio de Janeiro, auf Pombals Weisung hin unter allerlei Vorwänden dem Gebietsaustausch auszuweichen suchte, den man in Portugal als nachteilig betrachtete.

Von den Jesuitengegnern in Europa wie in Amerika suchte man die Schuld an dem Widerstand der Eingeborenen den Missionaren aufzubürden. Leider vertrat auch der vom Ordensgeneral entsandte Kommissar P. Luis Altamirano die Ansicht, die Patres hätten es mindestens an dem nötigen Eifer in der Durchführung der Anordnungen der Regierung fehlen lassen. Zur Ergründung der Wahrheit liess Ceballos 1759 durch den Teniente General Diego de Salas einen Prozess anstrengen. Aus dem Verhör, dem 58 Indianer und 14 spanische Offiziere unterzogen wurden, ergab sich, dass kein Jesuit in den Aufstand verwickelt war. Damit waren die Anschuldigungen von Pombal *(Relação abreviada)* Wall, Valdelirios, Andrade, Ibañez *(El reino jesuítico de Paraguay)* u. a. widerlegt. Allein trotz allen Drängens von Ceballos, durch Veröffentlichung der Prozessakten den guten Namen der Missionare herzustellen, hielt der Minister Wall dieselben vollständig geheim.

Als man in Madrid endlich zur Einsicht kam, dass nicht die Missionare, sondern die Portugiesen es seien, die der Ausführung des Grenzvertrages Hindernisse in den Weg legten, liess König Karl III. bald nach seiner Thronbesteigung (1759) Verhandlungen einleiten, die am 12. Februar 1761 zur Annullierung des Abkommens führten.

Die hohe Zahl von 491 Dokumenten des zweiten Teiles legt einen Rückschluss auf die Wichtigkeit dieser Periode nahe. Für die Sozietät war sie die schicksalreichste, schliesst sie doch mit der Vertreibung der Jesuiten aus Spanien und seinen Dominien. In dem gleichen Jahre, in dem die Aufhebung des Tratado de límites erfolgte, kam zwischen Frankreich und Spanien der dritte Familienpakt (15. August 1761) zustande, der sich für Spanien nachteilig auswirken sollte, da es dadurch in einen Krieg mit England und Portugal hineingezogen wurde. Im Westen fiel am 12. August 1762 die Stadt Habana in die Hände der Engländer, im Fernosten bemächtigten sie sich am 5. Oktober Manilas. In Gebieten der Mojosindianer wechselte das Kriegsglück von 1762-1763 zwischen den beiden iberischen Mächten unentschieden hin und her. In diesen schweren Zeiten war es Ceballos, der die Ehre der spanischen Waffen durch die Eroberung von Colônia do Sacramento rettete. Während dieser bewegten Jahre verliefen das Leben und die Tätigkeit der Jesuiten in den La Plata-Ländern in den gewohnten Bahnen. Die Wunden, die der Guaranikrieg den Missionen geschlagen hatte, gingen dank der Rührigkeit und dem Opfermut der Missionare ihrer Heilung entgegen. Der geradezu auffallende Missionseifer der spanischen Provinzen in der Schlussperiode legt Zeugnis dafür ab, dass die Vertreibung keinen kranken und dekadenten Organismus vorfand, sondern eine Korporation voll Leben und Kraft. In den Jahren 1763 und 1764 gingen nicht weniger als 60 Missionare nach Paraguay ab. Zwei Jahre später (1766) erhielten die Jesuiten von der Regierung die Erlaubnis, weitere 80 Mitglieder dorthin zu senden. Nur 20 konnten im Januar 1767 nach Amerika abfahren, wo sei bei ihrer Landung in Montevideo am 27. Juli 1767 von dem Verbannungsdekret betroffen wurden, während die übrigen in der Heimat ihrem harten Schicksal entgegengingen.

Unter dem Einfluss der jesuitenfeindlichen Strömungen in den beiden Nachbarländern hatte sich auch in Spanien seit der Mitte dec 18. Jahrhunderts die

Haltung der Regierung, in der ausgesprochene Jesuitengegner wie Wall, Aranda, Campomanes, Roda u. a. leitende Stellungen bekleideten, wesentlich geändert, besonders seit dem sogenannten Hutaufstand (23. März 1766), für den die Gegner die Jesuiten verantwortlich zu machen suchten. Vorbote des Kommenden war das Verbot des Breves, durch das Klemens XIII. (10. September 1766) den Jesuitenmissionaren gewisse ausserordentliche Vollmachten für ihr Apostolat in den fernen Heidenländern gewährte, bzw. erneuerte.

Bald sollte die Wetterwolke, die sich über der spanischen Assistenz zusammengezogen hatte, zur Entladung kommen. Am 1. April 1767 wurde das Verbannungsdekret vom 27. Februar des gleichen Jahres nach den amerikanischen Kolonien abgesandt, wo es am 7. Juni eintraf. Am 3. Juli um 3 Uhr morgens liess es der Gouverneur Bucareli, der Nachfolger Ceballos, in den beiden Kollegien von Buenos Aires in einer Weise vollstrecken, die an Härte grenzte. Im Laufe der nächsten Monate ward es auch in den übrigen Häusern der Provinz Paraguay vollzogen. Wegen Mangel an Ersatz konnte die Ausweisung der Missionare aus den Reduktionen erst in der zweiten Hälfte von 1768 stattfinden. Am 23, August war auch hier alles vollendet, einzig der achtzigjährige P. Aperger blieb, weil transportunfähig, in der Reduktion Apostoles zurück. (Gest. 23. November 1772).

Der Wert der Sammlung wird erhöht durch ein alphabetisches Personen- Orts- und Sachregister. Noch grösser wäre der Nutzen, wenn das Verzeichnis, zumal das Sachregister ausführlicher wäre. Bei manchen Personennamen wäre eine kurze Angabe über ihre amtliche Stellung wünschenswert gewesen. Desgleichen hätte bei den Namen der ausländischen Missionare die richtige Schreibweise beigefügt werden sollen. Im Interesse des wissenschaftlichen Ansehens des Werkes wäre der polemische Ton in den beiden Einleitungen und in einigen Anmerkungen besser vermieden worden.

Rom. W. KRATZ S. I.

SERAFIM LEITE S. I. *História da Companhia de Jesus no Brasil.* Tômo VII. *Séculos XVII-XVIII. Asuntos gerais.* Tômos VIII-IX. *Escritores (Suplemento bibliográfico).* Tômo X. *Indice geral.* Rio de Janeiro (Instituto Nacional do Livro), 1949-1950, 4 vol. gr. 8°, XX-490, XVIII-436, 458, XX-316 p., avec, sauf pour le volume d'index, de nombreuses illustrations documentaires hors texte.

Le P. Leite a donné à son histoire de la Compagnie de Jésus au Brésil les proportions d'un véritable monument. Le tome VII en achève la partie proprement historique. On sait de quelle manière l'auteur a tenté, dans son plan d'ensemble, de combiner les divers ordres chronologique, géographique et idéologique: sa solution a été de traiter successivement, pour chacune des deux périodes bien marquées de l'histoire des Jésuites au Brésil, le XVIe, puis les XVIIe-XVIIIe siècles, d'abord l'histoire locale (les « établissements »), puis les thèmes généraux intéressant la vie de toute la province brésilienne. L'activité des Pères au Maranhão a fait, pour la seconde période, l'objet d'un traitement à part (tomes III-IV); les tomes V-VI nous faisaient suivre, pour la même époque, la vie des établissements dans tous les autres états du Brésil,

depuis Bahia au Nord jusqu'à la frontière du Rio de la Plata au Sud (cf. AHSI. 16 [1947] 199-201). Les aspects généraux repris maintenant dans ce tome VII pour les deux derniers siècles, sont d'abord le gouvernement intérieur de la Province et l'organisation des études et de l'enseignement: il est superflu d'en souligner la portée (signalons le chapitre sur le gouvernement du P. Antoine Vieira, visiteur, pp. 63-114, et celui sur les tentatives pour créer une université, pp. 191-208). Le P. Leite examine en outre quelques points plus particuliers, comme la participation, numériquement très limitée, des religieux non portugais à la vie de la Province, la visite épiscopale des « aldeias », etc. Le moins piquant n'est pas l'histoire de la « flotille des Jésuites »: la possession de quelques petits voiliers s'était avérée une nécessité, pour assurer les communications entre des collèges situés le long de côtes aussi démesurément étirées; ce fut l'occasion pour des Frères coadjuteurs de se distinguer, soit dans l'art de la construction navale, soit comme pilotes de la « curie flottante » que devenait, au temps des visites canoniques, la frégate du P. Provincial.

L'élément négatif est représenté dans ce volume par la dernière partie, consacrée au récit des persécution dont les Pères furent l'objet, à l'organisation de la « mentira oficial » qui devait se terminer par leur expulsion du pays sous le gouvernement de Pombal.

Pour faire de son *opus magnum* un tout complet, le P. Leite ajoute à la partie narrative une ample bibliographie des écrivains jésuites qui ont appartenu à la Province du Brésil, refaisant complètement pour cette partie la *Bibliothèque* de Sommervogel. On ne peut qu'éprouver une sincère admiration devant la puissance de travail d'un auteur capable, tout en publiant en douze ans à peine (1938-1949) sept gros volumes d'une vaste histoire bourrée de faits et de textes, de mettre en même temps au point ces deux autres volumes d'un caractère technique accentué, d'une méthode ferme et minutieuse. Nous allons les examiner d'un peu plus près.

La méthode et la disposition suivies sont, comme il convenait, celles de Sommervogel, dont les notices sont ici reprises et complétées. Pour chaque auteur, après une notice biographique sommaire, viennent d'abord les œuvres imprimées, en ordre chronologique de la première édition (série numérotée en chiffres arabes), puis des écrits restés manuscrits (série introduite par les lettres de l'alphabet); à la fin de la notice, quelques références essentielles sur le personnage, avec le renvoi aux passages des volumes précédents de l'*Historia* où il en est question. Seules quelques notices particulièrement développées, comme celle de Vieira, sont fractionnées en paragraphes d'après les catégories d'écrits.

Certaines différences de méthodes frappent pourtant dès le premier abord. Le champs des recherches est ici limité aux productions littéraires d'une seule Province; encore celle-ci, essentiellement missionnaire, n'eut-elle pas le temps d'organiser des centres de travail intellectuel vraiment notables; notre bibliographe peut, en conséquence, pousser ses dépouillements jusqu'à un détail qu'il serait chimérique et même ridicule de demander dès que le champ de travail s'élargit jusqu'à embrasser, par exemple, la bibliographie d'un ordre entier. C'est ainsi que le P. Leite nous donne le dépouillement, *lettre par lettre,* de la correspondance

d'Anchieta (VIII, pp. 18-37), de Nóbrega (IX, pp. 4-11), de Vieira (IX, pp. 235-301), *sermon par sermon* celui des œuvres oratoires de Vieira (IX, pp. 201-228). Luxe excessif? dans une matière où la recherche réserve encore des surprises, où les éditions sont fragmentaires et en partie dispersées dans des publications locales, les érudits seront heureux d'avoir un moyen de contrôler aisément si les manuscrits qu'ils découvrent sont déjà connus et publiés. De même l'usage général des bibliographies de ce genre exclut du relevé des manuscrits ce qui est document d'archives plutôt que texte de bibliothèque, comptes, catalogues, rapports, correspondances administratives... Le P. Leite inclut au contraire dans sa bibliographie le dépouillement complet, lettre par lettre, de toute la correspondance adressée par les Jésuites du Brésil aux PP. Généraux, conservée dans les archives romaines de la Compagnie; la référence est souvent accompagnée d'un résumé, parfois assez long. Celui qui refera un jour le Sommervogel ne pourra suivre le P. Leite sur ce terrain.

Bénéficiant des relevés déjà existants de la *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus,* de la *Bibliotheca Missionum* de Streit et de quelques autres, le P. Leite a fouillé personnellement, outre les archives de la Compagnie de Jésus, les principaux dépots du Portugal et du Brésil: il laisse peu à glaner derrière lui. Personne ne lui reprochera d'avoir ignoré des mss. égarés dans de petits fonds locaux, tel ce volume de *Concionum R. P. Anthonii Vieyrae S. I... pars septima et idiomate lusitanico in latinum translata per R. P. Coelestinum a S. Michaele C. D. Provinciae Flandro-Belgicae,* (d'après l'édition de Lisbonne chez Deslandres en 1682), qui semble resté inédit (Archives des PP. Carmes de Bruges).

Des fonds romains auraient pu fournir davantage. Le *Fondo gesuitico,* conservé naguère près de l'église du Gesù et maintenant à la Curie généralice, contient dans la série des *Litterae indipetae* (lettres sollicitant l'envoi aux missions) un certain nombre de missives qui ont conduit leurs auteurs au Brésil: nous en relevons une du P. Andreoni, deux du P. Avogadri, deux du P. Perret et une du P. Perier, quatre du P. Stansel et trois du P. Roland etc. Dans la série des *Censurae librorum* du même fonds, une longue discussion de la théorie du P. S. de Vasconcelos plaçant le Paradis terrestre au Brésil. Du jeune mathématicien tchèque Valentin Stansel (Estancel au Brésil), les archives de l'Université Grégorienne conservent neuf autres lettres, adressées à son ancien maître au Collège Romain le célèbre Athanase Kircher (deux de Lisbonne 1659-1660, six de Bahia 1660-1624). Le P. Athanase avait l'art de se faire envoyer de partout par ses anciens élèves des curiosités pour son musée et surtout des observations astronomiques: il leur offrait en échange ses services pour faire publier leurs essais par ses amis les typographes hollandais,... quitte à laisser dormir ensuite indéfiniment les manuscrits. C'est ainsi que, dans sa description imprimée du Musée de Kircher (*Romani Collegii S. I. Musaeum celeberrimum,* Amsterdam 1678, p. 66), George Deshayes (de Sepibus), signale la présence, sur un rayon du Musée, de deux opuscules de Stansel, le *Mercurius Brasilicus* et la relation d'une observation de comète faite au Brésil; pour ce dernier nous avons encore le texte de la préface rédigée par Kircher. - Le missionnaire Jacques Roland ou Rolandus (1633-1684) s'appelait de son nom hollandais Roelands ou Roelandsz; le P. W. van Nieuwenhoff S. I. a raconté jadis, d'après ses lettres, l'histoire de sa conversion mouvementée du calvinisme, puis de son apostolat au Brésil; les deux articles parus dans la revue hollandaise *Studiën* 65 (1905) 1-54 et 127-174, ont été repris par van Nieuwenhoff dans un volume d'*Historische schetsen, Bruijnsma, Cools en Roelandsz* (Leiden 1906, pp. 95-229).

Dans la disposition du matériel imprimé ou manuscrit et la rédaction des notices, les techniciens relèveront çà et là quelques hésitations; le P. Leite travaille manifestement très vite. On trouvera plusieurs fois, classées parmi les impri-

més, des lettres inédites dont un bref fragment ou même seulement une analyse ont été publiés. Des apostilles de secrétaires ou d'archivistes romains ont été annexés sans plus au titre de documents manuscrits (VIII, p. 275: *per manus PP. Assist.*, ce qui signifie que le P. Général a donné l'ordre de faire voir la lettre en question par tous les PP. Assistants et non seulement par celui du Portugal). La mention *inédite* donnée par Lucio de Azevedo à des lettres de Vieira qu'il publiait pour la première fois, n'a pas de raison d'être maintenue dans le relevé du P. Leite (IX, p. 240, 273, 274, nn. 274, 640, 646, 647, 649..,). Pour des ouvrages que l'auteur n'a pu voir, la description de seconde main sera parfois un vrai rébus pour le lecteur; c'est le cas par exemple pour le nº 1 de la notice du P. Anselme Eckhart (en fait, les Additions - *Zusätze* - du P. Eckart à la description du Brésil de Pedro Cudena, publiée à Braunschweig en 1781, se trouvent dans les *Reisen einiger Missionarien der Ges. Jesu* de Chr. Gottl. von Murr, Nuremberg 1785, pp. 491-614, où elles font suite à une longue relation du P. Veigl sur les Maynas). La notice sur les rarissimes *Conclusiones metaphysicae* du P. Franc. de Faria sera-t-elle moins énigmatique pour qui ne connaît pas l'histoire de la typographie éphémère de Rio de Janeiro?

Une dernière remarque, pour conclure cette liste trop longue. Qui sait par expérience comment les bibliographies se recopient l'une l'autre, se transmettant ainsi erreurs et indications mal fondées, regrettera ici l'absence de l'indice de valeur que serait le renvoi à la source utilisée ou la localisation des exemplaires décrits *de visu*. C'est une règle que le bibliographe moderne devrait s'imposer dès qu'il s'agit d'ouvrages d'une réelle rareté, que d'indiquer toujours la bibliothèque où il les a rencontrés.

Le tome X, l'*Index général*, ne nous retiendra pas longtemps. Soulignons en l'utilité, non seulement pour la recherche d'érudition, — retrouver les informations sur les hommes et les lieux, — mais aussi pour l'étude monographique des questions d'intérêt général. Que l'on voit, par exemple, au point de vue culturel, les références groupées aux mots *Aldeias*, *Colonização*, *Escravitura*, *Indios*, *Cantos música e dança*, ou même *Engenhos de açúcar;* ou du point de vue religieux: *Congregações marianas*, *Exercitios espirituais*, *Sacramentos*,... Par contre, *Catequeses*, que les missiologues chercheront d'instinct, les laissera déçus.

L'auteur profite du congé qu'il prend de ses lecteurs et de son œuvre, après dix-huit ans de travail acharné, pour remercier ses collaborateurs, réguliers ou occasionnels, et pour répondre à certaines critiques adressées aux volumes précédents. Deux points nous ont étonnés dans ces *novissima verba:* d'abord la déclaration qu'il tient toutes ses photocopies, non seulement des archives publiques, mais encore des archives (privées) de la Compagnie, à la disposition de qui veut les consulter; ensuite qu'il ne fasse même pas allusion au fait qu'une bonne partie de cette documentation doit être éditée dans la série missionnaire, déjà en cours, des *Monumenta Historica Societatis Iesu;* grâce à l'immense travail déjà fourni par le P. Leite et à sa redoutable compétence, on peut espérer la prompte réalisation de cette autre grande œuvre, vraiment complémentaire de son *História*.

Rome. EDM. LAMALLE S. I.

KENNETH E. KIDD. (*The Excavation of Ste. Marie.* Toronto (University of Toronto Press), 1949 - pp. XIV-178, Plates 50.

The missionary work of the Society of Jesus began in New France (Canada) in 1625. In that year the French Province of the Society at the invitation of the Recollet Fathers, who had been in the field since 1614, and at the urging of Samuel de Champlain, then Governor of New France, sent Fathers Jean de Brébeuf, Charles Lalement and Ennemond Massé to Canada. At the time the French colony consisted of a handful of settlers clustered about the newly founded (1608) town of Quebec and a few traders (coureurs des bois) whose expeditions served the double purpose of furthering trade and carrying on exploration. The native population was scattered through the wilderness and those of them with whom the first white men came into contact were divided into two main groups: the Algonquins, a numerous but nomadic people; the Iroquois, a no less savage but more settled race. The Iroquois were again divided into several groups the most important of which were: the Five Nations (also referred to by the generic name and called the Iroquois), inhabiting what is now New York State near the south eastern end of Lake Ontario, and the Hurons occupying a territory around the southern end of Georgian Bay in what is now the province of Ontario, Canada. The first and most concentrated endeavours of the missionaries were made among the Hurons. These, though geopraphically more distant — 800 miles or about 1120 km. from Quebec — were temperamentally more tractable than their relatives, the Five Nations.

Brébeuf worked alone for two years on the Huron mission. At the end of which time he was recalled and along with the other Frenchmen in the country was deported, for by the fortunes of war Canada had fallen into the hands of the English. The land was ceded back to France by the peace treaty of 1632 and the following year the missionaries returned; from 1633 until the close of the mission in 1650 much toil and effort was expended; much suffering was endured. In the « Relations », i. e. the yearly report of the mission sent to France, many gains are recorded and many more heartbreaking setbacks are enumerated. Towards the end of the mission, eight missionaries were martyred, they have since been canonized and are known as the North American Martyrs; the number of the Hurons, who had been decimated by disease and harassed by the relentless attacks of the Five Nations, was reduced from over 30000 to less than 3000. This led to the final collapse of the whole enterprise. But before this came about the seed of Christainity had been sown in the land.

When the missionaries came to Huronia in 1633, they adopted the system of stationing in each main village a priest, who carried on his ministry there and in the neighbouring villages. This method was not an unqualified success. The missionaries' aim was to christianize and civilize the savages. For this a permanent establishment was needed but could not be realized owing to the Indian habit of changing the situation of their villages every ten years or so. This habit arose

partly from necessity, partly from improvidence. As the supply of fire wood in the vicinity of the village gave out, as the land nearby lost its fertility and as conditions in the village itself due to lack of sanitation became unbearable, the natives were obliged to seek out new ground for their habitation. This caused them little inconvenience, for their rude houses could be dismantled or abandoned with little trouble or loss. For the missionary it was a more serious problem to have leave his chapel und modest shelter and begin anew to erect buildings with much labour, expense and loss of time.

In 1639 Father Jerome Lalement, the Superior, decided a permanent, central establishment should be built where the Fathers could retire for rest and to make their retreats and from where they could go out to the villages and there put up temporary buildings to suit their needs. Besides a central place could be fortified for safety and serve also as a sort of experimental farm. It was the hope of the missionaries to introduce domestic cattle and begin « scientific » cultivation of the land not only to provide for themselves, but to insure a source of supply for the natives whose careless tillage often left them with insufficient food for the winter. The building began in 1639 on a level spot near the Wye river not far from the present town of Midland, Ontario. Fr. Isaac Jogues was construction manager, among others Frs. Jean de Brébeuf, Anthony Daniel, Charles Garnier and Noel Chabanel, all martyrs and now canonized Saints, assisted in the work. Four stone bastions were erected, along the north and east sides a stone wall was built; the south side was protected by a wide moat; the west or river ride was formed by the outer walls of the Residence and the « Chapel » buildings along side of which ran a narrower moat. Within this area the Europeans lived, had their workshops aud domestic offices etc. Beyond it was a palisaded space with a hospital, hostel and chapel for the Indians. In honour of Our Lady the establishment was called the Residence of Ste. Marie. And here for ten years the Fathers and Brothers of the Society along with a number of domestics or donnés and some soldiers lived and laboured.

On May 15th the Fathers under the Superiorship of Paul Ragueneau set fire to the buildings and withdrew with the Hurons to Christian Island in Georgian Bay. This course of action was forced on them because the Hurons had sustained since 1641 a series of disastrous defeats at the hands of the Five Nations and had lost all their villages. In his Introduction p. 6, Mr. Kidd seems to me to accept too readily the reason given by Hunt for the war between the tribes. Hunt gives as a reason for the war, a desire to control the fur trade. This desire aggravated the existing hostility but was not the cause of it, for these tribes were at war before the coming of the white man and the cause of their enmity lies in some racial antipathy rather than in commercial rivalry.

After the destruction of Ste. Marie and the withdrawal of the missionaries, the territory was uninhabited, except for wandering bands of natives, for more than a century. When the new settlers came in, the ruins were known as the « French Ruins » and in time came to be known as the « Jesuit Ruins ». The property on which they lay passed from hand to hand until in 1940 it was at last acquired by the Upper Canada Province of the Society. By this time the site was a mere hummock overgrown with vines and elm trees. Father Lally, S. J., Director of the Martyrs' Shrine which rises on the hill beside Ste. Marie, began negotiations for a scientific excavation of the site. In 1941 the Royal Ontario Museum appointed Mr. Kidd as director of operations and he conducted three careful and painstaking campaigns.

The excavations disclosed, once the topsoil had been removed, that more of the ruins remained than had been thought. Mr. Kidd and his assistants confined their work to the space occupied by the « European Compound ». They uncovered the remains of the four bastions; traced the outlines of the two walls, the moats and in the interior laid bare the ground plan of the buildings. All these features are well and clearly described in this book and the description is accompanied by detailed maps and charts all drawn to scale and conveniently placed so that description and charts can be easily consulted by the reader.

The latter part of the book is given over to an account of the articles found. It was not expected that many articles would be recovered, as the evacuation of Ste. Marie was not hurried and the Fathers would have taken everything that was of any use or value, as a matter of fact Father Ragueneau's Relation tells us that they did. It was a source of some surprise and a cause of satisfaction that so many specimens (40000 odd items) were recovered. It is also a tribute to the care and vigilance of the excavators. Mr. Kidd has classified the items found, grouped them under various headings and written a thorough but by no means tedious account of them. He has given us a catalogue but not in catalogue style. The excellent set of plates at the end of the book complements the written description. The bibliography « aims to provide background material for the study of the site and the problems it raises ». It attains its aim. A full, clear and uncluttered index makes reference to the body of the work and checking of subjects easy. Mr. Kidd draws no conclusions and makes but few, and those very cautious, judgements on his finds.

We regret that previous commitments prevented Mr. Kidd from continuing the work he so ably began. It is a matter, however, of satisfaction that the continuation of the work has fallen into the hands of a capable successor, Mr. Wilfrid Jury of the University of Western Ontario. Jury has excavated beyond the confines of the Fort proper and although this Reviewer has been out of Canada since his work began, from reports reaching him it would seem that one or two of Kidd's statements must be corrected, v. g. on pp. 12 & 15 where it is said that the « Indian Compound » was on the south side of the Fort. It appears now that it was more likely on the north and west.

Scholars in general, the Society of Jesus in particular and Canadian Jesuits especially are deeply indebted to Mr. Kidd for bringing to light so much that is so intimately connected with the early history of Ontario and the work of the Canadian Martyrs and their fellow missionaries. It may be remarkd that the work of reconstruction of the Forte has already begun, based on Kidd's findings and notices in the « Relations ». These notices are few and general in character and dispite diligent search and enquiry into Archives both in Canada and Europe no document with fuller details of Ste. Marie has been found. This makes Mr. Kidd's excavations and his report all the more valuable.

Rome EDWARD J. SHERRY, S. I.

WILLIAM SHERWOOD FOX and WILFRID JURY, *Saint Ignace Canadian Altar of Martyrdom*. Toronto (McClelland & Stewart Ltd.), 1949, pp. xiii-158, with plates, bibliography, index.

This book is divided into two parts: part one deals with the historical background; part two with the search for and excavation of the site of the Indian village of St. Ignace II where Fathers Jean de Brebeuf and Gabriel Lalement were martyred on March 16th and 17th, 1649.

In the first part of the book Dr. Fox—for Dr. Fox is the writer; Mr. Jury the collaborator—gives a comprehensive though too compressed account of the historical events that make St. Ignace important and the identification of its site desirable. The Author takes for granted a knowledge of Canadian History and a familiarity with the « Jesuit Relations », i. e. the yearly report of the mission sent to France from Canada and which consists of seventy three volumes. The Canadian Reader will find this section together with the notes, which might more conveniently have been placed at the foot of the page rather than at the back of the book, sufficient. The Foreign Reader may feel that a fuller statement of the history might have been given. However we have here a clear account of the mission, a well written description of each of the mission centres and a sympathetic and understanding appreciation of the aims and achievements of the missionaries.

In Chapter IV, dealing with the martyrdom of Brébeuf and Lalement, the Author has attempted to give » a virtually continuous narrative » drawn from the three main records of the martyrdom which have come down to us, those namely of Fathers Ragueneau (Relations Vol. 34, pp. 127 sh.); Bressani (Relations Vol. 39 pp. 245 sq.) and of Brother Christophe Regnaut or Regnault (Relations Vol. 34 pp. 25 sq.). The reports of Ragueneau and Bressani are in accord; that of Regnault differs in two important details, *viz.* the distance of St. Ignace from St. Louis and the place where the Martyrs were taken captive. Regnault implies that the Fathers were at St. Louis, captured there and taken to St. Ignace to be tortured. All authorities are agreed that the accounts of Ragueneau and Bressani are the more trustworthy; that of Regnault, written or dictated in 1678, after he had returned to France, when his memory of distances and places had become blurred, less so. Dr. Fox in Chapter IV tends to base his reconstruction of events on Regnault and has the Fathers (p. 44) at St. Ignace at the time of the attack; on p. 152 he follows the more acceptable version and has the Fathers at St. Louis at the time of the attack on St. Ignace. It is unfortunate that Dr. Fox in his laudable endeavour to suppress irrelevant details has admitted this confusion. A short note would have cleared up the whole matter.

He also refers on p. 44 to Regnaut as a « donné or lay brother ». Regnault was both but at different times. A lay brother is a true religious, under vows and a full member of the Order. Regnault became a lay brother after his return to France. While in Canada and on the mission he was a donné. The donnés were laymen who while not being attracted to the religious life as such, were eager to assist the missionaries as lay helpers. At first they merely attached themselves to the mission, later a compact was entered into whereby the donnés took a simple vow (which did not constitute them religious) to serve the mission during their life and the Society agreed to care for them in their old age. Thus they were a sort of « third Order » of the Society. In 1644 Father General Mutius Vitelleschi approved the existing status but forbade the coutinuance of it.

The reference to Daniel's martyrdom says too much and too little. On p. 35 it is stated that his death was the « first tragedy to cast the cloud of death over their mission to the Hurons ». It is true that Daniel's martyrdom was the first to take place on what is now Canadian soil; he was slain on July 4th, 1648 but he was not the first of the missionaries among the Hurons to be martyred. René Goupil, Sept, 29th, 1642; Isaac Jogues, Oct. 18th, 1646 and Jean de La Lande, Oct. 19th, 1646 though slain in what is now New York state, all belonged to the mission to the Hurons, for all the territory at that time was claimed by the French and the death of these intrepid heroes was no less a loss to the mission and caused the missionaries no less grief thàn that of Daniel, The death of Daniel since it took piace nearer to the central mission may have been more keenly felt.

The second part of the book deals with the search for and the finding of St. Ignace. Dr. Fox gives full credit to the work of his predecessors but modestly refrains from ascribing to himself and to Mr. Jury the credit that is their due. Some may wonder why the search for an Indian village site should prove so baffling, especially since we have the documentary evidence of the Relations at hand for consultation. Although the Relations are a mine of information, yet they often lack that nicety of detail that would assist us to come to a definite conclusion. Besides in the seventeenth Century there were several distances termed a league and it is not always clear in the Relations what measure was being used. Then, again, it must be remembered that Indian villages were constructed of wood and that no site was occupied for more than about ten years, so that remains are few and in any area there may be a number of sites that seem to fit the descriptions that we have of a village's situation. The search for St. Ignace presents the further difficulty that it was a new village, not yet completely constructed, nor had it at the time of its destruction been long occupied. Moreover the site had been farmed over for nearly a century and the topsoil was much disturbed.

After exhaustive search had finally led to the site described in this book, Mr. W. J. Wintemberg of the Department of Anthropology of the National Museum of Canada made a preliminary investigation in 1937 and 1938. Then in 1946 Mr. Jury made a thorough and scientific excavation of the entire site. The story of his findings and the conclusions reached by the investigators is told clearly, concisely, convincingly and cautiously. The descriptions are accompanied by plates and maps. These like the notes could have been placed more conveniently for the reader.

All who know of the work and who have been interested in its progress feel sure that this spot is in all probability the site of St. Ignace II. Still no one is yet prepared to say that it definitely is. Before such a statement can be made, other sites in the region must be examined but it is most unlikely that any of these will displace the claim of the present site. Were it not that wrong identifications on scanty evidence have already been made there would not now be the least doubt in any one's mind, but a certain rashness in the past has bred overcautiousness in the present which in its way is good.

Our thanks are owing to Dr. Fox, Mr. Jury, their predecessors and their co-workers. It is to be hoped that the work of these scholars and that of Mr. Kidd whose book on Ste. Marie is reviewed elswhere may lead to a more organized and systematic search for and excavation of sites in Huronia. Thus far the excavations have been done in a thorough and workmanlike manner but the search for sites and the choice of those to be investigated has been rather haphazard.

Rome EDWARD J. SHERRY, S. I.

AMERICO CORTEZ PINTO. *Da famosa arte da imprimissão. Da imprenta em Portugal às cruzadas d'além-mar.* Lisboa (Editora « Ulysseia »), 1948, petit in-folio, 507 pp., avec 23 planches hors texte et 42 gravures dans le texte.

Cet imposant volume, offert aux bibliophiles dans une présentation artistique remarquable, traite de l'introduction de l'art de l'imprimerie au Portugal et dans les pays d'outre-mer qui furent, à partir du XVe siècle, dans sa sphère d'influence politique ou culturelle. Le titre archaïsant est emprunté à un vieux texte célèbre et discuté, le colophon d'une édition perdue des *Coplas do Infante*, qui était datée de la sixième année après l'invention *da famosa arte da imprimissão.*

La première partie du livre défend la thèse que, au Portugal, l'imprimerie a débuté à Leiria (la ville natale de l'auteur), contrairement à la position adoptée par le Prof. Queyroz Velhoso dans le premier volume de la grande *Bibliografia geral portuguesa.* Les plus anciens imprimés connus peuvent être en fait ceux de Faro: mais il faut distinguer entre incunables *conservés* et incunables solidement *attestés.* Ceci nous vaut une série de chapitres sur la prudence imposée par la disparition de nombreux incunables (chap. II et VII), sur les premiers moulins à papier, établis eux aussi à Leiria (chap. V), sur les documents attestant que les premiers typographes vinrent de Nuremberg, appelés par des religieux de Coimbre (chap. IV, § 1 et 5), sur les mérites de ces « cónegos tipógrafos », les fameux « Crúzios » ou chanoines augustins de Sainte-Croix et sur leur rôle à Leiria (chap. IV, § 2-3), sur l'incunable (disparu) de la première traduction portugaise de l'*Imitatio Christi*, œuvre précisément d'un *Crúzio*, l'augustin Thomas à Kempis (chap. VII). La thèse qui voudrait attribuer à la typographie juive au Portugal la priorité sur celle des chrétiens et lui reconnaître un rôle considérable dans la vie culturelle du pays est énergiquement réfutée (chap. VI). Démonstration sinueuse et par convergence, comme on voit, et soutenue par un vif sentiment patriotique; il faut souhaiter que la découverte de nouveaux documents, celle d'un de ces incunables perdus, vienne jeter sur la matière une lumière nouvelle et changer les vraisemblances en certitudes.

Avec la question des *Cartinhas* ou *Cartilhas* (manuels pour apprendre à lire, incluant d'ordinaire une sorte de petit catéchisme), l'auteur en vient au sujet qui lui tient fort à cœur, de l'importance capitale de la typographie portugaise pour les pays d'outre-mer (chap. I et IX): des

Cartinhas de l'évêque Diogo Ortiz, les rois du Portugal firent envoyer des milliers d'exemplaires au Congo, en Éthiopie, à Cochin. L'ample chapitre XI (pp. 297-422) est tout entier consacré au rôle du livre portugais dans les pays outre-mer: le lecteur y trouvera un tableau d'ensemble, enrichi de détails concrets, de l'effort considérable fait par les rois de la famille d'Aviz et par leurs agents coloniaux pour faire pénétrer la civilisation chrétienne occidentale, dans son épanouissement humanistique, en Afrique d'abord (Congo, Maroc, Abyssinie), puis surtout en Asie; une véritable « cruzada do livro ao serviço da Fé e do Império » (p. 298). La Compagnie de Jésus occupe dans cette campagne une place d'honneur, surtout par ses missions aux Indes, en Chine, au Japon. L'importance des imprimeries des Jésuites en ces pays est fortement soulignée. Parmi les nombreuses reproductions en facsimilés, d'exécution remarquable, qui ornent le livre de M. Cortez Pinto, on trouvera les pages de titre d'ouvrages sortis des presses des Jésuites à Macao (p. 395, la *Christiani pueri institutio* de Bonifacio, 1588, destinée en fait au Japon), d'Amacusa (p. 413, *Dictionarium latino lusitanicum ac iaponicum*, 1595 et *Esopono fabulas*, 1593), de Nangasaqui (p. 417, *Fides no quio*, ou livre de la foi, 1611), ainsi qu'une vieille gravure représentant le collège de Funai (p. 422). Une découverte qui vaudra à l'auteur la gratitude de nos orientalistes, qui cherchaient la pièce en vain depuis longtemps, est celle d'une *Cartilha* ou petit catéchisme, imprimé à Lisbonne en 1554, en tamil romanisé, avec une double traduction portugaise interlinéaire; on nous donne en facsimilé quatre pages de ce document du plus haut intérêt.

M. Cortez Pinto, qui est médecin de profession, montre dans son livre une culture d'une étendue enviable; les digressions, pleines de détails érudits et parfois inattendus, dont il émaille son exposé, témoignent d'une curiosité très vive pour tout le monde de l'imprimerie. Non qu'on ne soit parfois surpris, par exemple par l'interprétation nouvelle d'une scène de la résurrection de la chair, dans le Jugement dernier de Michel-Ange à la Sixtine (planche XIV): les deux éphèbes noirs, qu'un jeune athlète retire du gouffre, représenteraient les nègres délivrés des ténèbres de la barbarie par l'action civilisatrice du Portugal; ou encore par cette affirmation (p. 307) qu'Alexandre VI serait allé jusqu'à s'allier au sultan contre la France (cf. v. Pastor, *Geschichte der Päpste*, t. II, Fribourg en Br. 1895, pp. 435-447). Et nous nous demandons malgré tout si les faits positifs apportés sembleront suffisants pour justifier l'opinion que le Portugal occupe la première place après l'Allemagne, dans l'histoire de l'expansion de l'imprimerie (p. 11).

L'histoire ne sait rien de la fondation d'un Séminaire à Salsette en 1541 (p. 362), mais c'est justement en cette année (non en 1539) que le Collège Saint-Paul fut fondé à Goa par Diogo de Borba. Les Pères qui y travaillaient en 1545 (p. 363) s'appelaient Antoine Criminali et Nicolas Lancillotto. La liste donnée pp. 380-383 des ouvrages imprimés dans l'Inde entre 1556 et 1678, connus directement ou par des citations concrètes, devrait être revue attentivement sur les sources; c'est ainsi que la *Douctrina Christã* du P. Marcos Jorge, traduite en tamil par le P. Henrique Henriques, parut à Cochin en 1579 et non en 1559. Pour les livres imprimés aux missions, bien des lacunes et des imprécisions auraient pu être évitées, si l'auteur avait utilisé les grands répertoires bibliographiques usuels, comme la *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus* de Sommervogel et l'indispensable

Bibliotheca Missionum des PP. oblats Streit et Dindinger. Le § VI du grand chapitre XI, sur la typographie des missionnaires dans le Céleste Empire, semble supposer qu'on manque d'information sur le sujet: renvoyons l'auteur à l'ouvrage classique d'Henri Cordier, *L'imprimerie Sino-Européenne en Chine. Bibliographie des ouvrages publiés en Chine par des Européens au XVIIe et au XVIIIe siècle* (outre la grande *Bibliotheca Sinica* du même et la *Bibliotheca Missionum* déjà mentionnée). L'histoire de la typographie S. I. au Japon a été l'objet ces derniers temps d'études importantes, qui l'ont fait sérieusement progresser, p. ex. J. Laures, *Neuentdeckte japanische Jesuitendrucke in Pei-t'ang zu Peking,* dans *Monumenta Nipponica* 1 (Tokyo 1938) 138-153 et du même auteur *Kirishitan Bunko. A Manuel of Books and Documents on the Early Christian Missions in Japan,* Tokyo 1940, avec un supplément, ibid. 1941 ; J. Schütte, *Christliche japanische Literatur, Bilder und Druckblätter in einem unbekannten japanischen Codex aus dem Jahre 1591,* dans notre AHSI 9 (1940) 226-280 ; puis les études du regretté P. D. Schilling O. F. M., surtout : *Os Portugueses e a introdução da medicina no Japão,* dans *Boletim do Instituto Alemão da Universidade de Coimbra,* 6-7 (Coimbre 1937) 172-208, et *Christliche Druckereien in Japan* (1540-1614) dans le *Gutenberg-Jahrbuch* 15 (Mainz 1940) 356-395. Le lecteur se demandera pour quel motif on ne lui dit rien des possessions portugaises au Brésil. En fait, la politique culturelle du Portugal en Amérique semble avoir été sur ce point complètement différente de celle qu'il suivait en Asie, nettement opposée à toute introduction de l'imprimerie. Ce n'est qu'au milieu du XVIIIe siècle qu'une typographie commencera à travailler à Rio de Janeiro, mais pour être supprimée dès 1747 sur l'ordre du gouvernement, après n'avoir imprimé, semble-t-il, que deux opuscules (G. Furlong, *Origenes del arte tipográfico en América,* Buenos Aires 1947, pp. 105-106).

Rome. J. WICKI S. I.

A. DA SILVA REGO, *História das Missões do Padroado Português do Oriente. India. 1º vol. (1500-1542).* Lisboa (Agência Geral das Colónias), 1949 8º XXXIX + 565 S. mit 5 Karten.

In erstaunlich rascher Zeit folgte den zwei ersten Bänden *Documentação para a História das Missões do Padroado Português do Oriente (India)* (s. AHSI 18, 1949, 149-150, 280-281) die eigentliche Darstellung der entsprechenden Epoche, die die Zeitspanne vor der Ankunft der ersten Jesuiten umfasst. Der weitschichtige Stoff ist auf 16 Kapitel verteilt. Zunächst wird der Leser in das Indien, wie es sich den Portugiesen bei ihrem dortigen Eintreffen bot, eingeführt (Kap. 1); darauf folgt ein längerer Abschnitt über die portugiesischen Statthalter und Vizekönige bis 1542 (Kap. 2). Ein recht kurzes Kapitel befasst sich mit dem Begriff des *Padroado* im allgemeinen und mit Rücksicht auf Portugal (Kap. 3). Die Abschnitte 4-13 bieten uns ein Bild über die Missionstätigkeit (im weitesten Sinne des Wortes, also mit Einschluss der Karitas und des Schulwesens) in den wichtigeren portugiesischen Niederlassungen (Cochin, Goa, Cananor, Calicut mit Chale, Fischerküste, Kranganur, Quilon, S. Tomé, Ormuz im persischen Meerbusen, Chaul, Bassein und Diu). Nur Socotora wurde aus wenig stichhaltigen Gründen (s. S. XXIII) ausgeschlossen. Ein eigenes Kapitel ist der Missionsverwaltung (Gene-

ralvikare, Weihbischöfe, Entstehung des Bistums) gewidmet (Kap. 6). Die Thomaschristen werden in den Kap. 10-11 mit anderen Stoffen behandelt. Den umfangreichen Band beschliessen Kap. 14 über den Kult (Messe, Liturgie, Katechese, Paramente) und Kap. 15 über den Klerus.

Hauptquellen des dargebotenen Stoffes sind die bekannten Werke der Historiker Correa, Barros, Andrada, Schurhammer (für die Fischerküste), sowie die zwei Bände Dokumente, die der Verfasser früher veröffentlichte.

Im allgemeinen ist die weltliche Geschichte viel zu ausführlich dargestellt, anderseits vermisst man ein wirklich grundlegendes Kapitel über das *Padroado* (Entstehung, Entwicklung, Bedeutung), wie denn auch Werke wie das *Bullarium Patronatus*, *Corpo Diplomatico Portuguez* (Curia Romana), Jann u. a. nicht oder sehr spärlich herangezogen werden. Damit hängt zusammen, dass Kap. 6 über das « Regierungssystem der Missionen » viel zu spät und zu schwach dargestellt wurde. S. 399-400 und 429-432 gibt der Verfasser die legendäre Ueberlieferung der Thomaschristen über den hl. Thomas wieder, ohne sie als solche zu kennzeichnen. Ueber die Thomaschristen existiert zudem eine reiche Literatur, die hätte herangezogen werden müssen.

Wiederholt ist der Verfasser gegen Missstände sehr aufrichtig, wie etwa im Abschnitt « O barro humano » (S. 203-11), wenn auch gelegentlich wieder eine Tendenz zur Idealisierung wahrzunehmen ist (z. B. S. 511 515 518). Ein Hauptgrund, weswegen die indische Mission in diesen ersten 40 Jahren nicht besser gedieh, war wohl der, dass die Missionare vielfach nur auf drei Jahre verpflichtet wurden. Im ganzen Band ist denn auch nicht eine Spur festzustellen, dass irgend ein Geistlicher sich Mühe gegeben hätte, eine einheimische Sprache zu erlernen. Auch vernimmt man von eigentlichen « Missionen » ausserhalb der portugiesischen Siedlungen fast gar nichts (wenn man von der Fischerküste und den Thomaschristen absieht). Im ersten Drittel des 16. Jahrhunderts ist kaum irgendeine bedeutende Persönlichkeit zu entdecken; erst von 1533 an nimmt Generalvikar Miguel Vaz (der übrigens nicht Kleriker war, obwohl er vom Verfasser stets als *Padre* bezeichnet wird) eine Sonderstellung ein, wie denn auch die seit 1538 in Indien wirkenden Mestre Diogo (Gründer des Seminars S. Paulo in Goa), Vicente de Lagos (Gründer des Seminars in Kranganur) und Bischof Albuquerque durchaus tüchtige, seeleneifrige und fromme Männer waren, die alle bis zum Tod auf dem steinigen Missionsgebiet ausharrten. Wiederholt zeigt sich der Verfasser zu leichtgläubig gegen die viel später geschriebenen, oft wenig zuverlässigen Chroniken der Franziskaner (z. B. S. 473-475). Eine genauere Durchsicht hätte auch manche sinnstörende Druckfehler (z. B. auf S. 192 *Mundo* statt *Mouro*) vermeiden können.

Rom. J. Wicki S. I.

WILHELM SCHAMONI. *Das wahre Gesicht der Heiligen*. 3. Aufl. München (Kösel-Verlag), 1950. gr. 8°, 346 S.

Die erste Auflage des Buches erschien im Jahre 1938 im Verlag Hegner in Leipzig. Eine amerikanische und englische Ausgabe erfolgte in den Jahren 1947 und 1948. Nun hat der Verlag Kösel in München eine der ersten würdige und neue Auflage herausgebracht, die als « dritte verbesserte » (S. 3) zählt. Nicht alle Unrichtigkeiten der ersten Auflage wurden verbessert. Als Grundlage für die ungefähre Zahl der laufenden Heiligsprechungsprozesse wird das Verzeichnis der Ritenkongregation von 1931 angegeben; es ist aber schon 1941 ein neues Verzeichnis erschienen. Die im Jahre 1862 heiliggesprochenen Märtyrer sind nicht 20, sondern 26, wovon 3 japanische Jesuiten, 6 europäische Franziskanermissionare und die übrigen 17 Eingeborene aus Japan und Korea sind.

Unter den 114 im Bilde festgehaltenen Heiligen (von manchen wird mehr als ein Bild gebracht) sind 13 Jesuiten. Auch deren Darstellungen zeigen, dass man nur in einem beschränkten Sinne vom « wahren Gesicht » der Heiligen sprechen kann. Bevor die Kunst des Photographierens aufkam, wurden nur ganz wenige Bildnisse noch zu Lebzeiten der Heiligen hergestellt. Von den im Buch gebotenen Bildern von Jesuitenheiligen sind es immerhin vier, die wahrscheinlich nach dem Leben gemalt wurden, nämlich die von den Heiligen Realino, Rodriguez, Jogues, Régis. Von dreien (Ignatius, Borja, Hieronimo) sind die Totenmasken abgebildet. Ob allerdings das von manchen als Darstellung des heiligen Stanislaus betrachtete Bild oder auch dessen Übermalung (S. 146) vom Künster wirklich als « Porträt » des Heiligen gedacht war, scheint Fachleuten zweifelhaft. Auch über die Identität des kleinen Pagen (S. 170) mit dem späteren Jesuiten Aloisius Gonzaga wurden Zweifel geäussert. - Der Verfasser bemerkt, dass « von physiognomischen Deutungen und Erklärungen bewusst abgesehen » wurde (S. 316). Doch hätten wohl manche Leser vielleicht gerade dies im begleitenden Text erwartet. Aber auch als blosse « Dokumentensammlung » ist das Buch sicher von grossem Wert, wie man auch die Ankündigung eines « umfangreichen Porträtwerkes ' Diener Gottes ' » (Vorwordt) nur begrüssen kann.

Rom. F. BAUMANN S. I.

San ROBERTO BELLARMINO, *Scritti Politici*. A cura di CARLO GIACON. Bologna (Zanichelli), 1950. In-8°, XLVIII-378 pp. Prezzo lire 800. (Coll.: Scrittori Politici Italiani).

La presente pubblicazione risponde ai criteri di una collana che si propone di divulgare la tradizione del pensiero politico nazionale italiano attraverso i testi dei maggiori scrittori, presentati in edizioni corrette e talvolta anche critiche e corredati di prefazioni e note dilucidative a cura di specialisti della materia.

Un trattato specifico intorno all'origine e natura dello Stato, ai rapporti tra sudditi e sovrani, alle prerogative e funzioni della sovranità

e dell'autorità il Bellarmino non lo ha mai scritto; ma in alcune delle sue grandi opere egli ha discusso intorno ai principi fondamentali delle dottrine politiche dimostrando, attraverso la trattazione di questioni a prima vista lontane dall'interesse politico, una lucida concezione della società civile e dello Stato. In questa materia si sa che il Bellarmino non fu un innovatore propriamente detto; il suo pensiero si modella su quello dei grandi scolastici, da S. Tommaso a Vitoria. Ma egli ebbe un merito indiscusso: l'aver sistematizzato una dottrina esistente tanto da divenire un caposcuola, oltre ad ulteriormente precisarla in punti di notevole importanza, Molto opportunamente quindi questi larghi estratti della sua opera concernenti il potere politico vengono a trovar posto in una collezione come questa.

Quali i criteri seguiti dal p. Giacon? Nella presente antologia egli ha incluso solamente brani o anche interi libri delle *Controversie* che trattano di materie politiche e il contenuto del *De Potestate Papae*, dei quali ci dà il testo latino secondo la edizione Veneta del 1721, qua e là corredato di sobrie note esplicative intorno agli argomenti più discussi al tempo del Bellarmino, ovvero intorno ai nomi di autori citati, oggi non più così noti come nel Cinquecento. Altra novità della presente pubblicazione è offerta dalla traduzione italiana — la prima del genere — dei testi riportati, nell'insieme assai fedele e spigliata.

L'editore non ha creduto opportuno controllare le numerose citazioni del testo per correggerle eventualmente. Noi siamo di altro parere. Una pubblicazione come questa l'avrebbe richiesto. Così pure nell'introduzione il lettore si sarebbe atteso una migliore precisazione del pensiero bellarminiano in quello che gli è proprio. Così a proposito dell'origine del potere politico le affermazioni del santo dottore, a prima vista quasi insignificanti, si sono rivelate di grande importanza. Inoltre: il p. Giacon omette del tutto gli altri scritti politici del B. col pretesto che non v'è in essi un ulteriore contributo dottrinale. Ma nella lunga introduzione era il caso, ci pare, di soffermarsi alquanto sul loro contenuto e le occasioni che li determinarono.

Roma. M. SCADUTO S. I.

FRANCIS XAVIER TALBOT, S. I. *Saint Among the Hurons* (*The Life of Jean de Brébeuf*), New York (Harper and Brothers) 1949. Pp. 351, with frontispiece-map and cover-end feature-design. - 3.75 dollars.

Father Talbot has done it again, with the masterful, if sometimes tantalizing touch of the story-teller *doublé d'apôtre*. Though his Isaac Jogues (*Saint among Savages*, 1935; cf. AHSI, V, 1936, pp. 321-23) was born some fifteen years ago, this timely and thrilling contribution to the de Brébeuf tercentenary jubilation is in all major respects its twin. The same scrupulous fidelity to the sources (not always adequate) at his command; the same filial sensitivity to the dramatic overtones of the Church's eternal mission-call and of the Society's haste to heed it *in quavis mundi plaga;* the same sympathy unabashed for the best in

those primitive souls whose encounter with Christ in the *grand siècle* of Richelieu and Champlain was to mark and sanctify the birth of one more « New World »;—with all this, and much more in grace and suppleness of style, the author has contrived to bring alive once more, out of the rich but sometimes over-formal *Jesuit Relations*, another of the giant saintly figures of the epic of New France and young America.

Saint John de Brébeuf's story—the charmed reader will not be disposed to press the technical question as to whether there is here the substance or the method of « biography »—differs only in the merest accidental detail from that of Jogues and his companions in martyrdom at the hands of the Iroquois. Once again we are reminded that there is a sickening sameness in all savagery, primitive or « refined ». Only the spiritual quality of its victims or victors can give it title to our « interest », or save its narration from the blight of sheer horror and disgust. Jogues and « Echon » (the nearest the Indians could come to « Jean ») were of course as unlike as any two Jesuits may be expected to be, or reputed not to be. That will doubtless become clearer when the spiritual diary of Saint John is given more critical attention than it receives in this volume, where it had to be « inserted » piecemeal and more or less at hazard. But the reception both martyr-leaders met at the hands of the Indian, trusted or no, and the problems of venal colonialism, of social and economic misery, of souls reeking with demoniacal passion and superstition, which they had to affront in the name of Christian civilization, were all gloriously the same on either side of the Great Lakes.

For reasons Father Talbot, among so many others, has trouble making plain, the Hurons were clearly judged somewhat more fertile ground for the sowing of the Gospel seed than the various less predictable tribes of the enemy Iroquois. The ultimate justification of this intuition, kept lively and constant largely by the resilience of « Echon's » tireless Ignatian prayer and labor, lies obviously in the fact that the remnants of a race that practically died with him should, as Father Talbot brings their chronicle to a close, « believe and practice all through their adversities the Catholic Faith announced to them by Saint John de Brébeuf ». Yet it may well be asked, in the ghastly light of their apostle's betrayal and exquisite torture, instigated by the very renegade sons of his « nation of Believers », whether the Mohawk-Iroquois beloved of Jogues, Lalande and Goupil—the race of Kateri Tekakwitha—were any less ready or less faithful.

Some hint of this greater « receptivity » of the Huron to Christian doctrine and morals, emphasized (ironically, in the event!) by John de Brébeuf in his letters to Very Reverend Father General, might perhaps be looked for in the special influence of *women* within the family and political life of the Northeastern tribes, which has long fascinated anthropologists like Westermarck, Grosse and Lafitau as « one of the rare curiorities of ethnology ». But aside from the circumstance that these authorities attribute the right of veto and counsel in peace and

war to Iroquois and Huron squaws alike, there is strangely no trace at all of any such feminine restraining force in Father Talbot's carefully documented pages. Most of the Huron belles that « Echon » met, and some of those he baptized, were agit-props for Satan rather than appeasers!

Structure and form, we may concede to our author, was less important than color and flow for the story-teller's purpose; and readers of almost any age cannot fail to be captivated by such warm and sprightly descriptions as that of the Christian community stockade at Sainte Marie, or by the stark beauty of the last brutal hours of Daniel, Lalemant and de Brébeuf, one gasp commending their liberated spirits and their cringing neophytes to «*Jésus taiteur*». Here and there, however, a structural defect will tantalizingly slow down the action or blunt it altogether. In Chapter XI, for instance, «Faith comes to the Doomed Hurons» as a nation, during the last few months before «Echon's» martyrdom. Yet instead of rising to a perfect climax with the declaration, by what appears to have been a majority vote in plebiscite, that «the Catholic Faith is officially the religion of the Huron people», the chapter is weighted and crowded with a mass of uncoordinated, if always interesting detail, the triumphant *aboutissement* of a quarter-century's heroic missionary effort is mentioned almost casually half-way through, and gets no notice at all in the interpretation of de Brébeuf's last moving letter as Consultor to Father General Vincent Caraffa at Rome!

But only the ruthless perfectionist will have the heart or eyes to notice this and another minor blemish or two in a labor of love which has emerged safely, as the author confides (p. 302), from more than one «tangle of hopeless predicaments». The paradox already noted in *Saint among Savages* persists: how is it that the directly quoted speeches of Indian braves, whose language is allegedly (and for the missionaries «discouragingly») innocent of abstract terms, are so often here studded with abstractions (pp. 217, 254, 271)? Carried over likewise from the twin volume is the license of an occasional impish— if not quite Indian— assault on the king's English: «patroned» does duty for «patronized» (p. 6), «salvage» for «save» (p. 123), «alloy» for «amalgam» (p. 2), «supremest» for «supreme» (p. 268), «quavering» for «wavering» (p. 260). «Spirit» adds nothing to «mettle» (p. 150), and «menacing threats» (p. 234) is an ungainly redundance. Hasty proof-reading has left us (p. 141) some «naked bodies... wearing their most precious robes», Saint John at the altar for Mass with a broken collar-bone and one arm strapped to his body (p. 236), savages who «screach» out in panic (p. 233), and a few awkward slips in syntax and spelling (pp. 85, 265, 267...).

These trifles, again, are blurs rather than blots on a tale, superbly told, of authentic and integral Jesuit devotion to the Mother Church of missioners and martyrs. Three hundred years after Jean de Brébeuf gave his heart, first to Christ to command and then to his Redskin brethren literally to be eaten, savages of the same hue as the Hurons, and even more hideously refined, are still « screaching » out in a panicky world their hatred of « all that is God and His law ». Father Talbot's « Echon » simply and eloquently shows us how to ready our hearts for the onslaught—and the victory.

Rome. J. EDWARD COFFEY S. I.

JOSEPH ROBINNE S. I. *L'Apôtre au cœur mangé. Une époque, un homme, une mission.* Paris (Éditions Saint-Paul), 1949, 8°, VIII-300-[2] p.

L'amour de la petite patrie a dans l'inspiration de ce livre une part que l'auteur ne cherche pas à dissimuler. C'est un Normand qui veut rappeler aux gens de sa terre l'héroïsme authentique et réalisateur d'un Normand d'autrefois. Mais comme l'auteur est en même temps prédicateur et homme de lettres, sa vie de Jean de Brébeuf lui est occasion d'encourager ses contemporains par l'exemple de ce que sut faire un homme de chez eux, en un temps qui fut aussi de ruines et de reconstruction, à l'issue des guerres de religion.

Dans les premiers chapitres, la description de la France de Henri III et Henri IV, l'histoire des premiers établissements français au Canada, les répercussions outre mer de la rivalité anglo-française, l'ethnographie des tribus huronnes, ... alternent avec des développements sur la famille des Brébeuf, l'enfance du futur martyr et ses débuts, éprouvés par la maladie, dans la vie religieuse, les prémices de son apostolat auprès des Hurons, interrompu après trois ans par le raid du pirate Kirk. Sur la descendance des Brébeuf et leur ambiance normande, nous lisons des détails intéressants, qui n'étaient guère connus jusqu'ici que des érudits locaux. Par contre, sur l'enfance de Jean de Brébeuf et sa vie religieuse en France, les renseignements se réduisent en somme aux indications succinctes des catalogues de la Compagnie. La recherche a-t-elle ici épuisé la matière? Des détails précis, déjà signalés par d'autres, ont échappé à l'auteur: par exemple les dates d'ordination de Brébeuf (sous-diaconat: Lisieux, septembre 1621, diaconat: Bayeux, décembre 1621, prêtrise: Pontoise au début du carême 1622), le lieu et la date exacte de sa première messe (Rouen, 4 avril 1622, fête transférée de l'Annonciation).

La seconde moitié du livre, consacrée aux seize années du second séjour de Brébeuf en la Nouvelle-France (1633-1649), est toute entière sous le signe du martyre, vers lequel le missionnaire s'achemine. En dépit de conversions consolantes, d'exemples touchants de vertus chrétiennes, d'espoirs d'avenir vite démentis (qu'on songe à l'essai prématuré d'un petit séminaire indigène), la menace de mort violente pèsera sur Brébeuf à peu près dès son retour dans la mission. Il faudra toute son impassible intrépidité pour en retarder le coup. La guerre d'extermination menée par les Iroquois allait sonner le glas de la nation huronne, celle précisément sur laquelle les Jésuites avait misé dans leurs plans d'évangélisation. La tragédie de 1649, qui verra la mort héroïque de Brébeuf, de Gabriel Lalemant, de Charles Garnier, marquera non seulement l'exode, mais pratiquement la fin d'un peuple.

Dans un récit qui ne languit jamais, le R. P. Robinne a mis en pleine lumière l'héroïsme du « géant des missions huronnes ». Plus soucieux d'exprimer la portée morale ou religieuse des faits que de s'attarder à des précisions érudites, il recourt volontiers aux analogies les plus modernes ou aux citations littéraires: Buffon et Chateaubriand, Lamartine et de Vigny, Barrès et Bergson, Constantin Weyer et Jacques d'Arnoux... seront appelés à déposer à côté des *Relations de la Nouvelle-*

France ou du voyage du Frère Gabriel Sagard; moyen tout cela, avec le style un tantinet tourmenté, de conquérir l'attention du lecteur moderne.

L'historien de profession sera-t-il aussi aisément conquis? Les citations au bas des pages trahissent une documentation passablement vieillotte, utilisée d'une manière incertaine et occasionnelle. C'est ainsi que, dans un des premiers chapitres (p. 56) une appréciation méprisante sur Marie de Médicis est appuyée, non sur Romier ou Mariéjol, mais... sur l'américain Parkman, *Les Jésuites en Amérique du Nord* (1874). L'*Histoire de France* de Dareste est bien démodée, comme aussi les *Navigateurs francais* de Guérin (1846), appelés à témoigner de la découverte de l'Amérique par le Normand Jean Cousin, quatre ans avant Colomb (p. 29). Des vieilles sources fondamentales d'histoire canadienne, Sagard, Le Clerc, Thévet, Champlain,... on semble ne connaître que les pages citées en notes par de Rochemonteix ; l'explication de références énigmatiques (*Monumenta Historiae Missionis Novae Franciae*) doit être cherchée dans le même auteur. Les *Relations de la Nouvelle-France* sont largement utilisées, mais seulement dans l'édition de Québec, 1859, 3 vol. ; les *Jesuit Relations and allied Documents* de R. G. Thwaites (Cleveland 1891-1901, 73 vol.) auraient fourni quelques autres lettres de Brébeuf et, grâce à la table détaillée (vol. 72-73) de précieuses indications complémentaires. La littérature historique canadienne plus récente fait défaut. Le répertoire minutieux du P. Arthur Edw. Jones, l'ancien archiviste des Jésuites à Montréal, « *Ouendake Ehen* » *or Old Huronia* (Toronto 1909, dans le *Fifth Report of the Bureau of Archives of the Province of Ontario*), est indispensable pour la topographie et la chronologie des missions huronnes. A défaut des grands ouvrages d'ethnographie américains et canadiens, l'auteur y aurait aussi trouvé (pp. 418-442), un précis très étudié sur les Hurons, leurs coutumes et leur religion, d'une autorité bien supérieure à ce qu'il emprunte à Chateaubriand ou à Parkman. Ce dernier nous semble jouir, auprès de l'auteur de l'*Apôtre au cœur mangé*, d'un crédit excessif. Parkman (1823-1893) eut de grands mérites comme initiateur et, en outre, celui de rendre aux « robes noires » catholiques, lui protestant, un témoignage loyal dont la valeur apologétique a été souvent invoquée ; il est maintenant bien dépassé et, la critique récente l'a bien montré, il joignit à une grande admiration pour les missionnaires jésuites une incompréhension totale de leur esprit (cf. p. ex. J. B. McGloin S. I. *Francis Parkman on the Jesuits*, dans *The Historical Bulletin*, 1947, pp. 57-59).

Mais ce que nous regrettons le plus dans la présente biographie, c'est l'absence d'une étude poussée de la physionomie spirituelle de Brébeuf. Celui-ci ne fut pas seulement un grand missionnaire, puis, au poteau de torture, un des martyrs les plus insignes de l'époque moderne. Il représente encore, à nos yeux, une des réalisations les plus authentiques de la spiritualité propre de la Compagnie de Jésus : tant par sa sainteté vécue en pleine action apostolique que par son ascension aux sommets austères proposés dans les Exercices spirituels de S. Ignace aux généreux avides de se distinguer au service du roi crucifié. Or sur la vie intérieure du saint et ses sentiments intimes, nous avons des informations, trop parcimonieuses à notre gré, mais combien pénétrantes, tant dans ses propres écrits que dans le dossier recueilli après son martyr par son Supérieur le P. Ragueneau (dans le fameux manuscrit de 1652, qui joua un rôle décisif au procès canonique, et qui est édité). Du journal spirituel où ce contemplatif notait par obéissance les grâces mystiques dont il était favorisé, nous ne possédons plus que des fragments (transcrits par Ragueneau dans le même dossier), mais ces fragments posent des problèmes délicats et très intéressants, qui n'ont pas encore été convenablement étudiés. Le R. P. Robinne connaît l'essentiel de ces faits, du

moins à travers le résumé inséré dans la *Relation* de 1649; mais les quelques pages qu'il leur consacre (pp. 272-276) ne font qu'effleurer le sujet. Qu'il suffise de noter que s'il nous donne le texte du vœu fait par Brébeuf de ne pas se dérober à la grâce du martyre, le vœu de choisir toujours le plus parfait, que le saint fit en 1645, n'est même pas mentionné.

Le livre du R. P. Robinne présente de notables qualités et aura du succès en librairie; un prix de l'Académie française vient d'en reconnaître le mérite littéraire.

Rome. EDM. LAMALLE S. I.

GIOVANNI GIUSEPPE SURIN d. C. d. G. *I Fondamenti della Vita Spirituale ricavati dal libro dell'Imitazione di Cristo.* Introd. di Don Giovanni Colombo. Traduz. del P. Temistocle Marini F. M. I., Milano (Editrice Ancora), 1949, in-16, 247 p.

La Società Editrice Ancora nella Collezione dei Capolavori Ascetici e Mistici, Serie II, pubblica dopo *La Dottrina Spirituale* del P. Luigi Lallemant (1588-1635) *I fondamenti della Vita Spirituale* del P. Giovanni G. Surin (1600-1665) anch'egli gesuita. Le due opere presentano una dottrina affine, essendo il Surin discepolo del Lallemant, ed appartengono ad una corrente di spiritualità ignaziana di particolare accentuazione mistica.

L'edizione, come la precedente, è preceduta da una sintesi introduttiva, in cui Don Giovanni Colombo fa conoscere il Surin sotto il triplice aspetto di uomo, di scrittore e di maestro.

Per ciò che riguarda l'uomo, dopo i dati biografici, viene esaminato il celebre caso psichico del S.: *isterismo o possessione diabolica?* E' risaputo infatti che il S., religioso dotto e fervoroso, ma soggetto a nevrosi, era stato incaricato di esorcizzare nel 1635 la Madre Giovanna degli Angeli, superiora del Convento delle Orsoline a Loudun, ma essendosi offerto in sostituzione a Dio a soffrire spiritualmente le pene di quella povera religiosa, aveva cominciato a dare segni di turbamenti psichici, persuaso d'essere sotto l'influsso degli spiriti malefici (pp. 28-43).

Don Colombo, esposti i fatti, vagliate le sentenze e gli argomenti sulla guida degli studi del Prof. Étienne de Greef e Achille Delmas e dei PP. De Guibert e Olphe-Gaillard negli « Études Carmélitaines » (oct. 1938), arriva alle conclusioni: I) che il S. fu per vent'anni un grande ammalato di nervi; non intendendo con ciò escludere qualsiasi azione demoniaca. Tuttavia afferma che « nulla costringe ad ammettere una vera e propria ossessione demoniaca », posto, che « psichiatri seri e non prevenuti spiegano esaurientemente tutti i fenomini provati dal S. come il frutto di una nevrosi e di conseguente delirio interpretativo » (p. 57). 2) Ciononostante, i disturbi psichici del S. non erano tali da togliergli del tutto (se non forse nei momenti di parossismo) il libero esercizio delle facoltà intellettive e morali (malato di tipo ciclotimico), e conseguentemente il S. potè elevarsi alla più alta spiritualità fino all'esperenza mistica. Almeno in nome della scienza i medici non avrebbero nessun argomento da obbiettare contro questo fatto (p. 58). 3) Il S. fu veramente uomo di virtù e gran maestro.

Enumerate ed esaminate brevemente le opere del S. nel loro contenuto e genesi cronologica, Don Colombo studia il S. come scrittore. Riguardo il dubbio se il grave e prolungato squilibrio psichico dell'autore abbia infirmato il valore degli scritti (p. 75), distingue tra quelli autobiografici (*Le Triomphe de l'amour divin, La Science expérimentale des choses de l'autre vie acquise en la possession*

des Ursulines de Loudun, alcune delle *Lettres spirituelles*) e quelli dottrinali. I primi respirano l'atmosfera dei vent'anni d'anormalità, e perciò non sono pascoli « sicuri » per ogni anima, mentre possono esser utili ai teologi ed ai psichiatri. I secondi invece, ad eccezione di qualche « rarissimo caso » offrono una dottrina eccellente. Dei casi suddetti forse uno è l'insistenza acrimoniosa con cui il S. se la prende con quei suoi avversari, filosofi e teologi, che sdegnano di dar valore alle asserzioni dei mistici, e quando parla « dell'unione del nostro corpo con Cristo » (p. 76-77).

Tra le doti positive del S. scrittore, Don Colombo segnala il forte ingegno, la sensibilità estetica, l'evidenza e bellezza espressiva ; la concretezza psicologica, la facilità e varietà delle osservazioni ed immagini, la potenza fantastica e rappresentativa, di fronte alle quali gli scritti del Lallemant appaiono molto più pallidi (p. 83). Col Bremond fa pure notare come il S. preferisse dire le cose più eccelse della mistica coi termini più semplici del linguaggio normale, con un gusto particolare della parola chiara, precisa e dimessa. Sono invece difetti dello stile Suriano certi periodi non rifiniti, con fastidiose ripetizioni e soprattutto, l'assenza di sistematizzazione, sicchè il tema non viene esaurito una volta per sempre ma è sottoposto indefinitivamente a revisioni, e completamenti (p. 85). I difetti però non diminuiscono il valore dell'autore che tiene un posto di prim'ordine tra i classici francesi della spiritualità.

Come maestro spirituale S. ribadisce i seguenti principi. Attraverso al dono totale di se a Dio mediante il congedo di tutte le inutilità, ossia di ogni affetto sregolato alle cose, alle soddisfazioni personali — anche del mondo religioso — ed alle vie straordinarie della mistica (p. 117-127), l'anima deve tendere ad agire sempre per principio di grazia, ossia ad andare direttamente ed intensamente verso Dio, faccendo tutto per Lui, « unicamente per Suo amore, nel modo più attuale, più intenso, più particolareggiato possibile ». Con la docilità verso lo Spirito Santo, l'anima deve darsi ad un amore personale verso Gesù, che diventi la sua passione dominante. Senza questo amore intimo ed entusiastico, l' anima non saprà affrontare quei sacrifici, che pure sono indispensabili per una vita veracemente spirituale (pp. 140-141). L' amore dell'anima verso Gesù ha due tappe : la prima è un' amicizia a due, in cui gli sforzi dell' anima sono rivolti a vivere nel sentimento della presenza del Salvatore, lavorando, pregando, soffrendo in Sua compagnia imitandone i pensieri, gli affetti, le azioni. La seconda è la vita d' identificazione. « Non sono più due che operano concordi, ma è Uno che opera nell' altro mediante l' altro ». Gesù diventa come l' anima dell' anima amante, il cui sforzo deve tendere a non frapporre il minimo ostacolo o resistenza all' azione di Gesù intimo in lei (pp. 142-147).

La meta è l' unione mistica. Secondo il S. infatti la meta da raggiungere sulla terra non è un amore o un' unione qualsivoglia con Dio, ma « un amore delizioso » che si lasci in qualche modo assaporare e sperimentare (pp. 96-109). Benchè la contemplazione sia un dono assolutamente gratuito e dipendente esclusivamente dal beneplacito di Dio, cui l' uomo può contribuire solo negativamente, con la purificazione degli affetti, è certo che Dio « non cessa di donarlo a tutte le anime umili, semplici, pure, interamente staccate dalle soddisfazioni della terra, amanti della croce e della gloria di Gesù, protese unicamente a servirLo e a piacerGli » (pp. 110-111). Perciò in via normale, *de facto,* viene offerto a tutte le anime generose. Le eccezioni, piuttosto rare, sono volute da Dio in vista di un bene migliore, Il S. però è d' avviso che, mancando ordinariamente nei fedeli le disposizioni previe sovraccennate, pochi arrivano alla contemplazione mistica (pp. 112-114).

L'attenta meditazione dell'opera conferma la giustezza di questa esposizione introduttiva.

Roma. A. LANZ S. I.

GIOVANNI MINOZZI, *Paolo Segneri*. Amatrice (Tipografia dell'Orfanotrofio maschile), 1949, 2 voll. in-12°, 290, 434 pp. (= Coll.: Il pensiero cristiano I).

Esaltarlo o sminuirlo e addirittura vilipenderlo: tale è stato l'atteggiamento della critica nei confronti del Segneri e della sua opera di scrittore, dal giorno in cui venne alla luce il famoso Quaresimale. L'opera di don Minozzi, che in questi due volumi ci offre una biografia e una raccolta di pagine scelte del celebre Gesuita, non fa eccezione alla regola. Questa volta abbiamo da fare con una apologia. Ma va subito notato che, a confronto di certa saggistica facile alle grette disanime e alle analisi puramente soggestive, il lavoro di Don Minozzi, anche se non ha pretese di apporti nuovi, ha per lo meno il merito di uscire da un'attenta lettura delle opere del Segneri, lettura nella quale è palese lo sforzo di comprendere con la mentalità del tempo in cui furono scritte e non già con le preferenze della nostra sensibilità di moderni. Gesta del biografato o avvenimenti che lo concernono sono per così dire commentati autobiograficamente con richiami frequenti alla sua stessa corrispondenza nella quale meglio si rispecchia la sua anima. Nei sette capitoli del 1° vol. l'A. ci narra gli anni della giovinezza del suo eroe, l'attività del missionario popolare e del predicatore della corte papale, le lotte contro il quietismo e le spinose controversie a proposito del probabilismo, l'amico e il consigliere dei principi, l'oratore e lo scrittore, l'asceta e il direttore spirituale.

In un libro di tal natura non si può pretendere la severa compostezza di Clio, nè potrebbe farlo lo scrittore di queste pagine portato dal proprio temperamento verso l'esuberanza, lo sfoggio che abbarbaglia, l'atteggiamento fondamentale polemico. Non sono poche però le pagine in cui l'A. riesce a raggiungere una reale efficacia come quando descrive la vita del missionario popolare o la sua insofferenza di ritrovarsi in una corte papale, ovvero quando affronta le ire puntigliose dei seguaci di Molinos o si schiera per la buona causa contro il suo stesso superiore, il p. Tirso González. Il p. Minozzi ama spesso, a proposito di queste lotte, drammatizzare e nel tentativo di rendere giustizia al Segneri si lascia spingere dalla foga sino ad apprezzamenti che vanno al di là, forse, delle sue stesse intenzioni. E' il caso di quanto si dice sul povero Tirso González, un uomo, se si vuole, impreparato al governo, ostinato all'estremo nelle sue idee, ma che fosse un « vanitoso e un pretenzioso », « un vile e astuto », non lo diremmo davvero. Il ruolo poi del celebre predicatore nei suoi rapporti coi duchi di Toscana e di Parma non va esagerato: anche quando è portato ad occuparsi di fatti di natura politica, il Segneri rimane sempre un amico e consigliere; mai si trasforma in diplomatico. Sostanzialmente esatto il ritratto che il p. Minozzi ci dà dell'uomo e del religioso; più sommario il capitolo dedicato all'oratore e allo scrittore specialmente. Invece di una rassegna degli scritti del Segneri avremmo preferito alcune pagine più organiche sulla genetica e i caratteri dello scrittore. Per quanto poi concerne i criteri seguiti dall'A. per la raccolta antologica del 2° vol.

non siamo d'accordo col p. Minozzi. La parte di gran lunga preponderante è stata riservata ai passi desunti dal quaresimale, opera, dopo tutto, giovanile e nella quale più indulse ai vizi del secolo. Avremmo preferito una più attenta e sostanziosa raccolta di passi di altre opere nelle quali il Segneri seppe svincolarsi dal male del tempo come la *Manna dell'Anima*, l'*Incredulo senza scusa*, le lettere a Suor Umilia Garzoni, così umane per la conoscenza del mondo, così naturali nella movenza del pensiero e quindi più adatte per mettere a nudo la schiettezza dell'uomo e dello scrittore che non la paludata prosa del quaresimale; infine qualche tratto della traduzione del *De bello belgico* dello Strada, nella quale seppe darci pagine esemplari per vivacità stilistica.

Roma. M. SCADUTO S. I

JOSEF MARIA NIELEN. *Johann Michael Sailer. Der weise und gütige Erzieher seines Volkes*, mit einer Auswahl aus seinen Schriften. - Frankfurt a. Main (Verlag Josef Knecht, Carolusdruckerei), 1948. 8°, 581 S. Geb. DM 12. 80.

HUBERT SCHIEL. *Johann Michael Sailer. Leben und Briefe, dargestellt* von... I. Bd. *Leben und Persönlichkeit in Selbstzeugnissen, Gesprächen und Erinnerungen der Zeitgenossen.* Regensburg (Gregorius-Verlag vormals Friedrich Pustet), 1948, 8°, 772 S. mit 6 Bildtafeln. Geb. DM 22.

Zu den grossen Toten, die nicht vergangen sind und nicht vergehen, gehört auch Johann Michael Sailer. Er war geboren am 17. Nov. 1751 als Sohn des Dorfschusters von Aresing in Oberbayern und starb als Bischof von Regensburg am 20. Mai 1832. Seine Bedeutung liegt jedoch nicht in seiner hohen kirchlichen Würde, sondern in seiner Wirksamkeit als Schriftsteller und Professor an den Hochschulen von Ingolstadt, Dillingen und Landshut, wo er den Lehrstuhl für Religionswissenschaft, Pastoral und Pädagogik innehatte. In seinem Leben wurde er vielfach verkannt und befehdet, aber auch Anerkennung und Erfolg wurden ihm reichlich zuteil. Begeisterte Freunde und Verehrer haben ihn den « Fénelon Deutschlands », den « deutschen Franz von Sales », den « Heiligen einer Zeitenwende » genannt. An der Herstellung seines geschichtlichen Bildes haben namhafte Forscher in den letzten Jahrzehnten emsig gearbeitet, wenn auch eine umfassende Biographie im üblichen Sinne noch nicht vorliegt.

Das Bild, das Nielen in der Einleitung zu dem erstgenannten Werk von der Persönlichkeit, den philosophischen und religiösen Zeitströmungen und dem Wirken des grossen Geistesmannes in Wort und Schrift entwirft, beweist, dass dieser « Heilige einer Zeitenwende » seinem Volke an einer nicht minder schweren Wende noch Wesentliches zu sagen hat. Die 400 Seiten Auszüge aus seinen Predigten, seinen lebensnahen Schriften über Erziehung, Moral und Pastoral machen den Leser mit einem Schriftsteller bekannt, den Natur und Gnade mit einer Erziehergabe ausgestattet hatten, die ans Charismatische heranreicht.

Sailer war von Haus aus eine tiefreligiöse Natur, wenn auch die Zeit und ihre Bewegungen zur Gestaltung seiner Frömmigkeit beigetragen haben. Seine Ausbildung am Münchener Jesuitengymnasium (1762-1770) und die drei Jahre, die er in der Gesellschaft Jesu bis zu deren Aufhebung verlebte (1770-1773), sind für sein Leben und Wirken mitbestimmend gewesen. Die Wertschätzung der ignatianischen Exerzitien, die er 1799 in deutscher Bearbeitung herausgab, und die, wie er im Vorwort hervorrhebt, « keinen anderen Geist als den des hl. Evangeliuns atmen », ist eine Folge seiner Hochschätzung des Jesuitenordens und seines Stifters. Sailers Frömmigkeit war nicht etwa eine mit religiösem Schimmer verbrämte philosophische Abstraktion, sie hat ihre letzten Wurzeln in seiner festen katholischen Glaubensüberzeugung. Es war darum ein bitteres Unrecht, wenn man ihm nachsagte, « er habe sich ohne Scheu und Rückhalt zu dem niedrigsten Deismus bekannt ». Vom streng kirchlichen Standpunkt kann man höchstens an ihm aussetzen, dass er bei der Anerkennung der guten Seiten der « Mystik » das Bedenkliche daran zu spät erkannt hat, und dass er allzu leicht geneigt war, Erscheinungen eines verstiegenen und ungesunden Mystizismus ernste Beachtung und milde Behandlung entgegenzubringen—auch nach deren Verurteilung durch die kirchlichen Behörden. -

Neuartig ist der Weg, den Hubert Schiel in seinem bedeutsamen Sailerwerk beschritten hat, indem er aus den Selbstzeugnissen, Gesprächen und Erinnerungen von Zeitgenossen ein Lebensbild des gefeierten Mannes zu formen sucht. Der Verfasser ist auf dem Gebiet der Sailerforschung kein Neuling, wie seine früheren beachtenswerten Veröffentlichungen bekunden. Das reiche Material, das er in zwei Jahrzehnten aus gedruckten und ungedruckten Quellen mit Bienenfleiss zusammengetragen hat, wird hier gleich tausend Mosaiksteinchen zu einem Gesamtbild zusammengefügt. Entsprechend dem Lebensgang Sailers ist der Stoff in 17. Kapitel eingeteilt, die jeweils vom Verfasser durch kurze Einführungen eingeleitet werden, welche den Zusammenhang herstellen, Vorgänge und Personen beleuchten und damit dem Leser zum Verständnis und zur Bewertung der nachfolgenden Berichte dienen sollen. So fliesst aus Sailers eigenen Aufzeichnungen und den Erinnerungen seiner Zeitgenossen —Schüler, Freunde und Gegner— Aehnliches und Verschiedenes zusammen, ergänzt, bestätigt oder widerlegt sich. Indes ist nicht zu verkennen, dass diese Methode neben dem Reiz der Unmittelbarkeit auch die Gefahr von Wiederholungen und Weitschweifigkeit in sich birgt und hohe Anforderungen an den Durchschnittsleser stellt. Wer aber die Kraft aufbringt, sich durch die 737 Seiten Text durchzuarbeiten, wird dort manche Goldkörner finden und die Mühe nicht bereuen, die ihn in Berührung gebracht hat mit einer geistigen Grösse.

Einige Aeusserungen in der Einleitung zum dritten Kapitel (Sailer als Jesuitennovize) könnten die Vermutung nahelegen, dass sich Sailers Ansicht über den viel umkämpften Orden im Laufe der Jahre geändert habe. Dem stehen jedoch nicht wenige Aussagen seiner ehemaligen Schüler und Freunde gegenüber, welche die Hochachtung, man möchte sagen, die Treue und Anhänglichkeit bezeugen, die er

dem Institut des hl. Ignatius bis ans Ende bewahrte. Weitere Zeugnisse über Sailers Stellung zum Jesuitenorden hat Berthold Lang in seinem Werk *Bischof Sailer und seine Zeitgenossen* (Regensburg 1932) 84-92 beigebracht.

Mit der Behauptung, Kurfürst Klemens Wenzeslaus habe bei der Untersuchung von 1793 « gegen alle Gerechtigkeit nur die Gegner Sailers » aufgefordert, ihre Klagen über die Dillinger Akademie einzureichen, stellt sich der Verfasser in Gegensatz zu der Darstellung, die Specht auf Grund der Visitationsakten im Ordinariatsarchiv zu Augsburg über Anlass und Verlauf der Untersuchung gibt (*Geschichte der ehemaligen Universität Dillingen* [Freiburg i. Br. 1902] 535-552). Ueberdies hat Schiel selber drei Zeugnisse zugunsten Sailers von dessen Freunden und Kollegen abgedruckt (S. 207-209). Dass die Augsburger Exjesuiten an der Entlassung Sailers in Dillingen beteiligt waren, dafür hat auch Schiel keine durchschlagenden Beweise beigebracht.

In der Beurteilung der Allgäuer Erweckungsbewegung wird man wohl auch anderer Meinung sein dürfen als der Verfasser.

Wenn der Briefband, dessen Erscheinen in baldige Aussicht gestellt wird, einmal vor uns liegt, dann wird Sailers geistliche Führerpersönlichkeit in ihrer geistigen Vielseitigkeit und ungebrochenen Rechtgläubigkeit vor uns stehen, und manche strittige Punkte werden, so hoffen wir, ihre endgültige Lösung erhalten.

Wir schliessen mit dem Wunsche, den P. Reichmann 1910 in den « Stimmen » ausgesprochen hat: « Möchte uns jemand eine des Mannes würdige Biographie schenken ».

Rom. W. KRATZ S. I.

JEAN LETOURNEULX, S. I. *...et forain avec les forains. Le R. P. Haguenin S. I., Aumônier national des forains.* Paris (Editions Alsatia), 1950, in-16 carré, 208 pages.

« François sera prêtre, mais avec son tempérament... il se tuera » disait de lui son père quand le garçon avait 14 ans. L'intuition paternelle annonce en deux mots ce que sera le fils: un prêtre, rien qu'un prêtre... qui se tuera de labeur à 45 ans. Esprit précis, acharné au travait, intelligence tournée vers l'activité pratique, organisateur né, doué d'une volonté de perfection méthodique et méticuleuse, il résumera ainsi son programme de vie au noviciat: « Il y a deux choses, se mettre en face de Dieu et tirer une ligne droite ». L'esthétique ne le tourmente pas; ce qui est pratique suffit. L'essentiel était que le travail fût bien fait. Par tempérament et par grâce, il vécut intensément la logique des Exercices sur l'usage des créatures, les pliant et se pliant lui-même à la fin fortement voulue. Les caractérologues le classeraient sûrement parmi les tempéraments puissants. Né colérique, il devint passionné et maître de lui dans son âge d'homme. Sa merveilleuse mémoire fut mise au service du cœur. Il eut une charité énergique, ne craignant pas d'intervenir et de bousculer, mais il savait aussi qu'il n'y a pas deux âmes pareilles et une pénétration psychologique peu commune fit de lui un excellent directeur d'âmes. « Pour moi une seule chose compte: les âmes, les âmes qui souffrent et appellent à l'aide ». Respectueux de la

souveraineté de Dieu il disait: « Je veux que l'âme soit seule », et traduisait le « Si vis » de l'Évangile: « Je ne te prendrai pas de force ». Que de sagesse et de discrétion dans ce principe qui pourrait paraître rigide: « Vous aurez un mari, c'est lui qui doit être votre guide... dans un ménage, je conseille le mari et la femme, ou personne ». Il aime citer ce vers de Marie Noël: « Être comme du pain sur la table ». Quelques mois avant sa mort il déclare: « J'ai refusé plus de 200 personnes en direction cette année ». Ce n'était pas indifférence dans ce cœur dévoré du souci des autres, mais il était vraiment débordé de travail par la charge de 40.000 âmes dont il connaissait 15.000 personnellement, et qu'il devait poursuivre jour et nuit d'un bout de l'année à l'autre sur tout le territoire français. Son testament spirituel est contenu sans qu'il l'ait voulu dans la lettre du 18 mars 1945 adressée à tous les Forains: «... le prêtre veut d'abord être un ami, tous doivent sentir qu'il les aime parce qu'il est le représentant de Dieu et que Dieu nous aime... rien ne pourra me séparer de vous, rien, pas même la mort... ».

Le P. Letourneulx a nettement dégagé la physionomie émouvante de cet apôtre entièrement donné aux âmes. L'ouvrage est dense, bien écrit et bien présenté; l'intérêt croît à mesure que se révèle la figure et que se complète le cadre des activités. Nul doute que les amis du P. Haguenin et ses frères en religion n'y apprennent à mieux connaître l'homme secret et son grand travail.

Rome. G. Bottereau S. I.

Alois Schrott S. I. *Seelsorge im Wandel der Zeiten. Formen und Organisation seit der Begründung des Pfarrinstituts bis zur Gegenwart. Ein Beitrag zur Pastoralgeschichte.* Graz-Wien (Styria Steirische Verlagsanstalt), 1949, 8°, 236 S.

« Ohne den Anspruch auf Vollständigkeit oder auf ein abschliessendes Urteil erheben zu wollen » (Vorwort), will der Verfasser die « geschichtliche Entstehung der heutigen Methoden und Auffassungen in der Seelsorge » untersuchen. Mit grossem Fleiss hat er dazu eine umfangreiche Literatur verwertet, deren Aufzählung allein am Schluss des Buches mehr als drei Seiten ausfüllt. Er zeigt im ersten Teil die Anfänge der « Pfarreien », als im frühen Mittelalter die Errichtung von Landkirchen neben den Bischofs- oder Stadtkirchen notwendig wurde. Gewisse Fehlentwicklungen führten dann im 13. Jahrhundert, nicht ohne innere Kämpfe und Schwierigkeiten, zur Einschaltung der Bettelorden in die Seelsorge. Dennoch « entwirft uns die Zeitgeschichte ein erschütterndes Bild der religiösen und seelsorglichen Lage am Ausgang des Mittelalters » (S. 57), hauptsächlich infolge von Missständen im Episkopat und Klerus. - Von der Vorbereitung, Festlegung und Verwirklichung der « Katholischen Restauration » im Zusammenhang mit dem Trienter Konzil spricht dann der zweite Teil des Buches. Dabei wird zunächst der Tätigkeit der « Reformpriester » gedacht, nämlich der Oratorianer, Theatiner, Kapuziner, Barnabiten und Jesuiten. Es fällt auf, dass nichts

Näheres über die neuen Bemühungen um die (auf Seite 80 erwähnte) Heranbildung des Klerus, also über die Errichtung von Seminarien, gesagt wird. Etwas mager erscheint auch der Hinweis, dass « die Jesuiten bezüglich der Predigtart wie bezüglich der Häufigkeit der Predigt die Forderung des Trienter Konzils erfüllten » (S. 96). Im allgemeinen liess freilich die Durchführung der Konzilsbeschlüsse zu wünschen übrig, denn « es gab nur einen hl. Karl Borromäus » (S. 88). An Stelle der inneren Reform trat ein Abwehrkampf gegen die kirchenfeindlichen Mächte. Die Barockzeit versuchte nochmals, Kirche und Welt eng miteinander zu verbinden. Auch die Reformorden sahen sich « bald veranlasst, dem Zeitgeist entgegenzukommen und auch die gottesdienstlichen Handlungen in ein barockes Kleid zu hüllen » (S. 95). - « Wenn aber schon am Ausgang des Mittelalters das religiöse Leben sich stark in den Randbezirken der Heilswahrheiten bewegte », so waren die Reformen der « Aufklärung » eher von negativem als von positivem Erfolg begleitet, denn das Ziel der Aufklärung, auch der kirchlichen, war « nicht die Bildung des Christen, sondern die Bildung des Menschen » (S. 117), wie im dritten Teil des Buches ausgeführt wird. Mit Prof. Fr. Arnold in Tübingen spricht der Verfasser hier von einer « Verklerikalisierung der Kirche » (S. 145), wie er ja im allgemeinen nicht eigene Urteile, sondern die Meinung von Fachleuten bietet. Der vierte Teil handelt dann von « Hemmungen und Fortschritten in der Seelsorge des XIX. Jahrhunderts » und klingt aus in die Feststellung: « In der Geschichte der Seelsorge begegnen wir dem Gesetz der Beharrung und Erstarrung immer wieder, nicht nur bei einzelnen Seelsorgern, sondern auch in den ganzen kirchlichen Ständen, in den Orden und im Weltklerus. Aber das Leben setzt sich immer gegen die Beharrung und Erstarrung durch ».

Rom. F. BAUMANN S. I.

GIORGIO ABETTI. *Storia dell'Astronomia.* Con 32 tavole fuori testo. - Firenze (Vallechi Editore), 1949, 8°, XII-370 p.

L'opera dell'illustre Direttore dell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri, sarà accolta da tutti gli astrofili con vivo interesse. Nella prefazione l'autore lamenta una lacuna nella produzione scientifica italiana: la parte storica scarsa, e la conseguente incompleta conoscenza del particolare contributo degli italiani al progresso dell'astronomia. Il Prof. Abetti la colma con lealtà di studioso che dà *unicuique suum* a tutti, senza favoreggiamenti indebiti verso i suoi connazionali. Disponendo di quello stile vivace e chiaro, di cui si è mostrato maestro in parecchie eccellenti monografie, egli ci ha dato un'opera, che si può dire un capolavoro nel suo genere. Servito da una vasta erudizione egli non ha avuto difficoltà a concentrare in queste 370 pagine l'evoluzione della scienza astronomica dai primi esordi fino al tempo presente. Scientifico-popolare, il lavoro per lo più suppone nel lettore colto qualche conoscenza delle nozioni principali della terminologia astronomica. Ma anche l'astronomo di professione leggerà con vero piacere questo libro,

vera miniera d'oro di fatti particolari, di cui appena si trova riscontro nella letteratura estera.

L'autore al principio fa sue le sublimi parole con cui il Keplero nella sua *Harmonices Mundi*, libro V, c. IX, sfoga la sua gratitudine verso il Creatore: « Io ti ringrazio, o Dio Creatore, perchè tu mi hai dato la gioia di vedere quello che hai fatto, esultando per l'opera delle tue mani... Ho potuto scoprire la grandiosità delle tue opere agli uomini che leggeranno queste pagine, per quel tanto che la mia mente limitata ha potuto capire dell'infinito tuo regno...». E poi comincia il primo capitolo sui primordi dell'astronomia con una professione di fede: « L'uomo creato da Dio per abitare sulla terra, può facilmente e comodamente per la sua stessa conformazione volgere lo sguardo al cielo », parole che richiamano i magnifici versi ovidiani (METAM. I, 85-86).

> [Creator]... « os homini sublime dedit caelumque tueri
> Iussit et erectos ad sidera tollere vultus... ».

Esorbita dagli intendimenti dell'*Archivum* dare un ragguaglio minuto del contenuto del libro. Basta qualche saggio di interesse speciale.

Nel capitolo su *Copernico* l'autore fa vedere come il Canonico di Frauenburg nel suo decennale soggiorno in Italia trovò quell'interesse e quell'ambiente favorevole per le ricerche astronomiche, i quali dovevano portare al completo rinnovamento del sistema cosmogonico. « Concepita in Italia, la sua opera immortale *De Revolutionibus Orbium Caelestium* qui dovea trovare i suoi più validi sostenitori ed anche il più vivo contrasto con diverse e tragiche vicende, alle quali sono legati per sempre i nomi di Giordano Bruno e di Galileo ». Senza voler diminuire i meriti del Bruno per la causa Copernicana dobbiamo notare che non per questi e neppure per difendere le sue concezioni, allora troppo avanzate, circa la costruzione dell'Universo, ma per il suo crudo panteismo materialistico fu condannato al rogo.

L'autore dà una chiara esposizione del contenuto dei sei libri del *De Revolutionibus*, concludendo come il primo pensiero di Copernico incominciando la sua opera fu di volgere l'anima e lo sguardo alla grandiosità e alla bellezza del cielo, ed ammirando il suo ordine e armonia, di elevare il pensiero all'artefice sommo dell'Universo.

In un capitolo di non meno di 23 pagine l'autore ci da un'idea adeguata dei contributi importantissimi del Galileo al progresso dell'astronomia, che segnano una nuova era nella storia di questa scienza. Con le stesse parole del Galileo ci viene raccontando come gli venne l'idea di fabbricare il suo « occhiale ». Il grande suo merito fu di servirsene subito per lo studio del cielo stellato. Entusiasta di quanto egli può vedere in cielo col suo cannone, il suo primo pensiero è quello di rivolgere un inno di ringraziamento a Dio, che si era compiaciuto di farlo primo osservatore di cose tanto ammirevoli e a tutti occulte per tanti e tanti secoli passati. Segue la descrizione del *Sidereus Nuncius*: « Messagero celeste che palesa... le scoperte nell'aspetto della luna, delle innumerevoli stelle fisse nella Via lattea e nelle nebulose, ma so-

pratutto dei quattro pianeti che girano intorno alla stella Giove... ». Di quest'ultima scoperta l'autore ci dà la drammatica descrizione tolta da un Ms. di Galileo, da cui appare la sua ansia e meraviglia quando per la prima volta vedeva il saltuario rapido moto, la comparsa e la scomparsa, prima di tre, poi di quattro satelliti attorno a Giove. A buon diritto Galileo chiude il « Messaggero celeste » accennando come tale scoperta costituisse un formidabile argomento in pro del sistema eliocentrico. — Poi l'autore espone ampiamente i tentativi di Galileo per determinare i periodi di revoluzioni dei satelliti e per predire le loro posizioni, sperando di avere in mano un nuovo metodo per determinare le longitudini in mare; le sue ricerche intorno alla natura delle macchie solari e i loro cammini sulla superficie solare, le osservazioni di Saturno « tergemino », delle fasi di Venere, la sbagliata interpretazione dei fenomeni della marea, la librazione ottica e la luce cinerea della Luna. E come finalmente nella pace di Arcetri portò a compimento il suo capolavoro, i *Dialoghi delle nuove scienze*, cioè della meccanica. Il capitolo è illustrato con il ritratto di Galilei, coi facsimili dei suoi disegni della Luna, delle macchie solari, di Saturno tergemino, Giove, Marte e delle fasi di Venere, della pagina in cui è narrata la scoperta dei pianeti medicei, con una foto delle reliquie del primo obiettivo costruito da Galileo, con fotografie della villa « Le Silve », dove fu ospite, della villa Segni dove abitò, di Arcetri con il « Gioiello » dove morì.

Manca un capitolo intitolato al P. Secchi. Ma il capitolo sulla nascita dell'astrofisica è per la maggior parte la storia del P. Secchi. Manifestamente l'attuale astrofisico di Arcetri ha con speciale predilezione voluto metter in rilievo la nobile figura del pioniere dell'astronomia fisica, pura gloria d'Italia e del suo ordine. Leggendo quelle pagine si ha un'idea della sua stupenda attività e versatilità d'ingegno. Osservazioni di comete, di stelle cadenti, di superficie planetarie, dei satelliti di Giove, di nebulose oscure, della luna, di stelle doppie, si alternano con lavori geodetici e viaggi scientifici, tra gli altri un viaggio in Spagna per osservare l'eclisse del 1860. Ma il suo nome resta immortale per la sua classificazione spettrale delle stelle, e per le ricerche di fisica solare. « I contributi originali dati dal P. Secchi nella sua opera *Le Soleil* sulla fisica del sole sono notevolissimi e furono, già al tempo suo o subito dopo, integrati ed ampliati da numerosi astrofisici di varie nazioni ».

Oltre il P. Secchi sono nominati 25 Gesuiti circa. I principali sono Clavio, Boscovich, Cortie, Dumouchel, Grassi, Grimaldi, Hagen, Ricci, Riccioli, Scheiner, Sestini, De Vico, Verbiest. Accanto al P. Verbiest meriterebbero un cenno il P. Adamo Schall; e anche il P. Cristiano Mayer (1719-1783), fondatore dell'osservatorio di Mannheim, il quale per primo si diede alla ricerca delle stelle doppie fisiche, non curando lo scetticismo dei suoi coetanei. Fra i moderni è stato dimenticato il P. Giulio Fenyi (1845-1927) che osservò 32 anni le protuberanze solari, con una perseveranza ed una accuratezza senza pari, nell' « Haynald-Observatorium » di Kalocza.

Leggendo la storia lo scrivente ha notato i seguenti piccoli lapsus calami.

Pag. 72. Il *commentariolus* fu scritto (non pubblicato) da Copernico non verso il 1530, ma al più tardi nel 1514 (Cf. Zinner, *Entstehung und Ausbreitung der Copernicanischen Lehre,* 1943).

Pag. 163. Bessel fece le sue osservazioni 1821-1833 assistito da Argelander, si ma soltanto fino a 1823. Ibid. La « Bonner Durchmusterung » fu eseguita non con il cerchio meridiano di Pistor, ma con un cercatore di comete di Fraunhofer.

Pag. 174. Che P. Secchi avesse perfezionato i suoi studi astronomici all' osservatorio di Georgetown, « è una inesattezza sfuggita a più d'uno che scrisse memorie di lui. La verità è che essendo professore di fisica al Collegio, non si occupò mai di osservazioni astronomiche, ma solo di matematica e di fisica sopratutto. Così ne assicurava il P. Fr. Provenzali, il quale fu in America col P. Secchi, dove andarono e donde tornarono insieme »... (Cf. C. Bricarelli S. I. *Della vita e delle opere del P. Secchi,* Mem. Pont. Acc. N. Lincei IV, Roma 1888),

P. 333. Il P. De Vico osservò i satelliti Mimas e Encelades di Saturno, non quelli di Urano. Egli poi non fu proprio obbligato ad allontanarsi da Roma nel 1848. Anzi, come si afferma il P. Secchi, non solamente fu sollecitato [dai rivoluzionari] a rimanersi senza timore al suo posto, ma fu ancora proposto a membro del consiglio di Stato di quel tempo. Egli però preferì di andare in volontario esilio con i suoi confratelli.

Ibid. Il Gambara non fu sacerdote, ma semplice fratel laico. « Alle scoperte di cinque comete in Collegio Romano, così dice il P. Secchi, contribuì molto anche il Fr. Bernardino Gambara, custode e osservatore meteorologico dell' osservatorio. il quale allora vegliando assiduamente al cercatore, mediante la pratica acquistata del cielo, raro era che una gli fugesse lungo tempo ». Sarebbe stato giusto che almeno una di queste comete avesse ricevuto il nome di quell' umile Frate! Anche durante gli anni 1848 e 1849 fu permesso al Gambara di rimanere nel suo ufficio di custode, per seguitare a fare le osservazioni meteorologiche non mai interrotte dal 1781.

Pag. 344. L' opera del P. Hagen (direttore della Specola Vaticana dal 1906, (non dal 1908) è intitolata *Die Veränderlichen Sterne,* non: *Geschichte und Literatur der Veränderlicher Sterne,* titolo della grande opera di Müller e Harwig, della quale costituisce un ampio e felice compimento.

Notiamo ancora che nella Bibliografia manca la *Geschichte der Sternkunde* di E. Zinner (Berlin 1931), la migliore che esista in lingua tedesca.

In 32 tavole fuori testo su carta patinata si danno nitidissime illustrazioni, fra cui i ritratti di quattordici astronomi. Il prezioso indice alfabetico dei nomi e dei soggetti, con il numero di quasi 1500 voci, dà da se un'idea della ricchezza del contenuto.

Castel Gandolfo. GIOVANNI STEIN S. I.

LYNN THORNDIKE. *The Sphere of Sacrobosco and its Commentators.* Chicago (The University of Chicaco Press), 1948, In-8°, 496 pp. - 10 doll.

Il nome del Sacrobosco, oggi, è reperibile solo in un manuale di storia della scienza. Chi sospetta più che esso fu uno dei più popolari per tutto il medioevo e parte dell'età moderna? A trovargli un riscontro bisognerebbe ricorrere all'altro non meno noto di Pietro Lombardo. In realtà quello che l'A. del *Liber sententiarum* fu per la teologia, l'oscuro inglese lo fu per lo studio della scienza astronomica. E non

è senza significato che a cavar dall'oblìo questo vecchio classico della scuola si sia accinto proprio il titolare di storia della scienza alla Columbia University: nessuno meglio di lui poteva misurarne il valore, giacchè nella sua monumentale *History of magic and experimental Science* ha dovuto constatare quale enorme successo avesse accompagnato la Sfera dal lontano sec. XIII al XVII inoltrato. Quali le ragioni di tanta fortuna?

Il piccolo testo del Sacrobosco nacque per la scuola; ma come testo scolastico riuscì « a fine polished little gem » (p. 10) sia sotto l'aspetto letterario che pedagogico; breve, elementare, chiarissimo, esso era una somma delle conoscenze astronomiche di quell'epoca. Tanto bastò per assicurargli una longevità che con l'andar del tempo fu in contrasto col progresso fatto dall'astronomia. In particolare sorprende come il successo di questo manuale scolastico non abbia avvertito i contraccolpi della scoperta copernicana, continuando ad essere usato largamente nelle varie università d'Europa, a preferenza di qualsivoglia altro libro del genere, e commentato da uomini di grande sapere che avrebbero potuto dare del proprio e adeguandosi alle necessità nuove. Il Barozzi che faceva questa constatazione nella sua *Cosmographia*, già alla fine del Cinquecento, accennando ad alcuni commentatori del testo del Sacrobosco, metteva in prima linea il gesuita Clavio, che ne lasciò uno e piuttosto voluminoso. La storia di questa fortuna prodiga aiuta anche lo studioso di problemi pedagogici a darsi ragione del perchè un testo ormai sì vecchio avesse preso diritto di cittadinanza anche nelle scuole della Compagnia: lo troviamo, per citare qualche esempio, sin dal 1555 a Lisbona (MHSI, *Litt. Quadrimestres*, III, 611), a Colonia l'anno seguente (ib. IV, 551), a Coimbra nel 1562 (MHSI, *Nadal*, I, 601), a Parigi nel collegio di Clermont l'anno 1577 ad opera del Saphorius (Sommervogel, VII, 619), e finanche è introdotto nel lontano Giappone agli scorci del secolo (J. Schütte nell'AHSI. 8 [1939] 243).

Non sarebbe stato fuor di proposito se nell'introduzione, il ch.mo A., allargando un po' i quadri del suo excursus storico, avesse fatto cenno della fortuna del testo nelle scuole dei gesuiti. C'è qui un particolare degno di nota che va sottolineato: l'uso della Sfera non già nelle Università, come sino allora era avvenuto, me nelle scuole di umanità. In altri termini: un ulteriore sviluppo di popolarità. Checchè ne sia di questa piccola assenza, il tema trattato dal Thorndike rivela un alto interesse e per la storia della scienza e cultura medievale (un altro filone atto ad illustrare ancora una volta l'influsso dei classici sul medio evo), e per la storia della pedagogia sino al Barocco, che ci concerne più particolarmente.

Qual'è stato il compito del Thorndike? La sua opera comprende tre parti: una introduzione; un testo critico bilinque del Sacrobosco e di alcuni dei suoi commentatori; alcune appendici. Nell'introduzione l'A. ha confinato la discussione di tutti quei problemi che sono connessi col tema, molti dei quali ancora rimasti insoluti: nome, patria, vita, scritti del Sacrobosco. Studiati in particolare i quesiti che pone la Sfera: la data (primi decenni del sec. XIII°); le fonti della medesima

i rapporti di dipendenza che essa può avere con opere contemporanee del genere. Accennati pure e con abituale chiarezza dilucidati punti determinati del metodo educativo medievale come il metodo d'insegnamento, la durata, l'apporto del commento ad un testo. Infine abbiamo una larga notizia dei manoscritti che hanno servito all'A. per la restituzione del testo del Sacrobosco.

Il testo propriamente detto comprende 1) una edizione critica della Sfera (testo latino e traduzione inglese); 2) il Commento alla Sfera di Robertus Anglicus sinora inedito (testo latino e traduzione inglese); 3) riedizione dei commenti (solo latino) di Michele Scot e di Cecco d'Ascoli oggi difficilmente accessibili.

Infine in cinque appendici sono riportati larghi estratti della Sfera del francescano John Peckham e paragrafi di altri quattro commentatori anonimi della Sfera ugualmente inediti.

Questa è l'opera nel suo schema sommario. La presentazione che nulla lascia a desiderare quanto a decoro tipografico fa da degno riscontro al contenuto stesso che tradisce la mano di un esperto assai abituato al mestiere. L'inquadratura stessa del libro, la documentazione soda che l'accompagna, sempre pertinente, mai soffocante, l'ordine stesso e la mirabile chiarezza nel dire le cose che vanno dette con grande semplicità, riservano al presente volume non il solo compito di opera di consultazione, ma anche, per alcune sue parti, di piacevole lettura.

Roma. M. SCADUTO S. I.

V. - BIBLIOGRAPHIA DE HISTORIA SOCIETATIS IESU

Auctore EDMUNDO LAMALLE S. I. - Roma.

Nous remercions nos confrères les PP. M. Batllori, F. de Dainville, F. Halkin, M. Scaduto et J. Simon, qui nous ont fourni pour la présente bibliographie des indications fort précieuses. Nos dépouillements ont été arrêtés au 1er décembre 1950

I. Bibliographies

1. - DE WILT, A., S. I. *De oudste bibliographie der Jezuietenorde.* Dans: *Huldeboek Pater Dr. Bonaventura Kruitwagen O. F. M.* aangeboden op S. Bonaventura 14 Juli 1949 ter gelegenheid van zijn gouden priesterfeest en. zijn vijf en zeventigste verhaardag ('s Gravenhage, Martinus Nijhoff, 1949) p. 454-464.

2. - LAMALLE, Edmundus, S. I. *Bibliographia de historia Societatis Iesu.* AHSI 18 (1949) 304-349.

375 numéros (en comptant les numéros bis), publications parues principalement en 1948-1949, avec quelques-unes plus anciennes.

3. - LARREA, Carlos Manuel. *Bibliografía científica del Ecuador.* Parte primera. - Quito (Casa de la Cultura Ecuatoriana), 1948, 8°, 240 p.

Il ne s'agit pas ici d'une bibliographie nationale de la production scientifique de l'Équateur, mais d'une bibliographie internationale sur ce pays; les fonctions diplomatiques de l'auteur (actuellement ambassadeur de son pays auprès du Saint-Siège) lui en ont facilité la préparation. Cette première partie, parue comme supplément du *Boletín de informaciones científicas nacionales* (publié par la Casa de la Cult. Ecuatoriana), ne comprend encore que le premier chapitre: *Geografía. - Descripciones generales. - Viajes. - Datos estadísticos.* On y trouvera, avec la mention d'ouvrages qui décrivent le milieu géographique des anciennes missions amazoniques de la Province de Quito, l'indication d'un bon hombre d'écrits de Jésuites anciens ou modernes. Qu'on voit, par exemple, pour les anciens, aux noms de J. Acosta, Chr. de Acuña, R. Barnuevo, C. Buffier, J. D. Coletti, J. Chantre y Herrera, S. Fritz, L. de la Cueva, P. Maroni, etc. (aussi à ceux d'éditeurs de textes comme C. G. von Murr et M. Jiménez de la Espada...); pour les modernes, aux noms des PP. F. Aguilar, M. Baquero, J. F. Heredia, J. M. Le Gouhir, Th. Wolf, etc. [M. Batllori S. I.]

4. - PINARD DE LA BOULLAYE, H., S. I. *La spiritualité ignatienne. Bibliographie sommaire.* Revue d'ascétique et de mystique 26 (Toulouse 1950) 238-288.

5. - RODRÍGUEZ-MOÑINO, A. *Catálogo de los documentos de América existentes en la colección de Jesuítas en la Academia de la Historia.* Dans: Estudios Hispanoamericanos. Homenaje a Hernán Cortés en el IV centenario de su muerte. (Badajoz 1948) p. 151-386.

CR. Revista de Historia de América, n. 28 (México 1949) 509-510 (L. Romero Solano).

6. - ROMMERSKIRCHEN, Giovanni, O. M. I. *Bibliografia missionaria.* Anno XIII: 1949. Compilata dal P... coll'assistenza del P. Giovanni Dindinger O. M. I. - Roma (Unione Missionaria del Clero in Italia), 1950, 8°, 95 p.

II. Histoire générale de la Compagnie

7. - BERNARD-MAÎTRE, Henri, S. I. *Les fondateurs de la Compagnie de Jésus et l'humanisme parisien de la Renaissance (1525-1536).* Nouvelle revue théologique 72 (Louvain 1950) 811-833.

L'auteur estime que, du point de vue strictement historique, les conclusions qui sont habituellement portées sur le rôle joué par l'humanisme parisien dans les débuts de la Compagnie de Jésus ont besoin d'être révisées (p. 830). Nous le souhaiterions comme lui. Mais en fait l'effort n'aboutit qu'à nous retracer d'une manière très vivante le cadre, mouvement d'idées et vie universitaire, où ont vécu à Paris Ignace et ses premiers compagnons. Pour préciser mieux qu'on ne l'a fait jusqu'ici, ce qu'y furent leurs réactions et leur comportement, il faudrait des données nouvelles: jusqu'à présent les documents ne nous les livrent pas.

8. - CRISTIANI, L. *L'Église à l'époque du Concile de Trente.* Paris (Bloud et Gay) 1948, gr. 8°, 495 p. (= *Histoire de l'Église* depuis les origines jusqu'à nos jours, publiée sous la direction de Augustin Fliche et Victor Martin, vol. 17).

Le *Livre I* est consacré au Concile de Trente; le *Livre II* à la Réforme de l'Église catholique. Voir dans ce second livre les chapitres II, *Les origines de la Compagnie de Jésus* (pp. 296-326); IV, *Saint Pierre Canisius et la réforme catholique en Allemagne et en Pologne* (pp. 338-356) et VII, *Les Jésuites missionnaires. L'épopée de saint François Xavier* (pp. 475-490). - Ces exposés ne nous semblent pas toujours suffisamment au courant de la production historique récente.

9. - MARC-BONNET, Henry. *Histoire des Ordres religieux.* Paris (Presses Universitaires de France), 1949, in-12, 136 p. (= Que sais-je? Le point des connaissances actuelles, 338).

Voir dans la 3e partie, chap. VI, *Le siècle de saint Ignace de Loyola et la Contre-Réforme* (pp. 75-88; - 1°, la fondation, 81-83; 2°. l'offensive jésuite en Europe, 83-87; 3°, les Jésuites et le renouveau missionnaire, 87-88). Plus loin: *Les attaques contre les Jésuites* (pp. 98-99); *La prépondérance des Jésuites en pays de missions et la Société des Missions Étrangères* (102-103); *La destruction des Jésuites* (110-112); *La restauration* (120); outre de nombreuses mentions dispersées. - En dépit de son souci manifeste de modération et d'impartialité, ce petit volume abonde en erreurs, non seulement d'appréciation, mais de faits, surtout quand il s'agit des Jésuites; l'auteur s'est trop fié à l'ouvrage tendancieux et plein d'inexactitudes de Boehmer-Monod, *Les Jésuites* (Paris 1910).

10. - POULET, Charles, O. S. B. *Histoire du Christianisme.* Vol. IV. *Époque contemporaine.* Paris (Beauchesne et ses fils), 1947-1950.

Dans ce volume, dont la publication en fascicules, maintenant posthumes, n'est pas encore achevée, voir livre I, chap. II le *Jansénisme à la fin du règne*

de Louis XIV, § 1. *La question du probabilisme: Thyrse González* (pp. 52-55), ce bref résumé nous semble présenter les faits sous un jour très inexact; livre III, chap. VII, *La suppression de la Compagnie de Jésus* (pp. 345-353): une note p. 345 avertit que ce dernier chapitre a été écrit en 1935 par le P. A. Brou, rédacteur aux *Études*.

11. - Wessels, J. H. *Een vergelijking van de Formulae Instituti van 1540 en 1550 van de Orde der Jezuieten.* Nederlands Archief voor Kerkgeschiedenis 37 ('s-Gravenhage 1950) 150-182.

L'auteur essaie « une comparaison entre les *Formulae Instituti* de 1540 et de 1550 de l'Ordre des Jésuites. » Dans la seconde formule, incluse dans le bref « Exposcit debitum » de Jules III, il ne s'agirait pas seulement, d'après lui, de changements de détail ou de formulation plus explicite, mais souvent de changements essentiels et profonds par lesquels la Formule primitive de 1540 a pris un autre aspect. Changements qu'il croit inspirés par l'opportunisme plus que par une maturation intérieure; allègement du fardeau spirituel des individus, mais centralisation accentuée du pouvoir, tentative de resserrement dans la pauvreté individuelle, mais ouvrant la voie à l'enrichissement du corps... - A côté de quelques remarques justes, les interprétations de l'auteur sembleront bien forcées à qui est suffisamment familiarisé avec les documents de l'époque (voir entre autre le tome I de l'édition des Constitutions dans les MHSI); on y sent trop l'influence des appréciations tendancieuses de Mir.

III. - Histoire par pays

Allemagne.

12. - Morin, Dom Germain, O. S. B, †. *Un curieux épisode de l'histoire du culte de l'Immaculée Conception en Allemagne au XVIIe siècle.* Historisches Jahrbuch 62-69 (Köln 1949) 709-713.

Quelques documents trouvés jadis par Dom Morin dans la bibliothèque de S. Boniface à Munich, et relatif à une singulière polémique entre Dominicains et Jésuites, à la suite de la prohibition à Rome sous Innocent XI, par le Maître du Sacré Palais, d'un office de l'Immaculée Conception. Intervention du Cardinal J. Éverard Nidhard, S. I.

13. - Weissenberg, P., O. S. B. *Das Praemonstratenserstift in Schussenried, Württemberg, und seine Beziehungen zum Kollegium Germanicum in Rom an der Wende der 17./18. Jahrhunderts.* Theologische Quartalschrift (1950) 79-109.

14. - Zenz, Emil. *Die Trierer Universität, 1473 bis 1798. Ein Beitrag zur abendländischen Universitätsgeschichte.* Trier (Paulinus-Verlag), 1949, 8° 222 p., ill. (= Trierer geistesgeschichtliche Studien, herausgegeben von Nikolaus Irsch, Matthias Schuler und Josef Steinhausen, 1).

CR. Trierer Theologische Zeitschrift, 59. Jahrgang des Pastor Bonus (Trier, 1950) 113-116 (Al. Thomas).

Angleterre.

15. - Southern, A. C. *Elizabethan Recusant Prose. 1559-1582.* An historical and critical account of the books of the Catholic Refugees printed and published abroad and at secret presses in England together with an annotated bibliography of the same. With a Foreword by H. O. Evennett. - London (Sands and Co.), 1950, 8°, XXXV-553 p., ill.

Nous rendrons compte prochainement de cette importante pubblication.

Autriche.

16. - FEDERHOFER, Hellmut. *Zur Musikpflege der Jesuiten in Graz im 17. Jahrhundert.* Aus Archiv und Chronik. Blätter für Seckauer Diözesangeschichte 2 (Seckau 1949) 126-136.

Détails personnels sur les maîtres de Chapelle, sur les élèves du Ferdinandeum qui se distinguèrent comme chantres ou musiciens, etc. A partir de 1642, la promesse qu'ils inscrivaient dans la matricule à leur réception portait: «... obligo proinde me non solum ad servandam disciplinam domus... sed etiam ad Chorum musicorum omnibus Dominicis et festis aliisque consuetis officiorum diebus in templo Collegii Soc. Iesu sedulo frequentandum ».

17. - KOHLBACH, Rochus. *Der Dom zu Graz. Die fünf Rechnungsbücher der Jesuiten.* Graz (Grazer Domverlag), 1948 4°, IV-271 p., ill.

La découverte de ces livres de comptes a permis au Rév. Dompfarrer Kohlbach de refaire l'histoire de l'édifice. Les chap. 23 à 36 concernent la période où l'église appartint aux Jésuites.

CR. Aus Archiv u. Chronik 2 (Seckau 1949) 160 (A. Klein); Blätter für Heimatkunde 23 (Graz 1949) 63 (Temel). Nous rendrons compte du volume dans le prochain fascicule.

18. - KRETZENBACHER, Leopold. *Barocke Spielprozessionem in Steiermarck. Zur Kulturgeschichte der theatralischen Festfeiern in der Gegenreformation.* Aus Archiv und Chronick 2 (Seckau 1949) 13-23, 43-52 et 83-91.

19. - ID. *Jesuitendrama im Volksmund.* Dans: *Volk und Heimat. Festschrift für Viktor von Geramb*, herausgegeben von Hans Koren und Leopold Kretzenbacher. (Graz u. Salzburg, Anton Pustet, 1949), pp. 133-166.

Belgique

20. - CEYSSENS, L., O. F. M., *Rondom de studie van P. Willaert over de oorsprong van het Jansenisme in België.* Revue belge de philologie et d'histoire 28 (Bruxelles 1950) 641-685.

21. - DEFLANDRE, Maurice. *Célébration par personnages de la canonisation d'Ignace de Loyola et de François Xavier (Anvers, juillet 1622).* Revue d'histoire du théâtre 2 (Paris 1950) 191-192, une grav.

22. - GAIFFIER, Baudouin de, S. I. *Lettres de bollandistes à L. A. Muratori.* Rivista di storia della Chiesa in Italia 4 (Roma 1950) 126-136.

Dans son *Epistolario di L. A. Muratori*, vol XIV (Modena 1922), pp. 7011-7074, M. Càmpori a donné un « Elenco generale dei corrispondenti di L. A. Muratori », avec l'indication du nombre de lettres conservées. Pour ce qui concerne les Bollandistes, le nombre indiqué est inexact et ne correspond même pas à celui des lettres éditées par Càmpori lui-même (seulement celles de Muratori). L'auteur nous donne ici la liste des lettres, conservées à Modène, adressées à Muratori par les PP. Daniel Papebroch (1698-1700) et Conrad Janninck (1698-1707). Quelques détails sur les relations très amicales qui unirent le grand érudit italien, encore jeune, spécialement à Janninck.

23. - SIMON, A. *Le Cardinal Sterckx et son temps (1792-1867)* I. *L'Église et l'État.* II. *L'Église dans l'État.* Wetteren (Éditions Scaldis), 1950, 2 vol. gr. 8°, XIX-624 et 480 p. un portrait. (= Faculté Universitaire Saint-Louis à Bruxelles).

Voir surtout dans le tome II, Ière partie, le Chap. II. *Le Clergé Régulier* (pp. 48-93), avec pp. 57-85, *Un grave dissentiment*, l'histoire des controverses pour le cours de philosophie du Collège S. I. de Namur. - Nous rendrons compte de cet important travail dans le prochain fascicule.

24. - Van Der Essen, L. *Enige documenten betreffende de betrekkingen tussen Parma en de Jezuieten (1584-1590).* Dans: *Huldeboek Pater Dr. Bonaventura Kruitwagen O. F. M.* aangeboden op S. Bonaventura 14 Juli 1949 ter gelegenheid van zijn gouden priesterfeest en zijn vijf en zeventigste verhaardag ('s Gravenhage, Martinus Nijhoff, 1949) p. 138-143.

Espagne

25. - Abad, Camilo M., S. I. *Un Centro de Ejercicios espirituales en la antigua Compañía. El Colegio de Alcalá.* Manresa 21 (Barcelona 1949) 325-354.

Suite de l'article signalé dans notre précédente bibliographie AHSI 17 (1948) 229, n. 17.

26. - Batllori, Miguel, S. I. *Jesuítas valencianos en la Italia Setecentista.* Valencia (Universidad literaria de Valencia, Facultad de Filosofía y Letras), 1946, 8°, 28 p. (= Tirada aparte de Mediterráneo 4 [Valencia 1946] n. 16).

27. - Lecanda, Daniel de. *Recuerdos de una expoliación. Colegio de Ntra. Sra. de la Antigua. 1932 - Orduña - 1949.* Bilbao (Editorial Vizcaína), 1949, 8°, 308 p., ill.

28. - Perea Guardeño, Guillermo. *Las órdenes religiosas en Cádiz, a través de las actas capitulares. Estudio cronológico (1566- a 1609).* Hispania 9 (Madrid 1949) 596-634.

Ce premier article est consacré tout entier aux relations entre le « Cabildo » de Cadix et les Pères de la Compagnie; nombreux extraits des actes capitulaires, relatifs à des demandes de subventions ou d'autres concessions en faveur du collège des Jésuites.

29. - J. de Y. *Cartas sobre la machinada de 1766.* Boletín de la Real Sociedad Vascongada de Amigos del País 6 (San Sebastián 1950) 224-226.

A la suite d'incidents provoqués en 1766 à Azpeitia et Azcoitia par le prix du pain, des troupes furent envoyées sur les lieux. Une protestation du recteur du collège de Loyola, contre l'occupation d'une dépendance du sanctuaire, provoqua de vives répliques de la part de fonctionnaires du gouvernement. L'affaire, assez malencontreuse en ce moment, peut avoir contribué à aigrir Charles III contre les Jésuites. L'auteur a trouvé sur ces incidents un opuscule contemporain ignoré des bibliographes.

États-Unis

30. - Reynolds, Edward D., S. I. *Jesuits for the Negro.* New York (The America Press), 1949, in-16, 232 p.

Histoire de ce que les Jésuites ont fait pour les nègres aux États-Unis, à l'époque coloniale et surtout depuis l'indépendance. Au début, un chapitre d'introduction sur les anciennes missions S. I. auprès des Noirs, en Afrique et ailleurs; à la fin, un chapitre sur la mission moderne des PP. de Boston (Prov. de Nouvelle Angleterre) à la Jamaïque.

France.

31. - Charbonnet, Abbé. *Le Journal de Trévoux au XVIIIe siècle.* Bulletin d'histoire et d'archéologie du diocèse de Belley (1949) 1-11.

Cité d'après: Revue d'hist. de l'Église de France 35 (Paris 1949) 305.

32. - *Le Collège des Jésuites, Avignon 1565-1950.* Bellegarde (Gravure et impressiou SADAG), 1950, 8°, 93 p., ill.

La publication entreprise par nos confrères français d'un répertoire en forme de dictionnaire, *Les Établissements des Jésuites en France* (sous la direction du P. Pierre Delattre, cf. n° 37) a eu comme premier résultat de provoquer de nouvelles études sur l'histoire locale de la Compagnie de Jésus en France. Elle offre aussi l'avantage de fournir une matière prête pour les célébrations jubilaires. La présente plaquette, éditée pour le centenaire du Collège Saint-Joseph d'Avignon (1850-1950) emprunte aux *Établissements* ses principaux articles historiques, ceux de M. Joseph Girard (conservateur du Palais des Papes) sur l'ancien collège, 1565-1768 (pp. 7-29) et l'ancien noviciat Saint-Louis, 1572-1768 (pp. 30-35), ceux des PP. Jean Bremond sur le retour des Jésuites en Avignon, 1815-1850 (pp. 36-40) et J. Duperray sur l'École apostolique du P. de Foresta, 1861-1880 (pp. 88-90). De rédaction nouvelle sont au contraire les pages consacrées au siècle d'histoire du Collège Saint-Joseph, par les PP. J. Bremond et G. Pitavy pour les années 1850-1900 (pp. 41-55) et par M. le chan. Louis Ruy pour la période 1900-1950, « cuius pars magna fuit » (p. 56-77); un appendice de M. G. Ramette (pp. 78-87) étudie les vieux bâtiments de l'ancien couvent des Cordeliers et de la chapelle de la Visitation, englobés dans le nouveau collège. Ce qui est nouveau aussi, c'est la belle et riche illustration documentaire, 32 planches en héliogravure, plans et bâtiments, portraits de quelques maîtres ou élèves qui ont atteint la célébrité, facsimilé de leurs ouvrages ou de livres de prix... L'ensemble est d'une présentation très agréable.

33. - Crémieux, E. *Compte-rendu de l'exposition: Quatre siècles d'art, de science et d'histoire au Lycée de Tournon.* Revue du Vivarais 53 (Largentière 1949) 131-145.

A propos de la publication signalée au n. 43 et de l'exposition à laquelle celle-ci se rapporte. Dans les premières pages, qui traitent de la période où les Jésuites régentaient l'établissement, voir entre autre l'analyse de la bulle de Jules III confirmant l'érection du collège (3 mai 1552), un diplôme de bachelier, un récit de l'incendie du collège en 1714 (où périrent les archives et l'ancienne Bibliothèque), etc.

34. - Dainville, François de, S. I. *Livres de comptes et histoire de la culture.* AHSI 18 (1949) 226-252.

35. - Id. *Lieux de théâtre et salles des actions dans les collèges de Jésuites de l'ancienne France.* Revue d'histoire du théâtre 2 (Paris 1950) 185-190, une carte.

Le théâtre scolaire a grandement contribué à donner aux collèges leur place dans la vie sociale des cités. Mais où se faisaient les représentations? D'abord un peu partout, où l'on trouvait place. Mais on défendit bientôt d'employer l'église, même pour des drames religieux et, par ailleurs, Aquaviva désapprouvait comme moins décent (praeter decorum) qu'on allât jouer hors du collège. La formule fut dès lors: *in area aut in aula.* Souvent les municipalités s'intéressèrent directement à la construction de ces *aulae actionum*, grandes salles servant pour les représentations théâtrales comme pour les autres déclamations, les proclamations, etc. Fréquemment, grâce à une cloison amovible, on combinait cette salle avec le local des Congrégations mariales. - L'auteur nous donne une carte de ces salles dans les Collèges de la Compagnie en France, avec la date de leur construction.

36. - ÉGRET, Jean. *Le procès des Jésuites devant les Parlements de France.* Revue historique 204 (Paris 1950) 1-27.

L'auteur étudie comment à l'appel du Parlement de Paris et à son exemple, le procès des Jésuites s'est engagé et déroulé — non sans hésitations ni résistance — devant la plupart des cours souveraines du Royaume; l'accueil réservé aux interventions médiatrices du gouvernement; l'unité d'action et de doctrine qu'une minorité de parlementaires gallicans résolus, parfois enclins au jansénisme, toujours à l'opposition, sut imposer.

Ce travail reprend sans la connaître, avec plus de détail, l'étude du P. Paul DUDON, *De la suppression de la Compagnie de Jésus.* Revue des Questions historiques, 132 (1938) p. 81-89, qui demeure à consulter. Seule, néanmoins, l'analyse des archives des Parlements, que nul jusqu'ici n'a osé entreprendre, permettra de débrouiller ce procès confus et d'en entrevoir, peut-être, les mobiles. [F. de Dainville S. I.].

CR. Rev. d'hist. ecclésiastique 45 (1950) 866-867 (G.).

37. - *Les Établissements des Jésuites en France depuis quatre siècles* [sous la direction du P. Pierre Delattre S. I.]. Fascicule 6, *Dammartin-Épinal.* Enghien (Institut Supérieur de Philosophie), Wetteren (De Meester), 1950, gr. 4°, col. 1-400.

Dans ce fascicule, qui commence le second volume du répertoire, signalons les articles spécialement importants sur les maisons de Dijon (par J. Laurent, H. Dutouquet et P. Delattre, col. 33-127), Dôle (par G. Ponsot et B. de Vrégille, col. 128-172), et Douai (par H. Beylard et P. Delattre, col. 173-278). Nous rendrons compte prochainement de la publication.

38. - GAGNEBIN, Bernard. *La publication du livre de d'Alembert sur la destruction des Jésuites en France assurée en 1765 à Genève par Voltaire.* Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire (Paris 1950) n. 4, 190-197.

39. - GASTON-CHÉRAU, François. *Pages de la vie de collège (La Flèche, 1611-1616).* dans: Mélanges dédiés à la mémoire de Félix Grat (Paris 1949) pp. 413-443.

Cité d'après: Revue d'histoire ecclésiastique 45 (Louvain 1950) 357.

40. - HENRION, Pierre. *Le Lycée de Compiègne. Une histoire de l'enseignement secondaire en province.* Chauny, Aisne (Etablissements A. Baticle), 1950, gr. 8°, 117-[1] p.

Voir la recension donnée plus haut, p. 270-271 (E. Lamalle S. I.)

41. - KREBS, A. *La jeunesse de Cavelier de la Salle.* Le Monde français 17 (Paris 1950) 203-213.

Le découvreur de la Louisiane, élève du Collège de Rouen, entré au noviciat de Paris en 1658, sorti en 1667, après avoir en vain tenté d'obtenir du P. Oliva son envoi en la Chine ou en Portugal. [F. de Dainville S. I.]

42. - LEBÈGUE, R. *Athalia et Athalie.* Revue d'histoire du Théâtre 1 (Paris 1948-1949) 241-246.

R. L. étudie, d'après le programme conservé à la Bibl. Nationale, la tragédie d'*Athalia* représentée au Collège de Clermont en 1658, et la compare à l'*Athalie* fameuse de Racine (1691). Il y discerne de telles ressemblances dans la conduite de plusieurs personnages et dans l'action qu'il n'hésite pas à conclure que Racine a dû connaître l'argument de la pièce scolaire. [F. de Dainville S. I.]

43. - Lycée de Tournon. *Exposition. Quatre siècles d'art, de science et d'histoire au Lycée de Tournon, fondé en 1536. Catalogue.* Tournon (Imprimerie Moussel-Vallette), 1949, petit 8°, 54 p.

Ce catalogue a été préparé par M. Étienne Peyre, proviseur, qui signe l'introduction, MM. Gaussin et Crémieux, professeurs.

Fondé en 1536 par le Cardinal François de Tournon, puis élevé au rang d'Université en 1546 (il en gardera le titre jusqu'en 1726), le Collège de Tournon fut confié aux Jésuites par son fondateur en 1560 et leur resta jusqu'en 1763. Ni sous les Jésuites, ni après eux, il ne fut un collège « comme les autres », grâce à la forte personalité de maîtres et d'élèves qui lui assurèrent une tradition intellectuelle brillante. Aussi ce catalogue, en faisant une part assez réduite à l'élément proprement scolaire, groupe-t-il d'une manière heureuse une bonne partie de ses notices autour des noms qui ont fait sa renommée.

Après un bref *Historique du Lycée de Tournon* (pp. 7-15, ce sont des extraits de l'*Historique du Lycée*, écrite par H. Sébert pour le *Livre d'or du Lycée de Tournon-sur-Rhône*, Saint-Félicien-en-Vivarais, 1936, pp. 28-49), le catalogue est divisé par périodes: *La fondation du collège, les premières années* (pp. 15-18); *La période des Jésuites* (pp. 19-23, Em. Auger et Jean-Papire Masson comme maîtres, à qui nous aurions volontiers ajouté le Bienheureux Jacques Salès et l'entreprenant recteur Michel Coyssard; parmi les élèves, H. d'Urfé, J. F. de Gondi, Abel Servien, S. Franc. Régis, le P. Ch. Fleury...); *L'imprimerie à Tournon* (pp. 23-25; cet *Annuaire des Universités...* mentionné comme première impression tournonnaise, est bien connu: *Universitatum totius orbis et Collegiorum omnium Societatis Iesu libellus*, par le savoyard Franc. Catinius, mais dont l'auteur vrai serait le P. M. Coyssard, à Tournon chez Th. Bertrand, 1586); *Les Jésuites de Tournon* (pp. 25-26, quelques documents d'archives, malheureusement peu nombreux, car l'ancienne bibliothèque et les archives ont péri dans l'incendie du collége en 1714). Le reste du catalogue est consacré à la période moderne, où le Lycée peut s'enorgueillir de noms comme ceux de Quatrefages, Stéph. Mallarmé, Ch. Seignobos, Lucien Poincaré, Gabriel Faure...

44. - *Livre d'Or du centenaire de l'École Saint-Joseph. Sarlat. 1850-1950.* Sarlat (s. n.), 1950, 8°, 160 p., ill.

Pp. 13-52: *Aperçu historique sur les cent ans,* par le P. J. Gratadou, suivi, pp. 55-120, par d'agréables *Souvenirs des anciens.*

45. - Poirier, Ad. *Le Séminaire de Luçon et la Compagnie de Jésus.* Archives du diocèse de Luçon, nouvelle série, 21e année (1948) 139-192; 22 (1949) 193-206.

Cet article se trouve dans la section de *Mélanges*, qui est paginée à part, il se poursuit ainsi, avec une pagination continue, dans cinq fascicules successifs.

46. - Richard, Pierre-Jean. *Montaigne comédien et le théâtre des Jésuites.* Valence-sur-Rhône (Les Editions Rhodaniennes), 1947, in-16, 12 p.

Hollande

47. - De Wilt, A., S. I. *De eerste Jezuieten in Maastricht (1544-1565).* Publications de la Société historique et archéologique dans le Limbourg 85 (Maastricht 1949) 735-749 (dans le volume: Miscellanea Mgr Dr P. J. M. van Gils).

L'auteur documente brièvement, mais avec précision, principalement d'après les textes des MHSI, les premiers passages ou séjours de Jésuites à Maestricht, le Bx Pierre Favre (avec Émilien de Loyola et Lambert du Château) en 1545, Nic. Alph. Bobadilla en 1546, Ant. Vinck et Corn. Vischaven en 1547, Arnold van Hees en 1554, Alph. Salmerón en 1556, J. Laínez en 1562. Un collège ne s'ouvrira à Maestricht, avec le P. Henri Denis, qu'en 1575.

48. - *Gedenkboek. St. Canisius-College 1900-1950.* Nijmegen (Drukkerij Gebr. Janssen), 1950, 4°, 171 p., ill.

Sans être précisément une histoire du collège de Nimègue, ce volume jubilaire, fort bien présenté, en fournit de nombreux éléments, tant pour ce qui concerne le remplacement de l'ancien collège Saint-Louis de Sittard (cédé aux Jésuites allemands expulsés d'Allemagne) par une nouvelle fondation à Nimègue (cf. chap. I, pp. 5-11) que pour l'action des recteurs successifs, les agrandissements du collège, les relations avec les autorités civiles pour les diplômes, les programmes, etc. Le moindre mérite du livre n'est pas la calme sincérité avec laquelle il est écrit. Une note finale avertit qu'il est dû principalement aux soins du P. Ch. Derks.

49. - HAZEWINKEL, H. C. *Margaretha Pirot, openbare koopvrouw en klopje te Rotterdam.* Dans: *Huldeboek Pater Dr. Bonaventura Kruitwagen O. F. M.* aangeboden op S. Bonaventura 14 Juli 1949 ter gelegenheid van zijn gouden priesterfeest en zijn vijf en zeventigste verhaardag ('s Gravenhage, Martinus Nijhoff, 1949) p. 164-177.

Avec des indications sur le séjour des Jésuites à Rotterdam au XVIIe siècle.

50. - KLEIJNTJENS, J., S. I. *Almariensia.* De Navorscher, Nederlands Archief 92 (Assen 1950) 60-64.

A propos des lettres que, dans son inventaire des archives du Supérieur de la mission de Hollande (inventaire conservé maintenant aux Archives générales du Royaume, à Bruxelles), l'archiviste P. Norbert Arts signalait dans le casier *(loculamentum)* consacré à la mission d'Alkmaar.

Italie

51. - BOSC, Robert. *Cent ans de journalisme catholique. « La Civiltà Cattolica ».* Études 254 (1950) 234-241.

52. - CALCATERRA, Carlo. *Il Barocco in Arcadia e altri scritti sul Settecento.* Bologna (Nicola Zanichelli), 1950, gr. 8°, XII-528 p.

Outre de rapides illusions à de nombreux Jésuites italiens et espagnols du XVIIIe siècle, ce recueil d'écrits — à la fois essais intuitifs et études documentées — contient quelques travaux traitant directement d'écrivains de la Compagnie de Jésus: *Rullus poëta et philosophus nelle satire dei tre Settani* (pp. 85-97, publié d'abord dans la *Rassegna* en 1925), sur G. C. Cordara et M. Lassala; *Alfonso Verano e Saverio Bettinelli* (pp. 129-141) et *Madama du Boccage e l'Algarotti* (pp. 143-155, parus tous les deux dans la *Rivista d'Italia*, 1912 et 1913) traitent l'un et l'autre du mantouan Saverio Bettinelli; les premiers écrits de la section III, *Tra ideologi e romantici* (pp. 343-433) font défiler toute la série des grands historiens de la culture que la Compagnie de Jésus produisit à cette époque: Quadrio, Tiraboschi, Bettinelli, Andrés, Arteaga, Eximeno. [M. Batllori S. I.]

53. - CATALANO, Michele. *Origine e sviluppo dell' Università di Messina.* Messina (Tipografia Lucio Speranza), 1950, 8°, 14 p. (= Estratto da « Messana » vol. I, Università di Messina, Facoltà di lettere e filosofia e Facoltà di Magistero).

Discours prononcé dans l' *Aula Magna* de l'Université le 16 novembre 1948, à l'occasion du 4e centenaire de la fondation du Collège de la Compagnie et, en lui, de l'Université.

54. - CHIMINELLI, Piero. *Il Centenario della « Civiltà Cattolica ».* Italia Cattolica, Rassegna della civiltà cristiana 3 (Roma 1950) 117-125, 4 fig.

55. - PASQUALI LASAGNI, Alberto. *Il IV centenario del Collegio Romano (1551-1951).* L'Urbe 13 (Roma 1950) 15-18.

56. - TACCHI VENTURI, Pietro, S. I. *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonte inedite*. Vol. I, parte prima. *La vita religiosa in Italia durante la prima età della Compagnia di Gesù;* parte seconda. *Documenti*. Seconda edizione notevolmente accresciuta. Ristampa. Vol. II, parte prima. *Dalla nascita del fondatore alla solenne approvazione dell'Ordine (1491-1549)*. Seconda edizione notevolmente migliorata. - Roma (Edizioni «La Civiltà Cattolica»), 1950, 8°, 3 vol. gr. 8°, XLII-484, XVI-396 et LXI-413 p.

Portugal

57. - ANDRADE, António Alberto de. *Descartes em Portugal nos séculos XVII e XVIII. (No 3° centenario da morte de Descartes)*. Brotéria 51 (Lisboa 1950) 432-451.

58. - LOPES DE ALMEIDA, M. *Un sermão de Fr. José de Santa Rita Durão*. Biblos 25 (Coimbra 1949) 111-180.

Épisode qui illustre l'histoire de la campagne antijésuitique du marquis de Pombal. L'augustin Frei José de Santa Rita Durâo, le fondateur par son *Caramurù* de la poésie épique brésilienne, jouit d'une célébrité moins enviable par la faiblesse avec laquelle il s'associa quelque temps à cette campagne de calomnies. Après l'attentat de 1758 contre le roi Don José et l'exécution des Tavoras, l'évêque de Leiria J. Cosme da Cunha (bientôt archevêque d'Évora, puis cardinal) le chargea de prononcer à Coimbre un sermon d'action de grâces. D'après une *Retratação* qu'écrivit plus tard Santa Rita Durão lui-même, ce fut «um desfiar de rudes invectivas e caluniosas acusações sobretudo contra os Jesuítas». Ce fut lui encore qui écrivit la pastorale demandée par le roi à l'évêque da Cunha contre les Jésuites. Le poète se brouilla ensuite avec son complice: le sermon dont il est question dans cet article (texte publié pp. 173-180) célèbre la rentrée en faveur, en 1778, de José de Seabra de Silva, un des collaborateurs intimes du marquis dans sa lutte contre les Jésuites, victime ensuite de l'envie de l'archevêque d'Évora.

Suisse

59. - HENGGELER, Rudolf, O. S. B. *Schweizerische Thesenblätter*. Zeitschrift für schweizerische Archaeologie und Kunstgeschichte 10 (Zürich 1948) 77-86.

60. - MÜLLER, Iso, O. S. B. *Augustin Stöcklin Reformabt und Barockhumanist*. Schweizer Rundschau 50 (Einsiedeln 1950) 47-63.

61. - ID. *Der Kampf der Abtei Disentis gegen das Hochstift Chur in der 1. Hälfte des 17. Jahrhunderts*. Chur (Sprecher, Eggerling u. C°), 1949, 8°, 62 p. (= Sonderdruck aus dem Bündnerischen Monatsblatt, 1949).

L'érudit archiviste et historien de l'abbaye de Disentis (Mustér) raconte ici (pp. 25-32) les efforts de l'évêque de Coire Joseph Mohr (1631) pour instituer à Disentis un séminaire pour la formation du clergé diocésain sous la direction des Jésuites. Le projet n'aboutit pas, vu l'opposition - très naturelle d'ailleurs - des Bénédictins de la Congrégation suisse, notamment du fameux abbé Stöcklin. [M. Batllori S. I.]

IV. Missions

a) ***Amérique.***

62. - BASAURI, Daniel, S. I. *Los Jesuitas y la introducción del café en América*. Estudios Centro Americanos 4 (San Salvador 1949) 911-917.

Le P. Gumilla fit les premières plantations de café dans la région de l'Orénoque vers 1725; de là, des missionnaires jésuites en portèrent les semences à Popayán (Colombie) dans le jardin du petit séminaire dirigé par la Compagnie.

63. - Cuervo, Rufino José. *Disquisiciones sobre filología castellana.* Edición, prólogo y notas de Rafael Torres Quintero.-Bogotá, 1950, 8°, XVI-666 pp. (= Publicaciones del Instituto Caro y Cuervo, IV).

Bien qu'il s'agisse d'un ouvrage plutôt philologique qu'historique, il faut y remarquer principalement le fréquent usage des écrits d'anciens missionnaires jésuites, historiens et philologues (Acosta, Cassani, Clavijero, Febrés, Murillo Velarde, Ruiz de Montoya, Valdivia) pour la connaissance des mots indigènes passés à l'espagnol et à d'autres langues européennes. Intéressant éloge d'Hervás par A. F. Pott (p. 475). [M. Batllori S. I.]

64. - Rosso, Giuseppe, *Italiani esploratori d'America.* Genova (Edizioni « Lupa »), 1950, 8°, 40 p.

Résumé d'un cours d'histoire des explorations géographiques donné à l'Université de Gênes en 1947-1948. A la fin, parmi les missionnaires explorateurs, brèves notices sur les PP. Vincent Loverso (p. 34-35), François-Joseph Bressani (p. 35), Nicolas Mascardi (p. 36-38), Eusèbe Chini ou Kino (p. 38-40).

Argentine, Paraguay.

Nous réunissons ici les publications relatives aux localités qui appartenaient, dans l'ancienne organisation, à la Province et à la Mission du Paraguay.

65. - Arnaud, Vicente Guillermo. *Los intérpretes en el descubrimiento, conquista y colonización del Rio de la Plata.* Boletín de la Academia Nacional de la historia 22 (Buenos Aires 1949) 377-450.

La première partie (pp. 383-415), concernant les *Intérpretes en el descubrimiento y conquista del Río de la Plata*, commence par un paragraphe, *Los intérpretes a través de las Cartas anuas de la Compañía de Jesús* (pp. 416-420), suivi d'un extrait d'une relation du P. François Burgés (420-422) sur ses difficultés avec ses interprètes mocobies.

66. - *Diario del capitán de fragata don Juan Francisco Aguirre.* Buenos Aires 1949-50. Tome I, 503 pp.; t. II, 1e partie, 535 pp. plus 9 tableaux h. t.; t. II, 2e partie, 602 pp. plus 1 tableau h. t.

Ces trois volumes constituent les cahiers de la *Revista de la Biblioteca nac. de B. A.* correspondants aux deux derniers trimestres de 1947 et à toute l'année 1948. Après une introduction de F. Barreda Laos (I, 7-27), on transcrit paléographiquement ce *Diario*, non pas d'après l'original de l'Acad. de l'histoire de Madrid, mais d'après une copie ms. faite en 1872. Le texte est publié sans aucune note. L'ouvrage a été écrit, ou au moins copié, à Asunción en 1793, mais les mots d'introduction sont datés de Pasages le 24 sept. 1805. L'auteur, commissaire royal pour fixer les limites entre l'Espagne et le Portugal selon le traité de 1777, commença son voyage vers le Paraguay de Lisbonne en janvier 1782; à Buenos Aires il donne quelques renseignements sur l'ancienne église des Jésuites (I, 249). Le tome II est un vrai traité historique, géographique, linguistique et ethnographique sur le Paraguay, avec des jugements contradictoires, mais toujours curieux, sur l'œuvre que la Compagnie y avait réalisée; voir spécialement II, pp. 103-115, 398-402, 463 ss. [M. Batllori S. I.]

66a. - Giuria, J. *La obra de arquitectura hecha por los maestros jesuítas Andrés Blanqui y Juan Bautista Primoli.* Revista de la Sociedad « Amigos de la Arqueología » 10 (Montevideo 1948) 164-205, 14 ill.

Cité d'après: Revista de Historia de América n. 28 (México 1949) p. 611 n. 9620.

67. - Mateos, F., S. I. *Cartas de indios cristianos del Paraguay.* Missionalia hispanica 6 (Madrid 1949) 547-572.

Lorsque les Indiens Guaranis refusèrent d'évacuer le territoire des sept réductions cédées par l'Espagne au Portugal en 1750, le gouverneur de Buenos Aires José Andonaegui leur envoya une déclaration de guerre (1753). L'Archivo Histórico Nacional de Madrid conserve, en original guarani avec traduction espagnole, la réponse très digne et très ferme que firent les caciques de six de ces villages, ainsi que le corregidor de la réduction de la Conception, Nicolas Nenguirú. Édition intégrale du texte espagnol.

68. - Weiss, Ignazio. *Le antiche Missioni guaranitiche della Compagnia di Gesù.* Le vie del Mondo. Rivista mensile del Touring Club Italiano 12 (Milano 1950) 697-710, 12 illustrations.

Sans doute cet article intéressera-t-il surtout par ses belles photographies des ruines de la réduction de S. Ignacio Mini. Mais depuis qu'elles ont été prises, il y a déjà quelques années, le gouvernement de l'Argentine est intervenu pour faire classer comme monuments historiques ce qui reste des réductions, en dégager les ruines et en assurer la conservation. Les sombres prévisions de Mr Weiss sur la prompte disparition de ces monuments ne sont heureusement plus à jour. Dans l'effort que fait l'auteur, avec un visible souci d'objectivité, pour mettre en balance les mérites et les faiblesses de l'œuvre éducatrice et sociale des missionnaires du Paraguay, il nous semble prêter à ceux-ci des vues théoriques et des intentions qui furent loin de leur pensée.

69. - Zubillaga, Felice, S. I. *Muratori storico delle missioni americane della Compagnia di Gesù. « Il Cristianesimo felice ».* Rivista di Storia della Chiesa in Italia 4 (Roma 1950) 70-100.

Bolivie.

70. - Francovich, Guillermo. *El pensamiento universitario de Charcas y otros ensayos.* Sucre (Universidad de San Francisco Xavier), 1948, 8°, 297 p.

L'auteur présente ce volume, réunissant des études parues séparément, comme un complément de son livre: *La Filosofía en Bolivia*, Buenos Aires 1945. L'Université Saint-Francois-Xavier de Charcas était établie dans la ville de Chuquisaca, qui a pris le nom de Sucre après la fondation de la République. - Pour la période où les Jésuites y enseignèrent, voir le premier paragraphe: *Los estudios en la Universidad colonial* (pp. 21-36, avec quelques indications sur des cours manuscrits, comme les *Disputationes in universam Aristotelis... dialecticam*, du P. André de Pardo) et le paragraphe 3: *José de Aguilar*, (pp. 51-57) sur le jésuite de ce nom (1632-1707), professeur à l'Université et auteur d'un *Curso de filosofia* imprimé à Séville en 1701 en 3 vol.

71. - Mateos, F., S. I. *Jesuítas españoles en Bolivia.* España Misionera 6 (Madrid 1949) 210-223.

Cité d'après: Revista de Indias 9 (Madrid 1949) p. 835.

Brésil.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de J. Anchieta (nn. 141, 142), Fr. Dias (n. 178), L. Figueira (n. 181), M. Nóbrega (b. 239), M. de Pontes (n. 244), A. Viera (nn. 266, 267).

72. - Cardoso, Armando, S. I. *O ano de 1549 na história do Brasil e da Companhia de Jesus.* Verbum 6 (1949) 368-392.

73. - HANSEL, José. *A perola das Reduções jesuíticas. Monografia de São Miguel.* Canoas (Tipografia La Salle, Instituto San José), 1950, in-fol., 240 p. 34 p. d'illustrations.

74. - LACOMBE, Américo Jacobina. *Cartas inéditas de Rui Barbosa a um Jesuíta.* Verbum 6 (Rio de Janeiro 1949) 337-358.

Lettres écrites en 1902-1907 au P. Louis Yabar S. I. (1856-1941).

75. - LEITE, Serafim, S. I. *História da Companhia de Jesus no Brasil.* Tômo X. *Indice geral.* Rio de Janeiro (Instituto Nacional do Livro), 1950, 8º, XX-316 p.

CR. AHSI 19 (1950) 297-300 (E. Lamalle S. I.); Brotéria 50 (Lisboa 1950) 728 (D. M.).

76. - ID. *A Música nas Escolas Jesuíticas do Brasil no século XVI.* Cultura (Rio de Janeiro 1949) 27-39.

Canada.

77. - CADIEUX, Lorenzo, S. I. - POULIOT, Adrien, S. I. *Nos gloires.* I. *Saint Jean de Brébeuf, Saint Gabriel Lalemant.* (2e édition). Sudbury, Ont. (Société Historique du Nouvel-Ontario), 1948, 8º, 48 p., ill. (= Documents historiques, n. 14).

78. - ID. *Gloires ontariennes. II. Saint Antoine Daniel, Saint Charles Garnier, Saint Noël Chabanel.* Sudbury, Ont. (Société Historique du Nouvel-Ontario), 1948, 8º, 48 p., ill. (= Documents historiques, n. 15).

79. - GIRARD, René, S. I. *Trois grands Hurons.* Subdury, Ont. (Société Historique du Nouvel Ontario), 1948, 8º, 47 p. (= Documents historiques, n. 16).

Ces trois brochures contiennent des extraits groupés et brièvement introduits des *Relations des Jésuites de la Nouvelle France* (d'après le texte de l'édition de Thwaites, mais en orthographe moderne), les deux premières sur le martyre des saints mentionnés dans leurs titres, la troisième sur trois Hurons convertis par les missionnaires, un apôtre de l'Action catholique, Joseph Chiwatenwa, le sorcier converti Joseph Téondechoren et le mystique René Tsondiwane.

80. - DELANGLEZ, Jean, S. I. *Missionnaires de l'Est en Nouvelle France. Réductions et séminaires indiens.* Revue d'histoire de l'Amérique française 3 (Montréal 1949) 45-74.

81. - DOUVILLE, Raymond. *A qui devons-nous la réédition des Relations des Jésuites?* Revue d'histoire de l'Amérique française 3 (Montréal 1949) 210-226.

A propos de la réédition en trois volumes faite en 1858 à Québec chez l'éditeur Augustin Côté.

Cité d'après: Canadian histor. review 31 (1950) 204.

82. - JURY, Elsie McLeod. *Ste-Marie-on-the-Wye.* Inland seas, 4 (1948) 159-165.

Cité d'après: Canadian historical review 31 (Toronto 1950) p. 102.

83. - KIDD, Kenneth E. *The identification of French mission sites in the Huron country: A study in procedure.* Ontario history 41 (1949) 89-94.

Cité d'après: Canadian historical review 31 (1950) p. 103.

84. - RAGUENEAU, Paul. *Heroes of Huronia, 1649-1949: Rev. Paul Ragueneau's narrative of the Jesuit martyrs of North America, Saints John de Brebeuf, Gabriel Lalemant, Charles Garnier and Noel Chabanel, slain by Iroquois in 1649.* Translated from the Relations des Jesuites by Joseph Fallon. - Fort Ste. Marie (Martyrs' Shrine), 1948, 8°, 34 p.

Cité d'après: Canadian historical review 31 (Toronto 1950) p. 85.

Chili

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de M. Lacunza (nn. 204-206) et J. I. Molina (n. 235).

85. - ESCUDERO, Alfonso M., O. S. A. *Tres jesuitas de nuestra colonia.* Revista Universitaria 33 (Santiago de Chile 1948) 161-172.

I. Alonso de Ovalle (1601-1651). II. Diego de Rosales (1601-1677). III. Miguel de Olivares (1713-1793).

Équateur

Voir aussi le n. 3 (bibliographie) et parmi les biographies aux noms de D. de Avendaño (n. 147), M. Uriarte (265).

86. - VAQUERO DÁVILA, Jesús. *El arte en la época de la colonia. Gorivar y otros artistas.* Anales del archivo nacional de historia y museo único. Epoca II, t. 1 (Quito 1939) 241-268.

P. 251-259, l'auteur discute la question de la paternité des tableaux conservés dans l'église de la Compagnie et maintient que les meilleurs, et en particulier la série célèbre des prophètes de l'Ancien Testament, est de Nicolas Xavier Gorivar et non du Frère Hernando de la Cruz, S. I. Deux de ces tableaux sont reproduits en hors-texte.

87. - HEREDIA, Giuseppe Felice, S. I. *Il Giglio di Quito e la Compagnia di Gesù.* Roma (La Civiltà Cattolica), 1950, 8°, 45 p.

Reproduction d'un article publié dans la *Civiltà cattolica* de 1912, à l'occasion du 3e centenaire de la naissance de la sainte, et qui n'a rien perdu de son actualité. L'auteur, maintenant évêque de Guayaquil, a mis à jour les derniers paragraphes, tant pour la bibliographie des *vies* parues depuis 1918 que pour les progrès de la cause, arrivée à son terme avec la canonisation de Marie-Anne de Jésus de Paredes le 9 juillet 1950.

88. - HEREDIA, José Felix, S. I. *La azucena de Quito y la Compañía de Jesús.* Madrid (Ediciones «Jura»), 1950, 8°, 70 p.

Reproduction mise à jour de l'article publié à Quito en 1919 dans le *Boletín de la Sociedad Ecuatoriana de estudios americanos* (n. 4, pp. 38-56). - Voir la note au n. précédent.

89. - JOUANEN, JOSÉ, S. I. *La iglesia de la Compañía de Jesús de Quito (1605-1862).* [Quito] (La Prensa Católica), [1949], 8°, 35 p., ill.

Monographie publiée par les soins de la postulation de la cause de canonisation de la Bse Marie-Anne de Jésus de Paredes, qui eut tant de rapport avec cette église et dont les dévots viennent d'obtenir qu'elle lui soit désormais dédiée. Après un paragraphe sur la construction, l'auteur s'étend surtout sur la décoration et sur les œuvres d'art que l'église possédait, reproduisant l'essentiel des inventaires (orfèvrerie, reliques, etc.) dressés en 1767 lors de l'expulsion des Jésuites. Malgré les protestations de la population et son refus d'acquérir l'argenterie mise alors en vente, ces trésors artistiques et historiques ont été presque entièrement perdus.

90. - ID. *Santa Mariana de Jesús y las Misiones del Marañón.* Latinoamérica 2 (México 1950) 483-486.

91. - MONCAYO DE MONGE, Germania, *La Universidad de Quito. Su trayectoria en tres siglos (1551-1930).* Anales 71 (Quito 1943) 191-374.

Dans la première partie, concernant l'histoire de l'Université de Quito de 1551 à 1830, voir pp. 213-218, le Séminaire Saint-Louis, et pp. 222-233, l'Université Saint-Grégoire, qui, dirigés l'un et l'autre par la Compagnie de Jésus, furent, avec l'Université Saint Thomas d'Aquin des PP. Dominicains, les principaux centres intellectuels de l'Équateur durant l'époque coloniale. Dans la seconde partie du travail, pour la période 1830-1895, voir pp. 310-317 l'épisode de l'école polytechnique, fondée en 1870 par García Moreno avec un corps professoral formé de Jésuites, allemands pour la plupart (un italien, le botaniste bien connu Louis Sodiro S. I.); les Pères se retirèrent en 1876, après l'assassinat de G. Moreno.

92. - [VIVANCO, C. ; MERCHÁN, L. H. ; YÉPEZ, F. G. ; RAZA, G.], *Indices-extractos de los documentos n.os 1 a 248 de 1600 a 1669 del Archivo nacional de historia.* Boletín del Archivo nacional de historia 1 (Quito 1950) 22-176.

Bien que les archives de l'ancienne province de Quito se trouvent à présent au collège de la Compagnie de la même ville, les Archives nationales de l'Équateur conservent encore un nombre de pièces qui complètent l'autre série: nn. 85, 91, 129 152, 158, 185, regardant principalement les PP. Rodr. Barnuevo, Juan Pedro Severino et Juan Camacho. [M. Batllori]

États-Unis.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Ch. Albanel (n. 136), J. Joset n. 203), J. Marquette (nn. 226-230).

93. - MCDERMOTT, John Francis (Ed.) et Al. *Old Cahokia. A Narrative and Documents Illustrating the First Century of Its History.* St. Louis (Historical Documents Foundation) 1949. 8°, p. 355.

CR. Catholic Historical Review 35 (Washington 1950) 494-495 (Thomas F. Cleary).

Mexique.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de S. Boruhradsky (n. 153) et A. Cavo (n. 170).

94. - *Documentos sobre la expulsión de los Jesuitas y ocupación de sus temporalidades en Nueva España (1772-1783).* Introducción y versión paleográfica de Victor Rico González. - México (Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Historia), 1949, 8°, 254 p.

Citè d'après: Revista de Historia de América n. 28 (México 1949) n. 9080. p. 525.

95. - GARCÍA GUTIÉRREZ, Jesús. *El venerable señor Palafox y los Jesuitas.* Memorias de la Academia Mexicana de la historia 7 (México 1948) 207-220.

Cité d'après: Revista de Indias 9 (Madrid 1949) p. 401.

96. - GONZÁLEZ DE COSSÍO, F. *Tres Colegios mexicanos. Tepotzotlán, San Gregorio y San Ildefonso.* Boletín del Archivo General de la Nacion 20 (México 1949) 199-249.

Cité d'après: Revista de Historia de América n. 28 (Méxica 1949) n. 9082 p. 525.

97. - López Sarrelangue, Delfina E. *El Colegio de San Luis Gonzaga, de Zacatecas.* Boletín de la Sociedad Mexicana de Geografía y Estadística 66 (1948) 155-163,

Cité d'après: Revista de Indias 9 (Madrid 1949) p. 834, note 105.

98. - Ocampo, Manuel, S. I. *Historia de la Misión de la Tarahumara (1900-1950).* México (Editorial « Buena Prensa »), 1950, 8°, XVII-350 p., nombreuses illustrations hors texte.

99. - Pfefferkorn, Ignaz, S. I. *Sonora. A description of the Province.* Translated and annotated by Theodore E. Treutlein. - Albuquerque (The University of New Mexico Press), 1949, 8°, XV-329 p., ill. (= Coronado Cuarto Centennial Publications, 1540-1940, vol. XII).

CR. AHSI 18 (1949) 287-289 (F. Zubillaga S. I.).

100. - Rico González, V. *Historiadores mexicanos del siglo XVIII. Estudios historiográficos sobre Clavijero, Veytia, Cavo y Alegre.* Prólogo de Rafael García Granados. - México (Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Historia, Primera serie n. 12), 1949, 8°, 221 p.

Cité d'après: Revista de Historia de América n. 28 (México 1949) n. 9132 p. 533.

Pérou.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms des PP. J. Acosta (n. 134), D. de Avendaño (n. 147), J. P. Vizcardo (nn. 268-269).

101. - Vargas Ugarte, Rubén, S. I. *Oro viejo. Epistolario retrospectivo.* Mercurio peruano 31 (Lima 1950) 141-148.

Texte de quelques lettres inédites envoyées du Pérou à Rome au XVIe siècle (par le catalan Juan Margarit au Pape Sixte V) et au XVIIe, une de Juan Bta Poggi au cardinal Cibo, l'autre du P. Juan Ramón de Coninck au P. Kircher de Juli, le 20 juillet 1653, Cette dernière nous intéresse seule ici.

Lettre intéressante parce que l'auteur après sa sortie de la Compagnie (avant 1655?) devint cosmographe et professeur de l'Université nationale de San Marcos, auteur du plan de la *muralla* de Lima et chapelain du Conte de Alba de Liste, intéressante aussi par quelques données sur le P. Nicolas Mascardi.

102. - Wethey, Harold E. *Colonial architecture and sculpture in Peru.* Cambridge (Harvard University Press), 1949, 4°, XVII-330 p., 366 ill.

CR. AHSI 19 (1950) 287-289 (M. Batllori S. I.); Archivo español de arte 23 (Madrid 1950) 165-166 (D. Angulo Iñiguez); The Art Bulletin 32 (New York 1950) 158-159 (K. John Conant); Revista de Indias 9 (Madrid 1949) 799-000 (F. Abbad Ríos).

Saint-Domingue.

103. - Valle Llano, Antonio, S. I. *La Compañía de Jesús en Santo Domingo durante el período hispánico.* Ciudad Trujillo (Seminario de Santo Tomás), 1950, 8°, 376 p.

b) ***Asie.***

104. - Cortez Pinto, Américo. *Da famosa arte da Imprimissão.* Lisboa (Editora Ulisseia), 1948, in-4°, 512 p., ill.

Nous citons ici ce bel ouvrage, consacré à l'histoire des débuts de l'imprimerie au Portugal et dans les pays soumis à l'influence portugaise aux XVIe-XVIIe

siècles, en raison de la place qu'il fait aux imprimeries des Jésuites dans ses chapitres sur les typographies dans les pays d'outre-mer, au Congo, en Éthiopie, aux Indes, en Chine, au Japon. Voir plus de détails dans la recension donnée plus haut par le P. Wicki.

CR. AHSI 19 (1950) 306-308 (J. Wicki S. I.); Brotéria 50 (Lisboa 1950) 247-249 (D. M.).

Chine.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de J. Aleni (n. 137), L. Le Comte (n. 207), M. Ricci (n. 246).

105. - Bontinck, Frans, C. I. C. M. *Een fase van de strijd op de Chinese Liturgie. De poging van de « Mission Française*. Het Missiewerk 29 ('s-Hertogenbosch 1950) 79-99, 145-156.

Le P. Bontinck, des Missions de Scheut, a pris comme sujet de dissertation doctorale l'histoire de la longue controverse sur la liturgie en langue chinoise (1615-1803). Le chapitre imprimé dans la revue missionnaire hollandaise, « Une phase de la controverse sur la liturgie chinoise, la tentative de la *Mission française* », expose la nouvelle requête adressée à Rome en 1724 par le P. Julien-Placide Hervieu S. I., supérieur de la Mission française, la première réponse donnée par la Propagande en 1725, les « vota » de quatre anciens missionnaires consultés par la Propagande, l'avis des opposants à la liturgie chinoise en Chine même, la décision du Saint-Office et de la Propagande, enfin les efforts postérieurs des Jésuites français en faveur du clergé indigène en Chine. — Nous avons reçu un tiré-à-part portant le titre: *De strijd of de Chinese Liturgie in de XVIIe en XVIIIe eeuw*. Excerpta ex Dissertatione ad Lauream in Facultate Historiae Ecclesiasticae Pontificiae Universitatis Gregorianae. S. I. (s. n.) [1950], 8°, X-35 p. Au texte imprimé dans la revue, l'opuscule ajoute une brève introduction et (pp. V-X) l'index des chapitres et paragraphes de toute la dissertation.

106. - Boxer, C. R. *The Portuguese Padroado in East Asia and the Problem of the Chinese Rites, 1576-1772*. Instituto Português de Hongkong, Boletim 1 (1948) 197-226.

107. - Lapparent, J. de, S. I. *L'ancien observatoire de Chang-Hai*. Bulletin de l'Université l'Aurore, série III, 10 (Chang-Hai 1949) 319-323.

Reproduction, avec quelques additions, d'un article paru dans le *Bulletin catholique de Pékin*, mars-avril 1946, pp. 104-110.

108. - Soares, José Caetano. *Macau e a assistência (Panorama médico-social)*. Lisboa (Agência Geral das Colónias), 1950, 8°, 543 p.

Dans la première partie, qui traite plus directement de l'histoire de l'assistance publique à Macao, voir les chap. I, fondation de la « Misericordia » de Macao par l'évêque Melchior Carneiro S. I., l'infirmerie du Collège Saint-Paul, les Jésuites dans l'exercice de la chirurgie à Macao (pp. 9-37); II, Un médecin, le P. Isidore Lucci, à la mission portugaise de Pékin, la maladie de l'empereur Kang-Hi et les Jésuites français... (pp. 39-52) et VII, les pharmacies du collège Saint-Paul et du couvent des Franciscains, la vente de la « botica » du collège Saint-Paul lors de l'expulsion des Jésuites (pp. 167-188). Dans la seconde partie, consacrée aux aspects scientifiques de cette activité charitable, les chap. XIV, ce que Ribeiro Sanches

put apprendre sur les drogues chinoises, grâce aux Jésuites de Pékin et surtout au P. André Pereira, l'herbier du P. d'Incarville, la *Materia medica sinensis* du P. Antoine de Barros (pp. 437-466) et XV tout entier sur la *Flora Cochinchinensis* du P. Jean de Loureiro (pp. 467-498). A l'appendice I, texte de la *Relação do successo que teve na China e corte de Pequim da vinda do médico europeu*, du P. Isidore Lucci (pp. 499-523).

109. - Treutlein, Theodore E. *Jesuit Missions in China during the Last Years of K'ang Hsi.* The Pacific Historical Review 10 (1941) 435-446.

Indes.

Voir aussi le n. 122 et, parmi les biographies, aux noms de J. de Brito (nn. 162-163), R. de Nobili (n. 238), R. Samper (n. 251).

110. - *Documentação para a história das missões do padroado português do Oriente.* Coligida e anotada por António da Silva Rego. *India.* 3º vol. *(1543-1547).* Lisboa (Agência Geral das Colónias), 1950, 8º, XXVII-581 p.

11. - Wicki, Iosephus, S. I. *Documenta Indica*, vol. II *(1550-1553).* Edidit... Romae (Apud « Monumenta Historica Soc. Iesu »). 1950, 8º, XXIV-40*-657 p. (= Monumenta Historica Societatis Iesu, vol. 72, Monumenta Missionum vol. 5).

Nous rendrons compte du volume dans le prochain fascicule.

Japon.

Voir aussi, parmi les biographies, au nom de L. de Almeida (nn. 138-139).

112. - Chaunu, Pierre. *Une grande puissance économique et financière. Les débuts de la Compagnie de Jésus au Japon (1547-1583).* Annales 5 (Paris 1950) 198-212.

Basé principalement sur la thèse encore inédite de Mr Léon Bourdon : *La Compagnie de Jésus et le Japon. La fondation de la mission japonaise par François Xavier (1547-1551) et les premiers résultats de la prédication chrétienne sous le supériorat de Cosme de Torres (1551-1570)*, 2000 pages dactylographiées. Mais l'explication donnée par l'auteur de l'article du succès initial, puis de l'effondrement des missions de la Compagnie au Japon, uniquement en termes économiques, nous semble pécher par esprit de système : elle est unilatérale.

113. - Huber, Gerhard, O. F. M. *Anfänge des Christentums in Ezo.* Annali Latenensi (Roma 1944) 99-130.

114. - Kish, George. *Some Aspects of the Missionary Cartography of Japan during the Sixteenth Century.* Imago Mundi. A Review of early Cartography 6 (Stockholm 1949) 39-47, 1 pl. 7 fig.

Les meilleurs connaisseurs des débuts de la cartographie européenne du Japon voient dans les relations des missionnaires jésuites la clef de plusieurs des énigmes que présente l'histoire de ces cartes. Quant à l'œuvre proprement cartographique des Jésuites, ils lui attribuent volontiers une grande influence, mais sans en avoir retrouvé des exemplaires manuscrits en Europe. L'auteur attire ici l'attention sur deux cartes, retrouvées à Florence et à Madrid, et qui semblent bien en

dépendance de l'ambassade des princes japonais de 1582-1590. Fort différentes des cartes européennes contemporaines, elles dépendent manifestement de modèles japonais.

115. - PINA, Luis de. *Evangelização e medicina portuguesa no Japão quinhentista.* Estudos 28 (Coimbra 1950) 351-390.

L'action du Fr. Luis d'Almeida. Sa fondation d'un hôpital de chirurgie et d'une école de médecine etc. P. 383-390: notas e documentos justificativos.

Proche-Orient.

116. - BECKINGHAM, C. F. *Some Early Travels in Arabia.* The Journal of the Royal Asiatic Society (London 1949), 155-176.

Un certain nombre d'anciens voyages en Arabie manquent dans les ouvrages connus de D. G. HOGARTH, *Penetration of Arabia*, 1904, et R. H. KIERNAN, *The Unveiling of Arabia*, 1937, trop peu attentifs aux sources portugaises. Après les voyages de Jean Cabot, Pedro de Covilhã, Arnold von Harff, etc., l'auteur mentionne les six mois passés en Arabie par les Jésuites Manuel d'Almeida, Man. Barradas, Damien Calaça et Joseph Gerocco, captifs de l'émir d'Aden. Il s'étend ensuite davantage sur les deux voyages de Greg. de Quadra dans l'Arabie du Nord et des deux Jésuites P. Paez et Ant. de Monserrate dans l'Hadramaut, que nous connaissons par Almeida et par Paez lui-même.

117. - BECKINGAM, C. F., and SERJEANT, R. B. *A Journey by two Jesuits from Dhufār to San'ā in 1590.* The Geographical Journal 115 (London 1950) 194-207, une carte dans le texte et une hors texte.

Il s'agit du voyage des PP. Antonio de Montserrate et Pedro Paez par le Wādī Hadramaut jusqu'à San'ā, raconté au livre III, ch. 15-22, de l'*História de Etiopia* de Paez. Après une brève introduction des éditeurs, nous avons ici une traduction annotée (pp. 195-203) de la partie essentielle de la narration; pp. 203-207, deux appendices, sur l'état de l'Hadramaut à cette époque et sur l'itinéraire précis des deux Jésuites.

c) ***Océanie.***

118. - WESSELS, C., S. I. *De Katholieke Missie in Zuid-Celebes, 1525-1668.* Het Missiewerk 28 ('s-Hertogenbosch 1949) 65-83 et 129-144.

Le P. Wessels s'était déjà efforcé, il y a un quart de siècle, de tirer au clair l'histoire des premières missions dans le Sud de l'île de Célébès (*Wat staat geschiedkundige vast over de oude missie in Zuid Célébès*, Studiën 103, 1925, 403-441); il reprend ici son travail avec une documentation élargie. Après une première tentative des Franciscains (1525-1531), les efforts et les informations du marchand Antonio de Payva firent prendre à S. François Xavier la décision de visiter l'île, mais, comme l'auteur le maintient à bon droit, il n'y aborda jamais, se rendant au contraire aux Moluques. A cette même époque, le prêtre Vicente Viegas travailla à Célébès durant quelques mois, puis l'île fut délaissée pendant près d'un siècle et l'Islam put s'y établir (1603). Les dires de quelques auteurs franciscains sur l'activité dans l'île de missionnaires de leur ordre sont contredits par les informations précises et relativement nombreuses des Jésuites. Après la prise de Malacca par les Hollandais (1641), une petite colonie catholique séjourna à Macassar, dans l'île de Célébès, avec plusieurs prêtres, dont deux Jésuites. Leur chapelle fut dévastée en 1657 et la mission finit en 1669, après le sac de Macassar par les Hollandais.

V. Activités particulières

Sciences.

119. - LUCATELLO, Enrico. *Preti scienziati. Il contributo del Clero italiano al progresso delle scienze fisiche, matematiche e naturali.* Milano (Soc. Ed. Vita e Pensiero), 1949. 8°, 284 p.

Après une introduction générale, *La Chiesa e le scienze* (pp. 13-68; cf. pp. 38-40, *I Gesuiti*), le corps de l'ouvrage est constitué par une série, en ordre alphabétique, de notices biographiques avec bibliographie sommaire. Les Jésuites représentés sont les PP. Joseph M. Asclepi, Jacques Belgrado, Philippe Bonanni, Christophe Borri, Franç. Jos. Bressani, Gaétan Cattaneo, Thomas Ceva, Hippolyte Desideri, Joseph Gianfranceschi, Franç. Gianella, Joseph M. Giovene, Horace Grassi, Franç. M. Grimaldi, Franç. Lana Terzi, Jean Ant. Lecchi, Vincent Loverso, Angelo Secchi. - Il y manque, comme on voit, plusieurs des plus beaux noms parmi les Jésuites italiens scientistes: Joseph Biancani, Nicolas Cabeo, Paul Casati, J. B. Riccioli, Vinc. Riccati, le grand mathématicien Jérôme Saccheri...; parmi les modernes, Franc. De Vico, le botaniste Louis Sodiro, etc. L'auteur nous désarme en nous avertissant (p. 9) qu'il ne donne que la moitié environ des noms qu'il a recueillis, sans nous dire quel critère il a suivi dans le choix. L'ouvrage, qui n'a manifestement qu'un but de vulgarisation et d'apologétique, aurait pu servir en même temps d'instrument de travail, si les bibliographies étaient moins déficientes.

120. - STEGMÜLLER, Friedrich. *Jesuitentheologie in schwedischen Bibliotheken.* AHSI 18 (1949) 169-194.

Spiritualité.

121. - DUHR, Joseph. *Communion fréquente.* Dictionnaire de Spiritualité [t. II] fasc. 11 (1948) col. 1234-1264; fasc. 12 (1949) col. 1266-1292.

122. - IPARRAGUIRRE, I., S. I. *Los Ejercicios espirituales Ignacianos, el método misional de S. Francisco Javier y la misión jesuítica de la India en el siglo XVI.* Studia Missionalia 5 (Roma 1949) 3-43.

123. - MARTINS, Mário, S. I. *Congregações Marianas. (História e Actualidade).* Braga (Livraria Cruz), 1947, 8°, 104 p.

CR. Brotéria 50 (Lisboa 1950) 110-111. (A. Veloso).

124. - OLPHE-GALLIARD, Michel, S. I. *Conférences spirituelles.* Dictionnaire de Spiritualité [t. II] fasc. 12 (1949), col. 1384-1405.

125. - ID. *La vie apostolique et l'oraison aux origines de la Compagnie de Jésus.* Rev. d'ascétique et de mystique 25 (1949) Mélanges Marcel Viller pp. 408-425.

126. - PINARD DE LA BOULLAYE, H., S. I. *La Spiritualité ignatienne. Textes choisis et présentés.* Paris (Plon), 1949, 8° L-457 p. (= Bibliothèque spirituelle du chrétien lettré).

CR. AHSI 18 (1949) 142-143 (A. Dauchy, S. I.); Bulletin hispanique 51 (Bordeaux 1949) 448 (R. Ricard).

127. - ID. *La vulgate des Exercices de Saint Ignace. Ses caractères, son autorité.* Rev. d'ascétique et de mystique 25 (1949) Mélanges Marcel Viller pp. 289-407.

128. - RAITZ VON FRENTZ, Emmerich, S. I. *Ludolphe le Chartreux et les Exercices de S. Ignace de Loyola.* Rev. d'ascétique et de mystique 25 (1949) Mélanges Marcel Viller, pp. 375-388.

129. - RICARD, Robert. *Le « Socratisme chrétien » en Espagne et au Portugal (Compléments).* Bulletin hispanique 51 (Bordeaux 1949) [1950] 407-422.

Nous signalions naguère (AHSI 17, 1948, 253, n. 177) les articles parus en 1947 et 1948 dans le même *Bulletin hispanique*, où Mr Ricard suivait l'écho du *γνῶθι σεαυτόν* socratique chez les auteurs spirituels espagnols et portugais. Parmi les compléments, d'ordre surtout bibliographiques, apportés ici, voir le paragraphe 5, *Auteurs jésuites* (Alph. Rodríguez, Eus. Nieremberg, L. de la Palma, M. de Roa, S. Franç. de Borgia) et le paragraphe 7, *Auteurs portugais* (un texte de plus de Vieira). Mr. Ricart termine par quelques réflexions pertinentes sur l'extrême diffusion de ce thème—connaissance de soi, infiniment plus précieuse que la connaissance du monde—chez les spirituels et les moralistes chrétiens, et même chez les non-chrétiens.

130. - ROUQUETTE, Robert, [S. I.] *Congrégations secrètes.* Dictionnaire de Spiritualité [t. II] fasc. 12 (1949) col. 1491-1507.

131. - SCHROTT, Alois, [S. I.]. *Seelsorge im Wandel der Zeiten. Formen und Organisation seit der Begründung des Pfarrinstitutes bis zur Gegenwart. Ein Beitrag zur Pastoralgeschichte.* Graz-Wien (Styria, Steirische Verlagsanstalt), 1949, 8°, 236 p.

Voir la recension donnée plus haut, p. 322-323 (F. Baumann S. I.)

132. - SUQUIA GOICOECHEA, Ángel, *El Epistolario de Gerardo de Groote y el libro de Ejercicios de San Ignacio de Loyola.* Manresa 21 (Barcelona 1949) 305-324.

133. - VILLARET, Émile, [S. I.] *Congrégations de la Sainte Vierge.* Dictionnaire de Spiritualité [t. II] fasc. 12 (1949) col. 1479-1491.

V. Biographies

Acosta, José de, 1540-1600.

134. - LOPETEGUI, L., S. I., *Tres memoriales inéditos presentados al Papa Clemente VIII por el P. José de Acosta, sobre temas americanos.* Studia Missionalia 5 (Roma 1949) 73-91.

Aguirre, Jean-Baptiste, 1725-1786.

135. - AGUIRRE, Juan Bautista de, S. I. *Poesías y Obras Oratorias.* Estudio preliminar del Sr. D. Gonzalo Zaldumbide. - Quito (Biblioteca de Clásicos Ecuatorianos), 1943, 8°, LXII-132 p. (= Clásicos Ecuatorianos, III).

La même année où paraissait à Buenos Aires l'édition des vers du P. Aguirre faite par E. Carilla (cf. AHSI. 15, 1946, 237, n° 183), on publiait en Équateur cette autre édition qui nous offre les mêmes poèmes complets, plus deux pièces oratoires et des fragments philosophiques traduits du latin. A défaut des originaux perdus des poésies d'Aguirre, qui existaient encore à Guyaquil au siècle passé, il faut se contenter des copies imparfaites de la Bibliothèque du Congrès à Buenos Aires et de la Bibliothèque Nationale de Paris (fonds Angrand). - Aguirre est un poète gongoriste attardé, mais fin, - sur ce point l'introduction de Carilla était parfaite -, l'un des plus grands de l'Amérique coloniale et des plus remarquables

parmi les Jésuites de langue espagnole. Exilé dans l'Italie antibaroque du XVIIIe siècle, il y fut seulement un théologien distingué, à Faenza, Ravenne, Ferrare et Tivoli, où il mourut le 15 juin 1786. [M. Batllori S. I.]

CR. Revista de Indias 9 (Madrid 1949) 129 (F. Mateos).

Albanel, Charles, 1616?-1696.

136. - ROUSSEAU, Jacques. *Les voyages du Père Albanel au lac Mistassini et à la baie James.* Revue d'histoire de l'Amérique française 3 (Montréal 1949-50) 556-586.

Aleni, Jules, 1582-1649.

137. - D'ELIA, Pasquale, [S. I.] *Le « Generalità sulle scienze occidentali » di Giulio Aleni.* Rivista degli studi orientali 25 (Roma 1950) 58-76.

L'opuscule, rédigé par le P. Aleni pour faire connaître aux Chinois le développement des sciences européennes, n'avait jamais été traduit. Il est ici en partie traduit et en partie résumé.

Almeida, Louis de, 1525?-1583.

138. - BOURDON, L. *Luis de Almeida, chirurgien et marchand, avant son entrée dans la Compagnie de Jésus au Japon (1525?-1556).* Dans: *Mélanges d'études portugaises*, offerts à M. Georges Le Gentil. (Lisbonne, 1949), pp. 69-85.

139. - ID. *Uma carta inédita de Luis de Almeida ao Padre Belchior Nunes Barreto (Hirado, 16 de Setembro de 1555).* Brotéria 51 (Lisboa 1950) 186-197.

Complément à l'article du même auteur dans les « Mélanges Le Gentil », précisant d'une part l'entité de l'aumône offerte par Louis d'Almeida, peu avant son entrée dans la Compagnie, au P. Melchior Nunes Barreto, d'autre part, la nature de ses projets de fondation hospitalière au Japon.

Alvarez de Paz, Jacques, 1549-1619.

140. - O' CALLAGHAN, Thomas G., S. I. *Alvarez de Paz and the Nature of Perfect Contemplation.* Excerpta ex Dissertatione ad Lauream in Facultate Theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. - Roma (Tip. Pontificia Universita Gregoriana), 1950, gr. 8°, 35 p.

Anchieta, José, 1534-1597.

141. - LEMOS BARBOSA, P. A. *O Auto de São Lourenço. Uma peça teatral de Anchieta em tupi, castelhano e português.* Verbum 7 (Rio de Janeiro 1950) 201-247.

Analyse et étude de la pièce, basées sur l'édition récente: José de Anchieta, *Auto representado na festa de São Lourenço.* Peça trilingüe do séc. XVI, transcrita, comentada e traduzida, na parte tupi, por M. de L. de Paula MARTINS (Museu Paulista. Documentação Lingüística, 1. Boletim I. Ano I, 1948, São Paulo). Le P. Lemos Barbosa défend contre le P. S. Leite l'opinion que l'auteur de la pièce est bien Anchieta (et non Manuel de Couto), mais que le texte actuel est un remaniement ou un aggloméré de morceaux de provenance diverse. Place de la pièce dans l'histoire de la littérature brésilienne.

142. - MARTINS, M. L. de P. *Contribução para o estudo do teatro tupi de Anchieta. Diálogo e trilogia.* (Segundo manuscritos originais do Séc. XVI). - Bole-

tins de Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras, n. 3 (Univ. de São Paulo 1949) 71 p., ill.

Cité d'après : Revista de Historia de América n. 29 (México 1950) 315-136, n. 10145.

Aresso, José, 1733-1794.

143. - IPARRAGUIRRE, Ignacio, S. I. *Una sistemación de la oración teresiana hecha por un jesuita. La Escala de oración del P. Aresso.* Ephemerides Carmeliticae 2 (Roma 1948) 544-559.

Sur une *Escala de oración y sus grados que se sacó la mayor parte de los libros de Santa Teresa y principalmente de sus moradas*, conservée manuscrite aux archives de Loyola (actuellement à Oña), œuvre d'un Jésuite né à Pampelune, missionnaire aux Philippines de 1755 à l'expulsion de 1770, mort en exil à Bologne.

Arteaga, Étienne, 1746-1799.

144. - ALLORTO, Riccardo. *Stefano Arteaga e le « Rivoluzioni del teatro musicale italiano ».* Rivista italiana 52 (Milano 1950) 124-147.

L'auteur déclare avoir visé, moins à résoudre des problèmes d'histoire ou de critique musicale, qu'à illustrer quelques thèmes qui se sont présentés à lui durant une lecture attentive du livre d'Arteaga. Résumons sa conclusion : dans l'œuvre de l'ancien Jésuite, la partie sur laquelle il comptait le moins, l'érudition, abondante et précise, a gardé sa valeur ; la partie principale à ses yeux, la valutation esthétique, est tombée, parce que le point de comparaison choisi, pour apprécier le mélodrame italien, est un idéal lontain de froid classicisme.

145. - BATLLORI. Miguel, S. I. *Amistad de Miranda con Esteban de Arteaga en Venecia.* Revista nacional de cultura, año 11, n. 78-79 (Caracas 1950) 97-103.

146. - OLGUÍN. Manuel. *The theory of Ideal Beauty in Arteaga and Winckelmann.* The Journal of Aesthetics and Art Criticism 8 (1949) 12-33.

D'après la nouvelle édition de *La belleza ideal* d'E. Arteaga, Madrid 1943 (cf. AHSI, 14, 1945, 218, n. 158) le prof. Olguín, de l'Université de California (Los Angeles) examine les points essentiels de l'esthétique d'Arteaga et de celle de Winckelmann, pour en conclure que le manque et la présence, respectivement, de la projection de l'esthétique vers la sociologie et la politique est la différence capitale entre deux systèmes si proches d'ailleurs. [M. Batllori S. I.]

Avendaño, Diego de, 1594-1688.

147. - EGAÑA, Antonio de, S. I. *El P. Diego de Avendaño S. I. (1594-1688) y la tesis teocrática « Papa Dominus Orbis ».* AHSI 18 (1949) 195-225.

Bartoli, Daniel, 1608-1685.

148. - GIULIANI, Laura. *In difesa di Daniello Bartoli.* Lettere Italiane, con una sezione di studi danteschi 2 (Arona 1950) 47-51.

La plupart des historiens de la littérature n'ont su voir en Bartoli que le virtuose de la forme, fatiguant par son style trop uniformement recherché. C'est qu'ils n'en ont d'ordinaire considéré que des morceaux choisis, sans voir les grands mobiles apologétiques ou religieux qui donnent l'inspiration et le sens à ses œuvres majeures, p. ex. à son *Historia della Compagnia di Giesù.*

Bellarmin, S. Robert, 1542-1621.

149. - BELLARMINO, San Roberto, S. I. *Scritti politici*, a cura di Carlo Giacon S. I. - Bologna (Nicola Zanichelli), 1950, 8°, XLVIII-378 p. (= Scrittori politici italiani).

CR. AHSI 19 (1950) 310-311 (M. Scaduto S. I.).

150. - FLOOD, J. M., S. C. *The wisdom and humour of St. Robert Bellarmine.* Irish Monthly 78 (Dublin 1950) 82-89.

Berchmans, S. Jean, 1599-1621.

151. - GENSE, James H., S. I. *Saint John Berchmans as seen by his Contemporaries.* Bombay (V. V. Bambardekar at the India Printing Works), 1949, 8°, 152 p.

Bonfa, Jean, 1638-1724.

152. - HUMBERT, Pierre. *Le P. Jean Bonfa, astronome (1638-1724), correspondant de Cassini, d'après des documents inédits.* AHSI 18 (1949) 261-267.

Borgia, S. François de, 1510-1572.

153. - CERECEDA, Feliciano, S. I. (†) *Episodio inquisitorial de San Francisco de Borja.* Razón y Fe 142 (Madrid 1950) 174-191, 355-366.

Le P. Cereceda, qui avait publié en 1946 un gros ouvrage sur le P. Jacques Laínez, le second général de la Compagnie (cf. AHSI 15, 1946, 246, n. 267), s'était mis ensuite à préparer une vie de S. François de Borgia, le successeur immédiat de Laínez. On nous donne ici un des fragments déjà rédigé de ce travail, interrompu par la maladie et la mort de l'auteur († 30 mai 1950). En tête, une brève notice nécrologique sur ce collaborateur de *Razón y Fe.*

154. - DALMASES, Cándido de, S. I. *Meditaciones inéditas de San Francisco de Borja sobre los votos religiosos.* Manresa 22 (Madrid 1950) 337-349.

P. 339-349, texte de ces trois méditations.

Boruhradsky, Simon, 1650-1697.

155. - ROUBIK, Joseph. *Brother Boruhradsky, alias de Castro.* Mid-America 21 (Chicago 1950) 33-45.

Avec la traduction anglaise de trois lettres inédites de ce Frère Coadjuteur tchèque, qui font reconnaître en lui l'architecte du palais du Vice-roi à Mexico.

Bosmans, Henri, 1852-1928.

156. - BERNARD-MAÎTRE, Henri, S. I. *Un historien des mathématiques en Europe et en Chine : le Père Henri Bosmans S. I. (1852-1928).* Archives internationales d'histoire des sciences 36 (Paris 1950) 619-656.

I. Notice biographique (pp. 619-628), empruntée, comme l'auteur le reconnaît, mais souvent littéralement, aux deux notices nécrologiques écrites jadis par le P. Paul Peeters et par le chan. Rome.

II. Bibliographie du P. H. Bosmans (pp. 629-656) : 1°, articles et notes, 241 numéros ; 2°, comptes-rendus, 278 numéros ; 3° table des noms d'auteurs.

Bouchard, Jacques, 1823-1899.

157. - McGLOIN, John Bernard, S. I. *Eloquent Indian. The Life of James Bouchard, California Jesuit.* Stanford, Cal. (Stanford University Press), 1949, 8°, XVII-380 p., portrait. Prix : 5 dollars.

CR. Catholic Histor. Review 36 (1550) 219-221 (Th. K. Gorman) ; nous en rendrons compte dans le prochain numéro.

Bourdaloue, Louis, 1632-1704.

158. - TRUC, Gonzague. *Nos orateurs sacrés. Esquisse d'une histoire littéraire et psychologique.* Fontenelle, Abbaye de Sainte-Wandrille (Éditions de Fontenelle), 1950, petit 8°,

Voir le ch. IV, *Bourdaloue* (pp. 116-161). Quelques lignes aussi dans le ch. V, *Les moindres cîmes*, sur les PP. Maimbourg (pp. 158-161) et Charles de la Rue (pp. 161-164).

Braun, Joseph, 1857-1947.

159. - KÄLLSTRÖM, O. *Dr. Joseph Braun S. I. nittio år.* Credo, Katolsk tidskrift 28 (Uppsala 1947) 12-14.

Nous n'avons pu voir si cet article n'est pas la reproduction de celui, du même auteur et même titre, que nous avons signalé AHSI 17 (1949) 325, n° 162, comme paru dans la revue *Fornvännen*, de l'Académie royale d'histoire et d'archéologie de Suède.

Brébeuf, S. Jean de, 1593-1649.

160. - LÉTOURNEAU, Hubert. *A propos de Brébeuf et Lalemant (1649-1949).* Bulletin des recherches historiques 55 (Levis 1949) 9-15.

Bresciani, Antoine, 1798-1862.

161. - CECCARELLI, Giuseppe, *Padre Bresciani a Roma.* Dans : *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi De Gregori* (Roma, Fratelli Palombi 1949) pp. 65-74.

Brito, S. Jean de, 1647-1693.

162. - LEITÃO, Joaquim. *Crónica de S. João de Brito,* Lisboa, 1948, 8°, 212 p., ill.
CR. Brotéria 49 (Lisboa 1949) 628-629 (Costa Lima).

163. - PEREIRA GOMES, J. *Uma carta da mãe de S. João de Brito.* Brotéria 50 (Lisboa 1950) 206-207.

Lettre de la mère du saint au P. Sébastien de Magalhães, confesseur du roi, qui lui avait annoncé le martyre de son fils.

Browne, Michel, 1853-1933.

164. - HURLEY, Thomas, S. I. *Father Michael Browne, S. I. 1853-1933. A man who took Christ at his Word.* Dublin (Clonmore and Reynolds), 1949, 8°, 242 p. Prix : 12/6.

CR. Irish Monthly 70 (Dublin 1950) 94-95) (M. F. Egan) ; Irish Ecclesiastical Record 73 (Dublin 1950) 467-468 (M. T.) ; nous en rendrons compte dans le prochain fascicule.

Cañas, Barthélemy José de, 1727-1787.

165. - Molina y Morales, Roberto. *Bartolomé de Cañas.* Estudios Centro Americanos 3 (San Salvador 1948) 526-533.

Canisius, S. Pierre, 1521-1597.

166. - Brodrick, James, S. I. *Petrus Canisius, 1521-1597.* Aus dem Englischen übersetzt von Dr. Karl Telch. - Wien (Verlag Herder), 1950, 2 vol. 8º, 596, 677 p.

Nous rendrons compte prochainement de cette importante publication.

167. - Lang, Berthold, S. I. *St. Petrus Canisius, ein königlicher Ordner der Dinge.* Oberrheinisches Pastoralblatt 51 (Karlsruhe 1950) 128-133.

Caussade, Jean-Pierre de, 1675-1751.

168. - Vanderlinden, E. *Notes sur un manuscrit des lettres spirituelles du Père de Caussade.* Mélanges de science religieuse 6 (Paris 1949) 283-290.

Un manuscrit, provenant de la Visitation de Nancy (et qui semble avoir été utilisé par le P. Ramière), contenant la copie de 102 lettres du P. de Caussade, est conservé au Collège de la Compagnie à Verviers (Belgique). L'auteur reproduit, p. 285-290, le texte de la première lettre du recueil.

Cavallera, Ferdinand, né en 1875.

169. - *Bibliographie du R. P. Ferdinand Cavallera.* Mélanges offerts au R. P. Ferdinand Cavallera, doyen de la faculté de Théologie de Toulouse, à l'occasion de la quarantième année de son professorat à l'Institut Catholique. (Toulouse 1948) p. 1-29.

Cavo, André, 1739-1803.

170. - Cavo, Andrés, [S. I.]. *Historia de México.* Paleografiada del texto original y anotada por el P. Ernesto Burrus, S. I. con un prólogo del P. Mariano Cuevas, S. I. - México (Editorial Patria), 1949, 8º, 490 p.

L'histoire du Mexique du P. André Cavo, un des Jésuites expulsés d'Amérique par Charles III, avait été publiée à Mexico en 1846 par Carlos de Bustamante, mais d'une manière si infidèle que l'édition du P. Burrus répond à une nécessité pour les historiens du Mexique colonial. Pp. 9-20, prologue biographique; pp. 21-28, identification des auteurs et des ouvrages cités par Cavo; l'éditeur ajoute quelques notes à la fin de chaque chapitre. Le P. Cavo voulait écrire l'histoire *civile* de sa patrie, laissant à son confrère le P. Pichardo l'histoire ecclésiastique; on trouvera pourtant chez lui un certain nombre d'indications sur les missionnaires jésuites Kino, Salvatierra, Ugarte, etc.

Cetina, Diego de, 1531-1572.

171. - Jorge Pardo, Enrique, S. I. *Rectificaciones necesarias en la cronología teresiana.* Manresa 22 (Madrid 1950) 317-335.

On a fixé à 1554 le début des relations entre sainte Thérèse et le P. Diego de Cetina, son premier confesseur jésuite: date à corriger, nous dit l'auteur, car en 1554 Cetina se trouvait encore à Salamanque, et non à Avila, et n'avait même pas encore reçu l'ordination sacerdotale.

Clorivière, Pierre de, 1735-1820.

172. - Rayez, André, S. I. *Un inédit du Père de Clorivière: Lettre à une personne tourmentée en beaucoup de tentations*. Rev. d'ascétique et de mystique 25 (Toulouse 1949) Mélanges Marcel Viller pp. 465-491.

Cordara, Jules César, 1704-1785.

173. - Trompeo, Pietro. *Un Gesuita in esilio*. Dans: *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi De Gregori* (Roma, Fratelli Palombi 1949), pp. 391-404.

Cordeses, Antoine, 1545-1601.

174. - Yanguas, Aurelio, y Iparraguirre, Ignacio, S. I. *Antonio Cordeses, autor del Directorio Granatense*. Manresa 22 (Madrid 1950) 351-367.

Identification de l'auteur du Directoire pour les Exercices spirituels, anonyme, publié dans les MHSI, *Exercitia spiritualia S. Ignatii de Loyola et eorum Directoria* (Madrid 1919), pp. 947-971, sous le nom de « Directorium Granatense ».

Cruz, François Rodrigues da, 1859-1948.

175. - Dias da Cruz, José. *O Padre Cruz*. Porto (Apostolado da Imprensa), 1949, 8°, 228 p.

CR. Brotéria 49 (Lisboa 1949) 627 (E. J.)

Cuevas, Mariano, 1879-1949.

176. - J. D. *Mariano Cuevas S. I.* Revista de Indias 9 (Madrid 1949) 457-459.

Article nécrologique.

Delanglez, Jean, 1896-1949.

177. - Frégault, Guy. *Jean Delanglez S. I. 1896-1949*. Revue d'histoire de l'Amérique française 3 (Montréal 1949) 165-171.

Article nécrologique,

Dias, François, 1538-1633.

178. - Leite, Serafim, [S. I.] *Francisco Dias, Jesuíta Português, arquitecto e piloto no Brasil (1538-1633)*. Brotéria 51 (Lisboa 1950) 257-265.

Druzbicki, Gaspard, 1590-1662.

179. - Gummersbach, Joseph, et Viller, Marcel. [S. I.] *Confirmation en grâce*. Dictionnaire de Spiritualité [t. II] fasc. 12 (1949) col. 1423-1426.

Cf. I. - L'existence [de ce privilège de la confirmation en grâce], 2) Le P. Gaspard Druzbicki, S. I.

Fenoll, Étienne, 1590-1663.

180. - Batllori, M., [S. I.] *Un nuevo testimonio del « Corpus de Sang »*. Analecta Sacra Tarraconensia 22 (Barcelona 1950) 51-53.

L'auteur publie, pp. 52-53, le texte d'une lettre du P. Fenoll, recteur du collège de Barcelone, au Provincial d'Aragon, P. Pierre Fons, 9 juin 1640, racontant les jours tragiques du soulèvement des « segadors » (révolte des paysans) et l'action pacificatrice des Pères.

Figueira, Louis, 1574-1643.

181. - Pereira Gomes, J. *Um autógrafo de Luís Figueira*. Brotéria 50 (Lisboa 1950) 581-585.

Fleerackers, Émile, 1877-1948.

182. - Janssen, Em., S. l. *Pater Emiel Fleerackers Leven en Werk.* Lier (Jozef Van In en Co.), 1950, 8°, 56 p.

Garcia, Diego, 1655-1724.

183. - Ramis de Ayreflor y Sureda, José. *Un insigne bienhechor de la catedral de Mallorca, el canónigo don Antonio Figuera(1669-1747).* Palma de Mallorca 1950, 179 pp. et 10 planches hors texte.

Ce long travail est un extrait du *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana.* L'auteur y consacre tout un chapitre, le IV (pp. 27-38), à l'oncle maternel du chanoine, le P. Diego García S. I., mort à Majorque le 7 avril 1724, dont il publie le nécrologe envoyé par le P. Juan Ángel Valero au Recteur de Valence (Archivo gen. del reino de Valencia, jes. leg. 70). [M. Batllori S. I.]

Ghellinck, Joseph de, 1872-1950.

184. - Levie, Jean, S. I. *In Memoriam. Le Père Joseph de Ghellinck d'Elseghem, S. I. (1872-1950).* Nouvelle revue théologique 72 (Louvain 1550) 158-173.

Gil, Pierre, 1551-1622

185. - Iglésies, Iosep. *Pere Gil (1551-1622) i la seva Geografia de Catalunya,* seguit de la transcripció del Libre primer de la Historia Cathalana en lo qual se tracta de Historia o descripció natural ço es de cosas naturals de Cathaluña, segons el manuscrit de l'any 1600, inèdit del Seminari de Barcelona. - Barcelona (Blas d'Igualada, Estamper), 1949, 8°, 319 p. avec facsimilés et cartes dans le texte (= Quaderns de Geografia, I.)

L'introduction s'achève p. 141. P. 143 ss, édition du texte annoncé.

González, Thyrse, 1687-1705.

186. - De Luca, Giuseppe. *Frammenti d'una corrispondenza tra Fénelon e Gonzalez (1698-1699).* Rivista di storia della Chiesa in Italia 3 (Roma 1949) 415-429.

González Rivas, Séverin, 1904-1950.

187. - † *P. Severino González Rivas, S. I.* Estudios eclesiásticos 24 (Madrid 1950) 530-531.

Article nécrologique sur un professeur de théologie à Comillas et à Salamanque, avec la bibliographie de ses écrits.

Gracián, Balthasar, 1601-1658.

188. - Garasa, Delfín L. *Algunas notas a El Criticón de Baltasar Gracián,* Filología 2 (Buenos Aires 1950) 80-85.

L'édition monumentale du *Criticón* par M. M. Romera-Navarro (Philadelphie 1939-1940) nous a donné, pour l'intelligence de Gracián et l'identification de ses sources, un matériel abondant et de première qualité. Cela n'empêche pas qu'on ne puisse subtiliser davantage, ou différer d'avis, pour l'interprétation de plusieurs de ces phrases sibyllines. L'auteur de l'article le fait pour neuf passages. Un bref complément à propos de deux des passages cités a été donné par Leo Spitzer, *Adición a Filología II, pags. 80 y sigs.* même revue, 2 (1950) 343.

189. - GRACIÁN, Baltasar. *Oráculo manual y arte de prudencia.* Edición, estudio preliminar y notas de Arturo del Hoyo. - Madrid (Edit. Castilla, Gráfs. Ultra), [1948], 8º, 229 p. (= Bibl. Clás. Castilla, 11).

Cité d'après : Bibliotheca Hispana 7 (Madrid 1949) n. 34, 755.

190. - LÓPEZ LANDA. José María. *Leamos a Gracián. Algunos consejos para su lectura.* Calatayud (Gráficas Ruiz). 1949, 8º, 18 p. (= Publicaciones de la Biblioteca « Gracián »).

Cité d'après : Bibliotheca Hispana 7 (Madrid 1949) n. 34. 829.

191. - RICARD, Robert. *Trois notes d'histoire de la spiritualité hispanique.* Lettres romanes 2 (Louvain 1948) 243-247.

I) Osuna et La Puente (pp. 243-244) ; II) Saint Jean de la Croix et Baltasar Gracián (245-247) ; III) « Sentir » et « consentir » (247).

Grandmaison, Léonce de, 1868-1927.

192. - WALSH, John, S. I. *De Grandmaison and Gardeil : Their Ideas on Dogmatic Development.* Excerpta ex dissertatione ad Lauream in Facultate Theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. - Romae (Typis Pontificiae Universitatis Gregorianae), 1950, gr. 8º, 94 p.

Voir les chap I, *The Doctrine of* [J. V.] *Bainvel* [S. I.] (pp. 9-16) ; II, *The Doctrine of de Grandmaison* (pp. 17-35).

Gresset, Louis, 1709-1777.

193. - MALKIEWICZ-STRZALKO, M. *Baudelaire, Gresset et Saint-Amant.* Revue d'histoire littéraire de la France 49 (Paris 1949) 364-369.

L'auteur montre après M. Pommier que le poème *La Chartreuse* de Gresset est l'une des sources dont Baudelaire s'est inspiré pour écrire *Spleen.* On sait que c'est pour avoir commis ce poème jugé trop « libertin », que Gresset fut, sur l'ordre du Ministre Cardinal de Fleury, renvoyé de la Compagnie. Cf. V. DELAPORTE, *Gresset*, Études 67 (1895) p. 271. [F. de Dainville S. I.]

Gretser, Jacques, 1562-1615.

194. - KURRUS, Theodor. *Jakob Gretser S. I. (1562-1625). ein bedeutender Gelehrter aus unserer badischen Heimat.* Oberrheinische Pastoralblatt 51 (Karlsruhe, 1950) 258-264.

Guibert, Joseph de, 1877-1942.

195. - GALTIER, Paul, S. I. *Le P. Joseph de Guibert (18 septembre 1877-23 mars 1942).* Revue d'ascétique et de mystique 26 (Toulouse 1950) 97-120.

Haguenin, François, 1900-1945.

196. - LETOURNEULX, J., S. I. *...et Forain avec les Forains. Le Père François Haguenin S. I. Aumônier National des Forains de France.* Paris (Éditions Alsatia), 1950, 8º, 206 p., ill.

CR. AHSI 19 (1950) 321-322 (G. Bottereau S. I.) ; Études 217 (1950) 279-280 (R. Rouquette).

Hopkins, Gerard Manley, 1844-1890.

197. - CHARNEY, Maurice. *A Bibliographical Study of Hopkins Criticism, 1918-1949.* Thought 25 (New York 1950) 297-326.

198. - Cohen, Selma Jeanne. *Hopkins' « As Kingsfisher Catch Fire »*. Modern Language Quarterly 11 (Seattle 1950) 197-204.

199. - Devlin, Christopher. *The Image and the Word*. Month, new series, 3 (London 1950) 114-127, 191-202.

200. - Freeman, James C. *Immortal Diamond: Gerard Manley Hopkins. A Review-Article*. Journal of Bible and Religion 18 (Baltimore 1950) 42-44.

201. - Hookens, W. *Gerard Manley Hopkins*. New Review 31 (Calcutta 1950) 132-133.

202. - Schneider, Elisabeth. *Two Metaphysical Images in Hopkins' « The Wreck of the Deutschland »*. Modern Language Notes 65 (Baltimore 1950) 306-311.

Joset, Joseph, 1810-1900.

203. - Burns, R. Ignatius, S. I. *A Jesuit in the War against the Northern Indians*. Records of the American Catholic Historical Society of Philadelphia 61 (Philadelphia 1950) 9-54.

Missionnaire chez les Cœurs d'Alène, le Jésuite suisse Joseph Joset s'était en vain opposé à l'attaque lancée par les Indiens contre une colonne américaine traversant la région (bataille connue dans l'histoire militaire des États-Unis sous le nom de « The Steptoe Desaster », mai 1858). Au cours de la campagne punitive qui en fut la suite (sous le colonel Wright), le Jésuite déploya une intense activité pacificatrice qui fut hautement appréciée par les chefs militaires américains. Une relation du P. Joset est une des bonnes sources pour la connaissance détaillée de ces événements; elle a été publiée naguère par le P. Burns. *Père Joset's Account of the Indians War of 1858*, Pacific Northwest Quarterly 28 (1947) 285-307.

Lacunza, Manuel de, 1731-1826.

204. - Mateos, F., S. I. *El Padre Manuel de Lacunza y el Milenarismo*. Revista Chilena de Historia y Geografía n. 115 (Santiago de Chile 1950) 134-161.

Reproduction, retouchée par l'auteur, d'un article que le P. Mateos publia il y quelques années sous le titre: *Milenarismo mitigado. Méritos y errores de un insigne jesuita chileno*. Razón y fe 127 (Madrid 1943) 346-367.

205. - Schaible, Carl H. *Las primeras ediciones de la obra del P. Lacunza*. Revista Chilena de Historia y Geografía n. 111 (Santiago de Chile 1948) 205-273.

206. - Vaucher, Alfred. *Las traducciones de la obra de Lacunza*. Revista Chilena de Historia y Geografía n. 115 (Santiago de Chile 1950) 432-433.

Le Comte, Louis, 1655-1728.

207. - Davy, Jacques, S. I. *La condamnation en Sorbonne des « Nouveaux mémoires sur la Chine » du P. Le Comte*. Recherches de science religieuse 37 (Paris 1950) 366-397.

Un épisode qui appartient à la fois à l'histoire des missions et à celle des luttes religieuses en France, à la querelle des rites chinois et à la querelle janséniste. Le P. Davy ne publie ici que la première partie d'un travail étendu qu'il a préparé sur la question. Ces pages - *Le début de l'affaire* - racontent la dénonciation des *Nouveaux Mémoires* en Sorbonne et les premières passes d'armes; analyse des publications suscitées par la polémique, notamment des écrits du P. Noël Alexandre O. P., de la *Lettre des MM. des Missions Étrangères au Pape*, de la *Réponse* et de l'*Eclaircissement* du P. Lecomte.

Lessius, Léonard. 1554-1623.

208. - Frühauff, André. *L'œuvre canonique de Léonard Lessius, S. I. (1554-1623).* Excerpta ex Dissertatione ad Lauream in Facultate Iuris Canonici Pontificiae Universitatis Gregorianae. - Nancy (Vagner), 1949, gr. 8°, 43 p.

Loyola, S. Ignace de, 1491-556.

209 - Creixell, Juan, S. I. *Album histórico ignaciano.* Reproducción fotozincográfica a transcopia del original « Vita Sancti Patris Ignatii Loyolae ad vivum expressa ». Colleción de XVI grabados antiguos inspirados en « Vita Antiqua Plantiniana P. Ignatii » compuesta por el P. Pedro de Ribadeneira, en MDLXXXVII. - Barcelona (Tipografía Delta), 1950, album in folio, 15 p. de texte, 16 planches.

210. - Dalmases, Cándido de, S. I. *Notas Ignacianas.* Estudios eclesiásticos 24 (Madrid 1950) 91-101,

Dans la première de ces notes : *Una lectura controvertida de la autobiografía : ¿preti o predetti?*, l'actuel directeur des *Monumenta historica* défend contre les PP. García-Villoslada et Larrañaga la leçon *i predetti* dans le texte de l'autobiographie rapportant la réception de S. Ignace à Azpeitia en 1535 (ce qui signifie que le saint vit venir à sa rencontre, non le clergé d'Azpeitia, *i preti*, mais deux serviteurs déjà mentionnés, *i predetti*, envoyés par son frère). Cette leçon, défendue par le P. D. Fernández Zapico dans l'AHSI 4 (1935) 322-326, fut adoptée dans la nouvelle édition de l'autobiographie dans les *Fontes narrativi de S. Ignacio*, t. I. La seconde note : *¿ Quien fué el copista del « autógrafo » de los Ejercicios ?* rejette l'identification de ce copiste avec Diego Cáceres ou Antonio Estrada, proposée par le P. H. Bernard-Maître dans les *Mélanges Cavallera*, p. 401-404 ; facsimilés de deux lettres de ces Pères pour montrer la différence des écritures.

211. - Dudon, Paul, S. I. *St. Ignatius of Loyola.* Translated into English by William Young S. I. - Milwaukee (The Bruce Publishing Co), 1949, 8°, XIV-484 p., 3 portraits h. texte.

212. - Granero, Jesús M., S. I. *San Ignacio de Loyola y sus proyectos de misión entre cismáticos.* Missionalia hispanica 7 (Madrid 1950) 193-203.

Voir ce que nous disons plus bas, à propos de l'opuscule du P. Ortiz de Urbina (n° 217).

213. - Guibert, J. de, S. I. *Saint Ignace mystique.* Toulouse (Apostolat de la Prière), 1950, in-12, 79 p. (= Spiritualité sacerdotale et religieuse).

Reproduction en brochure de l'article paru dans la Revue d'Ascétique et de Mystique 19 (1938) pp. 3-22, 113-140.

214. - Leturia, Pedro, S. I. *Iñigo de Loyola.* Translated by Aloysius J. Owen, S. I. - Syracuse, N. Y. (Le Moyne College Press), 1949, 8°. XIII-209 p.

Traduction de l'étude intitulée : *El gentilhombre Iñigo López de Loyola en su patria y en su siglo.* Montevideo 1938, et Barcelone (2e édition corrigée) 1949.

215. - Mañaricua, Andrés E. de, *Begoña y San Ignacio.* Surge 8 (Vitoria 1950) 289-292.

Il s'agit de la requête adressée à S. Ignace par l'évêque de Calahorra, Jean Bernal Díaz de Luco, en vue d'une fondation de la Compagnie près du sanctuaire fameux de la Vierge de Begoña. Malgré l'assentiment de S. Ignace, le projet échoua, par suite de l'intervention du secrétaire de l'ambassade du Roi des Romains, Alphonse de Gamiz ; les difficultés concernaient le droit de patronage. [**Ig.** Iparraguirre S. I]

216. - MARTINI, Angelo, S. I. *Di chi fu ospite S. Ignazio a Venezia nel 1536?* AHSI 18 (1949) 253-260.

217. - ORTIZ DE URBINA, Ignacio, S. I. *San Ignacio de Loyola y los Orientales.* Madrid (Ediciones Centro de Estudios Orientales), 1950, 8°, 88 p.

Dans deux travaux parus simultanément, les PP. Granero (cf. n° 212) et Ortiz de Urbina ont étudié dans le même ordre et substantiellement d'après les mêmes sources (la matière l'imposait) les mêmes épisodes de la vie de S. Ignace. D'abord la place de l'apostolat en Palestine dans ses premiers projets après sa conversion et aux vœux de Montmartre, la première idée d'un collège grec à Rome et d'une mission chez les Maronites de Chaldée; plus importants les longs efforts qui se cristallisèrent autour de l'archiconfrérie du Saint-Sépulcre et des plans de Pedro de Zárate pour fonder trois collèges de la Compagnie à Jérusalem, à Chypre et à Constantinople, plans qui échouèrent, comme on sait, à cause de l'opposition des Franciscains de Terre-Sainte; enfin, et ce furent les seules qui aboutirent à un résultat positif, les sollicitudes de S. Ignace pour la mission d'Éthiopie et les instructions qu'il rédigea pour celle-ci. Le P. Granero a traité ces questions plus brièvement, en une note reprenant pour une bonne part ce qu'il avait donné dans son livre: *La acción misionera y los metódos misionales de S. Ignacio de Loyola* (Burgos 1931). Le P. Ortiz de Urbina l'a fait avec plus d'ampleur et avec une riche érudition sur les personnages et les mouvements cités. En plus des nombreux documents cités dans le texte, il publie en appendice (pp. 73-76) deux documents inédits.

218. - PÉREZ GOYENA, Antonio, S. I. *Venida de Iñigo de Loyola a Pamplona.* Hispania Sacra 2 (Madrid 1949) 311-323.

219. - PUIG, Ignacio, S. I. *Recuerdos ignacianos en Manresa.* Barcelona (Imprenta Revista « Ibérica »), 1949, in-16, 132-[2] p., avec gravures dans le texte et 46 h. texte. - Prix: 15 pesetas.

220. - VARGAS ZÚÑIGA, Enrique de, S. I. *Iconografía artística de San Ignacio de Loyola en Sevilla.* Archivo hispalense, 2a época, 11 (Sevilla 1949) 85-112, avec 16 figures h. texte.

Conférence prononcée dans le « paraninfo » ou salle académique de l'Université de Séville. - Après quelques considérations sur les portraits de S. Ignace et son iconographie en général, l'auteur s'attache aux œuvres d'art conservées à Séville et qui représentent le saint. Sur une cinquantaine de pièces repérées, d'école sévillane ou d'école madrilène, il en décrit seize: peintures anciennes (de Ruelas, Valdés Leal, Murillo, d'anonymes) ou modernes (V. Escrivano), reliefs, bustes et statues) (Montañés), gravures... Si une iconographie satisfaisante de S. Ignace reste à faire, difficile à cause de la dispersion du matériel à étudier, c'est en multipliant les études locales, comme celle-ci, qu'on la rendra possible.

Luis, Pierre, c. 1532-1596.

221. - WICKI, Josef, S. I. *Pedro Luis, Brahmane und erster indischer Jesuit (ca. 1532-1596).* Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 6 (Schöneck-Beckenried 1950) 115-126.

Lyonnet, Pierre, 1906-1949.

222. - *Le Père Lyonnet. Témoignages spirituels.* Saint-Michel. Bulletin trimestriel du Collège Saint-Michel, 20e année, tome 9 (Saint-Etienne 1949) 66-129, plusieurs portraits.

Les amis du P. Lyonnet, mort recteur à Saint-Étienne le 23 janvier 1949 à l'âge de 43 ans, ont voulu perpétuer l'impression qu'ils gardent de cette physionomie singulièrement prenante d'homme de Dieu et d'apôtre. Avec le récit des derniers moments, ce bouquet de témoignages comprend des extraits de lettres de direction spirituelle, de consolation ou de conseil, — les plus émouvantes à de jeunes prêtres ou de jeunes religieux, — des fragments de sermons ou de discours de mariage, quelques pensées sur l'éducation. « Ce que j'ai lu de plus pénétrant et de plus bienfaisant pour un prêtre ces dernières années », nous disait récemment un bon juge. On est heureux de voir annoncer un volume, avec une sélection plus large des écrits du P. Lyonnet, y compris ceux sur la vie intérieure et la prière, quí n'ont pas été utilisés ici.

223. - Régamey, P.-R. *Le Père Lyonnet S. I. (mort le 22 janvier 1949).* La Vie spirituelle, n. 349 (Paris 1950) 307-310.

A propos de: *Le Père Lyonnet, témoignages spirituels*, n. de juin 1949 du Bulletin trimestriel du Collège Saint-Michel de Saint-Étienne (voir le n° précédent).

Maldonato, Jean, 1534-1583.

224. - Cattani, Luigi (Scalabriniano). *Il metodo teologico di Giovanni Maldonato nella sua teoria della predestinazione.* Excerpta ex Dissertatione ad Lauream in Facultate Theologiae Pontificiae Universitatis Gregorianae. - Romae (Arti Grafiche Fratelli Palombi), 1949, gr. 8°, 72 p.

Maréchal, Joseph, 1878-1944.

225. - *Mélanges Joseph Maréchal.* Bruxelles (Édition Universelle S. A.), Paris (Desclée De Brouwer), 1950, 2 vol., 8°, XIX-380 et 426 pp., portrait (= Museum Lessianum, section philosophique, nn. 31-32).

Voir dans le tome I la première partie: *L'homme. La formation de la doctrine, Bibliographie*, dont voici le contenu: André Hayen S. I. *Le Père Joseph Maréchal (1878-1944)*, pp. 3-21; Albert Milet, *Les premiers écrits philosophiques du P. Maréchal (1901-1913)*, pp. 23-46; *Bibliographie du Père J. Maréchal*, pp. 47-69 (I. Livres, mémoires scientifiques et articles, pp. 47-53; II. Recensions. pp. 54-64; III, Lettres et fragments de lettres du P. Maréchal publiés par ses correspondants, pp. 64-65; IV. Livres, articles et recensions se rapportant à l'œuvre du P. Maréchal, pp. 65-69): cette bibliographie est due à M. l'Abbé A. Milet, qui se base, pour les deux premières sections, sur une liste dressée par le P. Maréchal lui-même.

Marquette, Jacques, 1637-1675.

226. - Corrivault, Claude. *Le Père Jacques Marquette.* Bulletin des recherches historiques 56 (Lévis 1950) 46-48.

Cité d'après: Canadian histor. review 31 (1950) 205.

227. - Delanglez, Jean, S. I. *Le Révérend Père Marquette S. I. était-il prêtre?* Revue d'histoire de l'Amérique française 2 (Montréal 1949) 581-582.

228. - Id. *Jacques Marquette était-il prêtre?* Revue d'histoire de l'Amérique française 3 (Montréal 1949) 73-74.

229. - Jacobsen, Jerome V., S. I. *Documents: Marquette's Ordination.* Mid-America 21 (Chicago 1950) 46-54.

Nous avons signalé dans notre précédent bulletin, AHSI 18 (1949) 336, nn. 451-454, la controverse soulevée aux États-Unis et au Canada par un article du Rev. J. C. Short, niant, par une argumentation *ex silentio*, que Marquette ait jamais reçu l'ordination sacerdotale. Nous disions avoir envoyé à nos confrères de Chicago la photocopie d'un document contemporain, le supplément du catalogue triennal de 1669 de la Province de Champagne, fournissant la date de cette ordination: Toul, 7 mars 1666. Le P. Jacobsen reproduit ici ce document en fac-similé, avec un commentaire faisant état de nos informations sur la position du problème et l'état des sources. On nous a signalé depuis lors qu'un autre exemplaire du même document de 1669 est conservé à Nancy, aux Archives départementales de Meurthe-et-Moselle. Nous tenons à le répéter: notre expérience déjà longue des archives de la Compagnie de Jésus nous fait considérer l'opinion du Rev. Short comme dénuée de tout fondement historique, contredite par les documents comme par la pratique certaine des institutions de la Compagnie. Les efforts désespérés qu'on fait pour la défendre ne font qu'accumuler des confusions et retenir sur un problème inexistant des efforts qui mériteraient un meilleur objet.

230. - KREBS, Albert. *Les découvertes de Jolliet et de Marquette.* Le Monde français 19 (Paris 1950) 243-262.

Mauro, Silvestre. 1619-1687.

231. - LÁSCARIS COMNENO, C. *Los comentarios de Silvestre Mauro a la Física de Aristóteles.* Revista de Filosofía 8 (Madrid 1949) 459-468.

Cité d'après: Revue d'hist. ecclésiastique 45 (Louvain 1950) n. 903.

Mayr, Georges, 1564-1623.

232. - BLUM, Alfred. *Ein seltener Übersetzung der Imitatio Christi (Nachfolge Christi) des Thomas a Kempis.* Stultifera Navis. Mitteilungsblatt der schweizerischen Bibliophilengesellschaft. Bulletin de la Société suisse des Bibliophiles 7 (Basel 1950) 54-56, 4 planches.

Il s'agit de l'édition de l'*Imitation* faite en grec par l'infatigable traducteur et éditeur que fut le P. Georges Mayr, Augsburg 1615, et de sa réédition à Paris chez Delalain en 1870; les planches sont empruntées à la réédition.

Medrano, François, c. 1575-1607.

233. - ALONSO, Dámaso. *Vida y obra de Medrano.* Madrid (Consejo Superior de Investigaciones científicas, Instituto Miguel de Cervantes), 1948, 8°, 331 p. 13 pl. hors texte.

De la biographie de François de Medrano, un des meilleurs imitateurs espagnols d'Horace, on ne savait presque rien, à peine, depuis Rodríguez Marín, qu'il avait été un temps Jésuite. Grâce à quelques documents des archives de la Compagnie de Jésus, l'auteur peut retracer avec assez de certitude la courbe générale des années, 1584-1602, que le poète vécut dans l'Ordre. Pour quels motifs et dans quelles circonstances l'abandonna-t-il? Des indices convergents, habilement exploités, conduisent M. Alonso à mettre le fait en relation avec les agitations intérieures de la Compagnie en Espagne durant le gouvernement d'Aquaviva, sans mettre hors de cause le caractère de Medrano, tel qu'il se trahit dans ses poésies galantes. En l'absence de textes explicites, il faut renoncer ici à dépasser le plausible. - Voir toute la première partie: *Vida* (pp. 17-77) et surtout les chap. II, *Francisco de Medrano en la Compañía de Jesús* (pp. 26-33), III-IV, *Jesuitas rebeldes y desasosiegados* (pp. 34-56), V, *De la Orden a la libertad* (pp. 57-62) et X, *No había nacido para jesuita* (pp. 116-120).

CR. Bulletin hispanique 51 (Bordeaux 1949) 204-205 (C. V. A.); Filologia 2 (Buenos Aires 1950) 101-103 (Q. Zamora Vicente); Lettres romanes 4 (Louvain 1950) 247-249 (L. Labiau).

Mitzka, François, 1895-1950.

234. - *P. Franz Mitzka S. I.* † Zeitschrift für katholische Theologie 72 (Wien 1950) 254.

Molina, Jean-Ignace, 1740-1829.

235. - Espinosa, Januario. *El Abate Molina uno de los precursores de Darwin.* Prólogo de Don Francisco A. Encina. - Santiago de Chile (Empresa Editora Zig-Zag), 1946, 8°, p. 191 (= Colección biografías).

Moret, Jose, 1615-1687.

236. - Pérez Goyena, Antonio, S. I. *El P. José Moret, poeta latino.* Príncipe de Viana 9 (Pamplona 1948) 39-55.

Nadal, Jérôme, 1507-1580.

237. - Nicolau, Miguel, S. I. *Jerónimo Nadal S. I. (1507-1580). Sus obras y doctrinas espirituales.* Madrid (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Francisco Suárez), 1949, gr. 8°, XXXVI-562-[2] p., planches h. texte.

CR. Rev. d'hist. ecclésiastique 45 (1950) 793-794 (P. Groult); nous en rendrons compte prochainement.

Nobili, Robert de, 1577-1658.

238. - Modaelli, Mario E. *De Nobili.* Brescia (« La Scuola » Editrice), 1950, in-12, 240 p. (= Esploratori e geografi).

CR. Civiltà Cattolica (1950) III, 83.

Nóbrega, Emmanuel, 1519-1570.

239. - Ferreira, Tito Lívio. *No quarto centenário da chegada à Bahia do fundador de São Paulo.* Verbum 6 (Rio de Janeiro 1949) 393-408.

Oddone, André, 1882-1950.

240. - *Il Padre Andrea Oddone d. C. d. G.* Civiltà Cattolica (1950) IV, 482-485.

Avec une bibliographie des principaux écrits du défunt; la liste complète de ses articles dépasserait cent numéros.

Pardies, Ignace Gaston, 1636-1673.

241. - Costabel, Pierre. *Le Paradoxe de Mariotte.* Archives Internationales d'histoire des sciences 28 (Paris 1949) 864-886.

En recherchant les sources du « principe universel de la mécanique », mis en avant par l'abbé Edme Mariotte (1620-1684) dans l'exposé de son « paradoxe », l'auteur en vient à examiner (pp. 872-874) la *Statique ou science des forces mouvantes* (Paris 1873) du P. Pardies, dont il montre bien tout l'intérêt comme les faiblesses. Malgré sa forte originalité, Pardies, mort trop tôt et « gêné dans l'expression et le développement de sa pensée », a échoué dans l'effort d'unification de la statique et de la dynamique, dont son titre annonçait l'intention.

Petit, Adolphe, 1822-1914.

242. - Endrödy, Ladislao, S. I. *La vida sonriente del Padre Petit.* Traducción de la segunda edición húngara por el M. I. Sr. D. Antonio Sancho. - Buenos Aires (Sociedad de San Pablo), 1948, in-12, 72 p.

243. - Guitton, Georges, S. I. *Un Charmeur, le Père Petit (1822-1914).* Paris (Spes), 1950, 8°. 384 p.

CR. Études 265 (Paris 1950) 271 (H. du Passage); nous en rendrons compte dans le prochain numéro.

Pontes, Melchior de, 1644-1719.

244. - Tenorio de Brito, L. *Padre Belchior de Pontes.* Revista do Instituto Histórico e Geográfico de São Paulo 44 (S. Paulo 1948) 175-184.

Cité d'après: Revista de Historia de América n. 29 (México 1950) 266, n. 9866.

Possevino, Antoine, 1533-1611.

245. - Hofmann, Georg, S. I. *Briefwechsel zwischen Gabriel Severos und Anton Possevino S. I.* Orientalia Christiana Periodica 15 (Roma 1949) 416-434.

Ricci, Matthieu, 1552-1612.

246. - Cronin, F., S. I. *Fr. Ricci and his work in China.* Instituto Português de Hongkong, Boletim 1 (1948) 95-105.

Conférence à l'Institut Portugais de Hongkong, le 9 avril 1948.

Rieger, Christian, 1714-1780.

247. - Florensa, Adolfo. *Los « Elementos de toda la Arquitectura Civil » del Padre Cristián Rieger, S. I., traducidos por el P. Miguel Benavente, S. I.* Cuadernos de Arquitectura n. 9 (Barcelona 1948) 24-30.

Cité d'après: Bibliotheca Hispana 7 (Madrid 1949) 673, n. 35.

Ripalda, Jean Martínez de, 1594-1648.

248. - Arbeloa Egüés, Agustín, *La doctrina de la predestinación y de la gracia eficaz en Juan Martínez de Ripalda.* Dissertatio ad lauream in Facultate Theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. - Pamplona (Editorial Gómez), 1950, gr. 8°, 194 p.

Rodríguez, S. Alphonse, 1531-1617.

249. - *Una carta inédita de San Alonso Rodríguez sobre los escrúpulos.* Manresa 22 (Madrid 1950) 433-437.

Publication d'une lettre du saint à sa sœur Julienne, de Majorque (sans la date de l'année), transcrite par le P. Valeriano Ordóñez sur le ms. conservé au noviciat S. I. en Colombie. On nous donne, sans introduction ni commentaire, le texte littéral, accompagné d'une transcription en espagnol moderne.

Romano, Joseph, 1810-1878.

250. - Scimé, Salvatore, [S. I.]. *Indagini sul pensiero del Risorgimento. Il trionfo dell'ontologismo in Sicilia. Giuseppe Romano (1810-1874).* Mazara (Società Editrice Siciliana) 1949, 8°, 265 p. (= Studi filosofici).

CR. Civiltà Cattolica (1950) III, 76-77.

Samper, Raphaël, 1918-1949.

251. - Gense, J. H., S. I. *Necrología misionera. H. Rafael Samper, S. I. (1918-1949).* Siglo de las Misiones 37 (Bilbao 1950) 118-121.

Segneri, Paul, 1624-1694.

252. - Marzot, G. *Un classico della controriforma: Paolo Segneri.* Palermo (Palumbo), 1950, 8º, 248 p. (= « Saggi di letteratura italiana », Collezione diretta da E. Santini).

253. - Minozzi, Giovanni. *Paolo Segneri.* Vol. I: *Biografia.* Vol. II: *Pagine scelte.* Amatrice (Rieti) (Tipografia dell' Orfanotrofio maschile), 1949, 2 vol. 8º, 296 et 434 p. (= Collezione « Il pensiero cristiano », serie III, n. 1).

CR. AHSI 19 (1950) 318-319 (M. Scaduto S. I.); Civiltà cattolica (1950) II, 683-684.

Segneri, Paul, junior, 1673-1713.

254. - Pirri, Pietro, S. I. *Ludovico Muratori e Paolo Segneri juniore. Una amicizia santa.* Rivista di storia della Chiesa in Italia 4 (Roma 1950) 5-69.

Avec, en appendice (pp. 47-69), le texte des lettres inédites analysées dans l'article, dix-neuf de Segneri à Muratori, deux de celui-ci au P. Général M. A. Tamburini, quatre de Tamburini à Muratori, trois du P. Galluzzi, le biographe de Segneri, à Muratori.

Southwell, B. Robert, 1561-1695.

255. - Devlin, Christopher. *Robert Southwell and Contemporary Poets.* The Month 190 (London 1950) 167-180 et 309-319.

Spee, Frédéric, 1591-1635.

256. - G. S., S. I. *Federico Spee tra i poeti-mistici del '600 tedesco.* Civiltà cattolica (1950) I, 396-404.

257. - G. S., S. I. *Dal misticismo poetico dello Spee a quello del Silesio.* Civiltà Cattolica (1950) II, 167-176.

Suárez, François, 1548-1617.

258. - *Actas del IV centenario del nacimiento de Francisco Suárez.* Madrid (Dirección General de Propaganda), 1949, 8º, 113 p.

CR. Civiltà Cattolica (1950) IV, 242-243.

259. - Fernández de Viana, Félix, O. P. *Estudios sobre la metafísica de Francisco Suárez S. I.* Angelicum 27 (Roma 1950) 285-302.

Discussions sur l'ouvrage de même titre du P. Jesús Iturrioz S. I. Madrid 1949.

260. - González Rivas, Severino, S. I. *Suárez frente al misterio de la inhabitación.* Estudios eclesiásticos 24 (Madrid 1950) 341-366.

Surin, Jean, 1600-1665.

261. - Mondrone, D., S. I, *Il celebre « caso Surin » rivisto da Don Giovanni Colombo.* Civiltà Cattolica (1950) II, 177-187.

A propos de l'introduction mise par Don Giov. Colombo à la traduction de Surin, *Fondamenti della vita spirituale*, Milano 1949; cf. AHSI 18 (1949) 346, n. 341.

Taparelli d'Azeglio, Louis, 1793-1862.

262. - Perego, A., S. I. *Autocritica Taparelliana nella questione dell'origine dell'autorità.* Gregorianum 31 (Roma 1950) 125-137.

Toledo. François, 1532-1596.

263. - Ledesma, Ioannes M. H., S. I. *Doctrina Toleti de appetitu naturali visionis beatificae secundum opera eius edita et ineditas lectiones in Primam Secundae.* Compendium Dissertationis ad Lauream in Facultate Theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. - Manila (Community Publishers, Inc.), 1949, gr. 8°, 60 p.

Torres, Michel de, 1509-1593.

264. - Jorge Pardo, Enrique, S. I. *Una plática provechosa y eficaz a mediados del siglo XVI.* Manresa 22 (Madrid 1950) 73-80.

L'exhortation spirituelle prononcée par le P. Michel de Torres à Avila en 1550 et qui réussit à rétablir la paix dans un grand monastère de religieuses. L'auteur montre qu'il s'agit du Couvent de l'Incarnation où se trouvait alors sainte Thérèse.

Uriarte, Manuel de, 1720-1801.

265. - Bayle, C., S. I. *Un misionero y misionólogo desconocido.* Missionalia hispanica 6 (Madrid 1949) 455-496.

Article qui complète les études du P. Bayle sur la mission des Maynas, signalées dans notre précédent bulletin, AHSI 18 (1949) 317, nn. 90-92. En effet, le P. Uriarte (né à Zurbano, Prov. de Vitoria, Espagne, Jésuite en 1737, passé en 1743 à la Province de Quito), fut appliqué en 1750 à la Mission des Maynas, dont il fut quelque temps vice-supérieur; après l'expulsion des Jésuites sous Charles III et de longues années d'exil à Ravenne en Italie, il put finir sa vie à Vitoria. Le P. Bayle avait déja donné sa bibliographie dans l'article précédent, *Notas sobre bibliografía jesuítica de Maynas*, Missionalia hispanica 6 (1950) 277-317. Il utilise et cite largement ici la correspondance du P. Uriarte avec son frère et son intéressant diaire de mission. Nous ne voyons pourtant pas ce qui justifie la qualification de « missiologue » donnée dans le titre de l'article.

Vieira, Antoine, 1608-1697.

266. - Boxer, C. R. *Padre Antonio Vieira and the Institution of the Brazil Company in 1649.* The Hispanic American Historical Review 29 (Durham 1949) 474-497.

267. - Ricard, Robert. *António Vieira et Sor Juana Inés de la Cruz.* Coimbra (Coimbra Editora Limitada) 1948, 8°, 34 p. (= Tirage à part du Bulletin des Études portugaises, 1948).

Une controverse qui mit en cause, à Mexico, à la fin du XVIIe siècle, « deux des figures les plus extraordinaires des littératures hispaniques ». Dans un sermon du Jeudi-Saint, Vieira s'était exprimé avec grande subtilité sur les marques suprêmes d'amour, *las finezas*, que le Christ a données aux hommes avant de mourir. La poétesse mexicaine le critiqua dans une conversation, puis dans un écrit qui fut publié sous le nom de *Carta atenagórica;* les deux auteurs font un tel assaut d'ingéniosité et d'*agudeza* que leurs écrits sont « plus curieux qu'admirables ». Vieira ne connut probablement pas la *Carta atenagórica,* mais d'autres continuèrent la controverse, souvent sous des pseudonymes, même après la mort des deux protagonistes.

Vizcardo y Guzmán, Jean-Paul, 1748-1798.

268. - *Homenaje a Juan Pablo Vizcardo y Guzmán. 1748-1948.* Revista de la Universidad de Arequipa, año XX, n. 27 (1948) 9-237.

L'ancien Jésuite Jean-Paul Vizcardo (d'Arequipa au Pérou, entré au noviciat en 1761, expulsé d'Amérique avec ses confrères en 1767 et déporté en Italie, † à Londres en 1798) est considéré comme un des précurseurs de l'indépendance sud-américaine, pour sa célèbre *Carta a los españoles americanos*. Publiée après la mort de Vizcardo par le général Franç. Miranda, celle-ci fit l'effet d'un brûlot par ses attaques véhémentes contre le régime colonial espagnol. Voici le détail de ce volume d'hommage:

[Editorial] (pp. 7-9); *La célebre Carta a los españoles americanos del jesuita peruano*: *Juan Pablo Vizcardo y Guzmán* (pp. 11-31); Pedro José RADA Y GAMIO. *Esclarecido prócer de la emancipación americana, Juan Pablo Vizcardo y Guzmán* (pp. 33-40); Francisco MOSTAJO. *Quién fué Vizcardo*, (pp. 41-43); Santiago MARTÍNEZ. *Juan Pablo Vizcardo y Guzmán* (pp. 45-56); Rubén VARGAS S. I. *Bibliografía de la Carta a los españoles americanos de D. Juan Pablo Vizcardo y Guzmán* (pp. 57-58); Rubén VARGAS UGARTE, S. I. *Juan Pablo Vizcardo y Guzmán 1747-1948.* (pp. 61-70); Rubén VARGAS UGARTE, S. I. *Jesuitas peruanos desterrados a Italia* (p. 75-90); Francisco MOSTAJO. *Vizcardo* (pp. 91-112); Angel GRISANTI. *La personalidad de Juan Pablo Vizcardo y Guzmán, vista a través de nuevos documentos, no conocidos en el Perú* (pp. 113-151); A. G. URRELO. *El Arequipeño D. Juan Pablo Vizcardo y Guzmán* (pp. 153-172); *Crónica del centenario* (pp. 177-237).

269. - VISCARDO Y GUZMÁN, J. P. *Carta dirijida a los españoles americanos por uno de sus compatriotas.* Revista de los Archivos Nacionales de Costa Rica 11-12 (1948) 538-557.

Cité d'après: Revista de Historia de América n. 29 (México 1950) 229, n. 9649. Il s'agit de la fameuse lettre dont nous parlons au numéro précédent.

Viñes, Benoît, 1837-1893.

270. - GUTIÉRREZ LANZA, P., S. I. *El P. Benito Viñes S. I.* Dans: *Figuras cubanas de la investigación científica* (Ciclo de conferencias celebrado del 6 de Noviembre al 30 de Diciembre de 1940). - (La Habana 1942) pp. 103-140.

Warner, John, 1628-1692.

271. - BIRRELL, T. A. *Catholic allegiance and the Popish Plot. A study of some Catholic writers of the Restoration Period.* Downside Review 68 (Downside 1950) 439-461.

Leçon inaugurale du professeur d'anglais à l'Université catholique de Nimègue, 17 mars 1950. L'auteur examine l'attitude de trois controversistes catholiques à l'égard de la restauration Stuart et du serment de fidélité à la couronne exigé des catholiques, au moment du « Popish Plot » monté par Titus Oates. Il s'agit du laïc Roger Palmer, comte de Castlemaine, du Bénédictin Dom Jacques Maure Corker et du Jésuite John Warner (provincial d'Angleterre après le martyre du B. Thomas Whitebread); de Warner il examine surtout les deux opuscules *Anti-Fimbria or an Answer to the Animadversions uppon the Last Speeches of the five Jesuits Executed at Tyburn* (Anvers 1680) et *A Vindication of the Inglish Catholics from the Pretended Conspiracy* (ibid.). Ces écrits sont inconnus à Sommervogel.

Xavier, S. François, 1506-1552.

272. - CRONIN, F., S. I. *Saint Francis Xavier.* Instituto Português de Hongkong, Boletim 2 (1949) 279-293.

Conférence à l'Institut Portugais de Hongkong le 30 mai 1949.

273. - Farinha, António Lourenço. *S. Francisco Xavier. O seu labor no Padroado do Oriente.* Torres Novas, 1950, 8°, 394 p.

CR. Brotéria 51 (Lisboa 1950) 475 (A. Leite).

274. - Iturgaiz, Francisco Xavier, C. SS. R. *S. Francisco Xavier, súbdito de la corona portuguesa.* Siglo de las Misiones 37 (Bilbao 1950) 107-114.

L'auteur examine un aspect particulier de l'adaptation apostolique de François Xavier, sa lusitanisation spontanée en vue de son travail aux Indes. Réponse à quatre objections faites de ce chef à l'action du saint par des auteurs portugais, notamment par J. Gonçalves, *Os Portugueses e o Mar das Indias*, (Lisboa 1947): le hâte excessive de son apostolat, compromettant l'avenir de l'Église en Orient, son infidélité au mandat royal, par l'évangélisation de pays non soumis à la couronne, l'innovation de son apostolat direct des infidèles, contraire à l'usage en vigueur sous le patronat portugais, enfin son caractère resté espagnol et navarrais, menant à l'incompréhension de ses collaborateurs portugais. - Deux remarques de détail: les lettres de Xavier sont en bon portugais, oui, quand il les dictait, certes pas le seul autographe que nous ayons de lui en cette langue; ensuite il n'a pas soumis par le baptême sept rois à la couronne portugaise, car il n'en baptisa aucun. [I. Iparraguirre S. I.]

275. - Martin, J. M. *Le quatrième centenaire de S. François Xavier.* Bulletin de la Société des Missions Étrangères, 2e série, n. 19 (1950) 5-18.

276. - Wicki, J., S. I. *Franz Xavers Stellung zur Heranbildung des einheimischen Klerus im Orient.* Studia Missionalia 5 (Roma 1949) 93-113.

Zipoli, Dominique, 1688-1725.

277. - Grenon, Pedro, S. I. *Noticia de Domingo Zipoli, músico y jesuita. 1688-1725.* Córdoba (Impresor Biffignandi), 1948, 8°, 23 p., ill.

TABLE DES AUTEURS

Les chiffres renvoient, non aux pages, mais au numéros de la bibliographie.

VI. - SELECTIORES NUNTII DE HISTORIOGRAPHIA S. I.

I. - NOVUS PERIODICI MODERATOR. - Ut suis operibus historicis et bibliographicis operam daret, P. Edmundus Lamalle a Superioribus impetravit ut directione periodici *Archivi Historici Societatis Iesu* iam levaretur. Quam directionem a proximo fasciculo suscipiet P. Michael Batllori, Provinciae Tarraconensis, qui a triennio inter socios Instituti Historici Soc. Iesu in Urbe numeratur. Bibliographia tamen de Historia S. I. per aliquod tempus ab eodem P. Lamalle curabitur.

II. - NECROLOGIA SCRIPTORUM DE HISTORIA S. I.

1. - P. IOANNES WYNNE ortus est Neo-Eboraci die 30 septembris 1859 ac Societati nomen dedit a. 1878, in qua a. 1890 sacerdotio auctus est. Annis 1891-1909 periodico *Messenger of the Sacred Heart* edendo praefuit et a. 1909 inter fundatores fuit notissimi illius periodici *America*, quod unum tantum annum moderatus est. Primas dein partes in edendo magno lexico *Catholic Encyclopaedia* habuit, nec silentio praetereunda est ipsius laboriosa industria in vulgandis *Universal Knowledge* et *New Catholic Dictionary*. Plurimum meruit de promovendis causis canonizationis SS. Martyrum Americae Borealis (Io. de Brébeuf, Is. Jogues et Sociorum) et Virginis iroquensis Catharinae Tekakwitha, quorum omnium biographias conscripsit. Vir, in quo spectabilis ingenii cultus inerat, Neo-Eboraci obiit die 30 novembris 1948.

PRAECIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA : *The Jesuit Martyrs of North America*, New York 1925, 8°, XII-246 p. (iterum editum a. 1935). - *The Mohawk Martyr Missionaries*. New York History 13 (1932) 59-74.

2. - P. DIONYSIUS FERNÁNDEZ ZAPICO natus est die 3 octobris 1877 in Rueda del Almirante (León, Hispania) Societatemque ingressus est Carrión a. 1897. Studiis humanioribus et philosophicis (1899-1904) partim Oniae et Burgis, partim Jersey, theologicis vero (1908-1912) Oniae absolutis, illustri scriptori P. Zachariae García Villada socius datus est, sed iam anno sequenti ad collegium editorum *Monumentorum Historicorum Societatis Iesu* translatus est, cuius membrum, constantia laboris atque eruditione de primordiis et de Instituto Societatis conspicuum, ad mortem usque permansit. Cum operi praeesset (1928-1931), ipsius sedem Matrito Romam a. 1929 transferendam curavit. In Urbe edendis voluminibus *Monumentorum Historicorum*, licet viribus iamdiu morbo debilitatis, indefessum animum applicuit ac periodicum nostrum *Archivum Historicum* sapientibus consiliis, scriptis etiam nonnullis lucubrationibus, iuvare non praetermisit. Romae vitam clausit die 13 decembris 1948.

EIUS SCRIPTA DE HISTORIA S. I. In collectione *Monumentorum Historicorum S. I.: Litterae Quadrimestres*, vol. V (Matriti 1921), VI (ibid. 1925), VII (Romae 1932). - *Fontes narrativi de S. Ignatio de Loyola et de Soc. Iesu initiis,* vol. I (Romae 1943, cooperantibus PP. C. de Dalmases et P. de Leturia). - *Regulae Societatis Iesu (1540-1556).* (Romae 1948). Praeterea multum iuvit in parandis voluminibus *Scripta de S. Ignatio,* vol. II (Matriti 1918), *Exercitia Spiritualia S. Ignatii de Loyola* (Ibid. 1919), *Constitutiones Societatis Iesu,* vol. I-III (Romae 1934-1938). — In periodico nostro: *La carta de S. Ignacio sobre su primera Misa.* AHSI 1 (1932)

100-104. - *Una carta del P. Jerónimo Nadal a S. Francisco de Borja extraviada.* AHSI 3 (1934) 265-267. - *Recibimiento hecho a S. Ignacio de Loyola en Azpeitia en 1535.* AHSI 4 (1935) 322-326. - *« Monumenta Paedagogica S. I. » Dos aclaraciones.* AHSI 5 (1936) 93-97. - *La Province d'Aquitaine de la Compagnie de Jésus d'après son plus ancien catalogue (1566).* AHSI 5 (1936) 268-282. - *Cincuentenario de Monumenta Historica S. I. 1894-1944.* AHSI 13 (1944) 1-61 (una cum P. Petro de Leturia). - *El rosario o corona de S. Ignacio. Un texto mal entendido.* AHSI 14 (1945) 137.

3. - P. MARIANUS CUEVAS, in urbe Mexico die 18 februarii 1879 ortus, Loyolae a. 1893 novitiis Societatis Iesu se adiunxit; in Hispania rhetoricae et philosophiae studuit, in Statibus vero Foederatis theologiae, Lovanii in Belgio historiae per annum. Ab anno 1920 ministeriis sacris ac studiis historicis in patria, etiam cum dira in Ecclesiam persecutio saeviret, totum se dedit. Magnam et eximiam collectionem documentorum de historia mexicana in archiviis ac bibliothecis sibi comparaverat, cuius subsidio de historia civili ac praesertim ecclesiastica suae patriae multum scripsit; maximum eius opus est *Historia de la Iglesia en México*, 5 vol. (quinta ed. México 1946-1947). Obiit Mexici die 31 martii 1949.

PRAECIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *Orígenes del humanismo en México* (México 1933). - *Diez cuadros selectos del pintor mexicano P. Gonzalo Carrosco S. I.* (México 1936). - *Tesoros documentales de México. Siglo XVIII* (México 1944). Haud pauca etiam de opera Societatis Iesu in México habentur in laudata *Historia de la Iglesia en México.*

4. - Inter orientalistas ac sinologos nostrae aetatis egregios certe nominandus est PAULUS PELLIOT, Parisiis ortus die 28 maii 1878, ibique die 20 octobris 1945 defunctus. Linguis et historiae Orientis a iuventute in urbibus Saïgon, Hanoï, Peking aliisque apprime deditus, versatilem hominum fortunam expertus est, nam qui bibliothecam assiduis curis comparatam perturbatis anno 1900 rebus publicis a sinensibus Boxers incendio amiserat, paucis post annis (1906-1908) Tuen Huang in Asia centrali ingentem documentorum copiam, scriptorum numero, vetustate, historico valore vix ulli secundam, detexit magnaque ex parte collegit Parisiosque retulit. Investigationibus ac scriptis clarus, Parisiis lector in « Collège de France » renuntiatus est (1911) et in Academiae Inscriptionum socium electus (1921). Periodicum *T'oung Pao* de rebus orientis ab anno 1920 direxit diuque solus vulgavit. Cum multis quaestionibus animum applicaret, ac praesertim historiae Mongolorum dilucidandae studeret, gesta et scripta Missionariorum Societatis Iesu in Sinis per totam vitam cordi habuit illaque detectis variis in locis documentis illustravit. Quare nos decebat quae de illis missionibus scripsit breviter memorare.

PRAECIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *Sur une lettre du Pape Sixte-Quint à l'Empereur de Chine, préparée d'avance sous la direction de M. Ricci.* Journal asiatique, XIe série, 2 (1913) 208. - *Sur un Juif chinois qui aurait été en relation avec le P. Ricci à Pékin en 1605.* Ibid. 15 (1920) 122. - *La peinture et la gravure européennes en Chine au temps de Mathieu Ricci.* T'oung Pao 20 (1920) 1-18. - *Le Juif Ngai, informateur du P. Mathieu Ricci.* Ibid. 20 (1920) 32-39. - *Les « Conquêtes de l'Empereur de la Chine ».* Ibid. 20 (1921) 183-274. - *Le véritable auteur des « Elementa linguae tartaricae »* [Verbiest]. Ibid. 21 (1922) 367-386. - *Un recueil de pièces imprimées concernant la « Question des Rites ».* Ibid. 23 (1924) 347-355. - *La « Brevis Relatio ».* Ibid. 23 (1924) 355-372. - *Encore à propos des « Elementa linguae tartaricae ».* Ibid. 24 (1925) 64-66. - *Nécrologie, Henri Bos-*

mans. Ibid. 26 (1928) 190-199. - *L'origine des relations de la France avec la Chine. Le premier voyage de l'Amphitrite en Chine.* Paris 1930, 4°, 79 p. (extrait [corrigé] du Journal des Savants). - *Une phrase obscure de l'inscription de Si-ngan-Fu.* T'oung Pao 28 (1932) 369-378. - *Sur quelques manuscrits sinologiques conservés en Russie* [du P. Bouvet]. Ibid. 29 (1932) 104-109. — *Trois noms chinois de missionnaires sous Kang-hi.* Ibid. 29 (1932) 109-111. - *Une liasse d'anciens imprimés chinois des Jésuites retrouvés à Upsal.* Ibid. 29 (1932) 114-118. - *Michel Boym.* Ibid. 31 (1935) 95-151. - *Les influences européennes sur l'art chinois au XVIIe et au XVIIIe siècle.* Paris 1948, 8°, 28 p. — Varia etiam et optima de historia missionum in Sinis abunde protulit, cum de libris aliorum rationem redderet, v. g. de CORDIER, *L'imprimerie sino-européenne en Chine,* in Bull. de l'École française d'Extrême-Orient 3 (1903) 108-120; L. WIEGER, *Le Taoïsme,* in Journal asiatique, Xe série 20 (1912) 141-156; A. CHAPUIS, *La montre « chinoise »,* in T'oung Pao, (1920) 61-68; C. WESSELS, *Early Jesuit Travellers in Central Asia,* Ibid. 24 (1926) 287-493; C. H. PAYNE, *Jahangir and the Jesuits,* Ibid. 27 (1930) 446-447; D. SCHILLING, O. F. M. *Das Schulwesen der Jesuiten in Japan,* Ibid. 29 (1932) 237-238; A. VÄTH, *Johann Adam Schall,* Ibid. 31 (1935) 178-187; H. BERNARD, *Le Frère Bento de Goës,* Ibid. 32 (1936) 80-81.

J. WICKI S. I.

5. - P. IOANNES DELANGLEZ, natus die 14 ianuarii 1896 in Mouscron (Flandria Occid. in Belgio), a. 1921 noviciatum Matisconensem Provinciae Neo-Aurelianensis ingressus, studia peregit in provinciis Californiae, Marylandiae, Oregonensi, Hiberniae, et ab anno 1935 totum se investigationibus in Universitate Loyolensi Chicago dedicare potuit, ob periclitantem valetudinem liber a munere docendi. Studiorum suorum priores partes historiae vallis fluminis Mississipi explorandae tribuit et expeditiones quas in hanc regionem missionarii direxerunt accurate simul ac critice narravit, in erroribus expungendis, quos in his materiis detegebat, alacriter incumbens. Strenuus adlaborator Instituti Historici S. I. Chicagiensis (Institute of Jesuit History), commentarios non paucos in eius periodico *Mid America* vulgavit pleraque volumina ab eodem Instituto edita ipse conscripsit. Ob sua de historia explorationum merita, singulari honore insignitus est, cum Commissio Geographica Canadensis peninsulam ad oram lacus Mistassini sitam « presqu'île Delanglez » nominatam voluit. Obiit Chicago die 9 maii 1949.

PRAECIPUA EIUS DE HISTORIA S. I. SCRIPTA: *The French Jesuits in Lower Louisiana (1700-1763).* Washington 1935, 8°, XXVI-547. - *The Journal of Jean Cavalier. The Account of a Survivor of La Salle's Texas Expedition.* Chicago (Institute of Jesuit History), 1938, 8°, 179 p. - *Some La Salle Journeys.* Chicago (Institute of Jesuit History), 1938, 8°, VI-103 p. - *An astronomical expedition to Lower California; the transit of Venus of 1769.* Mid-America 20 (1938) 284-291. - *Frontenac and the Jesuits.* Chicago (Institute of Jesuit History), 1939, 8°, VI-296 p. - *La Salle's Expedition of 1682.* Mid-America 22 (1940) 3-35. - *Claude Dablon S. I. (1619-1697).* Ibid. 26 (1944), 91-110. - *The 1674 Account of the Discovery of the Mississipi.* Ibid. 26 (1944) 301-324. - *Marquette's Autograph Map of the Mississipi River.* Ibid. 27 (1945) 30-53. - *The Journal of Pierre Vitry S. I.* Ibid. 28 (1946) 23-59. - *The « Récit des voyages et des découvertes du Père Jacques Marquette ».* Ibid. 28 (1946) 173-194, 211-258. - *Life and Voyages of Louis Jolliet (1645-1700).* Chicago (Institute of Jesuit History), 1948, 8°, IX-289 p. - *Le R. P. Jacques Marquette S. I. était-il prêtre?* Revue d'histoire de l'Amérique française 2 (1949) 581-582. - *Missionnaires de l'Est en Nouvelle-France. Réductions et séminaires indiens.* Ibid. 3 (1949) 45-74.

J. ELIJOŠIUS S. I.

INDEX
VOLUMINIS XIX

OPERUM QUAE IUDICANTUR INDEX

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS

P. GIUSEPPE CASTELLANI S. I. Responsabile

TIP. EDIT. M. PISANI — ISOLA DEL LIRI (Frosinone)

PRINTED IN ITALY